

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA I. — 1° GENNAIO 1897



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE

1897

OPERAZIONI MILITARI MARITTIME

Continuazione. — Vedi dispensa XXIV, anno 1898

Considereremo ora le forme e i mezzi della guerra di costa e, ricordando che, specie dalla difesa, si usufruiscono gli elementi di forza terrestre, tratteremo partitamente:

- a) del blocco;
- b) del bombardamento;
- c) degli assedi marittimi;
- d) delle operazioni littoranee;
- e) delle operazioni fluviali.

Il blocco è operazione dell'attacco. Ha per iscopo d'impedire che la nazione attaccata possa, per via di mare, rifornirsi dai neutri di armi, viveri, munizioni, danari, di tutto quanto insomma può essere necessario ed utile per continuare la lotta.

Si bloccano quindi le coste ed i porti sia mercantili che di guerra, nel qual ultimo caso si ha anche di mira di paralizzare l'azione delle forze navali che ancora rimanessero all'avversario.

Ma, secondo le regole del diritto internazionale, il blocco deve essere effettivo, « cioè mantenuto da una forza adatta e sufficiente ad impedire l'accesso al litorale nemico ». In tale senso si esprime la dichiarazione annessa al trattato di Parigi del 16 aprile 1856.

Ora si comprende di leggieri come sia difficile osservare questa prescrizione se per poco il paese attaccato abbia, come ad esempio l'Italia, un'estesa frontiera marittima e moltissimi porti d'approdo fortificati o no.

L'ammiraglio Aube a questo proposito dice:

« Il blocco di tutto il litorale di un paese è impossibile: quello di un sol porto è di difficile esecuzione, non è effettivo che me-

dianle la concentrazione di numerose squadre di blocco scaglionate su più linee concentriche attorno al porto stesso » (1).

Inoltre al giorno d'oggi non sarà difficile forzare il blocco se questo non è rigoroso: la rotta della nave non è più subordinata al mutare del vento e la velocità sebbene contrastata da elementi immutabili come condizione di mare e condizioni meteorologiche, ha per fattori macchina e carbone, fattori che sono alla mercé dell'uomo. Alle navi bloccanti occorrerebbe quindi tenere sempre i fuochi accesi ed un'alta pressione, pur cappeggiando, per non vedersi filar via a tutto vapore navi dell'avversario e piroscali carichi di contrabbando di guerra senza possibilità di dar loro la caccia. Ma il carbone, che non mancherà nei depositi e nei porti, è limitato a bordo ed occorre, per quanto si può, non sciuparlo inutilmente. Questo a tempo sereno; solo poi che vi sia un po' di fortunale o una provvida nebbia, migliori saranno le condizioni dei bloccati, peggiori quelle dei bloccanti.

Condizione quindi essenziale perché il blocco al di d'oggi sia realmente effettivo, si è che le navi incaricate di mantenerlo abbiano sempre ed in ogni momento modo di esplicitare velocità superiore alle navi bloccate e possano a turno essere rilevate per gli opportuni rifornimenti. Con molta probabilità quindi, nelle future lotte sul mare, questo mezzo di guerra sarà più raramente usato, salvo si tratti, e ciò ha più attinenza alle grandi operazioni strategiche navali, di immobilizzare in un porto militare o in un centro strategico tutta o gran parte della flotta avversaria che avesse schivato battaglia o fosse stata battuta nei combattimenti di squadra. Per il resto gioverà assai più la guerra di crociera o meglio quella di corsa.

— Il bombardamento è mezzo di guerra usato dallo attaccante ed è assai temuto dalle immaginazioni popolari, tanto più ora che la fama dei mezzi esplodenti, sicuri apportatori di morte, distruzione, incendio, si è venuta volgarizzando.

Non v'ha chi non ricordi le polemiche, le fiere controversie sorte nei vari stati trattandosi dell'organizzazione difensiva delle coste, e si può affermare che non v'ha città marittima che non

(1) Op. cit., pag. 27.

abbia sollevato clamori infiniti per tentare di ottenere dal governo l'ausilio e la protezione di fortificazioni nella fallace speranza che esse sole potessero metterla al sicuro dal bombardamento, incubo e spauracchio della popolazione.

Effettivamente è mezzo di guerra utile per tentare la distruzione di arsenali, cantieri ed altri stabilimenti marittimi; può essere episodio dell'operazione più complessa di assedi di piazze forti litoranee; è minaccia, ritenuta efficace, per imporre grosse taglie alle città indifese e commerciali; può essere mezzo adottato per attrarre alla difesa di queste città la flotta nazionale che, inferiore in potenza, avesse fino allora eluso il combattimento navale.

Ma forse più che sull'effetto materiale, di cui vedremo in seguito le limitazioni, questo mezzo di guerra ha sua ragione di essere sull'effetto morale che produce, specie se diretto su città aperte.

Alcuni considerano il bombardamento contro città aperte come una inutile barbarie, e vorrebbero che queste, per analogia alle città interne, non avessero nella lotta da subire altro che l'occupazione militare nemica e le imposizioni di guerra; è senso altamente umanitario ma inammissibile in guerra nell'interesse stesso della difesa. Infatti le città marittime devono considerarsi come località di frontiera, e sarebbe cosa illusoria se nell'assetto difensivo marittimo si profundessero tesori nelle fortificazioni di certi punti ritenuti d'importanza strategica, per lasciare all'avversario libertà di occupazione e di adito al territorio a poche miglia di distanza. Alle città aperte si provvede e colla flotta in vigilante crociera e colle forze mobili terrestri, opponendosi, se non si può al bombardamento, almeno ai tentativi di sbarco.

Del resto non bisogna illudersi: nella guerra sul mare le flotte che non troveranno sul loro cammino seri ostacoli, si rivolgeranno di sicuro contro gli empori commerciali dell'avversario, siano essi protetti o no da fortificazione.

È il grido di guerra, è l'ideale della lotta per i novatori, ed otterrà intera ed assoluta esplicazione nelle future guerre marittime.

Così si esprime l'ammiraglio Aube (1):

« bisogna abbandonare il sentimentalismo che ha creato
« i diritti della guerra e ritornare alla logica che in realtà governa
« il mondo.

« La guerra può definirsi: lo sforzo supremo del diritto contro la
« forza che nega questo diritto — da ciò l'obiettivo supremo della
« guerra: fare il più che sia possibile del danno al nemico. Ora, es-
« sendo la ricchezza il nerbo della guerra, tutto ciò che colpisce il
« nemico nella sua ricchezza, *a fortiori* tutto ciò che lo colpisce nelle
« sorgenti stesse della ricchezza, diventa non solo cosa legittima,
« ma si impone come cosa obbligatoria. Bisogna dunque aspettarsi
« di vedere le flotte, padrone del mare, rivolgere la loro potenza
« di attacco, di distruzione, in mancanza di avversario che si rifiu-
« tasse al combattimento, contro le città litoranee, fortificate o no,
« pacifiche o guerriere, incendiarle, rovinarle o quanto meno sotto-
« porle a gravissime contribuzioni di guerra. Ciò si è fatto in altri
« tempi, ora non si faceva più, ma si farà ancora ».

E più oltre ribattendo il chiodo:

« Ogni punto del litorale può diventare meta di sbarco: ogni
« città litoranea può essere incendiata e sottoposta a contribu-
« zione di guerra da parte della flotta e da semplici incrociatori. »

E il Montéchaut, studiando la questione sotto altro aspetto:

« Non possiamo figurarci due potenze marittime in lotta fra
« di loro con delle squadre al largo dandosi la caccia per com-
« binazione, divertendosi, per modo di dire, a nascondersi, al-
« lorchè sulle coste vi sono tante ricchezze accumulate da rovi-
« nare, tanti cantieri industriali da distruggere, tante energie
« morali da abbattere.

« Si può averne la certezza: le avarie delle naví da guerra
« moderne saranno assai numerose allo inizio stesso delle osti-
« lità. Né i cantieri dello Stato, né quelli dell'industria privata
« saranno sufficienti a ripararle. Donde ne consegue che si deve
« fare ogni sforzo per distruggere quanto si può completamente
« e presto i cantieri di costruzione e di riparazione che possono

(1) Op. cit., pag. 22-23.

« servire alla flotta avversaria. Impedire a questa di raddob-
« barsi, ecco uno scopo ricco di risultati pratici. » (1).

E il nostro Bonamico (2):

« Contro l'azione del bombardamento la sola difesa possibile è
« quella della flotta, quando le condizioni idrografiche e topo-
« grafiche non coprano la città dai tiri a lunga gittata delle mo-
« derne artiglierie.

« Il problema del bombardamento non è più una lotta fra
« batterie di terra e di mare, ma dipende dalla probabilità di
« colpire, dal rapporto dei bersagli, dalla potenza incendiaria dei
« proietti, ed è evidente che sotto questi tre aspetti non vi è
« quasi limite alla possibilità di bombardare.

« Il bombardamento è per eccellenza l'azione navale, poichè è
« quello dal quale si possano ottenere grandi risultati con minimi
« rischi. »

Ma al caso pratico avrà realmente il bombardamento quella
grande efficacia che gli viene in generale attribuita, o il suo ef-
fetto teorico subirà delle notevoli limitazioni? Due recentissimi
studi (3) sull'argomento inclinano a menomare l'eccellenza di
questo mezzo di guerra marittima e le deduzioni loro, forse nel
complesso troppo ottimiste, non sono senza valore.

È bene esaminarle, perchè conviene farsi del pericolo un'idea
ragionevole, ed esatta scevra di qualsiasi esagerazione.

Distinguiamo anzitutto due casi: il bombardamento di una
piazza marittima per ottenere la distruzione di arsenali, magaz-
zini, stabilimenti vari che interessano più particolarmente l'azione
militare ed il bombardamento di città aperte, a rovina del com-
mercio e dell'industria, per imposizione di taglie, per consegu-
imento di effetti morali che valgano a deprimere lo spirito na-
zionale del difensore.

Le piazze marittime si trovano generalmente situate nei punti
della costa ove le condizioni orografiche ed idrografiche consen-

(1) Op. cit., pag. 161.

(2) Op. cit., pag. 170.

(3) Veggansi gli studi: *Des opérations maritimes contre les côtes et des débarque-
ments*, par M. D. B. G., capitolo II, 1894. — *L'attacco e la difesa delle coste*, E. ROCCHI
maggiore del genio. *Rivista d'artiglieria e genio*, luglio 1896.

lono la maggior protezione naturale e in esse si accumularono oggidì i più potenti mezzi di difesa artificiale.

Contro queste piazze quindi la flotta che eseguirà il bombardamento o si terrà fuori della gittata delle artiglierie della difesa, cioè a 9 e 10 chilometri dalla costa, oppure le navi si accaniranno, avanzandosi, a tentare il bombardamento lottando in pari tempo contro le opere costiere.

Il principio che « l'efficacia del tiro è in ragione diretta della « facilità di osservarne i risultati » è immanente.

A quelle grandi distanze le navi non veggono, non possono apprezzare i risultati del tiro, quindi non possono rettificarlo: i proiettili si dissemineranno un po' dovunque, la densità del fuoco sarà debole su ogni punto ed i risultati per conseguenza ben differenti da quelli che colpiscono l'immaginazione dei più.

A quattro o cinque chilometri non v'ha dubbio che la precisione del tiro sarà maggiore e quindi il bombardamento potrà avere risultati assai più concludenti; ma le navi entrando nella zona della gittata utile delle artiglierie nemiche avranno a sostenere una lotta aleatoria e pericolosa contro le opere della difesa, ciò che influirà singolarmente sul risultato finale cui si tende.

Se il bombardamento è diretto invece contro città aperte a distanza utile è certo si svilupperanno incendi, si distruggeranno fabbricati, si ammazzerà della gente senza che la città indifesa possa ritorcere le offese: ma se ricordiamo che l'approvvigionamento in munizioni di una flotta è limitato, nè si può iniziare e proseguire il fuoco fino a completo esaurimento delle munizioni, si vede quanto, anche in questi casi più favorevoli, sia limitata l'azione intensiva del fuoco. Si è ritenuto si possa da una flotta, come sforzo massimo, lanciare 6000 proiettili su una città: questa cifra benchè arbitraria corrisponde nella pratica ad un consumo considerevole di munizioni. Orbene, tenendo conto della natura del bersaglio, accolta di muri e di caseggiati con spazi interposti scoperti, come strade, piazze, giardini, cortili ecc, il risultato del bombardamento si ridurrebbe alla distruzione di 3 o 4 case su 1000 fabbricati, aliquota minima per le città marittime di una certa importanza e che presumibilmente potrebbero sottostare a questa azione di guerra.

Anche contro un arsenale si esagera spesso la potenza distruttiva di un bombardamento. Si ragiona come se ogni proiettile caduto nello spazio occupato dall'arsenale fosse dannoso: si dimentica che la soprattutto la squadra nemica sarà tenuta lontano dal bersaglio cui mira, che questo bersaglio per le sue dimensioni è da paragonarsi a una vera città e che i $\frac{2}{10}$ della sua superficie si compongono di bacini, di canali, di strade, e che molti edifici, tettoie, officine, magazzini, vuotati per la mobilitazione della flotta e per la messa in stato di difesa della piazza, non conteranno più gran che di prezioso.

Se i danni materiali sono abbastanza lievi, l'effetto morale che producono nell'animo delle popolazioni, agglomerazione di persone d'ogni classe, d'ogni sesso, d'ogni età, è notevole e di esso va tenuto conto per apprezzare al suo giusto valore l'importanza di questo mezzo di guerra.

Certamente dobbiamo aspettarci ad avere un certo numero di porti bombardati in caso di guerra: è un pericolo a cui non possiamo sottrarci. L'avversario userà di questo mezzo anche nei primissimi inizi della lotta sul mare per tentare l'intimidazione e far nascere torbidi nei centri marittimi popolari che creino imbarazzi alle autorità locali e al governo centrale a detrimento delle energie esplicantisi su altro e più lontano teatro d'operazione. Bisogna quindi preparare gli animi a questa eventualità e far conoscere alle popolazioni costiere la verità vera, cioè che quasi tutte le città marittime potranno sottostare al bombardamento ma che i danni subiti saranno insignificanti e sopportabilissimi e che ad ogni modo questo parzialissimo risultato dell'avversario non avrà gran peso nella lotta odierna fra due nazioni.

Quando l'obiettivo di una flotta non è soltanto la distruzione di uno stabilimento marittimo o di una città commerciale ma la padronanza di un porto o di un centro fortificato, il che richiede in primo luogo l'annientamento delle difese locali, la flotta ricorre allora ad una serie di operazioni conosciute e raggruppate sotto il nome di assedi marittimi.

Quindi l'assedio marittimo è l'attacco con forze navali, in concorrenza per lo più d'altre terrestri, di porti o stabilimenti marittimi e delle loro opere difensive a scopo di occupazione.

Ogni assedio sia terrestre che marittimo è un'operazione metodica regolata da norme determinate, e quasi costanti diversamente applicata secondo il terreno ed i mezzi della difesa.

Senza quindi entrare nei particolari tecnici basterà accennare le fasi principali che caratterizzano questa azione di guerra.

Esse sono:

1° La ricognizione della piazza dal lato di mare e se è possibile dal lato di terra;

2° L'investimento e il blocco marittimo;

3° L'attacco dei forti esterni o di 4^a linea, sbarchi di truppe, impianto a terra di controbatterie;

4° Distruzione delle costruzioni e sbarramenti esterni ed attacco dei forti di 2^a linea;

5° Forzamento dei passi dell'estuario marittimo interno della piazza;

6° Bombardamento del nucleo centrale.

Molti autori opinano che contro opere o piazze marittime gli sbarchi, gli attacchi di sorpresa e di viva forza condurranno sempre a risultati più positivi dell'assedio regolare, specie se tentati improvvisamente all'aprirsi delle ostilità (1). La riuscita di un tal genere di operazioni, che deve essere interamente affidato a navi potenti e velocissime, può avere un'influenza decisiva sull'ulteriore sviluppo delle operazioni marittime, sia per i danni materiali arrecati al nemico, sia per l'effetto morale che produrrà un successo riportato al principio della lotta, ed è per questa considerazione che la difesa dovrà mantenere le piazze od opere marittime, maggiormente esposte a un colpo di mano, in perfetto e permanente assetto difensivo.

Le operazioni litoranee sono quelle il cui carattere è per lo più la sorpresa e che tendono specialmente alla distruzione delle strade rotabili o ferrate in vicinanza delle coste; all'interruzione delle comunicazioni telegrafiche o semaforiche, delle segnalazioni ottiche; alla distruzione dei depositi di viveri, carbone e munizioni; alla momentanea occupazione di un tratto di costa o di un porto per rifornimenti o per rifugio.

(1) E. Bocchi, op. cit. pag. 23-30.

Queste operazioni, veri colpi di mano, quantunque episodi della guerra marittima, acquistano notevole importanza e possono, per la natura dei luoghi, rendere malagevoli le operazioni di mobilitazione, intralciandone i trasporti per vie ferrate litoranee e ad ogni modo mantengono la difesa in uno stato d'irrequietezza e spesso la obbligano a commettere l'errore di disseminare le forze, per voler tutto vigilare, dando così agio all'attacco di preparare e portare a compimento, nel punto più debole una decisiva azione costiera e interna.

Infine le operazioni fluviali non hanno importanza per noi italiani e per gli estuari marittimi del Mediterraneo, perchè i fiumi non sono navigabili anche per le minori navi da guerra, e tutt'al più danno passaggio a torpediniere e lancia a vapore armate.

Ma trattando in generale delle operazioni militari marittime è bene accennare in che consistono.

La flotta costituisce la base d'operazione sussidiata naturalmente dalla occupazione e messa in stato di difesa di parte del territorio e della costa in prossimità della foce del fiume; il fiume è la naturale linea d'operazione; l'obiettivo è per lo più qualche importante città commerciale sulle rive di esso. Attacco e difesa si giovano di elementi di forza terrestri e in genere il fiume serve come veicolo per i rifornimenti.

Sulle coste dell'Atlantico, su quelle dei mari del Nord e del Baltico, sul Danubio nel mar Nero, si trovano molti esempi di località che possono dar luogo ad operazioni combinate della flotta e di truppe di terra negli estuari fluviali.

In Italia la laguna costiera che ricinge la piazza marittima di Venezia nell'Adriatico, può, specie dal lato della difesa, dar luogo ad operazioni di carattere fluviale.

* * *

Si è quasi sempre, trattando delle operazioni costiere, parlato dell'attacco, poco o punto della difesa: questa è, si può dire, una conseguenza del carattere speciale di esse operazioni.

La difesa, non v'ha dubbio, fa grande assegnamento nelle forze navali e sarebbe errore grave se così non facesse, ma ne fa

pure, e non piccolo, sulle fortificazioni e sulle forze mobili terrestri: suo carattere è la territorialità.

L'attacco esplora, tenta, punta in uno o più luoghi e se non riesce ritorna all'alto mare, al mar libero e cangia obbiettivo trasportandosi in breve tempo anche a grande distanza: suo carattere è l'azione marittima per eccellenza.

Sembra quindi ragionevole che le operazioni dell'attacco riescano, per loro natura, più varie, più caratteristiche, meglio delineate e lumeggiate che non quelle della difesa.

Operazioni interne.

Hanno sempre carattere d'invasione e sono eseguite dalla flotta da guerra e da quella oneraria per quanto si riferisce al trasporto delle truppe e dei materiali dai porti di partenza ai luoghi prescelti per lo sbarco e dalle truppe di sbarco dalla costa allo obbiettivo strategico cui si tende.

Possono però presentarsi due casi:

- a) invasione concorrente,
- b) invasione diversiva.

Nel primo caso le truppe sbarcate hanno un obbiettivo comune con altre colonne moventisi per le frontiere terrestri ed operano quindi sullo stesso scacchiere di guerra, diversamente l'operazione si svolge su altro scacchiere o su altro teatro di guerra con obbiettivo tutt'affatto speciale.

Da questa diversità d'intenti ne nasce una notevole differenza nelle modalità d'esecuzione: la principale e più caratteristica sembra possa essere, la seguente: nell'invasione concorrente il luogo di sbarco può essere sistemato quale base d'operazione temporanea, poichè le truppe mano mano che si accostano alle altre colonne di terra possono rendersene indipendenti e in un dato momento abbandonarla del tutto — nell'invasione diversiva la base d'operazione sulla costa, pur rimanendo sussidiaria, poichè la vera base sono sempre i porti e gli stabilimenti militari e marittimi del paese invasore, deve invece stabilirsi in modo da poter funzionare per tutta la durata dell'azione diversiva, quindi deve

essere sicura dal mare e da terra, ricordando che in questo caso è sempre il mare la linea naturale di rifornimento e di ritirata.

Attacco e difesa in queste operazioni interne si giovano delle forze navali e terrestri: la flotta dell'attaccante ha per sua missione la scorta del convoglio, la preparazione e la protezione dello sbarco: quella di difesa cerca invece di ostacolare il viaggio e l'approdo della spedizione.

In questa prima fase sono dunque le sole forze navali che si contendono il passo: ciò ben inteso quando l'attaccante non abbia già annientato o bloccato le navi d'alto mare della difesa e non siagli rimasto in modo incontrastato il dominio del mare.

Ma al momento dello sbarco ed in appresso entrano da ambe le parti in giuoco le forze terrestri e in questa fase la difesa avrà campo di esplicare una grande vigoria se le risorse del paese sono state convenientemente studiate, raggruppate e ripartite con larga, intensa ed oculata preparazione fin dal tempo di pace.

Poichè l'operazione del lasciare le navi e prender terra rappresenta per l'attacco un momento di vera crisi e il difensore accorto e sollecito può la crisi convertire in disastro ricacciando in mare chi dal mare traeva la forza, la via, il modo, l'ausilio dell'invasione.

L. L.

(Continua)

SPECIALITÀ DELLA TATTICA IN MONTAGNA

Marciare, vivere, combattere, questi tre atti nei quali si compendia la guerra, si fanno vieppiù difficili in montagna e generalmente le difficoltà vanno aumentando a misura che aumenta l'elevazione.

ALLANSON. *Impiego dell'artiglieria in guerra*, pag. 345.

I concetti ordinari di spazio e di tempo, sono in montagna intralciati da molteplici fattori, talchè si scorge come la guerra nelle regioni alpestri ed il successivo svolgersi delle operazioni tattiche, debba necessariamente avere esigenze sue proprie, seguire forme e criteri tutti particolari.

Ciò posto, se si considerano le condizioni geografiche della nostra frontiera occidentale, costituita dal sistema orografico alpino, si vede il bisogno di rivolgere la nostra attenzione alle eventualità di una guerra di montagna e di studiare con alacrità e diligenza tutto ciò che concerne il particolare svolgimento dei combattimenti alpestri.

E ciò assume specialmente importanza oggidì che per effetto della triplice alleanza, l'Italia deve seguire un indirizzo politico diverso, per non dire opposto, a quello della nostra vicina e potente repubblica; ora che, con ogni probabilità, allo scoppio di una guerra i primi e fors'anco i decisivi fatti d'arme si andranno svolgendo sull'alta montagna.

Le nostre truppe alpine che, a buon diritto, godono in Europa di sì bella fama e che formano una delle più belle gemme dell'esercito italiano, costituiscono il nucleo delle nostre forze destinate ad agire in montagna, e su esse riposano fidenti le speranze di ogni cittadino.

Ai nostri baldi montanari poi, in caso di conflitto, andranno con tutta probabilità ad unirsi gran parte delle truppe stanziato nelle zone di frontiera, costituendo per tal modo delle grandi unità tattiche aventi vera e pura missione di guerra montana.

Se dunque tale è la prospettiva che si presenta dinanzi a noi, tutti comprendono di leggieri quale sia l'importanza assunta oggidì dal problema alpino, in vista specialmente, del numero considerevole di armati cui verrà affidata la missione di agire sulle alte montagne.

Molte, difficili ed oltremodo complesse sono le questioni che si sollevano in questo ampio campo, nè io mi sento di affrontarle, sia per la vastità dell'argomento in se stesso, come, e principalmente, per la mia poca esperienza in tale materia.

Farò ciò non pertanto del mio meglio per esporre quel poco che mi venne dato raccogliere su questo vitale argomento, limitando le mie considerazioni alla sola parte tattica.

Prenderò per base la eccellente nostra istruzione sull'impiego delle tre armi nel combattimento, nella quale sono compendiate le norme da aversi nelle operazioni di montagna e senza dilungarmi in discussioni generali, estrarrò senz'altro le regole, a parer mio essenziali, contenute in tale istruzione, unendovi quelle poche osservazioni atte a rendere vieppiù spiccata la specialità della tattica di montagna.

Queste regole o massime sono pertanto le seguenti:

1° Contro una linea di difesa molto estesa l'attaccante deve restringere la propria azione nel fare dapprima dimostrazione su vari punti per dirigere poi la maggior parte delle sue forze contro uno o due passi soltanto.

2° Contro la difesa concentrata su di una fronte ristretta, saranno opportuni gli avvolgimenti, allo scopo principale di tagliare la ritirata al nemico.

3° In montagna si dovrà soprattutto cercare di assicurarsi l'iniziativa delle operazioni.

4° La difesa non dovrà mai essere assolutamente passiva.

5° Nella difesa verranno occupati punti avanzati per far smascherare le forze dell'avversario; all'indietro poi le forze princi-

pali saranno collocate in luoghi opportuni per l'azione controffensiva.

6° In montagna, sia nell'attacco come nella difesa, le forze dovranno ripartirsi su più colonne per diverse strade per concorrere ad una azione comune.

7° La difesa manovrata, se opportunamente predisposta, si trovi in condizioni favorevoli di fronte all'aggressione.

8° Il dominio offre in montagna grande vantaggio tattico.

9° Le posizioni di montagna debbono venire occupate con criteri diversi a seconda dei loro speciali caratteri.

10° In montagna le formazioni tattiche debbono seguire modalità speciali.

11° In montagna sono efficacissime le sorprese.

12° Nella guerra di montagna l'artiglieria può dare alla fanteria un notevole concorso.

13° La resistenza, fermezza e perseveranza delle truppe, e più specialmente l'abilità dei capi, sono fattori principali di vittoria.

Non mi sembra il caso di svolgere considerazioni su tutte le norme ora esposte, alcune delle quali sono di per se stesse evidenti e direi quasi elementari: gioverà invece che io mi intrattenga: sugli attacchi avvolgenti, sulle modalità d'attacco, sulle speciali operazioni di sorpresa, sulla missione dell'artiglieria, infine sulle qualità fisiche e morali che esige la guerra di montagna.

*
* *

I difetti capitali del sistema di difesa a cordone sono troppo noti, come noti sono i numerosi esempi storici comprovanti la fallacia di un metodo cosiffatto. Il metodo di difesa opposto, consistente nel concentrare il nerbo delle truppe nelle posizioni naturalmente forti retrostanti, guardando i punti avanzati con piccoli riparti, sarà quello contro cui più facilmente occorrerà di rivolgere i propri attacchi in una guerra di montagna.

Contro una difesa così organizzata, l'attacco frontale porterebbe a gravi perdite con poca o niuna probabilità di riuscita. Converrà perciò con opportuni movimenti aggiranti, seguiti, con più

colonne scaglionate in avanti, creare delle serie preoccupazioni al nemico sulla propria linea di ritirata.

Un tale sistema non può a meno di portare a buoni risultati inquantochè in montagna, per gli scoscendimenti, i forti balzi, le alte vette, in una parola per l'impraticabilità naturale del terreno, è pressochè impossibile al difensore di poter accorrere prontamente sul rovescio ed assicurare le minacciate retrovie.

In tali casi però non sarà bastevole una semplice dimostrazione, ma l'avvolgimento dovrà avere forza ed importanza tale da minacciare seriamente la ritirata al difensore. Un simile movimento eseguito con deboli forze non riuscirà a nulla, perchè se pure perverrà ad attirare il nemico fuori della posizione, non avrà certo valore tale da portare ad un risultato decisivo, e le truppe avvolgenti correranno rischio di essere battute separatamente.

Si rifletta del resto che l'aggirante è a sua volta aggirato, e perciò una tal manovra non sarà permessa che quando si abbia superiorità di forze sul nemico, o quando la minaccia alla sua linea di ritirata non comprometta quella del partito aggirante.

« Se il nemico, scrive il Clausewitz, occupa una posizione un po' concentrata nelle montagne allora i movimenti per girarlo formano una parte essenziale dell'attacco, ma lo scopo di questi movimenti laterali deve essere piuttosto di tagliare la ritirata al nemico che di attaccarlo di fianco o a tergo ».

A sua volta l'Allason nel suo bellissimo studio di geografia militare, così si esprime:

« Le posizioni difensive presentano di solito in montagna una tale forza di resistenza che non conviene attaccarli direttamente, per lo più si deve cercare di farle cadere occupando sul rovescio o sui fianchi del difensore altre posizioni che minacciano le sue comunicazioni e lo obbligano ad abbandonare le linee occupate o ad uscire per farsi esso stesso attaccante ».

E nel medesimo ordine di idee il generale Kuhn scrive:

« Per conseguenza, sempre che sia possibile, tornerà utile d'imprendere mosse aggiranti, perchè i vantaggi che le accompagnano sono moltissimi, e raramente il difensore può attuare contromanovre seconde di risultato.

« Peraltro è indispensabile che gli aggiramenti siano fatti colla forza principale, chè diversamente il difensore troverebbe l'occasione di battere *en detail* l'aggressore ».

« . . . Gli aggiramenti sono soprattutto indicati là, ove l'attacco sul fronte esigerebbe troppi sacrifici, in causa della naturale forza della posizione nemica ».

Del resto che nella guerra di montagna i movimenti aggiranti rappresentino una grande parte, lo provano i pochi esempi storici che mi è dato di ricordare.

Il 12 gennaio 1797 Alvinzy attaccò debolmente la posizione della Corona; Joubert resistette ma sapendosi aggirato da una colonna austriaca che marciava costeggiando il Garda, nella notte si ritirò nella posizione di Rivoli.

Nel 1866 la posizione di M. Suello fra S. Agostino e Bagolino fu dagli Austriaci lungamente contrastata ai volontari garibaldini, che invano tentarono forzarli di fronte, e solo riuscirono a determinarne lo sgombro, minacciando di girare, pel vallone di Berga, la destra nemica.

Napoleone ha lasciato scritto:

« Nella campagna del 1644 contro Turenne, il principe di Condè ha violato uno dei principi della guerra di montagna: giammai attaccare le truppe che occupano delle buone posizioni nelle montagne, ma batterle occupando dei campi sui loro fianchi od a tergo ».

E più oltre:

« Turenne fu fedele alla massima: *Non attaccate di fronte le posizioni che potete ottenere girandole* ».

In Bosnia-Erzegovina gli Austriaci, dei quali è conosciuta l'abilità per la guerra di montagna, avevano adottato un sistema di colonne aggiranti permanenti per mezzo delle quali l'attacco generale si riduceva sul fianco e sul rovescio.

A Dolgna, Tuzla e Bihatz non avendo forze sufficienti per seguire un tale sistema, gli Austriaci ebbero serie perdite e furono respinti.

Dopo quanto precede non vorrei però si credesse che l'attacco frontale debba in modo assoluto ritenersi bandito dalla tattica di montagna.

Havvi anzi chi sostiene che oggidì mercè l'adozione dei piccoli calibri nelle armi portatili e delle nuove polveri, l'attacco diretto sia non solo possibile ma in taluni casi preferibile all'aggiramento.

E ciò non voglio contestare, ma ove faccio le mie debite riserve si è nell'ammettere che i casi accennati dai sostenitori degli attacchi diretti abbiano a presentarsi in pratica con una certa frequenza.

Mi permetto dubitarne fortemente e ritengo invece che, appunto in seguito ai progressi raggiunti nell'armamento della fanteria e data la speciale conformazione dei terreni montani, che il più spesso offrono ottime posizioni difensive, i casi favorevoli per poter attuare con fidanza di riuscita l'attacco frontale si riscontreranno ben di rado.

Per renderne l'esito certo le posizioni dell'attaccante dovrebbero presentare frequenti tratti al coperto ed estesi angoli morti (1) mercè i quali fosse permesso alle schiere d'attacco di ordinarsi man mano e prendere nuova lena per procedere oltre, sarebbe necessario poter disporre di notevole superiorità di forze; possedere inoltre numerosa artiglieria ed opportunità di buoni appostamenti per stabilirla; infine poi le truppe da impegnarsi dovrebbero essere di accertata tenacia e resistenza e molto abituate alle difficoltà dei monti.

Sarà ciò facile a verificarsi? Non lo credo.

Epperò, pur ammettendo la possibilità dell'attacco frontale, ritengo che i casi favorevoli per effettuarlo si presenteranno assai di rado e l'attacco sarà tuttavia di non facile riuscita.

Dirò per ultimo che dell'opportunità dei movimenti aggiranti e degli attacchi frontali si occupò recentemente il capitano Chaperon in un pregevole articolo comparso sulla *Rivista militare*, (2)

(1) Ciò sarà tanto più difficile a verificarsi se si riflette che tali posti, particolarmente favorevoli, saranno efficacemente battuti dalle linee della difesa situate più innanzi. Il generale Ricci osserva a questo riguardo:

« Gli angoli morti che si riscontrano di frequente in montagna dovranno essere sempre battuti da fuochi fiancheggiati. Bastano per questo pochi e buoni tiratori, ai quali si deve bene indicare i punti da battere e bene inculcare che non si devono lasciare distrarre per nessuna causa dal compito loro assegnato ».

(2) Sulla tattica di montagna. — A. CHAPERON — *Rivista militare italiana*, dispensa XX, 15 ottobre 1895.

ove fra altre importantissime questioni tattiche di montagna tratta diffusamente questo argomento. Non seguirò l'egregio collega nell'efficace sua dissertazione, a me basta, dato l'indirizzo che mi sono tracciato, di citare la massima dal medesimo sancita come conclusione al suo studio e che forma d'altra parte la sintesi degli avvolgimenti e cioè: « doversi lanciare le colonne aggiranti per tempo e non aspettare per tentare l'avvolgimento la non riuscita dell'attacco frontale.

*
* *

La speciale struttura dei terreni montuosi e gli ostacoli che dividono una valle dall'altra, rendono necessaria, sia nell'attacco come nella difesa la ripartizione delle forze in più colonne, le quali, per vie diverse, debbono poi concorrere ad un'azione comune.

In montagna infatti non è possibile, come in pianura, di dipartirsi dalle strade ed operare tale suddivisione quando le circostanze del momento lo richiedono.

Si è, il più sovente, impegnati in gole e strade incassate fra rocce e dirupi che inceppano la marcia e rendono l'avanzarsi assai malagevole, nè si può certamente provvedere, a movimento iniziato, ad un pronto schieramento; quindi adunque addensare in una sola via il nerbo della forza: con un nemico attento ed ardito si può essere sorpresi e travolti.

È necessario adunque in montagna suddividere fin da principio le forze in altrettante disunte colonne regolarmente costituite e si è certi così facendo, di corrispondere pienamente alle esigenze tattiche col' abbreviare il tempo necessario allo schieramento, nonostante che suddividendo le forze per più strade, si venga ad estendere il fronte sopra una zona più larga che ordinariamente.

E di quest'ultimo inconveniente, inerente al sistema stesso converrà menomarne il più possibile le dannose conseguenze.

Sarà necessario pertanto affidare il comando di queste colonne ad altrettanti comandanti in sott'ordine di sperimentata capacità, non essendo in alcun modo possibile conservare, nella condotta delle operazioni sia offensive come controffensive in montagna, una direzione unica generale.

Si dovranno perciò emanare in modo chiaro e preciso disposizioni speciali per ogni singola colonna ed indicare specialmente l'ora in cui ciascuna di esse dovrà muovere e sostare per giungere in tempo sul teatro d'azione, calcolando esattamente gli spazi a percorrersi in base alle distanze, alla elevazione, alle difficoltà ed ai ritardi inevitabili che forzosamente debbono subire in montagna.

Si lascerà in fine ampio campo a l'iniziativa di ogni capo in sott'ordine per raggiungere nel modo migliore lo scopo prefisso.

« Non si deve prescrivere minutamente in precedenza il modo col quale devono operare le singole colonne in ogni e possibile eventualità. Quando i capi in sott'ordine si trovano di fronte a situazioni imprevedute, devono adottare quella linea di condotta, che, secondo le condizioni del momento, meglio può condurre al conseguimento dello scopo generale, avendo sempre presente che sul campo d'azione la concorrenza degli sforzi è condizione indispensabile di vittoria ».

Osserverò infine a questo riguardo che, stante le difficoltà del terreno, sia nell'attacco come nella difesa di posizioni montane, ed eccezione fatta per casi particolarmente favorevoli ciascuna colonna o ciascuna parte della fronte, dovrà disporre di una speciale riserva da lanciare all'atto risolutivo per decidere l'azione ritenendo che: « Non meno che in pianura, è da escludere in montagna il concetto che le riserve debbono servire per coprire la ritirata » (1).

*
* *

È noto che la natura del terreno influenza grandemente sullo sviluppo delle operazioni militari.

Tale influenza si manifesta in modo caratteristico nelle regioni montuose ove la scarsità di comunicazioni rende enti e difficili i movimenti delle truppe, la speciale struttura delle montagne impedisce lo spiegamento di considerevoli masse d'armati, la resistenza delle posizioni difensive obbliga il più spesso per farle cadere, ad occupare sul rovescio o sul fianco del difensore certe posizioni che minaccino le sue comunicazioni.

(1) *Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra*, edizione 1902, pag. 191.

Tuttociò, come vedesi, dà alla guerra di montagna un carattere suo proprio e ben si comprende come nei terreni montuosi le ostilità debbano prolungarsi notevolmente, come il combattimento riesca quivi slegato e suddiviso in altrettanti fatti isolati, come infine soltanto dall'insieme di questi si abbia l'azione decisiva che conduce alla vittoria od alla sconfitta finale.

Tale complesso di circostanze porta naturalmente ad un modo speciale di impiegare le truppe in montagna. Cerchiamo ora di indicare sommariamente le modalità da seguirsi nelle formazioni tattiche delle truppe destinate ad agire nelle regioni alpestri ed il carattere speciale assunto dal combattimento.

Sui monti, come già vedemmo, le varie colonne agiscono isolatamente, guidate soltanto dall'unità di concetto e dal comune scopo che si vuol conseguire.

Ne deriva da ciò che non solo il battaglione, ma talvolta financo la stessa compagnia dovrà essere in grado di iniziare e svolgere l'azione con le sole proprie forze.

In montagna l'estensione delle fronti sarà variabile a seconda del terreno e la particolare disposizione delle truppe si allontanerà di molto da quella regolarità che contraddistingue le formazioni tattiche di pianura.

La catena dei tiratori non esisterà e questa sarà sostituita da altrettanti gruppi di forza variabile i quali si disporranno su tutti i punti dai quali si potrà battere efficacemente la posizione nemica.

I sostegni ed il grosso poi, in generale, non si recheranno a rinforzare la catena come accade in piano, ma invece mentre ne seguiranno l'avanzarsi in altrettante linee di colonne, approfittando delle grandi differenze di livello che s'incontrano in montagna, entreranno direttamente in azione facendo fuoco da appostamenti situati alle spalle.

Nei movimenti poi predominerà la formazione di fianco e per fila, unico modo di meglio avanzare in terreni così frastagliati, per formarsi nuovamente in gruppi od in piccole colonne coprendosi non appena il terreno lo permetta per prendere nuovo vigore.

In montagna, assai più che in pianura, avranno largo impiego le pattuglie di collegamento per la direzione dei riparti e per sicurezza ai fianchi.

Il capitano Chapperon, nell'articolo già citato, fa un efficace parallelo fra il modo di agire delle varie linee in pianura ed in montagna che mi piace poter qui riprodurre.

« In pianura, egli dice, le catene aprono il fuoco, in montagna « i fuochi sono quasi esclusivamente fatti dai grossi, opportunamente postati; in piano al momento dell'assalto, i grossi si uniscono all'avanschiera ed in sostanza sono essi che eseguono l'atto risolutivo; sui monti è la catena che va all'assalto, allontanandosi sempre più dai grossi che rimangono fermi.

Adunque non linee sottili ma man'poli all'avanschiera — le riserve avanzano in linee di colonne per eseguire fuochi ben nutriti e preparare l'attacco — l'assalto infine è effettuato dalla prima schiera.

* * *

Nell'occupazione delle posizioni ed in genere nelle operazioni offensive e difensive in montagna, è necessario rivolgere una speciale attenzione ai fianchi ed osservare tutti i passi attigui per i quali il nemico potrebbe eventualmente operare. Devesi in altri termini porre molta attenzione alle sorprese, cotanto comuni nelle regioni montuose; sorprese che, come è noto, se sono bene organizzate riescono il più spesso di grandissima efficacia.

La montagna infatti per la speciale sua struttura, i molteplici sentieri, le anguste sue valli, le strade sconosciute, la difficoltà di cognizioni esatte dei luoghi, in una parola per le eccezionali condizioni di viabilità e praticabilità, non che per le eccezionali condizioni climatiche le quali spesso limitano la visibilità e rendono fisicamente impossibile la sorveglianza attiva e l'esplorazione, la montagna dico, si presta mirabilmente alle sorprese.

Am messo ora che la guerra montana debba ritrovare pur sempre il proprio fondamento nel riflesso delle operazioni svoltesi sui monti nei tempi passati, dobbiamo convenire che se per lo addietro la guerra di montagna fu esclusivamente guerra di partigiani, di cui le scorrerie e le imboscate costituivano la base principale, dobbiamo del pari ammettere che anche oggidi le sorprese avranno sempre buon gioco nello svolgersi delle varie fasi del combattimento alpestre.

Per assicurare però la riuscita di una sorpresa converrà valendosi di buoni informatori, di abili guide reclutate sul posto ove violsi agire, saper vincere difficoltà tattiche che richiederebbero altrimenti sacrifici enormi di tempo e di sangue; non arrestarsi dinanzi ad ostacoli e contrarietà di ogni genere, ma spingersi risolutamente avanti guidati soltanto dallo scopo che violsi raggiungere e piombare in tempo opportuno, inaspettatamente sul tergo o sul fianco del nemico, agevolando così l'azione principale al nerbo delle forze che agiranno direttamente.

Non si dovranno trascurare strade o sentieri battuti e sconosciuti. Sarà mestieri taluna volta aprirsi il varco fra rocce e dirupi, approfittare della notte, della nebbia e financo della tempesta pur di raggiungere il culmine prefisso, prevenire il nemico ad un passo importante, cadere di sorpresa sul fianco od al tergo delle colonne nemiche in marcia.

« Non sempre, dice la nostra istruzione sull'impiego delle tre armi nel combattimento, uno spesso strato di neve costituisce ostacolo insuperabile ai movimenti delle truppe specie col tempo freddo, eccezionalmente anzi può agevolare la marcia attraverso i tatoli tratti montani ».

L'arditezza e la pronta decisione non dovranno far difetto in chi vuole avventurarsi in imprese di simil genere; tali doti dovranno esser possedute in sommo grado, nell'organizzare e condurre a buon fine una sorpresa: senza di esse simili mosse incerte ed arrischiate degenererebbero in vero insuccesso.

A conferma di quanto sopra, se pure è necessario, valgano questi pochi esempi.

Il generale Gurko nell'ultima campagna russo-turca operò con manovra brillante ed ardita la sorpresa del passo di Schipka.

« Nel 1800, l'ardito ed intelligente ufficiale di stato maggiore Telemaco Costa di Beauregard, non avendo cannoni per armare i trinceramenti costruiti dagli Austro-Sardi nelle adiacenze della Brunetta, del Gaglione delle Gravere e del Colet di Meano, ideò di prenderli al nemico con un attacco di sorpresa dell'altipiano del Moncenisio, occupato dai Francesi, i quali avevano eretto una grossa batteria alla Gran Croce.

« Sebbene fosse già nel mese di aprile, la cresta alpina era ancora coperta di neve e ghiaccio, scabrosa e difficile si presentava la linea dislivello dall'Ambin al Rocciameione.

« Furono requisite buone guide paesane ed utensili per far gradini sulla neve indurita, vennero acquistati viveri, preparate slitte per caricare i cannoni da prendersi, ecc., ecc. La marcia vien eseguita prima di notte con ogni cautela, di giorno invece si muove rapidamente. Così si penetra in val Savine varcando il colle Clapier. Un distaccamento deve proseguire per Bramans ed Auxois, il resto della colonna traversa il colle del piccolo Moncenisio e scende in val Savolna. Giunti alle grangie omonime un secondo distaccamento muove per la Ramasse onde impedire aiuti all'avversario; un terzo sorprende le truppe accantonate alla Posta ed all'ospizio; l'ultimo piomba repentinamente sulla guardia e sulla batteria della Gran Croce.

« Il risultato di questa ben diretta sorpresa fu l'abbandono dell'altipiano del Moncenisio; la presa di 40 pezzi d'artiglieria; l'evacuazione di Larsebourg, molti bagagli lasciati, prigionieri vari e fuggiaschi per ogni dove (1).

« Nel combattimento di Val-Carlos il generale Negues fece condurre a forza di braccia dell'artiglieria su sommità a falde ripide che dominavano il campo degli Spagnuoli.

« Questi spaventati e fulminati da quei e alture credute impraticabili, abbandonarono frettolosamente le loro posizioni, dinanzi ad un nemico molto inferiore di forze » (2).

Anche nella guerra per l'occupazione della Bosnia-Erzegovina abbiamo un bell'esempio di azione per sorpresa.

« Il comandante la 18ª divisione austriaca non potendo impiegare tutte le sue forze sulla strada di Imoski, concepì l'ardito pensiero di avanzare dalla linea Imoski-Vergoratz utilizzando tutti i sentieri sino allora mai stati praticati da truppe regolari, per compiere poi una conversione a destra, fronte alla Narenta, base indispensabile all'occupazione, e spingersi sollecitamente a Mostar.

(1) Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento, pag. 90.

(2) G. ZAVATTARI. — Sorpresa del Moncenisio nel 1800. — *Rivista Militare Italiana*, luglio 1984.

« La 1^a e 2^a brigata dovevano passare la frontiera a Vergoratz
« seguendo i sentieri di montagna, la 3^a brigata sarebbesi avan-
« zata contemporaneamente per la strada di Imoski; tutte e tre
« avrebbero raggiunto, come primo obiettivo, Limbuski.

« Due strade si presentavano: la 1^a lungo la valle della Na-
« renta, da Mekowitz a Mostar, favorevole alla difesa, la 2^a molto
« peggiore, da Imoski per Raschtowalcha e Siroki-Brig diretta
« parimenti a Mostar. Il maresciallo austriaco non dubitando che
« gli insorti lo attenderebbero sulla strada della Narenta, non solo
« lasciò credere che si sarebbe avanzato da quella parte, ma anzi
« ne divulgò ad arte la voce e fece fare dalle truppe tecniche i
« preparativi necessari attorno a Metkowitz per accreditarla.

« Il segreto sulle operazioni fu mantenuto ed i movimenti co-
« minciati il 4^o agosto si eseguirono nel modo più regolare. Il 2^o
« dopo una marcia faticosissima la 1^a e 2^a brigata occuparono
« Limbuski senza colpo ferire, la 3^a brigata che aveva un più
« lungo cammino vi giunse al domani.

« Gli insorti che si erano portati in massa sulla strada di Mel-
« kowitz restarono sorpresi dell'apparizione improvvisa delle
« truppe austriache e si ritirarono su Mostar » (1).

G. LANG

maggiore 1^o artiglieria.

(Continua)

(1) DE CHAILRAND. *L'occupazione austro-ungarica della Bosnia Erzegovina nel-
l'anno 1879* — rivista militare italiana, anno 1885

REGOLAMENTO ITALIANO E FRANCESE SUL SERVIZIO IN CAMPAGNA

continuazione. — Vedi dispensa XVII, anno 1896

PARTI II.

Parallelo fra i regolamenti del servizio in guerra italiano e francese

La parte 1^a del nostro regolamento sul servizio in guerra 6 marzo 1893, ha la precedenza su quello francese che ricevette la sua sanzione tre anni più tardi e cioè il 28 maggio 1895.

Circa la parte 2^a (Servizio delle Intendenze) sembra siasi adottato in Italia il temperamento di dare alle stampe altrettanti fascicoletti speciali quanti sono i servizi.

Essi sostituiranno così completamente la parte 2^a, tuttora in vigore, ed avente la data del 14 gennaio 1881.

Il regolamento francese, che in molte cose s'è ispirato al nostro ed a quello germanico, ha nella distribuzione della materia, tenuto un ordine diverso.

Come s'è veduto nella prima parte di questo lavoro, i francesi hanno seguito, meno poche eccezioni, la naturale successione delle operazioni; nel nostro regolamento invece i paragrafi vennero raggruppati per affinità di servizio facendo precedere, ad ogni cosa, le norme: di comando, di disciplina, di amministrazione, della giustizia; seguire ad esse gli ordini e, come conseguenza logica dei medesimi, i rapporti.

Nel servizio di sicurezza si sono riuniti gli articoli riguardanti la cavalleria esplorante, il servizio d'avanguardia, di fiancheggiatori, di retroguardia, di avamposti e le scorte.

Si sono raggruppate sotto il titolo di informazioni, le ricognizioni e l'avanscoperta, alle quali tengono dietro le marce, gli alloggiamenti, i combattimenti.

Ora prendendo per base il regolamento francese si osserva che il contenuto del Titolo I (*Organisation générale de l'Armée*) forma oggetto del capitolo Comandi Superiori e Stati Maggiori del nostro manuale — il II (*Des ordres*) dei capitoli: Ordini e rapporti — il III (*Exploration*) del capitolo: Avanscoperta — il IV (*Sûreté*) dei capitoli: Generalità sul Servizio di sicurezza — Servizio di sicurezza in marcia — Avamposti — il V (*Des marches*) dei capitoli: Norme comuni alle marce in lontananza e a quelle in vicinanza del nemico — Norme speciali per le marce in lontananza del nemico — Norme speciali per le marce in vicinanza del nemico — il VI (*Cantonnements, bivouacs et camps*) del capitolo Alloggiamenti — il VII (*Remplacement des munitions*) dell'articolo 109 (Rifornimento dalle munizioni) facendo parte del capitolo Combattimenti; — l'VIII (*Alimentation des troupes en campagne*) ed il IX (*Réquisitions*) formeranno oggetto nella Parte II (*Servizio delle Intendenze*) di un'istruzione avente per titolo: *Servizio del vettovagliamento — Incetta delle risorse locali*.

Il X (*Détachements*) non trova riscontro in capitoli speciali; se ne fa però cenno nel servizio delle truppe — l'XI (*Reconnaissances*) ed il XII (*Des convois et de leurs escortes*) hanno il loro corrispondente nei capitoli omonimi, Ricognizioni (articoli 60-64) e Scorte (articoli 57-58): il titolo XIII (*Service de la gendarmerie aux armées*) viene contemplato nella Parte II sotto il titolo di servizio dei Carabinieri Reali; v'è però un leggero accenno di questo servizio nell'articolo 108 della Parte I, finalmente il titolo XIV (*du Combat*) ha il suo omonimo nel nostro regolamento (articoli 103-110).

Il manuale italiano considera, in capitoli speciali, l'attacco e la difesa delle piazze forti, gli usi e le convenzioni di guerra, nozioni già contenute nel vecchio regolamento francese, e sopresse nel nuovo per farne oggetto d'un regolamento a parte.

Siccome però il maggior numero di quelle nozioni, depurate da ciò che è di pura spettanza dell'arma del genio, risulta di interesse generale, avrebbe dovuto continuare a far parte del servizio in guerra.

Il non averlo fatto non troverebbe altra giustificazione, per quanto riguarda l'attacco e la difesa delle piazze, che nella indecisione d'attenersi, d'ora in avanti come metodo di espugnazione, sia al vecchio sistema regolare inaugurato dal Vauban, sia a quello speditivo, modernissimo, che non ebbe ancora il battesimo del fuoco, propugnato dal Von Sauer.

Ciò posto passiamo l'esame dei singoli titoli seguendo l'ordine del regolamento francese.

CAPITOLO I. — *Organisation générale de l'armée.*

Il regolamento francese nel capitolo I (*Formation des armées*), trattando della costituzione delle armate, lascia fucolta al Ministro della guerra di fissare l'ordine di battaglia, cioè di regolare la formazione delle truppe in corpi d'armata, armate e gruppi d'armate, e della costituzione della divisione di fanteria e del corpo d'armata.

Da noi invece, trovandosi la composizione delle varie unità contemplata nel tomo I di mobilitazione e la formazione di guerra nel fascicolo di radunata, non s'è creduto opportuno di farne cenno nel regolamento sul servizio in guerra.

CAPITOLO II. — *Du commandement.*

In Italia il comando in capo spetta di diritto al Re; non assumendolo personalmente può affidarlo ad un ufficiale generale.

Secondo la costituzione Francese il Capo dello Stato, pur essendo militare, non assume il comando; la scelta del comandante in capo si fa inoltre entro un limite più ristretto del nostro dovendo esso appartenere ai marescialli di Francia od ai generali di divisione.

Dicasì lo stesso per il comandante di un'armata del quale il nostro regolamento non fa cenno.

Il manuale italiano precisa, per ciò che si riferisce alla condotta della guerra, la responsabilità del comandante in capo, la di cui autorità militare e politica estendesi, con diritto d' delegazione ai comandanti d'armata, oltre che sull'esercito mobilitato

a tutto il territorio sul quale opera nonchè sulla Regia marina per quanto è richiesto dalla necessità di coordinare l'azione militare marittima con quella terrestre.

Il comandante in capo può inoltre concludere, di propria autorità, convenzioni militari, tregue, sospensioni d'armi e armistizi di corta durata. — Quelli che modificano essenzialmente la situazione reciproca dei belligeranti o stabiliscono preliminari per la conclusione della pace richiedono però il consentimento del Re.

Il regolamento francese lascia un'ampia facoltà al comandante in capo di modificare l'ordine di battaglia ed introdurre fra i generali posti a' suoi ordini, quelle mutazioni che le perdite nei combattimenti e la necessità del servizio consigliano.

De l'administration aux armées. — Quanto è detto in una pagina viene da noi riassunto in poche parole nella premessa, ove si rimanda, per tutto ciò che si riferisce alla gerarchia, attribuzioni e funzionamento delle intendenze, alla parte II del regolamento.

Droits au commandement. — Il regolamento francese contempla riguardo a tale argomento ogni singolo caso passando dalla sostituzione di comando in mancanza improvvisa del titolare al diritto di comando degli ufficiali in servizio attivo, di riserva, territoriali, in ritiro, dimissionari ed ufficiali stranieri; non parla però delle precedenze fra loro degli ufficiali dell'esercito attivo.

Il regolamento italiano tratta soltanto nel N. 4 della mancanza improvvisa del comando e della sostituzione del capo di stato maggiore essendo gli altri casi contemplati dall'articolo 4°, § 23 del regolamento di disciplina militare.

CAPITOLO III. — *Des états-majors et quartiers généraux.*

Il capo di Stato Maggiore dell'esercito francese *Major général* per quanto abbia a' suoi ordini degli ufficiali generali detti « *aides majors généraux* » non ha mansioni troppo differenti da quelle di un comune capo di stato maggiore, le cui attribuzioni si limitano ad una semplice esecuzione di ordini; da noi invece essendo interprete del pensiero del comandante in capo, è organo autorevole per tradurlo in ordini ai comandi dei grandi reparti, alle intendenze e per invigilarne l'esecuzione.

CAPITOLO IV. — *Des services.*

Tratta in modo riassuntivo dei vari servizi ove, per la prima volta, si fa distinzione fra *services de l'avant*, (a disposizione immediata dei corpi d'armata) e *services de l'arrière* (subordinati alla direzione delle tappe).

Fra i servizi vari cioè, d'artiglieria, del genio, d'intendenza, di sanità, di cuoio, di tesoreria e poste è da notarsi quello della telegrafia militare che non dipende dal servizio del genio, ma ha personale proprio e possiede una direzione speciale al quartiere generale d'armata.

La parte I del nostro regolamento tratta solamente del comando d'artiglieria e genio in quantochè al medesimo, oltre alla direzione dei servizi delle rispettive armi, spetta l'impiego tattico delle truppe e delle bocche da fuoco, tanto nella guerra campale, che nell'attacco e difesa delle piazze.

Dei servizi propriamente detti si occupa la parte II (servizio delle intendenze).

Il nostro regolamento tratta succintamente della disciplina, della giustizia militare e del servizio delle truppe.

Nel capitolo Disciplina, ove si insiste sulla necessità di mantenere desti nel soldato quegli elevati sentimenti ispiratigli con l'educazione militare e coll'esempio dato dagli ufficiali, si discorre brevemente dei Consigli di disciplina convocati per ordine dei comandanti di corpo d'armata presso le divisioni dipendenti od, eccezionalmente, presso il proprio quartiere generale.

La giustizia penale militare è, per contro, ordinariamente amministrata da tribunali militari di corpo d'armata che fanno parte dei rispettivi stati maggiori ed eventualmente presso unità minori, lungo le linee di tappa o nelle piazze forti dichiarate in stato di guerra che non posseggono già un tribunale militare.

TITOLO II. — *Des Ordres.*

Ha il suo corrispondente nel capitolo omonimo del nostro regolamento. Però, mentre quello francese si limita alla classificazione degli ordini in generali e particolari secondochè essi si rivolgono alla totalità o ad una frazione della truppa ed all'iscrizione dei medesimi su tre registri, il nostro manuale occupasi, giudiziosamente, del modo di formulare e compilare questi ordini, affinchè r'escano chiari, brevi, precisi, ed abbiano l'indicazione della rapidità con cui debbano essere portati a destinazione.

Circa la trasmissione degli ordini si osservano su per giù, le stesse prescrizioni nei due regolamenti. Il nostro però, tratta dei posti di corrispondenza da stabilirsi sulle vie che collegano le sedi di varie autorità militari allorchè facciano difetto le comunicazioni telegrafiche e postali e specialmente se si prevede di dover rimanere per qualche giorno in una data posizione.

TITOLO III. — *Exploration.*

Tratta in modo succinto, del servizio di esplorazione corrispondente alla nostra avanscoperta, oggetto dei numeri dal 62 al 75.

Pur essendo identici nei due eserciti, i principii fondamentali che reggono questi servizi e gli scopi da raggiungersi, in modo d'attuazione presenta però delle spiccate differenze.

Da noi il corpo di cavalleria in avanscoperta dispone, in generale, di un grosso della massima forza possibile, preceduto a distanza variabile, entro limiti assegnati, da squadroni esploranti i quali, alla loro volta, spingono innanzi pattuglie di scoperta.

Inoltre per far riconoscere punti lontani e più specialmente importanti innanzi o lateralmente alla truppa con cui si cerca il contatto, il comandante dell'avanscoperta invia in ricognizione ufficiali presi dal grosso.

In Francia invece si sono soppressi gli squadroni esploranti; il servizio viene attuato, in avanti del grosso dell'avanscoperta, dalle pattuglie di ricognizione comandate da ufficiali e da distacca-

menti di cavalleria di forza variabile a seconda delle circostanze e dello scopo da raggiungere.

È facile scorgere come il sistema francese, buonissimo nel caso che si avesse di fronte un avversario passivo o che impedisse lo stesso metodo d'avanscoperta, non possa essere nello intento preaso, quello, cioè, di vedere, poichè, sia le pattuglie d'ufficiali, che quelle di scoperta staccate dal grosso a seconda dei casi, andando sempre ad urtare nel sistema a maglia abbastanza fitto da noi conservato; ora ammesso anche che le pattuglie di scoperta per essere costituite con forza alquanto maggiore delle nostre arrivino a respingerle sugli squadroni esploranti, non potranno però procedere oltre di questi.

Le pattuglie ufficiali saranno respinte da qualunque poco o reparto che esse incontrino.

Per contro qualora le pattuglie avversarie venissero respinte dalle nostre esse dovrebbero retrocedere sino sul grosso per trovare un punto di resistenza. Ne viene pertanto che col nostro sistema si giunge, sia a trattenere alquanto più innanzi la cavalleria nemica, sia a spingersi ad una profondità maggiore verso il nemico e pertanto a vedere più lontano.

Per quanto si riferisce all'attuazione del servizio d'avanscoperta, nel manuale francese viene lasciato all'iniziativa del generale di cavalleria che la comanda, tanto la scelta dei modi da lui ritenuti migliori per l'adempimento della sua missione, quanto la distanza da tenersi, sia dalle truppe combattenti, che da vari elementi di scoperta. Nel nostro regolamento, pur lasciando al comandante ampia libertà di esecuzione, si stabiliscono certi criteri che valgono ad impedire le esagerazioni tendenti, sia ad allontanare troppo dalle truppe i vari elementi della scoperta, sia a tenerli troppo vicini.

Queste distanze valgono a far conoscere, con una certa presumibilità, al comandante in capo l'altezza raggiunta dalle estreme punte della sua cavalleria anche senza averne ricevuto avviso. Nell'altro caso non si potrà mai dire nulla nemmeno d'approssimativo.

Ne regolamento francese si fa cenno, per la prima volta, di artiglieria a cavallo tenuta di sotto da noi tutta riunita con la colonna principale nonchè di reparti di fanteria dati in sostegno della cavalleria.

Non occorre spendere parole per dimostrare l'utilità dell'artiglieria a cavallo con truppe in avanscoperta; è probabile che senza di essa sarebbe sufficiente l'occupazione di una casa, o di una posizione con un po' di truppa appiedata per arrestare anche una grossa colonna di cavalleria. Per quanto si riferisce alla fanteria è ovvio che, allorché ad un corpo in avanscoperta, venisse assegnato un riparto di quest'arma, capace di assicurargli il possesso di alcuni punti specialmente importanti sul tergo, esso si troverebbe in grado di operare con maggiore ardimento, e si avrebbe la certezza che nessuna punta di cavalleria avversaria, sfuggita alla truppa in avanscoperta, potrebbe giungere a contatto delle colonne retrostanti.

È naturale che la cavalleria per non perdere della sua mobilità dovrebbe considerarsi come affatto indipendente dall'altra arma e non subordinare le sue mosse alla minor velocità di quella, per la qual cosa i punti da occuparsi sul tergo saranno sempre distanti dal grosso della cavalleria; in qualche caso però la fanteria, alleggerita per queste operazioni dello zaino, potrebbe venire utilizzata per la protezione del carreggio.

TITOLO IV. — Sûreté. (Corrisponde al nostro servizio di sicurezza contemplato nei numeri dal 29 al 45).

Messi a raffronto i due regolamenti si nota, fin dalle premesse, una notevole differenza nello scopo del servizio di sicurezza. Nel nostro si legge: ogni corpo di truppa si premunisce da sorprese impiegando riparti i quali, se il corpo è in marcia, prendono nome di avanguardia, retroguardia, fiancheggiatori e, se è fermo in stazione, quello di avamposti.

Le colonne ad armi combinate sono inoltre precedute da cavalleria esplorante.

Per il regolamento francese lo scopo principale del servizio di sicurezza sarebbe:

1° Di tenere informato il comandante della presenza e dei movimenti del nemico in una zona determinata;

2° Di proteggere le truppe retrostanti contro le sorprese e dare al comandante il tempo necessario per prendere le sue disposizioni.

Sembra che nel regolamento francese il servizio di sicurezza si trasformi preferibilmente in quello di informazioni. È ovvio che uno dei modi di proteggere la truppa da una sorpresa sia quello di conoscere dove trovisi e che faccia il nemico. Ma tale compito spetta specialmente alla cavalleria in avanscoperta la quale avendo preso contatto coll'avversaria avrà cercato, tanto fuggendola, che trattenendola, di accompagnarla fino a dar posto alla cavalleria esplorante ed a trarsi verso il fianco e sorvegliare il movimento degli altri corpi avversari che non sono ancora venuti a contatto per mezzo delle truppe di copertura. È bensì vero che se il servizio della cavalleria esplorante venisse bene eseguito non vi dovrebbe più essere quest'ora di sorpresa e pertanto alla cavalleria esplorante non rimarrebbe altro scopo che quello di informare, e, è bene però ricordare che se una truppa come quella d'avanscoperta ha un camento per iscopo di informare e deve all'occorrenza sacrificarsi per vedere, l'altra, in esplorazione, deve impedire ad ogni costo che il nemico veda sacrificandosi pur di non dare indietro e lasciar intrarre, fra le sue paluzze, la cavalleria avversaria.

Il nostro servizio di esplorazione ha per termine corrispondente nel regolamento francese quello di « *Service de sûreté de premier ligne* ».

Alla cavalleria francese, oltre il compito di informazione e di protezione, viene imposto quello di fornire i dati relativi alle vie di comunicazione ed alle risorse del paese in vista della preparazione delle marcie e dell'installazione degli accantonamenti.

Questa molteplicità di esigenze sembra alquanto esagerata e potrebbe condurre a trascurare compiti di maggiore importanza.

Sembra pertanto meglio motivato lo scopo della nostra cavalleria esplorante che si deve limitare a scoprire il nemico, riconoscerne le forze ed informarne in tempo. Bisogna però soggiungere che, data la scarsità della medesima, non le si potrebbe imporre compiti maggiori.

In Francia si ammette che a questo servizio possano essere assegnati dei distaccamenti di fanteria e dell'artiglieria.

Nel nostro regolamento ciò non è specificato per la ragione che l'artiglieria a cavallo viene tutta assegnata alle divisioni di caval-

leria in avanscoperta, e che quella da centimetri 7, sperimentata nelle manovre al seguito della cavalleria non ha dato, per quanto zelo siasi messo, quel risultato che si sperava.

È però probabile che sentendosene la necessità si faccia uso in questo servizio dell'artiglieria e specialmente dei riparti di fanteria.

Il servizio di avanguardia e di avamposti costituisce ciò che diceasi la « *protezione immediata delle colonne*. »

Le disposizioni, relative al servizio di avanguardia, dei due regolamenti si equivalgono sensibilmente; in quello francese scorgesi una certa contraddizione circa l'indicazione degli scopi fra quanto è detto nel 3° allinea dell'articolo 22 — e nel 2° dell'articolo 23 — ove il compito della protezione che dovrebbe essere il principale e vero dell'avanguardia è messo dopo quello di impadronirsi di posizioni vantaggiose ed obbligare il nemico a smascherare le sue forze. Sembra pertanto migliore e più precisa la dizione del nostro regolamento il quale dice: l'avanguardia, sia di fanteria, che di cavalleria ha per compito di dare sicurezza sulla fronte (e per piccole colonne anche sui fianchi), di rimuovere quegli ostacoli materiali che possono impedire o rallentare la marcia del grosso e di assumere informazioni sul nemico. Alle avanguardie di fanteria spetta inoltre, incontrando il nemico, impegnar combattimento per obbligarlo a svelare le sue intenzioni e per dar tempo al comandante della colonna di prendere le disposizioni necessarie.

Fiancheggiatori. — Secondo il regolamento francese sono distaccati dalle prime truppe del grosso, per piccole colonne; per riparti maggiori da altri elementi della colonna.

Da noi vengono, nel primo caso, distaccati dall'avanguardia, nel secondo, dal grosso.

Per questo servizio è detto che, sempre quando sia possibile, venga fatto dalla cavalleria.

Non si nega che quest'arma si possa spingere più lontano che non usi farlo la fanteria e disimpegni più sollecitamente il suo servizio; in caso di attacco però non è capace di grande resistenza, nè può impedire che truppe di una certa forza arrivino sulla colonna. Sembra pertanto più opportuna la disposizione del regolamento francese il quale dice: in generale una colonna di

fanteria e di cavalleria consta di truppe di fanteria incaricate di resistere sul punto scelto e di alcuni cavalieri il cui compito è di segnalare l'avvicinarsi del nemico.

Il regolamento francese di ala retroguardia di truppe che marcia verso il nemico un corpo maggiore del nostro il quale si muta al servizio di polizia e di disciplina. Infatti essa avrebbe per missione: di osservare tutto ciò che avviene dietro la colonna, di prevenire qualora venisse minacciata ed offrire una prima resistenza in caso di attacco. Ciò significa che mentre la nostra non avrebbe altra preoccupazione che nel senso dell'avanzata per raccogliere i ritardatari, la francese si guarda anche alle spalle e fa buon uso della cavalleria che le si aggrega ogni qualvolta è possibile.

Circa gli scopi e la composizione d'una retroguardia di truppe in ritirata i due regolamenti concordano; il francese insiste però sull'opportunità di assegnarle una dotazione maggiore d'artiglieria e cavalleria di quello che le spetterebbe nel caso che fungesse da avanguardia della stessa colonna in marcia verso il nemico. Fatto la giusta osservazione che tale retroguardia non può nè deve contare sull'appoggio del corpo che essa copre il quale, anziché darle aiuto, cercherà di allontanarsi al più presto possibile. Il nostro accenna all'opportunità della retroguardia di sbarrare strade, distruggere ponti e creare ostacoli all'inseguimento del nemico.

Il regolamento francese tratta nell'articolo 26 di colonne ad armi combinate operanti isolatamente. Mentre nel nostro regolamento anche a queste colonne verrebbe applicato, per quanto si riferisce al servizio di sicurezza, il caso generale, nel francese si fa dalla cavalleria addebita alla colonna esercitare il servizio di sicurezza di prima linea (corrispondente alla nostra esplorazione) e concorrere a quello della protezione immediata delle truppe, cioè di avanguardia.

Avamposti. — Sebbene a tutta prima non si scorga nei due regolamenti che una differente disposizione di materia, l'esame delle singole parti dà luogo ad importanti osservazioni.

Si nota anzitutto che, mentre gli avamposti sono costituiti di tutta o parte dell'avanguardia d'una colonna e vengono comandati

dall'ufficiale a cui direttamente appartiene il reparto destinato a questo servizio, il responsabile dell'esecuzione del servizio stesso e il comandante di brigata dal quale dipendono le truppe impiegate in parte. Ne viene con questo che, mentre il comandante della colonna dà le istruzioni circa il collocamento degli avamposti, il generale brigadiere che è chiamato responsabile di questo servizio non si accontenterà di emanare gli ordini al comandante degli avamposti o di ciascun settore, ma vorrà andarne ad invigilare in persona il collocamento con grave danno dell'iniziativa dei comandanti stessi. È anche naturale che nel timore d'un attacco degli avamposti questo generale abbia tendenza ad intervenire, fin dal principio, portando così ad ogni minimo allarme il turbamento nelle truppe che ha sotto mano e che, non appartenendo alla riserva d'avamposti, si trovano all'accampamento ad una certa distanza dalle truppe di copertura.

Nel regolamento francese gli avamposti sono sempre forniti, per le marce in avanti, dall'avanguardia; da noi invece si esclude che possano venire forniti dalle truppe più prossime della colonna. Ogni qualvolta però venissero forniti dall'avanguardia è prescritto che alla granguardia ed ai piccoli posti sieno destinati riparti del grosso dell'avanguardia stessa.

È chiaro che nella pluralità dei casi convenga adottare questa ultima disposizione molto più sbrigativa secondo la quale, mentre le parti estreme dell'avanguardia si arrestano in fermata protetta, le truppe del grosso, che sono le più prossime e le meno stanche vengono mandate a prendere posizione; dato però il caso che l'avanguardia, sia per l'esecuzione d'una marcia faticosa, sia per continui allarmi o per essersi spiegata abbia dovuto faticare molto, è conveniente ricorrere, per l'importante servizio d'avamposti, ad altre truppe più fresche e vicine a quella, cioè poste alla testa del grosso della colonna.

Questa opportunità è tanto sentita che nelle marce in ritirata gli avamposti francesi vengono, di massima, forniti dalle truppe del grosso della colonna anziché dalla retroguardia.

Il nostro regolamento tratta di una certa categoria d'avamposti detti di marcia ai quali si ricorre quando per l'ora tarda d'arrivo e per la necessità di riprendere la marcia il dì seguente non si possa o non convenga far uso di avamposti regolari.

Per quanto il regolamento francese non faccia esplicita menzione di tali avamposti, pare ne consigli l'impiego nel punto ove esso dice: in molti casi basterà per la sicurezza delle truppe d'occupare o di far sorvegliare con dei distaccamenti o dei posti isolati le rotabili e le comunicazioni che conducono al nemico.

Gran guardie. Secondo il regolamento francese l'effettivo abituale è di una compagnia alla quale aggregasi qualche cavaliere. Da noi le granguardie devono avere forza non inferiore al doppio di quella complessiva dei piccoli posti dipendenti e di solito inferiore ad una compagnia.

La medesima fornisce abitualmente 3 o 4 piccoli posti costituiti da un capoposto e di 3 o 4 soldati, più un posto particolare (8 a 10 uomini) col quale si stabiliscono vedette per scoprire i segnali dei piccoli posti e si forniscono uomini per mandare ordini a questi.

In Francia una metà della compagnia di granguardia fornisce i piccoli posti, la metà della parte disponibile costituisce il picchetto (corrispondente al nostro posto particolare).

Piccoli posti. — In Francia l'effettivo massimo d'un piccolo posto è d'una *section* (corrispondente al nostro plotone).

Ogni piccolo posto stacca davanti a sé delle sentinelle doppie ed una semplice davanti al posto. Da noi il piccolo posto ha la forza di un capoposto e di 3 o 4 uomini se di giorno, il doppio se di notte.

Ogni piccolo posto colloca una o due vedette a seconda del bisogno.

Ponendo ora a confronto le posizioni dei due regolamenti, si viene a stabilire che, pur mantenendo la stessa denominazione nelle singole parti, il sistema d'avamposti dei due eserciti presenta una notevole differenza; progredendo dalla periferia al centro, da noi, si incontra una fitta rete di vedette, poi un numero metà di piccoli posti, di forza limitata i quali, in caso di attacco, non hanno generalmente il compito di resistere sul posto, ma quello di retrocedere sulle gran guardie, in Francia invece presentandosi ai piccoli posti una forza relativamente grande ed essendo compito di ciascuna frazione impegnata (articolo 37 del regolamento) di non retrocedere davanti a qualunque sacrificio per dar tempo alle truppe retrostanti di prendere le disposizioni d'accampamento, ne con-

segue che la resistenza verrà opposta il più delle volte in terreno non troppo adatto alla medesima attirando man mano su quello le truppe retrostanti ed obbligando a rinunciare a posizioni naturalmente forti e predisposte pel combattimento.

Secondo le nostre istruzioni questo inconveniente non dovrebbe mai verificarsi essendo che i piccoli posti per la loro esiguità saranno sempre portati, dopo aver riconosciuto il nemico, dato l'allarme e mandato avviso, a ritirarsi sulla propria gran guardia la quale verrà prestamente appoggiata dalle gran guardie vicine.

Posti d'avviso. — Non trovano riscontro nel regolamento francese. Essi si stabiliscono quasi sempre di giorno quando vi siano punti avanti o anche dietro la linea dei piccoli posti dai quali sia possibile vedere a grande distanza il terreno verso il nemico e particolarmente le direzioni per le quali esso più probabilmente possa giungere. Questi posti dispongono le loro vedette sui punti elevati, (torri, campani, ecc.) provvedendo, se sono esterni, alla loro sicurezza; essi debbono, qualora si trovassero molto distanti, essere costituiti con cavalleria e tenersi pronti sempre a montare a cavallo.

Il regolamento francese prescrive un servizio analogo per la cavalleria agli avamposti (articolo 34).

Pattuglie di scoperta. — Da noi, vengono distaccate dalla riserva qualora debbano spingersi a grande distanza; dalle gran guardie, se dovessero allontanarsi meno.

In Francia vengono fornite dalle gran guardie od anche dai piccoli posti, però si fa uso ancora di distaccamenti di ricognizione comandati da ufficiali e distaccati dalla riserva.

Posto di riconoscimento. — Corrisponde al *Poste d'examen*; ha per compito di ricevere, esaminare, interrogare tutte le persone che vogliono attraversare la linea degli avamposti. Secondo il regolamento francese è il comandante degli avamposti che ne fissa la composizione ed il punto ove deve essere stabilito. Da noi hanno questo incarico le gran guardie designate dal comandante degli avamposti.

Il regolamento francese non dà norme speciali per gli avamposti in terreno di montagna.

Collocamento degli avamposti. — Le truppe incaricate di questo servizio sono, secondo il regolamento italiano, tolte di preferenza

dall'avanguardia ed in questo caso vengono somministrate dal grosso, non si esclude però la possibilità di prelevarle dalle truppe retrostanti della colonna.

Sia in un caso che nell'altro il distacco dei piccoli avamposti avviene sotto la protezione della testa dell'avanguardia la quale si ritira dopo ultimata la loro installazione.

In Francia, ove le truppe in avamposti sono sempre fornite dall'avanguardia e pare anche da quelle che costituiscono la testa della medesima, non esiste nell'istante del loro collocamento che una protezione incompleta fatta dalla truppa designata a costituire la riserva degli avamposti.

Il collocamento verrà probabilmente eseguito in modo più rapido del nostro, però le truppe impiegate sono le più stanche della colonna ed, in caso di attacco, potrebbero venire disorganizzate prima che la riserva abbia avuto tempo di orientarsi ed accorrere.

Cambio degli avamposti. — Il nostro regolamento prescrive ogni 24 ore per le avanguardie, ogni 6-8 ore od anche più spesso per i piccoli posti e posti d'avviso.

Il cambio degli avamposti si fa di preferenza poco prima dell'alba allo scopo di aver disponibile forza doppia nel momento appunto in cui è più probabile un attacco del nemico.

Nel regolamento francese le norme del cambio vengono stabilite volta a volta dal comandante la colonna.

Sembra però evidente la necessità di dare una forma stabile a tutte quelle prescrizioni che tendono a semplificare il servizio.

TITOLO V. — *Des marches.*

(corrispondente ai numeri del regolamento italiano dal 76 al 98).

Per quanto riguarda la classificazione delle marce il regolamento francese ha creduto opportuno di aggiungere a quelle eseguite in lontananza del nemico, ed in vicinanza del medesimo le « marches à l'ennemi in vista di un combattimento immediato ».

Le prescrizioni relative a queste ultime sono determinate dalla considerazione « di tutto sacrificare alla necessità di potersi impegnare con tutti i mezzi d'azione; le truppe devono a quest'effetto, trovarsi il più sottomano possibile del proprio comandante.

Nella zona di marcia assegnata a ciascun corpo d'armata si moltiplicano le colonne utilizzando tutte le vie di comunicazione. In caso di necessità le strade vengono assegnate solamente all'artiglieria ed al carreggio di combattimento; le colonne di fanteria seguono attraverso i campi delle indicazioni stabilite da distaccamenti di zappatori e riconosciute da ufficiali di stato maggiore. Se il terreno lo permette, le Brigate, le Divisioni, i Corpi d'armata stessi marciano attraverso la campagna, in formazione di combattimento.

Nelle stesse condizioni si può essere portati a condurre truppe attraverso i boschi usando le precauzioni necessarie per l'orientamento ed il raggruppamento delle truppe. I carreggi reggimentali ed i convogli sono tenuti o rimandati indietro.

Il regolamento francese cita ancora, dando qualche norma, le marce forzate, le marce di notte e quelle eseguite sotto i raggi solari o nella stagione rigida.

Il manuale italiano riassume molto opportunamente in un capitolo le norme comuni alle marce, sia in lontananza, che in vicinanza del nemico, ed in altri due quelle ad esse speciali. Tratta particolarmente delle marce notturne.

Il regolamento francese tocca i punti seguenti:

CAPITOLO I. — *Regles générales (corrispondenti alle nostre norme comuni alle marce in lontananza ed a quelle in vicinanza del nemico).*

Ricorda brevemente ed opportunamente quali siano gli elementi costitutivi delle colonne.

È utile far presente ad ogni ufficiale quali siano i mezzi occorrenti per combattere e per vivere e come questi siano disposti in una colonna in marcia.

Ordine di marcia degli elementi d'una colonna — Tale questione trova riscontro da noi nelle norme generali per l'impiego delle tre armi le quali danno disposizioni che corrispondono, su per giù a quelle stabilite nell'articolo 47 del regolamento francese.

Formazioni di marcia. — Secondo il regolamento francese la marcia si effettua possibilmente lungo il lato destro della strada lasciando libero l'opposto per la circolazione.

In generale la fanteria marcia a ranghi raddoppiati; la cavalleria per 4, le vetture d'artiglieria, il carreggio su una fila, i cavalli a mano, i muli, per quattro o per due.

Da noi si preferisce marciare colle truppe per quattro con le righe divise sui due lati della strada.

Solo quando convenga diminuire la profondità della colonna, si può far marciare la fanteria per otto o per sei, affiancando le compagnie od i plotoni disposti per quattro, o pure disponendo in ogni compagnia uno dei plotoni per due su un lato della via e gli altri per quattro sul lato opposto.

La cavalleria marcia normalmente per due, disponendo una riga per ciascun lato della strada. Può anche marciare per quattro.

L'artiglieria ed il carreggio marciano normalmente in colonna per pezzo o per carro, tenendo il lato destro o il mezzo della strada in modo però da lasciar libero il transito.

Velocità di marcia. — Il regolamento francese mentre prescrive che la velocità di marcia d'una colonna ad armi combinate sia quella della fanteria, non accenna, nè alla velocità di quest'arma, nè a quella delle altre qualora dovessero marciare isolatamente.

Nella considerazione che il regolamento sul servizio in guerra deve servire non solo agli ufficiali cui venne affidato il comando, ma altresì a tutti gli altri in sottordine che, o per ragioni di carriera, o di opportunità non hanno potuto occuparsi delle altre armi, non sembra fuori di proposito l'aver brevemente riassunte, come nel regolamento italiano, le velocità di marcia di ciascun'arma.

Truppe che si incontrano. — Secondo il regolamento francese, lontano dal nemico l'ufficiale più anziano passa di diritto; in prossimità del nemico il più anziano, dopo aver letti gli ordini rispettivi, giudica chi debba passare per primo.

Da noi è sempre il superiore che decide, o rilascia all'inferiore, se richiesto, l'ordine scritto.

Onori. — Da noi si rendono gli onori a Sua Maestà ed al comandante in capo dell'esercito.

In Francia a nessuno.

CAPITOLO II. — *Disposizioni speciali*
Marce in lontananza del nemico

Il nostro regolamento insiste sull'utilità di lasciare a ciascuna arma la maggior possibile indipendenza, e valersi, sempre quando si possa, di più strade assegnandone una a ciascun'arma o per lo meno far marciare la fanteria su una di esse e le armi a cavallo su di un'altra.

Quando si dovesse marciare su di una sola strada, si incolonnano le diverse armi per ordine di velocità incominciando dalla più veloce oppure in ordine inverso.

È probabile che anche nell'esercito francese si adottino analoghi temperamenti; stando però al regolamento sembrerebbe che solo la cavalleria, tranne casi speciali, possa essersi dall'incolonnarsi colle altre truppe e che per facilitare il movimento di queste ci si limiti ad aumentare le distanze fra i vari elementi in modo da dar loro maggiore indipendenza.

Marce in vicinanza del nemico. — In ambedue i regolamenti si mostra la necessità di diminuire, il più che sia possibile, la profondità delle colonne; il nostro consiglia perfino, ove il terreno lo permette, di far marciare la fanteria fuori della strada ed anche a fianco dell'artiglieria.

Il regolamento francese tratta anche particolarmente delle marce eseguite all'incontro del nemico nell'intendimento di attaccarlo.

Le prescrizioni ivi contenute sono quelle che nel nostro manuale sono accennate nel N. 96.

Si moltiplicano le colonne utilizzando tutte le vie di comunicazione; potendo, la fanteria muove per la campagna attraverso i boschi e, se il terreno lo permette, le grandi unità di combattimento avanzano coi diversi elementi formati e disposti nell'ordine assegnato dal comandante.

TITOLO VI. — *Cantonnements, bivouacs et camps.*

Corrisponde al nostro capitolo Alloggiamenti, dal N. 98 a. 103.

Il regolamento italiano è molto succinto in proposito, tuttavia dopo una breve premessa, relativa ai vari modi di stazionare, tratta della distribuzione degli alloggiamenti, della ripartizione delle zone di terreno fra le grandi unità, della formazione da prendersi dal battaglione, squadrone e batteria e della disciplina e servizio negli alloggiamenti.

In Francia si fa quasi esclusivamente uso dell'accantonamento o del bivacco sotto baracche od all'aperto; la tenda non è mantenuta che per gli alpini o per le truppe che hanno missioni speciali in montagna.

Il manuale prescrive minutamente tutte le operazioni per preparare un accantonamento od un bivacco, per istallarvi le truppe, per regolarvi il comando; tratta del servizio giornaliero, della polizia e della sicurezza.

Fa inoltre menzione del *cantonnement d'alerte* e del *cantonnement-bivouac* i quali sono non via di mezzo fra l'accantonamento e l'addiaccio in attesa del combattimento.

Le unità per le quali è previsto una formazione di bivacco regolamentare sono: per la fanteria il battaglione, per la cavalleria il reggimento, per l'artiglieria la batteria.

Per le unità superiori ai battaglioni, reggimenti o batterie, sono disposte le une per rispetto alle altre, sia in colonna, sia in linea a distanze ed intervalli variabili a seconda del terreno.

Nel regolamento non vi sono e forse sarebbero superflui i dettagli della formazione d'accampamento delle varie unità, tuttavia sarebbe stato opportuno di citarne le dimensioni generali utilissime per assegnare speditamente le zone occorrenti a ciascuna unità.

TITOLO VII. — *Remplacement des munitions.*

Trova riscontro nel nostro manuale nel Capitolo Combattimenti, N. 409.

È pregio dell'opera di mettere a confronto il modo di rifornimento della fanteria e dell'artiglieria.

FANTERIA.

	IN FRANCIA	IN ITALIA	
	Munizioni della linea di battaglia	Munizioni della linea di battaglia	
		Mod. 70/87	Mod. 94
Portate dal soldato	120	96	162
Carreggio reggimentale	65	20	23
Parco divisionale	72	30	41
Parco di corpo d'armata	48	50	62
Parco d'armata	110	20	25
Deposito centrale	—	30	87
TOTALI	415	246	400

PER L'ARTIGLIERIA.

	Pezzo da 90 mm.	Pezzo da 80 mm.	Pezzo da 80 da mont.	Pezzo da 9 mm.	Pezzo da 7 mm.	Pezzo da 7 e da montagna
Nella batteria	143	156	140	130	142	130
Parco divisionale	62	87	—	70	58	—
Parco di corpo d'armata	53	62	—	100	100	—
Parco d'armata	102	140	—	100	100	—
Riserva	—	—	—	200	200	—
TOTALI	360	445	140	600	600	130

Per il rifornimento immediato della truppa vennero adottati da noi già zaini da cartucce in ragione di 16 per compagnia.

In montagna si hanno invece dei cofani someggiati.

Per il rifornimento successivo i parchi fanno avvicinare i carri di munizioni alle truppe combattenti fin dove le condizioni del terreno lo permettono. Ad essi vanno a rifornirsi i portatori degli zaini da cartucce convenientemente indrappellati.

Secondo il regolamento francese il rifornimento individuale in stazione ed in marcia è alimentato con le cartucce ritirate agli ammalati od assenti; non si ricorre alle carrette di compagnia che in caso di insufficienza di risorse precedenti.

I carri di compagnia sono riforniti alla prima occasione dalle sezioni munizioni.

In caso di combattimento o di breve marcia verso il nemico si fa una distribuzione ai soldati delle cartucce delle carrette di compagnia; qualora ciò non avesse potuto aver luogo dette carrette seguono il battaglione ed il comandante di questo fa in modo che le cartucce siano portate alle truppe.

Durante il combattimento le carrette di compagnia non vanno a rifornirsi alla sezione munizioni, i soldati prendono le cartucce ai feriti od ai morti o sono riforniti direttamente dalla sezione munizioni fatta avvicinare dal generale di divisione o per iniziativa del comandante la sezione stessa.

Il rifornimento si fa dall'indietro in avanti approfittando di ogni circostanza favorevole come sarebbe una momentanea sospensione nel combattimento, un rallentamento del fuoco, ecc.; è assolutamente proibito il movimento di drappelli o vetture dall'avanti all'indietro.

Il carreggio reggimentale può fornire munizioni alle truppe della divisione che ne abbiano immediato bisogno.

In quanto all'artiglieria il rifornimento avviene da noi così: I cassoni delle batterie sono raggruppati in due riparti, il secondo a distanza non maggiore di 800 metri dai pezzi. Gli avantreni si tengono al coperto a distanza conveniente da questi.

I parchi d'artiglieria delle divisioni e la prima sezione del parco di corpo d'armata si tengono a 3-4 chilometri dalla linea di fuoco partendo fuori delle strade.

I pezzi si riforniscono subito ai cassoni del 1° riparto che, tosto vuotati, sono sostituiti da quelli del 2°.

I cassoni vuoti condotti al luogo dov'è il 2° riparto sono riforniti da un corrispondente numero di cassoni carichi che i parchi divisionali e la 1ª sezione del parco di corpo d'armata fanno avanzare in tempo.

Consumate le munizioni del secondo riparto, la batteria si rifornisce di nuovo dal primo già completato.

Le munizioni degli avantreni sono considerate come una riserva che non si tocca fino a quando si ha modo di ricevere prontamente le munizioni dei riparti anzidetti.

Ogni parco d'artiglieria ha l'obbligo di rifornire anche le truppe alle quali non è organicamente addetto.

Secondo il regolamento francese il rifornimento delle munizioni si fa dapprima per scambio di vetture fra i due riparti detti (*Groupe des batteries de tir e Groupe des échelons de combat*).

Le munizioni inviate alle batterie sono in seguito sostituite con altrettante provenienti dalla sezione di munizioni; fra questi carri però il rifornimento si fa per trasbordo di munizioni e non per scambio di vetture.

Solo in caso di urgenza gli ufficiali generali possono autorizzare un'eccezione a questa regola.

Nel regolamento francese si accenna ancora al rifornimento dei corpi di cavalleria i quali ricorrono: per gli uomini, alla sezione munizioni di fanteria e per l'artiglieria, al parco di corpo d'armata più prossimo.

A. C.

(Continua)

VARIETÀ

LE AMAZZONI (1)

(Conferenza fatta al circolo militare di Napoli il 22 novembre 1890)

Rendi alle donne onor; intesson rose
 Alla terrena vita colle in Cielo
 Stranor d'amor catene avventurose
 E delle grazie col pudico velo
 Del dolce sentimento il fuoco santo
 Serbar pereuno ognor hanno il bel vanto.
 (Ode di SCHILLER).

Questi aurei versi del grande poeta compendiano tutta l'aspirazione dell'umanità verso la donna. Eppure quale antitesi stridente con le tendenze femminili di altre età!

Se leggenda o storia, o mito o favola, la fantasia evoca ancora le donne guerriere degli antichi tempi, chiuso il seno nella corazza, abbandonato il crin fluente ai capricci del vento, imperterrita nelle liti, sfidando d'ira nede vendette, lascive nei misteri d'amore.

Sono avventurose falang femminili che, dato l'addio ai patri lari, solcano i mari, valicano i monti, combattono, vincono, creano stati, fondano e vili.

Gaudete dall'orgoglio, avviate in una porpora ruota, fanno del dritto a ora morale, dell'infanzia la loro legge.

Inalterano la bandiera della ribellione femminile, gli uomini sono trucidati, le più forti città che incontrano sul loro cammino sono vane.

Invitato a tenere una conferenza ho scelto questo argomento che senza uscire dal campo militare mi parve potesse destare interesse anche alle signore che col loro intervento allietano le sale del circolo.

(L'Autore).

e conquistate, e si fonda una repubblica in cui dovrebbero essere capovolte le leggi della natura.

Esse vincono; ma la loro è vittoria fittizia, perchè è scritto nell'ordine naturale delle umane funzioni che la donna se alla patria deve dedicare il culto del suo sentimento, non può però rendersi estranea alla famiglia, cellula fondamentale della società.

Pure un forte tentativo di tal fatto vi fu, e fu soggetto di epopea e di leggenda; ma non durò, chè anzi, ridivenuti più feroci tempi, la donna considerata come essere debole e bisognoso di protezione, fu principale oggetto di quel sentimento cavalleresco che poi anche esso finì col ridicolo, suggellato dal famoso romanzo del nobile cavaliere Don Chisciotte.

Questo tentativo fu fatto dalle Amazzoni; ma i sentimenti stessi che lo mossero, la disperazione profonda che seguì, lo sconforto dell'esilio e della vedovanza, furono la prova della grande aberrazione: a lungo non poteva durare un ordine di cose contrario all'umana natura, agli antipodi con quella gentilezza, con quella squisitezza e bontà d'animo che è patrimonio della donna e la rende all'uomo superiore nel campo del sentimento, e può essere fonte di quel sublime eroismo consacrato dalla storia a lettere d'oro nelle sue pagine.

* *

Narra la tradizione che Nino e Scolopito, principi della Scizia; cacciati dal regno da una fazione di grandi, vennero a porre loro dimora sui confini della Cappadocia, lungo il fiume Termidonte.

Trassero in compagnia tutta la gioventù loro amica con le mogli, e si dettero a scorrazzare le contrade vicine conquistando quella di Temiscira, ove eressero una città; le loro scorrerie, la loro vita di rapina, dava però non poca noia ai popoli limitrofi, che, ordita una congiura, deliberarono di assalire i conquistatori predoni e trucidarli. E così fu. Pochi si salvarono dalla strage; e Temiscira vide per più giorni le lagrime delle donne sconsolate, che lunge dalla patria e prive dei mariti trovarono insopportabile la vita. Fu questa disperazione, questo abbattimento profondo che destò in esse quel sentimento di ribellione per cui deliberarono di vivere da sole, formandosi un regno proprio e leggi speciali, libere da ogni vincolo coniugale; trucidarono anche i pochi uomini superstiti, ed eletta una regina, ardimentose affrontarono i nemici e si difesero. Fatto animo dalle prime vittorie passarono agli assalti, e fu-

rono per più tempo dominatrici di ricche contrade e di città che presero il nome della regina che le fondò.

Ma s'avverò presto che venendo meno il loro numero per le guerre in cui erano di continuo involte, in breve sarebbero tutte estinte, e pensarono a creare chi loro succedesse. Non volendo però venir meno a quanto avevano stabilito, a quanto formava il caposaldo della loro istituzione, deliberarono con vicino Gargaresi d'incontrarsi ogni anno nei primi due mesi della primavera sul monte che divideva le loro terre, e con rito veramente bizzarro fra le tenebre accoppiavansi a casaccio con chi s'imbattevano. Fecondate ritornavano alle loro case. Se l'unione fruttava un maschio veniva rimandato ai Gargaresi che lo allevavano in comunione, se una femmina la ritenevano.

Tale commercio durò poco e si volsero ad altri popoli sempre propensi ai loro desideri. Ma mutarono le condizioni, e maschi e femmine erano da esse ritenuti; quelli erano condannati dalla nascita a taluni trattamenti d'una barbarie selvaggia ed inaudita; queste erano l'oggetto di tutte le cure, perchè destinate a perpetuare il regno delle donne.

Ai maschi appena nati venivano torte ed amputate le gambe o le braccia. I sopravvissuti cresciuti con eccessiva mollezza, erano resi inabili al combattimento e sono capaci agli uffici di marito secondo il motto: *Il mutilato assai bene si congiunge*. Le donne ricevevano una educazione selvaggia e tutta loro propria; alimentate dapprima con latte di giumenta e col midollo di alcune carni che crescevano sulle rive del Termidonte o del Ponto Eusino venivano appena era possibile, cibate delle carni di belve e quasi sempre crude.

Si sviluppava così in esse un sentimento di ferocia, di coraggio indomito, che renderle doveva degne emulatrici di chi le aveva messe alla luce. Ad una certa età, come la tradizione volle lungo tempo, veniva loro applicato un ferro caldo alla mammella destra per essiccarne le fibre ed evitarne lo sviluppo. Vogliono altri che si aspettasse invece lo sviluppo completo per farne poi l'amputazione. La guarigione non dubbia era immediata. La ragione della soppressione della mammella destra risiedeva nel principio che una donna, per quanto energica e forte, non avrebbe potuto rendersi così abile nel trar dell'arco come un uomo, appunto per l'impaccio che arreca il rilievo del petto. Molti vollero altresì che dall'amputazione di una mammella derivasse il loro nome di amazzoni.

La storia tace sul loro abbigliamento; ma da alcune medaglie rinvenute a Tyatira, città fabbricata dalle amazzoni, si vedono queste guerriere vestite alla foggia degli eroi della Grecia al tempo dell'impero

Macedone. Coperte da un giubbettino a forma di corazza, portano una goanella militare che non oltrepassa il ginocchio; calzano due stivaletti comuni ed un elmo a visiera alzata con triplice pennacchio orna il capo delle chiome spioventi. Una delle amazzoni tiene nella palma destra una piccola vittoria alata recante una palma e coronata d'ailoro, nella sinistra ha un lungo scudo ed una larga azza bilida sulla quale si appoggia. Un'altra medaglia rappresentante una amazzone è in tutto simile alla prima nel vestimento; nella destra però invece della vittoria ha un piccolo tempio; in altra ancora si scorge Ercole armato di una clava mentre assale un'amazzone a cavallo; questa ha una veste che scende alle calcagna, sostenuta da una striscia di cuoio fermata alla cintura, che, a guisa di staffa, sostiene la gamba alla metà. Gli abiti che le cuoprono però qual si sia la forma, son sempre pelli della belve da esse uccise, e legato sulla spalla sinistra, lasciano il braccio destro libero nei suoi movimenti, nè impacciano la gamba oltre il ginocchio.

Loro arme primitiva fu l'arco che presero dagli Sciti e per cui si resero celebri; trovavano un dardo senza tema di fallire e da fronte e da targo, ed ebbero perciò il nome di jaculatrici; venute a pugna più serrata, la celebre Pentasilea introdusse l'uso della lancia nella quale toccarono a tanta perfezione e maestria e grazia insieme, che ne usarono come d'un ornamento. La regina Talestri, allorchè comparve per volta di cortesia ad Alessandro, aveva tra le mani due lance, e similmente le dame che l'accompagnavano portavano un'azza a doppio taglio.

Sviluppandosi sempre più in esse il gusto e la passione delle armi, introdussero lo scudo che differiva dalla forma per gli altri; tagliato a mezzaluna con le due punte elevato e in dentro sensibilmente ricurve, nel mezzo della cavità aveva un rilievo pronunciato che rendeva lo scudo, da loro chiamato *Pelta*, più saldo a parare i colpi di spada e nel contempo avente più comoda e sicura l'imboccatura. In un frammento di rame che il caso ha conservato e che dev'essere piccola parte di qualche gran soggetto, vedesi uno di questi scudi in cui è rappresentata un'amazzone atteggiata a profondo dolore che ha sulle ginocchia una piccola fanciulla nuda, ed alle spalle una cornetta che forse dovette essere lo strumento usato per segnale della guerra, nonostante la tradizione d'essa fosse il sistro. Questo invero pel suo suono flebile non è atto a destare quelle volenti passioni, quel coraggio che deve commuovere l'animo e disporlo all'assalto.

* * *

Furono i primi poeti greci che di queste eroine dell'antica leggenda tramandarono ai posteri le gesta magnificate.

Ostacoli di ogni natura ebbero a superare le Amazzoni per stabilirsi nel regno da esse prescelto; sconfissero tutti i popoli circostanti del monte Caucaso, i Cimbri, i Sarmati, i Colchi, gli Iberi, gli Albanesi, dimorando nel paese da noi conosciuto col nome di Crimea, Cerasia e, prime terre della piccola Tartaria.

Sottomisero gran parte dell'Asia Minore e fondarono più città di cui si ricordano Smirne, Cuma, Mirina, Tyatira, Efeso, Pafo, Amiso.

Di tutta la loro vita avventurosa si ricordano cinque imprese per cui mutarono sovente loro dimora, e la cui storia collegata a quella di altre nazioni di origine ben nota, parrebbe confermare l'esistenza delle Amazzoni, mutando la leggenda in fatto storico.

La prima guerra, di cui parla la leggenda, fu contro Ercole fratello di Euristeo re di Micene. Questi, offuscato dal valore di Ercole e della fama che accompagnava il suo nome, non tralasciava occasione per perderlo, ingolfandolo in avventure scabrose da cui non era facile uscirne salvo; stuzzicandone l'orgoglio, lo spinse alla conquista del cinto delle Amazzoni, cui per esse era distintivo preziosissimo, quasi il talismano della loro verginità.

Ad acquistarlo era mestieri assalire la regina stessa o venire alle prese con quell'esercito di valorose ed impavide che già tanti popoli aveva domati.

Ercole, armato nove navi col fiore della gioventù greca, venne alle spiagge di Temiscira.

Regnavano in quel tempo due sorelle, Orizia ed Antiope: la prima attendendo alle cose della guerra, l'altra al regime dello stato secondo loro costumanza. Ma Orizia travasava nell'Asia Minore a guerreggiare col meglio dell'esercito, e l'Antiope sorpresa d'improvviso fu sopraffatta da terrore. Richiamato però ben presto il suo coreggio muove dalla città contro il nemico, la cui forza e valore la costringe a ripiegare e rifugiarsi in Temiscira. Ercole allora domanda ad Antiope il cinto, e questa disdegnando la strana richiesta, si prepara agguerrita alla difesa. La città ben fortificata non poteva essere presa d'assalto e decise i Greci all'assedio; la natura ribelle delle Amazzoni, l'orgoglio indomito, le consiglia ad una sortita per disperdere gli assediati. Ma questi vinsero, ed Antiope e Menalippe sua sorella, furono fatte prigioniere e messa a fuoco la città.

Ercole, ottenuto il cinto e caricate tre navi di Amazzoni, libero le prigioniere e passò il Termodonte.

Una burrasca tolse al forte vincitore la gloria di condurre in porto tutte le sue navi; in quella occasione le Amazzoni gittati in mare i pochi uomini che le custodivano, affidandosi al vento, perchè ignare di nautica, approdarono al lago Meotide nella regione che fu loro culla, la Scizia.

Qui, rapito il primo armento di cavalli che incontrano si danno a predare; ed a tutti incognite per lingua, costumanze, vestire, sono scambiate per guerrieri e vengono a battaglia; ma accortisi gli Sciti d'aver alla loro presenza delle donne, le fanno amiche e le inducono ad unirsi alla loro gioventù.

Le Amazzoni insofferenti delle nuove costumanze esortano i mariti a passare il Tanai; e viaggiando verso Oriente ritornano alle loro terre nel paese dei Sauromati.

Pochi anni dopo la sconfitta delle Amazzoni, Teseo principe greco viaggiò a Temiscira; essendo egli avvenente della persona fu ben accolto dalle poche superstite che ivi dimoravano.

Invaghito di Antiope, l'invita a banchetto cordiale sulla sua nave; ma avuta a bordo, salpa veloce e naviga verso Nicea città della Bitunia.

Erano con Teseo tre giovanetti ateniesi, fratelli; il minore Soloonte si innamora perdutamente di Antiope e non potendo averla, disperato d'amore si getta in un fiume e vi muore. Questo fatto fece accorto Teseo che a ricordo di tanto amore fonda una città che chiama Pitopoli ove lasciò a presidio i due fratelli superstiti, dà al fiume il nome di Soloonte e si allontana.

Intanto Orizia, conosciuto il rapimento di sua sorella, giura di vendicarsi degli Ateniesi; e chiesto aiuto a Sigillo, re degli Sciti, muove col figliuolo di costui, Penassagora, che guida una forte squadra di cavalleria, con tutto il suo esercito da Smirne, sul continente greco. Ma venute le Amazzoni a dissidio coi militi di Penassagora, son da questi abbandonate ed affrontano da sole l'esercito di Teseo nelle vicinanze di Pnice e Museo.

Investite ferocemente retrocedono sino alle Eumenidi, ed incalzate sino ad Efeso. Qui si raccolgono, riordinano, e serrate, non curanti della morte, muovono con tanto accanimento disperato contro il nemico, che i Greci sbalorditi ristanno. Sopraggiunge la notte e dall'una e dall'altra parte par si voglia attendere il nuovo dì; ma non è ancora l'alba e i Greci si gettano nelle file Amazzoni e le mettono in fuga disordinata;

queste, protette dalla cavalleria scita, fanno appena in tempo ad asserragliarsi nei loro accampamenti.

S'interpone Antiope e si viene ad un trattato di pace, per cui è concesso alle Amazzoni di far ritorno ai loro paesi. Ma molte perirono nell'isola Eubea e Jelle altre che si mettono in cammino, e assottigliato ogni giorno il numero dai travagli della guerra, dalle ostilità dei popoli nelle cui terre passano.

Giunsero a stento nella Tracia ove fermarono loro sede, accoppiandosi agli uomini di quel paese. E così a poco a poco di loro si perdette il nome e solo rimase delle Amazzoni un ricordo nei trac. costumi.

Vi fu una terza spedizione ne la Licia ed anche qui vennero vinte da Belerofonte; una quarta nel regno di Laomedonte ai tempi di Priamo ed una quinta ed ultima, condotta da Pantasilèa, la regina delle poche Amazzoni rimaste in Temiscira. Costei, dopo pochi anni di regno, avendo per un caso nefasto ucciso, cacciando, la propria sorella, volle allontanarsi da quei lidi, errando col suo dolore per le regioni del Ponto e della Bitunia; venuta a conoscenza dell'impresa dei Greci contro Troia, mosse con poche compagne che l'avevano seguita nella vita errabonda, a sussidio di Priamo nella Troade; combattè con mirabile valore, reso più forte dall'odio inveterato contro i Greci, e cadde vinta dal potente Achille.

Scompare così d'un tratto il regno delle Amazzoni e la storia tace di esse per lungo volgere di anni. Rivediamo poi ai tempi di Alessandro queste eroine abitatrici e signore delle regioni che si estendono dal Tosi al Caucaso; Talestri, loro regina, ammirata del valore del grande Macedone, si presenta a lui con trecento Amazzoni al seguito e con lui vive desiderosa di prole; Alessandro la voleva compagna nelle sue spedizioni, ma Talestri se ne schermì e fe' ritorno ai suoi domini; di tratto in tratto ricompaiono e si fa ragione di loro esistenza fino al tempo di Pompeo e Druso.

La storia delle Amazzoni si riassume pertanto così: partite dalla Scizia, vennero con Iluo e Scolopito sul fiume Termodonte, ove fondarono Temiscira; la regina Marpesia estese le sue conquiste sino alle gole del Caucaso, di cui una roccia inaccessibile, ove esse celebravano i loro sacrifici, prese il nome della regina.

Dopo la sconfitta toccata al Termodonte, molte tementi di maggior disastro, ivi posero loro sede; queste sono indicate col nome di Amazzoni del Caucaso.

Altre furono dette Sauromatidi e sono quelle che, gettate dalla fortuna di mare nel lago Meotide, abbandonata la Scizia, vennero quivi ad ab-

tarè coi loro congiunti, le Tracie son le ultime che, scampate dal disastro dell'Altea rifugiarono in questa regione.

Dominarono più a lungo e vincitrici nell'Asia Minore, ove la regina Marpesia fondò Temiscira presso il Termodonte. Le più alte montagne di questa regione, nella parte centrale della Cappadocia e nella Siria Alba, presero il nome di Amazzonie; la regina Otriria compì la città di Efeso fondata da un greco; Smirne prese anche il nome di una regina che l'edificò, così e Mirna e Cuma, Magnesia, Amiso, Sinope, Mitilene, Amari, Cleo, ecc.

Il tempo in cui vissero le Amazzoni è assai remoto e fa d'uopo rimontare ai tempi della spedizione di Sesostri nella Scizia, e ciò al 4720, come sono di parere Giustino, Eusebio e più recentemente Præbhar. Ai tempi di Ercole, verso il 4220, il regno delle Amazzoni era già da tre secoli ed avea vita fiorente, ond'è che puossi stabilire l'infanzia del regno delle Amazzoni verso il 4530.

Tra secoli dopo, cioè nel 4250 a C., Nino il vincitore degli Sciti, sconfisse le Amazzoni. Sauronote che ivi si condussero quasi al decadenza delle loro glorie, ond'è che riassumendo cronologicamente i principali avvenimenti, abbiamo:

Lino e Scolopito principi Sciti, da cui sortirono le Amazzoni	4530
Marpesia, la più antica regina e sue conquiste	4450
Ercole al Termodonte	4220
Teseo e Amazzoni in Altea	4210
Talestri e Alessandro il Macedone	330

Le Amazzoni ebbero governo monarchico e corregevano due regne, l'una curando le cose di guerra, l'altra il governo interno dello Stato. Si dividevano in due classi, le più mature erano dedite a le cose domestiche, all'allevamento dei figli, al pascolo del bestiame, specie di cavalli, e menavano vita tranquilla; tutto però avevano compiuto il loro tirocinio militare; nessuna poteva essere madre se non avesse prima ucciso tre nemici di sua mano.

L'altra classe era delle più robuste e in vigore di età, onde più atte agli esercizi militari e addestravansi alla caccia, all'equitazione, al maneggio delle armi.

La loro religione la trassero dagli Sciti, adoravano Diana Tauropoli, cui elevarono un tempio in Efeso; signoreggiando l'Asia Minore rice-

vettero il culto della Bratomarte, a Diana dei Cretesi ed adoravano Apollone, fratello della loro Dea. Ne pare fosse sconosciuto il culto di Marte.

La mutilazione della mammella non ha omai più seguaci. Vinckelmann avverte di non aver mai veduto negli antichi monumenti rappresentanti le Amazzoni, queste prive di mammella; la dotta antichità accoglie la tradizione come indotta dalle stesse leggi della fisiologia e la accettarono Platone, Plutarco, Diodoro, Giustino, Virgilio, Plinio, Filostrato e tutti gli scrittori che trattarono delle Amazzoni. È pure ritenuta favolosa la barbara usanza di spegnere e mutilare la prole maschile.

È indubitato però che anche attualmente v'hanno popoli sì atrocemente superstiziosi, le cui abitudini ci fanno rabbrivire.

Non si può recisamente negare la religione di coloro che abbandonano a cani, appositamente cresciuti, i corpi infermi o i cadaveri dei propri parenti ed amici; altri che mercanteggiano la carne dei padri decrepiti; altri la divorano in domestici conviti a titolo di santo precetto; e altri immolano ai propri idoli i bambini teneri, spruzzando del sangue di questi con feroce e superstiziosa esultanza il volto degli idoli, i sepolcri degli avi.

Ma non ci soffermiamo più a lungo su particolari da cui il nostro pensiero s'rifugge inorridito e nauseato. Il periodo commercio delle Amazzoni coi popoli vicini non ci farà meraviglia se pensiamo che il cuore non parlò mai ad esse che videro anzi sempre negli uomini gli avversari accaniti e terribili. Fiere ed orgogliose ebbero quello spirito di libertà cui tutto sacrificarono e che le distinse nelle loro azioni, scelsero a loro dimora regioni aspre e montuose, come le più convenienti alla loro tempra forte, ribelle ed ardente. E noi vediamo nella storia brillare le virtù guerriere e l'amore di libertà di più popoli che si trovarono nelle stesse condizioni; così a lungo resistettero ai Romani i Sconiti, i Marzi dell'Appennino, gli uomini dell'Abruzzo e della Calabria.

I montanari Asturi e Cantabri della Sierra Morena opposero la più valda resistenza all'invasione dei Goti e Saraceni in Spagna; gli Albanesi, i Transilvani, gli Ungheresi ai Turchi.

Alle Amazzoni s'attribuisce l'introduzione del cavalcare. Una delle loro particolarità fu il cinto che serviva come segno d'impero e di castità ed era simbolo di forza e valore. L'uso della cintura lo troviamo però in altre nazioni antiche le quali usavano distinguere con tale ornamento le giovanette dalle donne.

Delle Amazzoni e dei loro costumi non resta omai che la memoria; i numerosi sepolcri nelle vicinanze di Scotusso e della Cinocefale ricordano le Amazzoni sconfitte da Teseo; alla porta d'Itone vedesi una colonna detta Amazonia; a Megara vi è il sepolcro di Ipponta rappresentante uno scudo d'amazzone, e nella Troade vi è il sepolcro di Mirina. Alcuni vogliono che il mare Egeo pigli il nome dalla regina delle Amazzoni Egea che vi perì. Dei costumi di queste guerriere vi è traccia ancora tra i Sauromati; ivi difatti nessuna vergine si sposa se non ha prima ucciso qualche nemico, e molte invecchiano senza maritarsi. Pinterco racconta che nella battaglia dei Romani contro gli Albanesi ed altri popoli della Colchide si trovarono tra le spoglie nemiche alcune pelli proprie delle Amazzoni ed alcuni calzati da queste calzati.

Alcuni storici son tra loro in contraddizione sul nome della sposa di Teseo.

Pausania tal fiata la chiama Antiope, tal'altra Ippolita; entrambi però questi nomi possono appartenere alla stessa persona, poichè Ippolita serve specialmente a significare l'amore ai cavalli, proprio delle Amazzoni; Eusipide la chiama anzi autonomasticamente l'Amazzone. La versione non è precisa sulla morte di questa eroina; poichè chi la disse morta di un colpo di scure, chi di dolore dopo essersi ritirata a Megara, chi uccisa da Molpadia, chi, finalmente, pigliando occasione da una tragedia in cui Teseo era perseguitato dai suoi concittadini per aver sposata una straniera, la fa morire per le sue stesse mani affine di riconciliarsi l'animo dei suoi.

Nel portico detto Pisianechia v'era un dipinto rappresentante la battaglia con Teseo; si ricordano ancora le 50 Amazzoni di bronzo che decoravano il tempio di Efeso. Fidia sulla scudo della sua Minerva rappresentò il conflitto dei Greci con le Amazzoni; e sopra un lato del trono del suo Giove raffigurò la battaglia di Ercole al Termidonte. Si ammirano tuttora nel Museo Pio Clementino un'Amazzone di esimio valore in atto di tender l'arco; il Visconti la crede Molpadia nell'atto di scettar Antiope; sulla facciata del sarcofago nel Museo Capitolino sono anche rappresentate delle Amazzoni; fra le ruine di un piccolo tempio ionico presso Propileo ammirasi un frammento di soggetto amazoniano. I vasi etruschi sono ricchi di tale soggetto; Pentasilea vinta da Achille si vede nei sarcofagi del Vaticano, del Museo di Parigi, del Rospighiosi. Il Rubens ha un quadro d'imponente ampiezza rappresentante la battaglia di Ercole al Termidonte.

★ ★

In tempi più recenti, più ai nostri vicini, vediamo ancora di queste guerriere. L'imperatore Corrado quando si recò al Sinai, aveva al seguito una truppa di donne; i crociati videro combattere a fianco ai cavalieri una di queste truppe di eroine, le quali forse dettero al Tasso ed all'Ariosto l'ispirazione delle Clorinde, delle Armide, delle Bradamanti, così graziose sotto il cimiero e la corazza, così valorose con la spada e la lancia alla mano; le cronache ricordano che i battaglioni femminei si segnalano all'assedio di Antiochia.

I re d'Oude avevano una guardia di donne specialmente incaricate del servizio interno dell'Harem; se ne trovano egualmente nel palazzo del re dei Decan ed il principe Soltikoff descrive questo corpo speciale armato di fucili con baionette; vestono un giubbotto di stoffa rossa a galloni bianchi con pantaloni verdi; hanno un kepi rosso galonato, sormontato da una piuma del colore dei calzoni; il portamento marziale le farebbe apparire come battaglioni di giovanetti se non le tradissero le trecce abbondanti ed il rilievo del petto.

La guardia reale del re del Dahomey è costituita di 600 Amazzoni, giovani negre da 18 a 25 anni, armate di spada accetta e facile, alte di statura, robuste, coraggiose, ben istruite nelle evoluzioni militari.

La guardia particolare del re del Siam è tuttora formata di 400 donne le più belle e robuste giovani del paese; ammesse al servizio a 13 anni entrano nella riserva a 25; a questa età cessano di essere adibite al servizio personale del Sultano e vengono impiegate fino alla morte a guardia della casa reale e delle proprietà della corona.

Tutte devono far voto di castità (come i cavalieri dell'ordine di Malta) e non possono rompere tal voto se non pel principe stesso, qualora le chiami a far parte delle sue mogli legittime; sono armate di lancia che maneggiano con abilità straordinaria.

Nella guerra di secessione in America vi fu un battaglione di donne armate di carabine, chiamate perciò Rifle-women.

Anche in Francia abbiamo avuto, a diverse riprese, battaglioni dello stesso genere; sotto la prima rivoluzione la famosa Théroigne de Méricourt, sì bella sotto il cappello piumato, con le pistole alla cintura, a capo di un battaglione di donne e facendosi spesso trasferire in marcia a cavallo d'un cannone, trainato dal popolo furibondo; nel 1848 la Vésuvienne; nel 1871 un battaglione di volontari armati di Chassepot che non fu dammeno degli altri nel difendere la comune.

Per quanto queste donne possano strapparci un grido d'ammirazione, è indubitato che le virtù guerriere mal si addicono al sesso gentile e il più bello epitaffio per una donna sarà sempre quello di una matrona romana: *Domo mansit lanam fecit*

Ognuno resti nella cerchia in cui lo ha posto natura; per la fisica costituzione l'uomo è più adatto a lavori faticosi, ad affrontare pericoli, a superare ostacoli; la donna più abile in tutto ciò che all'uomo possa recare compenso alle fatiche, più pronta alle privazioni, caratrice diligente di tutto ciò che appartiene alla casa e a questa si riferisce; se l'uomo la donna sopravanza nel vigore della mente, è da questa virtù nella bontà, nella gentilezza dell'animo; e da quest'insieme di forza e gentilezza, mente e cuore, risulta quella stupenda armonia fra i due esseri che rende l'umana specie la più perfetta tra le opere create.

È il cuore che deve parlare alla donna, è la generosità dell'animo che deve farla ardentissima, ignara del pericolo; la storia d'Italia ci ricorda il nome delle donne che prepararono tra le mura domestiche la lega lombarda e sostennero l'onore nazionale in Pontida e Legnano; le rivoluzioni d'Italia ci ricordano nel loro lungo martirologio il nome di spose e venerandi mariti intrecciato a quello dei mariti e dei figli morti per la libertà, emulatrici in patriottismo e virtù dei classici esempi di Sparta e di Roma; a queste formidabili donne che con vera forza di sentimento hanno tutto donato alla patria, abdando per essa alle gioie della famiglia, agli onori della loro casta, alla felicità dei loro anni più belli, noi mandiamo un saluto riverente.

Quale contrasto fra queste gentili e generose tutrici dell'educazione delle famiglie, di queste vestali d'una religione non mai destinata a morire, e le guerriere umane che vagavano ramminghe per le terre a cui non affetto le legava che non intelletto di amore ispirava, che da solo spirito bellicoso erano guidate. Quale contrasto! Nelle prime è il bisogno del cuore che si manifesta veemente, che padroneggia la natura, che reprime l'istinto, che contempera l'affetto della famiglia con quello della patria, che li fonde, li ingigantisce; nelle seconde è il senso che si appaga, la volontà dell'orgogliosa vittoria che si estingue, il bisogno di avventure che diventa imperioso e lo spinge lontano dal patrio suolo in estranei lidi, fra genti barbare, fra sconvenienti costumi solo auspicato dall'aura spirante conquista, dall'idea di sperate vittorie.

Sono sublimi le prime e spira dai loro atti la piacente serenità degli eroi, perchè eroismi fortissimi registra nelle sue pagine immortali la storia. Non le spaventa il patibolo; i tormenti non strappano loro l'am-

la delazione, nulla; esse muoiono superterrene, misticamente ornate da quella aureola immortale che per opera di un Dio e sospinge a diventar leggenda la verità dell'ieri per letori delle venturo età.

* *

Spenta dunque la vecchia utopia della donna dominatrice perchè forte, si può senza rimorsi calare un sipario eterno su questa creatura, che oggi nemmeno più risponde ai capisaldi delle leggi e delle predisposizioni sociali. La viragine loricata e faretrata deleguò per sempre: ed è molto se allora la si accetta ancora dal solo punto di vista di prospettive più o meno pastorale, su palcoscenico dell'operetta nelle *Donne guerriere* o nei *Granatieri*.

Ma il classicismo amazonico è sepolto nei secoli. Nè val meglio l'altero nuovo, che, abbandonato lo spirito militare di combattività, vuol risolversi in altra più moderna e non meno speciale forma. C'è oggi infatti chi all'Amazzone sfumata per l'aria, come un circo a sera, intende sostituire lo *sport-woman*, sarebbe a dire la femmina sportiva, una forma senza dubbio più elegante della prisca, ma non perciò meno coefficiente della degenerazione di costei che Giovanni Prati indì con celebri versi dipingendola loricata sulle « ali d'angelo e rose fra le dita ».

Ma nemmeno quest'altra manipolazione della donna moderna — strappata alle sue glorie sentimentali ed alle sue passionali dolcezze — può ripromettersi le compiacenze del successo. È così, la donna, questa manifestazione di tutto quanto havvi che dal cielo possa, discendendo, acclimarsi su a terra, rifugge non solo dall'orror delle puzze, ma a tressi dalle iperboli che intendono imporlesi sotto colore di sviluppo e di miglioramento fisiologico. La soave visione della gentile compagna nostra non ha bisogno di troneggiare antiesteticamente dalla ruota di una *Adler*, p stannola antipatica, in un *record* di resistenza, e sotto un'avviso che di lei, appollaiata lassù, fa un gruppo raccolto violentemente sopra di sé, mostruosa contrazione di quella celeste figura così armoniosamente uscita dalla sorridente fantasia del Creatore. Non ha bisogno di arrancare — canottiera dalla moda — sui remi dei gusci e dei *perissoires*, che partono, come barbare frecce, sull'acqua contesa nelle innumere regate. Non ha bisogno di camminare per boschi « di pennuti e fiere in traccia » nell'animo benedetto e mito, costretta a sopprimere i sentimenti più delicati e più pretosi della donna. Non ha bisogno infine di andare ad esercizi pressoché funambolici, un esponente

nuovo e che sarebbe invece una profanazione di quella incognita, cui essa risolve col solo volgere d'uno sguardo luminoso, col solo additare d'un gesto che è una carezza, col solo pronunciare d'una parola, che è una melodia.

L'« Amazzona » antica non appartiene più ormai che alla serie dei ricordi che furono. Ma la *sport-woman* moderna — se sospinta oltre i confini della convenienza — vale ancor meno ed assai meno.

C'è di meglio a sperare, a credere, a sentire dalla donna e nella donna sperare il suo trionfo perenne in quel reame degli affetti che ne costituiscono la vera e naturale podestà: credere nella sua che è la missione di migliorare il mondo colla irresistibilità del suo sorriso e del suo pianto; e sentire che tutta la sua gloria sta nella sua debolezza, che è viceversa la sua forza suprema.

L'aridità dell'eva, che pomposamente pretende giustificare tutto intitolandolo fin di secolo — tenta distruggere oltre il resto anche il tipo morale e fisico della donna nostra. Ma non ci arriverà. Ed il candido piede della sedenta Eva calpesterà in eterno il capo al Maligno — che un dì disponeva dell'equivoco frutto dell'Eden, ed oggi vorrebbe servirsi della donna dell'avvenire per distruggere il femminile — per fortuna — eterno, anche nella gentilezza, nella grazia, nella famiglia, nella pietà e nell'amore — la prima e l'ultima parola — sulla terra e nel cielo.

ETTORE BELTRAMI
maggiore d'artiglieria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Le interrogazioni, le interpellanze e varie questioni che potrebbero dirsi incidentali, avendo rubato molto tempo ai lavori della Camera, non ne restò a sufficienza per discutere il nuovo progetto d'ordinamento dell'esercito; e ciò quantunque la Commissione incaricata di esaminarlo abbia proceduto con notevole solerzia, e il relatore (gn. Grandi) abbia presentato fino dal 14 corrente la sua relazione.

Questa è in massima favorevolissima al nuovo progetto, solamente propone alcune varianti, di cui ecco le principali.

Mentre il progetto ministeriale porta 5 generali d'esercito e 45 tenenti generali, la Commissione propone 5 generali d'esercito, 40 generali di corpo d'esercito e 35 tenenti generali. La creazione di questo nuovo grado di generale si conteneva già nel progetto Ricotti approvato dal Senato. La Commissione della Camera, a maggioranza crede che tale grado sia indispensabile per il buon funzionamento degli alti comandi militari. L'aumento di stipendio da tenente generale a generale di corpo d'esercito sarebbe di lire 4500, cosicchè la proposta della Commissione non recherebbe, se accettata, un aggravio al bilancio maggiore di lire 45 mila.

Un'altra variante riguarda il personale dei distretti. Mentre, secondo il progetto ministeriale, può essere adibito ai distretti un certo numero di ufficiali in posizione ausiliaria ed in riserva, la Commissione crede che basti ricorrere agli ufficiali in posizione ausiliaria.

Una terza variante riguarda i collegi militari a proposito dei quali la Commissione così si esprime.

« Nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge si espongono le ragioni che hanno indotto il Governo a proporre, in misura limitata e sordinata, la conservazione dei collegi militari.

« Esse si possono riassumere in due che, cioè, nei collegi militari si compiano studi classici o tecnici o che alla spesa occorrente facciano fronte i collegi stessi, senza alcun aggravio pel bilancio della guerra.

« Pote ammettendo che in questi collegi si svolgano corsi classici o tecnici, è ovvio che tali corsi non vi si potranno fare mai per intero, giacchè da nessuno si pretenderà che in simili istituti i giovani stiano rinchiusi dai sette ai nove anni, quanti ne occorrono per condurre a compimento gli studi tecnici o classici.

« Ora è egli possibile che un giovane i. quale ha intrapreso, rimanendo in famiglia, un corso di studi, si decida proprio per compiere gli ultimi tre anni a rinchiusersi in un collegio militare?

« A parer nostro la risposta non può essere che negativa.

« Se si pretende poi che i collegi debbano badare a sè stessi, bisognerà elevare le rette degli allievi a cifra tale, che ben rare saranno le famiglie da poter sostenere simile spesa, ed allora il numero degli allievi sarà così esiguo che non permetterà affatto la esistenza di un collegio.

« Per queste considerazioni la vostra Commissione non si può neppure acconsentire alle proposte presentate dall'on. Ministro della guerra, e si dichiara unanime (fatta eccezione di un commissario il quale fece le sue riserve) per l'abolizione dei collegi militari.

« A questo concetto fu anche indotta dalla circostanza, che l'abolizione dei collegi si può dire ormai un fatto compiuto, perchè dei cinque dapprima esistenti, ne sono rimasti in vita solo due, senza che da due anni a questa parte vi siano state fatte nuove ammissioni.

« Naturalmente, nel proporvi l'abolizione dei collegi militari la vostra Commissione vi propone di conservare in via provvisoria i due collegi di Napoli e Roma, fino a che non ne siano men mano usciti gli allievi che ora vi sono. »

Tralasciamo le altre varietà di minor conto ed accenniamo solo al'espressione di due desideri.

La Commissione ha creduto opportuno di richiamare l'attenzione del Ministro della guerra sulla esistenza, che talvolta si verifica, di due ospedali militari in una medesima città, uno cioè per l'esercito ed uno per la marina. E poichè in talune città, come alla Spezia, funziona già un solo ospedale militare alla dipendenza della marina, e che accoglie anche i militari dell'esercito, così si potrebbe egualmente provvedere nelle città di Napoli e di Venezia, dove gli ospedali militari dell'esercito potrebbero anche servire per i militari di marina.

L'on. Ministro della guerra, interpellato in proposito, rispose che di buon grado avrebbe iniziato le pratiche in tal senso.

Rispetto alle fabbriche d'armi la Commissione non si è dissimulata la gravida della questione e conchiuse che la riduzione di siffatti stabilimenti s'impone; tuttavia considerato che l'armamento del nuovo fucile non è ancora completo per l'esercito di prima e seconda linea, e che la vorrà quindi per alcun tempo continuare il funzionamento delle attuali fabbriche d'armi, ha creduto opportuno, nella sua grandissima maggioranza, di accogliere la disposizione di legge quale è stata proposta dall'on. Ministro della guerra.

Ma con ciò la Commissione non intese punto di pregiudicare l'avvenire, chè anzi essa è d'avviso potersi in un giorno non lontano affidare all'industria privata l'esercizio di alcuni degli attuali stabilimenti militari di artiglieria e del genio, ed in tal senso ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta dell'attualità finanziaria ed economica di affidare all'industria privata buona parte dei lavori che attualmente si producono negli stabilimenti di artiglieria e genio, invita il Governo a presentare analoghi provvedimenti legislativi. »

La relazione della Commissione si chiude coll'augurio che senza frapporre indugio, si discuta e si approvi il progetto di legge colla certezza di rendere un grande servizio alla patria.

Ma questo voto non potè essere esaudito; onde fu giocoforza prorogare la durata dei decreti legge 6 novembre 1894; il che si fece con un articolo di legge per il quale questi decreti restano in vigore fino alla approvazione del nuovo progetto di ordinamento, ma ad ogni modo non al di là del 30 giugno 1897.

Frattanto venne presentato alla Camera un altro disegno di legge pure importantissimo quello per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento del regio esercito.

L'onorevole Pelloux, quando fu altra volta al Ministero della guerra, ebbe già a presentare su questa materia due completi disegni di legge, il secondo dei quali nel 1893 giunse fino ad essere esaminato dalla Commissione della Camera che lo approvò salvo lievi modificazioni. Le vicende parlamentari impedirono che quel disegno giungesse fino alla discussione e l'onorevole Ministro dice, nella sua relazione, che non avrebbe tralasciato di ripresentarlo (tanto è evidente la necessità di riordinare la nostra legislazione sul reclutamento unificando le leggi che lo regolano nell'esercito e nell'armata), se altre urgenti questioni non rendessero

quasi impossibile in questo momento l'esame di tutto un sistema organico sul reclutamento.

Egli ha pertanto rinunciato al divisamento di presentare un completo disegno di legge, limitandosi per ora a proporre al Parlamento (sotto forma di modificazioni ed aggiunte all'attuale testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito) soltanto quelle disposizioni che non si possono rimandare senza grave pregiudizio degli interessi dell'esercito e dei cittadini.

A tre argomenti tocca questo disegno di legge.

A meglio regolare il modo di soddisfare alla leva dei cittadini residenti all'estero.

A rendere possibile la preparazione dei giovani che desiderino di dedicarsi alle missioni all'estero e la loro destinazione per queste missioni.

A modificare finalmente le disposizioni relative alle assegnazioni alla 3^a categoria determinando che queste non possano esser concesse senza pagamento di una lieve tassa dalla quale però saranno dispensati gli indigenti.

Quest'ultima parte del disegno di legge riguarda ciò che in altri termini chiamasi *tassa militare* e il dispositivo riguardo alla medesima suona così:

« Ai documenti comprovanti il diritto degli iscritti alla assegnazione alla 3^a categoria deve essere unita:

« o la prova del pagamento di una tassa il cui ammontare sarà per ciascuna leva stabilito nella legge del bilancio dell'entrata;

« o la dichiarazione di dispensa da questo pagamento.

« Il pagamento della tassa dovrà essere fatto nelle Casse postali di risparmio con le norme che saranno date dal regolamento.

« I relativi interessi saranno conteggiati a favore della persona cui è intestato il libretto.

« Sono dispensati dal pagamento della tassa soltanto coloro che comprovino l'assoluta indigenza propria nonché quella della persona obbligata per legge al loro mantenimento. »

Da queste disposizioni implicitamente risulta che sono dispensati dalla tassa, oltre gli indigenti, anche gli inabili al servizio, perchè questi non vengono ascritti ad alcuna categoria.

..

Fra gli altri progetti d'importanza militare presentati alla Camera notiamo anzitutto quello sul bilancio della guerra per l'esercizio 1897-98.

Eccone le cifre riassuntive:

Spesa effettiva ordinaria	L. 229,240,000
« « straordinaria	» 2,040,000
	L. 231,280,000
Spesa straordinaria con separato disegno di legge	» 11,750,000
Totale	L. 243,030,000

Questa somma comprende 7 milioni, concorso del Ministero della guerra per le spese d'Africa e 239 da spendersi per l'esercito in Europa.

Un progetto d'iniziativa parlamentare presentato alla Camera e da essa rapidamente discusso ed approvato è il seguente a favore dei veterani del 1848-49.

Art. 1. — A cominciare dal 1^o gennaio 1897 a tutti i veterani contemplati dalla legge 28 giugno 1884 sarà liquidato l'assegno portato nella legge stessa.

Art. 2. — Agli effetti del presente articolo, allo stanziamento relativo del bilancio del tesoro per l'esercizio 1896-97, è fatto un aumento di lire 359,000. Per l'esercizio 1897-98 e per quello 1898-99 l'aumento sarà rispettivamente limitato a lire 250,000 e 400,000.

Al Senato fu presentato dal Ministro guardasigilli un disegno di legge contro lo spionaggio col titolo « Per la difesa militare in tempo di pace. » Questo disegno venne dal Senato rapidamente discusso ed approvato ed ora aspetta l'approvazione della Camera.

Fu pure presentato al Senato il progetto del nuovo codice penale militare ed attualmente si trova allo studio della relativa Commissione.

Il 21 corrente la Camera ha preso le vacanze natalizie aggiornandosi al 25 gennaio 1897; il giorno appresso sospese le sue sedute il Senato, ma soltanto fino all'8 gennaio, dopo aver votato tutte le leggi già approvate dalla Camera, fra cui quella sul matrimonio degli ufficiali, quella per la proroga dei decreti-legge 6 novembre 1894 e quella a favore dei veterani di cui abbiamo or ora parlato.

..

De l'Africa nulla d'importante, se non che il ritorno dei prigionieri.

Il maggiore Nerazzini, partito da Adis Abeba dopo avere ratificato il trattato di pace, giunse il 27 novembre ad Harrar col primo scaglione

di 245 prigionieri agli ordini del maggiore Gamerra, e ne ripartì il 27 detto per Zeila ove giunse il 18 dicembre.

Lungo la via, coll'aiuto delle autorità inglesi di Zeila, erano state impiantate stazioni di rifornimento e all'incontro dei prigionieri, fino dal giorno 10, erano partiti i soccorsi spediti dal Governo e quelli spediti dalla Croce Rossa; sicchè il convoglio arrivò in ottimo stato. Le accoglienze avute a Zeila dalle autorità inglesi furono le più cordiali sotto tutti i rapporti, e Nerazzini ne scrisse espressamente al nostro ministro degli affari esteri, pregandolo, a nome degli ex prigionieri, di rendersi interprete della loro gratitudine verso il governo inglese per le fraterne accoglienze e verso la Croce Rossa per i generosi soccorsi.

A Zeila gli ex prigionieri s'imbarcarono per Massaua ove giunsero il 21 ed all'indomani ripartirono per l'Italia; si aspettano a Napoli per il 4° o il 2 gennaio.

Nell'Eritrea tutto è tranquillo. Il generale Valles cogli ufficiali, che dovevano accompagnarlo nella progettata missione a. o. Scioa, è tornato in Italia.

Una recente determinazione del governatore ripartisce il territorio della colonia politicamente ed amministrativamente in cinque zone:

1. Il Samhar (cui è annesso il territorio di Assab e coste limitrofe),
2. L'Oculè Cusai, Scemenzana;
3. Sagane-ti Gura;
4. Serae-Hamasen;
5. Cheren-Cassala (Sudan italiano).

Nei paesi somali del protettorato italiano tutto pure è tranquillo. Notizie giunte da colà recarono che il 2 dicembre la regia nave *Governolo* aveva bombardato il villaggio di Gesira, dieci miglia a sud di Mogadisciu, abitato dalla tribù Uadun che aveva preso parte all'eccidio della spedizione Cecchi.

A Mogadisciu continuava il processo contro gli aggressori fatti prigionieri. Cinquanta riconosciuti colpevoli erano già stati fucilati. Gli energici provvedimenti avevano prodotto la migliore impressione.

Quanto all'avvenire si assicura essere stato deciso d'inviare al Benadir, come governatore, il capitano Sorrontino della regia marina, il quale deve partire da Napoli il 30 corrente colla regia nave *Elba*. Egli avrà il comando di tutte le navi da guerra italiane che si trovano in quei paraggi, e sarà munito di tutte le facoltà necessarie per provvedere alla tranquillità e alla sicurezza dei nostri protettorati.

*
*
*

Il 17 dicembre venne fatta la restituzione degli standardi ai primi 49 reggimenti di cavalleria, giusta le disposizioni di cui abbiamo parlato nella precedente puntata.

A tal uopo ciascuno dei suddetti reggimenti aveva mandato a Torino una rappresentanza composta del colonnello, d'un ufficiale superiore, d'un capitano, un tenente, del sottotenente più anziano, destinato a portare lo standard, d'un sottufficiale e d'un soldato.

Alle 11 antimeridiane le suddette rappresentanze si trovano raccolte nella regia armeria, dove erano conservati gli standardi, ed ivi riceverono dalle mani di S. A. R. il duca d'Aosta, quale rappresentante delegato di S. M. il Re, lo standard rispettivo, alla presenza di S. A. R. il duca di Genova e di molti generali in attività od a riposo.

All'atto della consegna si lesse una nobilissima lettera del generale Cadorna, conservatore della regia armeria, e quindi il generale d'Onorade la Botte, comandante del 1° corpo d'armata, pronunciò parole ispirate ai più elevati sentimenti militari.

A J. fuori era schierato agli ordini di S. A. R. il conte di Torino, il reggimento di cavalleria Roma e tre battaglioni di fanteria.

Ricevuti gli standardi con prescritti onori, vennero dai colonnelli rimessi ai portastandard che attendevano sulla piazza a cavallo, quindi il battaglione di fanteria che aveva la bandiera, ed il reggimento di cavalleria sfilarono davanti ai standardi, che poi, scortati dal reggimento Roma, vennero depositati nella caserma del medesimo.

All'indomani le rappresentanze partirono per i loro reggimenti, ai quali fecero la solenne presentazione del rispettivo standard.

Se con grande soddisfazione era stata accolta la determinazione ministeriale che restituiva lo standard ai vecchi reggimenti di cavalleria e lo concedeva ai nuovi, nondimeno fu l'impressione che l'atto di questa restituzione lasciò nei nostri cavalieri, ufficiali e truppe.

*
*
*

Fra le più interessanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Col § 232 della istruzione complementare al regolamento sul reclutamento, quale fu modificata dall'Atto 183 del 1894, venne stabilito che in nessun caso possa essere ripetuto l'esame per sottotenente di complemento.

E poichè il ministro della guerra non crede che, come in genere per qualsiasi prova di esami è ammessa la prova di riparazione, possa questa rifiutarsi per gli aspiranti alla nomina a sottotenente di complemento, così ha determinato che sia rimessa in vigore la disposizione preesistente al 1844 e che al detto paragrafo sia sostituito il seguente:

« § 232. Nel a seconda quindicina del mese di febbraio avrà luogo, con le stesse norme date dai paragrafi precedenti, una seconda prova di esami di idoneità al grado di sottotenente di complemento, alla quale i comandanti di corpo d'armata potranno ammettere quegli aspiranti che non siano stati dichiarati idonei alla prova di esami del precedente mese di dicembre ed anche coloro che non abbiano potuto a questa presentarsi per causa indipendente dalla loro volontà.

« Quelli dei detti aspiranti che verranno così ammessi ad una prova di riparazione, dovranno in questa ripetere quelli esami soltanto nei quali rimasero deficienti nella prova già sostenuta ».

Il 4° del venturo mese di febbraio, presso l'ispettorato d'artiglieria da campagna, saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità all'avanzamento i tenenti d'artiglieria, non provenienti dalla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, aventi l'anzianità a tutto il 1887, i quali non si trovano nelle condizioni d'esclusione.

A soluzione di questi, il Ministero ha determinato che i militari della classe 1874 e di classi precedenti, presentatisi alle armi con la classe 1873 e stati inviati, in seguito a rassegna di rimando, in licenza di convalescenza di un anno, non debbono, allo scadere della licenza, venire avviati ai corpi, ma invece devono essere lasciati in licenza con obbligo di presentarsi alle armi in occasione della chiamata generale della classe 1876.

Per stabilire la reciprocità di trattamento per parte degli ufficiali del regio esercito verso quelli della guardia di finanza, il Ministero della guerra ha determinato:

1° Nei presidi ove risieda, oppure venga costituito, un comando della guardia di finanza, deve passare lo scambio della visita fra l'autorità militare e quella della guardia di finanza, in occasione che l'una o l'altra assuma il comando,

2° Fa la visita per primo chi è di grado inferiore: a parità di grado, l'autorità che arriva fa la visita per la prima.

3° L'ufficiale od il sottufficiale comandante dell'arma dei carabinieri reali del luogo deve far la visita di dovere al comando della guardia di finanza nella circostanza e nel modo oradetto, qualora nella stessa sede non esista autorità militare a lui superiore;

4° La visita ha luogo in grande uniforme, e chi la riceve deve restituirla entro le 24 ore

Venne fatta facoltà alle presidenze delle società di tiro a segno nazionale e di richiedere il cambio dei fucili modello 1870 e di quelli modello 1870-87 di loro proprietà e non più in buone condizioni di servizio con altrettanti modello 1870-87.

Vennero pubblicate norme precise circa il modo di condursi dei drappelli di fatica al seguito dei carri da trasporto e della carrette da battaglia per l'incetta dei viveri, del pane, della legna, del foraggio, della paglia e degli arnesi da casermaggio.

Sono stati pubblicati, in 5 fascicoli distinti ed in un volume che tutti li riunisce, i nuovi caricamenti dei carri delle batterie da campagna, destinati a sostituire quelli corrispondenti nel volume VI, titolo II delle Istruzioni pratiche d'artiglieria e relative appendici.

Venne pubblicato il programma per il concorso al premio *Riberi* per gli ufficiali medici del regio esercito e della regia marina scadente il 31 luglio 1898.

Venne dato preavviso dei cambi di guarnigione che avranno luogo nel 1897

Roma, il 29 dicembre 1896

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Il bilancio della guerra per l'anno 1897. — Il progetto di legge del bilancio della guerra per l'anno 1897, relatore il signor Roudenot, domanda un credito di 627,042,000 franchi.

Il bilancio, a differenza degli altri anni, è uno solo comprendente le spese ordinarie e straordinarie e si divide in due sezioni, e precisamente:

1^a sezione (spese ordinarie) 604,300,000 franchi;

2^a sezione (spese straordinaria) 25,742,000 franchi, con una differenza in meno, in confronto dell'esercizio 1896, di franchi 6,745,000. Nelle spese straordinarie si domandano in meno 9,977,340 franchi, sulle spese ordinarie si chiede invece un aumento di 3,652,334, donde, sul totale, una diminuzione di franchi 6,745,000 come sopra è detto.

Nel fatto però le economie introdotte nel bilancio dall'attuale ministro della guerra ascendono a somma assai più rilevante.

Se si esamina, dice il relatore, il progetto del ministro, non basta, per rendersi un conto esatto delle cose, di fermarsi alla semplice cifra di 6,745,000 franchi, che rappresenta la diminuzione delle spese previste per 1897 di fronte a quelle del 1896, e che risulta dalla differenza fra il totale di 633,757,000 franchi di crediti votati per l'esercizio 1896 e il totale di 627,042,000 franchi di crediti chiesti per l'esercizio 1897. Bisogna, inoltre, per stabilire un vero raffronto, tener conto delle nuove spese che furono introdotte nel bilancio 1897 e che non figuravano in quello del 1896, spese che corrispondono a miguorie e perfezionamenti di servizi e di materiali, ed a riforme ed a leggi già votate nel Parlamento.

Così ricorderemo.

Una spesa di 4 milioni per l'aumento della forza effettiva;

Una spesa di 107,000 franchi per la creazione di un settimo sergente nei reggimenti di fanteria (legge del 1893);

Una spesa di 300,000 franchi per migliorare le pensioni degli operai;

Una spesa di 205,000 franchi per aumentare i quadri della riserva;

Una spesa di 960,000 franchi per la soppressione del doppio armamento.

Una spesa di 800,000 franchi per tiri d'istruzione;

Una spesa di 460,000 franchi per i trasporti nel sud algerino;

Una spesa di 450,000 franchi per i danni cagionati dalle manovre,

Una spesa di 422,000 franchi per lo sviluppo di lavori del servizio geografico;

Una spesa di 426,000 franchi per spese varie (polveri e salnitro, ecc.).

In totale 6,930,000 franchi i quali aggiunti ai precedenti 6,745,000 franchi, costituiscono una somma di 13,645,000 franchi, che avrebbe dovuto gravare il bilancio del 1897, se il ministro non avesse trovato altrove le corrispondenti economie.

D'accordo poi col ministro della guerra, generale Billot, la Commissione del bilancio vi ha introdotto altre economie per 5,972,000 franchi, e cioè.

Sulla 1^a sezione franchi 4,528,200

Sulla 2^a sezione » 1,444,500

Totale franchi 5,972,700

di guisachè aggiungendo questa somma all'altra di 13,645,000 sopra accennata, si viene ad un totale reale di economia di franchi 19,617,000, ed il bilancio per la parte ordinaria in pieno accordo col l'onorevole ministro della guerra, discende da 604 milioni a 597.

È interessante di rilevare gli enormi sacrifici di denaro fatti dalla Francia dopo il 1870 per stabilire il suo ordinamento militare.

Per il materiale di guerra, per le fortificazioni, ecc., la Francia ha speso 3,424,833,062 franchi; però, ritenendo ormai di essere compiutamente armata e di avere anzi dotazioni esuberanti al bisogno di una nuova guerra nazionale, dal 1892 ha ridotto le spese straordinarie in limiti assai modesti, e cioè, ad una spesa media annua di 49 milioni; e il relatore esprime la speranza che da qui in avanti le spese straordinarie non abbiano a superare dai 20 ai 30 milioni per anno, a meno che intervengano fatti speciali, come profonde modificazioni all'armamento, ecc.

Per le spese ordinarie poi, esse dimminuirono dal 1882 al 1888 scendendo dalla cifra di 644 milioni a quella di 549 milioni, ma dal 1888 in poi andarono costantemente aumentando, raggiungendo la cifra di 600 milioni (604 milioni nel 1896 e 597 nel 1897).

Tuttavia all'aumento del bilancio corrisponde un aumento assai notevole della forza dell'esercito, senza contare le importanti modificazioni introdotte nei vari servizi ed a vantaggio degli ufficiali e della truppa; e se le varie amministrazioni che si succedono in questo lasso di tempo

non avessero sempre cercato di realizzare tutte le maggiori economie possibili, il bilancio sarebbe salito a somma assai maggiore.

La forza bilanciata che nel 1882 ammontava a 464,000 uomini è fissata pel 1897 in 558,000 uomini, mentre la spesa da 556 milioni non è salita che a 597 milioni, malgrado gli aumenti degli stipendi e delle paghe, e le migliorie introdotte nei vari servizi.

Un'idea esatta degli sforzi fatti dai vari ministri della guerra per contenere le spese del proprio dicastero, la si rileva nel modo più evidente, dal fatto che la spesa per ogni singolo uomo da 937,74 nel 1887 è scesa a 859,44 nel 1897; ciò che ridonda a gran lode dell'amministrazione militare francese.

Comunque sia, la spesa che sopporta la Francia pel suo assetto militare è pur sempre enorme, e calcolando in esse le spese indirette, quelle cioè che sebbene aventi un carattere ed un'origine militare, non pesano sul bilancio militare ma su quello del ministero delle finanze, come le pensioni militari, quelle della legion d'onore, ecc. ammontano pel 1897 a nientemeno che a franchi 845,415,854, così ripartite dal relatore:

Bilancio diretto dedotti gli introiti	F. 591,493,155
Spese indirette.	254,222,704
Totale	F. 845,415,854

Credito per gli iscritti della Riunione. — Nella seduta del 7 dicembre la Camera dei deputati ha approvato con 372 voti favorevoli contro 4, il progetto di legge riflettente un supplemento di spesa a favore del Ministero delle colonie per l'applicazione della legge sul reclutamento nell'isola della Riunione.

Eccone il testo.

Articolo unico. — È aperto al Ministro delle colonie, sul bilancio generale del 1896, in aggiunta ai crediti accordati colla legge di finanza delli 28 dicembre 1895, un credito supplementare ammontante alla somma di 500 000 franchi ripartita fra i seguenti capitoli:

Capitolo 11. Truppe alle colonie 50,000.

Capitolo 17. Spese di viaggio per terra e per mare e spese accessorie. Personale militare 50,000.

Capitolo 18. Viveri e foraggi 50,000.

Capitolo 31. Materiale di accampamento e di casermaggio 200,000.

Capitolo 22. Materiale dei servizi militari 150,000.

A questo credito sarà provveduto sulle risorse generali del bilancio dell'esercizio 1896.

Fra l'altro, il Relatore scrive quanto segue che giova rilevare.

« Spetta a voi o colleghi, di apprezzare se questi gravi pesi che s'imporrebbe lo Stato per assicurare la legge del 4^a agosto, saranno sufficientemente compensati dai servizi che potranno rendere nel nostro nuovo possedimento le reclute provenienti dalla Riunione.

« Co' l'esperienza dell'ultima campagna è infatti permesso domandarsi se giovani soldati, nuovi alla vita militare, avranno la resistenza necessaria per sopportare le fatiche che toccheranno alle nostre truppe al Madagascar, almeno durante i primi anni della nostra occupazione ».

Notizie del Tonchino. — L'Armand Belin, corriere della Nuova Caledonia dell'Australia e dell'estremo Oriente, giunto a Marsiglia il 7 del corrente mese, porta le seguenti notizie del Tonchino.

Una colonna continuava attivamente le sue operazioni nella provincia di Bac-Ninh. Essa ha formato un cerchio avviluppante intorno a De-Tham, e si spera che non potrà sfuggirli. Il nuovo Tong-Doc è disposto a favorire energicamente l'azione di quella milizia.

A Bac Quang è avvenuta una terribile disgrazia sul fiume Claire. Tre sampans si sono infranti sulle roccie, andando a picco. Un caporale telegrafista europeo e 50 coolies cinesi destinati alla costruzione della linea telegrafica Bacquiang Hagiaup, e così pure i piloti dei sampans si sono annegati. Un solo tiragliatore è riuscito a sfuggire alla morte.

Un violento ciclone ha devastato la provincia di Bing-Dinh. I territori di Tui-Phao, Phumy e Anphon furono interamente inondata. I ponti furono portati via e le strade rese impraticabili. I guasti sono notevoli. Sono perite 42 persone.

La tranquillità la più completa regna nella regione di Vinh, in quella di Lao Kay nel Nghien, nell'Hatinh ed anche nel Shong-Phong, rifugio di tutti i banditi della Cina e del Tonchino.

A Song-Kooné, nel Laos, il sig. Menager fu assassinato il 27 ottobre dagli annamiti che l'accampavano nelle sue ricerche di minere, al Cammon.

La missione del tenente di marina Hourst nel Sudan. — Il tenente di vascello Hourst ed i suoi compagni di esplorazione il tenente di vascello Baudry, il tenente di fanteria marina Binzet e il medico di marina Taburet sono arrivati a Parigi il 13 di questo mese, di ritorno dal lungo viaggio, compiuto attraverso il Sudan e che ha durato dal marzo 1894 all'ottobre 1896.

Il capo della missione conosceva il Sudan da lungo tempo e vi aveva già passato parecchi anni prima di compiere l'attuale missione. Vi fece le sue prime esplorazioni nel 1888, agli ordini del maggiore Davoust,

rimontò il Niger a monte di Bamako e il suo grande affluente, il Tinkisso.

Il 4° marzo 1894, l'Hourst s'imbarcò a Bamako sul battello in alluminio Davoust, e cominciò la gran discesa del Niger. Oggi si ha il rilievo del Niger in tutto il suo corso. È provato ch'esso è navigabile per un percorso di circa 4700 chilometri, interamente compresi nella zona d'azione della Francia; è questa la gran strada destinata a servire il Sudan.

L'Hourst ed i suoi ufficiali hanno soggiornato cinque mesi e mezzo a Say; sono arrivati a Forcados sullo stesso battello col quale erano partiti da Tombuctu, e nel corso di questo viaggio di dieci mesi non fu tirato un sol colpo di fucile né dalla missione né contro di essa, e non un uomo fu perduto per diserzione o malattia.

GERMANIA.

Bilancio della marina. — Giusta il bilancio di previsione per l'anno 1897 la marina comprenderebbe:

4,013 ufficiali,

122 medici;

23,303 uomini di truppa con un armamento, rispetto all'esercizio precedente, di 409 ufficiali, 6 medici, 265 sottufficiali e 4,486 marinai.

Gli impiegati della marina ammontano a:

467 impiegati superiori;

937 impiegati di medio rango;

502 impiegati di rango subalterno, e così in totale 4606.

I crediti chiesti per l'esercizio 1897-98 per le costruzioni navali ammontano alla cifra totale di 39,068,000 marchi. Una parte è destinata alla costruzione di corazzate in rimpiazzo d'altrettante che per vetustà debbono fra poco porre fuori servizio, ma oltre la metà della somma richiesta dovrà servire all'aumento della flotta tedesca, specialmente alla costruzione di incrociatori protetti di 2ª classe, del tipo del *Gefion*; dei quali quattro sono già in costruzione e due lo saranno ben tosto.

Saranno pure costruiti un incrociatore di 4ª classe e parecchie altre navi di minore importanza.

RUSSIA.

Esploratori di cavalleria. — Furono testè pubblicate le nuove norme per la formazione di speciali distaccamenti di esploratori di cavalleria. In Russia si è adottato il principio di affidare questo compito soltanto

ad uomini scelti per intelligenza, ottima vista, ed udito delicato. Essi sono sottoposti ad uno speciale allenamento. Ogni squadrone ha 46 esploratori, i quali ricevono un'adatta istruzione, e così pure tutti i sottufficiali. Quelli che dimostrano di non essere atti a tale ufficio sono tosto eliminati e cambiati con altri; coloro invece che fanno buona prova, dopo un certo lasso di tempo fissato, ricevono uno speciale distintivo e godono inoltre di alcuni vantaggi. Gli esploratori sono montati sopra cavalli scelti; e la loro istruzione è affidata, in ciascun squadrone, all'ufficiale giudicato più idoneo a tale missione. Uno dei vantaggi loro accordati consiste nell'essere promosso sottufficiale fuori quadro dopo 2 anni, senza aver ricevuto l'istruzione speciale dei candidati a questo grado, a patto però che rimangano sugli statuti degli esploratori.

Ufficiali dei cosacchi. — Gli ufficiali dei cosacchi, per migliorare la loro posizione, erano, sino ad ora, costretti ad abbracciare qualsiasi genere di professioni, le quali talvolta non erano d'accordo col grado da essi coperto nell'esercito.

A rinnovare questo stato di cose, recenti disposizioni stabiliscono che gli ufficiali dei cosacchi del Don e dell'Orënburg, appartenenti ai reggimenti in congedo pur conservando la loro qualifica ufficiale, possano essere nominati *ataman delle stanitzas*, ossia capi dei cosacchi. Gli ataman in capo di queste due armate sono autorizzati a fare le destinzioni necessarie per le piccole località. Gli obblighi degli ufficiali, per quanto ha tratto a perodi d'istruzione nell'estate e a la chiamata sotto le armi in pace ed in guerra, rimangono invariati.

Essi accumulano lo stipendio di alferia e con quello di funzionario. Queste prescrizioni sono pure applicabili agli ufficiali dei cosacchi dell'Ural che sono nominati ataman di stanitzas. Se l'ufficiale nominato ataman, e chiamato sotto le armi, colui che lo deve rimpiazzare o il suo aggiunto ne sono dispensati.

È però a notarsi che queste disposizioni riguardano soltanto un ristretto numero di ufficiali, mentre quelli che sono in congedo rappresentano all'incirca due terzi del totale.

Nuove formazioni nella cavalleria. — Un ordine del 28 scorso settembre prescrive la formazione di una 2ª brigata indipendente di cavalleria, colla creazione di due nuovi reggimenti di dragoni che prenderanno il numero 34 Tschernigow e numero 52 Nyäschnin. I quadri di cavalleria rimpiazzati 16º e 17º, da tre gruppi sono portati a tre.

Sin' ad ora, a fuori delle due divisioni della Guardia e della divisione del Caucaso, erano soltanto 45 divisioni di cavalleria ed una brigata indipendente di cavalleria. È evidente che col e due brigate indipendenti si mira alla formazione della 46ª e 47ª divisione di cavalleria.

Infatti i comandanti di codeste brigate hanno già ricevuto le prerogative di comandanti di divisioni e sono anche provvisti de' loro stati maggiori.

La Russia avrà in allora 24 divisioni di cavalleria, e cioè: 2 della Guardia, 1 del Caucaso, 17 di linea, 4 di cosacchi (2 in Europa, 2 al Caucaso). Però, siccome senza la Guardia, vi sono in Europa 20 corpi d'armata, e la 13^a e 14^a divisione di cavalleria formano un corpo di cavalleria e la 15^a divisione e la 2^a dei cosacchi non sono addette ad alcun corpo d'armata, ne viene che parecchi corpi d'armata non hanno la loro divisione di cavalleria, e precisamente i corpi d'armata 1^o, 4^o, 7^o, 13^o, 16^o, 17^o e 18^o.

Il nuovo reggimento di dragoni N. 51 Tschernigow, per memoria del 51^o reggimento Cacciatori a cavallo dello stesso nome, ha ricevuto 7 trombe d'argento, che già erano state accordate al detto reggimento Cacciatori per la sua condotta a Katzbach (1813).

Alla formazione dei due nuovi reggimenti concorrono squadroni in-
neri tolti a vecchi reggimenti.

SPAGNA.

Forza sotto le armi. — Oggi sonvi nella penisola: 128,865 uomini così divisi:

fanteria	64,800
cavalleria	11,346
artiglieria	11,774
genio	3,294
amministrazione militare .	1,300
infermieri	900
scorta reale	1,296
brigata topografica, ecc. }	
gendarmi	11,779
loggieri	11,186

A Cuba, non compresi i volontari indigeni, la Spagna ha sul piede di guerra 200,000 uomini.

Alle Filippine, tenendo conto degli ultimi rinforzi ivi spediti, non vi sono meno di 30,881 uomini, de' quali 10,234 furono spediti dalla penisola.

A Porto Rico finalmente trovansi 6000 uomini.

La Spagna pertanto ha oggi sotto le armi 365,746 uomini, mentre due anni sono, compresi i gendarmi e i doganieri, non ne contava che 140,000.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Giornale medico del Regio esercito

Ottobre 1896. — *Necrologia del maggior generale medico Federico Tosi.*

Un caso di epilessia psichica. — Lettura fatta dal dottore GIACINTO COLVOCI, sottotenente medico alla conferenza scientifica dell'ospedale militare di Bari nel marzo 1896.

La schiascopia. — Studio assai interessante dei dottori G. LUCCIOIA, capitano medico assistente onorario e C. MAGNANI, assistente volontario alla clinica oculistica della R. Università di Torino, che termina con una lunga bibliografia di opere francesi, tedesche, inglesi, americane che trattano della questione.

Rivista medica. — VITRES. Versamenti pleurali, dalla *Gazette des hôpitaux*. — DELBREL. L'orticaria delle vie respiratorie, dal *Journal de médecine et de chirurgie*, luglio 1896. — BRIAULT. La tubercolosi occulta, dal *Journal de médecine et de chirurgie*, maggio 1896. — H. HUCHARD. Ipoclururia e acloruria urinarie, considerate come elementi di prognosi grave ed anche mortale nel corso delle malattie croniche, *Journal de médecine et de chirurgie*, luglio 1896. — F. DREYFUS. Rotture valvolari consecutive ai traumas ed agli sforzi, dal *Journal de médecine et de chirurgie*, luglio 1896. — DE SANTI, medico militare, Della morte improvvisa attribuita all'insolazione nell'esercito; influenza del calore sull'eccesso pernicioso, dal *Journal de médecine et de chirurgie*, luglio 1896; lavoro di grandissima importanza, nel quale si dimostra che in moltissimi casi le morti improvvise attribuite all'insolazione, sono dovute ad eccessi perniciosi.

Rivista chirurgica. — Dott. ROBERTO AARL. Sull'etiologia dell'ozena, dal *Zeitschrift für Hygiene und Infektionskrankheiten*. Fra l'altro dimostra che la malattia è di natura infettiva, come lo prova il fatto che nei pazienti col naso malato, si formano spesso nuovi focolai morbosi lontano dalla sede primitiva, nella trachea e nella laringe. Produttore del processo dell'ozena è il *bacillus mucosus ozaenae*. — Dott. H. BRACHE. Nuove ricerche sull'azione di armi portatili con atlante di 40 tavole, Aarau, 1896. Importantissimo

lavoro che può darsi una guida completa pel medico militare su questo argomento.

Rivista d'igiene. — La ipotesi dei parassiti malarici fuori dell'uomo, dal *Politecnico*, N. 14, 1896.

Rivista di medicina legale. — GUERVAIN. L'importanza delle costole cervicali in rapporto al servizio militare, dal *Central Blatt für Chirurgie*, N. 24, 1896.

Varietà e notizie. — Il servizio medico militare italiano.

Rivista tecnica de infanteria y caballeria.

1^a dicembre 1896. — *Il reclutamento* (servizio generale e obbligatorio), per FEDERICO DE MADARSAGA.

I campi di Cuba, per X. — Si prendono in esame la coltivazione ed i prodotti dell'isola di Cuba.

Il battaglione cacciatori di S. Quintino, per CELESTINO REY Y JOLY.

Corpo che in vista delle splendide sue vecchie tradizioni, dovrebbe riordinarsi.

La fabbricazione delle sciabole in Inghilterra e per S.

Passaggio di fiumi della cavalleria.

Si rende conto dei principali passaggi, effettuati in questi ultimi anni dalle cavallerie europee a scopo d'istruzione, e fra questi il passaggio del Ticino eseguito quest'anno da uno squadrone del reggimento Vicenza (21^o) durante le manovre di campagna al campo di Somma.

Marce forzate e marce notturne.

Si prendono in esame le marce forzate e notturne eseguite ultimamente nei principali eserciti europei, fra cui parecchie compiute dai nostri soldati.

Armamento della cavalleria tedesca.

È il rendiconto di un articolo di un ufficiale tedesco pubblicato nella *Hamburger Correspondenz* nel quale l'autore si dimostra contrario all'attuale armamento della cavalleria tedesca e vorrebbe che la lancia fosse conservata soltanto per gli utani.

Le Spectateur militaire.

Dicembre 1896. — *Perchè una statua a la Tour D'Auvergne?* per L. SAMSON.

L'adunata, la guerra di armate e la guerra di masse, per PIETRO LEMAITRE.

È una breve risposta agli studi anonimi comparsi sulla *Revue de cavalerie*, dal titolo: *Nos grandes manoeuvres. Destructious nécessaires*, testè riuniti in un volume. L'autore pur notando originalità e il valore dei concetti svolti in quelli studî, non può convenire che, in luogo di ripartire l'esercito in varie armate, lo si debba tenere riunito in una grande massa, per le difficoltà quasi insuperabili sia del comando, sia logistiche.

Il rapporto sul bilancio della guerra del 1897, per F. TH. DE GUY-MARAIS.

Le onorificenze — Croci e medaglie (continuazione), per BOISSONNET, sotto-intendente a riposo.

Cronaca della quindicina, MANDARINI.

SATRAPÉ. — *Soddisfazione offerta al colonnello Allaire.* — *L'inverno e le punizioni.* — *L'assassinio del tenente Collot.* — *Un nuovo campo di tiro.* — *Il premio Montyon (2000 franchi) concesso all'abate Lanusse.* — *Armata coloniale.*

Rivista della stampa militare estera. — Germania: Bilancio e forza sotto le armi. — Le mutilazioni volontarie. — Inghilterra: Ringiovanimento dei quadri. — Spagna: Forza sotto le armi dell'esercito in Spagna e nelle isole. — Russia: Marcia d'inverno.

Bibliografia.

Revue militaire de l'étranger.

Novembre 1896. — *Le manovre imperiali tedesche nel 1896.*

Narrazione particolareggiata delle manovre imperiali tedesche di quest'anno, con interessanti considerazioni sulla condotta di quelle grandi esercitazioni e sull'impiego delle varie armi durante le medesime.

Le tendenze attuali della fanteria tedesca. — Continuazione e fine.

La conclusione di questo studio si riassume in questa frase, parecchie volte ripetuta dall'autore dell'articolo: « Il successo appartiene sin da prima a quello dei due avversari, il quale possiede la migliore istruzione nel tiro, la più severa disciplina del fuoco e la direzione la più abile » doti, in grado eminente, che si riconoscono nella fanteria tedesca.

La spedizione egiziana nel Sudan.

Vi si narrano le operazioni testè compiute dalle truppe anglo-egiziane per l'occupazione della provincia di Dongola. Eccone il giudizio finale: « La campagna è così terminata e l'obiettivo ufficialmente assegnato alla spedizione è stato raggiunto senza alcun combattimento importante.

« I cani dervisci, il cui seguito pare fosse stato precedentemente guadagnato dall'esercito egiziano si sono mostrati poco intraprendenti. Quelli che hanno voluto difendere seriamente il loro territorio, hanno dovuto cedere di fronte alla superiorità del numero e dell'armamento dei loro avversari. Il fuoco dell'artiglieria, in special modo, ebbe facilmente ragione della loro resistenza.

« Lo stato maggiore inglese ebbe, soprattutto, a combattere le difficoltà del terreno e del clima. In questa lotta contro gli elementi e la malattia, esso ha spiegato tanto prudenza quanto tenacità, ed è riuscito a raggiungere il suo scopo, senza avere esposte le sue truppe ».

Lo sviluppo progressivo delle scuole di tiro dell'artiglieria in Germania.

Notizie militari. — Impero tedesco. Ordinamento della fanteria bavarese dal 1° aprile 1897. — Nuove formazioni nel XII corpo di armata Sassone. — Ordinamento della fanteria Wurtembergheese dal 1° aprile 1897. — Modificazioni recate alle stanze dei corpi dell'esercito tedesco dal 1° aprile 1896 al 1° ottobre 1896

Neue militärische Blätter.

Dicembre 1896 — *Di alcune caratteristiche dell'ordinamento attuale dell'esercito russo e della sua tattica.*

Note storiche intorno alla campagna del 1796 in Germania

La padronanza sul mare, per Otto Wachs.

Corrispondenze dalla Francia e dall'Italia.

In quest'ultima si parla del matrimonio di S. A. R. il Principe di Napoli, della pace conclusa in Africa, e delle presenti nostre condizioni militari nell'Eritrea.

Piccole notizie. — Pel giorno natalizio di Leopoldo von Ranke. — *Bibliografia.*

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. T. (in congedo)

DEMARCHI CARLO, gerente.

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA II. — 16 GENNAIO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Questioni vitali. — <i>Sull'opportunità o meno di affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra.</i> — ERTORE BELTRAMI, maggiore d'artiglieria	Pag. 85
Operazioni militari marittime. — L. L. — <i>(Continuazione)</i> . . .	» 120
Specialità della tattica in montagna. — G. LANG, maggiore 11 ^a artiglieria. <i>(Continuazione)</i>	» 133
Regolamento italiano e francese sul servizio in campagna. — A. C. — <i>(Continuazione e fine)</i>	» 140
Notizie politico-militari. — <i>»</i>	» 147
Notizie militari estere:	
Francia: Disposizioni per l'Indo-China. — Delimitazione della frontiera del Tonchino. — Progetti di legge relativi all'artiglieria territoriale. — Chiamata alle armi degli uomini in congedo per l'anno 1897. — Disposizioni speciali. — Esercito territoriale. — Riserva dell'esercito territoriale o dei servizi ausiliari. — Disposizioni speciali per l'Algeria e la Tunisia. — Armata di mare. — Una domanda di disarmo generale. — Campo di Châlons. — Smerita di soccorso ai militari della Colonia. — Vacanze nella Legione di mare. — Creazione di 145 battaglioni. — Cannoni a tiro rapido	» 155
Germania: Gli alti comandi e loro età. — Comandanti di corpo d'armata	» 159
Rivista dei periodici militari	» 161

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

QUESTIONI VITALI

Sull'opportunità o meno di affidare all'industria privata
la costruzione dei materiali da guerra

La Commissione nominata dagli uff. della Camera coll'incarico di esaminare il progetto d'ordinamento dell'esercito presentato dal ministro della guerra on. generale Pelloux, ha deliberato di proporre all'assemblea l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta dell'utilità finanziaria ed economica di affidare all'industria privata buona parte dei lavori che attualmente si producono negli stabilimenti di artiglieria e genio, invita il Governo a presentare analoghi provvedimenti legislativi ».

Così la vecchia questione dell'affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra, ritorna un'altra volta sul tappeto. E vogliamo sperare sia l'ultima. Questa incertezza da cui l'amministrazione della guerra è tormentata, non tanto perchè essa stessa sollevi la questione, ma per i continui inviti che i singoli deputati, e qualche volta la Camera, le han fatto, se conservare gli stabilimenti governativi d'artiglieria e genio o affidarli all'industria privata, non torna certo a vantaggio degli stabilimenti stessi. La prima condizione per vivere bene è quella di non essere minacciati continuamente di morte: a incertezza del domani conduce dilato gli uomini e le istituzioni al frausmo, alla mancanza di fiducia, di iniziativa, alla rinuncia a farsi guidare dalla volontà per abbandonarsi supinamente agli eventi.

È bene dunque che una decisione definitiva si prenda, che sia lecito scrivere la parola *fine* su questa dolorosa cronistoria

delle incertezze, delle discussioni, che si sono fatte e si fanno sulle sorti dei nostri stabilimenti d'artiglieria e genio.

E sotto questo punto di vista l'ordine del giorno, che la Commissione parlamentare sottopone all'approvazione della Camera, è un bene, poichè esso provocherà una decisione e, qualunque questa sia per essere, si saprà quale via ci si para dinanzi, quale via dobbiamo percorrere.

Ma appunto per questo, appunto perchè la decisione della Camera sarà, secondo ogni probabilità, definitiva, è necessario che essa sia presa con piena cognizione della questione, in base ad osservazioni precise, spassionate, non in seguito ad un giudizio aprioristico, che si voglia dedurre dal principio apparentemente vero che l'industria privata produce a miglior mercato degli stabilimenti esercitati per conto del Governo. Il procedere per via di sillogismi là, ove la osservazione e l'esperimento, che è quanto dire l'induzione, è l'unico metodo logico applicabile, è cosa assai pericolosa, che, se può soddisfare lo spirito nostro di voler tutto far rientrare sotto il governo di leggi generalissime, viceversa ci può condurre ad affermare cose che i fatti radicalmente smentiscano.

Poichè dal giorno in cui la Commissione incaricata dal Ministero di studiare un nuovo ordinamento per l'arma di artiglieria, sollevava la questione, l'unico grande argomento che si è messo innanzi a sostegno della tesi di cedere gli stabilimenti all'industria privata e di affidare a questa la fabbricazione del materiale da guerra, è quello che si riassume in questo sillogismo di una semplicità meravigliosa: *L'industria privata produce meglio ed a miglior prezzo degli opifici esercitati per conto dello Stato. Ma l'industria privata fabbrica anche i materiali da guerra. Dunque se si vuole avere una produzione migliore e se contemporaneamente si vuole spendere meno, i materiali da guerra debbono essere affidati all'industria privata* (1).

Nel 1889 la Giunta generale del bilancio sollevava la questione senza pronunciarsi; ma nella relazione sul bilancio della

(1) Questa affermazione assoluta fu ripetuta più volte, ma non fu mai provata né confutata da elementi positivi.

guerra per il 1890-91 si ripeteva questo ragionamento, si accennava alle economie che sarebbe stato possibile conseguire, sostituendo agli stabilimenti gestiti per conto dello Stato, stabilimenti privati e s'invitava il Ministro, il generale Ettore Bertolè-Viale, a studiare una riforma nell'ordinamento degli stabilimenti d'artiglieria esistenti in Italia, allo scopo e di diminuirli di numero, ovvero di affidare il confezionamento delle armi e delle munizioni ecc., all'industria privata.

E la questione risorse con i decreti di riforma alla legge sull'ordinamento dell'esercito, approvati da Sua Maestà il 6 dicembre 1894, su proposta del Ministro della guerra, onorevole Mocenni.

Con questi decreti si riducevano da 14 a 9 gli stabilimenti d'artiglieria, riduzione che non avvenne però, non avendo avuto la sanzione del Senato.

Con ambedue i progetti presentati dai successori dell'onorevole Mocenni, niuna variazione s'introduce nello stato attuale degli stabilimenti governativi d'artiglieria e genio, ma la questione, non più sollevata dall'amministrazione della guerra, risorge per opera della commissione parlamentare, la quale chiede alla Camera quanto è accennato nel suo ordine del giorno.

Ma se vi furono coloro, i quali si lasciarono sedurre dalla apparente semplicità del ragionamento or ora ricordato, con cui si tenta giustificare la convenienza e l'opportunità di affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra, vi sono anche coloro, e non solo in Italia, che si opposero risolutamente a tale radicale innovazione. Basta rammentare a ragion d'onore il discorso pronunziato in Parlamento nel 1891 dal tenente generale comm. Adami, ispettore delle costruzioni d'artiglieria, ed altri discorsi pronunziati due anni fa da uomini di competenza indiscussa, con cui si criticava con un ragionamento serrato e stringente il progetto, che allora si caldeggiava nelle sfere ministeriali, di affidare all'industria privata l'arsenale di Napoli ed il cantiere marittimo di Castellamare di Stabia; quel cantiere, che pure aveva fatto il miracolo di cangiare di colpo il genere della sua produzione, e di passare dalle costruzioni delle vecchie e tradizionali navi in legno, alla costruzione di

quell'antesignano della rinnovata flotta italiana, che fu l'omai vecchio, ma sempre glorioso *Duilio*.

E fuori d'Italia, nel paese anzi in cui è sacro il culto della privata iniziativa, in cui lo Stato abbandona all'iniziativa privata fin anche l'esercizio di qualche diritto sovrano, in Inghilterra, non sono mancate voci autorevolissime che hanno proclamato la superiorità delle produzioni degli stabilimenti governativi sugli stabilimenti privati in fatto di materiali da guerra. Valga per tutte quella autorevolissima di Sir Ardenon, direttore generale delle fabbriche d'armi, munizioni e polverifici inglesi, il quale in una conferenza pubblica, tenuta nel novembre 1890, affermava l'alta superiorità degli stabilimenti governativi e diceva:

« Il Ministero della guerra protegge l'industria privata; però
« gli stabilimenti governativi sono di gran lunga superiori ai
« privati in grazia della loro perfetta organizzazione e della
« continuità del funzionamento, delle grandi proporzioni di la-
« vori e dell'abilità degli operai (permanentemente occupati).

« La fabbrica di Enfield ha fornito fucili a magazzino in nu-
« mero sufficiente per armare tutte le truppe di stanza in patria;
« l'arsenale di Woolwich (artiglieria) e il polverificio di Waltham
« Abbey hanno sconfitto, relativamente al tempo impiegato nella
« esecuzione delle ordinazioni ed al costo, tutti i loro compe-
« titori.

« Delle varie specie di proiettili e munizioni in genere, quelle
« prodotte nelle fabbriche governative non costano che la metà
« delle analoghe prodotte dall'industria.

« Nell'arsenale di costruzione delle artiglierie furono costruiti
« cannoni di tutti i calibri, in serie crescente fino al calibro di
« 343 mm.; e di una qualità di cui non riscontrasi l'uguale,
« senza che durante la loro fabbricazione o durante il loro espe-
« rimento sia mai successa la più piccola disgrazia.

« In quanto ai grandi cannoni che lo anno scorso hanno
« dato origine a molte critiche, cioè i cannoni da 440 T. e 413 mm.
« giova notare che essi non sono stati costruiti nell'arsenale
« governativo di Woolwich, ma sono stati forniti dall'industria
« privata, e precisamente dalla ditta *Armstrong, Mitchell e C.* »

E l'Inghilterra è non solo il paese dell'iniziativa privata per eccellenza, ma è il paese dove esiste un cantiere *Armstrong*, fornito ad esuberanza di mezzi meccanici e finanziari e che ri-
valeggia col celebre stabilimento *Krupp* di Essen per fornire di cannoni e di materiali da guerra tutto il mondo civile.

E poi l'esperienza di tanti anni e di tanti popoli, nulla pro-
prio deve dire? Di nazioni, che posseggano eserciti organizzati all'europea o che sono sulla via di possederne, che non abbiano opifici governativi per la costruzione del materiale da guerra non vi sono che la Turchia, l'Egitto, la Cina e altri Stati di simile grado di civiltà.

Lo stesso Giappone ha organizzati i suoi opifici governativi per la costruzione del materiale da guerra; ora è possibile pre-
sumere che il progresso, la verità, si trovino presso questi Stati, che non sono certo tra i primi fra gli Stati militari, e non si trovino presso le grandi potenze militari europee, che, al pari di noi, malgrado l'industria privata sia in essi sviluppata come in Italia non è, malgrado ivi abbondino i capitali e vi sia più che fra noi concorso di condizioni favorevoli allo im-
pianto di tali industrie, hanno stabilimenti governativi per la costruzione del materiale da guerra?

È un'enumerazione, che riuscirà noiosa forse, ma che pure ha la sua eloquenza ed una forza persuasiva assai maggiore del troppo semplice s'logismo, con cui si vuol giustificare la con-
venienza di affidare all'industria privata la costruzione del mate-
riale da guerra.

Se in Italia abbiamo mantenuti dal Governo quattordici sta-
bilimenti e cioè: quattro fabbriche d'armi (Torino, Brescia, Terni,
Torre Annunziata); tre fonderie (Torino, Genova, Napoli); due
arsenali di costruzione (Torino, Napoli); due polverifici (Fossano
e Fontana Liri), un laboratorio di precisione (Roma) e due la-
boratori pirotecnici (Bologna e Capua); le altre grandi potenze
militari hanno anche stabilimenti governativi per la costruzione
di materiali da guerra, se non di numero, di potenzialità produttiva
maggiore dei nostri.

L'Inghilterra ha in questo genere di produzione stabilimenti
privati ultra potenti.

Citiamo alcuni di questi stabilimenti e prima poniamo, a buon dritto, la Ditta *Armstrong* che ha officine tanto vaste da poter tenere occupati circa dodicimila operai e fabbrica cannoni, proietti e affusti. Diamo il secondo posto alla Ditta *Adamson & C.*, che possiede officine vastissime a Londra, atte alla costruzione dei materiali da guerra.

Così via via, non molto inferiori a queste, vengono la Ditta *Vickers* a Sheffield; *Whitworth* a Manchester, *Dorford* a Sunderland; *Snyder* *Dugnumite Projectile* a Londra; *The miniature target and range C.* a Londra, ecc.

Dopo ciò vediamo che non sono pochi gli stabilimenti privati che in Inghilterra potrebbero provvedere di armamento l'esercito e la marina. Si noti ancora che benchè in quella nazione, il Ministero della guerra protegga l'industria privata, pur tuttavia gli stabilimenti governativi funzionano regolarmente, ed il Governo inglese non dipende dall'industria privata se non in caso d'urgenza assoluta e anche allora soltanto per il più stretto necessario.

In fatti il Governo inglese mantiene in esercizio i seguenti stabilimenti militari:

1° Il Regio arsenale di Woolwich il quale comprende:

- a) la fabbrica di cannoni;
- b) la fabbrica di affusti e carreggio;
- c) la fabbrica di proietti, cartucce, razzi, torpedini;
- d) la fabbrica di gas; l'officina macchine;
- e) uno stabilimento di chimica e di fotografia;

2° La regia fabbrica d'armi in Enfield con fabbrica succursale a Birmingham;

3° Il regio polverificio in Wattham Abbey.

Ed ugualmente stabilimenti governativi possiede la Germania la quale pure conta grandi opifici privati come quelli di *Krupp*, *Gruzon*, ecc.; basta citare la sola Ditta *Krupp* nelle officine di Essen, provviste delle macchine più potenti che finora si conoscano, ove si costruiscono cannoni, proietti, affusti, e dà lavoro a 43 mila operai, ed altri 7 mila ne impiega al poligono

di Meppen, nell'accademia di Amen. presso L. A. formi, nelle miniere di carbone, ecc.

Questo stabilimento solo sarebbe più che in grado di provvedere alla fabbricazione delle artiglierie e affusti non solamente abbisognevoli per l'esercito, ma benanco per l'armamento delle fortezze di quella nazione.

Eppure il governo tedesco benchè si avvalga di esso e di altri stabilimenti privati nazionali, non cessa tuttavia di tenere proprie fonderie e arsenali, e di servirsi di questi per la maggior parte dei lavori.

A questo scopo in Germania funzionano continuamente i seguenti stabilimenti militari diretti da ufficiali d'artiglieria da fortezza, coadiuvati da ufficiali e sottufficiali d'arsenale ed artiglieria, nonché da un personale di ingegneri civili.

Essi sono:

6 arsenali di costruzione stabiliti a Spandau, Denitz Danzica, Strasburgo, Dresda e Monaco.

2 fonderie di cannoni a Spandau e Ingolstadt; quest'ultima fabbrica anche proietti.

1 fabbrica di proietti a Liegburg.

2 laboratori pirotecnici a Spandau ed Ingolstadt.

3 polverifici Spandau, Metz, Henau, Guaschwitz e Ingolstadt.

Ed è quasi superfluo rammentare che stabilimenti governativi per la costruzione del materiale da guerra possiede la Francia.

Eppure l'industria privata in Francia, se non conta stabilimenti come quello di *Armstrong* in Inghilterra e di *Krupp* in Germania, conta pure stabilimenti di fama mondiale come il *Creuzot*, il *Cail* a Parigi, quello di *Rive de Giers* presso Lione, ecc., ecc. Ciò nonostante in Francia esistono i seguenti stabilimenti governativi per la costruzione del materiale da guerra

1 laboratorio pirotecnico a Bourges.

1 polverificio militare a Bouchet.

3 fabbriche d'armi a Tulle, Saint-Etienne e Châtelleraut.

1 fonderia a Bourges.

5 arsenali di costruzione a Tarbes, Vernau, Avignone, Anger, Puteaux.

29 direzioni d'artiglieria per la conservazione, distribuzione e piccole riparazioni del materiale

3 sotto ispezioni degli stabilimenti metallurgici per vigilare sulla fabbricazione dei materiali d'artiglieria, che occasionalmente sono affidati all'industria privata.

In Russia gli stabilimenti militari destinati alla produzione dei materiali da guerra sono:

3 arsenali locali stabiliti a Pietroburgo, Kiew e Briantk, incaricati della fabbricazione degli affusti e carreggio.

Quelli di Pietroburgo e Briantk hanno pure una fonderia per le bocche da fuoco di bronzo e di ghisa, e per i proiettili; a quello di Pietroburgo è annesso un laboratorio di precisione.

3 polverifici (Okhta, Choska e Kazan).

3 fabbriche d'armi (Tula, Isgev e Ssestrorjask).

1 fabbrica di cartucce a Pietroburgo.

1 fabbrica di razzi a Nicolayew.

In Austria la fabbricazione dei materiali da guerra è in massima affidata all'arsenale di Vienna, che comprende:

a) 1 officina per la costruzione e riparazione del carreggio, bardature e macchine.

b) 1 laboratorio per le munizioni.

c) 1 fabbrica d'armi.

d) 1 fonderia per le bocche da fuoco

e) 1 polverificio a Stein.

Nello Stato vi sono inoltre 25 depositi principali e 13 filiali (direzioni e comandi locali) destinati alla conservazione e distribuzione dei materiali d'artiglieria, munizioni, armi, ecc., presso i quali sono stabiliti dei piccoli laboratori di riparazione e in 49 di essi anche un laboratorio d'allestimento delle munizioni.

Eppure l'Austria possiede la famosissima fabbrica d'armi di Steyr, la quale ha tale potenzialità produttiva e tali mezzi finanziari, che le permisero di fare al nostro Governo l'offerta di costruire in brevissimo tempo tutti i fucili di nuovo modello oc-

correnti per l'armamento del nostro esercito, consentendo che il pagamento seguisse in un periodo relativamente lungo di anni.

E l'Italia, che dovrebbe essere la prima a rompere la tradizione costantemente seguita in questo campo da tutte le grandi potenze militari, quali stabilimenti privati potrebbe essa mettere a fronte degli *Armstrong*, dei *Krupp*, dei *Steyr*, del *Creuzot*?

Noi non pretendiamo fare un elenco esatto degli stabilimenti metallurgici e meccanici esistenti in Italia; però, poichè dei principali stabilimenti ci sembra non dimenticarne nessuno, è facile vedere che fra essi non ve ne ha alcuno che possa neanche lontanamente gareggiare coi *Krupp*, cogli *Armstrong*, coi *Creuzot*, coi *Steyr*, ma che possa in questa specieissima produzione stare a fronte degli stabilimenti governativi italiani.

Le case industriali italiane si possono distinguere in quattro specie, cioè: fonderie, fabbriche d'armi, laboratori di precisione ed arsenali

Le fonderie sono:

1° Ditta *Giovanni Ansaldo* in Sampierdarena. — Può fondere grossi materiali di ghisa e di bronzo.

2° Ditta *Gregorini Gio. Battista* in Loreo. — Può fabbricare blocchi d'acciaio per cannoni fino al calibro da 15, fabbricare e lavorare cerchi d'acciaio per artiglierie fino al calibro da 21, ed inoltre proiettili d'acciaio e di ghisa indurita.

3° Ditta *G. Rocchetti e C.* in Torino. — Può fondere grossi materiali in ghisa. La casa non ha forni a riverbero.

4° Ditta *Poccardi e C.* in Torino. — Può fondere grossi materiali di ghisa e di bronzo, ed è nella condizione della precedente.

5° Società anonima della fonderia del Pignone in Firenze. — Può fondere parti di materiali di bronzo e grossi materiali di ghisa. La casa non ha forni a riverbero.

6° Fonderia *Orotea* in Palermo. — Lavora come la precedente.

7° Fratelli *Colla* in Torino. — Può fondere grossi materiali di ghisa e di bronzo. La casa non ha forni a riverbero.

8° Fonderia *Vanzetti-Sagromaso* in Milano. — Può fondere parti di otturazione e rocchi per paiaoli.

Vi sono inoltre le case *Guppy e Pattisson* in Napoli, *Archimede* in Messina, *Fratelli Orlando* in Livorno, *Neville* in Venezia, *Società veneta di costruzioni meccaniche e fonderia* in Treviso, *Bosisio* in Milano, *Tosi* in Legnano, *Fogghiano e Tarizzo* in Torino, *Hilson* in Sampierdarena, *Cravero* in Genova, *Orero* in Sestri Ponente, e molte altre, che sarebbero in grado di fondere grossi materiali di ghisa e di bronzo; ma quasi tutte hanno le specialità di fabbricazione. Tali case si occupano a costruire motrici a vapore, macchine, utensili, costruzioni navali, ecc., e mancano perciò sia degli attrezzi bisognevoli per la lavorazione delle artiglierie e parti di esse, sia dei personali pratici in tali materie; nè potrebbero dedicarsi alla lavorazione di tal genere, senza diminuire quei lavori, che attualmente producono e senza cambiare radicalmente l'indirizzo e lo scopo della loro industria. Delle case poi son quasi tutte prive di forni a riverbero.

Le fabbriche d'armi sono:

Ditta *Francesco Glisenti fu Giovanni* in Brescia. — Può fabbricare armi portatili da guerra, ma s'ignora se sia in grado di provvedere con quella precisione richiesta dall'introdotta principio della permutabilità delle parti.

Ditta *Ferrato Lorenzo* in Torino. — Costruzione aste di noce per casse da fucili e moschetti. Ad essa già ricorrono le fabbriche d'armi governative.

Ditta *Astorno Alessandro* in Torino. — Può fabbricare parti d'armi portatili in ferro ed acciaio.

Ditta *Gior. Andrea Gregorini* in Loreto. — Fabbrica parti di acciaio e di ferro per armi portatili.

Ditta *Achille Fazzari* in Mongiana. — Può fabbricare armi portatili da guerra.

I laboratori di precisione sono:

Officina Galileo in Firenze. — Può costruire telemetri, strumenti geodetici, ottici, topografici e fisici.

Tecnomasio italiano in Milano. — Può costruire dinamo elettriche e strumenti geodetici, ottici, topografici e fisici.

Il Governo si serve di già dell'opera di queste due case per l'allestimento di alcuni di detti strumenti di precisione.

Esaminiamo gli arsenali.

In Italia le case che potrebbero concorrere per l'allestimento di affusti, sottaffusti, carreggio e parti diverse per gli arsenali militari sono moltissime. Ma la maggior parte di siffatte case sono dedite a speciali lavori, come costruzioni navali, ponti, elioie, motrici macchine, utensili, carri per ferrovia, pompe, ecc., per ciò noi faremo qui cenno soltanto di quelle, che già si occuparono dell'allestimento di materiali per i nostri arsenali, e che in conseguenza di ciò sono provviste dell'attrezzamento occorrente.

Esse sono:

1° Ditta *Gior. Ansaldo* in Sampierdarena. — Affusti e carri.

2° Ditta *Rocchetti e C.* in Torino. — Forni da campagna.

3° *Società nazionale delle officine di Savignano*. — Affusti da difesa con sottaffusti e carri.

4° *Gior. Andrea Gregorini* in Loreto. — Parti di acciaio e ferro per carreggio.

5° *Ing. Breda alla Elvetica* in Milano. — Affusti da difesa con sottaffusti.

6° *Carrera e Prato* in Torino. — Affusti di mortai da 15

Oltre agli stabilimenti indicati, possiamo aggiungere i seguenti, i quali fanno lavori promiscui, comuni alle fonderie ed agli arsenali:

Acciaieria di Terni. — Piastre di corazzatura, cerchi per artiglierie.

Tardy, Benck e C. in Savona (1). — Fucina a pressione idraulica, pezzi d'artiglieria.

Armstrong Mitchell e C. in Pozzuoli. — Lavora artiglierie e affusti, non ha forni.

Dopo questa breve disamina, pure ammettendo che i materiali da guerra potrebbero venir fabbricati da stabilimenti privati, concludiamo col dire che:

a) Nessuna delle fonderie private attuali può fondere e lavorare artiglierie, perchè sono quasi tutte sprovviste di forni a

(1) Questo stabilimento ora appartiene alla Società dell'acciaieria di Terni.

rivierbero: tutte poi sono sprovviste delle macchine speciali per le lavorazioni delle artiglierie e mancano di personale pratico per dette lavorazioni.

Queste fonderie private possono soltanto fondere e lavorare parti d'artiglierie.

b) Solo la casa Francesco Glisenti di Brescia, può fabbricare delle armi portatili da guerra complete; però detta casa, essendo troppo piccola (300 operai circa) non potrebbe neppure sostituire la minima delle nostre fabbriche d'armi. Il Governo poi, si vale già di essa per certi lavori, perchè le nostre fabbriche d'armi, certe volte, non sono sufficienti per esaurire le commesse loro affidate.

c) Delle due case, che costruiscono lavori di precisione, se ne vale già anche il nostro laboratorio di precisione, che da solo non può far fronte a tutti i lavori ordinatigli dal Governo.

d) Riguardo alle case, che potrebbero sostituire gli arsenali, diciamo che o esse sono già adibite a compiere certi lavori e quindi mancano degli attrezzamenti necessari, oppure hanno gli attrezzamenti necessari, ma sono così piccole da non poter sostituire gli arsenali governativi.

Di queste ultime case il Governo di già si serve come ausiliarie per l'allestimento degli affusti e del carreggio e parti diverse.

II.

Come dunque abbiamo visto l'osservazione di quanto finora si è praticato dalle più grandi potenze militari, anche trattandosi di Stati, in cui l'industria privata è enormemente sviluppata, ci dice che di regola la costruzione del materiale da guerra debba in massima essere riservato agli opifici gestiti per conto del Governo.

Ora, se è vero quello che diceva un uomo politico americano che un solo centimetro di fatti vale più di tutto un chilometro di belle parole, è lecito domandarsi cosa vale il nudo e magro ragionamento aprioristico, il semplice sillogismo, con cui si vuol giustificare il passaggio degli stabilimenti ora gestiti dal Governo

all'industria privata, di fronte ai fatti numerosi e costanti, che noi abbiamo citati.

Del resto noi abbiamo già detto che non è questa una materia, in cui possono valere ragionamenti aprioristici fondati su deduzioni da principi generalissimi, non controversi, ma che appunto perchè tali, soffrono qualche eccezione. Chi studia questa materia un solo metodo logico può applicare: l'induzione da dati quanto più numerosi ed esatti è possibile, raccolti mediante l'osservazione e l'esperimento. Fuori di questo metodo si rischia di fare delle semplici declamazioni, delle affermazioni che possono più o meno lusingare i desideri delle turbe, ma non stabilire delle verità, che i fatti non riescono a smentire.

È evidente che se l'esperimento fosse possibile in tale materia, la vera maniera di convincerci della bontà dell'una o dell'altra soluzione, che alla questione si vuol dare, sarebbe quella di fare un esperimento su scala assai larga, di richiedere per uno o per due anni all'industria privata quella stessa quantità di produzione, che danno gli stabilimenti governativi, e poi fare il confronto sia della qualità, sia del costo. Ma il fare esperimenti di tal fatta non è possibile senza dispendi enormi; perciò in mancanza di esperimento bisogna contentarsi dell'osservazione facendola più ampia che sia possibile.

Ed intanto è facile osservare che il confronto fra i due sistemi deve farsi sotto un doppio punto di vista.

Deve cioè cominciarsi a vedere se oltre i vantaggi o gli svantaggi, per dir così finanziari, risultanti dalla minore o maggiore spesa, vi sono per il sistema degli stabilimenti governativi, altri vantaggi per l'amministrazione della guerra di ordine per dir così tecnico, che, vale a dire, facilitino, e in questo campo ed in altri, il raggiungimento dell'alta missione, cui l'amministrazione della guerra sovraintende.

Crediamo meglio spiegarci con un esempio. Che i funzionari addetti all'amministrazione centrale al Ministero della guerra, siano borghesi o militari, il dispendio si può ritenere eguale.

Ma, se i detti funzionari sono militari, si ha il vantaggio di poter disporre per il tempo di guerra di una schiera, non disprezzabile per numero, di ufficiali, i quali, abbandonando l'af-

ficio burocratico a borghesi o ad ufficiali di riserva meno atti al servizio attivo, possono costituire un elemento prezioso per la formazione dei quadri di milizia mobile, eccetera.

Perché è evidente, ritornando al nostro argomento, che lo spendere meno non può essere la preoccupazione esclusiva; anzi il dire semplicemente *fare un'economia* è una frase senza senso; essa va contemperata coll'altra, che ne è il necessario complemento non in riguardo alla sola amministrazione della guerra, ma in ogni campo, di ottenere lo stesso effetto utile. Questo è di una evidenza intuitiva.

Ora ottenere lo stesso effetto utile nell'argomento specialissimo, che stiamo trattando, significa che, affidando la costruzione dei materiali da guerra all'industria privata, si dovrebbero ottenere prodotti di un grado di bontà uguale a quello dei prodotti uscenti dagli stabilimenti governativi. Noi non diciamo neanche *proporzionalmente*; non diciamo neanche cioè che la bontà dei prodotti dell'industria privata sia al prezzo ad essa pagato nello stesso rapporto, in cui la bontà dei prodotti degli stabilimenti governativi sia al loro prezzo di costo, perchè questo potrebbe costituire un pericolo gravissimo. Che importa che l'industria privata fornisca a metà spesa degli stabilimenti governativi un cannone, che abbia la metà della vita dei cannoni similari uscenti dalle officine dello Stato, quando, appunto per questa vita più breve, il cannone può divenire inservibile al momento in cui più di esso si ha bisogno?

Non sempre il vantaggio di rinnovare continuamente il materiale compensa la brevità della vita del materiale stesso; e d'altra parte questo caso di una minore bontà proporzionale al minor costo è assolutamente ipotetico. Noi l'abbiamo fatto come argomento *ad absurdum* per giungere a dimostrare la verità della conclusione: *La qualità del materiale prodotto è elemento di giudizio assai più importante del costo del medesimo.*

E ciò è tanto più vero in quanto la bontà di questo materiale da guerra in fatto non si misura i centimetri o a millimetri, ma tra il buono o il cattivo si può dire non esservi via di mezzo.

Ora data la qualità specialissima del materiale da prodarre, è evidente che quasi in tutti i casi il semplice collaudo non basta.

Si tratti per esempio di una bocca da fuoco, cui l'industriale privato abbia applicato diligentemente un tassello o un tappo avvitato ad una caverna scoperta, il collaudo operato anche da persona competentissima in fatto di costruzione d'artiglieria, non riuscirà a farlo scoprire; eppure la bocca da fuoco avrà una qualità assai inferiore a quella di un pezzo similare, non difettoso di fondita.

Perciò occorre una sorveglianza continua durante la costruzione, una sorveglianza che tanto più si deve esercitare dal personale governativo di ciò incaricato, con i cento occhi di Argo, in quanto l'operaio che al tornio, a mo' d'esempio, scopre la caverna in un cannone, la denuncerà al proprietario dell'officina perchè non ha nessun interesse a scoprirla, ma non la rivelerà a colui, che all'officina è estraneo e che è solo incaricato di sorvegliare.

E non sono questi casi meramente ipotetici — sono casi realmente avvenuti. Ognuno sa che nei grandi stabilimenti industriali esteri, e sono delle officine, in cui è rigorosamente interdetto l'ingresso agli estranei; ora un nostro ufficiale d'artiglieria, visitando nel 1887 uno stabilimento tedesco, poté per caso accorgersi che in un cannone di grosso calibro da costa destinato alla Turchia si stava ponendo nella parte su cui poggiava la cerchiatura, un tassello per nascondere una caverna ivi esistente.

Abbiamo citato questo caso, in cui il collaudo non è sufficiente ad accertare della bontà della lavorazione, ma ne potremmo citare cento altri.

Nelle artiglierie di bronzo per esempio, quando durante la lavorazione si scoprono caverne o soffiature nella parte esterna, essendovi esuberanza di metallo, è facilissimo chiuderle superficialmente col metallo stesso in guisa che niuno può scoprire tali difetti. Così anche nelle artiglierie di ghisa cerchiata, se è facile verificare i cerchi di acciaio, ed il diametro della bocca da fuoco prima di procedere alla cerchiatura, dopo che la cerchiatura è stata fatta ogni collaudo serio e rigoroso è materialmente impossibile.

Ed ugualmente nella fusione e lavorazione dei proietti le caverne e le soffiature possono essere mascherate con tappi o con sovrapposizione di ghisa fusa.

Quanto poi alla cartuccia il collaudo costituisce una impossibilità logica. — Giornalmente possono trafarsi 250,000 bossoli in ciascuno degli attuali laboratori pirotecnici. — La Commissione preposta alla sorveglianza potrà verificarne dal 5 al 10 per mille, ma con molta facilità può essere tratta in inganno specialmente riguardo al distacco dei fondelli, difetto che produce danni gravissimi tra i quali precipuo l'inutilizzazione dell'arma.

E chi potrà poi garantire l'esatto caricamento dei bossoli?

La stessa riflessione può farsi riguardo alle spolette, i cui difetti di fabbricazione sono pure assai difficili a rintracciarsi essendo costituite da moltissime piccole parti, ciascuna delle quali dev'essere costruita colla massima esattezza affinché non avvengano scoppi prematuri che deteriorano le bocche da fuoco o scoppi nei cofani quando trasportansi in campagna, che non vanno mai esenti da disgrazie personali.

Spesso case industriali rispettabilissime, pur sapendo che i loro materiali erano destinati ad esser sottoposti a prove speciali ed eccezionali di collaudo, sicuri della bontà dei loro prodotti, li inviarono agli stabilimenti governativi, da cui erano stati commessi, ma alle prove se ne mostrò la deficienza.

Citerò un esempio: In epoca in cui lo scrivente trovavasi applicato alla fonderia di Napoli, questa ebbe a ricevere da una casa nazionale rinomata due blocchi di acciaio per l'allestimento di due cannoni da 12; uno di questi si ruppe sul tornio nel corso della lavorazione; l'altro, se poté esser lavorato, scoppiò però al primo colpo.

Ma oltre alla difficoltà di esercitare questa sorveglianza così minuziosa, così incessante, che finisce col togliere all'industriale privato quella libertà di movimenti, che costituisce la sua forza vera in confronto degli opifici governativi, vi è la possibilità di frodi da parte degli industriali stessi.

Niuno avrà dimenticato il processo svoltosi alcuni anni fa in Germania contro un grandioso e ben noto stabilimento siderurgico.

Si trattava di una fornitura di rotaie d'acciaio per ferrovie. Risultò che si era riusciti a falsificare il marchio, con cui i collaudatori segnavano le rotaie collaudate, di modo che molte rotaie fornite del bollo falsificato furono considerate come collaudate

Così avvenne a Napoli nel 1862-64 per il collaudo di un'ingente quantità di granate di cent. 12 e 16 fornite da uno stabilimento privato, delle quali buona parte fu rifiutata dalla Commissione incaricata del collaudo.

Il fornitore ebbe l'audacia di mandare al Ministero della guerra, una cassa di granate buone, bollandole col marchio di rifiuto, che era riuscito a falsificare, ed accusò la Commissione di aver agito senza alcun criterio. E di questo incidente ne potrebbe dare i particolari il già capitano d'artiglieria cav. Colacicchi, ora direttore della Società Elettrica di Napoli.

Ora tutto ciò non può verificarsi negli stabilimenti governativi; quivi i capi-tecnici e gli ufficiali, che vi sono preposti, non hanno nessun interesse a far passare per buono un prodotto, che è riuscito cattivo, anzi essi hanno tutto l'interesse a che i prodotti dello stabilimento, alla lavorazione dei quali hanno sovrinteso, siano buoni.

Scoppia in un'esercitazione di tiro la canna di un fucile, ed ecco che una fabbrica d'armi ne indaga diligentemente le cause e, qualora queste lascino sospettare un difetto di fabbricazione, il Governo ha tosto il mezzo di rintracciare come e perchè il difetto si sia verificato; ha il mezzo di rintracciare e rendere responsabili, ed al caso punire i collaudatori, anche dopo 3, 4, 5 anni che il materiale è stato distribuito.

Si è verificato il caso di colonnelli direttori di laboratori pirotecnici, che hanno dovuto severamente rispondere per la fabbricazione mal fatta di cartucce, state distribuite parecchi anni prima di essere sparate.

Il personale militare addetto agli stabilimenti tutto questo lo sa perfettamente, ed è ben convinto che la responsabilità per una cattiva lavorazione, a cui esso ha sovrinteso, lo accompagna finché egli è in carriera.

Certo questa garanzia non si avrebbe quando agli stabilimenti militari sovrintendessero ufficiali incapaci o sforniti di amor proprio, ma ciò non è ammesso.

In primo luogo questo caso avrebbe la stessa, identica possibilità di verificarsi così quando si trattasse di ufficiali preposti alla direzione di stabilimenti militari, come quando si trattasse di

ufficiali preposti alla sorveglianza di stabilimenti privati ed al collaudo di materiali da tali stabilimenti prodotti.

Ma sono tali le garanzie che si richiedono perchè un ufficiale possa essere destinato alla direzione di uno stabilimento governativo, che è impossibile ne venga prescelto alcuno men che capace di coprire tale ufficio. Di più le continue ispezioni per opera di generali, la cui competenza è universalmente riconosciuta, eliminano il personale, che si appalesa insufficiente.

Queste sono considerazioni, che non si deducono *a priori*, con un ragionamento troppo semplice per poter essere giusto, con una deduzione da un principio generalissimo, che appunto perchè tale può avere le sue eccezioni, ma sono invece basate su osservazioni elementari di fatti che ognuno può ripetere.

Ma non basta: la molteplicità degli stabilimenti governativi produce un altro vantaggio di non lieve momento.

Gran parte del lavoro eseguito dagli stabilimenti governativi è lavoro di riparazione del materiale già esistente. La fabbricazione di materiale nuovo, rappresenta una parte rilevante sì, ma non tutta la loro produzione.

Ora mentre tutti quanti gli stabilimenti debbono impiegare parte delle loro forze a riparare il materiale già esistente, essi possono specializzarsi per la fabbricazione del materiale nuovo.

Questo non sarebbe possibile se il Governo si servisse dell'industria privata, che (ciò è di un'evidenza palmare) dovrebbe essere nazionale.

L'esperienza dimostra che gl'industriali privati vogliono dal Governo avere assicurata una certa quantità di lavoro per ogni anno; l'industriale è spinto a chiedere questo per non trovarsi un anno senza lavoro e tenere infruttifero il proprio capitale; ciò che impedirebbe la specializzazione della produzione fra gli stabilimenti privati.

Ma in fatto non si verifica che ogni anno l'amministrazione militare abbia bisogno di tali quantità di materiali, che siano fra loro in proporzioni costanti; un anno l'amministrazione militare può non aver per nulla bisogno di un dato genere di materiali ed allora lo stabilimento privato, che alla produzione di esso si è dedicato, si troverebbe senza lavoro; cercherebbe quindi con ogni mezzo di imporsi al Governo per non rimanere inoperoso.

Ma non basterebbe che l'industria privata producesse materiali ugualmente buoni di quelli prodotti dalle officine governative (il che, abbiain visto, non è); non basterebbe che li producesse a minor prezzo, per poter autorizzare chi, senza pregiudizii studia la questione, a dare ad essi la preferenza.

L'amministrazione militare ha non solo bisogno di essere servita a buon prezzo e di buoni materiali, ma ha anche uguale bisogno di essere servita celerissimamente ed a giorno fisso, pure dovendo conservare la libertà di cambiare i tipi dei prodotti richiesti.

Figuriamoci che l'amministrazione avesse concluso dei contratti con opifici privati per la provvista di un certo numero, per esempio, di un determinato tipo di fucili.

Sopravviene durante l'esecuzione del contratto una nuova scoperta, la quale, modificando il tipo commesso, consiglia l'amministrazione a non avvalersi più di quel determinato tipo ordinato al fornitore e di sostituirlo col nuovo. Allora l'amministrazione sebbene sia libera di rescindere il contratto col fornitore, pur tuttavia gli dovrà pagare il risarcimento dei danni, e nel caso che il fornitore accetti le novelle modifiche di tipo, queste dovranno essere pagate assai largamente dal Governo.

Cogli stabilimenti militari questo non succede: un ordine telegrafico può costituire tutta la spesa occorrente alla interruzione della esecuzione di una lavorazione incominciata per la parte non ancora espletata.

Non solo; ma basta aver un po' di pratica di quello che succede fra tutte le amministrazioni dello Stato in genere e, i provveditori e tutti gli appaltatori di ogni natura per essere ultra convinti che, malgrado tutte le multe, tutte le penali che si abbia la preveggenza di stipulare, i casi in cui il fornitore non è puntuale costituiscono la regola, e quelle in cui il fornitore è puntuale, l'eccezione.

Ed è naturale che sia così. L'industriale privato cerca di procurarsi il maggior numero di clienti possibile ed anzi, dovendo di due clienti scontentarne uno, preferisce scontentare quello che egli sa che per forza per altre ragioni tornerà di nuovo a far capo a lui.

Si liguri un industriale, il quale stia eseguendo una commissione ricevuta dal Governo italiano, e che nel frattempo riceva una nuova commissione da uno Stato estero. Non sarebbe più un industriale, se rifiutasse la commissione del Governo estero per la ragione che tutta la potenzialità del suo stabilimento deve essere impiegata per l'esecuzione della commessa ricevuta dall'amministrazione italiana, e così accetterà il lavoro propostogli dallo Stato estero. Anzi, a preferenza, contenterà questo piuttosto che l'amministrazione italiana perchè sa che questa, timorosa di vedere operai disoccupati e premata in mille altre maniere, finirà di nuovo col far capo a lui.

Di tutto questo nessun pericolo negli stabilimenti governativi.

Questi non hanno che un solo cliente; perciò non han ragione di preferirne uno e trascurare l'altro. La commessa che loro si dà coll'obbligo di terminarla per un dato giorno si calcola in base alla potenzialità dello stabilimento, di modo che a meno di caso di forza maggiore o di commesse di nuovi lavori che l'amministrazione militare giudicasse più urgenti, non vi è pericolo di ritardi nella consegna.

E ciò senza contare che negli stabilimenti militari manca una delle cause di ritardo che esiste negli stabilimenti privati e che talvolta può essere suscitata dagli industriali stessi, affine di poter accampare un caso di forza maggiore a scansare responsabilità derivanti da ritardi colposi. Intendiamo parlare degli scioperi. Gli operai degli stabilimenti governativi, quantunque pagati meno di quelli dell'industria privata, pure non hanno mai scioperato. Gli è che essi hanno il pane assicurato, vi sia o non vi sia lavoro; non hanno il timore di essere licenziati quando il lavoro manca, non sono gettati sul lastrico se sono colpiti da infortunio durante il lavoro, e, avanzati negli anni, non sono gettati via come ferri vecchi inutili, ma hanno invece, per quanto magra, una pensione di riposo.

Ed appunto per questo gli operai governativi non fanno una sola giornata di sciopero; perchè sanno che se scioperassero sarebbero licenziati e mai più riammessi, perdendo così il beneficio della pensione e tutti i rilasci già fatti per ottenere la medesima.

Se nonchè contro tutte queste ragioni si è fatta una obbiezione, a prima vista assai grave.

Si è detto che gli stabilimenti appunto perchè governativi e non privati, in caso d'invasione diventerebbero facile preda del nemico.

Ma la questione a noi sembra mal posta. Si tratti di stabilimenti privati o di stabilimenti governativi, quando il nemico invasore presumere che distruggendoli potrà arrecare grave danno alla nostra difesa, non esisterà un momento a farlo. Non appartengono le ferrovie a società private? eppure la prima cosa che fa il nemico è interromperle e guastarle.

Potrà farsi pertanto questione della ubicazione dei detti stabilimenti; ma non si può asserire che la fabbrica d'armi ad esempio di Torino o quella di Brescia se fossero affidate all'industria privata sarebbero rispettate dal nemico invasore.

Potrà pertanto discutersi se, restando governativi o diventando privati, quei stabilimenti non convenga trasportarli al di qua dell'Appennino; ma dire che il cederli all'industria privata basterà senz'altro a salvaguardarli, è dir cosa che presuppone la dimenticanza di tutta la elasticità dei principi di diritto internazionale, che dovrebbero osservare i belligeranti, e della riflessione che, dopo tutto, è eminentemente logico, eminentemente equo, togliere al nemico i mezzi di rifornirsi d'armi, quando questo provvedimento danneggia solo l'esercito, ma non danneggia in alcuna maniera in modo diretto le popolazioni.

III.

Tecnicamente adunque, se si considera la questione prescindendo dalla maggiore o minore spesa, gli stabilimenti governativi sono preferibili all'industria privata.

Quanto alla pretesa economia che il servirsi degli stabilimenti privati piuttosto che di opifici gestiti per proprio conto dovrebbe risentire l'amministrazione della guerra, argomento che costituisce il cavallo di battaglia degli avversari degli stabilimenti militari di artiglieria e genio, non è che una forma di adorazione spinta all'eccesso dell'iniziativa privata e dei benefici effetti della libera

concorrenza. Ma questa adorazione a noi sembra eccessiva e ci pare che ad essa si potrebbe applicare quella stessa similitudine che Lord Salisbury volle fare fra i cultori all'eccesso del libero scambio ed i Talmudisti. Egli, assomigliò la dottrina del libero scambio ai principi scritti nella Bibbia, e l'esagerazione di esso a quelli scritti nel Talmud.

E come i Talmudisti, non vedendo che il Talmud, arrivano a dimenticare la Bibbia, così i fautori all'eccesso del libero scambio, per seguire le esagerazioni della dottrina, finiscono coll'applicare malamente la dottrina fondamentale. Lo stesso potrebbe dirsi di coloro che, fidando in un principio troppo generale, per essere vero in ogni caso senza alcuna eccezione, vorrebbero il passaggio all'industria privata degli stabilimenti d'artiglieria e genio.

Apriorismo per apriorismo, potrebbe loro risponderci che il carattere della grande industria nei nostri giorni è quello di produrre sempre maggiori quantità di materiali di molta appariscenza, a molto buon mercato, ma di una bontà intrinseca assai dubbia. Invece per la produzione dei materiali da guerra questi caratteri costituirebbero un demerito assoluto. Certo il buon mercato è una bella cosa: il produrre molto e presto è una cosa anche migliore; ma il produrre materiali che siano buoni solo nell'apparenza e non anche nella sostanza, costituisce nè più nè meno che un disastro.

Facciamo un esempio. Chi vuole un abito di seta di una certa appariscenza, ma di poco costo, va in uno dei grandi magazzini di novità e compra bell'e fatto l'abito per poco prezzo; chi invece vuole uno di quegli abiti di seta splendidissimi da superare in ricchezza gli antichi broccati, per cui andava gloriosa questa terra d'Italia, incarica una persona, la quale, lavorando per suo conto, s'incaricherà dell'acquisto di seta finissima, farà fare il disegno del tessuto, sul disegno la farà tessere, e farà fare un figurino, e sul figurino tagliare e cucire l'abito. Il primo abito avrà costato 100 lire, l'altro 40,000, ma sulla qualità dei due abiti non potranno farsi confronti.

Nella stessa posizione di chi vuol l'abito di seta veramente buono è l'amministrazione militare quando deve procurarsi materiali da guerra. Essa non può contentarsi della sola apparenza di bontà,

poiché l'esercito non serve mica per le parate, ma deve ricercare la bontà della sostanza e perciò le torna a produrre per suo conto, piuttosto che ricorrere all'industria privata.

Ma non basta; quello che assicura, che sprona, che dà vita alla iniziativa privata è la libera concorrenza. Perché io, e non lo stabilimento mio concorrente abbia il lavoro e perciò il guadagno, io cercherò di produrre meglio e di far prezzi migliori. Ma la libera concorrenza nella produzione del materiale da guerra non esiste o se esiste è facilmente eliminata. Per qualche prodotto speciale lo Stato può ricorrere alle officine estere, ma per la massa del materiale di cui ha bisogno, dovrebbe ricorrere al lavoro nazionale; diversamente oltre a togliere il lavoro ad un gran numero di operai si andrebbe incontro al pericolo di affidare segreti di fabbricazione, modelli e simili ad industriali esteri, alla possibilità di non trovare in tempo di guerra chi ci rifornisca di armi, munizioni, ecc.... E trattandosi di una produzione assai ristretta, trattandosi che pochi potrebbero essere gli stabilimenti dediti a questa speciale produzione, ognuno immagina con quanta facilità si formerebbero dei sindacati fra questi pochissimi stabilimenti affine di dattar la legge all'amministrazione ed imporre prezzi più elevati. Non si giungerebbe certo all'esagerazione perché l'amministrazione militare potrebbe sempre ricorrere agli stabilimenti esteri, ma un qualche aumento di prezzo potrebbe esserci e ci sarebbe. L'esistenza di stabilimenti governativi, in ogni caso, funziona perciò in certo qual modo da valvola di sicurezza, di guisa che gli industriali privati non possono elevare i prezzi, altrimenti l'amministrazione, ricorrerebbe agli operai avventizi, e ad altri simili espedienti.

Ma è poi vero che gli stabilimenti governativi producono ad un prezzo maggiore di quello a cui potrebbero produrre gli stabilimenti privati? Certo il fare un confronto è assai difficile perché, rivestendo lo Stato una doppia qualità, quella di industriale, per così dire, e l'altra derivantegli dall'esercizio del potere sovrano, per poter fare un bilancio esatto, bisognerebbe tener conto anche di quello che lo Stato introita per imposte nell'un caso e nell'altro.

Così per esempio negli stabilimenti governativi sui salari degli operai, sugli stipendi dei capi-tecnici e degli ufficiali si paga la

tassa di ricchezza mobile fino all'ultimo centesimo: tutti i contratti che gli stabilimenti governativi fanno per l'acquisto di materie prime sono bollati e registrati e precedati da inserzioni nella *Gazzetta Ufficiale*, il cui introito percepisce pure lo Stato.

Negli stabilimenti privati le denunce dei redditi sottoposti all'imposta di ricchezza mobile sono sempre inferiori al vero; i contratti di compra e vendita di materia prima si fanno senza pagare le tasse di bollo, di registro e molto meno si fanno annunzi nella *Gazzetta Ufficiale*. Viceversa poi l'Esercito non introita nulla a titolo di spese di posta per la numerosa corrispondenza degli stabilimenti militari, mentre i privati pagherebbero per intero le tasse postali.

Ed ancora: a scapito degli stabilimenti governativi bisognerebbe far entrare in linea di conto l'interesse sul capitale fisso (macchinario e locali) capitale, che pure una volta si è speso e che, per quanto in piccolissima parte, si recupererebbe, nel caso di cessione degli stabilimenti governativi all'industria privata. E proseguendo: se all'attivo delle spese di esercizio degli stabilimenti governativi si dovrebbero mettere i rilasci che operai, impiegati ed ufficiali fanno per la pensione, viceversa, al passivo bisognerebbe porre il maggior carico derivante dal pagamento delle pensioni.

Come si vede noi non nascondiamo alcuno degli elementi che potrebbero influire contro la soluzione della quistione che difendiamo, ma un conto preciso è assai difficile farlo, e non lo tentiamo perchè ce ne manca il tempo. E tanto meno ci è possibile farlo in quanto non possiamo nel redigerlo, nemmeno essere aiutati da un conto che i sostenitori della tesi contraria, del passaggio cioè degli stabilimenti per la produzione del materiale da guerra alla industria privata, avessero fatto.

Ma se non ci è dato fare un conto, che in una cifra finale sintetizzi tutti gli elementi per risolvere la questione, possiamo però ricorrere ad un lavoro di analisi che ci potrà far vedere quali differenze di spese si hanno nell'un caso e nell'altro.

Vediamo cioè quali sono gli elementi in cui si scompone il prezzo di costo di un materiale che si produce:

- 1° il costo delle materie prime;
- 2° l'importo della mano d'opera;

3° le spese di direzione, sorveglianza, amministrazione e contabilità;

4° le spese di esercizio, tasse, illuminazione e simili;

5° il consumo del macchinario;

6° la manutenzione dei locali;

7° l'interesse del capitale d'impianto (*capitale fisso*);

8° L'interesse del capitale *circolante*, occorrente per il pagamento delle materie prime e genericamente di tutte le spese di esercizio, finchè non si riscuota il prezzo del materiale prodotto;

9° il profitto dell'industriale;

10° la spesa dei trasporti delle materie prime allo stabilimento e del materiale prodotto nello stabilimento al luogo d'impiego o di consumo.

Uno di questi titoli può riuscire a svantaggio degli stabilimenti gestiti per conto del Governo ed è quello relativo alle spese per la manutenzione dei locali. L'industriale privato provvede in economia a queste riparazioni, facoltà che non hanno le direzioni degli stabilimenti governativi, le quali debbono forzosamente ricorrere al sistema degli appalti.

Ma questo non è il titolo di spesa più importante, ed è inoltre da notare che la massa enorme delle riparazioni, che il genio militare deve eseguire nei numerosissimi fabbricati in uso dell'amministrazione della guerra, riduce a ben poco le maggiori spese.

In un altro elemento di spesa si vorrebbe forse ritrovare un vantaggio per gli stabilimenti privati di fronte agli stabilimenti governativi e precisamente nelle spese di direzione, sorveglianza, amministrazione e contabilità. Certo è indubitato che tutta la complicata contabilità, imposta dalla legge e dai regolamenti agli stabilimenti governativi, dovrebbe fare aumentare questo titolo di spesa.

Ma è da notare che in compenso gli stabilimenti privati debbono assoggettarsi a lavori amministrativi completamente sconosciuti negli stabilimenti governativi. Tali sarebbero le spese che lo stabilimento privato è costretto a fare per procurarsi lavoro, spese di *réclame*, spese per inviare impiegati in tutti i luoghi, in cui si tengono aste, cui si voglia concorrere, spese per il personale che deve esaminare i capitolati degli appalti per vedere se allo stabili-

mento conviene o meno di concorrervi e simili. Questi maggiori lavori sconosciuti negli stabilimenti governativi, compensano il maggior lavoro amministrativo, a cui questi debbono sottostare per l'applicazione della legge di contabilità e dei regolamenti. E poi bisogna tener conto che gli stipendi che si corrispondono agli impiegati governativi, siano militari, siano borghesi, sono assai minori di quelli corrisposti agli impiegati negli stabilimenti privati. Di ciò vi sono parecchie ragioni. La prima che lo stabilimento privato nel direttore oltre che un'abilità tecnica richiede una abilità commerciale di prim'ordine, perchè per lo stabilimento privato la cosa più importante è quella di procurarsi lavoro. Questa abilità nel direttore dello stabilimento governativo non è richiesta. Di più gli impiegati governativi hanno una sicurezza della loro posizione, che li fa contentare di uno stipendio minore, a prescindere dalla maggiore considerazione, che essi godono nel civile consorzio.

Tutto questo che si è detto finora vale anche per gli operai degli stabilimenti governativi, che hanno paghe minori, ma che però han diritto alla pensione, e non corrono il pericolo di essere da un momento all'altro licenziati per una diminuzione di lavoro, che lo stabilimento subisca, e sono soccorsi in caso d'infortunio. Certo per avere una conclusione precisa intorno a questa questione occorrerebbero dei dati numerici da confrontare, dati che noi non abbiamo; però rammentiamo che in un caso in cui è tanto minore l'inferiorità dell'opificio privato di fronte all'opificio governativo, nel caso cioè di cantieri per la costruzione di navi, il costo di produzione nel regio cantiere di Castellammare è assai minore del costo di produzione nei grandi cantieri degli Orlando a Livorno e degli Ansaldo a Sampierdarena.

E poi non si capisce perchè gli operai negli stabilimenti governativi dovrebbero lavorare meno alacremente che negli opifici privati, quando si tratta di grandi stabilimenti appartenenti per lo più a società per azioni o a privati, che, attesa la vastità dell'opificio, non possono esercitare una vigilanza continua, incessante, sugli operai.

Si capisce che un intraprenditore il quale tenga 10 o 12 operai li possa sorvegliare costantemente ed ottenga perciò da essi una somma maggiore di lavoro, perchè la sorveglianza sua è continua,

incessante, di ogni momento; ma questo non è più quando si tratta di grandi stabilimenti con qualche centinaio di operai; e perciò in tal caso lo stabilimento privato non può ottenere più di quello che ottiene lo stabilimento governativo.

E poi occorre considerare che negli stabilimenti governativi è applicato largamente il sistema del cottimo, il quale interessando l'operaio a lavorare celeremente, elimina il pericolo che esso lavori meno alacremente che i suoi confratelli negli stabilimenti privati.

Quanto agli interessi sul capitale fisso (macchinario, materiali, ecc.) e sul capitale circolante, il vantaggio è tutto degli stabilimenti governativi in confronto degli stabilimenti privati. Gli interessi delle somme spese dall'amministrazione per impiantare gli stabilimenti non figurano nel bilancio dello Stato, ma, se dovessero calcolarsi, rappresenterebbero una cifra minore di quella, per cui figurerebbero nel bilancio di uno stabilimento privato, dappoichè il credito dello Stato è più alto di quello dei privati, e dove lo Stato trova danari al 4 per cento, i privati spesso per investimenti industriali, debbono calcolare almeno il 6 per cento. Ugualmente per il capitale circolante, per quelle somme cioè che debbono erogarsi in salari, in acquisti di materie prime e nelle spese di esercizio che vengono rimborsate a lavoro compiuto, e collaudato. Questo tempo è abbastanza lungo; si tratta di somme relativamente rilevanti, su cui bisogna calcolare l'interesse al 5 per cento, che a tanto è presso di noi il saggio dello sconto. Invece, lo Stato paga sulle sue entrate ordinarie queste spese negli stabilimenti governativi e siccome la maggior parte dell'anno tiene grosse somme accumulate nelle sue casse, per questo capo nulla spende.

Ciò ha anche influenza sul costo delle materie prime. Lo Stato paga a contanti appena avuta la consegna; in tal modo ottiene dai fornitori un risparmio in confronto dei prezzi, che a questi debbono pagare i privati industriali, i quali non pagano a contanti, ma con cambiali a tre ed a sei mesi; ne consegue che i fornitori per i privati che pagano a dilazione aumentano il prezzo per compenso sia della mora che concedono, sia del rischio che corrono per le più o meno facili insolvenze dei loro debitori.

Inoltre, il privato industriale vuol fare un profitto, elemento di spesa che non è per nulla nella produzione degli stabilimenti governativi.

Quanto alla spesa dei trasporti, occorre notare che se si tratta di materiali da guerra, gli stabilimenti governativi godono un ribasso enorme sulle ferrovie, mentre i privati pagano la tariffa ordinaria. Ora, data la natura del contratto intercedente fra lo Stato e le società ferroviarie in Italia, la più gran parte di questa maggiore spesa andrebbe a beneficio delle società ferroviarie e viceversa l'industriale privato la farebbe sopportare allo Stato. Ed è poi anche più rilevante l'economia che gli stabilimenti governativi possono fare per i trasporti delle stazioni ferroviarie agli stabilimenti e viceversa. Ogni stabilimento governativo ha un corredo di carri a trazione animale ed in caso di straordinari bisogni, può facilmente richiedere altri carri ed altri quadrupedi da tiro ai reggimenti d'artiglieria e cavalleria che in genere sono di guarnigione nelle città ove risiedono gli stabilimenti stessi, e questi possono fornire i carri e quadrupedi e uomini senza danno del servizio.

Altro elemento di minore spesa per gli stabilimenti governativi in confronto dei privati, quando questi hanno potenzialità limitata, risulta per alcune lavorazioni dalla scarsa quantità che essi dovrebbero farne. Le fonderie governative fondono ogni anno un numero limitato di cannoni. Ora, ognuno sa che in massima su 100 cannoni, dal cinque al dieci per cento non riescono bene, sia per la non buona fusione, sia per la lavorazione successiva. Questa, lo s'intende bene, è una legge tendenziale, non una legge assoluta; di modo che, se è vero che in media su 100 cannoni da 5 a 10 non riescono bene, non è affatto vero che su 20 ne riesca male solo uno o due; anzi, siccome la mala riuscita in genere dipende dalla troppa spesa che presenterebbe il fare saggi troppo numerosi così è che col crescere del numero dei cannoni da costruire, cresce in proporzione minore il numero di quelli che riescono male; mentre invece col diminuire il numero dei cannoni da costruire, diminuisce in proporzione assai minore il numero degli scarti; dimodochè è molto possibile che dovendosi costruire 20 cannoni saranno cinque quelli che riusciranno male. Ma nuno può prevedere con sicurezza quale, dato un numero di cannoni da

costruirsi, sarà la proporzione degli scarti. Ora questa circostanza costituisce un'alea, da cui l'industria privata, ed a ragione, vorrà mettersi al sicuro, prevedendo il numero massimo degli scarti, ed aumentando di conseguenza il prezzo totale.

Invece negli stabilimenti governativi, l'alea, è vero, vi è sempre; però, se questa si risolve in bene, il vantaggio va tutto a beneficio dell'amministrazione, mentre se la lavorazione è eseguita da stabilimenti privati il beneficio è tutto dell'industriale.

E poi affidandosi la lavorazione a stabilimenti privati vi è un altro elemento di spesa, che manca del tutto, quando la lavorazione è affidata a stabilimenti governativi. Questo elemento è costituito dalla spesa per il personale governativo che deve sorvegliare la lavorazione e collaudare i prodotti; e non si tratta di un personale ristretto; occorrerebbe lo stesso personale che ora sta alla direzione dei singoli stabilimenti governativi, perchè noi l'abbiamo già dimostrato, il collaudo non basta; occorre la sorveglianza durante la lavorazione. E con quali pericoli, con quali minori garanzie per l'amministrazione noi l'abbiamo detto, stanno a dimostrare i processi di Bochum e di Venezia.

Quanto poi alle riparazioni che assorbono gran parte dell'attività degli stabilimenti governativi, l'affidarle agli stabilimenti privati costituirebbe senz'altro un disastro finanziario. In primo luogo richiederebbe un personale doppio: uno governativo che dovrebbe riconoscere il guasto sopravvenuto e determinare la specie di riparazione da eseguire; ed uno proprio dello stabilimento, che, riconosciuta giusta, dirò così, la diagnosi, eseguisse la riparazione.

In secondo luogo l'industriale privato, per lavorare e guadagnare di più, vorrebbe eseguire sempre la riparazione più costosa anche non fosse strettamente necessaria, e la eseguirebbe nella peggior maniera che gli fosse consentita, per avere occasione di doverne eseguire in breve tempo un'altra.

Dato lo spirito litigioso degli italiani, dato il vantaggio che in genere i privati ritrovano a litigare con lo Stato, si può immaginare quale fonte inesauribile di conflitti sarebbe l'affidare l'esecuzione delle riparazioni a stabilimenti privati ed in ogni caso quale enorme

carteggio dovrebbe correre per una sola riparazione da eseguire ad un solo fucile fra i corpi e gli stabilimenti privati.

Ed a questo proposito torna opportuno notare come il diminuire gli stabilimenti ora sparsi in tutta Italia per il fatto che le riparazioni costituiscono la parte più dispendiosa del lavoro da essi fatta, costituirebbe nè più nè meno che una fonte di maggiori spese per il maggior dispendio per trasporto a cui si andrebbe incontro.

Ed infine, magnificando la pretesa economia che gli stabilimenti privati dovrebbero offrire in confronto dei governativi, si dimentica che questi danno agio ad un'eleita per quanto piccola schiera di ufficiali di dedicarsi allo studio pel miglioramento dell'armamento e che quando questi studi approdano il Governo fa un'economia enorme.

Citiamo fatti: essi sono più eloquenti di mille considerazioni. Fu un capo-tecnico al servizio dello Stato che trovò l'ingegnoso sistema di trasformare a retrocarica i vecchi fucili ad avancarica: il Carcano. Se l'invenzione fosse stata fatta da un privato egli avrebbe preteso almeno due lire al fucile; data l'ingente massa dei fucili trasformati, lo Stato avrebbe dovuto in complesso pagare qualche milione. Il Carcano non ebbe per tutto compenso, essendo già stipendiato dallo Stato ed avendo fatto i suoi esperimenti nello stabilimento governativo, che poche migliaia di lire.

Andiamo innanzi. Fu il maggiore Vitali che trovò modo di cangiare a ripetizione il fucile Wetterli e di migliorarlo grandemente. Se fosse stato un privato avrebbe preteso non meno di due lire per fucile e lo Stato avrebbe sborsato qualche milione. Il Vitali, invece non ha avuto, se non erriamo, che 20 mila lire.

Il nuovo fucile M. 91 è stato studiato da ufficiali, i quali, pur avendo dotato l'esercito italiano del miglior fucile esistente in Europa, non hanno avuto alcun compenso finanziario.

E dall'altra parte rammentiamo il caso del fucile Wetterli inventato da un privato. L'acquistarne la privativa è costato allo Stato un milione di lire. Quello che lo Stato può risparmiare per questo capo sono somme rappresentate da parecchie cifre. Gli affusti idropneumatici per obici da 28 forniti dalla casa Armstrong furono pagati 150 sterline ognuno, vale a dire 37,500 lire italiane

in oro. Se questi affusti si fossero costruiti negli stabilimenti governativi non sarebbero costati che la metà di questa somma; l'altra metà rappresentava per tanto il prezzo, veramente favoloso, cui la Casa Armstrong fece pagare il brevetto, il privilegio di cui godeva.

Di materiali identici forniti dall'industria privata e contemporaneamente da stabilimenti governativi, non si è quasi mai dato il caso e perciò non possono farsi confronti in cifre. Però non è fuori di luogo il rammentare che quando il compianto Sella reggeva il Ministero delle Finanze e decise l'allestimento dei contatori pel macinato ricorse all'industria privata; i primi allestiti da diverse officine private furono pagati oltre L. 60 ciascuno e ma' funzionarono bene ed anzi così male da dover essere scartati. Fu allora affidato l'allestimento di nuovi contatori alla fabbrica d'armi di Torre Annunziata, in quel tempo diretta dal colonnello cav. Oholi e mentre i contatori ivi fabbricati furono riconosciuti tutti di ottima costruzione e di preciso funzionamento, il loro costo non superò che di poco le L. 20, vale a dire due terzi di meno del prezzo pagato agli industriali privati.

IV.

Noi abbiamo, almeno tanto presumiamo, dimostrato che gli stabilimenti governativi sia in riguardo alla qualità dei prodotti, sia in riguardo al loro costo, sono da preferirsi agli stabilimenti privati. Ma noi vogliamo per un momento dimenticare tutto quello che abbiamo detto, tutti i dati che abbiamo raccolto e vagliati, tutte le osservazioni che abbiamo sottoposte alla riflessione del lettore, tutti i ragionamenti che abbiamo sottomessi alla sua critica e vogliamo in linea di mera ipotesi, ben s'intende, concedere per un momento che in astratto sia più utile l'affidare la costruzione dei materiali da guerra all'industria privata piuttosto che a stabilimenti governativi. È indubitato però che noi non siamo, per così dire, a caso vergine, perchè per lunga pezza noi abbiamo affidate queste costruzioni a stabilimenti governativi e che il cambiare sistema non sarebbe per noi pertanto la stessa cosa che per uno Stato nuovo, il quale, non avendo stabilimenti pro-

pri e volendo la fabbricazione in paese dei materiali da guerra, dovesse scegliere fra le due vie di impiantare stabilimenti governativi da gestire per proprio conto, oppure di promuovere l'impianto di stabilimenti privati. Così per la fabbricazione dell'acciaio, l'Italia aveva libertà di scelta fra le due vie prima del 1887; o impiantare uno stabilimento governativo, o indurre dei privati ad impiantarne uno, accordando loro delle facilitazioni.

Allora si prescelse la seconda via e mediante un forte dazio protettivo ed un'obbligazione assunta dal Governo di acquistare una certa quantità di acciaio ogni anno (*rotale, corazze e simili*) dei privati impiantarono il grandioso stabilimento di Terni.

Ma il Governo era libero di scegliere l'una via o l'altra.

Nel caso nostro questa libertà è diminuita. Gli stabilimenti militari già esistono. Si tratterebbe di abolirli o per lo meno di cederli a privati industriali.

Il prezzo a cui lo Stato potrebbe vendere questi stabilimenti sarebbe assolutamente irrisorio ed enormemente inferiore alle somme che il loro impianto ha costato.

L'Italia difetta di capitali, tanto che molte industrie sicuramente remuneratrici non s'impiantano per mancanza di capitali.

Inoltre egli è evidente che è limitato il numero di coloro, i quali son disposti ad investire i loro capitali nell'impianto d'industrie meccaniche. Coll'offrire in vendita i suoi stabilimenti lo Stato verrebbe ad aumentare enormemente la domanda di capitali per industrie meccaniche, e poichè l'offerta di capitali resterebbe la stessa, ne conseguirebbe necessariamente una diminuzione di prezzi e lo Stato così non dovrebbe vendere, ma svendere.

Un fatto abbastanza ignorato ma veramente tipico dimostra a quali condizioni si farebbero simili cessioni. Sotto il Ministero precedente, lo dichiarò l'on. Crispi al Sindaco di Napoli, si aveva in animo di cedere l'Arsenale Marittimo di Napoli all'industria privata. Furono intavolati anche dei *pourparlers*. Ebbene l'industriale privato non solo si prendeva *gratis* l'Arsenale, ma voleva inoltre che lo Stato si obbligasse a commettergli otto milioni di lavori all'anno. E si trattava di un Arsenale marittimo per cui è possibile procurarsi una clientela privata; figuriamoci quando si trattasse di stabilimenti per la costruzione di materiali da guerra in

cu vi è un solo cliente possibile: lo Stato. Non solo lo Stato non raverrebbe che poco o nulla dalla cessione dei suoi stabilimenti, ma dovrebbe inoltre obbligarsi a fornire loro una certa quantità di lavoro.

O a ciò avrebbe il supremo inconveniente di diminuire per mezzo di vari contratti la libertà dell'Amministrazione militare di vedere non solo anno per anno, ma mese per mese, per così dire, quali sono i materiali di cui ha bisogno.

Nè ci sarebbe gran che da sperare in un possibile sviluppo degli stabilimenti privati in modo che questi potessero procurarsi della clientela anche all'estero; le materie prime, che questi stabilimenti d'artiglieria sottopongono a lavorazione sono colpite da forti dazi protettivi e ne aumentano il prezzo: così per l'acciaio per il quale l'aumento di prezzo è del 50 per cento. Ciò ha reso assai difficile, come sostiene l'ingegnere Alfredo Cottrani, in una sua pregevole e recentissima pubblicazione, l'esportazione dei prodotti delle industrie meccaniche: renderebbe ugualmente difficile l'esportazione del materiale da guerra.

Con ciò noi non vogliamo dire che tutto proceda come nel migliore dei modi possibili negli stabilimenti militari governativi. Anzi noi crediamo che siano possibili alcune riforme che tolgano alcune delle poche cause d'inferiorità di maggiori spese, che essi hanno di fronte agli stabilimenti privati, di modo che, eliminati gli svantaggi, resterebbero solo i vantaggi, che di fronte agli stabilimenti privati essi presentano.

Le riforme che si rendono possibili riguardano: I) il miglioramento del personale dirigente; II) la diminuzione delle spese di amministrazione specialmente per lo acquisto delle materie prime; III) una maggiore utilizzazione della mano d'opera.

Quanto al personale dirigente, se noi riconosciamo l'utilità che gli ufficiali preposti alle direzioni, passino un certo periodo della loro carriera nei reggimenti, ciò che dà loro la possibilità di riconoscere alla prova dei fatti i pregi ed i difetti dei materiali da guerra, che dagli stabilimenti provengono, ci sembra però che, riconosciuta in un ufficiale una spiccata attitudine a far parte della direzione di uno stabilimento, negli stabilimenti questi ufficiali si lascino il maggior tempo possibile, dando loro anzitutto

i mezzi di sviluppare tali attitudini, come per esempio quello di tener dietro a tutti i progressi della scienza e dell'industria sia mediante lettura di pubblicazioni opportune, sia mediante opportune visite ai più rinomati stabilimenti esteri.

La semplificazione delle norme amministrative e contabili è un largo campo da mietere e da spigolare.

Data l'esistenza di grandi Borse internazionali, in cui giornalmente sono quotati i prezzi degli acciai, della ghisa, del rame, del carbone, ecc., è eliminato ogni pericolo nell'esercizio della facoltà che si desse ai Direttori degli stabilimenti di acquistare a trattativa privata le materie prime.

In ogni caso il telegrafo permetterebbe di stabilire per la trattativa privata la garanzia dell'autorizzazione o del Ministero o dell'Intendente delle Costruzioni.

Non si capisce perchè debbano continuare ad aver vita norme contabili ed amministrative immaginate a garanzia dell'interesse dello Stato, quando il telegrafo non esisteva ancora e quando non esistevano le grandi Borse internazionali, e l'industria non era arrivata ad un'eguaglianza costante di tipi nella produzione degli acciai, e delle ghise, ecc., ecc. Perciò una riforma di queste norme s'impone.

Così si potranno anche gli stabilimenti avvalere più largamente dell'industria privata perchè ora molti direttori per evitare le complicazioni amministrative preferiscono sempre avvalersi della lavorazione negli stabilimenti militari.

In riguardo alla mano d'opera non si nega che qualche miglioramento nell'attuale maniera d'impartire il cottimo, e così pure in altri particolari riferentisi alla lavorazione, non si possa ottenere; ciò sarà tanto più facile quanto più il personale militare addetto agli stabilimenti vi sarà più stabile. Infine dovesse studiare il modo di aumentare gli stipendi dei capi-tecnici, oggi troppo poco compensati di fronte all'enorme responsabilità che incontrano ed alla importanza loro nella vita dell'officina.

Ma tutte queste sono riforme complementari. Il punto vero della questione sta nella inesattezza dell'affermazione che gli stabilimenti privati producono a miglior conto degli stabilimenti governativi e nella riflessione che gli stabilimenti governativi co-

stituiscono il regime della pace, della fiducia, per così dire, e il sistema di affidare la lavorazione a stabilimenti privati, il regime del sospetto, anzi il sospetto elevato a sistema.

Sospetto contro tutto e contro tutti; sospetto contro l'industriale privato, sospetto contro il personale governativo adibito alla sorveglianza ed al collando.

Questi stabilimenti militari hanno pure un passato glorioso, hanno pure essi portato la loro pietra alla costruzione di quel grande edificio militare, che è stato la organizzazione dell'esercito italiano: perchè si debbono di un colpo solo spezzare queste tradizioni gloriose? Per correre dietro alla vana chimera di una economia irrealizzabile, per porre l'esercito nel pericolo di trovarsi al momento della prova suprema con un materiale, che subito si guasti. Ed allora quando una battaglia si perda perchè i cannoni mal fabbricati dopo pochi colpi sono diventati inservibili, perchè i fucili non funzionano più bene, allora le maledizioni di un esercito sbaragliato, di tutto un popolo sconfitto, sarebbero il prezzo doloroso a cui la nazione pagherebbe la macchina, inesistente economia!

Napoli, 29 dicembre 1896.

ETTORE BELTRAMI
maggiore di artiglieria

OPERAZIONI MILITARI MARITTIME

Continuazione. Vedi dispensa I

PARTE SECONDA

SPEDIZIONI MARITTIME

Qualunque trasporto di truppa, per via di mare, inteso a raggiungere un obbiettivo territoriale dicesi *spedizione marittima*.

Gli scopi principali di questa operazione di guerra possono essere:

- 1° Agevolare l'invasione del territorio nemico concorrendovi per la via del mare;
- 2° Operare per via di mare una diversione;
- 3° Coadiuvare l'azione della flotta in un assedio marittimo collo sbarco sul litorale di truppe di terra.

Nei primi due casi l'esercito è l'elemento principale e la flotta è mezzo logistico; nel terzo caso la flotta è l'elemento primo e le truppe sono elementi ausiliari.

Oggidì l'organizzare e l'effettuare una spedizione marittima ri-
tiensi un'operazione assai più facile che non per il passato.

Le ferrovie concentrano rapidamente le truppe ed i materiali al porto o ai porti d'imbarco; in queste località le migliorate condizioni nautiche, i mezzi meccanici, il materiale aumentato per ragioni militari o commerciali, permettono un sollecito imbarco: il mutato motore delle navi assicura a queste velocità maggiore e direzione prestabilita e precisa; all'approdo si può prender terra più rapidamente se lo sbarco è incontrastato, si hanno maggiori e più potenti mezzi di offesa se l'avversario si oppone.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio; oggi la difesa ha mezzo d'essere informata per tempo del tentativo d'invasione: potrà co-

noscere a priori il lavoro d'organizzazione e l'obbiettivo cui si tende; se questa informazione mancasse, non è probabile che una flotta e i convogli navighino inosservati e sfuggano ad una crociera attiva e vigilante e ciò pur accadendo sarebbero segnalati in tempo utile dalle stazioni semaforiche e telegrafiche del litorale. Coll'ordinamento della difesa costiera, come è oggi intesa, dato l'allarme, si possono rapidamente ragunare sul luogo minacciato forze e mezzi, che, se non riescono ad impedire l'atto materiale dello sbarco, possono contrastarne il progresso in terra ferma e scemarne l'efficacia. Se poi vi sono ancora navi atte a tenere il mare e cuori di ferro che le conducano, il convoglio segnalato corre pericolo serio di non arrivare a destinazione.

Attacco e difesa pregredivano presso a poco in proporzione eguale; rispetto al passato i mezzi mutarono dando maggiore elasticità, vigoria, celerità all'operazione; il risultato di essa avrà invece le stesse garanzie di successo di allora. Saranno forse più frequenti, anche perchè la mole stragrande degli eserciti odierni si troverà a disagio nello spazio ristretto delle frontiere territoriali o tenterà un'utile diversione nel vasto campo aperto del mare; ad una condizione però, fattasi più indispensabile che non nel passato, che il mare sia veramente libero.

Ad una spedizione marittima concorrono forze di mare e di terra. La sua organizzazione comprende quindi questioni tecniche militari terrestri e militari marittime, che devono di necessità essere studiate e risolte di pieno accordo fra le autorità di terra e di mare, col concorso degli ufficiali dell'esercito e della marina.

« Non bisogna che gli errori, le colpe siano da addebiarsi a mancanza d'esperienza nelle persone incaricate di dirigere le operazioni di una spedizione marittima alla partenza ed all'arrivo.

« Si avrà un bel dire: la parola di Napoleone sarà sempre vera e non dovrebbe mai venire dimenticata: *L'arte della guerra è un'arte esclusivamente d'esercizio.*

« Le persone d'esperienza saranno in campagna sempre superiori alle persone di pura scienza. Nè si creda che sia nel nostro pensiero di denigrare la scienza, ma la scienza ignora spesso le difficoltà pratiche e di esse non si vede che al meno di tradirle in atto i suoi concetti allora e troppo tardi.

« Lo stratega a tavolino fa presto a gettare 20 o 30,000 uomini su una spiaggia: il vero generale vede più lontano e più nettamente e si domanda con una certa preoccupazione come i suoi soldati arriveranno a terra. Non può curare i dettagli, ma se questi sono da tutti conosciuti e ben applicati, potrà fare il compito suo di comandante in capo ed abbracciare l'insieme « dei » operazioni » (1).

Questo semplice accenno dimostra quanto sia interessante per l'ufficiale di terra lo studio delle modalità di organizzazione ed effettuazione di una spedizione marittima e specialmente lo studio di quanto riflette l'imbarco, la navigazione e lo sbarco di un convoglio di truppe che è, allo stringere dei conti, il fattore principale, l'elemento vitale, di questa importante azione di guerra.

*
* *

Verranno quindi, nella trattazione dell'argomento, considerati i seguenti punti principali:

1° L'organizzazione del corpo di spedizione, cioè le operazioni preparatorie da eseguirsi prima dell'effettivo imbarco delle truppe.

2° Le modalità d'imbarco delle truppe e dei materiali.

3° La navigazione del convoglio.

4° Le operazioni di sbarco.

ORGANIZZAZIONE DI UNA SPEDIZIONE.

Decisa una spedizione, fissato l'obiettivo e il modo di operare, bisogna organizzarla.

Questo è lavoro assai complesso, ma se vien fatto con cura e solerzia, risparmi molti incidenti dell'ultima ora, agevola la certezza dello sbarco, non lascia al puro caso ciò che è umanamente prevedibile e fa procedere ogni cosa con calma, ordine e regolarità, fattori prim. di riuscita in ogni impresa e specialmente in imprese di questo genere.

(1) General LOZEL — *Les transports dans les expéditions outre-mer.* — Paris, pagina 7, 8 e 16

Organizzare una spedizione vuol quindi dire prevedere e provvedere quanto occorre per mettere in grado il corpo di spedizione di effettuare l'imbarco provvisto di ogni mezzo necessario ad operare.

Effettuato l'imbarco — uscite le navi dal porto — la spedizione naviga, sbarca ed opera secondo un piano d'operazione prestabilito in massima come concetto strategico e politico, ma i cui particolari d'esecuzione potranno variare ogni momento a seconda dell'atteggiamento del nemico e delle difficoltà cui si va incontro.

Operato lo sbarco e assicurato il possesso di una certa zona sul littorale nemico, l'organizzatore ritorna ad occuparsi del corpo di spedizione lontano sia coll'impianto sul suolo invaso di una base sussidiaria, sia col regolare, qualora, ed è il caso più probabile, i rifornimenti seguano la via di mare, l'afflusso di questa.

Non sembra sia il caso d'occuparsi di questa seconda fase dell'azione dell'organizzatore, ritenendosi sufficiente per l'intelligenza della questione, il tratteggiare invece quanto opera fino all'effettivo imbarco delle truppe e dei materiali della spedizione.

Questo complesso di operazioni, da chiamarsi preparatorie, si possono specificare nel modo seguente:

a) formazione organica del corpo di spedizione, radunata delle truppe e dei materiali nei luoghi d'imbarco;

b) scelta dei punti d'imbarco e conveniente preparazione dei mezzi per portare a bordo truppe, materiali e quadropedi;

c) scelta delle navi da trasporto, loro concentramento nei porti designati, loro sistemazione a bordo per imbarcare i vari elementi del corpo di spedizione;

d) composizione e radunata della flotta di scorta.

*
* *

Formazione e concentramento del corpo di spedizione. — La formazione del corpo di spedizione, ossia il quantitativo delle truppe, è stabilito dal piano di operazione e dallo scopo che si vuol raggiungere giungendo sul territorio nemico. Ma all'organizzatore spetta porre i reparti ed i servizi nell'assetto più utile per la spedizione, sia rispetto all'arredamento come al munizionamento ed agli approvvigionamenti.

Considerando la spedizione come particolare azione di guerra già iniziata, i corpi, i servizi saranno in massima pronti e moltiplicati, ma mancheranno, o avranno soverchia abbondanza di personale, di materiale, di quadrupedi ed a questo bisogna provvedere. Inoltre è necessario ridurre i servizi al puro indispensabile per i primi bisogni, sfrondando il soverchio che, utilissimo in azioni terrestri, può riuscire d'imbarazzo al trasporto per mare: così, ad esempio, traini poco numerosi, caricamento dei carri modificato, dando larga parte alle munizioni, al materiale sanitario, ai viveri di riserva (se dove si va non è possibile vivere sul paese); poca invece ai ricambi di oggetti vari: a ciò che mancasse si provvederà in seguito con successi vi convogli di alimentazione della base sussidiaria.

Assestato così il corpo di spedizione nel senso della maggiore combattività e leggerezza, pur non difettando del necessario per operare, cioè per marciare, vivere e combattere, bisogna concentrare truppe e materiali nei luoghi designati per l'imbarco.

Questo concentramento va eseguito con regolarità e celerità e predisposto in modo da non generare confusione ai luoghi di imbarco.

Le ferrovie sono un potente aiuto per la celerità, ma il movimento ferroviario va studiato e si devono avere i veicoli necessari pronti o sottomano per ottenerla.

Quindi compilazione, trasmissione ed esecuzione di ordini di movimento per via ordinaria e ferrata; impianto, ove occorra, di servizi di tappa per le soste e i vettovagliamenti; classificazione e separazione dei materiali vari, ecc.; operazioni tutte che richiedono tempo, ma che, se sono studiate bene in tutti i loro particolari, renderanno ad usura il tempo trascorso nella preparazione, nella celerità e nell'ordine con cui l'effettuazione del movimento potrà esplicarsi.

Non v'ha dubbio che molte delle operazioni circa i movimenti possono essere studiate e preparate fin dal tempo di pace, specialmente per quei paesi ove le condizioni idrografiche litoranee e l'ubicazione dei porti militari o di commercio impongono a priori i luoghi di imbarco per un'eventuale spedizione: e ciò sarà tanto più guadagnato per l'organizzazione della spedizione stessa.

*
* *

Scelta ed assestamento dei luoghi d'imbarco. — Il memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra dice che la scelta dei posti per l'imbarco va fatta tenendo conto (§ 329 pag. 236):

- 1° della facilità di trasportarvi le truppe da imbarcare;
- 2° della facilità di riunirvi le navi occorrenti e di rifornirle di carbone, viveri ed acqua;
- 3° della facilità d'imbarco per truppe e materiale;
- 4° della posizione dei detti porti rispetto al luogo di destinazione

Queste norme sintetiche e chiare di per sé stesse non avrebbero bisogno di essere più ampiamente illustrate, ma per la natura di questo studio si ritiene utile entrare in maggiori particolari.

La prima condizione, quando la spedizione si prepara e salpa o da porti militari o da quelli mercantili di maggiore importanza, come per lo più avviene, è in massima soddisfatta; perchè e per interesse militare, e per ragioni commerciali la rete stradale (ferrata ed ordinaria) che da quei porti si dirama verso l'interno del paese si presta alla sicurezza ed alla celerità del transito ed offre quindi facilità di trasporto per le truppe.

La seconda condizione contempla le qualità nautiche ed intrinseche del porto rispetto alle navi; poichè non basta aver sufficiente specchio d'acqua per le manovre e l'ancoraggio e mezzi convenienti per i rifornimenti vitali delle navi (carbone, acqua e viveri) ma bisogna aver inoltre facilità e sicurezza di ingresso — di stazione — di uscita con qualunque tempo e con qualunque carico.

La terza condizione invece riflette le qualità nautiche e intrinseche del porto rispetto al carico da eseguirsi: cioè fa tener conto dello sviluppo di banchine, tettoie, magazzini, binari, officine ecc., del numero ed ubicazione di manovre, gru, macchine di forza per sollevare pesi; della quantità di galleggianti d'ogni specie e di al-

trezzi vari per portare a bordo da terra uomini, cavalli e materiali; del modo e grado di illuminazione per imbarchi notturni.

Anche sotto questi riguardi i porti più sopra accennati offrono in larga misura la facilità richiesta.

La quarta condizione infine tien conto della navigazione del convoglio. È certo che sarebbe sempre desiderabile che il tragitto dal punto d'imbarco al luogo di sbarco fosse il più breve possibile; ciò per misura di sicurezza del convoglio e per il minore disagio che la percorrenza più breve arreca alle truppe ed ai quadrupedi imbarcati sulle navi. Però oggidi, più che non pel passato, converrà forse, anche per tener incerto l'avversario, di usufruire per preparare la spedizione, specie se grossa, di più porti, sebbene distanziati fra loro, ciò che rende l'accennata condizione molto relativa. P'ntutto, a mo' d'avviso, si dovrà badare che, qualora i porti prescelti per l'imbarco fossero parecchi, la loro posizione reciproca sia tale da rendere facile, rapida e sicura la formazione del convoglio in un punto prestabilito dopo effettuato il carico delle singole navi.

Dopo quanto si è venuto esponendo parmi risulti chiaro anche il lavoro di preparazione nei porti per una spedizione. Oltre al provvedere che non manchino i rifornimenti per le navi, si dovrà assegnare a queste il posto d'ormeggio in relazione al carico da eseguire; essere certi che i mezzi locali, fissi o mobili, manuali e meccanici, i galleggianti vari, i materiali d'oggi specie, occorrenti per le operazioni d'imbarco, siano nella copia e della potenzialità voluta; organizzare le manovre di forza e i viaggi da terra a bordo in modo che riescano operazioni regolari, senza perdita di tempo, senza intralciarsi le une colle altre; predisporre per un aumento, se del caso, d'illuminazione di notte; curare infine che non difetti lo spazio, causa prima di disordine e di nocivo agglomeramento.

Anche questo lavoro preparatorio sarà di molto facilitato se, fin dal tempo di pace, se ne studiarono le modalità d'esecuzione in quei porti che presumibilmente serviranno all'imbarco di una spedizione.

Flotta da trasporto. — Altra cura dell'organizzatore è la scelta del materiale nava e e il suo allestimento per l'effettivo trasporto della spedizione.

Materiale. — Il materiale navale di cui si può disporre è classificato nelle seguenti categorie:

- 1° Navi da guerra combattenti.
- 2° Navi da guerra da trasporto.
- 3° Navi mercantili a vapore.
- 4° Navi mercantili a vela.

Sulla prima categoria che comprende la flotta da guerra propriamente detta, cioè le navi da battaglia — gli incrociatori — gli avisos — non c'è da fare assegnamento che in casi eccezionali — sia perchè esse debbono servire di scorta al convoglio ed avere perciò per il combattimento massima libertà d'azione e nessun incaglio a bordo per le manovre; sia perchè data la loro speciale costruzione e il numeroso equipaggio per il servizio, rimane su di esse ben poco spazio per imbarco di altri uomini e materiali da guerra.

I trasporti militari — 2° categoria — sono navi costruite ed allestite, come dice il nome, per il trasporto di truppe, quadrupedi e materiali. Sono quindi certamente i più convenienti, ma sono pochi, da noi pochissimi, e vanno man mano scomparendo dai ruoli delle flotte, (1) poichè si è riconosciuto essere più facile e più economico, ricorrere a le navi del commercio requisite e noleggate al momento o legate, con speciali convenzioni, al servizio militare per gli eventuali bisogni dell'esercito e della marina.

I trasporti militari, tutt'ora in uso, si distinguono in:

a) Trasporti per truppa — adatti specialmente per il carico di truppe di fanteria con quei pochi carri e quadrupedi annessi ai reparti organici e tattici che imbarcano.

b) Trasporti scuderie — muniti di ponti alti m. 2,25 a 2,50 con tutte le convenienti installazioni per cavalli. Servono a reparti delle armi a cavallo.

c) Trasporti per gran carico — adatti al trasporto di materiale da guerra — carri — viveri — foraggi — munizioni, ecc.

(1) Il lettore che volesse conoscere quali e quanti trasporti militari abbiano le principali potenze marittime consulti il recente libro di Giovanni Masini, *Le spedizioni marittime militari moderne* — Milano 1897 — da pag. 27 a pag. 33.

La loro capacità di trasporto a seconda della specialità è perfettamente nota, c'è che agevola l'assegnazione su di esse dei reparti e del carico.

I vapori mercantili possono essere costrutti per il servizio postale e di passeggeri, nel qual caso, specie quelli che imbarcano gli emigranti, sono atti al trasporto di uomini di truppa e se hanno i ponti ad altezza conveniente anche per trasporto di quadrupedi; o sono di gran carico, cioè adibiti al servizio delle merci e in tal caso servono benissimo per il trasporto del materiale.

Le navi mercantili a vela oggi di non sono quasi usate nei convogli. Ma potranno essere utili per trasporto di materiali e di approvvigionamenti nella seconda fase della spedizione, quando trattasi d'alimentare la base sussidiaria stabilita sul territorio nemico avendo mare libero e tempo favorevole.

Misura delle navi. — Tanto dei vapori come delle navi a vela deve si a priori determinare la capacità di trasporto riguardo le esigenze militari.

La misura di capacità delle navi da guerra è indicata dal *dislocamento* ossia dal peso dell'acqua di mare spostata espressa in tonnellate metriche.

La misura per le navi mercantili è espressa dal *tonnellaggio di registro*, misura convenzionale e relativa al carico non tenendo conto del peso ma dello spazio disponibile. È cioè il rapporto tra lo spazio interno della nave espresso in metri cubi e il fattore costante 2,83 (100 piedi cubi inglesi, che è lo spazio medio occupato da una tonnellata di carico). Questo rapporto dà il *tonnellaggio lordo*; togliendo lo spazio occupato dalle caldaie, macchine, carboniere, ecc., si ha il *tonnellaggio netto*, che è la misura a cui si deve ricorrere per il servizio militare. È da avvertire che in genere l'organizzatore di una spedizione trova questo lavoro già fatto, poichè presso tutti gli stati oggidì si fa assegnamento su un certo numero di piroscafi nazionali per servire da trasporto e di questi si tien nota della reale capacità nonchè dei lavori occorrenti per l'eventuale sistemazione a bordo di uomini, quadrupedi, carri e materiale (1).

(1) Ved. ad esempio *Giornale militare ufficiale*, 1896, parte 4^a, dispensa 46^a.

Scelta delle navi. — Rimarrà solo da fare la scelta del materiale navale disponibile e concentrarlo nei punti d'imbarco.

È naturale che non tutti i piroscafi a ruolo possono al momento opportuno essere requisibili: molti si troveranno in navigazione lontana, vari si troveranno in bacino per riparazioni.

Per esempio l'Italia ha circa 330 piroscafi a ruolo, di questi utili, perchè superano le 600 tonnellate, ve n'ha 430. La statistica dimostra che circa $\frac{1}{2}$ dei 430 non è requisibile per varie cause. Di piroscafi superiori a 2000 tonnellate ve n'ha una ventina: di questi $\frac{1}{2}$ si possono considerare disponibili ad ogni momento. Ma non basta: calcoli fatti hanno dimostrato che occorrono circa 8 giorni di tempo per sistemare il piroscafo al trasporto di quadrupedi — 4 giorni per il trasporto di uomini (1).

È dovere quindi dell'organizzatore fare in tempo le pratiche occorrenti colle Società sovvenzionate per scegliere il materiale navale, per concentrare nei porti designati i piroscafi prescelti, assegnando ad ogni singola nave la località, il giorno d'imbarco, la specialità di carico, provvedendo infine che a bordo siano sollecitamente eseguiti i lavori necessari per l'installazione del carico stabilito.

Capienza delle navi. — Conoscere la misura delle navi se ne deve determinare la capienza in uomini, quadrupedi e carri, e restante materiale si adoga nelle stive. Bisogna quindi conoscere lo spazio occupato da ciascuno di questi elementi.

Uomini. — L'altezza dei ponti è sempre sufficiente: lo spazio orizzontale varia secondo la lunghezza della traversata. I dati più comunemente accettati sono:

m.q.	0,90	per uomo	(comandante Grillo).
»	4,00	»	(spedizione di Crimea).
»	4,30	»	(regolamento inglese, per viaggi di 300 miglia).
»	2,40	»	(regol. sanitario marittimo italiano, per viaggi oceanici).

Cavalli. — Si possono trasportare in casse (boxes) sul ponte scoperto, o in stalla nei ponti coperti nel qual caso l'altezza dei ponti non deve essere inferiore a m. 2,25.

(1) Vedi giornale *L'Esercito italiano*, n. 459 del 1895.

Col boxes, si occupa uno spazio di m. q. 3: negli stalli, tenuto conto delle corsie di servizio, ogni cavallo abbisogna di m. q. 4,25.

Corri. — I carri a 2 ruote in media occupano m. q. 6: quelli a 4 ruote, avanti e retrotreno m. q. 10: quelli da ponte (più lunghi) 15 m. q. Si possono caricare sui ponti scoperti, in quelli coperti e nelle stive sempre quando vi sia sufficiente ampiezza nei boccaporti per introdurveli.

Foraggi-viveri-acqua. — Per un viaggio di durata non superiore ai cinque giorni non si tien calcolo dello spazio occorrente per i viveri ed acqua per la truppa, dei foraggi ed acqua per i quadrupedi. Se la traversata ha durata maggiore si calcola per 1000 razioni viveri 3 m. c., per 1000 razioni foraggio m. c. 17, ed un consumo medio di acqua di 3 litri per uomo e di 12 litri per quadrupede al giorno.

Da quanto si è venuto finora esponendo circa la capienza delle navi si arguisce facilmente che si può con sufficiente esattezza assegnare ad ogni elemento militare di una spedizione un coefficiente numerico indicante quante tonnellate di dislocamento o di registro o frazione di tonnellata si richieda pel suo imbarco. Quelli comunemente accettati dalla generalità si trovano raccolti nella tabella che stralcio dal memoriale già citato.

Elementi da trasportare	Spazio occupato di ponti coperti m. q.	Tonnellato di dislocamento	Tonnelleaggio R. netto		Annotazioni
			normali	secondo il Colliuso	
Soldato in armi e bagaglio	1	16	3,644	1	Comprende 5 g. di viveri, foraggio, acqua.
Cavalli in box	3	4,8	2,737	3	
» in stalletto	4,25				
Carri a 2 ruote	6		3,531		
» a 4 ruote	10	10,8		1,5	
» da ponte	15		6,361		

Lo stesso memoriale dà i seguenti dati per le unità tattiche e i maggiori reparti di guerra:

Per un battaglione con carreggio e quadrupedi occorrono vapori da 1200 a 1400 T. R. netto.

Per due squadroni con carreggio, navi da 1600 a 2000 T. R. netto.

Per una batteria da 7 o da 9 su sei pezzi, navi da 900 a 1200 T. R. netto.

Per il parco d'artiglieria divisionale vapori da 1200 a 1600 T. R. netto.

Lo stesso occorre per metà del parco d'artiglieria di corpo di armata.

Per un corpo d'armata e servizi relativi infine occorrono circa 60 navi del tonnellaggio medio di 1000 a 1200 T. R. netto.

Adattamento dei piroscafi. — L'adattamento dei piroscafi si fa o nei porti stessi designati per l'imbarco o durante il periodo del loro concentramento per guadagnare tempo.

Per gli uomini pochi lavori occorrono e sono intesi ad utilizzare nel miglior modo lo spazio disponibile, pur lasciando una certa comodità: bisogna pensare alle scale di accesso ai ponti coperti; alle cucine; alle latrine; all'acqua da tenersi in recipienti di ferro per la distribuzione; agli ammalati per cui saranno allestite delle cuccette comode con materassi, ecc.

Per i quadrupedi bisogna provvedere i boxes se installati in coperta; costruire gli stalli se nei ponti coperti. Questo ultimo è ora il sistema preferito: usato dalla marina sarda per la spedizione in Crimea ebbe la sanzione della pratica: permette un più accurato governo dei cavalli e un carico più numeroso.

Per i carri e materiale vario non occorrono preparativi.

Per le derrate bisogna avvertire al modo con cui vengono caricate e disposte; sotto quelle più pesanti e suscettibili di calaggio, sopra le leggieri; il fieno deve essere asciutto.

Per le munizioni occorre preparare un locale sicuro, lontano dalle macchine, separato d'ogni altro e di facile custodia.

Flotta di scorta. — La composizione della flotta di scorta non ha niente di assoluto. In massima è formata da navi da battaglia e

da veloci incrociatori in quel numero che la situazione del momento, l'importanza del convoglio, le forze del nemico, faranno giudicare opportuno.

Essa potrà concentrarsi tutta in un porto o suddividersi per divisioni nei vari punti ove si effettua l'imbarco o attendere in un dato estuario o marittimo la radunata delle varie navi del convoglio o ancora vigilare in crociera sulla costa ove l'imbarco si eseguisce.

(Continua).

L L

SPECIALITÀ DELLA TATTICA IN MONTAGNA

Continuazione. — Vedi *Intesa* I

È noto che non solo l'artiglieria da montagna ma eziandio quella da campagna potrà in talune circostanze completare l'azione delle truppe che combattono fra i monti, lasciando alla prima le zone montane più aspre, mantenendo la seconda nelle regioni meno elevate e difficili e specialmente nelle più larghe valli.

Inspirati da questo concetto, presso di noi si destinarono, non è molto, apposite batterie da campagna a disimpegnare promiscuamente il servizio da montagna e da campagna. Tali batterie, che si chiamarono *trasformabili*, vennero in seguito definitivamente incorporate nel reggimento da montagna cessando dal loro servizio promiscuo (1).

Così pure la Francia a somiglianza nostra ha mutato di recente molte delle sue batterie somiglianti in altrettanti batterie campali su nell'atto del e vallate nelle posizioni stesse più elevate. Ed ha preparato queste batterie, dice il colonnello V gliezzi in un articolo comparso sul giornale *l'Esercito Italiano* nello scorso gennaio, « con attrezzamenti ed istruzioni tutte speciali che le pongono « in grado di inerpicarsi e tirar su il materiale scomposto sulle « vette più impervie. Ha così acquistato più ampio dominio, ed « ha truppe preparate alla discesa, già organizzate anche per la

(1) Dirò a questo riguardo che la creazione di queste batterie fu forse più un espediente politico, cui ebbe ricorso il ministro Pelloux che le ideò, anziché un provvedimento con carattere stabile.

Infatti i concetti organici e tattici che informano le due artiglierie sono così diversi sia per il personale che per il quadrupedi ed il materiale che non sembra potersi ammettere permanentemente la promiscuità nel loro impiego.

« guerra campale e per le celeri prese di posizione, per le evoluzioni manovriere nei terreni pianeggianti » (1).

Della convenienza di assegnare batterie campali in sussidio a quelle di montagna abbiamo del resto esempi nelle ultime guerre combattute nella zone montane (2).

Così nel 1866 al corpo dei volontari di Garibaldi operante nel Tirolo venne assegnata una batteria da montagna e la brigata del 3° reggimento da campagna sotto gli ordini del maggiore Dogliotti.

Eguale la divisione Medici destinata ad operare per la linea del Brenta verso Trento aveva con sé la sua artiglieria divisionale; ed anche il generale austriaco v. Kuhn disponeva di una batteria campale.

Nella guerra della Bosnia-Erzegovina, l'impero austriaco adoperò ampiamente l'artiglieria campale ed adottò anzi, in seguito a quella campagna, un'artiglieria a carreggiata ridotta per essere impiegata sui monti unitamente a quella di campagna.

La Russia poi ha adottato un'artiglieria a cavallo da montagna nella quale tutto il materiale è trainato e gli uomini sono a cavallo ed il materiale è scomponibile per modo da poter essere trasportato sui cavalli stessi mediante appositi basti.

Il tenente colonnello Allason, dal quale sono tratti in gran parte questi dati, aggiunge ancora:

« Nella guerra di montagna l'azione dell'artiglieria è ritenuta tanto più opportuna in quantochè il cannone è per eccellenza l'arma dei terreni molto accidentati, svariati di rilievo, nei quali si alternano le posizioni elevate che permettono di utilizzare le lunghe gittate dell'artiglieria, colle località depresse nelle quali importa cercare con tiri curvi il nemico ».

Non parmi però che il sistema adottato dalla Russia, come pure il vagheggiare le lunghe gittate, possano portare tutti i desiderabili vantaggi nella guerra di montagna.

Nei terreni montuosi infatti la guerra si decide o in aggiramenti senza quasi combattere o in combattimenti molto da vicino (escludo

(1) Anche da noi con concetto simile si è adottato il sistema di mandare sui monti alcune delle nostre batterie leggere da campagna. È a desiderarsi che tale provvedimento abbia a ripetersi ogni anno e su più vasta scala.

(2) Giova notare che qui trattasi di altra cosa ed è giusto e razionale che ciò sia stato fatto.

l'attacco delle fortificazioni pel quale richiedonsi mezzi speciali); ritengo perciò che l'artiglieria debba essere anzitutto e sopra tutto mobile, composta cioè di unità piccole, (1) armata di cannoni anche di calibro inferiore a 7 centimetri (2), ma di pronta messa in batteria, cioè di un solo pezzo con un copioso munizionamento composto di poche granate e di moltissimi shrapnels.

I cannoni da montagna, a mio credere, debbono essenzialmente, mi si passi la frase, essere a passo rapido, posto che una batteria che non cammini, o perchè troppo pesante di calibro o perchè troppo pesante di composizione, arriverà sempre in ritardo come i famosi carabinieri di Offenbach, e perciò sarà più d'impaccio che di giovamento e converrà bandirla da ogni operazione di vera montagna.

Dopo aver espresso così a larghi tratti il mio concetto e prendendo occasione dalle polemiche sollevate non ha guari dai giornali, dirò subito che sono parimente contrario all'adozione per la guerra di montagna — e qui intendiamoci bene parlo esclusivamente dei combattimenti in campo aperto — del cannone a tiro celere come pure all'impiego di batterie manovranti di mortai.

Infatti i vantaggi che a tutta prima sembrano presentare tali bocche da fuoco ed i portentosi effetti per esse decantati, scompaiono dinanzi ad un attento esame e si è portati a riconoscere che le grandi qualità, l'eccezionale efficacia delle medesime sono più che altro illusorie ed apparenti.

Il cannone a tiro celere da montagna da millimetri 43 sistema Nordenfeldt che è la bocca da fuoco inviata in Africa e che sembra raccolga tante simpatie — lancia la sola granata e la scatola a mitraglia.

La granata non è a frattura prestabilita, pesa chilogrammi 4,134, ha una carica interna di 35 grammi e fornisce, nominalmente, nello scoppio quaranta schegge con un peso medio di circa 28 grammi (3).

(1) Per raggiungere la mobilità massima arrivo perfino ad ammettere la formazione delle batterie da montagna su quattro pezzi.

(2) Intendo però sempre parlare di cannoni e non già di spingarde, e su ciò mi riservo di spiegarmi meglio in seguito.

(3) Risulta invece che le schegge prodotte nello scoppio dalla granata del cannone da 43 millimetri non superano la decina.

La scatola a mitraglia pesa chilogrammi 4,470 e contiene 79 palle.

Il cannone da 7 da montagna lancia la granata, lo shrapnel e la scatola a mitraglia.

La granata pesa chilogrammi 4,280, è a frattura prestabilita, ha una carica interna di 440 grammi e produce in media nello scoppio 130 schegge del peso medio di 30 grammi. Lo shrapnel pesa chilogrammi 4,470, contiene circa 110 palle del peso di 43 grammi (alle palle devono poi aggiungersi le schegge dell'involucro). La scatola a mitraglia infine pesa chilogrammi 4,400 e contiene 126 palle del peso medio di 23 grammi.

Se confrontiamo tali dati indipendentemente dal tempo, è evidente la enorme superiorità della seconda bocca da fuoco, ma se si tiene conto della celerità del tiro le cose cambiano a vantaggio della prima. Tale vantaggio però è più apparente che reale.

In vero la celerità del tiro del cannone da 42 millimetri è in pratica ben diversa da quella nominale ed i risultati ottenuti in varie esperienze, a tale scopo eseguite, ci permettono di asserirlo. Se a tale circostanza aggiungesi la scarsa efficacia nel tiro e se si ammette la necessità di rettificare il puntamento, si viene a riconoscere che in tale cannone di celerità non rimane che il nome.

Si osservi poi che il cannone Nordenfeld da 42 millimetri non ha lo shrapnel che, come è noto, rappresenta un fattore immenso di potenza per l'artiglieria campale e più specialmente ancora per quella da montagna, e dato anche lo avesse, per il suo piccolo calibro, sarebbe pur sempre un proiettile ben misero e di poca efficacia.

E ciò sussiste pure per i cannoni a tiro celere di calibro maggiore cioè da millimetri 57, 60 e 64 i quali sebbene provvisti di shrapnel hanno le palle o eccessivamente piccole, ovvero in piccolo numero.

Convien poi notare che la rapidità del tiro diminuisce in modo ancor più sensibile nel tiro a tempo, dovendosi praticare la graduazione della spoletta, e da esperienze eseguite, tale celerità sembra debba essere ridotta alla metà di quella col tiro a percussione (1).

(1) La celerità di tiro teorica del cannone da 42 millimetri 43 e di 34 colpi al 1.

A ciò contribuisce pure il fatto che il tiro a tempo occorre venga regolato sui risultati avuti in precedenza rallentandone sempre più la celerità.

Del resto anche gli stessi partigiani dei cannoni a tiro celere convengono nel riconoscere che queste bocche di fuoco non si prestano per l'impiego dello shrapnel, e nel dichiarare ciò, hanno indubbiamente sentenziato l'esclusione di esse dall'armamento dell'artiglieria campale e da montagna.

« Lo shrapnel, dice l'Allason, e il tiro a tempo, devono sotto ogni aspetto essere preferiti nelle regioni montuose, perchè meglio si prestano a colpire un nemico che avrà frequente possibilità di coprirsi colle ondulazioni del terreno.

« Collo shrapnel la zona d'azione è molto profonda, può compensare in util misura gli errori commessi nella determinazione della distanza, e le irregolarità delle spolette; finalmente collo shrapnel e colla spoletta a doppio effetto si ha la possibilità di raggiungere nel munizionamento dell'artiglieria la massima semplicità che sia lecito vagheggiare.

« E questa circostanza, associata alle altre — la maggior incertezza nella determinazione della distanza — la minore esattezza del tiro (1) — e la minore efficacia, mi porta a concludere che (considerata nel complesso coi fattori che praticamente la compongono, e in relazione a tutte le circostanze che accompagnano l'esecuzione del fuoco nella guerra campale) la potenza dei cannoni a tiro celere è molto inferiore a quella dei cannoni ordinari (2) »

(1) L'esattezza dei cannoni a tiro celere non è molta. Basta un vento anche leggero per scemarla grandemente. Essa è alquanto maggiore di quella dei cannoni ordinari alle brevi distanze, decresce molto rapidamente col crescere della distanza ed è sensibilmente più piccola a le distanze medie di combattimento.

(2) E ciò tanto più osserverò io — se in quest'ultimo verranno applicati quei perfezionamenti, ora in studio, atti a ridurre il rinculo ed a rendere il tiro sempre più sollecito.

Del resto l'indole di questo lavoro non consente di estendermi maggiormente su questa parte vitale dell'argomento ed io non lo faccio per non abusare della pazienza del cortese lettore il quale, volendo, potrà consultare il trattato del tenente colonnello Allason sull'impiego dell'artiglieria in guerra, Parte IV, e l'articolo dello stesso autore comparso sulla *Rivista d'artiglieria e genio* — Puntata luglio-agosto, anno 1890, col titolo: *I cannoni a tiro rapido e l'artiglieria campale*.

Ma v'ha di più, ed altre ragioni, e forti, si oppongono ancora all'impiego dei cannoni a tiro celere.

All'artiglieria campale e da montagna è necessario di poter scorreggere i risultati del tiro per apportare al medesimo le volute correzioni; ora la lieve nuvoletta prodotta dallo scoppio dei proiettili lanciati da tale bocca da fuoco non ne permette, specialmente in montagna, l'osservazione.

Il proiettile deve fornire, per offendere il bersaglio, molte schegge e di un peso e volume conveniente per porre essenzialmente fuori combattimento esseri animati e ciò non si raggiunge coi cannoni a tiro celere per i quali la maggior parte delle schegge od è troppo voluminosa od è affatto inoffensiva.

« La batteria di cannoni a tiro celere è assai più pesante di una da 7 da montagna, vale a dire occorrono più muli a trasportarla; non compensando la diminuzione di calibro, la maggior quantità di proiettili che la prima deve avere in dotazione (1).

I cannoni a tiro celere infine abbisognano di munizioni raccolte in cartucce a bossolo metallico coi relativi inconvenienti d'origine; otturatori con tutti gli organi di apertura e chiusura automatica, di scatto, di percussione, di estrazione; necessitano di affusto e congegni speciali per lo più complessi e delicati da bandirsi specialmente in montagna.

« Il voler portare in guerra campale o di montagna cannoncini così ridotti non è un progresso né una soluzione. È un ripiego, buono per gli abissini facili a lasciarsi impressionare da arveduti industriali, e buono per qualche caso specialissimo di nemico vicino ed addensato (2).

« Il cannone da montagna da 75 millimetri attualmente in servizio da noi, per esattezza, per facilità di regolare il tiro, e per efficacia è tanto prevalente da non potersi nemmeno paragonare cogli Hokehkiss abissini, vere *spingarde* piuttosto che artiglierie.

(1) I cannoni a tiro rapido. — Giornale l'Italia Militare e Marina, gennaio 1896, n. 24.

(2) L'accelerazione del fuoco rimane pur sempre opportuna e di suprema importanza nella guerra navale ed in quella d'assedio o di posizione.

« E questo cannone somigliabile è portatile con eguale facilità, è componibile con maggiore semplicità, è più solido, ed è assai meno soggetto a guasti.

« E soprattutto utilizza fino all'ultimo grammo del peso di munizioni portate, munizioni meno costose e più poderosamente efficaci (1) ».

In merito poi all'impiego dei mortai, si osserva che essi sono ancor meno adatti nella guerra in montagna (2).

Difatti le batterie di mortai risulterebbero troppo pesanti richiedendo per il trasporto delle munizioni, le quali sono eccessivamente pesanti, un quantitativo di muli molto superiore a quello richiesto per le attuali batterie da montagna.

Il mortaio da 9 poi, non può essere puntato direttamente ed è di servizio poco pratico per terreni vari ed accidentati della montagna, ha un affusto privo di ruote, eseguisce il solo tiro arcuato e non può tirare a mitraglia.

(1) I. VIGERZZI — Cannoni a tiro celere. — Giornale l'Esercito Italiano, gennaio 1896, n. 32.

(2) Si escludono naturalmente le azioni di attacco e difesa di posizioni fortificate ed i casi eccezionali in cui converrà guerreggiare con queste bocche da fuoco località elevate dalle quali debbasi battere con tiri curvi i valloni circostanti.

G. LANG
maggiore 11^a artiglieria.

(Continua)

REGOLAMENTO ITALIANO E FRANCESE SUL SERVIZIO IN CAMPAGNA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa 1

TITOLO VII. — *Alimentation des troupes en campagne.*

Il nostro servizio in guerra tratterà di questo argomento nella nuova Parte II (Servizio delle Intendenze) sotto il titolo Servizio di Commissariato e più propriamente al capitolo « Servizio di vettovagliamento — incetta delle risorse locali ».

Le misure stabilite col regolamento francese tendono a la realizzazione delle seguenti condizioni:

Non inceppare la libertà delle operazioni, evitare fatica alle truppe, risparmiare il più che sia possibile i viveri trasportati al seguito delle colonne e quelle dei magazzini destinati a rinnovarli, ridurre allo stretto necessario il numero delle vetture impiegate pel rifornimento.

Deve pertanto studiarsi ogni mezzo per vivere il più che sia possibile sul paese, conservando intatti i viveri portati dalle truppe o trainati al loro seguito.

Allorquando le risorse locali riescano insufficienti, si utilizzano, per quanto è possibile le strade ferrate, i canali, i fiumi navigabili onde rifornire direttamente il carreggio reggimentale.

La razione viveri si distingue in razione normale e razione forte da campagna.

Quest'ultima viene assegnata nel caso che si debbano imporre al soldato delle fatiche eccezionali o durante un freddo rigoroso. A queste razioni possono aggiungersene delle straordinarie.

I generali comandanti d'armate e di truppe isolate hanno diritto di ordinare il passaggio da una razione all'altra, di prescrivere le sostituzioni o di stabilire l'indennità equivalente.

Vivendo sul paese il diritto di prescrivere le sostituzioni è accordato ad ogni ufficiale di corpo o di distaccamento.

Gli approvvigionamenti del soldato in campagna sono di quattro categorie:

1° *Vivres du sac ou de réserve* portati dal soldato e da consumarsi allorchè ogni maniera d'alimentazione è impossibile;

2° *Vivres « de débarquement »* portati dalla truppa e destinati ad essere consumati sul sito di radunata.

3° *Vivres « regimentaires »* trasportati da apposito carreggio onde assicurare la distribuzione giornaliera;

4° *Vivres* trasportati dai « convois administratifs » delle divisioni o dei quartier generali di ciascun corpo d'armata. Ad essi si annette un parco buoi e costituiscono, sia una riserva al seguito delle truppe, sia un rifornimento dei treni reggimentali.

Le truppe dirette sul sito di radunata colla ferrovia ricevono gli alimenti nelle stazioni di vettovagliamento. Alla partenza si dà loro le razioni di pane, d'avena o di fieno per il tragitto. Al loro arrivo devono avere al completo i viveri di sbarco.

Le truppe che si muovono per via ordinaria prelevano gli alimenti dal carreggio che le accompagna recante i viveri di sbarco e quelli reggimentali.

Durante le operazioni di guerra i viveri detti *du jour* vengono, per principio, distribuiti ogni sera prelevandoli dai carreggi reggimentali o sul sito con requisizioni.

La distribuzione viene fatta per compagnia, squadrone o batteria dal furiere sotto la responsabilità del comandante l'unità.

I carreggi reggimentali sono riforniti col mezzo di compere o di requisizioni operate sul sito da ufficiali di approvvigionamento o di intendenza.

In mancanza di risorse locali si ricorre ai magazzini « *de l'arrière* » riforniti colla strada ferrata o per via d'acqua.

Allorchè non fosse possibile tale sistema, il rifornimento del carreggio reggimentale si farebbe coi convogli amministrativi.

Questi vengono riforniti o con risorse locali o con approvvigionamenti del convoglio ausiliario delle sussistenze.

Alimentazione presso gli abitanti. — I generali d'armata e corpo d'armata possono far nutrire gli uomini ed i cavalli dagli abitanti, sia contro rimborso, sia gratuitamente se si è in paese nemico.

Questo procedimento si adopera normalmente per i piccoli distaccamenti.

La cavalleria operante sul davanti delle colonne deve più di qualunque altra truppa vivere sul paese. Essa non trae al suo seguito i viveri *du jour*; le distribuzioni sono fatte all'arrivo all'accantonamento per la sera e la mattina dopo.

Le vetture viveri del carreggio reggimentale possono, dietro ordine del comandante, o essere lasciate a disposizione del corpo, come avviene per le altre truppe, o riunite in un sol gruppo onde costituire il convoglio di riserva della divisione.

Anche da noi si provvede al vettovagliamento in tre modi, cioè per mezzo delle risorse locali, col sistema dell'affluenza e con viveri di riserva.

Il primo è da preferirsi, si ricorre al terzo quando non se ne possa fare assolutamente a meno.

Noi non possediamo che una sola specie di razione di viveri ordinari detta normale però, nelle giornate di straordinarie fatiche, i comandanti di corpo d'armata o di divisione stabiliscono quale aumento debba farsi alla razione normale.

Si possono surrogare i viveri con altri generi.

L'incetta delle risorse locali si fa con compere o con requisizioni.

Voiendo ricorrere al sistema dell'affluenza i nostri mezzi consistono: del carreggio reggimentale recante una razione di viveri meno la carne fornita alla tappa dalla sezione sussistenze.

I convogli reggimentali francesi portano con sé la carne macellata e non hanno sezione sussistenze.

Le sezioni sussistenze si riforniscono alla colonna viveri che fa la catena colle sue tre sezioni mettendosi in relazione col magazzino avanzato viveri ordinari, che alla sua volta fa capo, col carreggio del treno borghese a disposizione, al deposito centrale o ad un deposito intermedio.

Per quanto riguarda l'alimentazione presso gli abitanti, le truppe vengono distribuite nelle case dei privati, i quali sono obbligati a somministrare ai militari alloggiati il vitto giornaliero interamente confezionato oppure da confezionarsi ed in questo caso anche gli utensili, il condimento ed il combustibile per la preparazione del vitto. Anche senza esservi alloggiati, le truppe possono essere mandate presso i privati per ricevervi il vitto. Per l'alimentazione dei quadrupedi è preferibile la requisizione dei foraggi onde distribuirli nei modi soliti.

TITOLO IX. — *Réquisitions.*

Verrà trattato molto diffusamente nella Parte II formando un capitolo del servizio di vettovagliamento.

Secondo il regolamento francese, i generali hanno il diritto di imporre requisizioni e possono delegarne l'esecuzione ai funzionari delle intendenze, ai comandanti di corpo e di distaccamento.

Nessuna requisizione può essere eseguita se non in virtù d'un ordine scritto e firmato da un'autorità avente qualità per requisire.

Chi ordina una requisizione deve rilasciare ricevuta del genere fornito. Si insiste sulla convenienza di non ricorrere alle requisizioni che in mancanza di qualunque altra risorsa, sulla necessità di disciplina e della più severa e pronta repressione degli abusi di autorità e degli altri di saccheggio.

Gli ordini di requisizione sono rivolti dall'autorità militare a quelle municipali ed in mancanza alle notabilità locali.

Dietro rifiuto di queste l'autorità militare ricorre alla forza per provvedersi delle derrate occorrenti.

Circa le contribuzioni in danaro il regolamento dice esser necessario in paese nemico di sostituire, alla requisizione delle prestazioni in natura, delle contribuzioni in danaro, le quali devono essere sempre ordinate dal comandante in capo.

Le norme che verranno prescritte nella II Parte del nostro regolamento sono pressochè analoghe, trattandosi però, più che di norme, di prescrizioni per l'esecuzione del servizio, la II Parte è molto particolareggiata.

Oltre le requisizioni regolari e forzate annoveransi le requisizioni di marcia le quali debbonsi eseguire lungo la zona di marcia, da drappelli posti fra l'avanguardia ed il grosso, comandati da ufficiali.

TITOLO X. — (*Des détachements*).

Non trova riscontro nel nostro regolamento, il quale però ne fa cenno al N. 41 nel capitolo: « Servizio delle truppe » che classifica i distaccamenti fra i servizi esterni.

Per i medesimi si comandano, in massima, interi reparti organici e vi si fanno concorrere le varie armi in misura diversa secondo la natura del servizio.

Nel regolamento francese si dà maggior importanza al servizio di distaccamento e pertanto si scende nei particolari qui riassunti.

Le frazioni delle diverse armi che entrano a far parte dei distaccamenti devono essere sempre unità intere.

In ogni corpo le truppe sono destinate secondo un turno di servizio.

Il comandante d'un distaccamento è sempre designato dall'autorità che ha ordinato la formazione del distaccamento. Esso deve essere comandato possibilmente da un ufficiale, superiore in grado a quelli di ciascuna frazione dipendente. Essi hanno autorità d'un comandante di corpo per la polizia, la disciplina ed il servizio della truppa sotto i loro ordini.

Seguono poi i dettagli per la preparazione delle operazioni, la condotta dei distaccamenti aventi per missione una sorpresa, l'attacco d'un convoglio ed infine un articolo (109) sulle prese belliche.

TITOLO XI. — *Réconnaissances*.

Trovano il loro corrispondente negli articoli 60-61.

L'obbiettivo, la composizione dei drappelli incaricati di tali missioni, il modo di esecuzione delle medesime si equivalgono nei due regolamenti; il francese accenna ancora alle ricognizioni offensive, che per essere del dominio del combattimento richiedono quanto è prescritto nel titolo che tratta dei combattimenti stessi.

Come si è già notato, nel nostro regolamento queste operazioni non costituiscono un titolo a sé, ma vennero messe in testa al servizio di avanscoperta che è al postutto una grossa ricognizione.

TITOLO XII. — *Des convois et de leurs escortes*.

Segue presso a poco l'ordine del corrispondente capitolo del regolamento italiano il quale tratta di questa materia nei numeri 57 e 58 subito dopo le norme di sicurezza essendovi qualche analogia fra le scorte che proteggono un convoglio di carri o di prigionieri e quelle che coprono delle truppe in marcia od in stazione.

TITOLO XIII. — *Service de la Gendarmerie aux armées*.

Questo servizio ha un debolissimo riscontro nel N. 408 della I Parte del nostro regolamento, per contro la II Parte (*Servizio delle intendenze*) tratta distesamente di questo servizio il quale ha per oggetto:

- a) Il servizio di polizia generale.
- b) Il servizio di salvaguardia, i servizi di scorta, di guida e di guardia, presso gli stati maggiori.
- c) Il servizio di carrieri postali.
- d) Incombenze o missioni speciali d'fiducia.

Il regolamento francese tratta esclusivamente del servizio di polizia. La gendarmeria viene incaricata:

1° Della ricerca e della constatazione dei crimini, delitti e contravvenzioni, della ricerca ed arresto dei colpevoli.

2° Della polizia e del mantenimento dell'ordine nella zona.

3° Della sorveglianza degli individui non militari che seguono le truppe.

4° Della riunione, di rezione e polizia dei treni reggimentali.

I vari capitoli trattano poi partitamente, dell'organizzazione della gendarmeria, delle prigionie, della ricerca dei delitti, della sorveglianza sul personale militare e borghese.

TITOLO XIV — Du combat. (*Lo stesso argomento viene da noi trattato nei numeri dal 103 al 110).*

Però mentre il regolamento italiano limitasi a citare delle sentenze e delle norme che possono servire tanto all'umile soldato che al generale in capo, il francese, dopo alcune premesse, tratta delle varie fasi del combattimento ed espone per ciascuna di esse le modalità inerenti allo svolgimento delle medesime ed al giudizio impiego delle forze per conseguire la vittoria.

Oltre a questo in un titolo speciale, tratta della proprietà e modo di funzionare delle varie armi combattenti, poi in successivi capitoli, dell'azione del comandante, esposta con scrupolosa cura, dei doveri degli ufficiali e dei soldati, infine del servizio sanitario durante l'azione, delle misure da prendersi dopo il combattimento, per l'inseguimento e pel servizio di sicurezza, le posizioni da occuparsi, il modo di assicurare le distribuzioni, la ricerca dei feriti, il seppellimento dei morti dopo averne constatata l'identità, infine dei rapporti da trasmettersi dalle varie unità dopo un fatto d'armi.

In questo lungo titolo la nota dominante è l'offensiva, la sola, dice il regolamento francese, che permetta di ottenere dei risultati decisivi mentre la difensiva passiva è votata ad una sicura disfatta e quindi da proscriversi assolutamente.

Il nostro regolamento tratta del contegno e doveri nel combattimento di ciascun militare, insiste sull'opportunità di un'illuminata iniziativa il cui principio, che è tra i più potenti fattori di vittoria, applicasi a tutti i gradi in ragione della responsabilità che a ciascuno compete, infine delinea nettamente i doveri dei comandanti dei vari reparti e degli ufficiali di stato maggiore i quali, oltrechè tenersi al corrente della situazione, devono porre ogni loro impegno per la fedele interpretazione del pensiero e per la esatta trasmissione degli ordini del loro comandante diretto.

A. C.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'avvenimento della quindicina è l'arrivo in Italia del primo scaglione degli ex prigionieri, col maggiore Nerazzini latore del testo del trattato di pace.

Giunsero a Napoli col piroscafo *Adria* nella notte dal 1° al 2 e, per evitare inconsulte dimostrazioni popolari, furono fatti sbarcare nelle prime ore del mattino ed alloggiati ai Granili, donde nei giorni seguenti, alla spicciolata, partirono ciascuno per la propria destinazione.

Erano in tutto sette ufficiali, fra cui due medici, e duecento otto militari di truppa. A dimostrare sempre maggiormente quanto accanita sia stata la battaglia di Adua e disputata agli Abissini la vittoria, giova notare che, in questo primo scaglione ben due ufficiali e centoventicinque uomini di truppa portano il segno di ferite in combattimento.

Il secondo scaglione è in marcia da Adis Abeba per l'Harrar e si calcola che possa giungere a Zeila verso la fine del mese corrente. Sarà di circa 450 uomini, perchè la difficoltà di approvvigionamento lungo la via, specialmente per quanto riguarda l'acqua, hanno consigliato di non fare scaglioni troppo forti. Frattanto apposite stazioni di rifornimento furono impiantate fra Zeila e l'Harrar, e la Croce Rossa continuò ad inviare generosamente a l'incontro dei reduci soccorsi di viveri di vestiario e di denaro.

Si calcola che ai primi di aprile tutti i prigionieri possano essere tornati in Italia.

Le notizie recate intorno al trattamento avuto da essi durante la prigionia sono alquanto contraddittorie, si vede che vi furono i trattati bene e i trattati male, secondo il capo da cui dipendevano.

Tutti sono d'accordo soltanto nel narrare gli orrori della marcia dal Tigre allo Scioa, durante la quale molti ammalati e feriti morirono di fame, di stenti, di maltrattamenti; e tutti ammettono pure che, giunti a destinazione, le cose migliorarono sebbene in differente misura per questi e per quelli, finchè il trattamento divenne generalmente men duro quando, giunto Nerazzini allo Scioa, crebbero le probabilità di pace. Molti poi dei patimenti sofferti dipesero piuttosto dallo

inusitato genere di vita, e dalla mancanza di tutto ciò che è un lusso per l'abissino, ma una necessità per l'europeo, che dal malanimo delle popolazioni e delle autorità.



La sera del 2 Nerazzini fu a Roma, e nei giorni seguenti venne ricevuto dal presidente del Consiglio, dai ministri della guerra e della marina e da S. M. il Re.

Il 4 venne pubblicato il testo del trattato di pace e della convenzione relativa alla restituzione dei prigionieri. Sono due documenti d'importanza storico-politico-militare che giova riportare testualmente.

Trattato di pace tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia. — Nel nome della Santissima Trinità, Sua Maestà Umberto I, Re d'Italia, e Sua Maestà Menelik II, Imperatore di Etiopia, desiderosi di mettere fine alla guerra e di fare rivivere la loro antica amicizia, hanno stipulato il trattato seguente:

Per concludere questo trattato Sua Maestà il Re d'Italia ha delegato in qualità di suo inviato plenipotenziario il maggiore dottor Cesare Nerazzini, cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ufficiale della Corona d'Italia.

I pieni poteri del maggiore Nerazzini essendo stati riconosciuti in buona e dovuta forma, Sua Eccellenza il signor maggior Nerazzini, in nome di Sua Maestà il Re d'Italia, e sua Maestà Menelik II, Imperatore di Etiopia e dei paesi Galla, in suo proprio nome, hanno convenuto e concluso gli articoli seguenti:

Art. 1. Lo stato di guerra tra l'Italia e l'Etiopia è definitivamente terminato. In conseguenza vi sarà pace ed amicizia perpetua tra Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore d'Etiopia, come tra i loro successori e sudditi.

Art. 2. Il trattato concluso a Ouchale il 25 marzo 1884 (corrispondente al 2 maggio 1889) è e resta definitivamente annullato, così pure i suoi annessi.

Art. 3. L'Italia riconosce l'indipendenza assoluta e senza riserva dell'Impero etiopico come Stato sovrano e indipendente.

Art. 4. Le due potenze contraenti, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione delle frontiere e desiderose, ciò nondimeno, di concludere la pace senza ritardo e di assicurare così ai loro paesi i benefici della pace, è stato convenuto che, nel periodo di un anno, a datare da oggi, delegati di fiducia di Sua Maestà il Re d'Italia e di

Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia stabiliranno, di amichevole accordo, la frontiera definitiva.

Fino a tanto che queste frontiere siano state così stabilite, le due parti contraenti convengono di osservare (*observer*) lo *statu quo ante*, proibendosi rigorosamente dall'una e dall'altra parte, di varcare la frontiera provvisoria, determinata dai corsi dei fiumi Mareb, Belesa e Muna.

Art. 5. Fino a tanto che il governo italiano ed il governo etiopico abbiano, di comune accordo, fissate le loro frontiere definitive, il governo italiano si impegna di non fare cessione qualsiasi di territorio ad alcun'altra potenza. Nel caso, in cui volesse abbandonare di sua propria volontà una parte del territorio che esso ritiene, esso ne farà consegna all'Etiopia.

Art. 6. Allo scopo di favorire i rapporti commerciali ed industriali tra l'Italia e l'Etiopia, accordi ulteriori potranno essere conclusi tra i due governi.

Art. 7. Il presente trattato sarà partecipato alle altre potenze a cura dei due governi contraenti.

Art. 8. Il presente trattato dovrà essere ratificato dal governo italiano nel periodo di tre mesi, a datare da oggi.

Art. 9. Il presente trattato di pace, concluso in questo giorno sarà scritto in amaro ed in francese, in due testi esattamente conformi e fatti in due esemplari firmati dalle due parti, dei quali uno resterà nelle mani di Sua Maestà il Re d'Italia e l'altro nelle mani di Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia.

Essendo interamente d'accordo sui termini di questo trattato, Sua Maestà Menelik II, Imperatore di Etiopia, in suo proprio nome, e Sua Eccellenza il maggiore, dottor Cesare Nerazzini, in nome di Sua Maestà il Re d'Italia, l'hanno approvato e munito dei loro sigilli.

Fatto ad Addis-Abeba, il diciassette Te-Kemt mille ottocento ottantanove (corrispondente al 26 ottobre 1896).

Convenzione relativa alla restituzione dei prigionieri di guerra italiani. — Nel nome della Santissima Trinità.

Fra sua Maestà Menelik II, Imperatore d'Etiopia e dei paesi Galla, e Sua Eccellenza il maggiore dottor Cesare Nerazzini, inviato plenipotenziario di Sua Maestà Umberto I Re d'Italia, è stata stipulata e conclusa la seguente convenzione:

Art. 1. Come conseguenza del trattato di pace fra il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia, firmato oggi, i prigionieri di guerra italiani, tratti in Etiopia, sono liberi. Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia

si impegna a riunirli nel più breve termine possibile ed a consegnarli ad Harrar al plenipotenziario italiano, non appena il trattato di pace sarà stato ratificato.

Art. 2. Per facilitare il rimpatrio di questi prigionieri di guerra e per assicurare ad essi tutte le cure necessarie, Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia autorizza un distaccamento della Croce Rossa Italiana a venire fino a Gueldesa.

Art. 3. Il plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, avendo spontaneamente riconosciuto che i prigionieri sono stati oggetto della più grande sollecitudine da parte di Sua Maestà l'Imperatore d'Etiopia, constatata che il loro mantenimento ha imposto spese considerevoli e che, per questo fatto, il Governo italiano è debitore verso Sua Maestà delle somme corrispondenti a queste spese.

Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia dichiara di rimettersi alla equità del Governo italiano per indennizzarlo di questi sacrifici.

In fede di che, Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia, in suo nome proprio, e Sua Eccellenza il maggiore dottor Cesare Nerazzini, in nome di Sua Maestà il Re d'Italia, hanno approvato e munito dei loro sigilli la presente convenzione.

Fatto ad Addis-Abeba, il 17 Te-Kemt 1889 (corrispondente al 26 ottobre 1896).

Questo trattato e annessa convenzione furono argomento di lunghe ed aspre polemiche nella stampa periodica, benchè dopo il suntuo datone dal telegrafo, nulla di realmente nuovo abbiano portato a conoscenza del pubblico; ma il paese in generale fu lieto di questo risultato ottenuto che parve ed è migliore di quanto potevasi ragionevolmente sperare dopo la sconfitta di Adua, coll'aggravante di 1500 prigionieri rimasti come pegno in mano al nemico.

Durante le trattative la tranquillità più perfetta ha durato nell'Eritrea e vi continua ancora, tanto all'interno quanto sui due confini. Ultimamente corse voce che i dervisci avessero invaso il territorio dei Beni Amer e fatto grandi razzie, ma poi si venne in chiaro che tutto riducesi ad una piccola scorreria fatta nella seconda metà di dicembre da una banda dipendente da Osman Digma nella regione al nord di Agordat e nel basso Barka.

Questa condizione di cose nell'Eritrea ha permesso al governo di annuire alla domanda del generale Baldissera di essere esonerato dalla

carica di governatore e tornare in Italia a comandare il suo corpo d'armata. Probabilmente sarà nominato in sua vece il generale Viganò attuale vice-governatore.

Resta, è vero, pendente la questione dei confini che il trattato di pace non ha determinato, ma, data la buona volontà da ambe le parti, siffatta questione non può essere causa di nuove complicazioni. Menelik ha interesse e desiderio di vivere in pace con noi; l'Italia poi è stanca di contese, che nella migliore ipotesi hanno per effetto un enorme spreco di danaro, e qualche volta possono finire con un disastro.

Ciò che attualmente ci abbisogna nell'Eritrea è la sicurezza non mantenuta colla forza delle armi, con aggravio del bilancio, ma risultante naturalmente dall'accordo coi vicini. L'Eritrea deve cessare di essere per l'Italia una causa di danno finanziario e di debolezza militare. Per ottenere questo scopo, non deve sembrarci troppo grave, se fosse necessario, il sacrificio di pochi chilometri di terreno sterile.

Ciò che importa è rinforzare l'esercito e la marina in Europa, per non essere sorpresi impreparati da avvenimenti che possono cambiare la faccia delle cose nel bacino del Mediterraneo: avvenimenti di fronte ai quali l'aver o non avere una colonia nel Mar Rosso diventa questione affatto secondaria.

Fra poco il maggiore Nerazzini tornerà allo Scioa, appunto per definire la questione dei confini e stabilire l'indennità da pagarsi per il mantenimento dei prigionieri; nè v'è dubbio che saprà condurre a termine con soddisfazione del paese i negozi già così bene avviati.

Frattanto il comandante Sorrentino, colla nave *Elba* e con un distaccamento di ascari preso a Massaua, è in viaggio per il Benadir, onde assicurare i punti da noi occupati sulla spiaggia, il caso del capitano Cecchi renderà più prudenti le esplorazioni all'interno, ed è sperabile che l'Africa, per qualche tempo almeno, non dia più grossi fastidi all'Italia.

Il Senato riaprì le sue sedute il giorno 8, ma fuori nessun progetto d'interesse militare venne in discussione. La Camera non le riaprirà fino al 28.

Ci troviamo dunque per le questioni militari in un periodo di sosta, che sarà di breve durata, perchè il nuovo progetto di ordinamento dell'esercito è sempre all'ordine del giorno e verrà forse in discussione tra i primi alla riapertura della Camera.

Pochi giornali finora trattarono di questo progetto e, fra essi, nessuno per oppugnarlo direttamente.

Oramai il paese è persuaso della sua necessità, della sua urgenza. Anche giornali che poco tempo addietro avevano sostenuto i progetti dell'on. Ricotti, fondati sulla riduzione delle unità organiche e quindi della forza dell'esercito in tempo di guerra (per mettere, dicevano essi, l'organico in armonia col bilancio) oggi che il bilancio venne aumentato di qualche milione convergono nell'utilità di non sconvolgere dalle basi l'ordinamento attuale come avrebbero fatto quei progetti, ma consolidarlo dandovi migliore assetto, sfondando i rami meno utili a beneficio degli altri e commisurando meglio le spese per avere in tempo di pace la maggior forza possibile, senza detrimento della forza di guerra; al che appunto tende il progetto dell'on. Pelloux.

Non sappiamo se in Parlamento questo avrà la sorte così benigna come nella stampa periodica; può darsi che taluno, per smania d'innovare tornando all'antico o per i pochi milioni aumentati nel bilancio della guerra, e tal altro per puro spirito di partito lo combatta o almeno gli neghi il voto, ma la sua approvazione può ritenersi sicura; anzitutto perchè l'opinione pubblica si è oramai manifestata chiaramente, e poi perchè diminuire la forza dell'esercito e il bilancio della guerra, mentre le nazioni che ci stanno d'intorno spingono i loro armamenti fino all'estremo limite e la situazione internazionale è tanto malsicura, importa una responsabilità che solo i nemici delle istituzioni possono leggermente affrontare.

Quindi ci sembra fuor di luogo mettere innanzi, come fanno certuni, l'opportunità di sciogliere la Camera anche per assicurare il trionfo dei progetti militari. Su questa opportunità non discutiamo, ma il trionfo dei progetti militari lo riteniamo assicurato anche con questa Camera; sicchè lo scioglimento della medesima, considerato soltanto dal punto di vista degli interessi militari, sarebbe una perdita di tempo e nient'altro.

* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Tenuto conto dell'esperienza di questi ultimi anni e per regolare e ben precisare le norme relative al servizio delle rassegne di rimando, il ministero ha determinato che al capo XVI dell'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento ne sia sostituito un altro che venne pubblicato dal *Giornale militare*.

Resta quindi abrogato l'Atto n. 209 del 1894 in quanto si riferisce alle rassegne di rimando e l'Atto n. 20 del 1896.

In vista degli stretti rapporti di servizio che, in caso di guerra per la sorveglianza e difesa delle coste, in caso di epidemia, per lo stabilimento dei cordoni sanitari, ed in molte altre circostanze, devono necessariamente passare fra i militari del regio esercito ed il personale delle capitanerie di porto, ed in seguito ad accordi presi fra il Ministero della guerra e quello della marina, fu stabilito l'obbligo reciproco del servizio fra i militari del regio esercito ed il personale delle capitanerie di porto.

Il *Giornale militare* ha pertanto pubblicato l'assimilazione di grado del personale delle dette capitanerie.

Fa la visita per primo chi è di grado inferiore; a parità di grado, l'autorità che arriva fa la visita per la prima. La visita ha luogo in grande uniforme e chi la riceve deve restituirla entro 24 ore. Gli ufficiali generali non restituiscono personalmente la visita.

Per norma delle autorità militari e civili il Ministero ha pubblicato il riparto fra l'esercito permanente, la milizia mobile e la milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare alla data del 4° gennaio 1897.

Vennero pubblicate le norme per i corsi d'istruzione che avranno luogo presso la scuola centrale di tiro per la fanteria nell'anno 1897, dei quali alcuni saranno per ufficiali, altri per truppa.

Corsi per ufficiali. — a) Corso per ufficiali di armamento dal 4° marzo al 5 maggio; b) corso per ufficiali zappatori dal 12 maggio al 31 luglio.

A ciascuno dei due corsi sopra indicati ogni reggimento di fanteria, bersaglieri ed alpini invierà un ufficiale scelto dal comandante del corpo fra i sottotenenti anziani, o fra i tenenti poco anziani, dotato di tali qualità da far presumere che riuscirà bene nella specialità dei corsi, cui viene destinato.

Corsi per zappatori di truppa. — 1° corso dal 16 febbraio al 14 aprile: vi prenderanno parte 3 caporali, allievi zappatori o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri dei primi sei corpi d'armata. 2° corso dal 16 aprile al 12 giugno: vi prenderanno parte 3 caporali, allievi zappatori o soldati di ciascun battaglione alpini. 3° corso dal 14 giugno al 10 agosto: vi prenderanno parte 3 caporali, allievi zappatori o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri degli ultimi sei corpi d'armata.

Vennero pubblicate le seguenti norme per gli esami d'idoneità all'avanzamento ad anzianità ed a scelta dei tenenti commissari.

Nei prossimi mesi di aprile e nei giorni, che saranno in seguito indicati, avranno luogo gli esami di idoneità all'avanzamento, ad anzianità ed a scelta, per tenenti commissari con anzianità sino a tutto l'anno 1894, i quali siano giudicati meritevoli di avanzamento dalle Commissioni compilatrici delle note caratteristiche e non si trovino nei casi d'esclusione.

Gli esami per l'avanzamento ad anzianità saranno in iscritto ed orali, ed avranno luogo sulle materie e in base ai programmi riportati nell'Atto 144 della Raccolta delle disposizioni in vigore.

L'esame in iscritto avrà luogo presso i comandi di corpo d'armata, nella circoscrizione dei quali hanno sede le direzioni o gli uffici cui gli esaminandi sono addetti.

L'esame orale sarà dato in Roma.

La chiamata agli esami in iscritto avrà luogo mediante inserzione nel bollettino ufficiale, nel quale verrà indicato il giorno in cui i concorrenti dovranno presentarsi ai comandi di corpo d'armata.

L'esame a scelta avrà luogo presso i comandi di corpo d'armata e consisterà nello svolgimento dei due temi scritti dati dal Ministero i quali saranno comunicati e svolti in due giornate successive.

All'esame speciale anzidetto potranno concorrere soltanto quei tenenti commissari i quali avendo riportato l'idoneità in tutte le materie nell'esame per anzianità, con un punto medio finale non inferiore a 16, ne facciano domanda.

Roma, 12 gennaio 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Disposizioni per l'Indo-Cina. — Fra il governatore generale dell'Indo-Cina signor Rousseau (testè defunto) e il generale Bichot, furono prese di pieno accordo, le seguenti disposizioni.

1° In vista della scomparsa delle grosse bande dei pirati e dei progressi della pacificazione, alla missione puramente militare dell'esercito è sostituita una missione di ordinamento, nella quale incombe all'ufficiale un triplice compito:

A) Un compito diplomatico, al fine di stabilire sulla frontiera una polizia mista, per la quale i comandanti di zona, come commissari, e gli ufficiali subalterni come comandanti dei posti doppi, debbono mantenere costanti relazioni colle autorità chinesi, conforme alla convenzione stipulata a Pechino nel 1895.

B) Un compito politico, ispirandosi, rispetto agli indigeni, alla politica di razza, i cui principii furono formulati dai colonnelli Pennequin e Gallieni, e l'applicazione dei quali richiede uno studio profondo del paese, delle sue tradizioni e de' suoi abitanti.

C) Un compito amministrativo per richiamare alla vita i paesi, nuovamente occupati, aprirvi strade, riformarvi dei mercati, ricostituirci i centri di popolazione.

2. L'eventualità di grosse operazioni di guerra dev'essere eliminata salvo un'imprevista modificazione della situazione.

3. Devesi pure mettere da banda il progetto di ricostituire le brigate, le quali sovrapporrebbero un ingranaggio ai comandi di territorio, ai quali importa di lasciare la maggiore iniziativa ed indipendenza possibile, nell'ufficio d'ordinamento che loro spetta.

4. È necessario d'orientare nettamente a questo spirito veramente coloniale tutti gli ufficiali dei territori militari, di incoraggiarli, e di tener loro il massimo conto dei risultati ottenuti. Coloro, del resto, che se ne sono ispirati, vi hanno sempre trovato il più potente e

secondo interesse. Nell'applicazione, è il caso di trarre maggior partito dall'istituzione del settore — sotto-divisione del circolo o zona, che corrisponde al comando di un capuano ed agli *chau o huyen* degli indigeni — e di sviluppare sempre più l'iniziativa del suo capo e le sue attribuzioni.

Delimitazione della frontiera del Tonchino. — Giusta un telegramma del 17 dicembre '96 da Hanoi al ministro delle Colonie, i lavori di definizione della frontiera cinese, cui attendono il colonnello Pennequin e il mandarino Li Cou, sono spinti attivamente, e la pacificazione completa della regione del Tonchino prossime al Yun-Nan, sembra assicurata per tutto l'inverno, senza che siavi bisogno di ricorrere alla forza.

Progetti di legge relativi all'artiglieria territoriale. — L'ordinamento attuale dei corpi territoriali d'artiglieria presenta dal punto di vista amministrativo parecchie difficoltà, poichè trattasi di molte unità.

Il ministro della guerra ha perciò pregato la Commissione militare della Camera di prendere in esame il progetto di legge a quest'uopo presentato sin dal 1894 dal generale Marcier.

La Commissione ha approvato il progetto di legge del quale eccone il testo:

Articolo unico.

L'articolo 48 della legge 13 marzo 1875 è sostituito dal seguente:

Ogni regione è formata da un numero variabile di unità d'artiglieria, a seconda delle risorse del reclutamento:

da un battaglione del genio con compagnie di zappatori-minatori e di zappatori conducenti;

da uno squadrone del treno degli equipaggi militari;

da un'unità d'artiglieria d'ogni regione formata da gruppi d'artiglieria territoriale.

Ciascun d'easi è comandato da un ufficiale superiore alla dipendenza del capo del corpo attivo, al quale è addetto. Il comandante del gruppo può essere un tenente colonnello. In questo caso può avere a' suoi ordini uno o parecchi maggiori.

Sono inoltre formati dei gruppi d'artiglieria territoriale, del genio e del treno, la cui direzione è unita alla 49^a brigata d'artiglieria.

Chiamata alle armi degli uomini in congedo per l'anno 1897. — Ecco il testo della circolare ministeriale:

Saranno chiamati alle armi, a mezzo di avvisi individuali, per compiere un periodo di esercizi e di manovre:

UOMINI A DISPOSIZIONE DELL'ESERCITO ATTIVO:

a) gli uomini di cui all'articolo 23 della legge 15 luglio 1889, appartenenti alla classe del 1893.

b) gli uomini di cui all'articolo 21 e 22 della stessa legge appartenenti alla classe 1893, i quali prima del 4° aprile 1897, avranno informato il generale comandante della sottodivisione di regione del loro domicilio, della loro intenzione di concorrere in seguito al grado d'ufficiale di riserva.

UOMINI DELLA RISERVA:

gli uomini di tutte le armi della riserva dell'esercito attivo delle classi 1886 e 1890,

gli uomini della riserva dell'esercito attivo delle classi 1887 e 1891 dei reggimenti di fanteria di riserva.

Disposizioni speciali. — Le manovre d'autunno avranno luogo da lunedì 23 agosto alla domenica 19 settembre.

I reggimenti di riserva di fanteria (battaglioni 4°, 5° e 6°; compagnie di deposito 28°, 29° e 30° e sezioni fuori riga) saranno chiamati alle armi durante il periodo che intercede fra la partenza della classe anziana e la chiamata degli iscritti.

Esercito territoriale. — Gli uomini dell'esercito territoriale della classe 1884 appartenenti:

al treno degli equipaggi;

alle sezioni dei commessi ed operai militari d'amministrazione;

alle sezioni di infermieri;

alla gendarmeria

Riserva dell'esercito territoriale e dei servizi ausiliari. — Gli uomini della riserva dell'esercito territoriale della classe 1876, gli uomini dei servizi ausiliari delle classi 1894, 1890, 1886, 1884 e 1876 saranno chiamati alle armi, nel 1897, per una rivista di chiamata in primavera, durante il periodo dei consigli di revisione.

Disposizioni speciali per l'Algeria e la Tunisia. — Nel 1897, saranno chiamati alle armi mediante avvisi personali, i riservisti di tutte le armi del contingente algerino delle classi 1887 e 1892.

Armata di mare. — Nel 1897, saranno chiamati alle armi a mezzo di avvisi individuali:

a) fanteria di marina — artiglieria di marina — armaioli di marina:

4° gli uomini della classe 1893, di cui agli articoli 23 della legge 15 luglio 1889;

2° i riservisti appartenenti alle classi 1886 e 1890.

b) i riservisti degli equipaggi della flotta appartenenti alle classi 1888 e 1890

Una domanda di disarmo generale. — Nella seduta della Camera dei deputati del 19 dicembre il signor Dejeante depose la seguente proposta, firmata da lui e dai deputati signori Groussier, Sembat, Coutant, Toussaint, Renon, Vaillant, Walter e Fabérot, e ne chiese l'urgenza:

« La Camera invita il Governo della Repubblica a provocare una conferenza di tutte le nazioni, a lo scopo di procedere al disarmo generale progressivo, per modo che sino al suo compimento, le forze delle singole nazioni rimangano le stesse. »

L'onorevole Dejeante, per appoggiare la sua proposta, fra l'altro, ha detto: « Ricordo il gran rumore delle ultime feste franco-russe. Esse hanno fatto nascere un equivoco che giova dissipare. Alcuni vi hanno visto la speranza di una prossima rivincita. Bisogna adunque che il Governo si spieghi chiaramente ed affermi la sua volontà di mantenere, in accordo colla Russia, la pace universale ».

L'onorevole Gauthier gli ha risposto:

« Il signor Dejeante ha dimenticato che alle nostre frontiere vigilano tre potenze in armi. Ha dimenticato che le province violentemente da noi separate sperano sempre in giorni migliori. Ha dimenticato finalmente, che l'integrità e la difesa della patria, costituiscono gli elementi necessari per gli interessi e la civiltà del mondo intero.

Nel fatto messa ai voti l'urgenza, fu respinta con 490 voti contro 35.

Campo di Châlons. — Il tronco ferroviario che fu costruito al campo di Châlons dalle truppe del genio nell'occasione della rivista passata dall'Imperatore delle Russie, e le due baracche da campo, nelle quali il giorno della rivista, 9 ottobre 1896, hanno preso stanza le Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice di Russia e il presidente della Repubblica, saranno conservate.

Per l'arredamento delle due baracche è aperto un credito al Ministero della guerra di 2000 franchi.

La prima baracca non servirà che pel presidente della Repubblica o pel ministro della guerra; l'altra è fissata pel comandante superiore delle truppe nell'occasione di grandi riunioni.

Società di soccorso ai militari della Colonia. — La Società di soccorso ai militari delle Colonie, nell'assemblea generale che ebbe luogo il 29 dello scorso novembre, ha stabilito di istituire una casa di convalescenza, nella quale i soldati anemici potranno, al loro ritorno dalle colonie, soggiornarvi per alcune settimane, e rifarsi in salute prima di ricominciare a lavorare od a servire il loro paese.

A quest'uopo un caldo invito è indirizzato alle persone che desiderassero contribuire alla realizzazione di questa generosa iniziativa, affinché mettano a disposizione della Società l'immobile necessario, o facciano delle offerte che ne permettano l'acquisto.

Vacanze nella Legione d'onore. — Le vacanze nella Legione d'onore e nelle medaglie militari verificatesi nel corso del semestre 1° giugno-30 novembre, sono così stabilite dal Consiglio dell'Ordine:

Grandi ufficiali 40 — 7 militari, 3 borghesi.

Commendatori 40 — 30 militari, 10 borghesi.

Ufficiali 437 — 106 militari, 331 borghesi.

Cavalieri 833 — 644 militari, 189 borghesi.

Medaglie militari 4094 — 4094 militari.

Creazione di 145 battaglioni. — È voce quasi ufficiale che il ministro della guerra presenterà fra breve un progetto di legge per la ricostituzione dei quarti battaglioni presso i 145 reggimenti di fanteria, ciò che porterebbe un aumento (ben s'intende ove si trovino gli uomini necessari) di circa 70,000 uomini di fanteria sul piede di pace.

Codesti quarti battaglioni furono soppressi colla legge del 15 luglio 1887; meno 54 battaglioni che passarono a formare 18 reggimenti regionali, i quali poi ricevettero il 4° battaglione nel 1894; per cui tratterebbero ora di ricostituire quei battaglioni soppressi nel 1887.

Cannoni a tiro rapido. — Si accerta che il ministro della guerra Billot presenterà pure il progetto di legge per sostituire alle attuali bocche a fuoco cannoni a tiro rapido. La spesa ammonterebbe a non meno di 200 milioni.

GERMANIA.

Gli alti comandanti e loro età (1). — Il ministro della guerra von Gossler è nato nel 1844;

il capo del grande stato maggiore von Schlieffen ha 43 anni,

capo della 1ª ispezione d'armata che siede ad Hannover e comprende il 1°, 2°, 3°, 4° e 17° corpo d'armata è il principe Alberto di Prussia nato nel 1837;

capo della 2ª ispezione che siede a Dresda e comprende il 5°, 6° e 12° corpo d'armata è il principe Giorgio di Sassonia, nato nel 1832;

(1) Da un opuscolo testè pubblicato a Parigi dal signor M. P. de Pardichan

capo della 3^a ispezione di stanza a Berlino e che comprende il 7^o, 8^o, 11^o e 13^o corpo d'armata è il feld-maresciallo von Blumenthal, nato nel 1810;

capo della 4^a ispezione che siede a Monaco e comprende il 3^o, 4^o, corpo d'armata ed il 1^o e 2^o Bavaresi, è il principe Leopoldo di Baviera, nato nel 1846;

capo della 5^a che ha stanza a Karlsruhe e comprende il 14^o, 15^o e 16^o corpo d'armata è il granduca di Baden, nato nel 1826.

Comandanti di corpo d'armata. — Guardia (Berlino) von Winterfeld nato nel 1836;

1^o corpo d'armata (Konigsberg) il conte von Finkenstein, nato nel 1835;

- | | | |
|---|---|--|
| 2 ^o | » | (Stettino) von Blomberg, nato nel 1836; |
| 3 ^o | » | (Berlino) von Lignitz, nato nel 1841; |
| 4 ^o | » | (Magdeburg) von Hönisch, di 66 anni, |
| 5 ^o | » | (Posen) von Seeckt, nato nel 1833; |
| 6 ^o | » | (Breslau) il principe di Saxe-Meiningen nato nel 1851; |
| 7 ^o | » | (Munster) von Gütze, nato nel 1829; |
| 8 ^o | » | (Coblentz) Vogel von Falkenstein, nato nel 1839; |
| 9 ^o | » | (Altona) il conte von Waldersee, nato nel 1832; |
| 10 ^o | » | (Hannover) von Seebert, nato nel 1834; |
| 11 ^o | » | (Cassel) von Wittich, nato nel 1836; |
| 12 ^o | » | (Dresda) il principe Giorgio di Sassonia, nato nel 1832, che comanda insieme la 2 ^a ispezione d'armata; |
| 13 ^o | » | (Stuttgard) von Lindequist, nato nel 1838; |
| 14 ^o | » | (Karlsruhe) von Bülow, nato nel 1837; |
| 15 ^o | » | (Strasburg) il barone von Falkenstein, nato nel 1840; |
| 16 ^o | » | (Metz) il conte von Hässler, nato nel 1836; |
| 17 ^o | » | (Danzica) von Lentze, nato nel 1832; |
| 1 ^o corpo d'armata bavarese (Monaco) | | il principe Arnolfo di Baviera, nato nel 1852; |
| 2 ^o | » | (Wurtzburg) von Xilander, di 59 anni. |

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Dicembre 1896. — *Caldaia Yarrow e caldaia Thornycroft*, per l'ingegnere di 1^a classe Malfatti.

Queste due caldaie sono quelle che hanno ricevuto le maggiori applicazioni sulle navi da guerra inglesi di piccole e di medie dimensioni, e il Malfatti ne fa un'estesa descrizione, corredata da grande numero di figure.

Impiego delle torpediniere, per tenente di vascello Arturo Rasio.

La scarsa autonomia, l'impossibilità di ottenere un buon servizio di vedetta, la poca comodità di osservazione, il limitato orizzonte, la facilità di scambiare l'amico pel nemico, sconsigliano l'impiego delle torpediniere per la ricerca del nemico.

Le torpediniere troverebbero invece utile impiego nel più modesto ma non meno importante incarico dell'attacco del nemico a breve distanza dalla base di operazione.

La colonia tedesca dell'Africa orientale, per capitano di fregata F. Mongiardini.

La regia nave *Volturno* salpava il 18 luglio scorso da Zanzibar per Dar-el-Salam, da qui per Bagamoyo, e di poi per Tanga. Il Mongiardini, che comandava detta regia nave, rende conto della navigazione da lui compiuta, ed accompagna la relazione con interessanti notizie sui porti e paesi visitati.

È questo, crediamo, l'ultimo lavoro del capitano di fregata Mongiardini, poichè, mentre esso era in corso di stampa, giungeva l'infausta notizia della di lui morte, sulle sponde del fiume Uebi-Scebali, insieme al console generale Cecchi e agli altri suoi valorosi compagni.

La marina e gli agrari, per Antonio Teso.

Su di un problema di strategia navale.

Il problema, di capitale importanza, è il seguente: Qual via si deve seguire per avere il più gran numero di probabilità di trovare un nemico, di cui è conosciuta la velocità massima, e che in un dato istante è stato segnalato in un punto determinato? Questo problema fu recentemente studiato nell'opera *Essai de stratégie navale* dei signori commandant Z. e H. MONTÉCHANT. I professori Lazzeri e Pesci della R. Accademia navale hanno pur essi studiato la questione e compilato in proposito le due note che ora pubblica la *Rivista*.

Lettere al direttore. — Sulla caldaia Du Temple — Su alcune proprietà delle latitudini crescenti.

Informazioni e notizie.

Bibliografia.

Revue militaire suisse.

Dicembre 1896. — *Le manovre del III corpo d'armata.* Continuazione e fine, per il tenente colonnello J. REYOND.

Sono notevoli le deduzioni riguardanti l'alto comando nell'esercito svizzero. Il comandante del III corpo d'armata ha disimpegnato assai bene il suo compito, ma per ciò appunto, essendosi veduto ciò che può fare un capo di corpo d'armata preparato alla sua missione da una lunga, attiva e bella carriera militare, si è divenuti più esigenti verso gli altri generali.

« Bisogna fare per l'alto comando ciò che si è fatto per la cavalleria: alzarlo ad un livello tale di capacità, che permetta d'aspettare con fiducia la prova suprema, alla quale, alla lunga, non può sfuggire alcun popolo. Ciò renderà forse inevitabile un ordinamento alquanto più razionale, di quelli che mettono capo invariabilmente a trarre, gli elementi indispensabili alla fanteria, dalle specialità. In ogni caso, la riforma dell'alto comando dev'essere, una buona volta, guardata in faccia. È questo l'insegnamento più chiaro, che si trae non solo dalle ultime manovre ma da tutte le nostre grandi riunioni di truppe ».

Apparecchio ottico per la verifica delle canne da fucile, per E.

GUILLAUME, capitano d'artiglieria

Nuove proposte relative all'accomodamento delle vetture dette ausiliarie pel trasporto dei feriti, per L. FROLICH, tenente colonnello medico

Pel caso di mobilitazione generale, la requisizione deve fornire 344 carri al servizio di sanità. Di questi 278 sono sin d'ora destinati come

carri ausiliari per feriti ed ammalati. Si propongono parecchi mezzi per ridurre convenientemente codeste vetture, affinché sieno atte al trasporto dei feriti.

Atti ufficiali. — Nomine e promozioni.

Notizie e cronaca. — Svizzera: Società valdese delle armi speciali. —

Germania: Un nuovo armamento della flotta. — *Belgio:* Riordinamento militare. — *Spagna:* Insurrezione di Cuba. — *Italia:* La pace di Adis-Abeba.

Bibliografia.

Revue d'artillerie

Dicembre 1896. — *Nota sull'istruzione delle reclute nell'artiglieria di campagna tedesca,* per il tenente d'artiglieria G. SITZ.

È un estratto, ben compilato, di parecchie opere di scrittori tedeschi, nelle quali si indica la progressione a seguirsi nell'istruzione delle reclute d'artiglieria, dopo l'adozione del servizio di due anni.

Studio d'un materiale di campagna per l'artiglieria svizzera, per maggiore d'artiglieria A. MICHAUD. — Continuazione e fine.

Termina il lavoro un particolareggiato rendiconto di tutte le varie bocche a fuoco che entrano nella composizione dell'artiglieria federale.

Nota sopra un alzo atto a correggere lo scarto dovuto all'inclinazione delle ruote, per capitano d'artiglieria DROITHEAU.

Studio sulle armi da caccia, per capitano d'artiglieria C. ARTMANN. — Continuazione e fine.

Notizie varie. — Francia: Raffronto fra le forze militari di Francia e Germania.

Sono parecchi specchi interessanti estratti dalla relazione sul bilancio militare pel 1897 dell'onor. BONDEXOOT.

Stati Uniti: Alzo sistema Lyman per fucili da guerra. — Cannone Hurst.

Russia: Esempi d'economia realizzata nella consumazione delle munizioni d'artiglieria mediante l'impiego del telemetro, nei tiri contro posizioni fortificate. — L'istruzione del puntamento nelle batterie della circoscrizione di Kiev.

Svezia: Notizie sul nuovo armamento della fanteria e cavalleria. — Necrologia del colonnello Hüter, direttore d'artiglieria a Nizza.

Revue du génie.

Dicembre 1896. — *Studio di una nuova via di comunicazione dalla Guinea francese verso il Niger*, pel capitano del genio SALESSES.

Il capitano SALESSES fu incaricato dal governo di studiare il tracciato di una strada che dall'Atlantico conducesse al Niger; strada che fosse pure adatta per la costruzione di una ferrovia e di farne la levata. In questo interessante scritto l'autore rende conto dei lavori eseguiti a compimento della sua missione. La strada da lui studiata si stende da Konakri sull'Atlantico a Farauna sul Niger, con un percorso di oltre 400 chilometri. Accresce il pregio della relazione una carta del territorio rilevato.

Notizie pratiche sulle proprietà del ferro e dell'acciaio impiegato nelle costruzioni, pel capitano del genio BRACONNOT. (Continuazione). *Fortificazioni*, ecc.

Si prende in particolareggiato esame l'opera del DEGUISE: *La fortificazione permanente applicata alle fortezze di grande sviluppo*.

Notizie varie e documenti ufficiali ed amministrativi.

Revue du cercle militaire

N. 49, 50, 51, delli 5, 12 e 19 dicembre 1896. — *La settimana militare*. — Le notizie del Madagascar. — La proclamazione del generale Gallieni. — All'accademia francese. — Il grande premio Montyon all'abate Lanusse. — L'ordine del giorno del generale Maillord. — Il discorso del signor d'Haussonville. — Onore e patria. *Le tradizioni nell'esercito*. — La Santa Barbara. — Il fuoco sacro. — La Tour-d'Auvergne. — Una statua al primo granatiere di Francia. — La festa del 19 dicembre all'Opera. — Un progetto patriottico.

La questione del Ciclismo. — Il salone del ciclo al palazzo d'industria. — Il progetto di creazione delle compagnie cicliste militari. — La bicicletta pieghevole. — Le vetture automobili e il loro probabile avvenire. — La bicicletta al Sudan.

I rifugi militari alpini in Italia.

I giovani soldati. — *Loro primi passi al reggimento*

Il vestiario dell'Imperatore Guglielmo.

L'isola d'Anticosti.

L'esercito italiano e il progetto d'ordinamento del generale Pelloux.

Il nuovo circolo militare di Pietroburgo.

Gli oggetti da campo in alluminio.

Cronaca francese. — La neutralità dell'Alta Savoia e la linea ferroviaria Aosta-Martigny. — La ferrovia del campo di Châons. — Il concorso per oggetti da cucina per l'esercito nel 1895. — La composizione del consiglio superiore di marina. — La disponibilità coloniale. — Il corso pratico di tiro dell'artiglieria. — I quadri e le vacanze nelle truppe di marina. — Sospensione degli arruolamenti e rafferme nella marina. — I funerali della signora Furtado-Heine. — Proposte per il grado di sottotenente nella cavalleria. — La requisizione dei cavalli in caso di mobilitazione. — Chiamata delle classi in congedo nel 1897. — Gli allievi-gendarmi. — Progetto per la creazione di compagnie di ciclisti. — Gli arruolamenti volontari negli equipaggi della flotta. — L'assemblea generale della società di topografia di Francia.

Notizie estere. — Austria-Ungheria, China, Germania, Italia, Inghilterra, Grecia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Russia e Svizzera.

Bibliografia.

Semanario militare.

Novembre 1896. — *Regolamento sui campi di tiro in Germania*.

La bicicletta negli eserciti.

Questioni di artiglieria. — Considerazioni generali sulla marcia dei parchi d'artiglieria e sopra l'approvvigionamento delle munizioni negli eserciti.

La cavalleria. — *Del suo potere offensivo*, pel tenente dell'11^o reggimento cavalleria ARISTOTULO R. CACERES.

Vuolsi da taluno che la cavalleria non possa più spiegare la sua azione offensiva, ma una cavalleria, decisa a vincere od a morire, troverà sempre occasione di caricare e riportare brillanti successi. Nei nostri terreni poi (dell'Argentina) così vasti, la missione della cavalleria sarà sempre di capitale importanza.

La calma del maresciallo Lannes.

Progetti a canale centrale.

Uso della dinamite.

Informazioni e bollettino ufficiale militare.

Journal des sciences militaires.

Dicembre 1896. — *La chimera del disarmo*, pel generale LEWAL.

È la continuazione e la fine del lungo studio scritto dal noto generale LEWAL, e di cui s'è parlato nelle precedenti dispense. Questo articolo comprende i capitoli 9°, 10°, 11°, 12° e le conclusioni.

Nel 9° capitolo si prende principalmente in esame il servizio di due anni in Germania e la proposta del servizio di un anno in Francia, e la forza che ne risulterebbe in Francia, Germania e Russia.

Nel 10° capitolo si parla della necessità di conservare e migliorare il materiale delle ferrovie, della mobilitazione, delle armi e munizioni delle fortificazioni, ecc. per concludere che la conservazione stessa del materiale d'artiglieria si oppone al disarmo.

Nell'11° capitolo si pone in rilievo il miraggio della riduzione della spesa, poichè si avrebbe una lieve diminuzione colla riduzione della forza, mentre aumenterebbe la spesa per le rafferme e rimarrebbe uguale l'ingente spesa pel materiale e pel cambio d'armamento. D'altra parte la guerra si prepara col denaro, e la Francia non deve perdere in questa lotta il vantaggio che le dà la sua ricchezza.

Il 12° capitolo è un breve riassunto, la cui conclusione è la seguente: « L'esercito è la Francia stessa. Tutto ciò che vi ha tratto, tocca « ugualmente il paese. Le nostre istituzioni militari ricostituite con tanta « perseveranza e tanto coraggio, sono buone. Miglioriamole ancora, senza « arrestarci e circondandole di un assoluto rispetto, d'una estrema sol- « lecitudine. Non permettiamo a degli imprudenti di portarvi una mano « criminale. Tutti i buoni cittadini debbono unirsi per conservare questa « grande opera militare, il palladium dei nostri destini, e senza ascol- « tare gli ideologici, i sognatori, i socialisti, lasciare continuare la chi- « mera del disarmo ».

Introduzione agli studi scientifici sulla tattica, pel tenente generale MASLOFF dell'esercito russo.

È la prima parte d'un lavoro che si dimostra originale e assai interessante. Si vuol provare che prima di accingersi allo studio della tattica è mestieri convincersi di talune verità. Così è d'uopo ammettere, che in guerra si raccoglie soltanto ciò che si è seminato in pace, che, piaccia o non piaccia, bisogna sottomettersi alla volontà suprema della natura e riconoscere il dominio della forza. Perciò per ogni nazione il divenire

potente è questione d'essere o non essere. Spetta poi alle ricerche militari il dar risposta a questa questione.

Fuochi di guerra, pel maggiore D.

Il generale Alexis Dubois. — La cavalleria nelle armate del Nord e di Sambre-e-Mosa, durante le campagne del 1794 e 1795, per LEON HENNET.

È il termine d'un lungo lavoro, pubblicato nelle precedenti dispense dal 1891 al 1893. In quest'ultimo articolo si rende conto della parte presa dal generale Dubois nell'armata d'Italia nella campagna del 1796. Il 4 settembre il generale Vaubois attacca il campo trincerato di Mori. Dopo aspra lotta, il nemico è respinto, ed il generale Dubois riceve l'ordine d'inseguirlo. Egli si mette alla testa del 1° reggimento ussari decide la pugna, ma riceve tre palle che lo feriscono mortalmente.

Studio sull'ordinamento di un'artiglieria a tiro rapido.

La gran tensione delle traiettorie e il fucile dell'avvenire, pel tenente D'AOUT, dell'esercito belga.

Revue de cavalerie.

Novembre 1896. — *Lettere d'un cavaliere*. (Nuova serie). — *L'armamento e la tattica*.

Giusta il regolamento di evoluzioni della cavalleria tedesca « tutte le « formazioni e tutti gli ordini di combattimento debbono essere tali da « assicurare per quanto è possibile, la vittoria della prima linea ».

La cavalleria tedesca inoltre è tutta armata di lancia.

A codesta tattica audace, essenzialmente lineare, corrispondono modalità di combattimento ed un armamento meravigliosamente adatti.

In Francia, invece, attualmente si ha ancora la tattica delle linee (schiere), della coesione, dell'urto, — e contro lancieri, non si hanno lance.

Bisogna scegliere: o generalizzare la lancia — o modificare la nostra tattica. Soprattutto bisogna sapere ciò che si vuole, e volerlo decisamente.

La cavalleria tedesca da Sedan a Parigi.

Dell'istruzione pratica dei quadri nella cavalleria.

È la continuazione del pregevole studio già comparso in parecchie precedenti puntate. In questo articolo si parla diffusamente del combat-

timento delle pattuglie di combattimento, della distruzione ed impiego degli esplosivi, nel riguardo dei graduati di truppa. Indi si passa alla istruzione pratica degli ufficiali, e si prendono in esame le ricognizioni.

Notevole la critica fatta a queste ricognizioni che specialmente alle grandi manovre, non avendo a superare alcuna difficoltà, sono spinte a grandi distanze, e si svolgono in un ambiente affatto differente da quello della vera guerra.

Si obietta che allora l'ufficiale non si comporterebbe nello stesso modo, e l'autore risponde giustamente: « allora perché questa caricatura della realtà? No, bisogna una buona volta romperla con queste fanciullaggini, bisogna fare dell'istruzione seria e non giocare ai soldati (joker aux soldats) ».

Parole giustissime, soggiungeremo noi, che valgono non solo per i cavalieri francesi, ma, in generale, per la maggior parte degli ufficiali di tutte le cavallerie europee.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Dicembre 1896. — *La guerra italiana-abissina del 1895-96.*

È l'ultima parte di questo lavoro, e in essa si descrivono la battaglia di Adua, le operazioni del generale Baldissera per la liberazione di Adigrat. Riguardo alla battaglia del 4° marzo, vi si leggono molte inesattezze.

L'esercito e la flotta d'Italia nel 1° semestre del 1896

Articolo assai bene compilato, nel quale, con la massima esattezza si passano in rivista le vicende nostre militari, dalle operazioni di Baldissera ai progetti d'ordinamento dell'esercito del generale Ricotti, alle probabili idee del generale Pelloux, alle manovre di campagna ed ai nuovi regolamenti.

Ricordi della guerra del 1796. — Un contributo alla storia della guerra della rivoluzione.

È un rapido e interessante sguardo alle operazioni militari di cento anni fa, svoltesi nella Baviera e comandate dall'arciduca Carlo che vi riportò le note vittorie di Amberg (21 agosto), e di Würzburg (3 settembre).

Il generale Barbanègre e la difesa di Huningen nel 1815.
Il vallo romano, per il maggior generale a disposizione WOLF.
Notizie dell'esercito e della marina russi.
Piccole notizie storico-militari.
Uno sguardo nel campo tecnico-militare.
Varietà. — Notizie bibliografiche.

Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie-und Genie-Wesens

Dicembre 1896. — *L'impermeabilità di tessuti per scopi militari, per sottotenente EDUARDO ALSCHER.*

Interessante articolo, nel quale si rende conto di quanto a quest'uopo fu praticato in Austria.

Der palk con viti e loro impiego nelle costruzioni di ponti in Danimarca per A. KUTZENIGG.

Per conoscere il processo delle esplosioni, per tenente T. VON ESTREICHNER.

È una relazione degli studi e prove intrapresi dal noto chimico olandese C. HORTSMAN nel laboratorio chimico della regia Accademia Militare di Breda, e sui risultati ottenuti al riguardo.

Piccole notizie.
Bibliografia.

Army Navy Gazette.

Pubblicazione del 26 dicembre. — *Comando marittimo*

Il primo articolo di questo periodico militare è dedicato all'esame di una recente pubblicazione del maggiore Carlwell sugli *Effetti del comando marittimo sulle campagne di terra posteriori alle guerre napoleoniche*, pubblicazione che vien detta il più importante contributo che la stampa abbia fornito recentemente alla grande strategia. L'argomento trattato dall'autore è di mettere in rilievo l'influenza della potenza navale svoltesi nei tempi moderni.

Ricca di illustrazioni ricavate dalle guerre combattute nel secolo che volge al suo termine nei due emisferi, esaminate con ampiezza di criterio ferma per ultimo l'attenzione sulla guerra giapponese contro la Cina, ove le forze navali e terrestri dei primi, operarono, in perfetto accordo, con

mirabile esempio, ottenendo gli splendidi successi che sorpresero il mondo...

L'articolo così conchiude: « Crediamo che gli uffiziali dell'esercito e della marina, saranno grati al maggiore Catwell per questo suo prezioso lavoro che contribuirà efficacemente a stabilire simpatiei accordi nelle rispettive funzioni dei due servizi. »

Cuba e gli Stati Uniti d'America.

Le potenze europee che hanno in America possedimenti coloniali non si piegheranno facilmente ad ammettere l'applicazione pratica delle teorie di Monroe, come sarebbe suggerita dalle proposte del senatore Cameron nel Congresso di Washington d'intervento del Governo degli Stati Uniti nella questione della Spagna, coi ribelli di Cuba. Quale titolo di diritto possa però invocare la grande Repubblica che era lontana dal nascere come Stato indipendente, quando la Spagna era da un secolo almeno in possesso dell'isola di Cuba, nessuno saprebbe comprendere.

La sola spiegazione plausibile è una morbosa inconsiderata tendenza di estendere il territorio degli Stati, che in questo caso si vorrebbe giustificare col pretesto plausibile di venire in aiuto di oppresse popolazioni. Ma oltre che è molto discutibile il vantaggio che possa derivarne agli Stati Uniti dall'annettere e amministrare paesi ove la razza negra è largamente predominante colla pratica esperienza, delle difficoltà che presenta appunto questa questione della razza negra, dà luogo a stupore come leggermente si affronti in Congresso una questione d'intervento attivo nelle condizioni di difetto di preparazione delle forze dello Stato per entrare in lotta colla Spagna.

In questo momento, la Spagna ha a Cuba un esercito di 200 mila uomini non inclusi i volontari dell'isola; ha in Europa 428 mila soldati sotto le armi. Tenendo calcolo dei malati, disertori e altri impediti, e ritenendo necessari 400 mila uomini per tener fronte agli insorti, potrà sempre opporre 400 mila soldati agguerriti alle eventuali forze di truppe americane, che tentassero uno sbarco nell'isola.

L'esercito permanente degli Stati Uniti somma a 25 mila uomini, e questa cifra è anche raramente raggiunta. È vero che nella guerra civile di secessione fra gli Stati del nord e del sud anche con un minor numero di primo impianto, l'esercito del nord presto salì nel 1864 a 486,000, nel 1862 a 637,000, e finalmente a più di un milione di soldati nel 1863; ma quelle truppe smisurate, esse stesse da principio senza istruzione, e mal disciplinate, erano chiamate ad affrontare masse nemiche indisciplinate se pur coraggiose; ciò che non sarebbe ora il caso.

E pure l'accanimento di quelle lotte gigantesche è anche adesso ricordato da nomi anche non vecchi. Non è quindi presuntuoso l'asserire, che ove la guerra scoppiasse ora fra gli Stati Uniti e la Spagna, le truppe di sbarco americane si troverebbero di fronte al nemico in condizioni di disperata inferiorità di numero e di attitudine a combattere.

Nè le forze navali degli Stati Uniti sono tali da impedire efficacemente lo sbarco di una flotta nemica, per esempio alla Nuova Orleans, ciò che avrebbe un enorme effetto morale.

Le navi da guerra degli Stati Uniti sommano in totale a 74. Diciannove di queste, sono solo navi di difesa costiera, tre sono torpediniere, e cinque sono poderose cannoniere.

La Spagna abbenchè non abbia che una sola grossa corazzata, possiede novanta incrociatori di varie classi, ed è difficile presumere, che sianvi fra di essi legni di vecchio stampo, inetti al servizio, come tanti ne conta la marina degli Stati Uniti.

Di più la Spagna ha una eccellente stazione navale all'Avana per la fornitura di carbone dei suoi legni da guerra. Gli Stati Uniti non ne hanno una sola in quei paraggi.

Da ciò ne segue che se non i sentimenti di giustizia e di onestà politica, almeno la coscienza del proprio interesse dovrebbe convincere il più temerario degli Americani, che qualsiasi intervento armato nella questione ispano-cubana, è saturo di pericoli per l'unione americana.

Il prudente contegno del presidente Cleveland ci assicura, del resto, che nel breve periodo del suo reggimento, nessuna strana determinazione sia per essere mandata ad effetto. Il neo nominato successore Mac-Kinley penserà seriamente a dare ascolto alle avventate suggestioni dei partigiani degli insorti cubani.

In altro articolo di fondo si occupa del minacciato intervento degli Stati Uniti nella questione dell'insurrezione dell'isola di Cuba contro la Spagna che giudica inopportuno.

United Service Magazine.

1^a dispensa del 1897. — I più spiccati articoli di questo periodico sono.

1° *Uno studio sulla ritirata da Mosca e il passaggio della Beresina* — (colonnello Turner).

2° *La guerra nel Madagascar* — (colonnello Graves).

(Seguito della corrispondenza tenuta da un ufficiale superiore inglese consulente militare delle autorità malgascie).

3° *Studio sulle condizioni sanitarie delle truppe inglesi nelle Indie*
— (colonello medico Hill).

4. *Bicicletta portatile per la fanteria mobile.*

5° *Le tre armi sui campi di battaglia moderni.*

6. *Studi sull'organizzazione dell'artiglieria.*

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA III. — 1° FEBBARIO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGrafo-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Operazioni militari marittime. — L. L. — (<i>Continuazione e fine</i>)	Pag. 173
Specialità della tattica in montagna. — G. LANG, maggiore 11 ^o artiglieria. — (<i>Continuazione e fine</i>)	» 194
Le manovre imperiali in Germania.	» 205
Nota bibliografica. — DANTE PARENTI. <i>Die Heere und Flotten der Gegenwart Deutschland. (Gli eserciti e le flotte nello stato attuale)</i>	» 226
Notizie politico-militari. — M.	» 236
Notizie militari estere: <i>Austria-Ungheria: Trombettieri di fanteria a cavallo. — Aumento dei quadri dell'esercito nel 1897</i>	» 245
<i>Francia: Il generale Sausser. — Comitati tecnici. — Legione d'onore e medaglia militare. — Regolamento di esercizi ed evoluzione per la cavalleria. — Esami per la scuola di Saint Cyr — Corsi d'istruzione sul tiro con cannoni. — Piazza d'armi d'esercitazioni. — Campi di tiro per l'artiglieria. — Una missione topografica al Madagascar. — Creazione di 145 battaglioni</i> »	245
<i>Germania: Ordine dell'imperatore Guglielmo a complemento delle disposizioni del 2 maggio 1874, riguardanti i tribunali d'onore per gli ufficiali; in data 1^o gennaio 1897. — Regolamento speciale sul duello. — Grandi piazze d'armi per le esercitazioni di tutte le armi. — Corsi d'istruzione presso la scuola di tiro per la fanteria durante l'anno 1897</i>	» 248
<i>Romania: Movimento nell'alto personale</i>	» 255
<i>Russia: Ippologia. — Il corpo delle guardie di frontiera</i>	» 255
<i>Spagna: Cuba e le isole Filippine</i>	» 257
<i>Stati Uniti d'America: Rapporto annuale del War Department.</i> »	258
<i>Turchia: Bilancio militare</i>	» 258
Rivista dei periodici militari	» 259

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

OPERAZIONI MILITARI MARITTIME

Continuazione e fine. — Vedi dispensa II

L'IMBARCO.

Piano d'imbarco. — Nel mentre si vanno attuando le operazioni preparatorie di una spedizione bisogna redigere nei suoi particolari il piano d'imbarco e di sbarco. Non il piano d'operazioni, che ha carattere strategico e che si può formulare in poche righe, ma il piano della materiale esecuzione delle operazioni di porre da terra a bordo e viceversa le truppe ed i materiali di una spedizione.

Converrà anzitutto prelassare le modalità dello sbarco poichè da queste ne deriva l'operazione più importante dello imbarco, cioè l'assegnazione del carico speciale ad ogni singola nave e la formazione del convoglio una volta imbarcata la spedizione.

Infatti devesi, a mo' d'esempio, imbarcare su navi di poca pescagione le truppe che si destinano per le prime a prender terra, quale avanguardia del corpo di spedizione, e ciò per facilitarne l'accostamento alla riva e rendere lo sbarco più facile e più pronto. Inoltre devesi considerare, se si vuol sbarcare contemporaneamente le unità tattiche di uno stesso corpo (battaglioni, batterie, squadroni) o in modo successivo. In genere la capacità dei galleggianti che una nave porta seco per lo sbarco è ragguagliato a $\frac{1}{2}$ della forza che trasporta: quindi ad esempio per sbarcare contemporaneamente un reggimento, i suoi tre battaglioni dovranno essere imbarcati su tre navi; volendo invece lo stesso reggimento a terra per successivi battaglioni, potrà il corpo intero trovar imbarco su una sola nave di conveniente tonnellaggio.

Come si vede il piano di sbarco ed imbarco sono in stretta ed intima correlazione fra loro e devesi dal fine impostare il principio.

Assegnato in dipendenza di quanto si è detto, il carico ad ogni nave, bisogna determinare per ogni nave la progressione delle operazioni materiali dell'imbarco, regolando l'affluenza dei materiali e delle truppe nei siti e nelle ore prestabilite, in modo da non generare confusioni che sarebbero cagione di perdita non lieve di tempo.

Il nostro regolamento sul servizio dei trasporti del novembre 1876 — nel suo libro secondo — Viaggi sulle navi — dà i particolari di esecuzione per l'imbarco e sebbene sia stato redatto per gli ordinari e straordinari movimenti di truppe in tempo di pace, per analogia debbonsi intendere applicabili anche al caso d'imbarco di una spedizione in tempo di guerra; tanto più che in un'operazione si compie una e per natura sua un po' tumultuaria, solo l'applicazione di norme prestabilite e regolamentari si potrà ottenere la razionale divisione del lavoro, fattore di ordine, di calma e di celerità nell'eseguimento del lavoro stesso.

Sarà quindi utile, sebbene il regolamento sia da tutti conosciuto, riepilogarne le più importanti prescrizioni.

Ufficiale di trasporto (art. 27). — È scelto di preferenza fra gli aiutanti maggiori (§ 134). È conveniente averne uno per ogni nave che imbarca elementi di forze combattenti (§ 136). Suo compito è di assumere tutte le più particolareggiate informazioni relativamente ai mezzi di cui si dispone per imbarcare la truppa; alla nave che deve trasportarla; alle ore in cui si dovrà cominciare l'imbarco; al modo più conveniente di far venire gli uomini, i quadrupedi, il materiale alle calate; alla forza dei drappelli che converrà comandare in aiuto ai barcaioli ed ai marinai per il carico (§ 135).

È in una parola il direttore delle operazioni di dettaglio d'imbarco dei reparti che prendono posto su una nave.

Vari modi d'imbarco (art. 28). — Il regolamento contempla tre modi differenti d'imbarco osservando che il loro impiego dipende dal materiale disponibile, dal sito d'ancoraggio delle navi, dalla natura delle sponde e da altre circostanze varie (§ 138).

Questi tre metodi, che in una spedizione di qualche importanza saranno usati contemporaneamente, sono:

1° Quello di trasportare il carico da terra a bordo sopra barche, chiatte, zattere od altri galleggianti condotti a remo o comunque rimorchiati.

Con questo metodo bisogna sempre issare i quadrupedi, i carri, il materiale dalla barca o chiatte sul ponte della nave per mezzo di paranchi e gru, e spesso deve si fare sin da prima un'analogica ma inversa operazione per calarli dalla banchina sul barcone.

2° Quello di far passare uomini, cavalli e carri su di un ponte galleggiante gittato fra il molo e il fianco della nave.

Così non si perde tempo nel caricare gli oggetti sulle barche e nel rimorchiare queste ultime; ma, giunti al fianco della nave, bisogna pur sempre far salire gli uomini ad uno ad uno per le scale oblique ed issare a bordo quadrupedi e materiale.

3° Quello di far passare uomini, cavalli e carri da terra a bordo per mezzo di ponti passatoi gittati tra la banchina e la nave quando questa può accostarsi alla calata. È il metodo più spiccio e comodo ma si può usare, date le circostanze locali, molto di rado.

Essendo il primo modo quello d'impiego più generale le norme regolamentari si riferiscono specialmente ad esso (§ 140).

Per una spedizione converrà usare il primo metodo per le armi a piedi; in tal modo si potranno far accostare alla nave 4 treni di barche (alle 4 scale oblique, due per lato) e imbarcare simultaneamente le 4 compagnie d'ogni battaglione — una per scala — il secondo e terzo metodo potrà di preferenza usarsi per la cavalleria ed artiglieria i quali elementi sono quelli che presentano le maggiori difficoltà per l'imbarco.

È utile, sempre nell'intento di evitare confusioni, che ogni scala sia destinata all'imbarco degli uomini di una data unità (compagnia, squadrone, sezione d'artiglieria) ogni paranco e gru ai cavalli o carri di un dato squadrone o sezione di batteria.

Imbarco di fanteria (art. 30). — Si principia col far trasportare a bordo i carri, i quadrupedi, il bagaglio del reparto (§ 144). Questa spedizione vuol essere regolata dal lavoro che si fa sulla nave per il carico. L'operazione deve succedere senza che avvengano interruzioni per causa del tardo arrivo dei barconi; d'altra parte per non tenere occupate molte braccia senza guadagno di

tempo, si eviterà di mandare a fianco della nave più barconi carichi di quanto la nave può contemporaneamente scaricarne (§ 147).

L'imbarco degli uomini procede in questo modo.

Giunto il reparto alla calata all'ora prefissa, rimane in rango ordinato e in silenzio cogli zaini a terra. L'ufficiale di trasporto lo divide in tanti drappelli di forza proporzionata alla capacità dei galleggianti; ciascun drappello è agli ordini di un ufficiale o graduato al quale incombe far scendere a tempo debito il suo drappello nella barca assegnata, mantenendo l'ordine ed il silenzio (§ 149).

Nelle zattere e nelle grandi imbarcazioni conviene tenere gli uomini in piedi; nei palischermi più piccoli seduti.

Per evitare l'imbarazzo delle armi sulle imbarcazioni e rendere al soldato più facile la salita per la scala di bordo, si possono ritirare le armi, che riunite in una sola barca sono caricate come materiale a bordo e quindi nuovamente distribuite ai soldati sulla nave.

A bordo in precedenza si invia un graduato d'ogni compagnia coll'incarico di rimanere in coperta presso ogni scala e avviare gli uomini appena giungono sul ponte al posto assegnato al reparto (§ 150).

I treni di barche sono rimorchiati ai piedi delle scale oblique; ivi giunti il comandante d'ogni drappello fa salire ad uno ad uno e senza precipitazione gli uomini, avvertendoli di non produrre nel muoversi oscillazioni e movimenti troppo violenti sul barcone (§ 151).

Gli uomini salgono a bordo tenendo con una mano lo zaino e riservando l'altra libera per aiutarsi in ogni evenienza. Se sono armati, salgono colla sciabola al fianco ed il fucile nella stessa mano che porta lo zaino affine di avere sempre l'altra libera (§ 152).

Imbarco di cavalleria (art. 31). — L'imbarco di quest'arma si effettua caricando prima il bagaglio ed i veicoli, indi i cavalli e infine gli uomini.

L'imbarco dei cavalli è l'operazione più importante, più difficile e più lunga. Nel caso di una spedizione di guerra conviene che le selle e le briglie sian tenute presso ogni cavaliere; diremo quindi come l'operazione secondo il regolamento deve procedere (§ 154).

I cavalli giungono insellati e imbrigliati sulla banchina; quivi s. sguerniscono non lasciando loro che la cavezza ed il filetto. Ogni cavaliere lo consegna al drappello incaricato coi barcaiuoli di eseguire il carico e presa la briglia e la sella si pone in rango nel sito fissato e resta in attesa di salire a bordo.

I cavalli sono issati a bordo o col box o colla braca: due drappelli di cavalieri scelti attendono al carico e scarico sulla banchina ed a bordo (§ 155-156).

In generale non si issano a bordo entro il box che i cavalli che debbono rimanere in coperta; gli altri si imbracano; in questo caso bisogna far attenzione che la braca o fascia di sospensione sia ben aderente al cavallo e bisogna con una corda attaccata alla cavezza guidare il cavallo affinché nell'ascensione non rotoli, non urti o strisci contro il fianco della nave; così pure si porrà avvertenza che la gru inizi il movimento adagio e con gradazione, che non se ne giri l'albero finchè le estremità del quadrupede, tese e stecchite, siano state sollevate di 40 cent. almeno sul ponte. Su questo si avrà cura di spargere sabbia e paglia specie sul sito dove, allentatasi la catena della gru, il quadrupede dovrà riprendere l'appiombò sulle proprie gambe, affinché non scivoli e si danneggi (§ 160-161-162). Dopo i cavalli si imbarcano gli uomini come si è detto per la fanteria.

I quadrupedi essendo elemento difficile a surrogarsi nel sito di sbarco e di difficile condotta nella traversata bisognerà che siano scelti con cura nei reparti e perfettamente sani. Gioverà inoltre sottoporli nei giorni precedenti l'imbarco a un regime speciale, dando loro poco cibo (metà razione ordinaria di biada con crusca) e facendoli lavorare molto. All'atto poi dell'imbarco non devono essere sudati od a stomaco pieno per non risentire danno durante la sospensione colla braca. In queste condizioni, una volta a bordo prenderanno il cibo e si abitueranno più facilmente al loro nuovo stallamento.

Imbarco di artiglieria (art. 32). — Quest'arma ha materiali, quadrupedi ed uomini, e in quest'ordine viene effettuato l'imbarco.

Il materiale se smontato si colloca nelle stive; ma trattandosi di una spedizione, converrà che non sia smontato, alloggiandolo sul ponte ed assicurandovelo.

I finimenti sono riuniti pezzo per pezzo (§ 166).

Tempo occorrente per l'imbarco di una spedizione. — È cosa difficile, in uno studio di carattere generale ed astratto, determinare il tempo occorrente per l'imbarco di una spedizione, e tanto poco di una qualsiasi unità organica o tattica. Troppo numerosi e troppo variabili, da caso a caso, sono i fattori che concorrono a determinarla. Il tempo complessivo si può infatti scomporre nei seguenti momenti parziali:

a) tempo occorrente per il caricamento dalla banchina sul galleggiante;

b) tempo impiegato nel viaggio del galleggianto dalla banchina alla nave;

c) tempo necessario per issare a bordo il carico;

d) tempo del viaggio di ritorno delle barche dalla nave alla banchina.

Questi tempi parziali sono a due a due uguali pressoché fra loro: il primo e il terzo sono anche facilmente calcolabili per ogni elemento del carico: il secondo ed il quarto variano col variare del percorso cioè col sito d'ancoraggio della nave rispetto alla banchina.

Lo studio però delle spedizioni recenti già eseguite, nonché dei mezzi che i porti principali presentano alla loro effettuazione, hanno permesso all'organizzatore di stabilire in modo approssimativo anche questo fattore del problema.

Bisogna ricordare che i reparti vari di un corpo di spedizione s'imbarcano non in modo successivo ma simultaneo; così ad esempio, sulle 60 navi, che sarebbero necessarie per il trasporto di un corpo d'armata completo, le operazioni d'imbarco verranno fatte contemporaneamente; di modo che si potrà con molta approssimazione ritenere che il tempo occorrente per l'imbarco dell'intera spedizione sia uguale a quello impiegato dal reparto più lento.

Ora la pratica e la teoria concordano nell'ammettere che i reparti, i quali impiegano maggior tempo nell'imbarco, sono quelli forniti di molti carri a 4 ruote; cioè i reparti d'artiglieria ed i servizi vari.

Nell'esporre le modalità d'imbarco dei vari elementi combattenti si è già accennato che per l'artiglieria, cavalleria e servizi, converrà di preferenza (e ciò sarà sempre possibile anche in

un porto di limitato sviluppo di calette) far accostare alle banchine le navi. Cosicché per questi reparti, o meglio per queste navi, il tempo occorrente per le operazioni materiali d'imbarco è uguale al terzo momento parziale più sopra indicato, cioè a quello dell'issare a bordo il carico e questo tempo dipende dall'elemento di carico che si considera — cioè dai carri.

Il numero massimo di carri a 4 ruote che una nave può caricare al suo bordo è ordinariamente di 45 a 50: il tempo impiegato per il loro caricamento sarà adunque quello che — in teoria — abbisogna per l'imbarco dell'intera spedizione; giacché gli altri elementi, quadrupedi, uomini, materiale vario, si caricano sulla stessa e sulle altre navi contemporaneamente.

Ogni carro a 4 ruote richiede due alzate; una per l'avantreno, una per il retrotreno: ogni alzata si può eseguire in 4' se la gru è mossa a vapore, in 5' se mossa a mano.

Stabilendo un complesso di 40 a 42 minuti per carro, per tener conto anche del tempo occorrente a fare e distare le imbracature, si otterrà per 50 carri un tempo complessivo variabile da 8 ore e mezza a 10 ore. (1).

In teoria quindi 8 a 10 ore sarebbero sufficienti per l'imbarco di una spedizione di una certa importanza, quale ad esempio della forza di un corpo d'armata; in pratica poi bisognerà concedere maggior larghezza di tempo in vista di tutti gli inconvenienti che non è umanamente possibile di evitare, per quanta siasi spiegata previggenza ed operosità nella preparazione delle operazioni materiali d'imbarco.

Il memoriale per l'uffiziale di stato maggiore in guerra dà a pagina 237 i seguenti dati circa il tempo occorrente per l'imbarco di unità tattiche:

Una nave che imbarchi due battaglioni sul piede di guerra con loro quadrupedi e carri impiega circa 4 ore per essere pronta a muovere, purché la traversata da terra a bordo non superi 20'.

Il tempo occorrente per imbarcare cavalleria si può calcolare ritenendo che occorrono 3' per cavallo, se il carico si fa diretta-

(1) Comandante GILLO — Studio sul trasporto di truppe per via di mare — 1875 — (litografato — Rivista marittima).

mente dalla banchina: coi box 3'. Disponendo di due manchine a vapore si può calcolare che in 8 o 10 ore si caricano due squadroni su un trasporto scuderia di 4^a classe.

Per una batteria occorrono 40 o 42 ore.

NAVIGAZIONE DEL CONVUGLIO.

La spediz'one non deve lasciare il porto d'imbarco se le condizioni di navigabilità non sono tali da permettere, nei limiti delle umane induzioni, una traversata ed uno sbarco con sufficiente calma di mare.

Quando l'imbarco avv'ene in porti differenti, la partenza delle varie navi si stabilisce in modo che il convoglio si formi in un sito predesignato e in un giorno determinato.

La navigazione del convoglio è regolata da esigenze nautiche e da esigenze militari. Si accennerà qui ad alcune norme principali riflettenti:

- a) la formazione del convoglio;
- b) la traversata;
- c) l'ancoraggio.

Formazione del convoglio. — Il convoglio deve essere formato in modo che si mantenga riunito ed ordinato e che sia in ogni momento sotto la protezione efficace della flotta di scorta.

Per tenerlo riunito ed ordinato occorre regolare la velocità delle navi su quelle meno veloci e dare alla formazione stessa uno sviluppo che non sia eccessivo perchè i segnali del comandante la flotta s'ano visti e gli ordini eseguiti; non troppo ristretto perchè siano evitati incidenti di manovra, specie di notte. Una nave è designata a guida della rotta e si mantiene in testa alla formazione, ogni comandante di nave avrà istruzioni segrete e preventive per casi in cui per forza maggiore di tempo o di combattimento venisse data libertà di manovra.

Dal lato militare nella formazione di un convoglio si deve tener conto dell'ordine con cui le varie unità tattiche dovranno essere sbarcate e della sicurezza materiale del convoglio.

Si è già detto che pr'ma d'intraprendere una spedizione marittima occorre essere padroni del mare, ma questa padronanza non

esclude la possibilità di attacchi da parte dell'avversario, che avesse delusa la sorveglianza d'una crociera e si presentasse anche con poche navi o con torpediniere, risoluto ad essere distrutto, ma in pari tempo a disorganizzare il convoglio e impedirgli di giungere a destinazione.

Per parare a questa eventualità il convoglio è preso in mezzo dalla flotta di scorta, che riparte il suo naviglio in testa, ai fianchi, in coda alla colonna raggruppandosi poi, in caso di minaccia, dal lato ove venisse segnalato il nemico.

La traversata. — Le norme di disciplina e di servizio da osservarsi dalle truppe imbarcate sulle navi, durante la traversata, sono contenute nel regolamento sui trasporti già citato, al capo IX e non è qui il caso di ricordarle. Sarà bene però rammentare che incombe l'obbligo ad ogni comandante di reparto di curare la conservazione degli uomini e quadrupedi.

Costante cura deve essere quindi l'osservanza delle norme igieniche; la sorveglianza dell'alimentazione; il mantenimento dell'ordine e della pulizia.

Ancoraggio. — È l'operazione termine della navigazione e quella preliminare per lo sbarco.

Anzitutto, bisogna riconoscere la costa. Le carte marittime, le informazioni raccolte fin dal tempo di pace, le monografie, danno particolari preziosi; ma occorre sempre verificare lo stato delle cose in quel momento e in ispecial modo le difese della spiaggia.

Questa ricognizione, se l'ancoragg'io e lo sbarco si effettueranno di notte, cosa possibile in grazia ai riflettori elettrici, verrà eseguita al tramonto: una nave sola non desta allarme nella difesa e benchè segnalata dai semafori o dai posti di vedetta non indica e scopre il convoglio. Se invece, come avverrà di consueto, ancoraggio e sbarco si vorranno eseguire all'alba per conservare, coll'avanzare di notte il convoglio, il carattere di sorpresa propria e favorevole a siffatte operazioni, il riconoscimento dovrà precederle di poco.

Si nell'uno che nell'altro caso è operazione difficile ed ingannevole: si potrà con certa sicurezza riferire se vi hanno sulla spiaggia opere di fortificazione permanenti ed improvvisate, accampamenti, se si scorgono movimenti di truppe, se a ridosso delle insenature si occultino torpediniere o nav' costiere; ma se il d.—

l'ingannatore è accorto e sicuro di sé potrà trarre facilmente in inganno col non lasciarsi scorgere per contrapporre sorpresa a sorpresa o far comparire assai più di quello che ha in realtà sottomano.

Ad ogni modo riconosciuta per quanto è possibile la località, si dirige al sito prescelto per l'ancoraggio quella parte del convoglio che deve operare per la prima lo sbarco e col restante si eseguono dimostrazioni su altri punti vicini della costa per trarre quanto si può in inganno l'avversario sulle vere intenzioni e tenerne l'animo sospeso anche quando semafori o posti di vedetta segnalino lo sbarco parziale dell'avanguardia.

Nello stesso tempo navi della flotta di scorta tenteranno di distruggere coi firi o con sbarchi parziali di marinai, le ferrovie litoranee, i posti di segnalazione, le comunicazioni in genere.

La formazione della flotta da trasporto all'ancoraggio dipende da esigenze nautiche e militari: le prime sono in relazione alla natura delle coste ed alle condizioni idrografiche dell'estuario marittimo, come altezza del fondo, natura di esso, direzione e forza di correnti, di venti dominanti ecc: le seconde riflettono il piano di sbarco, cioè le truppe che devono sbarcare per le prime, quali di conserva e in modo successivo; le difese che il nemico può opporre; la protezione che la flotta di scorta può dare.

In genere l'ancoraggio della flotta da trasporto è su tre linee: le navi che trasportano l'avanguardia in 1^a linea; quelle del grosso combattente in 2^a, ed in 3^a linea quelle recanti i servizi ed i materiali vari.

LO SBARCO.

Generalità. — La scelta della località generale di sbarco è già fatta nel concretare il piano d'operazioni della spedizione e risponde alle considerazioni politiche e strategiche del momento: la scelta invece dei singoli punti di sbarco per le varie unità tattiche, benchè stabilita in massima nel piano di sbarco è concretata dietro il risultato della ricognizione eseguita e secondo l'ordine di ancoraggio.

In massima la spiaggia che si presceglie per effettuare materialmente l'operazione dello sbarco, oltre al presentare le qualità nautiche necessarie per un sicuro ancoraggio delle navi e per un facile approdo delle truppe deve avere in sé qualità tattiche tali da renderla facilmente occupabile e difendibile dalle prime truppe sbarcate e prestarsi specialmente al dominio del fuoco delle artiglierie delle navi e delle armi a tiro rapido delle lance armate e poco invece al fuoco dell'avversario.

Gli sbarchi per lo più si effettuano su coste aperte, indifese da opere di fortificazione perchè il tempo per ridurre queste al silenzio toglie all'operazione il carattere della sorpresa che è uno dei fattori più importanti per la sua riuscita. Per lo stesso motivo si evitano i centri abitati ed i porti: ma una volta eseguito lo sbarco sarà utilissimo rendersene padroni per costituire una base d'operazione alle truppe sbarcate e un luogo di rifugio per le navi da guerra e da trasporto. Da ciò risulta che per effettuare lo sbarco il corpo di spedizione deve contare solo su propri mezzi, per nulla affatto sui mezzi locali.

Sarà quindi bene esaminare quali e quanti sieno questi mezzi e come possono essere messi in opera.

I mezzi di sbarco che una spedizione porta seco sia sulle navi da guerra, sia su quelle mercantili da trasporto si possono così classificare:

a) barche a vapore — di cui sono fornite tutte le navi da guerra e assai raramente quelle del commercio. Servono a rimorchiare gli altri galleggianti.

b) lance e barche — in dotazione più o meno grande a tutte le navi indistintamente. Sono impiegate specialmente per il trasporto degli uomini;

c) piatte e chalands — carico normale dei trasporti militari ma portate anche in caso di bisogno dai piroscafi di medio tonnellaggio. Servono per il trasporto da bordo a terra dei quadrupedi e del carreggio;

d) ponti volanti di sbarco — il cui materiale è preparato secondo appositi modelli e portato dalle navi recanti l'avanguardia.

In caso di bisogno si possono utilizzare anche le lance e le barche per il trasporto dei quadrupedi e del carreggio, quando il fondo piano di esse abbia larghezza almeno di 2 metri.

Il materiale della marina militare si compone di diversi tipi regolamentari, quello delle navi del commercio sono invece di tipo vario.

Nella tabella seguente vi sono registrati i dati di capacità delle

ELEMENTI DA TRASPORTARE	MARINA MERCANTILE			Barche a vapore (lung. m. 12)
	Lancia o barche grandi	Lance o barche medie	Lance o barche piccole	
Uomini in armi o bagaglio	40	30	20	Servono per lo più al trasporto di ufficiali e per il rimorchio. Possono portare da 20 a 70 nom.
Cavalli bardati coi conducenti	12	—	—	
Carri a 4 ruote	1	—	—	
Carri a 2 ruote	2	1	—	
Pezzi d'artiglieria completi	—	—	—	
Approvvigionamenti . . . m. c.	10	10	6	

La dotazione alle varie navi di questo materiale risulta da questa altra

TIPI DI IMBARCAZIONI	MARINA MERCANTILE (Vapori)			
	di oltre 1000 T.	da 700 a 1000 T.	da 500 a 700 T.	da 300 a 500 T.
Barche a vapore	—	—	—	—
Barche N. 1.	—	—	—	—
" N. 2.	—	—	—	—
Lance N. 1 o grandi	—	—	—	—
" N. 2 o medie	3	2	1	1
" N. 3 o piccole	4	2	3	2
Battelli o yole	2	2	2	2

diverse imbarcazioni (1) e in base ad essi si potrà calcolare il materiale necessario per lo sbarco delle varie unità tattiche ed organiche.

(1) Comandante GRILLO. — *Op. citata*. — D. BONAVICINO. — *Id.* — *Memoriale per l'ufficiale di S. M. in guerra* pag. 234-235. — BAGINI. — *Lezioni d'arte navale* — Scuole di guerra 1898 (litografate).

Piatte (l. x a)	MARINA MILITARE ITALIANA					Annotazioni
	Barche N. 4 (lung. 13 a 11 m.)	Barche N. 2 (lung. 11 a 9 m.)	Lance N. 1 (lung. 10 a 9 m.)	Lance N. 2 (lung. 9 a 7 m.)	Lance N. 3 (lung. 5 a 4 m.)	
150	75	60	40	30	20	Nelle barche o lance i carri devono essere smontati.
30	15	14	12	—	—	
4	2	—	1	—	—	
10	4	3	2	1	—	
1 pezzo	—	—	—	—	—	
100	30	26	10	10	8	

tabella.

MARINA MILITARE (Navi)						Annotazioni
1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	Trasporti di 1 ^a classe	Trasporti di 2 ^a classe	Avvisi	
1	1	—	1	—	—	I battelli o yole sono solo capaci di 8 uo- mini. I grossi trasporti hanno poi 4 piatte.
1	—	—	1	—	—	
—	1	—	—	—	—	
3	2	3	1	—	—	
2	3	3	4	3	3	
—	—	1	—	1	4	
2	2	2	2	2	1	

dalla quale si rileva che, anche giovandosi delle imbarcazioni della marina militare, le navi del convoglio non possono in generale sbarcare in una volta che $\frac{1}{3}$ circa della forza combattente imbarcatavi.

Questa che a prima vista sembra una deficienza in realtà non lo è, perchè all'atto pratico non si potrebbe, anche volendolo ed avendo i materiali necessari, superare di molto questa cifra: mancherebbe se non foss'altro lo spazio lungo i fianchi della nave per far accostare le lance e barche tutte insieme alle scale simultaneamente.

In base ai dati surriferiti è stato calcolata la flottiglia occorrente allo sbarco delle minori unità tattiche e il quantitativo di galleggianti necessari per una divisione e per un corpo d'armata (1).

Eccone le cifre:

1° Per un battaglione:

a) 4 gruppi per trasporto soldati. Ogni flottiglia o gruppo è composta di una barca a vapore, una barca N. 1 e 4 lance N. 1 e galleggianti di corrispondente capacità.

b) 1 gruppo per trasporto dei cavalli e carri, formato da un rimorchiatore e 2 piatte.

2° Per uno squadrone;

2 gruppi di 4 piatte ognuno.

3° Per una batteria;

6 piatte portante ognuna un pezzo completo.

4° Per una divisione;

70 gruppi, suddivisi nel modo seguente:

	Barche	Lance	Piatte	Rimorchiatori
Per le truppe di fanteria (uomini) (2 brigate)	48	190	—	48
Per le truppe di fanteria (carreggio)	—	—	24	12
Per l'artiglieria (1 brigata a 4 batterie)	—	—	24	6
Per la compagnia zappatori (uomini)	1	3	—	1
Per la compagnia zappatori (carreggio)	—	—	2	1
Per il quartier generale (personale).	2	—	—	2
Per il quartier generale (carreggio)	—	—	6	—

ossia in totale circa 400 imbarcazioni.

(1) BONARICO. — Op. citata. — BASINI. — Lezioni citate.

5° Per il quartier generale di corpo d'armata e per le truppe suppletive,

43 gruppi, suddivisi così:

	Barche	Lance	Piatte	Rimorchiatori
Per il quartiere generale (personale)	1	3	—	4
Per il quartiere generale (carreggio)	—	—	13	
Per il reggimento bersaglieri (uomini)	12	48	—	12
Per il reggimento bersaglieri (carreggio)	—	—	6	3
Per il reggimento cavalleria (a 6 squadroni)	—	—	48	12
Per l'artiglieria (2 brigate)	—	—	48	12

ossia un totale di circa 220 galleggianti.

Con queste cifre presenti alla mente vediamo ora le disposizioni d'ordine per effettuare lo sbarco.

Ordine dello sbarco. — Concetto fondamentale dell'ordine di sbarco si è lo avere a terra unità tattiche complete e possibilmente unità delle varie armi in quel rapporto che si stimerà più conveniente tenendo conto delle circostanze del momento e delle maggiori difficoltà che artiglieria e cavalleria presentano allo sbarco in confronto della fanteria.

Come è naturale le truppe hanno la precedenza sui servizi: sicchè l'ordine di sbarco abbraccia questi periodi distinti:

1° Lo sbarco delle truppe d'avanguardia;

2° Lo sbarco della forza combattente del corpo di spedizione,

3° Lo sbarco dei servizi accessori: — viveri — materiali vari.

Modalità di sbarco. — *Avanguardia* — Benchè si cerchi, per quanto è possibile, di effettuare lo sbarco su un tratto di costa indifeso, non per questo si devono trascurare tutte le precauzioni che ne assicurino l'esito anche se l'avversario lo contrastasse.

Perciò l'avanguardia, composta di qualche battaglione e qualche sezione d'artiglieria, viene accompagnata a terra da barche e lance armate in guerra, con cannoni a tiro rapido e mitragliere; le quali imbarcazioni portandosi in posizioni convenienti ai lati della distesa

della spiaggia possano coi loro fuochi incrociati tener lontano il nemico.

Insieme all'avanguardia vengono portate a terra squadre di marinai e di soldati del genio (zappatori e pontieri) che aiutano le truppe allo sbarco ed attendono alla costruzione, col materiale già pronto, degli scali volanti.

L'avanguardia ha l'incarico di riconoscere la spiaggia e internarsi quanto può per coprire, quale testa di ponte, la località dello sbarco.

Il far prendere terra alle poche truppe dell'avanguardia non offre grandi difficoltà; già si è detto che esse si trovano sulle navi di minor pescagione e quindi ancorate più vicino che si può alla riva, già si è accennato che queste navi precedono il resto del convoglio; è quindi presumibile che l'operazione possa farsi rapidamente, senza serio contrasto, e che anzi la truppa sbarcata, possa, in unione alle navi di scorta, proteggere con successo le successive e più importanti operazioni del grosso del trasporto, nonché i lavoratori alla sistemazione della riva per facilitare lo sbarco delle truppe e dei materiali.

Sbarco del grosso. — Ciò che interessa veramente la spedizione è il portare a terra la forza combattente — cioè il grosso — ed è questo il momento di crisi di tutta l'operazione.

Lo sbarco dei soldati dalle navi non presenta difficoltà: in genere si eseguisce l'operazione inversa dell'imbarco. Ogni nave, preparata 4 scale oblique a cui si accostano le imbarcazioni, fa scendere in esse contemporaneamente le 4 compagnie di un battaglione. I soldati sono in pieno assetto di guerra e portano seco tre razioni di viveri. Non c'è bisogno di precipitare il movimento che può essere eseguito con calma e rapidamente se ordinato e sorvegliato dagli ufficiali e dai graduati.

I cavalli, i carri, i materiali presentano maggiore difficoltà e richiedono tempo e cure maggiori.

I cavalli si alzano con grù e con paranchi ai pennoni e quindi si calano sui galleggianti: le grosse navi possono simultaneamente sbarcare le 4 sezioni di una batteria e i 4 plotoni di uno squadrone; due per lato: le navi minori non possono eseguire questa manovra che con due manchine.

I cavalli, in caso mancasse il materiale da trasporto (grosse barche, piatte, zattere), possono essere sbarcati a nuoto. Basta perciò che alcuni di essi siano guidati da soldati in palischermi col filetto, i restanti, ammainati in acqua nello stesso modo sopradetto, e lasciati liberi seguivano a nuoto i primi verso la spiaggia. Ma per attenersi a questo sistema, assai spiccio, bisogna che l'approdo sia a dolce pendenza, a piano inclinato, per modo che i quadrupedi possano facilmente risalire la riva.

Convien che i vari gruppi di flottiglie, di cui si è parlato dando i dati del materiale da sbarco, lascino simultaneamente le navi a un segnale convenuto e si dirigano verso i punti predesignati per ogni unità sulla spiaggia.

Ogni barca a vapore inalbererà per evitare confusioni un segnale distintivo del reggimento che rimorchia e questo segnale sarà pure tenuto alzato dalla nave finché vi siano truppe a bordo. Ciò faciliterà l'andata e il ritorno del materiale evitando possibili e dannosi frammischiamenti.

A terra, nel frattempo, si saranno allestiti gli scali volanti; questi utili e necessari, specie per il materiale, possono essere costruiti in vari modi e in breve tempo: essendo questione tecnica non è il caso di entrare in maggiori particolari; loro scopo è funzionare da banchine dei porti e quindi ad essi di fianco e di poppa si accostano le imbarcazioni; devono essere possibilmente muniti di manchine o capre per sollevare pesi.

La manovra per prendere terra è la seguente (1).

I vari gruppi di flottiglie, partiti dalle navi al segnale convenuto, si dirigono verso i punti della riva ove deve sbarcare la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, il materiale; giunti presso la spiaggia si mollano i rimorchi e tutto il treno di barche si sviluppa in linea di fronte verso la spiaggia se l'atterramento si fa direttamente dalla barca in terra o si accostano alla banchina se si va a terra su di essa.

Nel primo caso le barche voltano a riva la poppa, accostandosi quanto più possono alla spiaggia e lo sbarco si effettua facendo passare uno alla volta i soldati sulle tavole da sbarco che

(1) BAGINI — *Lezioni tattiche*

possono essere più di una, se lo spazio da percorrere è grande, e sostenute da coppie di marinai coi piedi nell'acqua. Con questo mezzo si evita di far bagnare la truppa: se non si può farne a meno si guada. Per le chiatte o zattere che portano cavalli o carri si potranno tirare allo asciutto a forza di braccia e ormeggiarle a riva e quindi eseguire lo sbarco del contenuto con ponti di tavole inclinate che della imbarcazione salgono a poppa e da questa discendano sulla spiaggia.

Nel 2° caso l'atterramento non offre difficoltà e si opera come agli scali di un porto qualsiasi. Non appena il carico ha preso terra si avrà cura di sgombrare la riva, e di rinviare alle navi il materiale galleggiante vuoto per nuovi viaggi.

Sbarco dei servizi. — Sbarcate le truppe combattenti tutto il materiale da sbarco è a disposizione dei servizi accessori e del materiale vario. Riserbando ai quadrupedi ed al carreggio le grosse piatte e barche, potranno essere usufruiti anche i palischermi che prima servivano per gli uomini, per lo scarico del bagaglio, degli approvvigionamenti, della riserva di munizioni: L'operazione non offre difficoltà, sarà solo questione di tempo e di braccia per le ordinarie manovre di forza e di scarico dalla nave sul galleggiante, da questo sulla riva.

Tempo occorrente per lo sbarco. — Esaminate così le modalità materiali dello sbarco le cui operazioni, come è naturale, hanno carattere meno regolari di quelle dell'imbarco e riescono più tumultuarie, sarà bene indicare il tempo occorrente allo sbarco di una grossa spedizione: ad esempio di un corpo d'armata.

Non tengasi conto del tempo impiegato a prendere terra dall'avanguardia, perché come si è più volte ripetuto, questa opera da per sé mentre che il grosso del convoglio attende all'ancoraggio e ai primi preparativi a bordo per lo sbarco.

È un dato di fatto che le imbarcazioni del convoglio e della flotta di scorta possono in generale essere sufficienti al trasporto simultaneo di $\frac{1}{2}$ della forza trasportata dal convoglio.

Trattandosi dunque di un corpo d'armata si può ritenere di avere materiale sufficiente per la forza effettiva combattente di una divisione cosicchè occorrerebbero tre viaggi per esplicare in tempo

il 2° periodo dello sbarco, cioè quello della parte combattente del corpo d'armata.

Quale sarà quindi il tempo d'ogni viaggio del materiale galleggiante? Esso è la somma dei tempi parziali occorrenti:

1° A calare in mare le imbarcazioni ed accostarle alle varie navi;

2° All'imbarco dalle navi su di esse degli elementi di truppa (uomini, cavalli, pezzi, carri);

3° Alla durata del viaggio da bordo alla spiaggia;

4° Allo sbarco sulla spiaggia del carico trasportato;

5° Al viaggio di ritorno del materiale vuoto dalla riva alle navi.

I dati pratici, (1) ottenuti dalle quotidiane esperienze per ragioni commerciali fatte dalle navi nei porti o nei vari ancoraggi su rive aperte, o desunti dalle spedizioni eseguite, permettono di ritenere che occorrono:

a) 40' circa per la 1° operazione;

b) 15' » » 2° o 4° operazione se si tratta di uomini, 30' se si tratta di altri elementi;

c) 20' per percorrere col rimorchio di una barca a vapore circa 1 miglio marino, il che permette di calcolare la durata della 3° e 5° operazione.

Concretando, se si suppone che le navi siano ancorate a circa 1 miglio dalla costa si avrà bisogno per sbarcare gli uomini di 3 viaggi e in complesso di circa 4 ore di tempo; per sbarcare cavalli e carri combattenti di 3 viaggi in circa 6 ore di tempo.

Per scaricare il restante del corpo di spedizione, cioè i servizi accessori e i materiali vari bisognerà calcolare il tempo necessario per riformare le flottiglie a seconda dei bisogni delle navi e delle capacità in tonnellate dei vari galleggianti: in media si ritiene occorranza altre 8 o 9 ore di tempo, per il 3° periodo di sbarco.

Queste sono cifre medie ed all'atto pratico converrà aumentarle di qualche poco. Ciò che si dovrà con ogni mezzo cercare

(1) GARLO — BONAMICO — BAGINI. — Opere citate.

si è di accorciare, per quanto si può, lo spazio di tempo del 2° periodo che è il momento di crisi di tutta l'operazione. È vero che in genere anche allora, ad onta degli sforzi più energici della difesa, la forza dell'attacco è sempre di gran lunga superiore; ma è pure presumibile che anche un piccolo distaccamento, pratico del terreno e che sappia cogliere il momento opportuno, può seriamente compromettere l'operazione, ritardandone se non altro il compimento e dando tempo a rinforzi di arrivare sul luogo o trincerarsi in buona posizione sulla via che la spedizione dovrà percorrere.

E questo ritardo che si deve ad ogni costo evitare coll'agire, non appena sbarcati, colta massima energia verso l'interno: il numero avrà facilmente ragione delle più vicine e deboli difese locali; la marcia avanti, disturbando la raccolta iniziata delle forze dell'avversario, scemerà ad esso la possibilità di rigettare al mare l'invasore.

Nil sub sole novi — e non si ha davvero la pretesa di aver esposto cose nuove. Sono idee, sono dati che si trovano nelle riviste, nei manuali, negli opuscoli, nei regolamenti, sui giornali: sono deduzioni e conclusioni che ognuno, ragionando sulla materia trattata, può trarre dalla sua mente.

Si è cercato di presentare al lettore militare l'evoluzione del pensiero marittimo intorno alle forme che può avere, che avrà forse ai nostri tempi, la lotta sul mare, nella profonda convinzione che la conoscenza dei mezzi giovi alla concordia di intenti nelle relazioni che vincolano esercito e marina nello svolgersi di operazioni di guerra.

Per noi italiani che abbiamo sulle rive dei nostri mari territoriali numerosissime città aperte, fiorenti e popolate, che abbiamo a poche miglia dalla costa la capitale, centro luminoso di glorie secolari e d'attrazione universale, per noi che, validamente difesi verso terra dalla barriera alpina, dobbiamo aver l'occhio vigile sulle aperte frontiere marittime, questa concordia

d'intenti, questa mutua conoscenza e serena fiducia nei nostri mezzi è un imprescindibile dovere.

Ricordiamo che il mare fu fattore di nostra grandezza antica e lo può essere ancora.

Ricordiamo che esercito di terra e marina da guerra hanno identica missione, che sono entrambi istituti di forza emananti da uno stesso alto ideale, da una medesima necessità umana e sociale affermata nella storia d'ogni tempo, d'ogni luogo: la difesa della patria.

Roma, ottobre 1896.

L. L.

SPECIALITÀ DELLA TATTICA IN MONTAGNA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa II

Ed ora un'ultima considerazione riguardo all'artiglieria da montagna.

Le posizioni alpestri (non parlo bene inteso di fortificazioni) mancando generalmente di estensione e soprattutto di profondità, la difesa come l'attacco di esse, sia frontale che avvolgente, sono azioni tattiche di loro natura piuttosto rapide; epperò anche maggiore è l'obbligo per l'artiglieria dell'attacco di essere pronta all'azione, quindi ne desumo che oltre ad essere *a passo rapido* deve avere una bocca da fuoco semplice, ed un metodo di tiro semplicissimo. Cinque punti sotto media quindi ai cannoni a tiro rapido, e 0,3 punti ai mortai! Artiglieria il cui posto legittimo fu già trovato nei parchi speciali d'assedio da montagna.

Dopo ciò due parole circa le proprietà tattiche caratteristiche dell'artiglieria da montagna.

In massima le batterie destinate ad agire in montagna, per quanto loro permette il terreno montuoso, seguiranno norme analoghe a quelle che informano la condotta dell'artiglieria in pianura. Saranno però intimamente legate a due circostanze essenziali: la maggiore difficoltà del terreno in genere e l'impossibilità di adottare celeri andature: l'artiglieria da montagna *non va che di passo*.

Dato poi il carattere della guerra in montagna e la facilità di essere sorpresi, l'artiglieria da montagna dovrà essere *sempre* accompagnata in modo permanente da una scorta in ragione di una compagnia per ogni batteria. Sull'alta montagna non sarà facile l'impiego delle batterie a gruppi.

Le posizioni e le distanze sono in montagna inesorabilmente imposte dal terreno; le batterie, ciò non pertanto, si sposteranno

possibilmente e quando ne sia il caso, per appoggiare con maggiore efficacia i movimenti della fanteria. Va da sé, che l'artiglieria da montagna cambierà sempre posizione allorquando la direttrice del combattimento verrà a spostarsi e la sua azione sia richiesta in altre località.

In montagna l'inseguimento materiale tornerà spesso impossibile, ciò non pertanto l'artiglieria si recherà, potendolo, in posizioni prossime ai punti pei quali il nemico è costretto di passare ed agendo col fuoco cercherà disturbarne ed anche impedirne la ritirata.

Nella guerra della Bosnia-Erzegovina, l'artiglieria venne impiegata su vasta scala dagli Austriaci facendo spesse volte avvicinare le batterie fino a breve distanza dall'avversario (1) ed in qualche caso riunendo pure in un gruppo solo parecchie batterie.

« Così il 7 agosto nel combattimento di Ieptche le due batterie dell'avanguardia apersero il fuoco simultaneamente ad una distanza di 4500 metri; furono prontamente raggiunte da una batteria leggera da campagna la quale non potendosi postare, per le condizioni del terreno, vicino alle due prime, si portò più innanzi. Queste tre batterie dopo aver fatto lacere i pezzi nemici, volsero il fuoco su di un *han* occupato dagli insorti mentre la fanteria si spingeva all'attacco.

« Il 4 agosto a Kosna, le batterie dell'avanguardia che avevano già occupato una prima posizione a 4125 metri furono portate a 600 metri dalla linea dell'avversario; esse però, per le difficoltà che presentava il terreno, giunsero troppo tardi e non poterono aprire il fuoco perchè la loro fronte trovavasi mascherata dalla fanteria.

« A Tchitlick e Ieptcha le ultime posizioni dell'artiglieria furono a 750 metri.

« Il maggior concentramento d'artiglieria venne fatto attorno a Seraliewo il 19 agosto. Alle ore 11 del mattino, al momento

(1) Dato il carattere delle guerre in montagna si capisce come l'azione tattica contro truppe appostate debba portare l'artiglieria ad agire spesso da posizioni ravvicinate; ciò che del resto converrà anche nei riguardi tecnici del tiro perchè credo sia assai difficile in montagna (anche per circostanze atmosferiche) vedere bene a distanze grandi i punti di caduta dei proiettili e quindi ottenere la voluta esattezza ed efficacia nel tiro.

« in cui la fanteria austriaca si avanzava verso la fortezza, quasi
« concentricamente dai due lati, 52 pezzi da campagna e mon-
« tagna si trovavano in batteria sulle alture; contro il solo ca-
« stello dirigevano il loro fuoco 24 bocche da fuoco da campagna
« e 16 da montagna alla distanza di 2200 metri.

« Una di queste batterie da montagna si avanzò più tardi fino
« a 170 metri dal perimetro della città, tirando sopra gl'insorti,
« che si erano trincerati nei giardini, a mitraglia ed a shrapnels
« (introdotti nell'anima dei pezzi col fondello in avanti) » (1).

In montagna adunque il concorso dell'artiglieria sarà di grande
rilievo e di assoluta necessità per preparare l'attacco, sostenerlo,
e proteggere validamente l'avanzata od il ritirarsi delle truppe
alle quali essa verrà assegnata.

Tale asserto, ormai universalmente ammesso, ha sollevato tut-
tavia di recente una qualche obiezione della quale conviene ci
occupiamo.

Il capitano Chapperon, già più volte citato durante il corso di
questo lavoro, vede ad esempio coll'adozione delle nuove armi
un mezzo potente e sicuro per sopperire alla mancanza od alla
deficienza di artiglieria in montagna. Egli infatti propugna in ta-
luni casi la costituzione delle cosiddette *batterie di fucileria* mercè
le quali, preparando l'attacco con numerosi e micidiali fuochi,
anco le posizioni le più forti debbono cedere.

Dobbiamo pertanto ritenere coll'egregio autore che il fuoco
della fanteria abbia ora acquistato tanta potenza da eguagliare
quasi quello dell'artiglieria?

Possiamo egualmente ammettere che l'attacco frontale delle po-
sizioni di montagna, anco le più solide, debba in avvenire essere
attuato di preferenza?

Francamente non credo debbasi spingere la cosa tanto oltre.

Anzitutto non esito a dichiarare che la potenza della fucileria
non è poi aumentata al punto da far perdere al fuoco dell'arti-
gheria la sua superiorità, affermo anzi, senza tema di errare, che
ciò non potrà mai avvenire, giacchè tralasciando ogni altra con-
siderazione d'indole tecnica, basta far notare che tale superiorità

consiste nel mezzo che l'artiglieria « possiede di regolare sempre
« il suo tiro sui risultati del tiro stesso e nella facoltà di poter
« concentrare il suo fuoco su determinati punti del campo di bat-
« taglia; possibilità che mancherà sempre nel fuoco di fucileria,
« quali che siano i perfezionamenti dell'arma adoperata » (1).

In seguito poi osservo che la tesi sostenuta dal capitano Chap-
peron tende quasi a far credere che la proporzione dell'artiglieria
sia talmente scarsa da non averne quasi mai a disposizione.

E qui lascio senz'altro la parola al maggiore Natale il quale
ha confutato sulla stessa *Rivista Militare* alcune delle teorie enun-
ciate dallo Chapperon.

« . . . La nostra artiglieria, egli dice, quella da montagna
« specialmente, è povera in proporzione della fanteria, ma lo
« scrittore sa benissimo che se ciò avviene per noi, così non è
« per i nostri avversari del domani, e che, conseguentemente,
« il caso di avere a che fare con nemico sprovvisto d'artiglieria,
« difficilmente si verificherà; e non verificandosi nella pluralità
« dei casi, come potranno sussistere i sorprendenti effetti delle
« batterie di fucileria soggette a tutta l'efficacia del tiro a gra-
« nata ed a shrapnel? »

Quale riuscita sarà adunque a ripromettersi dagli attacchi fron-
tali dato che il principale fattore sui quali questi si posano, cioè
la preponderanza e l'enorme efficacia dei fuochi di fanteria, abbia
a mancare?

A sfatare poi maggiormente il miraggio delle batterie di fuci-
leria, tanto magnificate dallo Chapperon, si pensi che, come os-
serva ancora il maggiore Natale, l'avversario « il cui mandato sa-
« rebbe quello di tenere difensivamente la posizione, potrebbe
« contrapporre altra tattica più speciale ancora, ma pure logica-
« mente derivante dalla prima; e sarebbe semplicemente questa:
« tenersi completamente defilato, riparandosi dietro massi di roc-
« cia, muri a secco, trinceramenti, ecc.; lasciare che le batterie
« di fucileria agiscano, se vogliono; aspettare a mettere fuori la

1) DE CHAURAND. — Opera citata.

(1) ALLASON. — *Artiglieria da montagna*. — *Rivista d'artiglieria e genio*, anno 1893, volume IV

« testa nel momento in cui le colonne assaltrici stanno per guadagnare la sommità della posizione.

« Ed allora? Allora addio idealità della nuova tattica; addio tavole di tiro determinanti il tempo entro il quale la difesa dovrà cedere.

« Le batterie di fucileria, che non avranno, certamente potuto tirare prima per mancanza di bersaglio, non potranno tirare poi, trovandosi già assalitori ed assaliti quasi a contatto.

« Si fisserebbe per contro di avere, a parità di forze, due truppe contrapposte; l'una stanca per la salita fatta, dominata ed in formazione profonda; l'altra riposata, con immediato dominio e già spiegata. Chi delle due truppe avrà la peggio? È ovvia la risposta.

« Se una verità — conclude l'egregio maggiore Natale — si ritrae dalla tesi propugnata dal capitano Chapperon essa è la seguente.

« che in montagna, più che in piano, la fanteria sente il bisogno dell'ausilio dell'artiglieria, senza del quale ausilio, difficilmente e non sempre essa potrà esplicare la sua missione. « In montagna, delle posizioni distanti fra loro da 1000 a 2500 metri, per le batterie di cannoni, se ne troveranno sempre; mentre altrettanto non può dirsi delle posizioni ravvicinate fra loro a distanze inferiori ai 600 metri, per le batterie di fucileria. Il cannone può sgominare fanterie nascoste dietro ripari; il fucile, no. E siccome, oggi la guerra di montagna, per le odierne condizioni politiche-militari, va ad acquistare, per noi, importanza grandissima, se una tesi navvi da propugnare, essa se mai, sarebbe quella intesa ad ottenere il miglioramento e l'ulteriore aumento della nostra artiglieria da montagna, la quale va in ogni luogo, ed in ogni luogo trova posizione » (1).

Osserverò ancora che quest'ultima circostanza sarà assai più facilmente raggiunta per l'artiglieria da montagna quando essa venga portata ad avere la qualità di una speciale fanteria con un più potente proietto.

(1) Maggiore NATALE. — A proposito della tattica di montagna. — Rivista Militare Italiana, dispensa II, 16 gennaio 1896.

Concedetemi dei cannoni non a tiro ma a passo rapido e, secondo il mio debole parere, le sorti delle nostre armi sui monti saranno assicurate.

Non finirò pertanto questa parte del presente mio lavoro — ove mi lasciai forse trascinare eccessivamente dalla mia qualità professionale e della qual cosa chiedo venia al cortese lettore — senza dichiarare ancor più solennemente che: « l'azione del cannone sarà sempre e moralmente e materialmente di principale importanza nelle guerre alpestri, continuando l'artiglieria ad essere, come lo fu fino ad ora, uno dei tre mezzi d'azione con cui si vincono le battaglie, in pianura come in montagna ».

..

Le grandi difficoltà di ogni genere opposte dai terreni montuosi allo sviluppo delle azioni tattiche-strategiche, rendono necessarie per parte delle truppe destinate ad agire in montagna qualità eccezionali di fibra, di resistenza e di istruzione; indomabile energia e possesso al massimo grado di qualità morali, militari e tecniche sono richieste dal personale tutto: senza di che è impossibile raggiungere il conseguimento dei propri fini, è inutile pensare alla vittoria (1).

Come già ebbi occasione di accennare fino dal principio di questo mio scritto, le nostre truppe alpine, rese oramai oggetto di ammirazione e di studio presso gli altri eserciti, riuniscono al sommo grado tali qualità e sotto questo aspetto offrono ogni garanzia di successo.

Ora però, vista l'importanza acquistata dalla guerra in montagna, è necessario sviluppare queste doti morali e fisiche in tutte le truppe che con probabilità saranno chiamate ad agire sui monti, costituendo cioè grosse unità tattiche coi reparti scaglionati lungo la frontiera ed organizzando delle manovre estive ed autunnali sullo scacchiere delle nostre Alpi.

(1) Non sarà mai inferiore ai suoi compiti nella guerra di montagna quella truppa, che educata fin dal tempo di pace ad un vigoroso spirito offensivo unirà nella resistenza, nella marcia e nell'abilità del tiro la perseveranza nel sopportare i disagi e le intemperie e la fermezza inarrollabile nella lotta, qualità che distinguono in ogni circostanza una buona truppa, ma che in montagna più che altrove sono richieste in sommo grado. — Impiego delle tre armi, nel combattimento, pag. 95.

È solo in tal modo che il nostro soldato potrà acquistare l'abitudine a salire, potrà assuefarsi ad agire fra le aspre pendici delle nostre vette in una parola *temprarsi* alle gravi fatiche della montagna.

Con tale mezzo si verranno pure a costituire buoni quadri poichè l'apprezzare le difficoltà grandissime e svariate presentate dai monti nelle operazioni di guerra, il formare il giusto criterio sul miglior modo ed il tempo necessario per superarle sono qualità che non possono acquistarsi che col lungo e continuato esercizio.

Mai, come in montagna, il superiore di ogni grado potrà trovarsi nel caso di dover provvedere alle esigenze del momento ed agire da solo, epperò, con frequenti esercitazioni, risolvendo i più svariati casi che possono presentarsi nelle azioni fra i monti, converrà sviluppare la particolare intelligenza di ognuno, svegliare nei capi quel giusto spirito di iniziativa che forma la base principale di ogni operazione in montagna.

La macchina uomo, la prima sempre bene inteso in pianura, è qui primissima perchè l'azione individuale e la vigorosa iniziativa gli è più largamente concessa.

A Waterloo, neppure l'arrivo di Grouchy (è stato dimostrato) avrebbe salvato la giornata; ad Amba Alagi il piccolo corpo di Arimondi sarebbe molto probabilmente bastato a trasformare in vittoria quella gloriosa disfatta.

Sulla importanza delle manovre in montagna così scrive il colonnello Massonat (1):

« Continuando a far muovere una parte dell'esercito ogni anno « su zone alpestri, di riconosciuta importanza militare, i nostri « quadri a base nazionale, alimentati dagli Italiani di tutte le pro- « vincie, si assueferanno ad operare ed agire nella maestosa massa « di granito che ci circonda ed a combattere sulle linee princi- « pali di operazione del nostro baluardo.

« Questi simulacri sono sommamente pratici e per conseguenza « utili. Gli ufficiali imparano ad apprezzare il valore delle posi- « zioni che soleano il versante alpino; i soldati si abituano a com-

(1) C. MASSONAT — *Appunti sulla guerra di montagna.*

« battere ed agire in luoghi disagiati, presso quelle frontiere che « sono la provvidenziale salvaguardia della nostra unità! Eserci- « tiamoci a tutelare questo sacro retaggio, che costò ai nostri padri « molto sangue e molti sacrifici.

« Se vuoi approfondire la guerra di montagna si percorrano « le nostre Alpi per esaminare gli eccelsi giochi e le gloriose « vallate; anzitutto per prendere conoscenza e pratica del nostro « baluardo. Contemplando quelle roccie, la mente si ritempra a « studi guerrieri ed il corpo si rinvigorisce ».

Le doti speciali richieste per ogni comandante in sott'ordine per bene agire in montagna, dovranno essere possedute al massimo grado dal comandante in capo, per quale sarà naturalmente necessaria un'attitudine spicata alla guerra di montagna, un vasto corredo di cognizioni speciali: qualità e doti queste che si dovrà aver cura di ricercare colla massima diligenza.

Si ponga mente che se dalla scelta del capo dipende la riuscita della guerra in genere, in montagna tale scelta è di somma importanza, poichè qui le qualità del comandante condurranno irremissibilmente alla vittoria od alla sconfitta (1).

Il capitano Chapperon dice giustamente che: « La montagna dà « vantaggio alla truppa che possiede maggior gagliardia fisica e « morale, il comandante più energico; è funesta ai deboli di corpo, « ai fiacchi di animo ».

A sua volta il generale Kuhn osserva:

« Convieno destinare a capo, persona che unisca ad una infles- « sibile pertinacia ed a grande energia, conveniente avvedutezza, « avendo cognizioni esatte intorno alla montagna ed al carattere « della guerra che ivi suolsi sostenere.

« L'agire in modo indipendente è bene che sia cosa innata in « questo comandante. Inoltre è bene che sia tuttora vigoroso ed « avvezzo alle fatiche per poter facilmente superare tutte le dif- « ficoltà fisiche che porta seco la guerra di montagna. Egli non

(1) Nel 1866 il generale Garibaldi con scarsi mezzi ebbe a lottare contro un avversario formidabile per intelligenza del capo e abitudine della truppa a quel genere di guerra. Ciò non permise al prode generale di spiegare la sua singolare ed incontestata attitudine alla guerra di montagna, ebbe nonostante il vanto di splendidi successi assai gloriosi per lui e per gli Italiani tutti.

« deve atterrirsi di fronte a qualsiasi ostacolo, perchè i sorpren-
« denti risultati non si possono ottenere che per mezzo di mosse
« apparentemente ineseguibili ».

Adunque, scegliendo un capo mancante di tali qualità caratteristiche, la guerra in montagna non sarà condotta colla voluta energia, accortezza e sagacia; la lotta sarà portata nelle valli che consentono facili movimenti, ed il nemico recandosi invece sui monti con colpi vigorosi verrà a gittarsi alle spalle delle truppe situate al basso cagionandone la sconfitta.

..

Prima di porre fine a questo mio lavoro mi sia concesso per ultimo far cenno sommario di un'altra spiccata specialità della tattica di montagna e ad essa intimamente legata; voglio dire della fortificazione improvvisata e speditiva.

È fuor di dubbio che le truppe manovranti ritrarranno enormi vantaggi da quelle zone di terreno in cui gli ostacoli naturali saranno stati utilizzati a difesa e perfezionati dall'arte.

I lavori di rafforzamento, se impiegati a tempo ed in luogo opportuno, renderanno in montagna importante e talvolta indispensabile servizio nel campo tattico.

Ultima prova di questa indiscutibile verità l'abbiamo nell'eroica resistenza di Macallè, ove il sommo valore dei difensori trovò valido appoggio nei parapetti improvvisati del forte, per opera del prode e compianto maggiore Toselli.

La fortificazione improvvisata in montagna dovrà trarre profitto dei materiali del luogo costruendo trinceramenti in terra, apprestando località con pietrame, con gabbioni sostenuti da pali, ecc.

Si allargheranno e apriranno strade e sentieri, si serreranno accessi, si disporranno a difesa zone boschive impiegando robusti tronchi d'albero, si romperanno o praticeranno delle comunicazioni, si semineranno di ostacoli le vie da percorrersi dal nemico. Avendo maggior tempo si costruiranno infine ridotti, foruni, teste

di ponte, blockhaus; come pure si stabiliranno difese accessorie (reticolate, fogate, abbattute, piccole buche da lupo, ecc.) (1).

L'uso delle mine faciliterà grandemente i lavori di distruzione per aprire o chiudere vie di comunicazione, per produrre ostacoli lungo la via da percorrersi dal nemico od apprestare i materiali occorrenti nei lavori di difesa.

L'impiego di sostanze esplosive sarà ad esempio assai vantaggioso nella difesa dei valichi alpini rovinando le strade che ad essi conducono in modo da renderle impraticabili ed obbligare il nemico ad un lavoro più o meno lungo per il necessario sgombrò.

Le nostre truppe alpine provviste opportunamente di cariche di gelatina esplosiva, sono particolarmente addestrate in lavori di simil genere, cosicchè nella difesa della frontiera, qualora le nostre colonne avanzate dovessero ripiegare sui sostegni principali ovvero sui forti di sbarramento, tal. truppe, col praticare mine nelle falde dei monti e nei siti più opportuni, ne ostruiranno il passaggio e renderanno impraticabili le vie di accesso alle colonne invadenti.

Del resto è ormai noto a tutti che alla nostra frontiera alpina i passi sono tutti opportunamente disposti per essere minati, ed apposito personale (*sergenti guarda-mina*), provveduto del materiale occorrente, è destinato a produrre le necessarie interruzioni stradali.

Oltre ai casi sopra accennati, gli esplosivi verranno ancora impiegati in montagna per:

distruggere palizzate, steccate e palancate, ponti in legno, muratura ed in ferro, abbattere alberi, demolire muri, fabbricati, terrapieni, tunnel, rompere roccie, ghiaccio, ecc. ecc.

Apposita istruzione regolamentare prescrive le norme da seguire per l'impiego della gelatina esplosiva in ogni singolo caso, e ciò mi dispensa dall'entrare in particolari (2).

(1) Data l'indole di questo scritto non mi è possibile dilungarmi su tale argomento.

Per dettagli il lettore potrà consultare il bel'opuscolo: *Ricordi di fortificazione speditiva* del maggiore SPACCAMELLA, ove sono indicati i profili speciali da adottarsi in montagna per le trincee e descritti del pari tutti i lavori ai quali converrà aver ricorso per apprestare a difesa posizioni e località.

(2) Vol. 7°, titolo II delle Istruzioni pratiche del genio.

A questo riguardo non esito però a dichiarare che il concorso dell'arma del genio sarà veramente prezioso nella guerra di montagna, e mi auguro che dopo aver creato il reggimento minatori si dia al medesimo organizzazione simile ai riparti alpini sia di fanteria che d'artiglieria, assegnando alle rispettive brigate apposite sedi fisse estive (4).

Pongo ora termine a questo mio scritto coll'intima persuasione che le ottime qualità delle nostre truppe alpine, quelle altrettanto buone dei riparti destinati ad agire di rincalzo ad esse, l'abilità dei nostri quadri ed infine le specchiate qualità dei nostri capi, varranno ad assicurarci la vittoria in caso di conflitto, per cui il nostro esercito in qualunque punto della frontiera sia chiamato a difendere l'integrità del territorio nazionale, fedele alle gloriose tradizioni, fiducioso nelle sue forze, saprà affrontare ogni evento e fregiare di novelli allori la nostra bandiera.

G. LANG

maggiore 11^a artiglieria.

(4) Veggasi al riguardo l'articolo del maggiore Suckert (*Rivista d'artiglieria e genio*, vol. 3^o, anno 1895, mese di maggio).

LE MANOVRE IMPERIALI IN GERMANIA

Crediamo utile, come studio, di riassumere dal rapporto i dati principali e le considerazioni sulle manovre imperiali eseguite in Germania, nello scorso autunno (1).

Tema generale.

Un'armata dell'est ha rinchiuso in Breslau un'armata dell'ovest.

8 settembre.

Tema speciale pel partito ovest.

Il reparto di armata che sta riunendosi in Sassonia il 7 settembre raggiunge colle sue punte:

la 23^a divisione Weissig e Radeberg;

» 24^a » Palsnitz;

» 32^a » Kamenz;

» 8^a » Brielha;

la divisione di cavalleria i dintorni di Bantzen.

Il comandante del reparto ha il compito, senza aspettare le truppe non ancora suscettibili di marcia che trovansi nella Marca (Brandeburgo) di portarsi celeremente sopra Breslau per liberare l'armata dell'ovest, i cui viveri sono ormai pressoché esauriti.

Si ha notizia che un corpo d'armata nemico è in marcia sopra Liegnitz e Löwenberg. Giusta un telegramma pervenuto da Reichenbach, questo corpo d'armata il 5 era giunto a Görlitz. Sin dal mattino del 6 la comunicazione con Reichenbach, e dal mattino del 7 quella con Bernstadt e Ostritz, è interrotta.

Le stazioni di Niesky, Weissenberg, Löbau, Herrnhut il 7 sera funzionano ancora.

(1) Per lo sviluppo delle operazioni delle manovre imperiali vedasi il foglio N. 419 — Baulzen — Karte des Deutschen Reiches, alla scala di 1:100,000.

Reparto dell'armata dell'ovest. (1)

48 $\frac{1}{4}$ battaglioni, 40 squadroni, 45 batterie (220 pezzi).

XVIII CORPO D'ARMATA. (2)

24 battaglioni, 8 squadroni, 21 batterie (102 pezzi).

3 ^a divisione di fanteria N. 32.	8 ^a divisione di fanteria.
6 ^a brigata di fanteria, N. 64. Reggimento fucilieri, N. 108. Battaglioni cacciatori, 13 ^a , 12 ^a , 15 ^a .	16 ^a brigata di fanteria. 72 ^a reggimento fanteria. 96 ^a reggimento fanteria.
5 ^a brigata di fanteria, N. 63. 5 ^o reggimento fanteria, N. 104. 9 ^o reggimento fanteria, N. 133.	15 ^a brigata fanteria. 36 ^o reggimento fucilieri. 71 ^o reggimento fanteria.
Reggimento misto di cavalleria 32. 1 squadrone 18 ^o ulani. 2 squadroni 18 ^o ussari.	3 squadroni del 12 ^o ussari.

Artiglieria.

6 batterie del 28 ^o reggimento. 1 compagnia di pionieri del 12 ^o .	6 batterie del 19 ^o reggimento. Una brigata del treno divisionale, un reparto telegrafisti.
---	---

Artiglieria di corpo d'armata, 9 batterie (3 del 28^o reggimento e 6 del 19^o).

(1) Comandante il Principe Giorgio di Sassonia.

(2) Comandante il generale di cavalleria von Haenisch.

XIX CORPO D'ARMATA (Reale Sassone). (1)

24 $\frac{1}{4}$ battaglioni, 6 squadroni, 22 batterie (pezzi 108).

2 ^a divisione fanteria, N. 24.	1 ^a divisione fanteria, N. 23.
4 ^a brigata fanteria, N. 48. 7 ^o reggimento fanteria, N. 106. 8 ^o reggimento fanteria, N. 107.	2 ^a brigata fanteria, N. 46. 3 ^o reggimento fanteria, N. 102. 4 ^o reggimento fanteria, N. 103.
3 ^a brigata fanteria, N. 47. 10 ^o reggimento fanteria, N. 134. 11 ^o reggimento fanteria, N. 139.	1 ^a brigata fanteria, N. 45. 1 ^o reggimento Granatieri del Corpo, N. 100. 2 ^o reggimento Granatieri del Corpo, N. 101. 1 compagnia della Scuola dei sottufficiali. 3 squadroni del 18 ^o ussari.
Reggimento misto di cavalleria 24. 1 squadrone 17 ^o ulani. 1 squadrone carabinieri. 1 squadrone del 2 ^o reggimento Cavalieri della Guardia.	

Artiglieria.

6 batterie del 32 ^o reggimento. 2 compagnie del 12 ^o pionieri. Brigata divisionale del treno.	6 batterie del 12 ^o reggimento. 1 compagnia del 12 ^o pionieri. Reparto divisionale di telegrafisti.
---	---

Artiglieria di corpo d'armata, 6 batterie del 32^o reggimento, 3 batterie e 1 batteria a cavallo del 12^o reggimento.

Reparto telegrafico di corpo d'armata.

Reparto di areostati.

(1) Comandante il tenente generale Barone von Hohenberg.

DIVISIONE DI CAVALLERIA

26 squadroni, 2 batterie (10 pezzi).

Brigata C	Brigata B
4 squadroni carabinieri.	4 squadroni Cavalieri della Guardia.
4 squadroni 18° ulani.	4 squadroni 17° ulani.

Brigata A

5 squadroni ussari guardie del Corpo.

5 squadroni 2° ulani della Guardia.

Distaccamento pionieri, 2 batterie a cavallo del 13° reggimento.

Ordine d'armata del partito ovest.

Quartier generale Dresda, 7, 9, 10 ore mattina.

1. Il reparto d'armata ha il compito di portarsi avanti celeremente per sbloccare l'armata dell'ovest racchiusa in Breslau, i cui viveri sono ormai pressochè esauriti.

Un corpo d'armata nemico, in marcia sopra Liegnitz e Löwenberg il 5 settembre era giunto a Görlitz. Fin dal 6 mattino è interrotta la comunicazione con Reichenbach, e dal mattino del 7 anche quella con Bernstadt e Ostritz.

La linea Niesky-Weissenberg-Löbau-Herrnhut sino al 7 sera non era ancora raggiunta dal nemico.

2. Il reparto d'armata, il mattino dell'8 settembre inizierà la marcia nella direzione di Bautzen, e respingerà le forze nemiche che incontrasse.

3. La divisione di cavalleria l'8 settembre di buon mattino si porta innanzi ed esplora verso la linea Herrnhut-Löbau-Weissenberg-Niesky.

Importa stabilire se il corpo d'armata nemico, del quale si ebbero notizie, trovisi ancora a Görlitz, e così pure se il nemico si sia avanzato in altre direzioni, o se compia trasporti in ferrovia.

in special modo nella direzione Bunzlau-Niesky e sulle strade e ferrovie che dalla Slesia e dalla Boemia, al sud di Görlitz conducono nei dintorni di Löbau.

Devesi mantenere osservata la strada da Bautzen a Neu-Salza.

4. L'8 settembre i corpi d'armata si mettono in marcia di buon mattino nella direzione di Bautzen e nello stesso giorno raggiungono:

il XII corpo d'armata col grosso delle sue forze i dintorni di Bischofswerda, e le avanguardie spinte innanzi sulla strada Bischofswerda-Bautzen e al sud sino alla linea Ober Putzkau-Trobigau-Wolkau. Quartier generale a Bischofswerda;

il XVIII corpo d'armata colle avanguardie la linea Liebon (strada Kamenz-Bautzen)-Neschwitz, il grosso immediatamente dietro. Quartier generale Kloster Marienstern. Limite fra i due corpi d'armata la linea Ranschwitz al sud di Elstra-Gödlau-Glaubnitz-Uhyst-Grosshähnchen, colle sopra dette località nel raggio del XVIII corpo d'armata.

5. Per la marcia del 9 settembre sarebbe mia intenzione:

di portare il XII corpo d'armata sulla strada Bischofswerda-Bautzen e sulle vie di comunicazione al sud della stessa;

il XVIII corpo d'armata sulla strada Kamenz-Bautzen sino ai dintorni di Döbschke e sulle vie che conducono al nord della stessa e al nord della strada Bischofswerda-Bautzen.

firmato: Giorgio, Duca di Sassonia.

La cavalleria, in seguito all'ordine ricevuto, dai dintorni di Bautzen (Jenkwitz), alle 8 del mattino si diresse per Hochkirch sopra Nechen, e alle 9,30 si volse da Laucha al nord verso Spittel e Weissenberg, quando le pervenne la notizia che il Lobauer-Wasser (torrente) era occupato da cacciatori nemici postati presso Klein-Radmeritz e Glessen, mentre già prima era stato riconosciuto che ussari trovavansi presso Löbau.

Prima d'iniziare la marcia, la divisione di cavalleria aveva spinto innanzi pattuglie ufficiali sopra Ostritz e Penzig, onde avere informazioni intorno all'avversario da nord e da sud, mentre quattro squadroni esploranti sopra ampia fronte avanzavano verso est.

La marcia della divisione fu continuata sino a Strohberg, di dove poté osservare una forte colonna di cavalleria nemica in

marcia verso est sopra Weissenberg. Alle 10,40, quando la divisione si spiegò sullo Strohberg, ricevette fuoco da batterie nemiche in posizione fra Krischa e Weissenberg e quando le batterie della divisione risposero a quel fuoco, un'altra batteria nemica aprì pure il fuoco da una posizione al di là del Lobau-Wasser presso Alt-Cunnewitz.

La divisione di cavalleria allora si ritirò a Lauske, e alle 11,40 ricevette la notizia che una colonna nemica da Lobau avanzava sopra Bautzen, e che aveva collocato i suoi avamposti presso Eisende e Nechen. La divisione si portò indietro per Rodewitz-Drehse a Kumschutz e nel pomeriggio col grosso raggiunse Nadelwitz, mentre gli avamposti tenevano la linea Wuischke-Cunnewitz-Doberschütz.

Le altre truppe dell'armata dell'ovest raggiunsero i prescritti obiettivi di marcia e il comando generale dell'armata ricevette nel corso della giornata le seguenti informazioni:

Una divisione di fanteria nemica marcia da Görlitz per Wiesa verso Allersdorf.

Altra divisione di fanteria nemica è in marcia per Königshain-Hilbersdorf sopra Dobschütz.

Truppe di tutte le armi, a quanto pare una divisione, provenienti dall'est hanno raggiunto Lobau e collocato avanguardie presso Eisende.

Il grosso della divisione di cavalleria nemica lo si supponeva presso Gröditz.

Il XVIII corpo d'armata informava di aver occupato Bautzen e i passi del fiume con 4 battaglioni, 4 squadroni e 4 compagnie del genio.

Tema generale pel partito dell'Est.

Per coprire l'investimento di Breslau è formato un reparto dell'armata dell'Est col V e VI corpo d'armata, e una divisione di cavalleria A, le quali truppe si concentreranno presso Görlitz, giungendovi:

- il 5 settembre il V corpo d'armata per tappe;
- la sera del 7 la divisione di cavalleria per tappe.
- il 7 e 8 il VI corpo d'armata per ferrovia.

Il comandante di questo reparto ha il compito: di respingere il nemico che avanzasse in Sassonia, poscia di volgersi contro l'avversario che più tardi dovesse aspettare dalla Marca, e che, sino allora, non può essere osservato che da piccoli reparti.

Del primo nemico si sa che una divisione, il giorno 5, ha passato l'Elba presso Riesa e che un'altra era aspettata a Dresda pel giorno 7. Numerosa cavalleria deve precedere le divisioni alla distanza di circa due giornate di marcia e nella direzione di Görlitz. Nella Marca le forze nemiche si radunano presso Guben.

Reparto d'armata dell'ovest. (1)

50 battaglioni, 45 squadroni, 48 batterie (244 pezzi)

VI CORPO D'ARMATA (2)

25 battaglioni, 9 squadroni, 23 batterie (146 pezzi)

12^a divisione di fanteria.

24^a brigata di fanteria.
Reggimento fanteria 23^o.
Reggimento fanteria 63^o.

23^a brigata fanteria.
Reggimento fanteria 22^o.

Reggimento fanteria 62^o.

Reggimento di cavalleria 12^o.
4 squadroni 2^o ulani.
4 squadroni 6^o ussari.
4 squadroni 8^o dragoni.
4 squadroni 1^o corazzieri.

11^a divisione di fanteria.

22^a brigata di fanteria.
Reggimento granatieri 44^o.
Reggimento fanteria 54^o.

21^a brigata fanteria.
Reggimento granatieri 40^o.
Reggimento fucilieri 38^o.
6^o battaglione cacciatori.

5 squadroni 4^o ussari

(1) Comandante il generale di cavalleria Conte von Waldersee.

(2) Comandante generale di fanteria Principe Ereditario Bernardo von Sachsen-Meiningen.

Artiglieria.

6 batterie 21° reggimento.	6 batterie 21° reggimento.
3 compagnie 6° genio.	2 compagnie 6° genio.
Brigata divisionale del treno.	Brigata divisionale treno.
Artiglieria di corpo d'armata	9 batterie da campagna, 2 da cavallo del 6° reggimento.

Reparto telegrafisti di Corpo d'armata

V CORPO D'ARMATA (1).

23 battaglioni, 10 squadroni, 23 batterie (116 pezzi)

10° divisione di fanteria.

20° brigata di fanteria.
Reggimento fucilieri 37°.

Reggimento fanteria 47°.

19° brigata fanteria.
Reggimento granatieri 6°.
Reggimento fanteria 46°.

Cavalleria.

5 squadroni 2° ussari.

Artiglieria.

6 batterie 20° reggimento.
4 compagnia 5° genio.

Artiglieria di corpo d'armata

Reparto telegrafisti di corpo d'armata.

Reparto di areostati.

9° divisione di fanteria.

18° brigata fanteria.
Reggimento granatieri 7°.
Reggimento fanteria 49°.
5° battaglione cacciatori.

17° brigata fanteria.
Reggimento fanteria 50°.
Reggimento fanteria 58°.

5 squadroni 10° ulani.

8 batterie del 5° reggimento.
2 compagnie del 5° genio.
Brigata treno divisionale.
Reparto telegrafisti divisionale.
6 batterie 20° reggimento, 3 batterie 5° reggimento.

(1) Comandante il generale di fanteria Riccardo von Seeckt.

DIVISIONE DI CAVALLERIA.

26 squadroni, 2 batterie (12 pezzi).

Brigata C.

4 squadroni 6° ussari.
4 squadroni 2° ulani.

Brigata B.

4 squadroni 1° corazzieri
4 squadroni 8° dragoni.

Brigata A.

5 squadroni 4° dragoni.
5 squadroni 1° ulani.

Distaccamento del genio, 2 batterie a cavallo 5° reggimento.

Ordine d'armata pel partito est.

Quartier generale Gr.-Biesnitz (a tre chil. sud-ovest di Görlitz)

7-9-4 ore sera.

1. Dell'armata di sblocco nemica il 3 settembre una divisione ha passato l'Elba presso Riesa; un'altra divisione è oggi aspettata a Dresda.

Forte cavalleria trovasi innanzi a circa due giornate di marcia.

2. È mia intenzione di marciare incontro al nemico che, a quanto pare, avanza verso l'alta Sprea; e nel caso mi riesca di batterlo di rivolgermi contro le altre truppe avversarie che stanno radunandosi presso Guben.

3. A quest'uopo il reparto d'armata dovrà, il 9 settembre, raggiungere la Sprea e impossessarsi dei passaggi da Klitz fino a Bautzen.

4. La divisione di cavalleria, oggi alle 8 ant., partendo dalla linea Kodersdorf-Ober-Königshain-Markersdorf avanza verso il Lobauer Wasser e deve raggiungere i pressi di Groditz.

Le esplorazioni devono spingersi verso la Sprea e possibilmente sino alla Sprea.

5. Pattuglie di ufficiali, da spingersi molto innanzi, osservano verso Guben; una pattuglia deve occupare in modo permanente Muskau.

6. Il 5° corpo d'armata raggiungerà domani: la 9ª divisione Tetta e dintorni, la 10ª divisione Drehsa e dintorni, l'artiglieria di corpo d'armata e il comando generale Melaune.

I reggimenti di cavalleria che saranno riuniti per formare una brigata di 8 squadroni e una batteria da campo, si porranno in marcia per Königshain alla volta di Reichenbach, per modo che per le 10 del mattino raggiungano questa città, indi si porteranno per Schöps all'altura 227, ove rimarranno a mia disposizione.

7. Il VI corpo d'armata domattina alle ore 7, colle truppe disponibili dell'11ª divisione s'impadronisce dei passi sopra il Lobauer Wasser, da Lautitz sino a Löbau incluso, e colle sue truppe avanzate si porta sino alla linea Spittel-Peschen ed esplora per Hochkirch e Halbau-Cunewalde verso Bautzen; colla 12ª divisione raggiunge i dintorni di Schöps, e coll'artiglieria di corpo d'armata Reichenbach. Il comando generale si reca a Klein-Radmeritz.

8. L'8 settembre alle 7 ore del mattino mi recai da Gröss-Biesnitz, per Reichenbach sull'altura 227 al nord di Klein-Radmeritz sulla strada che conduce a Melaune; il quartiere generale dell'armata andrà presumibilmente a Krobnitz.

firmato: Conte V. WALDERSEE.

La divisione di cavalleria riuniti le sue tre brigate alle 9,15 del mattino ad ovest di Arnsdorf e per le 10,25 raggiunse Krischa, dove si spiegò, e provvisoriamente si trattenne. Aveva spinto innanzi pattuglie d'ufficiali verso Guben e Muskau ed anche verso Hoyerswerda, Kamenz e Bischofswerda, e così pure due squadroni, l'uno per Diehs e Klx verso Hoyerswerda e l'altro per Weissenberg e Nieder-Gurig alla volta di Kamenz. Essi dovevano osservare in modo permanente i principali passaggi della Sprea da Klx a Bautzen, e possibilmente mantenere occupati quelli di Klx e Gurig.

La divisione di cavalleria ebbe la notizia che una divisione di cavalleria nemica trovavasi nelle vicinanze di Pitschenberg al sud di Spittel, e che si osservava la sua avanzata verso lo Strohberg (10,50 del mattino).

La stessa osservazione fu fatta dal comando dell'armata, il quale colla brigata mista di cavalleria del V corpo d'armata, 4 batteria e una sezione di ciclisti, alle ore 10 era giunto all'altura 227 al nord di Klein Radmeritz.

Del VI corpo d'armata, un distaccamento composto dal 6º battaglione cacciatori e 4º ussari aveva già per tempo occupato i passi sul Lobauer-Wasser in giù sino a Lautitz.

Le batterie della divisione di cavalleria, postate sull'altura 206, aprirono il fuoco contro la cavalleria nemica sullo Strohberg, e la batteria della brigata mista prese parte al detto combattimento da Alt-Cunewitz, dove si portò la brigata.

Anorchè la divisione di cavalleria nemica s' ritirò, la divisione di cavalleria avanzò tosto al nord del Lobauer-Wasser.

All'1 di sera essa stava al nord di Gröditz, tenendo occupati i passaggi di Cunewitz sino ai pressi di Weissenberg.

La brigata di cavalleria mista, collegata alla divisione di cavalleria, collocò avamposti sulla linea Särka-Trauschwitz e si riunì al V corpo d'armata.

Dell'11ª divisione di fanteria, l'avanguardia della 21ª brigata fanteria, sin dalle 9,20 del mattino, era giunta a Löbau e disponevasi per spiegarsi contro la cavalleria nemica al sud di Nechen, ma questa tosto scomparve.

Alle 10,33 la testa dell'avanguardia si arrestò all'altezza di Peschen e più tardi collocò avamposti sulla linea Pitschenberg-Peschen-Janernick.

Le altre truppe del reparto d'armata raggiunsero i prescritti obiettivi di marcia.

Le informazioni giunte la sera al comando generale recavano che fanteria nemica con avanguardie aveva oltrepassato i torrenti Schwarzwasser e lange Wasser fra le strade Bautzen-Kamenz e Bautzen-Bischofswerda, e che la divisione di cavalleria nemica stava ad est di Bautzen. Durante la notte si seppe ancora che la divisione di cavalleria nemica stava al sud di Bautzen e che le località ad ovest di Bautzen erano occupate dalla fanteria. In Salzenforst (a nord-ovest di Bautzen), doveva esser giunta della fanteria alle 7 di sera.

9 settembre

Sunto degli ordini.*Partito ovest.*

Il partito ovest vuole impadronirsi della sponda destra della Sprea, e già sin dalla sera dell'8 settembre ha spinto innanzi 4 battaglioni a Bautzen ed una compagnia a Gurig.

La marcia comincia alle 7 del mattino.

La 33^a divisione da Tröbigau per Gnaschwitz si porta a Ober-Kaina, la 24^a divisione e l'artiglieria di corpo d'armata da Wökau per Göda a Bautzen, e con questa colonna trovansi il comando del corpo d'armata e quello ancora dell'armata.

La 32^a divisione coll'artiglieria di corpo d'armata da Prischwitz si porta a Seindau ed ivi passa la Sprea.

L'8^a divisione dalla linea Saritsch-Uebigau si reca a Malsitz e Nimschütz sulla Sprea;

la divisione di cavalleria rimane ad est di Bautzen, e dopo che il reparto di armata ha passato la Sprea, si reca sulla sua ala sinistra.

La marcia avanti fu iniziata secondo gli ordini dati. Il comando dell'armata alle 9 giunse a Bautzen, e quivi si fermò allo sbocco orientale della città.

Durante la marcia erano giunti intorno al nemico le seguenti notizie:

1. Una divisione di fanteria alle 6,48 del mattino era in marcia sopra Dehsa, la sua avanguardia a Radisch e più tardi a Dubraucke.

2. Una più forte colonna di fanteria alle 7,30 del mattino avanzava da Kortnitz sopra Cannewitz-Belgern.

3. Truppe nemiche con numerosa artiglieria da Löbau marciavano verso Hochkirch, alle 7,45 la testa era giunta ad Eiserode.

Alle 8,25 la testa della 32^a divisione era giunta a Nieder-Kaina, e fu colà trattenuta sino a che ambedue i corpi d'armata avessero passata la Sprea.

Allora la 32^a divisione si portò innanzi ad ovest del suddetto villaggio, mentre l'artiglieria di corpo d'armata prese posizione ad est di Bautzen.

Alle ore 9 l'8^a divisione cominciò a spingersi ad ovest di Kreckwitz.

Il comando del XVIII corpo d'armata aveva preso posto a nord-est di Bautzen.

Alle ore 9 la 24^a divisione attraversò Bautzen disponendosi a schierare la 48^a brigata, coll'artiglieria divisionale e con quella di corpo d'armata, presso Nadelwitz, e la 47^a brigata all'uscita orientale di Bautzen.

Nel frattempo la 23^a divisione col grosso era giunta a Ober-Kaina, coll'avanguardia a Grubditz, e quivi si arrestò e si schierò.

La sezione di areostatieri entrò in azione all'angolo nord-est di Bautzen.

Il comando del XII corpo d'armata prese posto allo sbocco est di Bautzen.

La divisione di cavalleria alle ore 7, da una posizione di aspettativa sull'altura 466 presso Purschwitz, aveva osservato lo spiegamento della cavalleria nemica presso Cannewitz e il fuoco della sua artiglieria diretto su di essa; la forza della cavalleria nemica fu stimata ad una divisione, la quale si diresse sopra Preititz.

La divisione di cavalleria allora si portò presso Kreckwitz su quelle prossime alture, e prese posizione di aspettativa al Weinberg (8,75).

Sunto degli ordini.*Partito est.*

La divisione di cavalleria alle 7,30 del mattino da Cannewitz avanza nella direzione di Bautzen.

La brigata mista di cavalleria del corpo d'armata alle 7,43 da Nieder-Kotitz si porta a Wurschen e si unisce alla divisione di cavalleria.

La 10^a divisione alle ore 7 da Gross-Radisch si porta in due colonne a Guttan e Gienna.

La 9ª divisione e l'artiglieria di corpo d'armata alle 7,30 da Krischa marciarono sopra Cannewitz al nord del Lobauer-Wasser.

La 12ª divisione e la metà dell'artiglieria di corpo d'armata alle 9,45 da Nostitz per Nieder-Kotitz muovono alla volta di Neu-Purschwitz.

L'11ª divisione e l'altra metà dell'artiglieria di corpo d'armata alle 8,30 da Peschen marciarono sopra Neukubschütz; con un distaccamento fiancheggiante a destra che da Spittel va a Canitz-Christina.

Il comando d'armata marcia colla 12ª divisione.

Il comando del VI corpo d'armata coll'11ª divisione

La divisione di cavalleria aveva rilevato la riunione di cavalleria nemica presso Purschwitz, e alle 7,30 aveva passato la stretta presso Cannewitz coll'appoggio della propria artiglieria, la quale erasi collocata in batteria presso le vecchie fortificazioni.

Indi si diresse a Preilitz, e pei ponti di pietra di Klein-Bautzen al Weinberg.

Alle 8,45 si venne qui a combattimento fra le due cavallerie. La pugna rimase indecisa ed ambo le parti si ritirarono dietro le altre, dalle quali avevano mosso all'attacco.

Alle 9,30 ebbe luogo un secondo combattimento di cavalleria, al quale prese parte la testa dell'8ª divisione, che fece volgere la lotta a favore della divisione di cavalleria del partito ovest. La divisione di cavalleria del partito est si ritirò al Windmühlenberg presso Gleina, non inseguita dai cavalieri nemici, poichè avevano sofferto gravi perdite.

Alle 9,30 il comando dell'armata era arrivato a Wurschen, e dalle notizie che man mano gli pervenivano, fu rinforzato nel concetto che le principali forze nemiche fossero in ritirata su Bautzen.

Fu perciò ordinato al V corpo d'armata (9,45) il quale aveva raggiunto la linea Malschwitz-Cannewitz — di avanzare sino alla linea Dobeschütz-Litten, mentre alla 12ª divisione fu accennato di schierarsi presso Neu-Purschwitz. L'11ª divisione, la quale passava a Hochkirch, fu lasciata seguire la marcia. Il comandante dell'armata divisò di attaccare il nemico, se stesse in posizione ad est di Bautzen; e poichè anche il comandante dell'armata dell'ovest

comandò alle sue truppe di portarsi avanti, si venne a grossa pugna ad est di Bautzen.

Quest'ordine del comandante il partito ovest, diramato alle 9,30 dalla sortita est di Bautzen, era del seguente tenore:

Le punte avanzano sino alla linea Rachlau-Waditz Künschütz-Klein-Bautzen-Plieskowitz. Il grosso le segue immediatamente. La divisione di cavalleria si porta sull'ala sinistra dell'armata.

Il XII corpo d'armata assegnò perciò la direzione di Blösa alla 23ª divisione e quella di Zieschütz-Baschütz alla 24ª.

Di questa si spiegò tosto la 48ª brigata ad ovest di Zieschütz, dove alle ore 11 si pose in batteria l'artiglieria divisionale che aprì il fuoco contro l'artiglieria nemica già in posizione fra Neu-Purschwitz e Kumschütz.

Della 47ª brigata il 134º reggimento per la strada di Lobau marciò sopra Jenkwitz, mentre il 139º reggimento rimase presso Nadelwitz, quale riserva del corpo d'armata.

Contro questo movimento del partito est l'11ª divisione per le ore 11, aveva terminato il suo schieramento presso Kubschütz, e colla 22ª brigata in prima schiera ad ovest di Kubschütz, e d'ambo i lati della strada erasi formata una linea di artiglieria di 12 batterie.

Così la 22ª brigata fu in grado di fronteggiare vittoriosamente l'attacco del 134º reggimento presso Jenkwitz, come pure, in unione al 6º battaglione cacciatori ed a parte della 12ª divisione, di arrestare l'avanzata della 47ª brigata sopra Baschütz. L'artiglieria divisionale del partito ovest in posizione presso Zieschütz, esposta al fuoco della fanteria, non poté mantenersi contro l'artiglieria nemica, sebbene anche l'artiglieria di corpo d'armata (del XII corpo d'armata), presso Auritz, fosse entrata per tempo nel combattimento. Essa si ritirò sul Schafberg. La 48ª brigata seguì questo movimento, mentre la 47ª, che accolse il 134º reggimento mediante il 139º posto a disposizione, si ritirò a Wadelwitz ed ivi si arrestò. L'artiglieria di corpo d'armata prese di nuovo posizione a est di Bautzen.

L'incalzare del partito est (dell'11ª divisione) fu però arrestato dall'entrata in azione della 23ª divisione. Questa, giusta l'ordine impartito alle 10,50, erasi di nuovo posta in marcia, nella forma-

zione di marcia in cui trovavasi, per Jesnitz sopra Blosa. Alle 14,20 l'artiglieria prese posizione immediatamente ad est di Jesnitz e cannoneggiò l'artiglieria nemica presso Kubschütz e così pure la colonna di fanteria che le stava dietro, mentre la divisione cominciò a spiegarsi, e subito dopo alle 14,50, mosse all'attacco.

Quest'attacco fu diretto contro l'ala sinistra del partito est, la 21^a brigata, avanzantesi sulla linea Daranitz-Rieschen, e in pari tempo con minaccia di avvolgimento della stessa ala sinistra per Blosa. Di fronte a quest'attacco condotto con forze superiori, la 21^a brigata non poté mantenersi, sebbene fosse aiutata dal reggimento Ussari che da Schill si gettò contro l'ala destra dell'avversario. Alle 12,35 essa dovette retrogradare a Neu-Kubschütz, e con tale movimento obbligò pure la 11^a divisione a ritirarsi sopra Höchkirch, mentre l'avversario — la 23^a divisione — lentamente la seguì sino alla linea Scheckwitz-Soritz.

In questo frattempo la lotta al centro e sull'ala posta al nord aveva preso il seguente andamento.

Del partito ovest l'artiglieria di corpo del XVIII corpo d'armata e quella divisionale della 32^a divisione, alle 11 ore dallo Schafberg avevano aperto il fuoco sull'artiglieria nemica ad ovest di Neu-Parschwitz. La 32^a divisione di fanteria mosse tosto all'attacco di Nieder-Kaina contro la linea Neu-Parschwitz-Parschwitz, mentre sulla stessa linea l'8^a divisione dalle alture di Kreckwitz avanzò colla 46^a brigata contro Klein-Bautzen e colla 45^a contro Pliesskowitz.

L'attacco della 32^a divisione venne ad urtare contro la 12^a divisione, la quale aveva spiegato le sue brigate sulle due ali della posizione della sua artiglieria ad ovest di Neu-Parschwitz (12 batterie) e in seguito all'entrata in azione del V corpo d'armata era in grado di respingere l'attacco. Taluni reparti della 24^a brigata avevano preso parte all'attacco contro Baschwitz. La 32^a divisione alle 12,20 si diresse alla parte settentrionale del Schafberg, poichè i successi dell'avversario contro la 24^a divisione avevano minacciato anche la sua ala destra.

Del partito est il V corpo d'armata, alle 10.40 erasi avanzato oltre la linea Matschwitz-Preititz-Bergern, colla 10^a divisione sopra

Doberschütz-Klein-Bautzen e colla 9^a e l'artiglieria di corpo sopra Parschwitz e Litten. Alle 14,30 la 9^a divisione poté con successo entrare nel combattimento della 12^a divisione, la cui ala destra minacciava dapprima d'esser sopraffatta. Allorchè ora l'ala destra dell'8^a divisione, di fronte alla pressione della superiorità delle forze nemiche, dovette ritirarsi sulla posizione dell'artiglieria, riuscì alla sua ala sinistra, (la 13^a brigata fanteria) non solo di mantenersi presso Doberschütz, ma anche di strappare al nemico Pliesskowitz (12,35).

Fu invero respinto il tentativo del partito est (20^a brigata fanteria) di riprendere Pliesskowitz (14,35); tuttavia anche l'ala sinistra del partito ovest, in vista della ritirata del proprio centro, dovette decidersi a ritirarsi sopra Burk.

Verso le 3 cessò il combattimento anche su quest'ala.

Il risultato pertanto di questa giornata era stato che il partito ovest sulla sua ala sinistra e al centro era stato rigettato sulla primitiva posizione, e che l'ala sinistra del partito est, dapprima vittoriosa, era stata respinta sino ad Höchkirch.

10 settembre.

Sunto degli ordini.

Partito ovest.

Il partito ovest vuole avanzare all'attacco coll'ala destra che trovasi già postata innanzi.

La 23^a divisione coll'artiglieria di corpo d'armata si porta a Reichlau.

La 24^a divisione per Blösa, attraversando coteste due località alle 7,30 del mattino.

La 32^a divisione coll'artiglieria di corpo d'armata alla stessa ora parte da Nieder-Kaina e coperta dallo Schafberg marcia per Zeschütz, Canitz Christina sopra Kumschütz.

L'8^a divisione, lasciando un sufficiente distaccamento a guardia del fianco, alle 7,30 muove da Burk verso Parschwitz.

La divisione di cavalleria accompagna il movimento a sinistra, e agisce contro l'ala destra nemica.

Sunto degli ordini.

Partito est.

Il partito est ha l'intendimento di continuare l'avanzata sopra Bautzen.

A quest'uopo alle 7,15 del mattino si troveranno:

la 10^a divisione e una brigata dell'artiglieria di corpo d'armata sulla linea Doberschütz-Kreckwitz;

la 9^a divisione e una brigata dell'artiglieria di corpo d'armata sulla linea Litten-altura 181 ad ovest di Neu-Purschwitz (un reggimento della stessa con una brigata dell'artiglieria di corpo d'armata a disposizione ad ovest di Neu-Purschwitz);

la 12^a divisione a nord ovest di Canitz Christina (un reggimento con una brigata dell'artiglieria di corpo a disposizione ad ovest di Neu-Purschwitz);

l'11^a divisione e l'artiglieria di corpo d'armata (senza una brigata) sui due lati della strada Löbau-Bautzen presso l'altura 269.

Alle 7,30, in generale, si oltrepasserà la linea degli avamposti.

Il comando dell'armata alla stessa ora si troverà a Neu-Purschwitz.

La divisione di cavalleria A con un battaglione del V corpo d'armata per Nieder-Gurig sulla Sprea, manovra contro le retrovie nemiche.

Nella vicinanza dei due partiti, questi ordini portarono immediatamente al combattimento.

Il V corpo d'armata, alle 7,30 aveva postato tutta la sua artiglieria sul Weinberg contro la posizione dell'8^a divisione Bork-Nieder-Kaina, e alle 8,30 mosse all'attacco con tutte e due le sue divisioni l'una a fianco dell'altra, la 10^a sulle alture di Kreckwitz, la 9^a assai più a sud. Alle 9 la posizione nemica era in possesso del V corpo d'armata, il quale nella sua avanzata aveva anche respinto un'attacco della divisione di cavalleria nemica (8,45), e disponevasi ad inseguire il nemico, quando il combattimento, che ferveva sull'altra parte del campo di battaglia, venne pure a ripercuotersi su di esso.

Di contro all'attacco prematuro del V corpo d'armata, il XIV corpo d'armata (partito ovest) erasi dapprima limitato alla difensiva; all'8^a divisione di fanteria era stata aggiunta una brigata dell'artiglieria di corpo d'armata, e la restante artiglieria del corpo d'armata e quella della 32^a divisione avevano preso posizione sullo Schafberg, e dalle 8 ore in poi erano entrate nel combattimento sull'ala posta al nord.

La 32^a divisione mantenne essenzialmente una posizione presso Zieschütz, dove fu pure fatta avanzare la sua artiglieria, e di poi, alle 9,45, si portò avanti nella direzione generale di Cannewitz onde porgere aiuto alla 8^a divisione gravemente premuta, e poté togliere di nuovo Nieder-Kaina al nemico; però non le riuscì di far cambiare totalmente la situazione a favore del partito ovest, d'guisachè il XVIII si vidde costretto a riportarsi più vicino a Bautzen. Alle 10,45 esso stava collo 32^a divisione sullo Schafberg. L'artiglieria di corpo d'armata e la 16^a brigata fanteria sull'altura 201 ad est di Bautzen, la 15^a brigata fanteria ad est di Mahlsitz, mantenendo i passi sulla Sprea a Mahlsitz e Ochna, l'artiglieria divisionale dell'8^a divisione ad ovest di Ochna. La divisione di cavalleria erasi ritirata sino ad ovest di Bautzen.

Centro e ala sinistra.

Dell'armata Est il VI corpo d'armata era riunito e pronto a marciare, secondo l'ordine avuto, per le ore 7. Ma in seguito all'informazione pervenuta dalla 11^a divisione che forti forze nemiche, fra cui 6 batterie, fossero in marcia da Döhlen sopra Racklau, il comandante della divisione decise di prendere posizione sulle alture ad ovest di Hochkirch. Anche tutta l'artiglieria di corpo d'armata, riunita sull'altura 312 a sud-ovest di Hochkirch, alle 7,30, aprì il fuoco contro colonne nemiche ad est di Racklau.

Alle 7,45 risposero quattro batterie nemiche dall'altura 330 presso Racklau, ma allora entrò pure in azione l'artiglieria dell'11^a divisione a nord di Meschwitz dall'altura 297. La 22^a brigata formava l'ala destra della posizione di Meschwitz sino all'altura 269 presso Waditz. La 21^a brigata stava al coperto nella zona colli-

nosa a nord di Wuischke, e il bosco sull'altura 312 era occupato dal 6° battaglione cacciatori.

Al centro della linea di combattimento del partito est; la 43ª divisione alle 7,40 erasi avanzata da Canitz Christina sulla linea Baschütz-Jenkowitz, ma alle 8,13 aveva eseguito un cambiamento di fronte verso ovest, sicchè teneva la linea Baschütz-Neu-Kubschütz.

Cagione di questa misura era stato l'avanzare dell'ala destra del partito ovest, XII corpo d'armata.

Quest'ultimo, secondo l'ordine d'armata, alle 7,30 aveva iniziato la marcia sopra Hochkirch colla 23ª divisione e coll'artiglieria di corpo d'armata, e colla 24ª sopra Steindorfel.

Nel superare l'altura 330 presso Racklau l'avanguardia della 23ª divisione ricevette fuoco da Hochkirch. Le 4 batterie divisionali che trovavansi sul posto risposero a quel fuoco da quell'altura, e alle 8,30 furono rinforzate dalle batterie dell'artiglieria di corpo d'armata.

Il comandante della divisione si decise ad attaccare coll'avanguardia verso Meschwitz e col grosso verso Wuischke. La 24ª divisione si spiegò sulla linea Soritz-Blosa; l'artiglieria divisionale al centro di questa linea.

Alle 8,40 il XII corpo d'armata mosse all'attacco.

La 24ª divisione, dopo vivo combattimento, riuscì alle 9,40 ad impadronirsi della strada fra Waditz e Neu-Kubschütz. La 23ª divisione aveva occupato Meschwitz ma alle 9,33 a motivo delle cattive strade non aveva ancora compiuto lo spiegamento dell'ala destra contro Wuischke — la 45ª brigata — allorchè il partito Est mosse qui al contrattacco.

A questo attacco eseguito dalla 24ª brigata con tutte le forze e di sorpresa, l'ala destra del partito ovest non fu in grado di opporre duratura resistenza, e dovette ripiegare verso all'altura 330 presso Racklau. Anche l'ala destra della 24ª divisione era allora obbligata, di fronte al contrattacco della riserva nemica, di rinunciare ai conseguiti vantaggi sulla strada presso Baditz e di retrocedere su Goritz; l'ala sinistra soltanto era in grado di conservare la conquistata posizione presso Neu-Kubschütz.

Di fronte ad essa, il centro del partito est — 12ª divisione — aveva dovuto ritirarsi sulla linea Canitz Christina-Waditz.

Questo movimento aveva anche esercitato influenza sulla situazione, già rappresentata, dell'ala destra del partito est — V corpo d'armata — il quale allora si astenne da un'ulteriore avanzata e iniziò un movimento di ritirata. Questo però fu arrestato per ordine del comandante dell'armata, il quale ordinò un attacco generale, cui l'avversario non poté opporsi.

Ancora prima si desse principio a questo attacco, giunse all'armata dell'est una notizia che cambiava notevolmente la situazione. Secondo la medesima rilevanti forze nemiche avanzavano da Guben ed un corpo d'armata aveva già occupato Friedel.

Il comandante decise di volgersi contro il nuovo nemico, e perciò di portare le sue truppe, ancora in quel giorno, nella zona ad est del Lobauer Wasser.

Quando questa decisione fu eseguita, si ebbe notizia che l'armata dell'ovest, invece di continuare la ritirata come ritenevasi, l'aveva interrotta, e che di bel nuovo stava avanzando.

S. M. l'Imperatore assunse allora il comando del reparto d'armata dell'Est, ed impartì l'ordine, che il dì seguente la 10ª divisione dovesse occupare e conservare la linea Schafberg (al nord di Baruth) le vecchie fortificazioni (alte Schanze) presso Cannowitz sino all'altura 176 ad ovest di Gröditz, mentre la 9ª divisione sulla linea Weissenburg-Wasserkretscham, e il VI corpo d'armata fra Maltitz e Lautitz si troverebbero pronti per muovere ad un'avanzata offensiva sul Lobauer-Wasser.

(Continua)

NOTA BIBLIOGRAFICA

Die Heere und Flotten der Gegenwart Deutschland.

(Gli eserciti e le flotte nello stato attuale) Berlino, Schall, Grund (4).

L'opera che si è accinto a pubblicare il dottore J. Von Pflugh Hartung, regio archivista presso l'Archivio segreto di Stato, già professore ordinario di Università, conterà dei seguenti volumi.

- 1° volume, *Germania*;
- 2° volume, *Francia*;
- 3° volume, *Russia*,
- 4° volume, *Austria-Ungheria*;
- 5° volume, *Italia*,
- 6° volume, *Inghilterra*;
- 7° volume, *Spagna e Portogallo*;
- 8° volume, *Svezia e Norvegia, Danimarca*;
- 9° volume, *Turchia, Rumania, Bulgaria, Grecia, Serbia, Montenegro*;
- 10° volume, *Olanda, Belgio, Svizzera*

A giudicare dal primo volume (*Germania*), già pubblicato, si riconosce tutta l'importanza dell'opera. Vi collaborò, per l'esercito, il tenente generale A. Boguslawski; per la marina, il contrammiraglio R. Ascenborn; e pel capitolo la Croce Rossa, il maggiore V. von Strantz.

Il volume, elegantemente legato, è arricchito da numerose e bellissime incisioni, da disegni e da carte topografiche, per ciò che riguarda tanto l'esercito che la marina.

Il riparto delle materie del primo volume è il seguente:

- Sviluppo storico dell'esercito;
- Obblighi del servizio militare,
- Reclutamento — Congedo;
- Richiamo — Distretti;
- Comandi distrettuali.

(4) Di quest'opera abbiamo già dato un breve cenno; crediamo atteso per il suo singolare interesse, discorrerne più diffusamente e seguirne poi nella pubblicazione dei successivi volumi.

*
* *

- Organizzazione delle diverse armi;
- Ripartizione dell'esercito;
- Mobilitazione;
- Ripartizione dell'esercito in tempo di guerra;
- Ufficiali, sottufficiali e soldati. — Armamento, equipaggiamento, vestiario

*
* *

- Servizio interno e di guarigione;
 - Sviluppo tattico, regolamenti, istruzioni militari;
 - Regolamento sul servizio di campo;
 - Fortezze, guerra di fortezza, istruzione ed educazione militare, organizzazione del corpo sanitario, bilancio militare;
 - Servizio amministrativo, paghe, supplementi diversi, alloggio, disciplina e giustizia militare, servizio religioso;
 - Invalidi, pensioni;
 - Elementi morali dell'esercito, suoi rapporti colla popolazione, esercito e Parlamento. — Truppe delle colonie, ripartizione dell'esercito.
- Per la marina, premesso un esteso cenno storico, sono dettagliatamente svolti i seguenti capitoli:

*
* *

- Organizzazione della marina;
- Personale;
- Uniformi;
- Riparti di marina;
- Materiale;
- Navi ed armamenti;
- Servizio in generale;
- Spese di mantenimento

*
* *

Stante la specialità dei diversi eserciti, delle armi e dei riparti di truppa, a causa delle continue innovazioni e cambiamenti, riguardanti le forze di terra e di mare, il lavoro sarà compiuto da diversi uffici.

Il quinto volume, che tratterà dell'Italia, è stato affidato, per l'esercito, al generale R. Ville e per la marina, al vice ammiraglio Paschen, che da Kiel, ove è domiciliato dacchè lasciò il servizio attivo, segue con manifesta attenzione, quanto concerne gli ordinamenti navali non solo in Germania, ma ancora presso le principali potenze europee e segnatamente da noi.

A dire il vero, quasi tutto quanto è contenuto nel primo volume, non è nuovo per l'Italia, perchè ufficiali dell'esercito e della marina si tengono da tempo lunghissimo al corrente degli ordinamenti militari e marittimi fuori d'Italia e specialmente in Germania.

Lo splendido libro del colonnello Coricelli (1), pubblicato col modesto titolo di organica militare, dà un'esatta nozione di tutto quanto si pratica in Austria-Ungheria, in Francia, in Germania ed in Svizzera.

In quel volume, arricchito da tavole, da disegni, da grafici, tutta la organizzazione militare è minutamente descritta; — nulla è stato trascurato.

A cura del corpo di stato maggiore dell'esercito, poi, è in corso di preparazione, per quanto ci risulta, un esteso studio (2) sugli eserciti, tanto che nel primo volume tutto quello che riflette la Francia vi è dettagliatamente descritto.

Per la marina, la *Rivista marittima* ha da poco ultimato la pubblicazione di dettagliate notizie sui moderni ordinamenti navali, nonché sulle origini delle diverse marine (3).

* *

La pubblicazione germanica, che sarà ripetuta ogni quinquennio, avrà il pregio immenso di tenere al corrente gli studiosi e di dare a tutti i conoscitori della lingua tedesca, non pochi in Italia (4), il mezzo di conoscere con precisione tutta l'organizzazione militare marittima degli Stati d'Europa.

Anche i regolamenti dell'esercito germanico sono noti da noi; dobbiamo di fatto al capitano Marselli una letterale traduzione del regolamento per le evoluzioni della fanteria.

(1) CARLO CORICELLI, tenente colonnello di stato maggiore, *Manuale di organica militare*. — Torino, tipografia e litografia Camillo Bertero, settembre 1893.

(2) *Notizie sulle forze militari della Repubblica Francese*, dicembre 1895. — Roma, stabilimento tipografico Civali.

(3) *Cenni sugli ordinamenti navali delle principali nazioni*, gennaio-octobre 1896 *Rivista Marittima*.

(4) Annua mente, presso il comando del corpo di stato maggiore, ufficiali dei vari corpi sono ammessi a seguire corsi di lingua tedesca.

* *

Notevole sviluppo è stato dato in Germania tanto all'esercito quanto alla marina, quando si riflette che in antico il reclutamento militare era eseguito per la massima parte con arruolamenti mercenari e pel rimanente colla leva. — Ma nessuna disposizione regolava la leva e le poche reclute che si avevano, erano vincolate al servizio arbitrariamente.

I più poveri erano colpiti, l'arruolamento desiderato dai vagabondi, così che il soldato tedesco era il rappresentante della peggiore classe del popolo; ai nobili dell'esercito erano riservati solamente gli alti gradi, che accettavano anche raramente.

Il caricamento dell'arma di fanteria lento e difficile; cattivo il maneggio del moschetto, che portava la miccia accesa al serpentino. — Solamente l'artiglieria aveva fama di essere la migliore d'Europa, dopo di quella delle province unite d'Olanda.

Le truppe tutte, per quanto coraggiose, erano autorizzate al saccheggio ed alla preda sui vinti.

La legge sull'organizzazione dell'esercito prussiano del 1860 migliorò quella del 1818, segnatamente per una più razionale proporzione fra le truppe dell'esercito attivo, quelle della *landwehr* e quelle di rinforzo.

Nel 1866, dopo la guerra, in Germania tutta l'attenzione dei militari fu rivolta a perfezionare la tattica dell'artiglieria e della cavalleria, come dopo la guerra del 1870-71 molto si occuparono della tattica della fanteria prussiana, la quale, sebbene avesse fatto prova splendidissima, lasciò a desiderare correzioni e radicali cambiamenti.

Il maggior numero dell'esercito tedesco, esercito federale, è costituito dal contingente prussiano e dai contingenti di Stati minori. — La Sassonia ed il Württemberg fanno, per mo' di dire, gruppo a sè; così la Baviera.

L'imperatore esercita anche in tempo di pace una parte della sua autorità militare sul complesso della forza sotto e sopra di cui dispone in Germania. — La Baviera, però, coi suoi diritti riservati, occupa nell'impero una posizione affatto eccezionale.

Dopo che il Parlamento tedesco ebbe, per la prima volta, stanziata una somma complessiva per l'esercito, sino al 1874, venne presentata nello stesso anno al Reichstag, la legge militare, prevista dall'articolo 61 della Costituzione dell'Impero. — Questa legge che,

ammettendo lo stanziamento annuale del bilancio, chiedeva una forza permanente in tempo di pace, trovò forte resistenza nei diversi partiti. — Fu stabilito d'accordo di fissare per 7 anni la forza dell'esercito permanente (settennato). — Difatti colla legge militare del 2 maggio 1874 venne stabilito il numero delle parti di truppa ed anche la destinazione dei comandi superiori, c'è che deve essere considerato come una importante concessione fatta al Parlamento tedesco.

Furono stabiliti:

- 469 battaglioni di fanteria e cacciatori;
- 465 squadroni di cavalleria;
- 300 batterie da campagna ed a cavallo;
- 29 battaglioni di artiglieria da fortezza;
- 48 battaglioni pontonieri,
- 48 battaglioni treno.

La forza in totale ammontava a 404,659 uomini non compresi i volontari di un anno. — Si conservò la esistente ripartizione dell'impero in 47 distretti di corpo di armata cioè:

- 4 prussiani;
- 1 sassone,
- 4 badese,
- 4 wurtemberghese,
- 4 delle province dell'impero,
- 2 bavaresi.

Così l'esercito tedesco era composto, col corpo prussiano della guardia, di 48 corpi d'armata.

Nel 1874 incominciò, principalmente in seguito agli aumentati armamenti della Francia, un progressivo aumento delle forze militari degli Stati europei. — Nel 1880 fu deciso un aumento della forza di presenza sino a 427,274 uomini. — I quadri furono aumentati e fissato il numero di:

- 503 battaglioni;
- 465 squadroni;
- 340 batterie da campagna ed a cavallo;
- 34 battaglioni artiglieria a piedi;
- 49 battaglioni pontonieri;
- 48 battaglioni treno.

Venne contemporaneamente dichiarata obbligata al servizio militare la riserva (militare) di complemento di 4ª classe per un esercizio di dieci settimane nel primo anno, di quattro settimane nel secondo, di due settimane nel terzo e di due settimane nel quarto.

Il cambiamento della situazione in Russia e gli indizi molto minacciosi in Francia resero necessario un nuovo rinforzo, che si potè ottenere soltanto tra accanite lotte di partito dopo lo scioglimento del Parlamento tedesco, mediante lo slancio patriottico della nazione.

La forza in tempo di pace fu portata a 468,449 uomini ed i quadri fissati in 534 battaglioni, 465 squadroni, 369 batterie, 34 battaglioni di artiglieria a piedi, 49 battaglioni pontonieri e 48 battaglioni treno.

I nuovi battaglioni vennero assegnati come quarti battaglioni ai reggimenti di guarnigione ai confini. — Legge 44 marzo 1887.

Avendo però la Francia opposto venti classi alle 12 della Germania, allo scopo di mantenere l'equilibrio di fronte alle masse francesi, si riconobbe necessario di mobilitare in caso di guerra una grande parte del Landwehr, sotto il nome di reggimenti di riserva, e così, mediante la legge 41 febbraio 1888, fu adottato di nuovo il servizio di presenza sotto le armi per 49 anni, con forza retroattiva per otto classi; la Landwehr del secondo bando fu rinnovata; l'obbligo del Landsturm fu esteso dal 42º anno di età sino al 45º.

Mediante la legge del 27 gennaio 1890 l'Impero fu diviso in 49 distretti di corpi di armata, in luogo dei 17 precedenti.

I nuovi considerevoli rinforzi dell'esercito francese in base alla legge militare del 1889 ed i continui aumenti dell'esercito russo collegati con assembramenti di truppe al confine occidentale della Russia, indussero a presentare una nuova legge militare, entrata in vigore il 45 luglio 1890.

Con questa legge l'artiglieria fu considerevolmente rinforzata, ma essa rimase per numero ancora molto inferiore alla francese.

Il 1º ottobre 1890 l'esercito tedesco contava:

- 538 battaglioni di fanteria;
- 465 squadroni;
- 434 batterie da campagna ed a cavallo;
- 34 battaglioni artiglieria a piedi;
- 25 battaglioni pontonieri;
- 24 battaglioni treno.

Facendo però un calcolo delle forze di guerra, anche soltanto dell'esercito francese in confronto al tedesco, risultava che l'esercito francese, sebbene la Francia contasse 44 milioni di abitanti in meno della Germania, sarebbe superiore all'esercito tedesco in tempo di guerra di 700 mila uomini a causa del suo reclutamento annuale straordinariamente maggiore e del suo tempo complessivo di servizio di 25 anni.

Inoltre i numerosi quadri degli eserciti francese e russo sembravano

assai importanti per la formazione delle truppe di riserva, giacchè questo stato di cose, a causa specialmente della situazione politica e geografica della Germania, non era stimato giusto dai militari previdenti; per aumentare la cifra del reclutamento era stato già congedato, col titolo a disposizione, sin dal 1888 un grandissimo numero di uomini della seconda classe.

Questi congedi aumentarono sino al 1892 talmente, che il tempo di servizio di tre anni effettivamente non esisteva più. — In ogni compagnia di fanteria restavano disponibili pel servizio, di solito, soltanto 10 o 12 uomini del 3° anno; in conseguenza di ciò ed anche per la mancanza di disposizioni di legge su questi congedi, originarono molteplici inconvenienti e fu dimostrata la necessità di servizio biennale.

Parve che coll'adozione di esso si potesse ottenere un maggior reclutamento così da poter eliminare la preponderanza francese. — La ferma di tre anni, benchè per sè buona, non poteva essere mantenuta a causa del necessario aumento dell'esercito tedesco. Ma i conservatori, oppositori del principio, rigettavano la ferma biennale, e la rigettavano bensì i democratici per la considerazione della maggiore spesa; i socialisti votarono contro ogni aumento; al solo centro toccò la difesa del progetto.

Il Governo si era però convinto che una riforma dell'esercito era assolutamente necessaria, e perciò presentò, nel novembre 1892, al Parlamento tedesco, un progetto di legge.

Fu solo dopo violente lotte e dopo un nuovo scioglimento del Reichstag, che la legge, modificata dalla proposta di Huene, fu presentata nel luglio 1893 al nuovo Parlamento e da esso approvata.

Il sunto della legge novembre 1892 e luglio 1893 comprendeva:

Forza di presenza in tempo di pace	novembre 1892	luglio 1893
Sott'ufficiali, caporali e soldati	570,877	557,093
Aumento delle reclute	60,000	54,000
Aumento di ufficiali	2,438	4,793
Aumento di ufficiali medici	234	228

In seguito ad accordi furono cancellati 4 reggimento di cavalleria — 9 squadroni di riserva — 1 comando di battaglione — 1 compagnia del treno, ed i reparti conducenti dell'artiglieria a piedi.

La legge, che forma la pietra angolare dello sviluppo delle forze della Germania, fu pubblicata il 3 agosto 1893 ed ha il seguente tenore:

La forza dell'esercito tedesco in tempo di pace è, per i soldati, soldati scelti e caporali, fissata pel tempo 4° ottobre 1893 sino al 31 marzo 1899 a 479,229 uomini come forza media annuale.

Gli Stati confederati, aventi una propria amministrazione militare, vi prendono parte a seconda della loro popolazione.

I volontari di un anno non sono compresi nella suddetta cifra; i posti di sottufficiali, degli ufficiali, ecc., saranno stabiliti secondo il bilancio. — Nei posti vacanti di sottufficiale non devono essere mantenuti i soldati comuni.

Dal 4° ottobre 1893 la fanteria è costituita in 538 battaglioni; dal 4° aprile 1897, per effetto della legge 28 giugno 1896, lo sarà in 624 — in 173 mezzi battaglioni — in 465 squadroni la cavalleria — in 494 batterie l'artiglieria da campagna — in 37 battaglioni l'artiglieria a piedi — in 23 battaglioni i pontonieri. I ferrovieri in 7 battaglioni. Il treno in 24 battaglioni. — Dal 4° ottobre 1893 al 31 marzo 1899, l'obbligo di servizio è regolato dalle seguenti disposizioni:

Durante il tempo di servizio nell'esercito permanente gli uomini della cavalleria e dell'artiglieria da campagna a cavallo, sono obbligati di restare sotto le bandiere, i primi per tre anni di servizio non interrotti, tutti gli altri per 24 mesi.

A causa di necessari rinforzi, per ordine dell'imperatore possono tutti essere mantenuti sotto le armi pel periodo ancor maggiore di 24 mesi, considerando il tempo come deduzione del servizio da prestarsi nella riserva, in base alla legge 9 novembre 1867.

La forza dell'esercito tedesco in tempo di pace era così salita da 486,983 a 557,093 uomini, compresi i sottufficiali.

Il maggiore reclutamento comprendeva quindi 54,000 uomini, non compresi quelli chiamati a colmare le vacanze.

Così ebbe luogo un ringiovanimento nell'esercito attivo di una classe, perchè l'aumentato reclutamento portò, di conseguenza, riserve maggiori.

L'aumento di artiglieria da campagna ha dato alla Germania una preponderanza di quest'arma in confronto alla Francia ed ha reso disponibili i quadri per la formazione delle riserve.

Il rinforzo dell'artiglieria a piedi era necessario per poter far seguire alle truppe campali treni mobili d'assedio.

I progressi nell'organizzazione dell'esercito germanico, come nella marina, sono stati rapidissimi, molte le innovazioni, fatte a più riprese. È ammirevole l'organismo tanto dell'esercito che della marina, perchè,

senza scosse e senza attriti, è possibile il passare con sollecitudine dal piede di pace a quello di guerra.

I tedeschi del nord, ancor prima che la Germania recuperasse la propria unità, restando costituita di ben 25 Stati, sotto un solo imperatore, avevano avvertito il bisogno di una flotta per la difesa delle coste e per la protezione del commercio nazionale.

Il patrocinio del principe Guglielmo Adalberto di Prussia, prima, e dell'attuale imperatore e del principe Enrico, contrammiraglio, di poi, contribuirono allo sviluppo della marina, che, creata di primo getto, seppe ben presto raggiungere notevole sviluppo ed organizzazione degua di nota.

A cominciare dal comando generale dell'esercito, sino all'infimo comando tattico, dal Ministero all'ultimo ufficio, tutto funziona a meraviglia, specialmente in Prussia, tanto in tempo di pace che in tempo di guerra.

La mobilitazione dell'esercito è ben studiata e ben preparata; distribuiti tutti gli ordini ed istruzioni alle singole autorità, che devono eseguirle, per modo che al primo cenno telegrafico vi può essere dato compimento.

Tutto quanto ha tratto agli stipendi, alle indennità, alle pensioni è stato dettagliatamente riportato nel volume.

Certamente fra le leggi sulle pensioni militari quella germanica può a buon diritto considerarsi la più vantaggiosa. Per essa, i militari dell'impero germanico (1), senza invecchiare lungamente in servizio, toccano pensioni sufficienti a' loro bisogni e laute gratificazioni per giunta, se in tempo di guerra od in servizio comandato riportarono ferite o contrassero infermità incurabili, debitamente accertate.

Il massimo della pensione, ragguagliato a tre quarti delle competenze di attività, è conferito dopo quarant'anni di servizio compiuti.

Anche il capitolo riflettente la Croce rossa è molto dettagliato e tutto quanto riguarda questo legame che unisce i popoli, che ha rapidamente guadagnato le simpatie delle nazioni colte, è ampiamente trattato, a cominciare dall'inizio colle conferenze del 1863, sotto la presidenza del generale Dufour e del patrizio ginevrino Moynier.

In Germania grande sviluppo è dato alla Croce rossa, il cui segno è divenuto la divisa del mondo civile.

(1) Disposizioni vigenti sulle pensioni militari in Italia ed in altre nazioni, pagina 437. — Germania.

Vedi anche *Rivista militare italiana*, 1882-83, *Le pensioni civili e militari*, L. CONTI-VECCHI, capitano di stato maggiore.

Per la marina, il volume riporta l'attuale organizzazione, basata su indirizzo chiaro e consentaneo ai bisogni della guerra odierna, ad una preparazione sicura del materiale e del personale per entrare in pronta e rigorosa azione.

Nel volume sono riportati due piani degli arsenali di Kiel e di Wilhelmshaven, di quegli arsenali dove nel 1870 era appena possibile eseguire qualche riparazione e dove ora si costruiscono navi da guerra di tipo moderno.

Il libro di cui parliamo meriterebbe una più estesa recensione; meglio ancora sarebbe stato, ove la tiratura dello spazio non avesse fatto ostacolo, riportar qui intieramente alcuni capitoli, tanto è l'interesse che desta la lettura di un'opera certamente destinata ad incontrare dovunque il pubblico favore.

DANTE PARENTI

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'Africa è tornata a far parlare di sé quando meno l'Italia se lo aspettava.

Abbiamo detto nella precedente puntata che, tutto in Africa essendo tranquillo, il generale Baldissera, per motivi di salute e di famiglia, aveva chiesto di rimpatriare, e che il Governo accordandoglielo, lo aveva autorizzato a lasciare l'Eritrea, quando le condizioni della colonia non dessero luogo alla menoma apprensione.

In seguito a ciò, l'11 corrente egli partì per l'Italia; ma non era ancora giunto a Suez, che il telegrafo ci recava l'annuncio di cose gravissime.

Tra il 16 e il 17 giunse notizia che, essendo stato segnalato un movimento abbastanza importante di Dervisci fra la Tacazzè ed il Gasen, e direzione di nord-est, il generale Viganò aveva ordinato un concentramento di truppe intorno ad Agordat. Poi (18) si seppe che una punta di Dervisci, sempre a contatto coi nostri esploratori, era arrivata fino a due ore da Agordat, e che il grosso dei medesimi si concentrava a Kusut, con spostamento a Biscia.

Questi Dervisci erano il corpo di Ahmet Fadil, che teneva prima stanza nel Ghedaref, e che, secondo informazioni attendibili, non doveva oltrepassare di molto gli 8000 uomini, compreso qualche migliaio di anco.

Da parte nostra il 15 gennaio già si trovavano nel forte di Agordat sette compagnie indigene della forza complessiva di 1300 uomini, una batteria da montagna su sei pezzi con 150 uomini ed uno squadrone di 100 cavalieri.

Tra il 16 e 17 vi arrivarono altre due compagnie indigene della forza complessiva di 370 uomini. Il 18 vi giunsero altre nove compagnie indigene della forza complessiva di 1700 uomini ed una seconda batteria da montagna su sei pezzi con 150 uomini.

Il forte di Agordat è armato con quattro cannoni da 9 e due da 7, con il competente numero di artiglieri.

A Cheren si trovavano quando fu annunciato l'avanzarsi dei Dervisci, due compagnie di fanteria bianca della forza complessiva di 300 uomini, un battaglione di bersaglieri della forza di 400 uomini ed un battaglione alpini della forza di 600 uomini; le quali truppe pure si posero tosto in moto verso Agordat.

Oltre al generale Viganò, vica-governatore dell'Eritrea, chiamò immediatamente sotto le armi la milizia mobile dell'Hamasen e del Serae, e poco appresso quella dell'Oculè-Kusa e dell'Assorta, sia per guardare i confini meridionali, se qualche nube si alzasse anche da quella parte, sia per concorrere ad eventuali operazioni contro i Dervisci.

Per vari giorni la situazione si mantenne e pare che si mantenga ancora invariata. I Dervisci restarono quasi inerti nelle loro posizioni, contentandosi di scorazzare all'intorno il paese deserto (perchè gli abitanti si erano in precedenza ritirati col loro bestiame) e lasciando ai nostri la massima libertà di movimenti sulla linea Cheren-Agordat.

Perciò il concentramento fu compiuto senza disturbi e tutti i posti occupati dalle nostre truppe vennero abbondantemente provvisti di viveri e di munizioni.

Nella notte dal 21 al 22 giunse a Cheren il generale Viganò che prese il comando del corpo d'operazione. Il quale è composto della avanguardia agli ordini del tenente colonnello Samministelli, del grosso agli ordini del colonnello Caneva e della riserva agli ordini del maggiore Locatelli. Fanno parte di questa gli alpini, i bersaglieri e le compagnie di fanteria bianca.

..

Particolari sul concentramento, recano che le marce eseguite a tappe sforzate diedero splendidi risultati. Le riserve percorsero in trent'ore novanta chilometri senza ritardarsi. Nel forte di Agordat s'istituirono ambulanze da campo ed infermerie con sezioni staccate per i vari reparti presenti.

Le bande assaortine raggiunsero il luogo di concentramento e vengono impiegate nelle ricognizioni. Si ebbero alcuni scontri di pattuglie, ma senza notevoli conseguenze.

Il morale delle truppe è ottimo e malgrado le fatiche eccezionali la percentuale degli ammalati non supera la normale.

Questa è la situazione che dura da parecchi giorni; quale ne sarà lo scioglimento? Oseranno i Dervisci attaccarci nelle nostre posizioni

oppure, dopo avere consumato il prodotto delle razzie si ritireranno? Troverà opportuno il generale Viganò di attaccarli prima che abbiano volto le spalle? Sarà ancora in tempo di attaccarli quando abbiano cominciato la ritirata?

Non arrischiare ipotesi nè induzioni; fra poco i fatti ci daranno risposta.

A quest'avanzata dei Dervisci contro di noi col corpo di Ahmet Faddi corrisponderebbe, secondo alcune notizie, una avanzata col corpo di Osman Digma contro gli Inglesi a Tocar e Sinkat. Altri però dicono che la mossa verso Tocar e Sinkat sia una finta e che Osman Digma miri a Cassala.

Questa piazza è ben munita ed approvvigionata e vi tiene guarnigione il 3° battaglione indigeni agli ordini del maggiore Nuti. Nessun timore si nutre per la sicurezza del forte. Tra questo ed Agordat si mantengono comunicazioni per mezzo del telegrafo ottico.

L'ultimo dispaccio giunto al momento in cui scriviamo, è il seguente

« Agordat, 26, ore 18 — Nessuna novità.

« Da notizie attendibili risulta che i Dervisci, nei primi di gennaio, partirono dal Ghedaref, e, lungo la strada, presero molto bottino ai Beza. Poi passarono il Gasc, evidentemente collo scopo di fare altrettanto coi Baria e forse di attaccare di sorpresa Agordat.

« La prontezza con cui i Baria si ripiegarono sui monti insieme col loro bestiame e la rapidità del nostro concentramento nel piano di Agordat, sventarono i loro disegni.

« Attualmente i Dervisci sono rinchiusi dentro trinceramenti forniti di acqua da Amideb, che è distante da Agordat dieci ore di marcia per truppe indigene. Sui loro fianchi i pozzi furono distrutti e non ne esistono che nelle loro retrovie verso Aimoasa.

« Le continue nostre esplorazioni confermano che la forza dei Dervisci è quale fu precedentemente indicata. »

* *

Sulla frontiera meridionale dell'Eritrea tutto finora è tranquillo, almeno per quanto ci riguarda. Le voci corse di minaccia da parte di qualche capo tigrino non si mostrano fondate e forse ebbero origine da preparativi e movimenti di truppa dell'uno contro l'altro, come avviene spesso in Abissinia.

Infatti pare che gran contesa sia insorta tra ras Alula e ras Agos, che sono venuti a zuffa colle rispettive bande, dicesi che Agos sia morto ed Alula ferito.

Quest'Agos è quello stesso che defezionò dalle nostre file pochi giorni prima della battaglia di Adua, e restò nel Tigrè colla sua banda, assieme ad Alula, a Mangascia e a Sebat, dopo la partenza di Menelik? Ovvero è il vecchio ras Agos, uno dei capi nella battaglia di Adua, il quale non fu mai a nostro servizio? Prima si credeva che fosse il primo; ora si propende a credere che sia il secondo.

Non è a far meraviglia che, col Negus lontano e quasi disinteressato delle cose del Tigrè, questi capi lottino tra loro per il più e il meno del rispettivo dominio, e frutto delle loro discordie sarebbe appunto il combattimento che ci ha annunziato il telegrafo.

Eguale infondata si mostrò la voce di contestazioni sorte tra il nostro governo e Menelik circa l'interpretazione del trattato di pace; infondatissime quelle che facevano temere un ritardo, anzi una sospensione, nella resa dei restanti prigionieri fino a che non sia definita la questione dei confini.

Non solo venne autorevolmente assicurato che la liberazione dei prigionieri è stata pattuita esattamente nei termini della convenzione pubblicata ed è perciò indipendente dalla questione dei confini, per risolvere la quale vi è un anno di tempo, ma si seppe che effettivamente uno scaglione di prigionieri raccolti da varie parti dell'Etiopia è in marcia verso l'Harrar, dove già trovansi il dottor Mozzetti, incaricato di avviarli alla costa.

Sicché finora, nè da parte del Negus, nè da parte dei nostri confinanti tigrini, ci vengono molestie, ed è sperabile che non ce ne vengano neppure in un prossimo avvenire; ma non è per questo meno deplorabile e dannosa, sotto tutti i rapporti, quell'avanzata di dervisci che crea una situazione piena di pericoli, che ci obbliga a stare in armi e spendere milioni nell'Eritrea, in un tempo in cui sarebbe tanto necessario consacrare tutte le cure e tutte le risorse alle nostre forze di terra e di mare in Europa, per trovarci pronti ai grandi avvenimenti che indubbiamente si preparano.

* *

L'anno nuovo è cominciato con nuovi e grandi armamenti in tutta l'Europa, salvo in Italia dove l'esiguità del bilancio della guerra, assottigliato ancora dalle spese d'Africa, ci rende impossibile di seguire

gli altri nemmeno quanto sarebbe necessario per mantenere il nostro posto relativo.

Soprattutto attiraggano l'attenzione del mondo militare, politico e finanziario gli armamenti della Francia e della Germania che, non solo per l'esempio, ma per ragioni molto più sostanziali, fanno sentire il loro effetto anche fuori dei rispettivi confini.

Subito dopo la campagna del 1870-71 è cominciata e durò fino a questi ultimi tempi la gara tra la Francia e la Germania, per portare ciascuna il proprio esercito alla maggior forza possibile in tempo di guerra. Ma questa gara, che impresse il carattere all'attività militare delle due nazioni per oltre un trentennio, si trova giunta naturalmente al suo limite estremo, che è quello dato dalla cifra della popolazione.

Quando la Francia che ha 38 milioni di abitanti è arrivata, mediante una legge di reclutamento la più severa in Europa, per la pochissima esenzioni che ammette, a levare annualmente 455 mila iscritti, cioè quanti ne leva la Germania con una popolazione di 52 milioni, e quando la rotazione delle classi fu completa, non si poté andare più in là su questa via; volendo pertanto continuare la gara, bisogna portarla sopra un altro terreno: quello della forza sotto le armi in tempo di pace.

È questa l'attuale tendenza in Francia, e conseguentemente in Europa. Non è tendenza a diminuire la *quantità* per migliorare la *qualità* come credo qualche giornale, ma è tendenza a migliorare la qualità mantenendo intatta la quantità in tempo di guerra ed aumentandola in tempo di pace per avere pronte e possibilmente a posto le maggiori forze possibili al primo scoppio della guerra.

A tale scopo tende il recente progetto francese per la costituzione di un quarto battaglione in ciascuno dei 445 reggimenti di fanteria di linea, progetto già presentato alla Camera, da questa rimesso all'esame della Commissione militare e da essa approvato.

La nuova formazione (dice la relazione che accompagna il progetto) mira anzitutto a provvedere di valida guarnigione le piazze forti, senza nulla sottrarre alle unità tattiche dell'esercito di campagna; mira poi a facilitare la composizione dei distaccamenti destinati a speciali operazioni di guerra indipendenti e isolate.

Il risultato sarà l'aumento di un'ottantina di mila uomini sotto le armi e la corrispondente spesa in bilancio. La gara su questo terreno tocca al bilancio più che alla cifra della popolazione, epperò la Francia spera di averne vantaggio.

Ma non crediamo che la Germania vorrà restare indietro; se gli uomini le sovranabbondano i denari non le mancano. Aspettiamoci dunque di vedere presso queste due potenze (imitate sempre dalle altre nei limiti del possibile) aumentare enormemente gli effettivi di pace, senza diminuire di un sol uomo la forza inquadrabile in tempo di guerra.

* *

È giova notare che, se per ora si tratta soltanto di aumento della fanteria, la cosa non può fermarsi lì; dopo la fanteria verranno le altre armi. Forse non tarderemo molto ad udire che al Ministero della guerra in Francia si studia un proporzionale aumento della cavalleria e dell'artiglieria, per ristabilire tra le diverse armi quell'equilibrio che la creazione dei nuovi 445 battaglioni avrà turbato.

Già nell'ultima discussione del bilancio della guerra si è messa in rilievo l'insufficienza dei cavalli, che si mantengono normalmente in servizio, in relazione ai bisogni della mobilitazione, alla quale occorrono 100 mila cavalli. Si calcola ora molto sulla requisizione, ma i risultati sono dubbi e alcuni dicono che saranno assolutamente pessimi, perchè i cavalli, che le campagne o le scuderie padronali possono fornire all'esercito, non sono adatti al servizio di cavalli montati e potranno soltanto essere impiegati nei traini.

Quindi, come unica soluzione razionale delle difficoltà, si suggerì di aumentare il numero dei cavalli da tenersi sotto le armi.

Se questo si disse e si domandò in Francia, quando non era ancora sul tappeto il progetto di creare tanti nuovi battaglioni di fanteria, non è arrischiato il prevedere che le domande diverranno ora molto più insistenti e che presto o tardi si finirà per soddisfarle. Nè la Germania resterà addietro neppure nella questione dei cavalli.

Ma questo non è tutto. Una questione forse anche più grossa e che ci tocca anche più d'avvicino è quella della trasformazione delle artiglierie; essa trovasi all'ordine del giorno in tutti gli Stati d'Europa e tutte le informazioni ci dicono che in Francia e in Germania ne è molto prossima la soluzione.

* *

Il fucile a tiro rapido domanda il cannone a tiro rapido. È conseguenza logica e fatale. Alla grandine di proiettili che un riparto di fanteria può lanciare in un minuto sopra una batteria paralizzandone l'azione, bisogna rispondere con una grandine di *shrapnells*.

Di fronte ai nuovissimi fucili di cui sono armati i grandi eserciti europei, le attuali artiglierie degli eserciti stessi vengono a trovarsi in uno stato d'inferiorità. Occorre un cannone da campagna, più leggero, più mobile, più preciso e che moltiplichi la sua potenza con la celerità del suo fuoco. Bisogna fare per il cannone quanto si è fatto per il fucile. Questo vogliono le esigenze della guerra moderna, a questo mirano, più o meno velatamente e con maggiore o minore intensità e fortuna, gli studi e le esperienze in tutti gli eserciti d'Europa.

Come la gara delle forze numeriche in tempo di guerra ha trovato un limite nella cifra della popolazione dei rispettivi Stati, così la gara tra i fucili ha trovato un limite nelle facoltà fisiche dell'uomo: è inutile aumentare la portata del fucile oltre le facoltà visive dell'occhio non armato di lente; non giova caricare il magazzino al di là del peso che braccio umano può sopportare; non giova ridurre il calibro dei proiettili tanto che più non valgano a mettere immediatamente un uomo fuori combattimento. Dunque la gara tra i fucili può dirsi finita. Ora comincia quella tra i cannoni.

La Germania lavora a questo scopo da gran tempo silenziosamente, oggi senza mistero. La Francia sorveglia i progressi della formidabile rivale e in questi ultimi tempi ha spinto avanti gli studi con un ardore che non sa dissimulare; anzi, per quanto si dice, le esperienze di qualche nuovo tipo di cannone hanno già dato risultati eccellenti.

La Russia anch'essa studia e prova e tutto ci fa supporre che cammina parallelamente alla Francia. Non le mancherà, occorrendo, un altro generoso prestito dall'amica ed alleata.

Anche dall'Austria si annunzia che la trasformazione dell'artiglieria da campagna è decisa, che gli studi sono a buon punto, che le esperienze danno buoni risultati.

E in Italia? Studi ed esperienze anche qui se ne fanno e non è certo il lato tecnico della questione quello che ci dà pensiero maggiore; è il lato finanziario.

Quanto occorrerà agli altri e proporzionalmente, presto o tardi, anche a noi per eseguire questa trasformazione e per rinnovare la dotazione di proiettili, che dovrà essere tanto più abbondante quanto più a tiro rapido sarà il cannone, è difficile dirlo anche approssimativamente, ma non sarà poco. È una necessità che l'avvenire ci prepara; è una nebulosa che si sta formando e prenderà consistenza forse più presto di quanto si crede.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare accennate nella quindicina notiamo le seguenti:

Fu pubblicata la chiamata alle armi degli iscritti di 4^a categoria della classe 1876.

Essi dovranno presentarsi a rispettivi distretti nei giorni 4, 6 e 9 marzo prossimo, fatta eccezione quelli dei distretti di Barletta, Firenze, Ivrea, Milano, Palermo, Pesaro, Roma, Siena, Torino, Trapani, Udine e Vercelli, i quali saranno chiamati parte il dì 15 febbraio, parte nel giorno 6 marzo.

Dovranno presentarsi con gli iscritti del rispettivo comune anche quelli arruolati nel 2^o periodo della leva ed i militari che trovansi in licenza straordinaria o di convalescenza, con l'obbligo di imprendere il servizio cogli uomini di 4^a categoria della classe 1876.

Fu pubblicato un regio decreto, che dà esecuzione all'Atto addizionale all'appendice 10 giugno 1895, stipulato il 4 giugno 1896 con le Società ferroviarie esercenti le reti mediterranea, adriatica e sicula per diminuire talune controversie sorte nell'esecuzione dell'appendice stessa.

Un altro regio decreto modifica il ruolo organico degli uscieri dell'amministrazione centrale della guerra.

Un altro regio decreto stabilisce alcune varianti a diversi regolamenti, cioè: a) varianti al Regolamento di disciplina per l'esercito; b) varianti al Regolamento pel servizio territoriale; c) varianti al Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la cavalleria.

Queste varianti, o meglio aggiunte, vennero rese necessarie dalla concessione dello standard ai reggimenti di cavalleria ed hanno tutte per oggetto il modo di contenersi rispetto a questi standardi dai militari, nelle diverse circostanze, sia isolati, sia in drappello.

A modificazione di disposizioni precedenti, il ministero ha determinato che le parti d'armi mod. 94 fuori uso non debbono dai corpi essere vendute al commercio, ma versate alle fabbriche d'armi della rispettiva circoscrizione. Ai detti stabilimenti dovranno essere pure versate le parti d'armi mod. 41 in buono stato di servizio, ma non impiegabili nelle riparazioni che i corpi sono autorizzati di eseguire.

La somma da pagarsi al tesoro dello Stato per contrarre l'arruolamento volontario di un anno nel R. esercito, per l'anno 1897, venne stabilita in lire *millesercento* per l'arruolamento nell'arma di cavalleria, ed in lire *milleduecento* per l'arruolamento nelle altre armi.

Venne adottata la tela in filo crudo spinata per vestiario in sostituzione di quella di cotone color bronzo chiaro, la quale rimane però in uso per le truppe d'Africa. In dipendenza di ciò vennero pubblicati dal *Giornale militare* le descrizioni, gli specchi di misure, conti di costruzione, ecc., delle robe da allestire con la nuova tela.

L'opificio di arredi militari provvederà per la distribuzione alle amministrazioni interessate dei relativi campioni, patrons, ed ove occorra delle tavole grafiche per il taglio.

Fu stabilito per regio decreto che l'esame speciale contemplato dall'articolo 36 della legge 2 luglio 1896, N. 254, per i tenenti del corpo contabile militare riconosciuti idonei all'avanzamento per anzianità, i quali aspirano alla promozione a scelta, consisterà nello svolgimento di un tema dato dal Ministro della guerra sulla contabilità generale dello Stato.

A queste disposizioni di semplice interesse militare ne aggiungiamo una di grande importanza politica e conseguentemente anche militare.

La *Gazzetta ufficiale* del 20 corrente ha pubblicato un regio decreto che proroga l'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati. Si crede che questa proroga sia foriera dello scioglimento della Camera.

Roma, il 27 gennaio 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Trombettieri di fanteria a cavallo. - I trombettieri di fanteria faranno posti tutti a cavallo. I cavalli necessari furono forniti dai reggimenti di cavalleria, ad eccezione dei reggimenti di fanteria stanziati nel Tirolo meridionale, in Dalmazia e nella Bosnia ed Erzegovina, ai quali furono dati *cavalli da sella da montagna*, e cioè specialmente atti a prestar servizio nei terreni accidentati, dagli squadroni del treno di montagna.

Aumento dei quadri dell'esercito nel 1897. - Dal bilancio della guerra per 1897 si rileva che in quest'anno sarà compiuto l'aumento dei quadri cominciati nel 1894; eccetto i tenenti di artiglieria.

Nella fanteria saranno aumentati: 26 colonnelli, 27 tenenti colonnelli, 53 maggiori, 420 capitani, 1826 tenenti.

Nella cavalleria, nell'artiglieria e nel treno si effettuerà soltanto l'aumento dei tenenti, e precisamente: di 84 per la cavalleria, 240 per l'artiglieria, 83 per il treno, 40 per il genio.

Saranno inoltre aumentati 5 generali di divisione.

Nello stesso bilancio si legge che i generali necessari per le formazioni di guerra saranno addebi ai comandi di corpi d'armata, affinché possano impraticarsi del compito che loro spetterà disimpegnare in tempo di guerra.

FRANCIA.

Il generale Saussier. - Con determinazione ministeriale del 14 gennaio corrente, il generale di divisione Saussier, Governatore militare di Parigi, fu destinato a continuare per l'anno 1897, nelle funzioni di vice-presidente del Consiglio di guerra.

Comitati tecnici. - Per l'anno 1897 furono nominati a presidenti dei comitati tecnici del Ministero della guerra i reguenti generali e funzionari militari di grado corrispondente:

Comitato tecnico di stato maggiore. — Il generale di divisione le Francé membro del Consiglio superiore della guerra e comandante del 4° corpo d'armata.

Comitato tecnico di fanteria. — Il generale di divisione Giovanninelli, comandante il 3° corpo d'armata.

Comitato tecnico di cavalleria. — Il generale di divisione de Jessé, comandante il 10° corpo d'armata.

Comitato tecnico d'artiglieria. — Il generale di divisione Nismes.

Comitato tecnico del genio. — Il generale di divisione Pean-
ce lier

Comitato tecnico della gendarmeria. — Il generale di brigata Potelleret.

Comitato tecnico dell'intendenza. — L'intendente generale Dula-
perrière.

Comitato tecnico di sanità. — Il medico ispettore generale Du-
jardin, Beaum, ecc.

Legione d'onore e medaglia militare. — Il deputato Bazille presen-
terà alla Camera un progetto di legge per aumentare da 250 a 300
franchi il soprassoldo dei cavalieri della Legione d'onore e da 100
a 125 il soprassoldo delle medaglie militari.

Tale aumento però si otterrebbe senza alcun peso del bilancio con
una diminuzione di soprassoldi degli alti dignitari della Legione d'onore.

Regolamento di esercizi ed evoluzione per la cavalleria. — Il
Comitato di cavalleria sta studiando un parziale ritocco del regolamento
di esercizi ed evoluzioni per la cavalleria del 17 luglio 1896, per esten-
dere maggiormente, a quanto pare, l'armamento della lancia.

Non è ancora certo se si darà la lancia a tutti i reggimenti dragoni
delle divisioni indipendenti, oppure se si armerà colta lancia tutta la
cavalleria di linea. Quel che è fuori dubbio è questo: che oggidì in
Francia la lancia è in grande favore.

Esami per la scuola di Saint Cyr. — Il programma degli esami
per concorrere alla scuola di Saint Cyr fu quest'anno notevolmente
modificato nell'intento di dare ai detti esami un carattere più lette-
rario di quello che fosse nel passato. All'esame scritto di francese fu
aggiunto l'esame scritto di storia. Furono aboliti gli esami di disegno e
di disegno topografico, e dalle materie scientifiche fu tolta la geometria
analitica.

Corsi d'istruzione sul tiro con cannoni. — Nel 1897 avranno luogo
corsi d'istruzione per ufficiali superiori e capitani, allo scopo di im-
partir loro la necessaria istruzione sul tiro dei cannoni.

Dal 15 febbraio al 15 aprile e dal 15 aprile al 15 giugno avrà luogo
il tiro con pezzi da campagna.

Dal 1° al 30 ottobre il tiro con pezzi da fortezza.

Dal 15 febbraio al 14 marzo si effettueranno le esercitazioni di tiro
a mare.

I capitani comandati ai singoli corsi vi prendono parte per tutta
la durata del corso; gli ufficiali superiori ed i comandanti di squadrone
soltanto nella seconda metà.

Il governo militare di Parigi e ogni comando di corpo d'armata deb-
bono proporre per ciascun corso almeno quattro ufficiali: un ufficiale
superiore e tre capitani.

A questi corsi saranno pure comandati ufficiali della marina.

Pare che queste esercitazioni si faranno al poligono di Poirer, al
campo di Châlons e nel porto di Toulon.

Piazze d'armi d'esercitazione. — Seguendo ciò che si è fatto in
Germania, la Francia vuole pure avere grandi campi per esercitarvi
le truppe. L'amministrazione della guerra sta ora trattando per crearne
due: l'uno nella Sologne per il 5° corpo d'armata (Orléans) e per il 8°
(Bourges) e l'altro per la cavalleria nella cosiddetta *Champagne poul-
leuse*.

Il campo di Châlons sarebbe specialmente destinato alle esercita-
zioni dell'artiglieria.

Campi di tiro per l'artiglieria. — Al presente sonvi seguenti campi
di tiro:

per il 1° corpo d'armata quello della Commissione degli esperimenti
e che serve pure per l'istruzione delle truppe;

per il 4° corpo d'armata quello di Auvours presso Le Mans;

per il 5° corpo d'armata l'insufficiente campo di Cercolles e Fon-
tainebleau;

per il 6° corpo d'armata il campo di Châlons che serve pure per
le truppe di tutte le armi e di vari corpi d'armata;

per il 7° corpo d'armata quello di Pontarlier;

per il 8° corpo d'armata quello di Bourges;

per il 9° corpo d'armata quello di Biard presso Poitiers;

per il 10° corpo d'armata quello di Coetquidam nel dipartimento di
Ile e Vilaine;

per il 11° corpo d'armata quello di Meuzon nel Morbihan che
serve pure all'artiglieria della marina;

per il 12° corpo d'armata quello di Braconne;

per il 13° corpo d'armata quello di Fontaine du Berger presso Cler-
mont Ferrand;

pel 14° corpo d'armata quello di Chamberan;
 pel 15° corpo d'armata quello di Garrigues presso Nîmes;
 pel 16° corpo d'armata quello di Causses presso Castres;
 pel 18° corpo d'armata quello di Gez.

I reggimenti d'artiglieria del 2°, 3° e 17° corpo d'armata non hanno il loro campo di tiro, ma debbono recarsi per le esercitazioni a quelli dei corpi d'armata più prossimi.

L'artiglieria di montagna ha un piccolo campo nei pressi di Grasse.

Una missione topografica al Madagascar. — Il 10 venturo febbraio partirà alla volta del Madagascar una missione presieduta dal maggiore del genio Roques, e composta dai capitani Julien Fabia e Mouneyres, da un tenente, da 18 sottufficiali e caporali e da cinque soldati, per studiare le vie di comunicazione necessarie a sviluppare le ricchezze dell'isola. Essa comincerà i suoi lavori collo studio del traforo delle lagune della costa orientale, e col preparare il progetto d'esecuzione della ferrovia da Tananarive alla costa.

Creazione di 145 battaglioni. — Nella precedente dispensa abbiamo accennato allo voce, riguardante la formazione di 145 nuovi battaglioni. Il governo infatti ha testè presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge per la costituzione di un quarto battaglione in ciascuno dei 145 reggimenti della fanteria di linea.

La relazione annessa al progetto di legge dice che lo scopo di questa creazione è duplice: provvedere alla difesa delle piazze forti, senza nulla sottrarre alle unità tattiche dell'esercito di campagna; facilitare la composizione dei distaccamenti, destinati a speciali operazioni di guerra, indipendenti ed isolati.

Il progetto tace delle modalità per l'esecuzione del provvedimento e non contiene alcuna disposizione pel reclutamento degli uomini necessari alla costituzione di codesti battaglioni.

La Camera dei deputati ha trasmesso il progetto alla Commissione militare

GERMANIA.

Ordine dell'Imperatore Guglielmo a complemento delle disposizioni del 2 maggio 1874, riguardanti i tribunali d'onore per gli uffiziali; in data 1° gennaio 1897. — Voglio che ai duelli dei miei uffiziali si ponga riparo più che pel passato. I motivi sono spesso di poca importanza, litigi privati ed offese, nei quali è possibile un amichevole componimento senza danno dell'onore.

L'ufficiale deve riconoscere essere ingiusto l'intaccare l'onore di un altro. E se per sconsideratezza od eccitamento, ha mancato, agisca cavallerescamente, non insistendo nel proprio torto ma porrendo la mano ad un amichevole componimento. Né diversamente deve comportarsi quegli, cui è fatto un torto od un'ingiuria, accogliendo la mano che gli vien stesa per la riconciliazione, per quanto si permettono l'onore e le sociali costumanze.

È perciò mia volontà che i giuri d'onore debbano coadiuvare a comporre, per principio, gli affari d'onore. Essi debbono sobbarcarsi a questo dovere, con una premura coscienziosa, nell'intento di conseguire un amichevole componimento.

Per accennare la strada a seguirsi, dispongo quanto segue:

I

Se fra uffiziali avvengano privati litigi od offese, che subito non sieno composti in via amichevole, essi hanno l'obbligo, tralasciando qualsiasi altro passo, di farne tosto denunzia al loro giuri d'onore.

II

Il giuri d'onore, presieduto dal comandante del corpo, deve tosto chiarire la cosa con trattative a voce o per iscritto, e dopo i risultati delle notizie assunte, ed aver sentito le due parti, deve per iscritto; o

1) proporre un accomodamento; o

2) dichiarare che allo stato delle cose non sia il caso di proporre un accomodamento, e sia necessario un processo giuridico d'onore; o

3) determinare che l'onore delle due parti debbesi considerare non leso e perciò non esservi alcun motivo nè per proporre un accomodamento nè per un processo giuridico d'onore.

La proposta di accomodamento dovrà pure indicare il modo e il momento di compierlo.

A seconda del caso, vuolsi specialmente stabilire: se il componimento debba effettuarsi senza la presenza del comandante del corpo e del giuri d'onore, oppure innanzi a testimoni o per iscritto. Tutte volte le convenienze sociali lo permettano, si dovrà fare ogni sforzo per ottenere un accomodamento.

III.

La decisione del giuri d'onore (II) deve essere approvata per iscritto dal comandante del corpo.

Nei tribunali d'onore dei distretti di Landwehr, il cui comandante non abbia il rango di comandante di corpo, l'approvazione spetta al

comandante di brigata, al quale sono sottoposti le pratiche fatte e la decisione del giuri d'onore, col parere del comandante il distretto di Landwehr.

Quegli che ha la facoltà dell'approvazione, è autorizzato:

- 1) a modificare la proposta di accomodamento;
- 2) nei casi 2 e 3 del capo II di presentare dal canto suo o per iscritto una proposta d'accomodamento;
- 3) di negare l'approvazione alla proposta di accomodamento, o alla determinazione di cui al N. 3 del capo II.

IV.

Le due parti hanno diritto di porgere reclamo, entro tre giorni, al loro comandante di corpo, sia contro la proposta di accomodamento, sia contro la determinazione di cui al N. 3 capo II. La autorità superiori debbono esprimere su ciò il loro parere, e richiedere la mia decisione.

V.

Effettuato l'accomodamento o la determinazione di cui al N. 3 capo II, il dibattito fra le due parti, e così pure rispetto al corpo degli ufficiali, è compiutamente terminato.

Non è però escluso di far seguire il processo del tribunale d'onore, quando la condotta di una delle parti ne avesse dato motivo.

VI.

Quando non si proponga l'accomodamento, o non si venga alla dichiarazione di cui al N. 3, capo II, deve, senza dilazione seguire le norme di cui al § 27 dell'ordine del giorno del 2 maggio 1874.

Lo stesso deve farsi, quando non si dia compimento alla stabilita proposta d'accomodamento.

VII.

Mi si dovrà subito fare rapporto se un ufficiale, non curando il giuri d'onore, o prima della definitiva decisione intorno al verdetto del giuri d'onore; o non tenendo conto della stabilita proposta di accomodamento o della dichiarazione del N. 3, capo II; o prima della mia decisione sul verdetto del giuri d'onore, provochi un altro ufficiale a duello, od accetti la provocazione a duello di un altro ufficiale.

VIII.

Se una delle parti ha il grado di generale resta a me riservato di nominare il presidente ed i membri del giuri d'onore.

Se una delle parti è un'ufficiale superiore, è competente il giuri d'onore del tribunale d'onore degli ufficiali superiori.

Pel restante quando le due parti sieno sottoposte a differenti tribunali d'onore per le pratiche d'accomodamento, è competente quel giuri d'onore designato dai comuni superiori immediati e nel caso non si possa in tal modo formarlo, sarà invece formato dai generali comandanti di corpo d'armata e, nel caso, con intervento anche dell'ammiraglio comandante della marina. Quando sia necessario, si farà appello alla mia decisione.

IX.

Quando un ufficiale abbia una questione d'onore con un ufficiale non sottoposto al tribunale d'onore, ovvero con una persona civile, ove non intervenga subito un amichevole componimento, ha l'obbligo di tosto informarne il giuri d'onore. Quest'ultimo, anche da questo lato, per quanto il permettono le circostanze, deve procurare un accomodamento.

Regolamento speciale sul duello. — L'imperatore Guglielmo con suo rescritto in data 4^o gennaio ha emanato un regolamento speciale, che modifica la legge attuale nella materia dei così detti affari cavallereschi (duelli) nell'esercito. Due ne sono i principali punti.

1^o Estensione e definizione delle funzioni arbitrali delle Corti d'onore;

2^o Richiamare al giudizio finale dell'imperatore le divergenze in questione conferendo al medesimo pieni poteri di definirle.

Il testo che precede tale decreto è così formulato: « Io desidero che d'ora in poi sia evitato il duello fra gli ufficiali del mio esercito, più che non era. I pretesti ne sono soventi di triviale natura — questioni private, insulti che ne seguono, differenze che possono regolarsi amichevolmente, senza che vi sia implicato l'onore militare. Un ufficiale ha il dovere di riconoscere, che è male di far sfregio all'onore di un altro ufficiale. Supposto abbia errato, in un impeto di passione inconsiderata, darà prova di sentimenti cavallereschi di nobiltà di carattere se non persisterà nell'errare, e offrirà la mano domandando un'amichevole riconciliazione. Nè meno onorevole sarà la condotta dell'offeso accettando l'offerta mano, come pegno di senno, nei limiti consentiti dalla buona educazione, e l'onore militare.

« È perciò mio volere, che indi innanzi la Corte d'onore, fino dal l'inizio si occupi ad assistere col suo giudizio arbitrale gli affari d'onore. E dovrà disimpegnare l'opera sua col maggior zelo, per giungere ad un amichevole componimento. »

Seguono gli articoli:

Il primo obbliga gli ufficiali in caso di contesa a informare dell'occorso la Corte d'onore, astenendosi da qualsiasi altra azione, ulteriore in relazione al fatto. Il secondo descrive la procedura, che dovrà seguire la Corte: essa deve procurarsi testimonianze orali e scritte e potrà indi ordinare, sia una riconciliazione, fissandone le condizioni, il luogo, il tempo, oppure ha facoltà di respingere l'affare, come senza importanza.

Contro tale giudizio in ambi i casi le parti hanno diritto di appello diretto all'imperatore.

In difetto, la Corte d'onore militare procede come d'uso col suo intervento. Il terzo articolo, dispone che la decisione per essere valida deve essere firmata dal comandante del reggimento: contiene inoltre alcune variazioni tecniche nella procedura militare. Nel quinto articolo è stabilita la massima, che una volta effettuata la riconciliazione, obbliga le parti interessate non solo, ma i singoli corpi ai quali i ufficiali appartengono. Il settimo e ottavo si riferiscono a casi speciali di contumacia, differenze gerarchiche, ecc.

L'ultimo articolo è importante. Ritiene l'uffiziale impegnato in un affare d'onore con una persona di condizione civile ugualmente obbligato a seguire precisamente la stessa condotta e la Corte d'onore tenuta a promuovere un amichevole componimento.

Vari sono i commenti della stampa tedesca, in merito a questo nuovo Regolamento. Gli organi del partito liberale osservano che l'opera delle Corti d'onore, potrebbe solo essere effettiva e avere forza esecutiva, se questi tribunali potessero dare soddisfazione alla parte offesa col loro verdetto o se potessero punire l'offensore p. e. con una dichiarazione ufficiale che la sua condotta è stata disonorevole. Ma il rescritto Imperiale non dà indizio di riforma in proposito e come è, non rappresenta che un desiderio, un invito per quanto autorevole a togliere l'abuso del duello.

Non s'ispira al concetto dei regolamenti dell'esercito inglese, che dispongono, che qualunque ufficiale che si batte in duello, sarà destituito.

I Consigli e le Corti d'onore si compongono per i subalterni di ogni reggimento o battaglione indipendente (distaccato) dell'esercito di 4 ca-

pitano, 4 tenente, 4 sottotenente che formano il Consiglio. Le Corti sono rappresentate da tutti li ufficiali del reggimento o battaglione presiedute dal comandante.

Grandi piazze d'armi per le esercitazioni di tutte le armi. — È noto la massima importanza che in questi ultimi anni viene accordata in Germania alle grandi piazze d'armi per esercitarvi le truppe di tutte le armi. Il *Militar Wochenblatt*, nel N. 3 del 9 di questo mese vi dedica un lungo articolo cogli schizzi delle singole piazze d'armi e dallo stesso desumiamo le seguenti notizie:

In Germania di queste immense piazze d'armi, al presente, ve ne sono venti, che per la maggior parte furono create in questi ultimi dieci anni.

E precisamente:

1° *Piazza d'armi di Loburg*, dell'estensione di 30 chilometri quadrati, pel IV corpo d'armata;

2° *Piazza d'armi di Doberitz (Spandau)*, 48 chilometri quadrati, pel corpo d'armata della guardia;

3° *Piazza d'armi di Munster (Soltau)*, 47 chilometri quadrati pel V corpo d'armata;

4° *Piazza d'armi di Thorn*, 44 chilometri quadrati pel XVII corpo d'armata;

5° *Piazza d'armi di Munsinger (Hrath)*, 37 chilometri quadrati pel XIII corpo d'armata (Württemberg);

6° *Piazza d'armi di Elsenborn (Malmedy)*, 35 chilometri quadrati per l'VIII corpo d'armata;

7° *Piazza d'armi di Jüterbog*, 33 chilometri quadrati, pel III corpo d'armata;

8° *Piazza d'armi di Senne (Paderborn)*, 33 chilometri quadrati, pel VII corpo d'armata;

9° *Piazza d'armi di Flammelburg*, 30 chilometri quadrati pel II corpo d'armata bavarese;

10° *Piazza d'armi di Ariz (Lützen)*, 25 chilometri quadrati pel I corpo d'armata;

11° *Piazza d'armi di Wahn*, 23 chilometri quadrati per l'VIII corpo d'armata;

12° *Piazza d'armi di Lockstaedt (Itzehoe)*, 22 chilometri quadrati pel IX corpo d'armata;

13° *Piazza d'armi di Lechfeld*, 20 chilometri quadrati pel I corpo d'armata bavarese;

14° *Piazza d'armi di Hammerstein (Danzig)*, 18 chilometri quadrati pel XVII corpo d'armata;

15° Piazza d'armi di Zeithain, 15 chilometri quadrati pel XII corpo d'armata sassone;

16° Piazza d'armi di Gruppe (Graudenz), 12 chilometri quadrati pel XVII corpo d'armata;

17° Piazza d'armi di Lamsdorf (Neisse), 11 chilometri quadrati pel VI corpo d'armata;

18° Piazza d'armi di Wesel, 10 chilometri quadrati pel VII corpo d'armata;

19° Piazza d'armi di Hagenau, 9 chilometri quadrati pel XV corpo d'armata;

20° Piazza d'armi di Darmstadt, 4 chilometri quadrati per l'XI corpo d'armata;

È notevole la grande differenza che corre fra l'ampiezza di alcune piazze d'armi e quella di altre; frattanto si ha l'intenzione di ingrandire quelle di Arys, Lockstadt, Lechfeld e Zeithain.

Corsi d'istruzione presso la scuola di tiro per la fanteria durante l'anno 1897. — Durante l'anno 1897 avranno luogo presso la scuola di tiro per la fanteria i seguenti corsi:

Due corsi di informazione (*Informations curse*), al quale saranno comandati 45 fra tenenti colonnelli e maggiori delle truppe a piedi, esclusi quelli dell'artiglieria a piedi: di preferenza vi saranno comandati dei tenenti colonnelli;

Un corso d'informazione per 24 comandanti di squadrone;

Un corso d'informazione per 30 comandanti di reggimento ed ufficiali superiori delle truppe a piedi esclusi quelli dell'artiglieria a piedi paraggiati al grado di comandanti di corpo.

A questi corsi sono, in via generale, da comandarsi soltanto ufficiali i quali dal 1892 al 1896 non abbiano frequentato alcun corso presso la scuola di tiro.

Al corso per comandante di reggimento, ferme rimanendo le prescrizioni sopradette, debbono pure essere comandati dei tenenti colonnelli di fanteria.

Quattro corsi d'istruzione ai quali saranno comandati in totale 240 capitani e 120 tenenti della truppa a piedi, esclusi quelli d'artiglieria a piedi.

Corsi d'esercitazione per sottufficiali avranno luogo in Spandau-Ruhleben e nelle grandi piazze d'armi di Loburg e Lockstadt, e vi saranno comandati in totale 420 sottufficiali di fanteria e 120 sottufficiali di cavalleria.

ROMANIA.

Movimento nell'alto personale. — Recentemente ebbero luogo i seguenti cambiamenti negli alti comandi dell'esercito rumeno.

Il generale di divisione G. Bulasteano, Ministro della guerra, ottenne le dimissioni dalla sua carica e fu nominato comandante del I corpo d'armata.

Il generale di brigata G. Argenteano, comandante la 4ª divisione fanteria, fu nominato ispettore generale del genio. (*Monitorul Ostei*, N. 53, 1896).

Il generale di divisione A. Berindei, comandante il I corpo d'armata, fu nominato Ministro della guerra (*Monitorul Ostei*, N. 54, 1896).

Ecco lo stato di servizio del nuovo Ministro

Nato, 6 gennaio 1838;

Sottotenente allievo della scuola di Metz, 1 dicembre 1860;

Tenente, 1 dicembre 1862,

Capitano, 24 gennaio 1865;

Maggiore, 26 settembre 1868,

Tenente colonnello, 6 luglio 1872,

In disponibilità, 23 luglio 1875;

Richiamato in attività, 1 luglio 1877;

Colonnello, 1 dicembre 1877;

Generale di brigata, 24 aprile 1885;

Generale di divisione, 1 gennaio 1895.

RUSSIA.

Ippologia. — L'Invalido russo esprime tristemente i suoi dubbi sulle provviste avvenire dei cavalli per l'esercito russo. Il cavallo del Don così reputato per la sua forza e resistenza, è condannato a estinguersi come quadrupede addatto al servizio di guerra. Sembra che le mandre di cavalli semi selvaggi che vanno vagando nelle terre d'alluvione che fiancheggiano il Don appartenga a due razze distinte — cosacca e kalmuk. Nessuna è razza pura ma ambedue hanno qualità eccellenti di resistenza che le mettono in grado di sostenere severe fatiche. Gli allevatori della razza kalmuk hanno saputo conservare queste qualità preziose, mentre l'allevatore cosacco, ossia russo, incrociando inconsideratamente la razza, e anche per lo sviluppo agricolo del paese, ha deteriorato il prodotto e ne ha compromesso il valore per l'uso mili-

tare. I cavalli cosacchi, riparati in inverno, ben nutriti, hanno un'altro canto aumentato di numero, poichè da 42000 che erano nel 1822, salirono a 62000 nel 1886, ridotti a 53000 nel 1894. I cavalli kalmuk benchè abbiano conservato le eccellenti loro qualità diminuirono rapidamente di numero: da 55000 che erano nel 1822, sono ora, ridotti a 3000.

Per quanto deplorabile sia questo fatto è spiegato dalle condizioni nuove dell'agricoltura, che priva gli allevatori dei pascoli antichi e li forza ad abbandonare la loro industria per dedicarsi ad altre.

Il corpo delle guardie di frontiera. — È un vero corpo militare, il quale ha per compito la polizia e la sorveglianza politica e doganale delle frontiere continentali e marittime. La linea che deve sorvegliare e che supera i 43,000 chilometri, comprende le coste del mare Bianco, del mare Baltico e del mar Nero, la frontiera tedesca, austriaca e rumena, la frontiera turco-persiana da Batum a Baku, e la frontiera russa dell'Asia Centrale (linea della ferrovia Transcaspiana e dell'Amu Daria).

Il corpo delle guardie di frontiera è organizzato in brigate e ciascuna delle quali è affidata una zona da sorvegliare. Vi sono 29 brigate, ed oltre a queste due sezioni staccate, l'una pel mar Bianco e l'altra pel mare d'Azof, e nove distretti di sorveglianza per l'Asia Centrale.

L'estensione delle zone delle frontiere continentali varia da 420 a 470 chilometri e la forza d'ogni brigata è la seguente.

6 ufficiali superiori, compreso il comandante della brigata, col grado di maggior generale,

23 a 29 ufficiali subalterni,

435 a 440 cavalieri,

912 a 1200 soldati di fanteria.

Le zone delle frontiere marittime hanno un'estensione assai maggiore e varia da 530 a 5,600 chilometri. Per contro le brigate hanno una forza minore di quelle cui è affidata la sorveglianza continentale.

Esse hanno la forza seguente:

3 a 5 ufficiali superiori,

15 a 29 ufficiali subalterni,

50 a 130 cavalieri,

400 a 500 soldati di fanteria.

Il corpo delle guardie di frontiera ha un reclutamento speciale, e la ferma è di 5 anni.

La forza totale è di:

45 generali,

432 ufficiali superiori,

805 ufficiali subalterni,

81 medici e aiutanti-medici,

287 infermieri,

34,425 uomini di truppa,

472 cavalieri volontari,

11,000 cavalli di truppa.

Per facilitare, inoltre, la sorveglianza delle coste e la repressione del contrabbando marittimo, il corpo dispone di una flottiglia che comprende: 3 incrociatori, 4 schooner e due scialuppe.

L'equipaggio della flottiglia consta di:

3 ufficiali superiori,

14 ufficiali subalterni,

92 marinai della marina imperiale.

SPAGNA.

Cuba e le isole Filippine. — La guerra a Cuba sembra svolgersi a danno degli insorti in questo ultimo periodo.

Secondo recenti dispacci il successore di Macea certo Ruiz Riviera pare non sia stato bene accolto dagli insorti di razza negra: indi numerose defezioni che minacciano la disorganizzazione delle forze raccolte dal defunto capo dell'insurrezione.

Varie bande furono disperse dalle truppe spagnuole nella provincia d'Avana. Altra di 4500 ribelli fu sconfitta nella provincia di S. Carx. A Agony e Almansas un corpo di 4000 insorti fu pienamente disfatto. Corre voce che se il comandante supremo dell'esercito spagnuolo rassegnasse le sue dimissioni questo sarebbe diviso in due corpi distinti dei quali l'uno opererebbe nelle provincie orientali dell'isola, l'altro in quelle situate a ponente sotto il probabile comando dei generali Primo de Rivera e Macías-Correo.

Anche alle isole Filippine la repressione continua accanita, sotto gli ordini del generale Palavieja. Una importante vittoria riportarono i Spagnuoli sui ribelli trincerati sulle alture di Cacarón, nella provincia di Bulacan. L'eccidio pare sia stato immenso: nell'attacco alla batonetta e nel successivo inseguimento 1200 insorti sarebbero stati uccisi oltre alla perdita di 7 cannoni, quantità di armi e munizioni e alla distruzione di una fabbrica di cartucce.

Le corte marziali in permanenza giudicano e condannano a morte numerosi capi dell'insurrezione fra i quali preti, ufficiali della milizia

indigena, cittadini e il milionario banchiere Rojas trovati in corrispondenza attiva coi rifugiati residenti al Giappone il cui Governo teneva informate le autorità spagnole delle macchinazioni dei cospiratori.

STATI UNITI D'AMERICA

Rapporto annuale del War Department. — È stata pubblicata la relazione annuale sull'esercito degli Stati Uniti d'America.

Il segretario di Stato per la guerra conferma l'impressione favorevole sulle condizioni generali dell'esercito che ebbero già occasione di esprimere nei loro rapporti i generali Miles ecc. e la Commissione delle fortificazioni. Unisce le sue alle raccomandazioni del generale in capo espresse l'anno scorso, e ripetute ora, perchè si aumenti di 3000 uomini la forza totale dell'esercito onde poter adottare alcune variazioni nella formazione dei battaglioni e in linea generale aumentarne l'efficacia.

Le forze regolari sommano a un effettivo di 25000 uomini, la milizia calcolata a 441887 uomini. L'arma di artiglieria della milizia sparpagliata per i 34 Stati dell'Unione non conta che 4936 tra ufficiali e soldati.

Il segretario relatore raccomanda varie specifiche innovazioni da lui proposte per migliorare l'armamento e l'equipaggiamento della milizia.

Speciale importanza è data al progresso delle opere di difesa costiera. Furono spese nell'anno fiscale terminato nel giugno scorso somme considerevoli nelle fortificazioni e relativo aumento le quali il segretario per la guerra si ripromette che fra due anni o tre assicureranno i porti dell'Atlantico contro qualunque attacco nemico.

TURCHIA

Bilancio militare. — Nel suo rapporto al Sultano sulle finanze dell'Impero il direttore della Banca ottomana sir Edward Vincent, ha biasimato con severissimo linguaggio la stravaganza del dicastero della guerra, segnalando il fatto che mentre in Francia, la proporzione fra spese militari e quelle dell'amministrazione civile è del 43 per cento, in Russia e Germania del 46, in Turchia questa proporzione ammonta del 67 per cento, la più elevata di tutte in Europa.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di Fanteria.

4° gennaio 1897 *I reati comuni nell'esercito.*

Costatato che il germe della delinquenza esiste nell'esercito, l'articolista si propone di escogitare i modi atti ad estirparlo, o quanto meno contenerlo in più modesti confini. Anzitutto s'impone una maggior severità nell'accertamento dell'idoneità morale al servizio militare; ossia un'applicazione più restrittiva possibile del principio dell'eliminazione, a base di *fedina*, istituito dall'avvocato Mel. Gli eliminati, propone alcuno, potrebbero poscia raccogliersi in speciali reparti di truppa, sottoposti a più oculata e severa sorveglianza. Ma quest'ultimo metodo non è scevro di difficoltà. L'articolista conclude che esiste un solo rimedio veramente efficace per contenere nei più angusti limiti possibili la criminalità militare, e si è accogliere nei reggimenti tutti coloro che la legge attuale ci invia, tener d'occhio con paterna cura quelli che vengono segnalati come capaci di delinquere per aver già commesso qualche reato, sorreggerli con i mezzi morali de' quali v'ha tanta copia, a che si facciano onesti, punirli infine con ferma mano quando mostrano di essere induriti nel male.

Alcune idee sull'artiglieria da campo in Italia.

Con grande senso di opportunità fu compilato questo articolo che risponde ad un bisogno veramente sentito nell'esercito nostro, nel quale sono vive talune idee, o tramandate per mal compreso spirito di tradizioni o abbracciate per un certo carattere di avversione al nuovo che lo distingue fra molte istituzioni. L'arma di artiglieria si istruisce e si esercita considerandosi quale indipendente nel combattimento; i comandi delle grandi unità, in genere, si disinteressano del suo impiego sia nelle istruzioni di piazza d'armi sia nelle esercitazioni tattiche. Non molto differentemente si costumava, una cinquantina d'anni fa, allorché nelle Vallée di San Maurizio Canavese le armi si esercitavano

separatamente, e mancava qualsiasi accordo e coordinamento nel loro impiego. Questo stato anormale, scrive l'articolista, non può durare ed oramai anche noi artiglieri ne siamo convinti quasi tutti: pure siamo restii a romperla con le tradizioni. S'impone adunque, più che mai, la separazione dell'arma in specialità: un'artiglieria tecnica, ed un'artiglieria combattente o campale. — In tal modo, mentre la prima potrebbe contare sopra un personale capace ed adatto, quella combattente avrebbe ufficiali che potrebbero dedicare tutta la loro attività allo studio delle questioni tattiche e all'applicazione dei principi dell'arte della guerra. Posta la cosa sotto questo aspetto, ne deriva assoluta, imprescindibile, la necessità della separazione degli studi per gli ufficiali delle due categorie, separazione che agevolmente potrebbe riconnettersi con un complesso generale di riforme negli studi e nella preparazione militare dell'esercito, secondo concetti più pratici, razionali ed uniformi. Gli aspiranti alla nomina ad ufficiali tecnici potrebbero compiere un corso analogo a quello che attualmente si compie nell'Accademia e nella Scuola d'applicazione, escludendone le poche materie militari-pratiche, non però quelle inerenti al servizio delle artiglierie da costa, da difesa e d'assedio. Per gli altri sarebbe sufficiente un'istruzione pari a quella che ricevono a Modena gli aspiranti ad ufficiali di fanteria e cavalleria. Ne deriverebbe il vantaggio di un grande affiatamento: la fanteria, l'artiglieria e la cavalleria si considererebbero come armi sorelle ed ausiliario in esse diverrebbe in principio di prestarsi in battaglia aiuto reciproco.

E l'articolista conclude: « Ecco così esposte alla meglio le mie idee sulla nostra artiglieria: esse potranno essere sembrate a taluno forse false da tutto o talvolta esagerate; pure io mi lusingo che qualcuno si avvicini al mio modo di vedere, e sono tanto convinto dei vantaggi grandissimi, che ne avrebbe l'esercito tutto e l'artiglieria in ispecie, se esse venissero un giorno attuate, che termino col'augurare di tutto cuore che questo giorno appartenga ad un futuro il meno possibile lontano. »

Per i granatieri. — Sulla necessità di aumentare l'ordinaria razione di viveri.

Le conferenze.

La statura dei cavalli per la fanteria.

Le fanterie dell'esercito italiano. — Continuazione. — Anni 1866-67-68-69.

Note ed appunti. Circa le viste di dovere. — Le ritenute sui nuovi stipendi.

Varietà. — Una lettera del generale Kellermann. — Gli ufficiali tedeschi nel 1806.

Notizie estere. — Lo stato sanitario de l'esercito nel 1894. — *Aneddoti vecchi e nuovi.* — Perchè fallì nel 1745 una sorpresa dei Gallo-Ispani contro i Piemontesi.

Journal des Sciences Militaires

Gennaio 1897. *Introduzione agli studi scientifici sulla tattica.* — Continuazione e fine dello studio del generale MASLOV. — Tattica ed empirismo. — Le qualità intrinseche delle varie truppe. — La funzione del terreno. — I principi della dogmatica. — La tattica applicata. — Relazioni con gli altri rami della scienza. — Il tecnicismo. — L'istoria militare. — La sociologia militare.

L'armamento portatile e l'istruzione sul tiro. — Riduzione dei calibri. — Fucili automatici. — Fucili elettrici. — Fucili a gas a jafatto. — Cartucce diverse. — Istruzione sul tiro. — Istruzione degli uomini. — Puntamento. — Tiro al bersaglio. — Riservisti e territoriali. — Conclusione.

Impiego dell'artiglieria nella difesa delle piazze. — Ordine generale di una piazza a forti staccati. — Prima parte. — Impiego dell'artiglieria nella difesa delle piazze. — Rafforzamento del fronte d'attacco. — Disposizioni da prendere per contrariare il progresso dei lavori d'approccio. — Linee esterne. — Approvvigionamento di munizioni. — Rifornimento.

Il reclutamento delle armi speciali.

M. BOUDENOOT, deputato del Passo di Calais, creatore del bilancio della guerra al Parlamento francese, ha pubblicato nella *Revue politique et parlementaire* un interessante studio sul riordinamento dei servizi tecnici e delle truppe speciali. Egli propone di incaricare un solo ed unico corpo di quanto concerne il servizio del materiale de l'esercito, e di fondere in un altro le truppe speciali che si occupano dell'attacco e della difesa delle piazze forti.

Queste disposizioni avrebbero l'immenso vantaggio di realizzare, nei due servizi di artiglieria e del genio, la separazione delle truppe tecniche da quelle di campagna, e di conferire a queste ultime tutta quella mobilità e maneggevolezza della quale hanno bisogno col passare dal piede di pace a quello di guerra.

L'evoluzione e le dottrine attuali della geografia fisica. — Loro applicazione alla geografia ed alla topografia militare.

Non è molto che M. LAVINE protestò nella *Revue de Paris* contro il materialismo arido degli insegnamenti di geografia nelle scuole, ed il tenente colonnello PORNO, in queste stesse colonne della nostra *Rivista Militare*, offriva uno studio intorno all'indirizzo dell'insegnamento della geografia militare nella Scuola di guerra.

Ora si pubblica una nuova memoria del capitano PICARD, intesa a mettere in evidenza ancora più gli errori del metodo idrografico o della separazione delle acque, memoria che merita di essere segnalata agli studiosi in materia.

Delle linee di mira. — Tenente MORZ.

La guerra di successione d'Austria (1740-1748). Campagna di Slesia (1740-41). — Riassunto dall'Oesterreichischer Erbfolge Krieg nach den Felden-Acten und anderen authentischen Quellen, bearbeitet in der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des K. u. K. Kriegs Archiv.

Federico il Grande. — Continuazione. — Preparazione alla guerra. — Reclutamento dell'esercito. — Mobilitazione. — Istruzione delle truppe. — Misure da prendere in tempo di pace. — Della superiorità numerica. — Delle alleanze. — Dei quartieri d'inverno.

Armi e Progresso.

Giugno-dicembre 1896.

Difficoltà di varia natura hanno ostacolato la normale edizione di questo importante periodico, le quali auguriamo egli possa vincere in breve ora ed acquistare quell'abito di periodicità che tanto conferisce alla fortuna delle riviste: novità della cosa e delle dottrine contenute nel periodico, un radicato senso di misonismo che fa spesso rifuggire da tutto ciò che mira con sguardo ardito all'avvenire. Eppure di una stampa militare che tratti dell'uomo-soldato ognuno sente bisogno oggi, mentre la marea del materialismo e del tecnicismo cresce e dilaga. L'armamento costituisce per certo un fattore tattico ben possente, ma non unico e neppure essenziale: il principale fattore tattico è l'uomo e lo sarà sempre. A questi ritorni di studio invita l'odierno indirizzo delle scienze sociologiche, che trovarono in Italia i più forti campioni, e nell'esercito i maestri più venerati: Ricci, Marselli, Corsi.

Bella ed utile opera sarebbe divulgare queste dottrine nell'esercito con veste ed indirizzo pratico e desideratissimo ne dovrebbe essere l'organo: *L'Armi e Progresso* racchiude quindi in sé i migliori germi di fortuna.

Bilancio economico-morale dell'«Armi e Progresso» — IL DIRETTORE. Libertà e disciplina. — C. COSSI.

L'ultima parola sulla questione del cavallo ai capitani di fanteria. — F. RANZI.

La cooperazione nell'esercito.

Il diritto elettorale militare.

Alcune osservazioni sulle milizie italiane del Rinascimento. — E. BARBICHI.

Gli scrittori austriaci nella campagna del 1866 in Italia... — CH.

Per un romanzo militare. — Il colonnello, di OLIVIERO SANGIACOMO.

Rivista marittima

Gennaio 1897. — *Note di strategia navale. — Principii e considerazioni generali.*

I disastrosi effetti che ebbero per il vinto le ultime guerre europee, la previsione che in avvenire questi effetti saranno ancora maggiori, lo stragrande numero di interessi di ogni genere collegati alle istituzioni militari, il sistema di governo rappresentativo, hanno richiamato l'attenzione di tutte le persone colte sulle questioni militari. Diffusasi a poco a poco la convinzione che la guerra marittima è strettamente legata alla terrestre e che le operazioni navali possono avere influenza sull'esito finale della guerra, anche le cose marittime hanno interessato il pubblico. Si sono pubblicati da alcun tempo in qua molti scritti relativi alla guerra marittima e le questioni ad esse attinenti sono oggetto di interessanti discussioni presso varie associazioni tecniche e politiche. Anche in Italia molti lavori si pubblicarono su questo argomento, ma, fatte le debite eccezioni, manca in essi quella unità di concetto che sempre è desiderabile nell'esame di questioni fra loro vicinate.

Anzitutto è necessario stabilire i capisaldi della guerra marittima, poscia passare allo studio dei singoli problemi. Fissata questa divisione di metodo, l'autore tratta del perfezionamento del materiale navale contemporaneo, dell'esplorazione, della dislocazione delle forze nazionali e del contatto col nemico. Allo studio è annessa una tavola

nella quale sono descritte le zone esplorate dai semafori di giorno, le linee di crociera e le rotte più brevi nello specchio d'acqua tra Savona, Santo Stefano e la Corsica.

A proposito della « Flotte nécessaire » del contrammiraglio FOURNIER. Un'astronomia nautica di nuovo tipo.

Intorno al passo dell'elica.

Una formola per l'avanzamento dell'armata di mare.

La politica commerciale delle repubbliche marinare italiane in Oriente.

Interessante periodo storico che precede e segue la caduta di Costantinopoli e dell'Impero Greco in potere dei Turchi, informato alle migliori fonti di studio, quali la *Geschichte des Levante handels* di Guglielmo HAYD, e la *Geschichte des Byzantin und des Osm Reiches* del HERTZBERG.

Marina e navigazione in Italia. — Riassunto della *Relazione sulle condizioni della marina mercantile* al 31 dicembre 1895 pubblicata dal *Movimento della navigazione nei porti del Regno* e dal *Movimento commerciale del Regno d'Italia*.

Il riassunto porge un concetto esatto di quello che siano la marina italiana e la navigazione nei porti nazionali, secondo gli ultimi risultati della statistica, ed è completato con le notizie contenute nel *Répertoire général de la marine marchande* e dal *Bureau Veritas*.

Stralciamo alcuni dati di speciale importanza: Alla fine del 1894, le matricole ed i registri della gente di mare davano per iscritte 240,467 persone delle quali 121,292 appartenevano al personale navigante e 119,175 a quello addetto alle arti ed alle industrie marittime. Nel corso del 1895 si costrussero nei cantieri nazionali 249 bastimenti di 9511 tonnellate lorde e 6730 nette, per un valore approssimativo di cinque milioni e mezzo. I velieri nel 1895 salirono alla cifra di 6166, i piroscafi a quella di 345.

Informazione e notizie — *Marina militare* — *Argentina*: Notizie della controtorpediniera *Entre Rios* — *Brasile*: Varo dell'incrociatore *Amazonas* — *Francia*. — Nota sulla discussione del bilancio della marina. — Notizie delle corazzate *Carnot* e *Formidable*. — Prove e notizie degli incrociatori *Pothuau*, *Descartes* e *Foudre* — *Germania*: Prove dell'avviso *Hela*. — *Giappone* — Ulteriori notizie su due incrociatori commessi agli Stati Uniti. — *Inghilterra*. — Disposizioni per la costruzione delle navi. — La corazzatura delle navi tipo *Unopus*. — Costruzione dei tre incro-

ciatori *Highflyer*, *Hyacinth* ed *Hermes*. — Varo degli incrociatori *Furious*, *Gladiator*, *Proserpine*, *Pactolus*. — Altre prove del *Powerful*, del *Doris* e *Dido*. — Un nuovo cannone da 153 millimetri. — Esercizi di attacco con torpediniere a Portsmouth e Plymouth — *Russia*: L'incrociatore *Svetlana*.

Informazioni e notizie varie. — La velatura sistema Vassallo. — La spedizione Nansen ed il viaggio del *Fram*; con un ritratto dell'esploratore, una fotografia della nave ed una carta generale delle rotte compiute da Cristiana al polo. — *Marina da diporto*. — *America*. — *Bibliografia*, L'opuscolo: *De insulis nuper inventis* di NICOLÒ SCILLACHIO.

Strengeurs Österreichische Militärische Zeitschrift.

4 gennaio 1897. — *In questione di duello.* — *Uno sguardo al tempo passato ed uno all'avvenire.*

L'autore con bella copia di erudizione storica, disegna lo sviluppo delle misure preventive e repressive del duello, a cominciare dal concilio di Trento (1545-1563), che minacciò i duellanti di bando dalla chiesa, di infamia e di confisca dei beni. Nella rapida corsa attraverso i tempi ed i popoli, è facile rilevare l'inevitabilità delle misure, soverchiate dal costume belligero, dai diritti di casta e dalla violenza del più forte. E se l'istoria è veramente *magistra vitae*, di leggeri è facile indurre che sorte non differente sarà riservata alle misure che di questi giorni si tolgono in Germania per prevenire il duello nell'esercito.

Sulla questione del duello. — Generale-auditore SAUER CSÁKY

Isolamento e fiancheggiamento — Continuazione dello studio di C. BAZIENTREJ

HOCKKIRCH. — *Magenta e Solferino.* — Conclusione finale.

La tracoma e il reclutamento dell'esercito. — Dottor ALOIS PAIKRT, generale medico e capo di sanità del 4° corpo d'armata

Le marce notturne.

Rivista politica e militare — *Bollettino bibliografico.*

Revue militaire suisse.

15 gennaio 1897. — *L'istruzione di fanteria per gli ufficiali di truppa.*

Rileviamo alcuni principi generali che ci sembrano utili, sebbene affatto nuovi. La ginnastica deve essere la base dell'istruzione della fanteria. Suo scopo si è quello di esercitare il corpo, di dargli rozzore e di rinvigorire i muscoli. — Questo scopo non può ottenersi nella scuola delle reclute, di appena dieci settimane; è quindi necessario dare maggiore impulso all'istruzione ginnastica nelle scuole popolari. L'istruzione sul tiro non deve perdere molto tempo nelle ripetizioni degli esercizi preliminari, la disciplina deve trovare fondamento in basi più larghe dell'etica e della sociologia: il migliore sistema d'insegnare ai soldati la disciplina si è quello dell'esempio degli ufficiali e dei graduati di truppa.

Qualche problema di balistica.

I primi teoremi della meccanica applicata ai problemi più semplici e più frequenti della balistica interiore ed esteriore, conducono a taluni risultati curiosi che s'impongono, allorché ci si riflette, ma ai quali è raro che si volga la mente. A considerazione di questa natura porge argomento l'apparecchio del capitano Dévé destinato a rettificare la costruzione della canna da fucili; al cui problema di meccanica si dedica il signor Guillaume, in una nota che fa seguito alla descrizione dello strumento già pubblicata nel precedente numero della *Revue Militaire Suisse*.

I mezzi battaglioni del genio e l'iniziativa.

Qualche considerazione sui ponti militari. — Con due tavole.

Atti ufficiali. — *Cronaca e notizie estere.* — *Gli aereostati frenati.* — Sviluppo storico del servizio aereostatico militare. — Impiego ed importanza. — Materiale. — Effetto del fuoco contro gli aereostati. — Ordinamento dei parchi. — Esperienze compiute nelle grandi manovre di Francia, Italia, Austria e Germania. — Necessità di un parco aereostatico per l'esercito svizzero. — Progetto per l'ordinamento di una compagnia di aereostati.

Cannoni a tiro rapido. — Esercitazioni di marcia nell'artiglieria da campagna svizzera. — Società degli ufficiali di Vaud. — Concorsi e viaggi d'istruzione.

Revue du Cercle militaire

16 gennaio 1897. — *La settimana militare* — Le vetture automobili

Loro requisizione ed utilizzazione in caso di guerra — Distribuzione delle croci della legione d'onore. — Agli Invalidi. — Un nuovo legionario. — L'acquerello offerto allo Zar dalla stampa francese. — Un nuovo capo d'opera del pittore Detaille.

Ordinamento ed impiego delle unità di ciclisti. — Continuazione. — Capitolo 4° Manovre a piedi. — Capitolo 2° Manovre in bicicletta. — Osservazioni e generalità. — Formazioni e radunate. — In linea su di una riga. — In linea su due righe. — In colonna. — Manovre individuali. — Marcia. — Spiegamenti e ripiegamenti. — Manovre di un gruppo di sei ciclisti. — Formazione dei fasci di biciclette. — Manovre del mezzo-plotone. — Manovre del plotone. — Manovre della compagnia. Forme ed ordini da combattimento — Segnalazioni e trasmissione degli ordini e degli avvisi.

Sguardo complessivo sullo stato delle colonie tedesche. — Le possessioni africane del Togo. — Governo imperiale di Camerun. — L'Africa tedesca di Sud-Ovest. — Governo imperiale dell'Africa orientale tedesca. — Le possessioni australiane. — Il protettorato della compagnia della Nuova Guinea. — Le isole Marshall.

Ordini recenti del generale Dragomiroff.

Il generale Dragomiroff impronta i suoi ordini di uno spirito così caratteristico di bontà famigliare che meritano tutti studio ed osservazione grande. Questo nuovo critica la manovra di un corpo di cavalleria di due divisioni contro nemico segnato.

Cronaca francese. — Modificazioni all'ordinamento dei reggimenti di fanteria marina. — Le infermerie reggimentali per la fanteria marina. — Concorso internazionale di fotografia.

Notizie militari estere — *Germania* A proposito della nuova artiglieria da campagna. — *Inghilterra*. Tiri subacquei. — *Italia*: Esenzioni per infermità nella marina. — Il quinto reggimento del genio — *Russia*: I governi generali del Caucaso e della Polonia. — Arrivo delle reclute ai reggimenti.

Revue d'artillerie

Gennaio 1897. — *Nota sulla resistenza dell'aria alle piccole distanze.*
Nota sull'impiego del fucile e delle munizioni da guerra nel tiro da caccia.

È un complemento allo studio nelle armi da caccia, recentemente pubblicato nella *Revue d'artillerie* dal maggiore JOURNÉE, nei numeri di novembre e dicembre u. s.

Il nuovo materiale da campagna e da montagna dell'artiglieria spagnuola.

Un'ordinanza reale, in data 20 aprile 1893, fissa l'ordinamento delle bocche da fuoco dell'esercito spagnuolo nel modo seguente: Quattro cannoni da campagna: 1°) Bronzo compresso da centimetri 8,7. — 2°) Acciaio da centimetri 8,7 — 3°) Bronzo compresso da centimetri 7,8. — 4°) Acciaio da centimetri 7,8 (Sotomayor). Un cannone da montagna d'acciaio da centimetri 7,8 (Plasencia).

Nota sull'istruzione delle reclute in Germania. — Continuazione. —
 — Istruzione a cavallo. — Istruzione a cavallo delle reclute in venti settimane. — In sette ed otto settimane.

L'artiglieria al principio delle guerre della rivoluzione. — Seconda parte. — Del personale. — Artiglieria irregolare. — Cannonieri volontari. — Artiglieria della guardia nazionale. — Compagnia dei cannonieri volontari. — Soppressione dell'artiglieria irregolare ed incorporamento parziale dell'artiglieria di linea. — Stabilimenti di artiglieria. — Scuole. — Fabbricazione e conservazione del materiale. — La commissione delle armi e delle povere.

Notizie diverse. — Germania: I cannoni a tiro rapido per la marina da centimetri 15, 21 e 24 sistema Krupp. — Inghilterra: La polveriera Nobel. — Russia: Fucile per dragoni Modello 1891. — Carabina da cosacchi da millimetri 7,62. — Svizzera: Progetto di comunicazione per strada ferrata fra Milano e Monaco attraverso l'Engadina. — Dal *Giornale dei Lavori Pubblici*

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
 tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IV. — 16 FEBBRAIO 1897



ROMA
 VOGHERA ENRICO
 TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Alcune note sull'esercito del Montenegro. — Appunti di viaggio. —	EUGENIO BARBARICH, tenente nel 73° fanteria. Pag. 269
La fanteria ciollatica e relativi esperimenti nel 1896. —	NATALI LUIGI CAMILLO, tenente nel 99° fanteria. » 283
Le manovre imperiali in Germania. — R. D. — (Continuazione e fine)	» 297
Il Generale Raffaele Cadorna	» 316
Tra i libri — (F):	
Un bel libro del VECCHI. — Tipi di marinai italiani — Tentative di narrazione popolare delle guerre piemontesi del secolo scorso — Come ne venga la proposta di un nuovo tema di narrazione. — La conferenza di un tenente. — Ricordo ad un valoroso ufficiale.	» 327
Notizie politico-militari. — w.	» 337
Notizie militari estere:	
Francia: La marina francese. — Appunti sul bat. 112-canon. — Soppressione della Scuola Superiore di guerra della marina e creazione di una scuola di alti studi marittimi. — Servizio del materiale di guerra del Genio.	» 348
Inghilterra: Un nuovo ferro di cavallo senza chiodi.	» 355
Russia: Ferrovia russo-chinese	» 356
Rivista dei periodici militari	» 357

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VIGNERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

ALCUNE NOTE SULL'ESERCITO DEL MONTENEGRO

APPUNTI DI VIAGGIO

Sul ciglione di Crestaz, là dove termina la salita della *Serpentina* da Cattaro a Njegos, un palo giallo e bruno segna la fine del dominio austriaco ed il principio di quello della valorosa Casa dei Petrovic. I Montenegrini, compagni di viaggio, balzano giulivi dalla vettura per ripigliare coltello e pistole che nello scendere a Cattaro hanno lasciato, di solito, nelle case di Crestaz in temporanea custodia, e tutto in breve si trasforma sotto un'assisa militare gaia e spontanea. La corriera postale parte, d'inverno, intorno alle 5 del mattino dalla porta *Marina* di Cattaro, così che si giunge al colle montenegrino allorché il sole è già alto sull'orizzonte.

Dalle rocce di Crestaz il forte figlio della Zernagora usa additare allo straniero le fortezze austriache delle Bocche, con una aria di offeso orgoglio, come avesse a fronte una minaccia perpetua cui tarda l'ora d'affrontare, a viso aperto, con l'*hangiar* affilato nel pugno.

Nel basso, in una insellatura fra quei monti da giganti che sembra facciano come il Pelio e l'Ossa scalea verso il cielo, biancheggia il forte di Troiza o della *Trinità*, dove s'incontrano tre nastri di strade sinuose come volute di angui tremendi; la via di Badua, quella della marina di Teodo, brana e flessuosa che sembra un arco enorme di sopracciglia sul mare scintillante, ed infine la strada di Scaljari e di Cattaro.

Sul torrione di Troiza, alto e massiccio come rocca feudale, la sentinella austriaca veglia e sembra un atomo perduto nello spazio.

Sopra *Troiza*, verso il mare fra Cattaro e Teodo, a cavaliere di una cresta orrida di rocce, il sole illumina la massa grigia del forte *Vermax*, tutta calcestruzzo ed acciaio lucente, e dirimpetto, sui monti verso *Crestaz*, il forte *Gorazda* in guisa di vedetta avanzata s'occulta fra le rupi nude, in atteggiamento di spiare.

Troiza e *Gorazda* paiono al soldato della *Zernagora* come una cambiale a scadenza fissa; l'arco del mare di Cattaro, con le sue braccia flessuose sembra faccia invito misterioso e dolcissimo, cui fa eco alta e possente dai monti di *Risano* la voce dei fratelli *Erzegovesi*, che insieme ai Montenegrini scrissero sulla bandiera rossa dei *Petrovic* la grande vittoria di *Grahovo*.

Da quelle terre sembra s'innalzi la voce del vecchio poeta montenegrino *Giovanni Sundecic* che vi dimora e canta per la fratellanza serba:

« Vengano tutti a noi — Vengano in questo piccolo Piemonte
 « Serbo — Arca di libertà, nido aquilino — Dove sono i cuori
 « ardenti come il fuoco — Che per la libertà disprezzano la vita —
 « Che al periglio scuoprano il petto forte — È giunto il tempo che
 « per la roccia nuda — La scintilla della salvezza s'accende — Ed
 « il voto di Dio si compie, che i Balcani — In una sola Slavia si
 « confondano — E le spezzate membra in un corpo solo — Li-
 « bero e grande si compongano (1) ».

* *

In mezz'ora, o poco meno, da *Crestaz* si arriva a *Njegos*.

Le note squillanti ed argentine della cornetta del postiglione l'annunzia da lungi, ed il suo ritmo si diffonde e si ripercuote per le convalli come una fanfara di guerra. *Njegos* è la città venerabile della *Zernagora*, la culla della Casa principesca, e s'apre sulla soglia del forte paese come il frontespizio di un poema eroico.

La valletta di *Njegos* si percorre in dieci minuti appena, ed è serrata tutt'intorno da una muraglia di monti aspri che la

(1) GIOVANNI SUNDECIC. — In occasione delle auspicate nozze di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele, Ereditario d'Italia, con S. A. la Principessa del Montenegro, Elena Petrovic Njegos — « *Zetigne* — Il giorno della Trasfigurazione 1896 ».

strada supera a rilento con fitti e brevi gironi. E da *Njegos* fino a *Zetigne* non è che un perpetuo succedersi di montagne arde e tremende, che una forza convulsa sembra abbia agitato come mare in tempesta e poscia pietrificato in onde e marosi fantastici.

Infine s'apre la campagnetta di *Zetigne*, tre quarti d'ora lunga e mezz'ora larga, ai piedi del monte *Lovscen*, a circa ottocento metri sul livello del mare. La pianta della capitale del Principato è semplice, come la vita ed i costumi della gente: una lunga strada nitida e linda, fiancheggiata da case basse e tagliata verso il mezzo da un'altra più breve e ristretta. All'incontro delle due vie s'apre una piazza sulla quale sono irregolarmente disposti a corona il palazzo del Principe, la nuova chiesa dalla cuspide bianca e svelta, la vecchia col Monasterio ed il palazzo del *Bi-gliardo*, sede del Governo, tinto di rosso con mura e torri agli spigoli. A questi edifici, sulle basse pendici del monte dell'*Aquila* (*Orlovka*), sovrasta la *Torre dei crani* e più sopra proietta sull'orizzonte azzurro le sue linee eleganti, come quelle di un tabernacolo della scuola fiorentina, la cappella dorata del vladica, *Danilo*, il fondatore della dinastia dei *Petrovic*.

Dal lato opposto della minore via sorge l'ospedale, che ha da una parte il teatro, a guardia della cui soglia sta un vecchio leone veneziano sculto nel marmo, e dall'altra la nuovissima caserma di fanteria. È questo un fabbricato di pietra viva, a due piani, adorno nel mezzo da un frontone triangolare sul quale sono murati tre cannoni tolti ai Turchi nell'ultima guerra d'Oriente.

Ritornando alla strada principale, sulla fine di questa, s'incontra l'albergo di *Zetigne*, eretto nel 1867 per ordine del principe *Nicola*, e poco oltre la graziosa palazzina del principe ereditario *Danilo*, dalle mura grigie, adorne di svelte ed eleganti colonnine tinte di rosso.

Zetigne supera di tre centinaia appena le duemila anime.

* *

Davanti alla caserma, fra questa e la strada di Cattaro, s'apre una spianata che serve da piazza d'armi.

Quivi si esercita il battaglione permanente, sotto le cui bandiere si succede, per un servizio di quattro mesi, il contingente

delle giovani reclute montenegrine. Il battaglione è composto di quattro compagnie (*scetas*) della forza complessiva di oltre seicento soldati, con quindici ufficiali, compreso il comandante, l'aiutante maggiore ed il capo musica.

L'abbigliamento del soldato montenegrino è semplice e bello: in testa la *capa* nazionale, in dosso il corsetto cremisino con maniche allacciate ai polsi, pantaloni azzurro scuri, larghi, alla albanese, calzari grossi ed ai piedi le *opanche*, la calzatura favorita dalle popolazioni jugo-slave. Nell'inverno un cappotto ampio, (*schnel*) grigio ferro, di taglia russa, adorno da una doppia fila di bottoni di ottone, sopra ai quali è impresso il monogramma principesco coronato H. I

Il battaglione permanente è armato di Berdan. Una partita di circa trentamila fucili di questo modello fu donata dalla Russia al Montenegro, nell'estate del 1895, con una dotazione di quindici milioni di cartucce. Il servizio militare comincia a 25 anni e si prolunga fin'oltre ai 60. Compinto il quadrimestre di servizio nel battaglione permanente, il Montenegrino entra a far parte dell'esercito nazionale, o del *narodna vojska*, cui sono altresì ascritti, in caso di guerra, i giovani dai 17 ai 25 anni.

L'esercito nazionale è suddiviso in due grandi categorie o *bandi*: della prima fanno parte gli uomini dai 17 ai 45 anni, della seconda quelli dai 45 ai 60 ed oltre, non esistendo limite d'età prefisso, ma bensì diritto di servire nell'esercito sin che valgano le forze di qualsivoglia vegliardo del Montenegro.

Il primo bando dell'esercito nazionale comprende otto brigate di fanteria, con un numero di battaglioni che varia da cinque ad otto per ciascuna brigata, a seconda della diversa potenzialità di reclutamento delle *nahje* o province territoriali. Questa differenza si ripercuote altresì nella composizione delle minori unità organiche, cioè battaglioni e compagnie, e si hanno perciò battaglioni ora di 500 fucili, come alcuni del litorale, ora di 1200 come quelli di Zetigne e di Zeclin.

La prima porzione dell'esercito nazionale, della forza di quarantaduemila combattenti, può essere mobilitata in ventiquattro ore e raccolta, entro questo spazio di tempo, perfettamente armata ed equipaggiata in una posizione centrale di confluenza.

L'istruzione di queste truppe è mantenuta fresca grazie esercitazioni settimanali, mensili ed annuali, impartite nel capoluogo di circondario dagli stessi ufficiali destinati a comandarle in guerra.

La seconda porzione dell'esercito nazionale disimpegna il servizio territoriale, ed è ordinata in compagnie, della forza complessiva di sette mila uomini.

L'armamento dell'esercito nazionale è misto fra Berdan e Werndl; due brigate soltanto posseggono quest'ultimo, le altre sei il Berdan.

Ogni soldato ha il *nosc*, o coltello nazionale a lama leggermente curva, e quest'arma, nel maneggio della quale sono molto abili e destri i Montenegrini, eclissa in guerra l'uso della baionetta.

Ogni compagnia, ogni battaglione ed ogni brigata ha la sua bandiera rossa, con la croce bianca e l'asta dipinta a striscie bianche e scarlatte; insegna di gloria, segnacolo di vittorie che è religione e culto stupendo per l'esercito della Zernagora.

In tempo di guerra, ad ogni brigata è aggiunta una batteria di pezzi di acciaio da centimetri 7,50, modello Krupp, comandata da un maggiore: sei sono le batterie da montagna, su due sezioni e quattro pezzi, due quelle da campagna su tre sezioni e sei pezzi.

A disposizione del comando in capo dell'esercito esiste inoltre una batteria di mitragliatrici a dieci canne, Berdan.

Il terreno montuoso della Zernagora non esige l'impiego di cavalleria come arma da battaglia; tuttavia è prevista la formazione di un reggimento di circa mille cavalieri, del quale farebbero parte i *perianici*, o guardie del Principe, e quegli altri Montenegrini che posseggono cavallo ed abilità sufficiente per servire nell'arma.

I *perianici* formano una compagnia di ottanta uomini. Un tempo era la sola milizia permanente del Principato e trasse il nome dalla penna che questi soldati portano sul berretto (*perianiza*).

Ogni brigata è condotta da un *voivoda* (*dux*) o generale brigadiere (*brigadir*), il quale ogni anno, almeno una volta, deve

raccogliere in una esercitazione al suo comando le truppe dipendenti.

In totale, fra esercito permanente, esercito nazionale del primo e del secondo bando ed armi ausiliarie, il Montenegro dispone di oltre cinquantamila combattenti, cioè del quinto della popolazione. Le spese militari per mantenere a numero queste milizie ascendono a circa trecentomila fiorini.

*
* *

M'avvenne di assistere al congedo del battaglione di fanteria, al compiersi del servizio quadrimestrale di una parte del contingente annuo.

Per Zetigne è una festa. I soldati percorrono a frotte le strade della città, con la musica in testa, e si recano alle case dei loro Principi tanto amati per salutarli prima di far ritorno o alle brune rocce del Dormitor o al litorale che si specchia nelle acque azzurre fra Antivari e Dulzigno. Il contegno di quelle genti è grave e dignitoso, come avessero una funzione da compiere sacra e solenne.

Allora i soldati, senz'armi, si dispongono spontaneamente in quadrato sul piazzale della dimora principesca e la musica in mezzo a loro: il Principe regnante scende la scaletta che dà sulla piazza e s'intrattiene familiarmente a discorrere con i suoi, accetta e ricambia saluti ed auguri pieni di affetto e di filiale riverenza.

Da cento e cento petti erompe un *živio* solenne, unito e possente.

Poiché il Principe torna sulla soglia del palazzo, attorniato dai *perianci*, e di là assiste all'intrecciarsi dei cori nazionali in suo onore. Il coro è detto *Colo* o *Ora*, ed i soldati, le braccia stese l'uno sugli omeri dell'altro, in ampio cerchio, con gli ufficiali in mezzo a loro, si muovono a cadenza di una nenia grave insieme e maestosa. E cantano tutti insieme, a mezza voce, canti eroici, di guerre e di vittorie ottenute sui Turchi, di conquiste, di aspirazioni forti, vigorose, stupende.

I soldati di Njegus, la sacra, e di Zetigne che ombreggia le falde del Lovscen nevoso, modulano il nuovo coro che per essi compose il Principe regnante:

Splendeano fede, libertà e canzoni
Sopra di noi, mentre la vigna bruna
Sotto il Lovscen fioria.

Da sotto Sciare,
Qui s'accogliem vessilli e segni d'armi
A Zetigne rivolti, e cordialmente
Quante destre s'offrirono stringevamo,
Lieti di far quanto il mortal possiede
Sacro alla Patria.

Agli esuli e banditi,
Asilo da fratelli porgemmo sempre,
E come fummo, siamo ognor presidio
Di libertade e di costumi antichi.
Di Zetigne le genti e di Njegusi
In abbraccio fraterno son congiunte,
Onor delle contrade e gladiatori
Per libertade. Noverar gli eroi
Or non vogliamo; l'alme lor locate
Sopra le nubi nell'empireo han sede.
Dirne i nomi che val...., Chiunque soffre
I tormenti per la patria eroe diventa,
Ed oltre tomba si solleva in cielo (1).

Così cantavano i soldati di Zetigne e di Njegus, mentre i loro occhi scintillanti erravano oltre la cresta dei monti della patria, per ricercare forse i fratelli lontani di Serbia ed Erzegovina.

Eguale scena vidi ripetersi davanti alla palazzina del Principe ereditario Danilo. Il Principe, giovanotto di bellezza ammirabile, discese in mezzo al gran cerchio dei suoi soldati e vi ballò, con meravigliosa destrezza, un minnetto di ritmo singolare, insieme al comandante del battaglione. Alla fine il giovane Principe si slanciò fra le braccia del bravo ufficiale e lo baciò, ripe-

(1) Un libro nuovo di *colo* o cori nazionali fu scritto, di recente, da S. A. il Principe Nicola I per uso dei suoi battaglioni, del battorio e dei *perianci*, prezioso gioiello di patria poesia, di memorie e di tradizioni guerresche. — *Nova Colo* ed Nicola I, pag. 9-10. — Zetigne, Drschavna Sol tampania, 1896.

tute volte sulle gote, come volesse dare in quella stretta ed in quel bacio l'addio a tutto il battaglione che, a capo scoperto, gridava *živio* in suo onore.

* * *

Ho saputo che la massima parte di quei congedandi avanzò domanda per rimanere in servizio oltre il tempo prescritto, e che ci volle del bello e del buono da parte degli ufficiali del battaglione per persuaderli a far ritorno alle loro case, tanto è radicato in quelle genti lo spirito militare.

E qui aggiungo un particolare curioso a conferma. I servizi di fatica sembrano una punizione agli occhi del soldato montenegrino, che desidera non essere che soldato, in tutta l'estensione del termine, e reputa opera da donne le incombenze del servizio di caserma.

I soldati quando vanno in congedo portano seco il loro fucile, una dotazione di venti cartucce e due paia di *opanche* fiammanti. Le cartucce Berdan e Werndl si acquistano, a molto buon prezzo, nell'*arsenale* o *magazzino* che sorge all'ingresso della città dalla parte di Njegos.

È questo un fabbricato lungo e basso, evidentemente formatosi in quella maniera a furia di aggiunte successive, a misura che s'accrescevano i bisogni militari del Principato. Quivi si ammira una sala d'armi che è il santuario del valore montenegrino. Fra le armi campeggia un vessillo scarlatto, con la croce bianca dei Petrovic' nel mezzo, forato da più che cinquanta proietti. Quel drappo passò successivamente, ai tempi dell'assedio di Antivari e sotto gli occhi del principe Nicola, nelle mani di ben sette alfiere che perdettero la vita nel difenderlo; glorioso vessillo che comprende di meraviglia e di ammirazione al vederlo. Un medaglione è tempestato di insegne al valore, dalle più umili alle più eccelse.

E qui è opportuno notare che le croci di cavaliere dell'ordine militare di Danilo I sono conferite in guerra, ed in ricompensa di segnalate azioni, in un numero determinato per ogni compagnia o batteria, e che gli stessi soldati, per plebiscito unanime,

le conferiscono al più degno fra loro. Al medagliere fanno corona, sulle pareti della stanza, una numerosa raccolta di *hangiar*, di armi e di bandiere mussulmane, di scimitarre di pascià e di beg uccisi in guerra, di fucili dalle lunghe canne e dal calcio intarsiato e cesellato. Fra questi ultimi è notevole uno schioppo con la canna piegata, che servì ad un valoroso montenegrino per scalare una trincea dei turchi aggrappandosi a quella, mentre era spianata sopra di lui. Presso a questi gloriosi trofei stanno allineate in bell'ordine le bocche rilucenti della batteria da montagna di Zetigne, alcuni pezzi da campagna, alcuni altri d'assedio, mitragliatrici, cassoni, timonelle, cassette per granate, per shrapnels e per cartucce Berdan, donate dalla Russia.

È una parete artificiale di piombo e d'acciaio che dorme come un leone tremendo, e vi campeggia nel mezzo una grande aquila moscovita bicipite e dorata, dall'immagine equestre di San Giorgio che trafigge il dragone.

Associazione di idee e di segni sensibili che rivelano un intero cammino di storia passata ed avvenire.

Sul piazzale erboso dell'arsenale sono schierati altri cannoni tolti agli Ottomani. Sulla volata di uno fra questi è scolpita una nota leggenda, secondo la quale il cannone, parlando in prima persona, racconta le sue vicende e termina col dire « dopo che hanno ucciso tutti i miei padroni, povero vecchio, sono stato condotto qui ».

Nella ventura primavera i cannoni da montagna saranno tolti dal magazzino, ed il Principato avrà una batteria permanente, nucleo d'istruzione dei cannonieri della Zernagora, che un nuovo *Kolo* attende, il coro di *Tobzijsco*:

Quando rimbomba ognun frema e paventa,
E allor che la battaglia più tempesta,
Pensosi i fanti mirano i cannoni
E i cannonieri... (1).

Regolamenti stampati non possiede l'esercito del Montenegro, ma sulle orme degli italiani, cari ricordi di studio della maggior

(1) *Op. cit.* — *Tobzijsco*, pag. 78.

parte degli ufficiali della Zernagora, sui quali essi hanno compilata la loro istruzione in Italia, si stanno, di questi tempi, compilando alquanto norme e prescrizioni generali che formeranno la base della futura regolamentazione dell'esercito. Grandeggia in importanza l'istruzione sul tiro della fanteria, ma semplificata, con mirabile criterio di praticità ed adattata alle speciali condizioni del soldato montenegrino nato tiratore.

Questa istruzione è completamente affidata alle cure ed alla responsabilità del comandante della compagnia, secondo il costume russo.

Non minore importanza ha l'istruzione sulla stima delle distanze, che si pratica nei brevi tratti di terreno pianeggiante ed in montagna, con certo lusso di elenchi e di specchi, malattia forse contratta in Italia.

Compie l'istruzione il tiro al bersaglio, nel quale le compagnie normalmente raggiungono un risultato utile che oscilla fra il 30 ed il 60 per cento dei colpi sparati. Bella triade di istruzione professionale, che innestata sul vecchio ceppo delle doti fortemente e schiettamente militari del soldato montenegrino, rispettoso, filialmente affezionato ai propri ufficiali, devoto alla Patria ed al Principe, in quattro mesi ne forma un soldato, educato ed istruito come vuole il senso militare moderno.

* * *

Ma fra la tirannia delle forme e le esigenze che impongono a qualsivoglia esercito dei tempi nostri simmetria, schematismi ed aride leggi di convenzione, quello del Montenegro ha saputo conservare intatta l'impronta che gli è propria di nazione in armi. La gerarchia e l'ordinamento militare trovano una corrispondenza nell'assetto sociale della popolazione, o meglio questo assetto, dalla base alla sommità, è lo stesso esercito nazionale.

Il Montenegro è popolato da varie tribù. La tribù derivò dalla famiglia ed ha due concetti, uno più restrittivo di fratellanza, l'altro più largo di consorte territoriale la quale lega assieme le famiglie derivate da un medesimo stipite e che acquistarono, emigrando, il diritto di cittadinanza in altre terre e presso altre tribù.

La prima forma sociale è tutta intima come sacrario familiare, ed è base e fondamento delle più piccole unità dell'esercito, la seconda, più larga, si presta al reclutamento delle maggiori unità di guerra, come il battaglione e la brigata.

Fanno parte della squadriglia (*descet*) o gruppo di sette uomini, sette *voinich* o soldati appartenenti ad una medesima famiglia, o fra i consanguinei; ed è di diritto capo di essa il più valoroso o il maggiore in età che meglio piaccia ai componenti la squadriglia stessa di elevare al proprio comando, col grado di caporale (*descetar*). Tre *descetar* formano un *vod* o plotone, delle quale fanno parte le squadriglie della compagnia più strette in parentela ed appartenenti alla medesima tribù, ed è preposto a capo di esso un *vodnik*, o sergente, sortito dall'istesso gruppo di famiglie che compongono il *vod*. Quattro *vodi*, della medesima tribù, villaggio o gruppo di villaggi dipendenti da una stessa *nahija* o provincia, formano una *scetas* o compagnia di fanteria, con a capo un ufficiale (*offizir*) scelto con i soliti riguardi territoriali e famigliari. Epperò, alla costituzione delle unità dalla più piccola alla maggiore dell'esercito, presiedono larghissimi criteri numerici ed organici che mirano appunto al rispetto dei vincoli famigliari della nazione in armi.

Ogni compagnia ha un proprio vessillifero (*bariachtar*) con grado intermedio fra ufficiale e sergente, con carica ereditaria che però s'eguaglia, nella distribuzione dei comandi, a quella di ufficiale. Così che, per amore di equanimità, se di due tribù o famiglie che entrano in composizione di una stessa compagnia, l'una fornisce l'*offizir*, l'altra ha il diritto di somministrare il *bariachtar*, nella persona di un sottufficiale della propria gente.

Qualora avengano contravvenzioni a questi riguardi famigliari, dalla costituzione del (*descet*) a quella della *scetas* e del battaglione, qualsivoglia militare ha facoltà di sporgere reclamo al Principe regnante.

Siffattamente si raggiunge nell'esercito una stabilità organica incomparabile, continuità di culto nelle tradizioni che passano nel sacrario delle famiglie o delle tribù e vi si infuturano; infine saldezza ed affettuosità di vincoli fra i componenti di una me-

desima unità di guerra; efficacia di provvedimenti cui i Montenegrini ascrivono la gloria di non avere mai perduto una bandiera in cinque secoli di lotte tremende.

I viscoli di famiglia acquiscono in guerra il desiderio della vendetta, epperiò v'ha memoria di intere *scetas* immolatesi quali ecatombe di eroi, solidati in morte come lo furono in vita; mentre esiguo fu il numero dei prigionieri abbandonati nelle mani dei Turchi, o quello dei Montenegrini dei quali i nemici poterono fare scempio.

Lunga è la via sacra a queste glorie, dalla giornata di Còssovo all'assedio di Antivari, espugnato dal principe Nicola; eppure non una sola volta si smentì l'efficacia di queste virtù stupende.

Nessun segno esterno appariscente turba l'equilibrio e l'egualianza sociale militare, pegno degli ordini democratici veramente sentiti e praticati, non di forma, ma bensì di sostanza.

Si distinguono le cariche ed i gradi per via di un piccolo trofeo attaccato al berretto nazionale, la rossa *capa* fasciata di nero pel lutto di Còssovo, dove cadde il re Lazzaro Grebianicov. I trofei sono d'argento o dorati: una piccola aquila bicipide dorata col leone ai piedi è insegna dei voivoda, dei ministri e degli aiutanti dei Principi; i brigadieri aggiungono ai piedi del leone montenegrino due sciabole incrociate; i *comandir*, o maggiori, si distinguono per uno scudetto d'argento nel quale è incisa a rilievo l'aquila, sovrapposta a due sciabole incrociate; i capitani portano il medesimo scudo d'argento sulle sciabole d'oro, ma di dimensioni più piccole; i tenenti si distinguono infine per lievissime modificazioni nel colore del trofeo e dello scudetto. I perianici portano l'aquila inquartata sul manto reale, i vessilliferi la croce dei Petrovic' col monogramma principesco, cui è aggiunto in un fianco una piccola bandiera, i sergenti ed i caporali hanno stelle a cinque e sette punte di differente ornato.

In complesso lievissime varietà che richiedono un occhio straordinariamente esperto nel valutarle, e testimoniano la serietà degli intendimenti e la sobrietà delle forme che vigono nell'esercito della Zernagora. In questo semplice e democratico sistema s'impenna tutta quanta la gerarchia militare montenegrina.

I fregi si apparecchiano nell'arsenale di Zetigne e sono di disegno antiquato, ma bello ed espressivo nella purezza delle linee generali che rammentano le incisioni metalliche del nostro Trecento.

*
*
*

Dal 1876, cioè dall'anno in cui il Montenegro entrò nella gloriosa lotta che dovea finire col trattato di Santo Stefano, l'esercito del Principato ha fatto passi da gigante, mercè l'opera assidua, affettuosa e stupenda del principe Nicola.

Il capitano serbo Iovan Vlaoviti, l'inviato del re Milano nel Montenegro, aveva impartito un primo ordinamento sommario: due divisioni di diecimila uomini cadauna e due batterie da montagna.

Con questi ordini, ai tempi della guerra d'Oriente, il valoroso esercito scrisse sulle rosse bandiere le vittorie di Morascia, di Goranzco, di Nehaj, di Golo Brdo, di Antivari e di Lesandra. Il Principato s'accrebbe di quasi centomila abitanti, ripartiti sopra una distesa di terre di quasi 9030 chilometri quadrati.

Allora un primo progetto di riordinamento dell'esercito fu sottoposto al principe Nicola dal prode voivoda Bozo Petrovic': la fanteria del primo bando doveva comprendere 26 battaglioni di 800 uomini, suddivisi in 6 brigate, quella del secondo 14 battaglioni di riserva, di 600 uomini cadauno.

L'artiglieria fu interamente trasformata e consistè di 3 batterie pesanti, di 6 da campagna e di 43 pezzi da montagna.

Il complesso dell'esercito ascese pertanto a 33,000 uomini.

Nel 1880 una commissione presieduta dal Ministro della guerra, voivoda Plamenatz, mise capo, dopo molte vicende e studi, all'ordinamento presente dell'esercito nazionale, prima su 6 brigate di 42 battaglioni e poscia su 8. Furono istituiti i magazzini di artiglieria di Zetigne, Podgòritza e Niksic', completato ed unificato l'armamento della fanteria e dell'artiglieria, dato impulso straordinario all'istruzione degli ufficiali dell'esercito, istituita infine la scuola militare di Podgòritza.

I giovani montenegrini che si istruissero in Italia e vestirono la divisa dell'alpino o del bersagliere, o passarono per la trafila dei collegi e delle scuole di Modena o dell'accademia di Torino, riportarono in patria profondità di studi, forza di volontà, gusto e sentimento estetico. E sono i maggiori Vucotic', Peanovic' e Martinovic', i capitani Božovic', Radovic', Nicolic', Giurovic, i tenenti Milacic', Iovcevic', Plamenaz, Becir, Zerovic', Vucinic', Vlesciovic' e Chersovic'. Essi rappresentano oggidì l'anima dell'esercito della Zernagora, orgoglio della Patria Montenegrina.

Roma, gennaio 1897.

EUGENIO BARBARICH
tenente nel 79^a fanteria.

LA FANTERIA CICLISTICA E RELATIVI ESPERIMENTI NEL 1896

Non sono ancora due anni, dacchè io ebbi l'onore di presentare a tutti coloro, che vivamente si interessano delle innovazioni militari, un modesto studio sull'impiego dei velocipedi nelle operazioni di guerra.

Fosse simpatia di argomento, questione di attualità, od interesse di tema, il lavoro ebbe un'accoglienza superiore ad ogni mia aspettativa, tanto che io mi vidi onorato, da moltissime lettere di congratulazione, per parte di ufficiali generali e superiori, come pure di ufficiali stranieri.

Dobbo anche confessare però che vi furono taluni fra i miei colleghi, i quali, giudicando lo scritto una raccolta di poesie espresse in cattivissimo italiano, con molto garbo — non lo nego — mi condannarono, più o meno apertamente, al manicomio. Dichiaro subito che io di ciò non mi offesi, mi spiace, ma mi consolai pensando che, se alcuni poveri infelici furono ricoverati fra i mentecatti per *ciclotomania acuta*, altri vennero rinchiusi, come recentemente a Ginevra, per *ciclofobia furiosa ed incurabile*.

Dalla buona accoglienza pertanto e dagli elogi ricevuti, io prendo coraggio, per ritornare sull'interessante argomento, mentre nel vero senso apprezzando la critica cortese (1), espongo, non più idee astratte, frutto di una mente alquanto immaginosa, bensì la narrazione di fatti oggi realmente avvenuti, citando all'uopo persone, luoghi e circostanze, della cui realtà nessuno può essere dubbioso.

(1) Come appunto la *Rivista di fanteria*.

Gli avvenimenti sono stati tali che il ciclismo ha guadagnato la sua causa *di volata*, e molto più rapidamente di quello che io e tutti gli apostoli convinti, oggi numerosissimi, osassimo sperare.

Infatti nella campagna Cino-giapponese, e più specialmente nello sbarco di Hai-mi-tang, e nella battaglia di Haischeng, una sezione di 23 ciclisti, comandata da europei, ha provato che, *anche in guerra vera*, gli stessi ciclisti sono ottimi esploratori ed insuperabili staffette.

Questo fatto certamente importantissimo diviene secondario al confronto dei recenti esperimenti, eseguiti in Francia, in Germania ed in altri eserciti durante le manovre del 1896, sull'impiego dei reparti di ciclisti combattenti.

Nel corpo di Amiens (II) la compagnia del capitano Gérard ha convinto della sua utilità tutti gli ufficiali di ogni grado, tutti i borghesi ed i *reporters*, superando i più radicali pregiudizi e le ostilità le più accanite.

Cinque — dico cinque — ufficiali di vario grado e di diverse armi, delegati dal Ministero della guerra francese, sorvegliavano le operazioni della nuova unità, ma, quantunque le condizioni di tempo, di terreno e di strade fossero ben sfavorevoli per l'impiego dei ciclisti, pure il successo fu grande e dalle contrarietà stesse reso talmente indiscutibile che, anche i *ciclofobi* più impenitenti, dovettero convenire che nel velocipedismo trovasi la vera soluzione del problema della fanteria montata.

Della fanteria montata.

L'idea della fanteria montata non è nuova, anzi è antica, si può dire, quanto gli eserciti regolarmente organizzati.

Vi furono fantaccini montati ai tempi di Alessandro, Cesare, Ariovisto e degli altri grandi condottieri dell'antichità, del medio-evo e dell'epoca moderna; anzi la varietà dei mezzi di trasporto usati, come la descrizione dei moltissimi casi di impiego.

Del resto, in origine, i dragoni, secondo il Feuquières, non avrebbero dovuto essere considerati che come fanteria « messa a cavallo, affine di essere più prontamente trasportata, dove si aveva bisogno di fantaccini per rendersi padroni di una loca-

« lità, e dare così il tempo alla fanteria vera di pervenirvi. » Infatti una prescrizione del 1692 per la cavalleria francese diceva: « i dragoni non combatteranno che a piedi. »

Sotto questo punto di vista, i moderni dragoni, i quali così a malincuore si addestrano nel combattimento a piedi, sembrerebbero molto degeneri dagli antichi, se i fatti non avessero sempre provato, che mal si associano le qualità del fantaccino con quelle del cavaliere. Anzi a tale proposito, mi conviene di citare il caso dell'organizzatore delle compagnie di Archibugeri a cavallo, il famoso maresciallo Di Brissac, il quale, uomo intelligente ed eminentemente pratico, intuì subito che il cavallo avrebbe eccitato e convertito il fantaccino in un cavaliere; scelse quindi i suoi uomini fra i veterani degli archibugieri a piedi, e, conservando a questi il pesante eq. i paggiamento, l'archibugio e la picca, non volle che si distribuissero oro né speroni né stivali alti.

Vi sono moltissimi, fra gli autorevoli scrittori di cose militari, che non ammettono né l'utilità né la necessità della fanteria montata; ma allora come spiegare l'insistenza colla quale quasi tutti i grandi generali, più o meno celebri, hanno cercato di istituire tal genere di truppa? Per qual ragione, quantunque simili reparti non abbiano mai dato, per la mancanza di un buon mezzo di trasporto, risultati soddisfacenti, i medesimi generali hanno sempre ritentato la prova, malgrado gli insuccessi dei loro predecessori?

Napoleone il grande non fu neppur lui immune dalla febbre della fanteria montata; infatti in Egitto egli organizzò un reggimento che fa trasportare dai dromedari; nel 1803 fa scegliere 6000 uomini e ne forma alcune compagnie, dette *di spedizione*, che assegna a ciascun battaglione di fanteria leggera, scrivendo in proposito al Ministero della guerra: « Les hommes de ces compagnies seront exercés à suivre la cavalerie au trot, en se tenant tantôt à la botte du cavalier et tantôt à la queue du cheval, à monter lestement et d'un saut en croupe du cavalier, de manière à pouvoir être ainsi rapidement transportés par la cavalerie. »

Nel 1807, per le ricognizioni ed i colpi di mano, egli istituisce alcuni corpi di *colleggiatori*, montati sulla groppa dei cavalli dietro i cavalieri.

Fra le lettere che Gioacchino Murat dirigeva al generale Berthier, sono numerosissime le richieste, che il più brillante ed abile condottiero di cavalleria scriveva per ottenere sostegni di fanteria.

Nelle diverse campagne avvenute nel nostro secolo sono frequentissimi i casi d'impiego della fanteria montata, con successo più o meno favorevole, ma con effetto quasi sempre sicuro. Nell'Algeria, nelle Ind. e, nel Messico, nel Zululand, in Egitto, nell'Afganistan, nella guerra turco-russa, ed in piccole proporzioni anche nel nostro brigantaggio, non mancano certi esempi, che meriterebbero di essere dettagliatamente descritti.

Inoltre, anche nelle nostre grandi manovre, noi vedemmo sempre qualche battaglione dei simpatici bersaglieri, assegnato alle divisioni di cavalleria in avanscoperta. Però l'insuperata rapidità delle loro marce come pedoni, non poté mai compensare la mancanza di un mezzo di trasporto, la cui ricerca come più sopra ho detto, fu continuo oggetto di studio in tutte le epoche ed in tutte le nazioni.

Le vetture, i cavalli, i muletti, i dromedari, i treni ecc. presentano, per le truppe che devono servirsene, inconvenienti e pericoli ben superiori ai vantaggi. Quindi, riconosciuta l'utilità della fanteria montata, stabilito che il suo modo di combattere è esclusivamente quello a piedi, e che lo scopo del mezzo di locomozione è di *trasportare i reparti sul luogo di impiego e nulla più*, nessun congegno si impone meglio del velocipede, sia per la rapidità della sua marcia, sia per la facilità di sbarazzarsene.

Non appena furono inventati i primi bicicli venne l'idea di applicarli negli eserciti (1870), e tale idea non morì mai, anzi tornò sempre a nuova vita, ogni qualvolta un perfezionamento rendeva vie più indiscutibile l'utilità del cavallo meccanico.

Oggi le varie nazioni gareggiano per dare il maggiore possibile sviluppo al ciclismo militare; nel nostro esercito, dove questo fu adottato prima che altrove fin dal 1876, non si conoscono velocipedisti militari propriamente detti, bensì alcuni piantoni muniti di biciclette. Inoltre il ciclismo vi è talmente mal compreso che, dalla generalità degli ufficiali di ogni grado, si fa di tutto per impedirvi quel logico impiego, che ne vorrebbero — lo so

da fonte sicura — il nostro Ministero e più specialmente il nostro corpo di stato maggiore.

Noi abbiamo la fortuna di possedere un'officina militare, per la costruzione dei velocipedi, che è, senza dubbio, superiore a qualunque altra privata del regno ed a gran parte di quelle delle altre nazioni. Le spese sostenute successivamente pel suo impianto sono state valutate a quasi tre milioni, ed il suo *macchinario* desta l'ammirazione e l'invidia di quanti ingegneri e costruttori lo hanno visitato.

Le *tubolari* — non le attuali *pneumatiche* per i soldati poco adatte — sono le macchine militari più perfette che, in tanti anni di pratica, io abbia veduto e sperimentato; eppure qual'è quel buon italiano il quale, non sapendo apprezzare il loro valore indiscutibilmente senza confronto, non si sia permesso, almeno una volta, di screditarle come *baracche* inutili?

Il cortese lettore, certamente anche lui soddisfatto di queste informazioni, vorrà perdonarmi questa breve digressione, che l'orgoglio nazionale e la coscienza mi hanno imposto, per far conoscere ed apprezzare una delle poche industrie militari meglio riuscite.

*
* *

Ora, ritornando in argomento, bisogna che io faccia rilevare la distinzione, in due categorie, dei velocipedi militari, a seconda dell'uso cui sono destinati.

Vi è una categoria che potremo chiamare *cavalli*, la quale comprende tutte le macchine più o meno leggere, il cui requisito principale deve essere la velocità. Queste dovranno servire per le staffette ciclistiche che, nelle guerre future, acquisteranno grandissima importanza, tanto da sostituire, in moltissimi casi, con vero vantaggio, la telegrafia da campagna.

A tale distinzione però se ne deve aggiungere un'altra, sino ad oggi poco compresa, ma non per questo meno importante nell'avvenire: « la categoria *vetture* ». A questa saranno assegnate tutte le macchine — nuove o vecchie, di qualunque modello — pel trasporto dei fantaccini a grandi distanze.

Nei *velocipedi-vetture* la perfezione sarà qualità secondaria, giacchè la velocità raggiungibile dalle colonne ciclistiche è insignificante (1). Si deve arrivare in massa sul luogo di impiego, quivi giunti la *cavalcatura* avrà finita la sua missione, e potrà essere lasciata ad una scorta ovvero abbandonata, come pel passato è avvenuto dei cavalli, dei mulletti, ecc. Ma se tale macchina sarà *pieghevole* ed *atta* — nei momenti in cui divenendo di *imbarazzo*, si sarebbe costretti ad abbandonarla — ad essere caricata sul dorso per averla alla mano quando tornerà ad esserci utile, noi avremo ottenuto la vera *fanteria montata*, giacchè disporremo di un mezzo di locomozione rapido per giungere sul luogo del combattimento, facilmente trasportabile durante la lotta, e pronto per condurci altrove, quando vorremo disimpegnarci dall'azione.

Vedremo allora il fantaccino percorrere indifferente grandi distanze, poi, una volta a contatto col nemico, abbandonare la strada, e, colla sua bicicletta in ispalla, internarsi fra le siepi, arrampicarsi sulle rocce, discendere nei dirupi, camminare dentro il letto dei fossi asciutti, senza preoccupazione pel suo mezzo di trasporto, che lo seguirà ovunque. La sua azione non sarà più circoscritta alla vicinanza delle strade, nè la sua linea di ritirata prefissa, od ingombra da ostacoli; non un solo uomo sarà distolto dal fuoco, pel servizio di scorta e di custodia al mezzo di locomozione.

Più rapido del pedone, più spigliato del cavaliere, il fantaccino — ciclista — potrà giungere a contatto col nemico, osservare minutamente le sue disposizioni, quindi cacciarsi fra le boscaglie e, raggiunta la prima rotabile, inforcare la macchina e silenziosamente sparire. Esso sarà il dragone ideale del Feuquières, ed il vero archibugiere a cavallo del maresciallo di Brissac, perchè addestrato ed educato nella fanteria, non conoscerà che il combattimento a piedi, nel quale sarà senza confronto superiore a qualunque cavaliere appedato.

A questo punto io indovino il pensiero sagace lettore, il quale vorrebbe farmi osservare, che un fantaccino, con una bicicletta in ispalla, dovrà essere eccessivamente carico

(1) Esperimento fatto anche d. l. 39^a fanteria, ne lo scorso maggio.

Se ciò è giusto in parte non lo è del tutto. Un nostro alpino in pieno assetto di guerra, destinato a marciare permanentemente a piedi ed in montagna, porta uno zaino che, senza cartucce ed attrezzi speciali, pesa chilogrammi 13,350 (1), cioè appoggio quanto una bicicletta usuale da viaggio. Inoltre una macchina pieghevole, non destinata a la velocità, potrà essere di dimensioni alquanto inferiori alle altre, e ciò con alleggerimento del peso, come quella inventata recentemente dal signor capitano Alfredo Bose, d. del 45^o fanteria, di cui parlerò in seguito. Questa bicicletta pesa solo 8 chilogrammi, vale a dire come uno zaino di un soldato di linea, senza cartucce, senza farsetto a maglia e senza coperta da campo.

Bisogna poi tenere calcolo che i ciclisti, abitualmente viaggeranno montati e perciò colle spalle libere, eccezionalmente, e solo a contatto col nemico, essi andranno a piedi; che, essendo essi molto più veloci e resistenti dei fantaccini ordinari, ridurranno all'indispensabile il proprio corredo, potendo indifferente recarsi in breve tempo ai depositi di rifornimento ed alla ricerca di accantonamenti, più o meno lontani dal luogo d'azione.

Infine, precedendo di varie tappe il grosso degli eserciti, ed essendo, per facilità di marcia e di impiego, quasi sempre raggruppati in unità poco numerose, i fantaccini ciclisti usufruiranno facilmente di tutti i vantaggi, che può offrire loro un paese.

Del capitano Gérard e delle sue opere ed invenzioni.

Non si può parlare della fanteria ciclistica senza che la nostra mente si rivolga alla figura più spiccata del ciclismo militare, al capitano Gérard dell'87^o di linea francese.

Il valentissimo ufficiale intravide subito, nel nuovo mezzo di trasporto, la soluzione dell'importantissimo problema; nessuna difficoltà lo ha trattenuto dal seguire il cammino che si era prefisso; coi suoi studi non solo seppe immaginare le numerose applicazioni militari del velocipede, ma inventare anche due tipi di

(1) Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore, pagina 212.

macchine trasportabili, che io per esteso ho descritto in un mio lavoro sui *biciclette pieghevoli*, edito in principio dello scorso anno.

Le conferenze e gli articoli ciclo-militari dell'intelligente capitano, pubblicati in varie riviste dell'esercito francese, sono notissimi, ma il suo capolavoro è certamente *le problème de l'infanterie montée, résolu par l'emploi de la bicyclette*, opuscolo che ha avuto, e meritamente, il suo momento di gran voga.

Delle due macchine inventate non mi risulta che la prima sia mai uscita dai confini della teorica; per la seconda il Gérard si rivolse al signor Charles Morel, costruttore meccanico a Domène (Isère), e credo anche sindaco di quel paese. Coll'aiuto di questo ultimo, egli riuscì a mettere assieme la famosa bicicletta, di cui tanto si è occupata la stampa civile e militare. Questo indovinatissimo congegno fu esposto nel *Salon du Cycle* (1) nel dicembre 1894 non solo, ma anche negli anni successivi, con grande sfarzo e numerosissimi fantocci, rappresentanti soldati ciclisti nelle varie posizioni.

Per questa macchina ho già riempito diverse pagine nel suindicato lavoro: entrerà quindi in quei pochi particolari tecnici, che mi è impossibile di omettere.

La bicicletta, che per un eccesso di modestia dell'inventore venne nominata *sistema Morel*, si compone di due *treni*, l'*anteriore* ed il *posteriore*, divisi nel *tubo* del *telaio* in modo da rendere il congegno *pieghevole* se si sovrappongono le *ruote* dalla parte della *catena*, o *disgiungibile* se il movimento si eseguisce dalla parte opposta.

La macchina è a due *ruote* del diametro di 65 centimetri con *telaio*, non a *quadro Humber*, bensì sul genere delle macchine a *croce* che si usavano cinque o sei anni fa. I due *treni* sono congiunti da un solo *tubo* di *collegamento*, tagliato sulla metà, obliquamente *ad ugnatura* come le stecche da bigliardo. Le due sezioni sono mantenute aderenti da un forte *perno* di acciaio, attorno al quale girano le due parti del *tubo* tagliato, fino a che le *ruote* rimangono sovrapposte.

(1) Così chiamasi un'esposizione ciclista, annuale parigina.

Naturalmente con un movimento inverso il *perno* esce dal relativo incastro ed i due *treni* si disgiungono. Ciò presenta il grandissimo vantaggio di potere immediatamente sostituire uno dei *treni* in caso di guasti, senza perdita di tempo per le riparazioni o scomposizioni.

Un *manicotto* con tre *viti a maniglia*, scorrevole lungo il suddetto *tubo*, rende la macchina rigida o pieghevole, a seconda che ricopre o no la snodatura.

In cinque movimenti ed una ventina di secondi, il rapido ciclista si trasforma in uno spigliato fantaccino; viceversa con altrettanti movimenti e minuti, il pedone ritorna cavaliere.

Il sistema di ripiegamento è il più semplice ed ingegnoso fra i numerosissimi che sono stati immaginati, e nello stesso tempo favorisce la sovrapposizione completa dei due *treni*, ottenendo la più equilibrata disposizione fra le varie parti sporgenti.

Inoltre, io che ho studiato quasi tutti i sistemi di ripiegamento finora sperimentati, posso assicurare che in simili congegni il più grave imbarazzo è dato sempre dal *telaio*, che, sporgendo in modo da rendere il fardello tutt'altro che equilibrato e trasportabile, toglie al fantaccino la spigliatezza, la possibilità di sparare coricato, e la facilità di internarsi fra le piante. Nella macchina Gérard invece il *telaio* scompare assolutamente, e la sola *sella* rimane sporgente senza che però rechi grande imbarazzo.

Quando la bicicletta è spiegata la *sella* trovasi in una posizione speciale, che, se è contraria alle regole per la costruzione delle macchine da corsa, offre i migliori requisiti militarmente desiderabili; la stessa è collocata a piombo sul *mozzo* della *ruota posteriore*, in maniera da rendere la sua altezza indipendente da quella del *pedaliere*.

Si ottengono così numerosissimi vantaggi, fra i quali quello di impedire che il peso dell'uomo graviti sul congegno di ripiegamento, e di permettere al ciclista di tenere i piedi perfettamente in terra, senza discendere dalla macchina.

Questa disposizione speciale dà al cavaliere la massima confidenza nel suo mezzo di trasporto, essendo evitato qualunque pericolo di caduta anche sui terreni più sdruciolevoli; rende

possibile un arresto istantaneo e magari senza freno, sia pure ad andature fortissime; si può cambiar fronte sul posto senza smontare di sella, si marciano appunti o schizzi restando perfettamente seduti; nelle ricognizioni, quando il nostro occhio sarà attratto da qualche cosa di sospetto, si potrà mantenere fisso lo sguardo, senza doverlo distrarre nell'esecuzione dei vari movimenti per l'appiedamento. Soprattutto poi il fantaccino-ciclista avrà l'impareggiabile vantaggio di fermarsi ed aprire immediatamente il fuoco, appena scorge o viene sorpreso dal nemico.

I cavalieri pure sparano restando in sella, ma, anche ammesso che i cavalli restino perfettamente tranquilli, quale dei due mezzi di trasporto offra le migliori garanzie per la precisione del tiro?

In ultimo poi questa disposizione della sella, portando tutto il peso dell'uomo sul treno posteriore, rende pressochè insensibili le vibrazioni, che dal manubrio si comunicano alle braccia, e distrugge così l'obiezione che il ciclista non possa, scendendo dalla macchina, essere capace di tirare per l'agitazione del polso.

* *

Favorite ed appoggiato come sempre dai miei superiori, ho potuto fare vari esperimenti colla macchina Gérard nel mio reggimento. I risultati sono stati più che soddisfacenti, tanto che io posso presentare al lettore dati verificati e non solo letti su giornali o sui libri.

Grazie al colonnello cav. Ferrari ho potuto far portare la bicicletta in spalla da un soldato in una marcia di 25 chilometri circa, senza che il fantaccino si sentisse eccessivamente affaticato. Col permesso del colonnello cav. D'Ottone del reggimento Piacenza, ho tentato anche di caricarla coi due treni divisi sulla sella di un cavallo; ma il farlo si disponeva troppo male perchè la cosa fosse pratica, ed il cavaliere trovasse comodamente posto. Non so comprendere come un simile esperimento sia ben riuscito in Russia.

Solamente con un velocipede, che abbia simili requisiti sono possibili i reparti ciclisti, ed io, che ho comandato e fatto eseguire tutte le evoluzioni in bicicletta, credo di poter esprimere

il mio debole parere in proposito. Le partenze, i rallentamenti, gli arresti improvvisi ed i movimenti di assieme, presentano colle macchine a telaio orizzontale — oggi tanto in voga — difficoltà ed inconvenienti che tolgono alle manovre ogni carattere di serietà; nella stessa maniera che è quasi impossibile che un comandante riesca ad esercitare qualunque sorveglianza sul proprio reparto.

Esperimentata per due anni consecutivi alle manovre francesi (1893-1896) la bicicletta Gérard, contrariamente alle previsioni di tutti i tecnici, ha dato luogo solo a pochissimi inconvenienti, dimostrando di essere resistentissima come macchina e come sistema di ripiegamento. Anzi, un corrispondente parigino, avversario accanito delle pieghevoli e perciò degno di maggior fede, riferisce che, mentre poche macchine a telaio fisso sono arrivate fino alla fine delle recenti manovre senza gravi guasti, le sessanta Gérard dettero tutte ottima prova (1).

Il loro valore poi, dal punto di vista tattico e meccanico, v'è più che chiaramente accertato dal fatto che, mentre nel 1895 fu organizzato — a spese del Gérard e della casa Morel — un solo plotone, nel 1896 il Ministero della guerra, sul bilancio dello Stato, ha istituito una compagnia addirittura, della quale, per un intrigo fortunatamente sventato, voleva dare il comando ad altro capitano.

Riassumendo tutto, credo di aver ragioni ad esuberanza per poter concludere che nessuna vettura meglio della bicicletta è più meravigliosamente adatta pel trasporto della fanteria. La macchina Gérard poi possiede ogni requisito per essere considerata come un vero congegno di guerra; giacchè, se ha meno spiccate certe qualità, che i velocipedi comuni riuniscono alla perfezione, non ha militarmente i loro difetti, ed intrinsecamente presenta innumerevoli vantaggi che rendono il suo impiego realmente serio e pratico in campagna.

(1) Ciò si spiega colla facilità di evitare le cadute e colla speciale distribuzione del peso.

La prima compagnia ciclisti.

Come si è detto, nel 1895, il capitano Gérard ottenne dal Ministero della guerra l'autorizzazione di provare praticamente le sue macchine e la sua tattica, sotto la diretta sorveglianza dell'esimio colonnello Laffitte-Rouzet dell'87^a di linea. L'esperimento fu fatto prima alle manovre di guarnigione con 12 ciclisti di quel reggimento, poi in quelle di cavalleria ed in quelle di campagna con una sezione di una ventina di uomini, comandati dallo stesso capitano, coadiuvato dal luogotenente Clabault. Siccome però le macchine erano di proprietà privata, così la cosa non ebbe carattere ufficiale.

Il vero esperimento dunque rimane quello di quest'anno, in cui la compagnia ciclisti, la nuova unità tattica, è stata organizzata come da tanto tempo l'aveva sognata il capitano Gérard, impiegando le macchine di sua invenzione munite di *parafanghi* in cuoio, di *bretelle* per il caricamento sulle spalle, nonché di *gomme pneumatiche*.

Gli ufficiali erano tre: un capitano e due luogotenenti. Gli individui di truppa sessanta, ripartiti nelle varie cariche come segue: Un *sergente-furiere* per la contabilità, quattro *sergenti* ed otto *caporali*, un *meccanico* per ogni plotone, ed un *trombettiere* di bella presenza e di polmoni a tutta prova.

La compagnia si componeva di due plotoni; il primo comandato dal suindicato Clabault, il secondo dal luogotenente Picart.

I plotoni si suddividevano in due sezioni o mezzi-plotoni con un *sergente*, coadiuvato da due *caporali* per ciascuna sezione.

Durante le manovre l'indennità giornaliera era di franchi 2,50 per ogni individuo di truppa.

La tenuta era costituita da una *maglia* di lana turchina di prescrizione per i cacciatori alpini, stretta alla cintura da una *fascia* di flanella dello stesso colore; da una comoda *giubba* turchina (*va-rense*) con largo *bavero* rovesciato; da un paio di *pantaloni* rossi chiusi al polpaccio da alte *uose*; da un *berretto* di lana come i cacciatori suddetti.

Le scarpe dette alla *napolitana*, fecero cattiva prova, giacchè poco elastiche per *pedalare* e poco robuste per *marciare*.

L'equipaggiamento era identico a quello della fanteria di linea; il *centurino* sostenuto dalle *bretelle di sospensione*; tre *cartucce* attorno alla vita, due davanti ed una dietro, con cinque pacchetti di cartucce per ciascuna (totale 120 colpi).

Nella cartuccera di dietro erano alloggiati la *pompa*, l'*oleatore* in un astuccio di panno, la *chiave inglese*, la *scatola* per le riparazioni, ecc. Inoltre una *maglia* di ricambio ed una *borraccia* di cavalleria con *bicchiera* attaccato.

Questo equipaggiamento che sul principio sembrava incomodo, all'atto pratico invece dimostrò di essere molto bene studiato, ed adattissimo per le non poche esigenze.

L'ultimo uomo di ogni mezzo plotone aveva una *camera d'aria* di ricambio.

I due *meccanici* montavano due biciclette accoppiate *sociable* (1) che i soldati avevano soprannominato l'*omnibus Madelenie Bastille* e formavano il *carreggio di combattimento* della compagnia. Vi si trasportavano due *sacchi*, uno contenente tutti i pezzi di ricambio: camere d'aria, pedivelle, dadi, bulloni, perni, ecc.; l'altro gli *attrezzi da lavoro*: lime, martelli, morsetti, ecc.

Quando ad un ciclista si forava un *pneumatico*, egli usciva dai ranghi gridando: *camera d'aria*. Allora l'ultimo uomo della sua sezione gli gettava la camera d'aria di ricambio, che egli sostituisce alla rotta, raggiungendo quindi la colonna.

Al primo *alt* — la compagnia faceva gli *alt orario* come tutte le altre armi — il soldato riparava il suo pneumatico e lo ritornava all'individuo, che gli aveva dato quello di ricambio.

Il *grosso bagaglio* e la *fucina* erano costituiti da un *furgone* del treno equipaggi, contenente due *cofani* per i pezzi di ricambio ed *attrezzi* per riparazioni nonché una *cassa* per *munizioni*. Sopra i cofani due biciclette piegate di scorta, e tre *ruote* di ricambio. Nell'interno del furgone gli *zaini* per la truppa, ed i viveri per gli ufficiali.

(1) Due biciclette Gérard congiunte ad alcune traversie le quali non impediscono i vari movimenti.

Durante gli *alt* si formavano i *fasci* di biciclette riunendole per tre o per due.

Tutti i giorni nel pomeriggio si faceva il governo dello *caraculac*, e testimoni oculari assicurano che questo spettacolo di 60 uomini contemporaneamente intenti a forbire e lucidare le loro macchine caposolle, era il più caratteristico e pittoresco che si possa immaginare.

La compagnia era formata dal fiore dell'87°. Tanto gli ufficiali come la truppa erano tutti di bellissimo aspetto. Tutti si stimavano reciprocamente e quindi molto affiatamento e molissimo spirito di corpo. I novizi come i provetti avevano un solo scopo: mostrarsi superiori ad ogni aspettativa.

Naturalmente il tempo per la preparazione alle manovre era stato breve, anzi la completa distribuzione delle macchine era stata fatta solo alla vigilia della partenza; ma tale era stato l'impegno messo da tutti per insegnare ed apprendere che, al momento del bisogno, l'addestramento teorico e pratico era perfetto, come assai chiaramente lo dimostrarono la tenuta, l'andatura, l'allenamento e la maniera di manovrare.

Nei primi giorni non tutti avevano la giubba, quindi molti soldati dovevano stare sulla macchina col cappotto di fanteria, che si sa quando s'è antiestetico per un ciclista. Orbene, il capitano Gérard usava, come mezzo di punizione per gli individui che si erano comportati male, di far loro sostituire il cappotto alla giubba.

(Continua).

NATALE LUIGI LANGLIO
tenente nel 89° fanteria.

LE MANOVRE IMPERIALI IN GERMANIA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa III

11 settembre.

L'11 settembre il comandante il partito Est, da Weicha ordinò; che la 10ª divisione stesse ferma, che la 9ª divisione dallo Strohberg avanzasse su Lauske, che la 12ª divisione si dirigesse a Zschorna e l'11ª a Spittel.

L'artiglieria di corpo d'armata segnisce la 12ª divisione, e che il 141° reggimento Granatieri e il reggimento Granatieri del Re rimanessero dietro al corpo d'armata come riserva.

La divisione di cavalleria, per Karls-Ernn e Neu Kuppritz accompagnasse la marcia dell'11ª divisione e procurasse avvolgere l'ala destra nemica.

Il movimento d'avanzata doveva iniziarsi alle ore 8, e alla detta ora, secondo l'ordine impartito ebbe principio la marcia.

La 9ª divisione fu trattenuta allo Strohberg per formare il perno pel movimento del VI corpo d'armata.

Alle 9, allorché giunsero notizie che l'ala destra nemica avanzasse su Zschorna e Lauske, fu ordinato che l'artiglieria della 9ª divisione prendesse posizione sullo Strohberg e l'artiglieria del VI corpo d'armata sullo Pitschenberg presso Spittel.

S. Maestà si portò allo Strohberg.

Il comandante del partito ovest da Bischofswerda, la sera del 10 settembre ordinò che l'11ª mattina alle ore 8 il reparto d'armata dovesse avanzare all'attacco, e precisamente:

la 23ª divisione da Pommeritz sopra Zschorna,

la 24ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata da Drehsa sopra Lauske,

la 32^a divisione coll'artiglieria di corpo d'armata e l'8^a divisione, oltrepassata la linea degli avamposti, a destra e sinistra della strada Bautzen-Wurschen,

la divisione di cavalleria da Pleskowitz per coprire il fianco sinistro.

L'11 mattina, s'iniziò il movimento a seconda dell'ordine emanato.

Alla ore 9 le punte della 24^a divisione raggiunsero Lauske, mentre alla stessa ora la 23^a divisione già si spiegava ad est, ed a nord di Zschorna. Il XII corpo d'armata si dispose per l'attacco contro l'avversario, che aveva occupato lo Strohmberg ed ivi aveva spiegato l'artiglieria, allorchè alle 9,20 la 23^a divisione ricevette notizia della comparsa di una divisione nemica a Spittel. La 23^a divisione si pose subito in marcia contro questo nuovo avversario colla 45^a brigata in 1^a linea, mentre la 46^a seguiva scaglionata dietro l'ala destra e l'artiglieria divisionale prendeva posizione a Zschorna.

Però, all'11^a divisione del partito Est riuscì di raggiungere lo Pitschenberg, poi di impossessarsi di Spittel, di prendervi salda posizione e appoggiata dall'artiglieria divisionale e di corpo d'armata non solo di rintuzzare l'attacco del partito ovest ma ancora, procedendo al contrattacco, di costringere la 23^a divisione a ritirarsi da Zschorna sopra Hochkirch.

Presso all'11^a divisione aveva continuato ad avanzare la 42^a divisione, la quale si spiegò a sud-ovest dello Strohmberg e alle 9 dall'altura 246 fece aprire il fuoco della propria artiglieria contro la fanteria nemica trovantesi a Zschorna.

Ma tosto contro di essa si spiegò la 24^a divisione, la cui artiglieria insieme a quella di corpo d'armata del XII corpo si mise a cannoneggiare dall'altura 196 presso Lauske, dignisachè si accese qui un vivo combattimento.

Sull'ala sinistra del partito Est la divisione di cavalleria alle 8,40 passò il Lobauer Wasser a Glossen, in due colonne si portò al sud dello Pitschenberg e alle 9,30 giunse a Breitendorf, di dove la sua artiglieria prese parte al combattimento dell'11^a divisione (ore 10).

Respinto il nemico, la divisione continuò la propria marcia su Hochkirch.

Fratanto erasi accesa viva lotta anche all'ala rivolta al nord.

L'ala destra del partito Est, 40^a divisione, aveva preso, alle ore 7, la seguente posizione.

L'artiglieria divisionale era postata sullo Schafberg a nord di Baruth, e Baruth era stato disposto a difesa. Il 37^o reggimento fucilieri, dietro le fosse da cacciatori praticate, si stendeva dallo Schafberg sino a Baruth incluso.

Sulla linea — vecchie fortificazioni. (*Alte Schanze*) ad est di Cannewitz — altura 473 a sud di Rackel — altura 476 presso Gröditz eransi preparate posizioni per l'artiglieria e scavate fosse da cacciatori. Per l'occupazione di codesta linea stava pronto il 46^o reggimento, e come riserva trovavansi fra Briesnitz e Cornitz il 6^o reggimento Granatieri e il 47^o fanteria.

Per la 9^a divisione, dappprincipio erasi scelto quale adatta posizione il tratto d'alture a sud di Weicha ma dietro indicazione del comandante l'armata, alle 8 si diresse allo Strohmberg e si spiegò a nord-est di Sárka (9,45).

L'artiglieria divisionale si pose in batteria sullo Strohmberg e cannoneggiò il nemico avanzante su Lauske.

Alle 8,30 presso la 40^a divisione, l'artiglieria di corpo d'armata si postò a sud di Rackel sull'altura 173 ed aprì il fuoco contro le colonne nemiche che si mostravano a Preititz e Klein-Bautzen. Era l'8^a divisione del partito ovest, la quale a quell'ora spiegava la 46^a brigata ad est di Purschwitz d'ambo i lati della strada, mentre la sua artiglieria divisionale prendeva posizione a nord della strada stessa e la 45^a brigata rimaneva ferma provvisoriamente all'uscita orientale di Preititz.

La 32^a divisione frattanto continuò la marcia su Wurschen e mentre l'artiglieria divisionale prese posizione a Zips-Kretschan contro lo Strohmberg, l'avanguardia della divisione avanzò contro Weicha ed occupò Ober-Kotitz. La testa del grosso raggiunse Zips-Kretschan; ma l'artiglieria di corpo d'armata si portò al trotto sino ad Ober-Kotitz (9,45) ed ivi si mise in posizione. Ad essa si unì una brigata dell'artiglieria divisionale proveniente da Zips-Kretschan.

Dell'8^a divisione, la 46^a brigata passò al sud di Belgern presso Nechem, mentre la 45^a brigata si spiegò di fronte a Cannewitz.

Essa però dovette in vista della maggiore efficacia dell'artiglieria nemica, desistere dall'avanzare.

Anche la 18ª brigata avea, nel suo movimento, riportato perdite da quell'artiglieria.

Contro la 32ª divisione, disposta sulla linea Ober-Kotitz-Weicha, in seguito ad ordine del comandante l'armata de l'Est, verso le 10 era avanzata all'attacco la 9ª divisione da Särka.

Weicha e Ober-Kotitz furono presi nel primo slancio, ma di poi si venne a combattimento da fermo sul terreno fra Zips-Kretscham e Ober-Kotitz.

Sull'ala volta al sud e al centro il combattimento aveva preso il seguente andamento:

Visto che la 23ª divisione era costretta a ritirarsi da Zschorna nella direzione di Hochkirch, il comandante del XII corpo d'armata fece prendere alle truppe della 24ª divisione non ancora impiegate una posizione d'accolla sull'altura fra Niethen e Zschorna ed ivi pure ritirasse l'artiglieria di corpo d'armata.

Così la 23ª divisione fu posta in grado di compiere una ritirata ordinata, di raggiungere le alture di Hochkirch e di stabilirvisi. La 24ª divisione però mantenne la sua posizione in vivace combattimento contro il VI corpo d'armata sin verso le ore 11.

La divisione di cavalleria del partito est erasi avanzata sino ai pressi di Neu-Kuppritz e tentava di trattenere l'ala destra nemica ritirantesi, a mezzo del fuoco della sua artiglieria e di cavalleria appiedata; ma dal fuoco dell'artiglieria e della fanteria nemica fu obbligata a ritirarsi su Plotzen.

Il comandante del partito Ovest aveva diretto il combattimento dall'altura a nord-ovest di Wawitz che permetteva un buon campo di vista, ed aveva tratto la propria divisione di cavalleria dall'ala sinistra a Wawitz, da dove essa si recò all'ala destra al sud di Hochkirch e tenne in scacco la cavalleria nemica.

Il comandante del partito Est frattanto preparò tutte le misure necessarie affine di dare al combattimento, svoltosi sino allora sfavorevolmente, una piega decisiva.

L'artiglieria di corpo d'armata del VI corpo doveva essere impiegata al centro, e perciò dalle Pitschenberg fu tratta sullo Strohmberg.

Il V corpo d'armata, alle ore 11, si dispose per l'attacco generale, al quale si unì pure il VI corpo d'armata.

La 10ª divisione aveva ritirata la sua artiglieria dallo Schafberg a Gröditz, e alle 10,20 le aveva fatto aprire il fuoco dall'altura 176. Di poi, alle 10,40 essa mosse all'attacco, colla 20ª brigata sopra Cannewitz e colla 49ª contro Belgern ed alle 11 Cannewitz e lo Schanzberg di Belgern erano in possesso della divisione.

La 9ª divisione frattanto respinse il suo avversario sopra Zips-Kretscham e poi si volse verso Rodewitz.

Allo stesso tempo il VI corpo d'armata irruppe avanti e costrinse il centro del partito ovest ad abbandonare la posizione di Niethen che aveva così a lungo mantenuta.

Alle 11,30 la 42ª divisione raggiunse Niethen e l'11ª prese Kohl-wesa.

L'artiglieria di corpo d'armata del VI corpo aveva appoggiato l'attacco generale, dapprima dallo Stromberg poscia dall'altura 216 al sud di Särka.

L'ala destra e il centro del partito ovest cercarono di mantenersi sulla linea Hochkirch-Wawitz, ma un tentativo della 24ª divisione di strappare all'inseguente nemico il Windmühlhenberg di Rodewitz, non riuscì.

La 32ª divisione erasi trattenuta per lungo tempo sulla linea Rodewitz Nechern, ma poi erasi portata indietro sulla linea Wawitz-Drehse dove si sostenne contro gli urti offensivi dell'avversario (ora 1), il quale da Belgern erale giunto sul fianco sinistro (10ª divisione).

L'8ª divisione, la quale aveva molto sofferto durante tutta la mattinata, dal fuoco di artiglieria, non aveva potuto opporre lungo contrasto alla 10ª divisione, ed aveva retrogradato sino alle alture al nord di Klein-Bautzen.

Il partito Est però (10ª divisione) erasi volto con tutte le sue forze contro Drehse, molestando la ritirata della 32ª divisione.

L'armata dell'ovest verso le 1,30 cominciò l'ulteriore ritirata verso ovest, e l'armata dell'Est la seguì sino all'ultima posizione da essa occupata.

12 settembre.

Partito ovest.

Il partito ovest al quale fu comunicato da Guben l'arrivo del XIX corpo d'armata di Unsmansdorf, e la sua intenzione di marciare il 12 settembre su Weissenberg per soccorrerlo, si porta innanzi all'attacco, e dispone perchè il XII corpo d'armata alle ore 6, e il XVIII alle 6,15 abbiano già oltrepassato la linea degli avamposti.

Avanzano:

La 23^a divisione da Blosa sopra Soritz-Hochkirch;

La 24^a divisione e l'artiglieria di corpo d'armata da Schiefer-schenke (a nord di Blosa) sopra Waditz-Pommritz;

La 32^a divisione e l'artiglieria di corpo d'armata da Neu-Purschwitz sopra Kumpschütz-Drehsa;

L'8^a divisione da Purschwitz sopra Wartschen;

La divisione di cavalleria da Klein Bautzen sul fianco sinistro.

Partito dell'Est.

Il partito Est, il quale ha pure avuto notizia dell'avvicinarsi di un'altro corpo d'armata nemico alle 7,30 del mattino si ritirerà:

la 40^a divisione sopra Gröditz-Jerschwitz;

la 9^a divisione e l'artiglieria di corpo d'armata sopra Weissenberg;

la 42^a divisione sopra Maltitz Krischa;

l'11^a divisione coll'artiglieria di corpo d'armata sopra Lautitz-Alt Cunnewitz;

la divisione di cavalleria A rimane presso al nemico, eventualmente si ritira allo Strohmberg, e, se obbligatavi, dietro l'ala sinistra del VI corpo d'armata verso Lautitz.

Saranno preparate posizioni di difesa ad est del Lobauer-Wasser.

In questo giorno persistè un pessimo tempo, il quale impediva ogni vista lontana e bagnava il terreno a tal punto, che le truppe potevano soltanto colla più grande difficoltà portarsi avanti.

Il comandante l'armata dell'Ovest, in seguito alla notizia che l'avversario aveva abbandonato Hochkirch e ritiravasi verso l'est, impartì l'ordine che il XII corpo d'armata si dirigesse sopra Peschen-Breitendorf e il XVIII corpo d'armata sopra Zschorna-Lauske. Ulteriori notizie fecero ritenere che l'avversario erasi ritratto dietro il Lobauer-Wasser.

Il comandante l'armata, il quale erasi tenuto sulle alture ad est di Spittel, comandò allora una conversione a destra dell'armata e precisamente che il XVIII corpo d'armata avanzasse nella direzione Knappe Transchwitz e il XII sopra Lauske-Kittitz e che ambedue si portassero avanti, tenendosi alla stessa altezza.

Alle ore 9 la 23^a divisione aveva attraversato Carlsbrunn e la 24^a Spittel, allorchè presso il XII corpo d'armata giunse la falsa notizia che colonne nemiche da Nostitz marciavano sopra Lauske. Esso decise perciò di piegare a sinistra; la 23^a divisione fu diretta su Knappe e la 24^a verso lo Strohmberg. Il comandante dell'armata però trattenne quest'ultima a Spittel a sua disposizione.

Il XVIII corpo d'armata alle ore 9 colla 23^a divisione aveva passato Lauske e coll'8^a divisione si avvicinava a Nieder-Kotitz, allorchè gli giunse un ordine d'armata che gli ingiungeva di dirigersi a Knappe-Nostitz. La 32^a divisione piegò da Lauske su Zschorna-Spittel, ma lasciò che la sua avanguardia continuasse la marcia da Lauske sopra Nostitz. L'8^a divisione avanzò da Nieder-Kotitz su Maltitz e alle 9,30 raggiunse la ferrovia Weissenberg-Löbau, quando sopraggiunse l'ordine del comando generale di avanzare da Nieder-Kotitz sopra Nostitz. Mentre la divisione, in conformità di quest'ordine, disponevasi a piegare al sud, ricevette vivo fuoco da artiglieria nemica dalle alture ad est di Weissenberg. Il movimento fu perciò arrestato; la divisione si spiegò sul pendio nord-est dello Strohmberg e la sua artiglieria da lì si pose a controbattere l'artiglieria nemica.

L'armata erasi per tempo sottratta all'avanzata dell'armata dell'ovest ritirandosi dietro il Lobauer-Wasser; soltanto l'ala destra,

mentre ripiegava su Wurschen e Nechern era venuta, per breve tempo, in contatto coll'inseguente avversario. Dietro il Löbauer-Wasser furono prese le seguenti posizioni difensive:

V corpo d'armata: la 10ª divisione sull'altura 206 a nord di Weissenberg sino all'altura 200 ad est di Weissenberg;

la 9ª divisione e l'artiglieria di corpo d'armata a Krischa a disposizione del comandante dell'armata;

VI corpo d'armata: la 12ª divisione sulla linea Klein-Tettau-Manschwitz;

l'11ª divisione sulla linea Manschwitz, altura 227;

l'artiglieria di corpo d'armata sull'altura a nord di Alt-Cannewitz;

la divisione di cavalleria a Glossen;

il comando dell'armata sull'altura 193 presso Klein Tettau.

Mentre le truppe erano ancora in marcia, giunse la notizia che il nemico già annunciato presso Uhsmandorf non era ancora giunto a detta località, ma che erasi rivolto ad est. E subito dopo pervenne altra informazione da Breslau che l'armata d'investimento erasi già assicurata contro le forze nemiche provenienti da Guben, e perciò, ove questa non fosse direttamente minacciata, essa aveva piena libertà di gettarsi con tutte le sue forze contro il nemico che gli stava di fronte.

In seguito a questa notizia, il comandante dell'armata decise di avanzare di nuovo all'attacco, ed ordinò:

Klein-Tettau 9,15 mattino.

1. L'avversario trovandosi in marcia verso la sponda sud del Lobauer-Wasser. L'armata dell'est lo attaccherà.

2. Il VI corpo d'armata passa il Lobauer-Wasser al sud di Maltitz.

Il V corpo d'armata dirige la 9ª divisione sopra Maltitz e Wasserkretscham e la 10ª su Weissenberg lasciando una brigata di fanteria al nord di Weissenberg contro Gröditz.

L'artiglieria di corpo d'armata con una metà segue la 9ª divisione, coll'altra metà la 10ª.

Devesi dirigere l'offensiva del corpo d'armata per modo che l'ala sinistra in ordine serrato sfilì innanzi allo Strohmberg.

La divisione di cavalleria passa il Lobauer-asser a Klein-Radmeritz e marcia su Spittel, avvolgendo l'ala destra nemica.

firmato conte v. WALDERSEE.

Alle 9.40 l'artiglieria del V corpo d'armata aprì il fuoco contro il nemico che compariva sullo Strohmberg; la 9ª divisione si portò colla 17ª brigata a Wasser-Kretscham e colla 16ª a Maltitz sulla sponda sinistra del Lobauer-Wasser, e si spiegò nella direzione di Sarka.

La 20ª brigata fanteria occupò Weissenberg e si spiegò (ore 10) ad ovest di quel villaggio sui due lati della strada che conduce a Nieder-Kotitz.

L'artiglieria della 10ª divisione si mise in batteria sull'altura 186 ad ovest di Weissenberg. La 21ª brigata con una brigata d'artiglieria era rimasta ferma a Feldkeiser, a nord di Weissenberg.

Del VI corpo d'armata la 12ª divisione alle ore 10 mosse avanti da Lantitz su Nostitz e alle ore 10,15 l'11ª da Grube.

L'artiglieria dell'11ª divisione alle 10,30 erasi avanzata sul pendio ad ovest di Glossen, avendo dietro a sé l'artiglieria di corpo d'armata, e da quella posizione prese a cannoneggiare l'avversario proveniente da Spittel.

L'armata dell'ovest a quell'ora stava spiegandosi colla 23ª divisione sulla linea Krappe-Kittlitz. La sua ala destra rintuzzò un attacco della divisione di cavalleria avversaria presso Kittlitz (ore 20).

La 32ª divisione erasi portata per Spittel a Trauschwitz, ed ivi respinse la 12ª divisione che erale mossa incontro.

La 24ª divisione stava sullo Strohmberg, pronta ad entrare nel combattimento.

L'8ª divisione erasi mantenuta nella sua posizione sullo Strohmberg.

Era questa la situazione allorché alle ore 11 la manovra ebbe termine.

La *Revue militaire*, ad una particolareggiata relazione di queste manovre, fa seguire un rendiconto assai bene compilato dei pareri, osservazioni e considerazioni espresse dalla stampa tedesca intorno alla medesima.

La fanteria, dice la *Revue*, non ha modificato la sua tattica degli anni precedenti. L'ordine in profondità continua a costituire la base della sua azione tattica. Talvolta però allo scopo di ottenere rapidamente la superiorità del fuoco, la maggior parte della fanteria è subito spiegata in dense linee di tiragliatori. Spetta allora al capo responsabile (così afferma la *Gazette di Metz*) determinare con prudenza le circostanze nelle quali sia utile derogare al principio dell'ordine in profondità.

Sebbene non vi siano prescrizioni riguardanti le fasi dell'attacco, purtuttavia taluni procedimenti, che sono il risultato delle manovre frequentemente fatte, sembrano generalizzarsi in tutti i corpi della fanteria tedesca. Senza costituire un metodo, questi procedimenti, possono riassumersi così: tenere a bada il nemico su tutto il fronte, scuoterlo colla potenza del fuoco, esercitare sopra un'ala una pressione trasformantesi in movimento avviluppante, passare all'offensiva generale tosto che il movimento di fianco faccia sentire la sua azione, eseguire l'attacco con masse di fanteria portate avanti in una formazione analoga a quella di un blocco quadrato.

La catena avanza in linea spiegata sopra due righe o sopra una sola, e si ferma il più tardi possibile, verso i 600 metri, per aprire il fuoco. Soltanto il tiro a volontà è considerato efficace, e sono escluse tutte le sorta di salve.

La direzione del tiro è unicamente riservata ai capitani. L'azione dei capi superiori si limita a fissare lo scopo da raggiungere, ad indicare le direzioni di marcia, a prescrivere l'entrata in linea delle riserve.

L'approfitto degli ostacoli è considerato come una preoccupazione d'ordine secondario, secondo questa massima: « Dapprima l'azione, la protezione, non viene che in seguito. » *Wirkung geht vor Deckung*.

..

Le divisioni di cavalleria, durante il corso delle manovre imperiali, non hanno avuto che un compito di importanza secondaria; lo stato maggiore tedesco sembra aver rinunciato al loro impiego, durante la battaglia, come grosse unità di combattimento.

Sebbene ogni divisione di fanteria disponesse, della sua cavalleria, due reggimenti dell'arma furono talvolta raggruppati in una brigata provvisoria e riuniti alla divisione di cavalleria dell'armata. Una batteria a cavallo rinforzava l'azione di codesta brigata.

..

L'artiglieria ha sempre operato in grandi masse. Il 9 settembre, tutte le batterie della 32^a divisione e dell'artiglieria di corpo del XVIII corpo d'armata furono riunite sullo Schaf Berg, al nord-est di Bautzen. L'indomani 10, il generale von Waldersee ordinò la riunione fra Kreckwitz e Neu-Porschwitz, delle batterie della 9^a e 40^a divisione, e così pure dell'artiglieria di corpo del V corpo d'armata. Il 12, sulla linea Drehsa-Rudewitz trovò riunita tutta l'artiglieria delle divisioni 23^a, 24^a e 33^a, e tutte le batterie del XVIII corpo d'armata.

L'artiglieria, innanzi tutto, cerca di trovarsi a conveniente distanza, di distinguere bene il nemico e di non restare troppo indietro dalla fanteria. La considerazione del defilamento non viene che in secondo luogo.

Le batterie impiegano esclusivamente il tiro diretto. Non sembra che l'artiglieria abbia fatto uso del tiro indiretto, considerato come un semplice mezzo cui ricorrere, quando le circostanze non permettano ogni altra azione.

..

I ciclisti furono impiegati nella trasmissione degli ordini, nel servizio delle ricognizioni e durante il combattimento, come unità tattiche.

La trasmissione degli ordini è facilitata in una misura assai ampia, dalle strade eccellenti. L'11 settembre, il generale von Waldersee fa comunicare il suo quartier generale con quello del VI corpo d'armata, con posti di ciclisti stabiliti da due in due chilometri. La trasmissione dei dispacci, per un percorso di 6 chilometri, si effettua in 45 minuti (1).

(1) *Reichswehr* del 30 settembre 1895

Pel loro impiego tattico sul campo di battaglia, i ciclisti sono riuniti, in ogni corpo d'armata, in uno o due plotoni della forza di due o tre ufficiali, alcuni sottufficiali e 25 a 35 uomini.

L'8 settembre, uno di questi plotoni riuniti alla brigata mista di cavalleria del V corpo d'armata, protegge la ritirata degli squadroni sorpresi sulle alture di Kreckwitz, dall'avanguardia dell'8ª divisione. « I ciclisti si spiegano sul limite di un tratto di bosco » e aprono il fuoco contro la fanteria sassone, la quale se ne lascia « imporre da pochi uomini, e crede la posizione fortemente occupata (1) ».

Il 9 un distaccamento di 30 ciclisti dell'armata dell'est, è attaccato, presso Wurschen, da un mezzo squadrone di ussari sassoni. I ciclisti mettono piede a terra, e respingono i cavalieri con un fuoco accelerato assai nutrito.

L'indomani un gruppo di circa 60 ciclisti del XVIII corpo di armata impedisce a Nieder-Gurig, il passaggio della Sprea tentato da un distaccamento della cavalleria nemica.

Durante il primo periodo delle manovre, questi piccoli gruppi, di frequente addetti alle avanguardie di fanteria e alle divisioni di cavalleria, rendono importanti servizi; così apprezzati dal giornale la *Post* dell'11 settembre: « Questi gruppi attaccarono sovente » con efficacia importanti distaccamenti di cavalleria. Le macchine « erano lasciate sulla strada, sotto la protezione di alcuni uomini. » gli altri ciclisti si stabilivano in una località conveniente per « tirare. L'avversario dovette spesso volte provare l'impressione « di avere innanzi a sé forze importanti di fanteria ».

Per contro, l'11 e 12 settembre, le piogge persistenti, la degradazione delle strade paralizzarono l'azione di questi distaccamenti, e impedirono loro ogni servizio. Queste due giornate sembrano dimostrare che se i ciclisti hanno talvolta prestato un concorso prezioso alle divisioni di cavalleria non potrebbero però in alcun modo sostituire la loro azione a quella della cavalleria.

« Giammai i ciclisti rimpiazzeranno la cavalleria, anche quando fosse adottata una macchina pieghevole del sistema francese

(1) La *Post* del 3 novembre 1896.

Gérard. Trascinare una macchina attraverso i campi o sospenderla al dorso è faticoso tanto quanto portare lo zaino. Supponiamo dei ciclisti che percorrano un terreno senza fondo, essi resterebbero per istrada » (1).

Riassumendo, le manovre imperiali del 1896 mettono nuovamente in rilievo lo spirito dell'offensiva all'estremo che anima i comandanti di tutte le unità, il disuguale riparto delle forze sul campo di battaglia, gli spiegamenti veloci e l'azione a massa di tutte le armi sopra una parte del terreno dell'azione.

Dall'8 al 12 settembre ciascuna delle due armate prende l'offensiva, marcia dritto sul nemico e si sforza di schiacciare l'avversario con sforzi concentrici.

Tostochè una colonna incontra resistenza, il comandante dà le sue istruzioni, e si astiene dall'intervenire nel combattimento eccettochè col giuoco delle riserve, ben sicuro che la truppa farà quanto meglio saprà per compiere la sua missione.

Le colonne vicine marciano al cannone e si sforzano di cadere sul fianco dell'avversario. Nello spirito dei generali tedeschi questi mezzi d'azione semplici, audaci e violenti debbono produrre, allorchè riescono, grandi risultati; e sembrano presentare vantaggi in un esercito nel quale lo spirito d'iniziativa è coltivato con cura, in cui ogni ufficiale mediocre è eliminato dalle file dell'esercito, dove tutte le unità ricevono un'istruzione uguale e la confidenza del superiore nei talenti e nel carattere de' suoi subordinati è eretta allo stato di principio.

Ma se, a seconda delle tradizioni delle guerre del 1813 e del 1870, l'offensiva resta la sola forma di combattimento, i generali tedeschi sanno approfittare della forza che ritrae la difensiva dalla portata delle nuove armi, per tenere con poche truppe una posizione artificialmente rinforzata, ed ottenere con questa economia di forze, una superiorità schiacciante sull'altra parte del campo di battaglia.

(1) *Gazzetta di Mels* del 7 ottobre 1896.

L'11 settembre l'Imperatore occupa colla 40^a divisione una linea difensiva di 5 chilometri sul Löhauer Wasser, e cogli altri tre quarti delle sue forze riunite sopra una fronte ridotta di 4 chilometri, attacca concentricamente e colla massima energia l'ala destra nemica. Tosto che le truppe sassoni sembrano scosse, la divisione lasciata sulla difensiva, abbandona la sua posizione fortificata e procede essa pure all'attacco giusta il principio di Willisen: « Essere in posizione è avere la facoltà di muoversi ».

Nello stesso momento l'attacco concentrico si risolve sull'ala difensiva, in un vero attacco di fianco.

Questo genere di operazione risponde agli insegnamenti dei più recenti scrittori tedeschi. « È certo, dice l'Hönig (1), che nello sviluppo della potenza del fuoco, il movimento avviluppante diverrà sempre più la regola nell'esercito tedesco. E questo ci sarà tanto più vantaggioso, inquantochè il nostro fuoco di fanteria ha almeno triplicato dall'ultima guerra, mentre quello della fanteria francese ha aumentato soltanto in minime proporzioni. Nell'avvenire, questo movimento, non solo lo si eseguirà, ma sarà compiuto nei modi migliori possibili ».

Stabilire solidamente un quarto delle sue forze sopra una linea vantaggiosa, lasciare che l'avversario si spieghi contro questa linea e cadere colla massa principale, sopra una parte e sull'ala nemica; tale sembra essere il procedimento costante offerto dall'Imperatore come esempio ai suoi generali.

Queste le considerazioni della *Revue Militaire*, che stimammo interessante riportare

**

Prima di terminare però, ci sia concesso dire ancora qualche parola intorno all'azione della cavalleria in codeste manovre, imperocchè crediamo che ciò sia non solo utile ma altamente istruttivo.

L'operato della cavalleria fu oggetto da parte della stampa tedesca non militare ed in special modo dell'autorevole Gazzetta della Croce (*Kreuzzeitung*) di molti e notevoli appunti. L'ufficioso *Militär-Wochenblatt* se ne commosse, ritenendo che il severo giu-

dizio, sebbene espresso da uomini non tecnici, potesse pur tuttavia nuocere al buon nome dell'arma e de' suoi comandanti.

E il *Militär-Wochenblatt* pubblica ora un notevole articolo, scritto evidentemente da persona assai competente (1), nel quale, pur non negando che potevasi fare di più, mette in rilievo le cause che condussero a cotale risultato, e che facilmente potrebbe ripetersi nelle venture grandi manovre ed anche — ciò che sarebbe assai doloroso — in guerra, qualora non si cambiasse metodo nell'istruzione dei grossi corpi di cavalleria.

L'articolo del *Militär-Wochenblatt* è assai importante perchè improntato a grande senso pratico, e meriterebbe d'essere conosciuto da tutti coloro che s'interessano delle cose riguardanti la cavalleria. Ne spiace che per la sua lunghezza non ci sia permesso di qui riprodurlo: epperò ci sforzeremo non di riassumerlo che sarebbe impossibile, ma di rilevarne i punti più salienti.

La direzione della manovra aveva destinato le giornate dell'8 e 9 settembre pel servizio di esplorazione, ritendo che i due partiti non si sarebbero trovati di fronte che il giorno 10. Nel fatto, per le lunghe e veloci marcie compiute da ambedue le truppe avversarie, esse scontraronsi già nel giorno 9, ma cionondimeno la cavalleria ebbe tutto l'agio di eseguire la propria avanscoperta.

E qui non possiamo a meno di entrare in qualche particolare in vista della grande importanza dell'argomento.

Il partito ovest spinge innanzi la sua divisione di cavalleria coll'incarico di coprire tutto il fronte di marcia e assumere informazioni sul nemico. La massima libertà è lasciata al comandante la divisione, è alla sua iniziativa che spetta di determinare la direzione e gli obiettivi di marcia.

La divisione di cavalleria dell'ovest si porta quindi celeremente avanti, e in breve, allontanatasi di molto dalla propria fanteria, resta interamente appoggiata alle sole sue forze.

Il *Militär-Wochenblatt* loda, e ci sembra ben giustamente, questa maniera d'impiegare la cavalleria, e dice che nelle esercitazioni di pace è impossibile di stabilire il compito di una di-

(1) Numeri 110 e 112 dello scorso dicembre 1896.

(1) Hönig. — *Untersuchungen über die Taktik der Zukunft*

visione di cavalleria in modo più interessante e conforme agli scopi di guerra.

Il partito dell'est opera davvero affatto diversamente. Il suo comandante, generale von Waldersee, spinge pure innanzi la sua cavalleria, anzi non solo la divisione di cavalleria ma pur anche due reggimenti della cavalleria divisionale, che provvisoriamente riunisce in brigata; ma anzichè lasciare piena libertà ed iniziativa ai comandanti della cavalleria, fissa loro invece la direzione e gli obiettivi di marcia, e la fa seguire da vicino da reparti di fanteria che le servono di appoggio.

È un metodo diametralmente opposto da quello seguito dal comandante il partito ovest, ma che per altro diede ottimi risultati, e rese difficile alla cavalleria avversaria di compiere il suo mandato.

E notevoli sono le osservazioni del *Militär Wochenblatt* a questo riguardo.

« È a vedersi, esso dice, se in guerra si potrà sempre agire « così. In ogni modo, nelle esercitazioni di pace, quando il capo « della cavalleria ha piena libertà di movimento e rimane alli- « dato soltanto alle sole sue forze, ha maggiore occasione d'i- « struirsi e, date certe condizioni, di conseguire più grandi ri- « sultati.

« Sarebbe anche da esaminare se sarebbe stato pratico che la « divisione della cavalleria dell'armata dell'ovest fosse stata legata « ad un prefisso obiettivo di marcia. Io credo di no. Il coman- « dante superiore dell'armata dell'ovest non poteva prevedere sin « dove la sua divisione di cavalleria avrebbe potuto arrivare.... »

L'argomento invero è di tale importanza che a malincuore ci asteniamo dall'approfondirlo; e così pure non è qui il caso di estenderci in maggiori apprezzamenti e tanto meno di sentenziare quale sia la migliore delle due differenti maniere con cui fu impiegata la cavalleria nell'avanscoperta.

A noi basta d'aver rilevato cotesti fatti, i quali, ci sembra, tendono a sollevare una questione che ritenevasi compiutamente risolta: quella cioè della piena indipendenza della cavalleria nel servizio di esplorazione.

Ma andando avanti, troviamo ancora che salta fuori altro quesito, non meno importante del precedente e che, come lo stesso, credevasi definito.

A cominciare dal nostro regolamento sul servizio di campagna, anche tutti quelli de' principali eserciti europei, hanno accettato il principio, che primo obiettivo della cavalleria in avanscoperta, debba essere quello di ricercare la cavalleria avversaria e di batterla, per avere di poi campo libero per eseguire l'esplorazione.

Ma in queste manovre avviene precisamente il contrario; il giorno 8 le due cavallerie stanno di fronte l'una all'altra e si scambiano cannonate. È adunque da aspettarsi un grande combattimento di cavalleria. Per contro, la divisione di cavalleria del partito ovest, avendo riconosciuto che le sta innanzi tutta la cavalleria nemica, si ritira sulla Sprea, e ne occupa i vari passaggi, apprestandosi a difenderli ad oltranza sino all'arrivo della propria fanteria. Ed anche la cavalleria dell'est nulla intraprende di serio per molestare l'avversario, e costringerlo ad arrestarsi ed a combattere.

Ma alle due cavallerie nemiche importava anzitutto di assicurare l'effettuazione del loro mandato (per la cavalleria dell'ovest la conservazione dei passi della Sprea, per quelli dell'est l'occupazione della linea del Löbener-Wasser); epperò i loro comandanti ebbero pienamente ragione d'operare come hanno fatto.

Fratanto il *Militär Wochenblatt* dice: « Sino allora i due comandanti hanno agito secondo il principio che il combattimento debba essere l'ultimo mezzo cui ricorrere. Se nelle guerre future, nelle quali forse i capi della cavalleria nemica saranno del parere, che per compiere l'avanscoperta bisogna dapprima rigettare la cavalleria dell'avversario, si potrà evitare il combattimento, è una domanda cui non si può rispondere.

« Non si deve risolversi al combattimento per la sola volontà della lotta, ma sibbene dopo aver ponderato sapientemente e tranquillamente quali vantaggi procurerà un vittorioso successo alla situazione generale, e quali danni, per contro, ne potrebbero venire, quando si fosse battuti e perciò non si fosse più in grado di disimpegnare il mandato speciale ricevuto.

« Il comandante della cavalleria deve pertanto conservarsi in ogni caso la libertà d'azione. Egli deve imporre la legge al nemico, approfittare dei suoi errori, ed essere sempre pronto, presentandosi un momento propizio, ad affrontare con audacia la decisione.

« Ma l'esplorazione deve mai rallentare od essere interrotta, anche quando si sia deciso di venire ad una risoluzione tattica oppure vi si sia costretti.

« I reparti di esplorazione debbono, di continuo, fare il loro dovere ed anche quando si sia venuti a contatto colla cavalleria nemica, non debbono lasciarsi distogliere dal loro compito principale di raggiungere e riconoscere la massa del nemico.

« Questi compiti possono soltanto essere disimpegnati da grosse forze. Il fissarne la forza: se cioè vi si debbano impiegare interi squadroni, ovvero dei plotoni od anche meno, dipende dalle circostanze e dalla missione speciale affidata al reparto.

« Come sarebbe un errore l'impiegare interi squadroni per l'esplorazione durante il combattimento, così sarebbe pure erroneo, l'inviare a grande distanza, e per parecchi giorni, un ufficiale con soltanto pochi soldati, nell'idea che inosservato dal nemico gli sarà assai più facile eseguire l'incarico affidatogli ».

È affatto superfluo voler notare l'importanza di queste considerazioni, cui ci associamo compiutamente, ma che contrastano per la maggior parte colle idee accettate al riguardo.

E per terminare coll'avanscoperta, diremo soltanto che da una parte e dall'altra furono prese le più accurate e minute disposizioni, affinché fosse assicurata la pronta e celere trasmissione delle notizie spedite dalle pattuglie. A quest'uopo s'impiegarono posti di corrispondenza, ordinanze a cavallo, e soldati montati sulla bicicletta; e questi ultimi resero ottimi servizi non solo nel portare notizie ma ancora nella diramazione degli ordini, nel collegamento delle brigate, ecc., in tutti quei servizi insomma per i quali importava di risparmiare i cavalli.

Passando all'impiego della cavalleria sul campo di battaglia, sta di fatto che la sua azione si fece assai poco sentire, ed è specialmente questa limitata azione che fu oggetto di critica.

L'articolista del *Militär Wochenblatt* ammette che gli appunti mossi non sono privi di fondamento, ma ne spiega la ragione.

I reggimenti, egli dice press' a poco, destinati alle manovre, sono preventivamente riuniti in divisione, ed esercitati dai rispettivi capi, ma questo avviene sulla piazza d'armi con un nemico segnato cui si accorda poca libertà di movimento. Si apprende così a passare celeremente da una formazione ad un'altra, e altresì a spiegarsi prontamente. Tale preparazione però non basta, poichè nè i capi nè la truppa nulla vi apprendono che li metta in grado di fronteggiare quell'infinità di casi, imprevedibili ed improvvisi che poi avvengono alle manovre, ed avverranno tanto più in guerra vera. Di qui l'incertezza e l'indecisione, e per risultato l'inazione sul campo di battaglia.

Non sapremmo nvero come si possa meglio mettere a nudo una piaga, che tocca da vicino la cavalleria tedesca ma dalla quale non vanno però immuni — e osiamo dirlo senza timore di andare errati — tutte le cavallerie europee.

Se è vero il detto che in guerra si può fare soltanto quello che si è appreso in tempo di pace, esso, indubbiamente, vale a cento doppi per l'arma di cavalleria. Se pertanto si ha l'idea di impiegare grossi corpi di cavalleria sui campi di battaglia non basta conoscano a fondo le evoluzioni regolamentari, ma è mestieri prendano parte di sovente grandi a manovre di cavalleria a partiti contrapposti, sopra grandi spazi ed in terreni sconosciuti. E bisogna ancora che la direzione delle manovre sappia escogitare le più svariate situazioni, allinechè le manovre riescano veramente pei comandanti, per gli ufficiali tutti e per la truppa, la vera scuola della guerra.

E con questo, professando la nostra ammirazione per la cavalleria tedesca, abbiamo terminato.

B. D.

IL GENERALE RAFFAELE CADORNA

NATO 9 FEBBRAIO 1816 IN MILANO — MORTO 6 FEBBRAIO 1897 IN TORINO

Il nome del generale Cadorna non si unisce solamente alla fama di uno dei più importanti tra gli avvenimenti della storia attuale, la scomparsa dell'ultimo dominio ecclesiastico in Europa, ma accompagna le pagine più notevoli nelle vicende del nostro risorgimento politico.

• •

La sua famiglia è di Pallanza: il padre era colonnello nell'esercito piemontese, ed il fratello fu tra i principali uomini di Stato del Piemonte ed ebbe perspicua parte nei difficili tempi in cui si prepararono le future sorti d'Italia.

Raffaele era stato nell'accademia militare di Torino tra il 1825 ed il 1832; il 13 luglio 1833 fu ammesso come *soldato distinto* nel 4° reggimento della brigata Savoia, ed un anno dopo ebbe le spalline di sottotenente. Il 4° febbraio 1840 era chiamato dal 44° reggimento (ove fu trasferito il 2 aprile 1834) a luogotenente nel genio. Passò capitano il 20 febbraio 1846 e tale lo trovarono gli avvenimenti del 1848.

In quella occasione in cui dagli eserciti italiani esistenti ed in formazione erano chiesti a quello del Piemonte istruttori, ricorrendo per averne consigli e direzione all'esercito meritamente stimato come il migliore d'Italia, il Cadorna andò a Milano insieme con

Ignazio Pettinengo che era allora capitano. Ebbe l'incarico di istruire il corpo degli zappatori e minatori, o per dire meglio di ordinarvi i servizi dell'artiglieria e del genio necessari per formare la divisione lombarda. Il governo provvisorio di Lombardia lo nominava maggiore l'11 maggio 1848, cosicchè egli con quel grado potè condurre in campagna il battaglione del genio da lui stesso ordinato.

Nell'intervallo tra la campagna del 1848 e la ripresa delle armi nel 1849, venuto in Piemonte colle truppe lombarde, egli dedicò i suoi servizi presso il Ministero della guerra in quel periodo di riordinamento e di febbrili preparativi che fu l'inverno tra il 1848 e 1849. Allo scoppio della guerra gli fu dato l'incarico di recarsi al quartiere generale austriaco per denunciare l'armistizio.

Presentatosi al maresciallo Radetzky il 12 marzo, gli rimetteva il dispaccio ministeriale con cui la tregua era disdetta pel venti a mezzodì. Il 23 era tutto finito sui campi di Novara, e la partita rimessa a dieci anni più tardi.

Nell'attesa il maggiore Cadorna chiese ed ottenne un congedo e ne approfittò per recarsi in Algeria e seguirvi come ufficiale di stato maggiore nel quartiere generale del Saint Arnaud le operazioni della Kabilia. La croce della legione d'onore, datagli per decreto del Principe Napoleone presidente della repubblica francese il 7 agosto 1851, fa testimonianza della condotta e bravura da lui spiegata durante la campagna d'Africa.

Tornato in Piemonte coll'esperienza acquistata sul terreno di battaglia trovò posto nel 48° reggimento fanteria, quello stesso in cui aveva cominciato la sua carriera di ufficiale.

• •

La campagna di Crimea fu occasione di prova per l'esercito piemontese, e di promessa per la futura guerra d'indipendenza. Il Cadorna, allora maggiore del 48° reggimento, vi prese parte come comandante del battaglione di quel reggimento che apparteneva alla 5ª brigata provvisoria sotto gli ordini del colonnello, poi generale, Mollard.

La brigata ebbe occasione di concorrere alla battaglia della Cernaia.

All'alba del 16 agosto 1855 mentre il battaglione dei bersaglieri, comandato dal Chiabrera, dava il cambio a quello del 16° che era agli avamposti, tutti due furono presi a cannonate. L'esercito russo, avanzatosi nel cuore della notte per sorprendere il campo francese, aveva urtato nei vigili avamposti Piemontesi. Mentre sviluppavasi il combattimento, rapida schieravasi per sostenerlo la 4ª brigata, cui appartenevano i due battaglioni, ed accorreva per appoggiarla la 5ª venendo dagli accantonamenti, innanzi ai quali trovavasi in armi come era l'uso ogni mattina in quell'ora in cui parevano più facili le sorprese.

È saputo che la vigilanza dei piemontesi ed il combattimento da essi iniziato diede tempo alle divisioni francesi, sulle quali veramente dirigevansi più poderoso l'urto dei Russi, di schierarsi, sicchè esse arrestarono e poi respinsero il nemico, i cui progetti furono così sventati.

Il battaglione del Cadorna, rimasto come riserva a guardia del ponte sulla Cernaia, mentre il resto della brigata, passato il fiume, concorreva alla furiosa battaglia, non vi ebbe gran parte tanto più che andata a male la sorpresa fu dai Russi troncato il combattimento. Tuttavia la fronte del maggiore fu sfiorata da un proiettile che gli produsse una leggera contusione.

L'opera del maggiore Cadorna fu frequentemente utilizzata in Crimea per la costruzione dei lavori di fortificazione, ed era stata diretta appunto da lui la costruzione di un'opera sulla posizione avanzata dello zig-zag oltre la Cernaia, quella su cui avvenne l'urto tra le colonne russe e gli avamposti piemontesi nel giorno della battaglia. Perciò quell'opera portava comunemente il nome del maggiore che aveva inteso alla costruzione.

Fu anche affidata alle cure del Cadorna la costruzione di una decina di chilometri di ferrovia o poco più tra il porto di Balaklava e gli accampamenti di Kamara (1). Ad opera compiuta il generale La Marmora, non prodigo certamente di lodi, « si credette in dovere di dimostrare al maggiore Cadorna la sua

(1) Nel recente libro del MANFREDI, *La spedizione sarda in Crimea nel 1855-56* compilato sui numerosi documenti contenuti nell'archivio del corpo di stato maggiore sono descritti con maggiori particolarità i lavori di questa ferrovia improvvisata il per la in un'epoca in cui tali imprese non erano ancora comuni.

« soddisfazione per l'abilità e lo zelo con cui diresse siffatti lavori. » La croce militare di Savoia datagli il 12 giugno 1856 confermò l'encomio del generale e premiò la infaticabile opera del maggiore durante tutta la campagna.

* *

Passato momentaneamente al 2° reggimento granatieri il 15 agosto 1858, fu trasferito nel corpo di stato maggiore il 12 marzo 1859.

La sorte che aveva tenuto in seconda linea e quasi in riserva il Cadorna col suo battaglione nella battaglia della Cernaia, lo pose in prima linea ed anzi all'avanguardia nella maggior battaglia della guerra del 1859, sicchè a lui avvenne di sostenere il combattimento con cui fu iniziata la battaglia di S. Martino.

Egli era allora tenente colonnello dal 16 marzo, e capo di stato maggiore della divisione Cincchiari dal 24 aprile.

Si sa che la battaglia fu inaspettata ed impreveduta. Gli Austriaci credevano che l'esercito alleato dei Francesi e Piemontesi fosse oltre l'Oglio, e questi credevano l'austriaco oltre il Mincio. La battaglia avvenne su quel terreno appunto che ambedue gli avversari ritenevano sgombro. Riportandosi però a quanto era avvenuto undici anni prima, il quartier generale piemontese aveva preveduto che in quel giorno dovevasi dalle sue divisioni, poste all'ala sinistra della fronte che avanzava, urtare contro i forti di Peschiera. Sicchè ritenevasi che l'operazione di quella giornata dovesse essere, dopo alcune ricognizioni preliminari, l'avviamento alle prime mosse per l'investimento di quella fortezza.

E con tale criterio, il quale era adatto finchè non se ne sapeva nulla della mossa che contemporaneamente facevano gli avversari, furono dati gli ordini.

Il Cadorna fu incaricato di una di quelle ricognizioni e proprio di quella che movendo da Lonato e dirigendosi su Pozzoblenzo venne a dare di cozzo nell'VIII corpo austriaco del Benedek che da parte sua aveva ordine di marciare da Pozzoblenzo verso Desenzano.

Alle 3 del mattino la colonna composta di due battaglioni (l'8° dei bersaglieri ed il 2° dell'11°), di uno squadrone di Sa-

luzzo (il 4°), e di una sezione della 7ª da battaglia, usciva dagli accampamenti. Arrivata per la strada Lugana all'incrocio della ferrovia sentiva sempre più distinto il rombo del cannone sulla destra. Cominciava il combattimento di Madonna della Scoperta e più a destra ancora si appiccava la battaglia di Solferino. La colonna passò sotto le alture di S. Martino, che più tardi furono tenacemente disputate prese e riprese per parecchie volte. Nessun segno del nemico e nessun sentore nemmeno sulle alture di S. Giacomo e Monte Ingrana, che sbarravano la via per la quale il Cadorna dirigevasi su Pozzolengo. Quando la colonna fu ai piedi di queste colline cominciarono le fucilate dalla vetta. Erano le estreme avanguardie del corpo d'armata austriaco e coronavano la linea delle alture prima di decidersi ad avventurarsi al piano. L'8° bersaglieri respinse il velo dei cacciatori austriaci, ma tutto all'intorno schieravasi il corpo d'armata, le artiglierie aprivano il fuoco, nove brigate vedevansi pronte ad appiccare il combattimento tra le colline e Pozzolengo. La sottile colonna del Cadorna, lontana dalla divisione che solo allora muoveva dagli accampamenti, dovette lentamente cominciare la ritirata, prestandosi man forte l'un l'altro i due battaglioni: la sezione d'artiglieria li appoggiava come poteva meglio. Ma i nemici aumentavano e stringevano dappresso quelle truppe. Il generale Mollard, comandante della 3ª divisione che allora arrivava su quei campi, staccò un battaglione dell'8° a rincalzo ed alla chiesa di S. Martino fu fatta resistenza quanto bastò per raccogliere le truppe del Cadorna all'argine della ferrovia. Le forze soverchianti degli Austriaci arrivarono sulle colline di San Martino, prima che vi giungesse il grosso della 3ª divisione, le poche truppe piemontesi che vi erano furono costrette a dare addietro, cominciò la contrastata battaglia.

È notevole che pochi giorni dopo, il 29 giugno, ancora una colonna guidata dal Cadorna fu all'avanguardia del passaggio del Mincio ed a Salò copri la gettata del ponte per il quale dovevano passare le divisioni che completavano l'investimento di Peschiera.

La promozione per merito a colonnello, premiò la coraggiosa ed intelligente condotta del Cadorna nella giornata di S. Martino.

..

Di nuovo l'opera di ordinamento attrasse il Cadorna, che passò al servizio del governo di Toscana, e col grado di maggiore generale, cui fu nominato il 13 ottobre 1859, vi ebbe l'incarico di reggere il Ministero della guerra.

La situazione era grave. Nel settentrione l'esercito austriaco padrone del Veneto e fortemente trincerato dietro le fortzze del quadrilatero e dietro il Po: a mezzogiorno l'esercito pontificio che andava ingrossandosi di quanti il misticismo religioso, le passioni politiche e la mania di avventure spingevano allora alle armi in Europa, le sorti dell'Italia centrale incerte per la caduta di quattro governi, i volontari italiani irrequieti sotto l'impulso dello spirito unitario che li spingeva a compiere la interrotta impresa nazionale, la diplomazia europea oramai sulla guardia per un movimento che l'aveva sorpresa e non aveva limiti prevedibili, e non ostante tutto questo gli uomini d'allora pieni di fede nell'avvenire non esitavano sulla via che si erano tracciata. Quando Ricasoli presentò al re Vittorio Emanuele il plebiscito dell'annessione della Toscana alla risorgente Italia, il Cadorna poteva essere orgoglioso che all'opera sua si dovesse l'aumento dell'esercito italiano con parecchi reggimenti formati e pronti ad entrare in campagna. Pochi mesi dopo alcuni di essi infatti entravano a costituire l'esercito che fece la guerra delle Marche e dell'Umbria.

Il Cadorna fu durante quella campagna comandante della 33ª divisione la quale era incaricata di mantenere il collegamento tra i due corpi d'armata uno dei quali seguiva la marina e l'altro l'interno della penisola. Le marce dei suoi reggimenti furono ammirevoli e degne di memoria per la lunghezza e per l'asperità dei luoghi traversati. Richiamato, quando fu a Colfiorito, per cadere sulle spalle dell'esercito pontificio del Lamoricière e concorrere a tagliarlo dalle comunicazioni con Roma, l'arrivo della divisione a Macerata ebbe influenza sul risultato strategico delle operazioni del Cialdini, le quali furono decise dalla battaglia di Castelfidardo.

Nella presa di Ancona la 13ª divisione fu incaricata della presa di porta Pia e del Lazzaretto. La gran croce dell'ordine militare

di Savoia consacrò i servizi resi dal Cadorna e dalla divisione comandata da lui nella brillante campagna, una di quelle delle quali potremmo giustamente vantarci.

* *

Nella campagna del 1866 il luogotenente generale Cadorna ebbe il comando della 17^a divisione, una delle otto che formavano il 4^o corpo d'armata, incaricato di passare il Po, guidato dal Cialdini.

Il passaggio era fissato per la sera del 23 giugno, cioè dopo che una seria dimostrazione fosse stata fatta sul Mincio. I ponti dovevano essere gettati su quel tratto del Po in cui confluisce il Panaro. Per la sera successiva Cialdini contava di avere sette delle sue divisioni e due brigate di cavalleria tra l'Adige ed il Po. Gli ordini per passare uno dei principali fiumi d'Europa, e per manovrare sette divisioni sul terreno spezzato da canali sul quale dovevano raccogliersi per passare poi l'Adige, erano stati dati. Il 23 le truppe erano adunate intorno a Bondeno e pronte al passaggio. Molta cautela ed una rumorosa avvisaglia della 20^a divisione assai più a valle, nell'isola di Ariano, dovevano indurre il nemico in errore e rendere più facile l'impresa tenuta per una delle più considerevoli che un esercito potesse tentare. Un energico e calmo proclama di Cialdini interpretando i sentimenti delle truppe, desiderose di far libera la Venezia, « terra non austriaca ma altamente italiana » le animava agli imminenti sforzi.

Se non che un'improvvisa chiamata raccolse in quello stesso giorno a rapporto i comandanti delle divisioni più vicine per esporre loro le scure notizie venute dal Mincio ripassato dalle divisioni del La Marmora nella notte susseguente alla battaglia di Custoza. Nessuna notizia poteva giungere più inaspettata e dolorosa di quelle. Rapido dovette parlare il Cialdini ai generali riuniti intorno a lui, e concitato esponendo i fatti, chiedeva e quasi suggeriva il da farsi. La perduta certezza che l'esercito dell'arciduca Alberto fosse tenuto a bada fino al 26 per aver mano libera sull'Adige fino al 29, il timore di vederlo irrompere da Borgoforte

parevano rendere necessaria una decisione: la dubbiosa conoscenza di quanto era avvenuto sul Mincio, la sorpresa dell'inaspettato evento facevano difficile il determinarla. Una grave responsabilità verso i futuri destini del paese pesò in quei momenti sui comandanti di divisione raccolti intorno al Cialdini. Al Cadorna venne impetuoso il suggerimento del partito più audace e non fu inteso od avvertito. Mancava al convegno il generale Medici per il quale Cialdini, abitualmente ripugnante ai consigli ed ai suggerimenti, aveva grande considerazione: non avrebbe potuto venire per la distanza in cui trovavasi colla sua divisione. Prevalse il giudizio più prudente e Cialdini avisò senz'altro che era quello anche il suo, ma volle attendere notizie ufficiali per tradurlo in atto. Mentre continuavansi gli apparecchi per il passaggio furono preparati gli ordini per retrocedere fino su Modena, e nella sera furono emanati e posti in atto.

L'offensiva fu ripresa dopo dieci preziosi giorni di tentennamento, ed allora, precipitandosi gli avvenimenti politici in modo affatto imprevisto ed imprevedibile, voleasi che l'armata di spedizione guidata dal Cialdini avesse le ali, traversasse rapidamente il Veneto, ove ogni fiume era cagione di fermata e di difficoltà perchè gli Austriaci nel ritirarsi avevano rotto i ponti, incalzasse il nemico, passasse l'Isonzo, toccasse le Alpi, si spingesse più innanzi. Perfino gli uomini di Stato, sotto l'aculeo dell'opinione pubblica esaltata fino al fantastico, dettavano piani corrispondenti: e il corpo di spedizione con infaticate marce cercò di accontentare l'opinione pubblica e gli uomini di Stato e non vi riuscì, nè poteva riuscirvi.

Precedeva come avanguardia il 5^o corpo d'armata di cui il Cadorna teneva il comando, e muoveva a grandi giornate col proposito di arrivare a Trieste al più presto possibile. La *Relazione ufficiale della campagna del 1866* raccoglie come importante attestato dell'opera del Cadorna in quei giorni pieni di ansia la lode di Cialdini: « sono soddisfatto della celerità con la quale si avvanza » (1) e narra le vicende di quella febbrile avanzata. Il combattimento di Versa ne fu l'ultimo atto che l'armistizio veniva

(1) *La Campagna del 1866 in Italia*, II, pag. 449 (Roma 1895, Edit. Voghera).

a fermare le avanguardie italiane, quando stavano per toccare l'Isonzo. Non possiamo arrestarci a descrivere quella celere scorriera d'avanguardia che è largamente narrata nella *Relazione*, ci basta di riportarne, come eloquente sintesi, il brano con cui il Cadorna stesso scriveva al suo comandante Cialdini quanto avevano fatto le truppe. « Quando vidi queste truppe avanzare di tappa in « tappa senza sostare che poche ore, senza manifesti sintomi di « soverchia stanchezza, senza disseminare dei ritardatari, come « forse si poteva temere in una marcia sì forzata; quando vidi « sul Tagliamento sfilare l'intero corpo d'armata con ordine e con « svelto moto e intesi canti guerrieri che echeggiavano da un capo « all'altro delle colonne; quando infine dopo uno straordinario ac- « quazzone, che durò un giorno e una notte, vidi il soldato intento « ad asciugare o ripulire le sue armi anziché giovare dei fuochi « accesi per rifar sé stesso, non potei abbastanza ammirare le « nobili qualità che animano queste nostre truppe, che riconobbi « degne davvero dei più alti destini e pari alle più grandi e più « difficili imprese ».

*
* *

Il 18 settembre 1866 il ministro Ricasoli, capo del governo, affidava al Cadorna il rappacificamento della Sicilia dopo l'insurrezione di Palermo. Le credenziali con cui era nominato comandante delle forze militari dell'isola e commissario straordinario del Re nella città e provincia di Palermo qualificavano quella come « una missione « penosa che il suo cuore e l'elevata sua intelligenza coroneranno « di un risultato felice ed il paese tutto dovrà esserlene ricono- « scente... I partiti estremi vi si danno la maschera di repubbli- « cani e gridano guerra alla Monarchia, continua lo stesso docu- « mento, ma ciò non deve deviare i nostri giudizi che già scorgono « tra gli istigatori veri di ogni perfida azione la furia clericale e « fratesca che in Sicilia tenta gli ultimi suoi sforzi, che vi reste- « ranno presto delusi e spenti ».

Il Cadorna aveva già avuto altre volte di queste missioni pacifica- trici, ed era stato una prima volta in Sicilia per breve tempo nel febbraio 1861, e di là per la sua promozione a tenente generale,

avvenuta il 17 marzo seguente, passato al comando della divi- sione di Chieti, ove infieriva il brigantaggio ed ove rimase per un anno.

La fermata del generale Cadorna in Sicilia non durò che tre mesi. Fu il 2 dicembre del 1866 portato al comando della divisione militare di Firenze, ove si ricorse di nuovo a lui nel 1869 per tran- quillizzare i torbidi che aveva prodotto nell'Emilia l'introduzione del macinato.

*
* *

La liberazione di Roma è la suprema opera del Cadorna, delle cui vicende egli stesso ce ne lasciò il racconto. Militarmente par- lando non ebbe grande importanza se non in quanto la condotta della impresa dovette subordinarsi interamente alle esigenze della politica: fu invece notevole per le difficoltà che si presentavano, specialmente nei primi giorni di governo della nuova capitale del Regno. Il pensiero del generale e dell'uomo di Stato nell'adem- piere alla missione che gli era stata affidata, come egli disse, dalla volontà del Re, del governo e della rappresentanza nazionale si racchiude tutto nella ultima lettera da lui, già ottantenne, scritta in risposta al municipio di Roma che lo invitava ad intervenire al venticinquesimo anniversario dell'entrata in Roma: « Nel quarto « di secolo, egli scrive, dacchè Roma è congiunta all'Italia, fu « luminosamente provato come le due potestà, così distinte per « natura, possono coesistere in Roma mediante il facile, reciproco « rispetto delle disparate attribuzioni.... L'assenza di un potere « terreno tanto conferì al prestigio della potestà spirituale da es- « sere considerata, quale deve essere, ministro di pace, e scelta « quale arbitra in vertenze internazionali ».

Il pensiero dantesco riviveva nella mente del Cadorna, e non fu ultima spinta per indurlo ad accettare il comando della spedi- zione di Roma. Egli intravedeva la grandezza del Papato quando gli fosse stata tolta la grave soma impostagli, secondo la tradizione, da Costantino, e volle aiutarlo a redimersene.

Sciolto l'esercito di operazione, e tornato il generale a Firenze, fu nel dicembre 1873 chiamato al comando del corpo di armata di Torino, e di là il 17 maggio del 1877 passato alla riserva.

Il Parlamento l'aveva veduto eletto in otto legislature, ed ogni qual volta glielo consentirono le sue mansioni vi portò l'autorità del suo consiglio e della sua esperienza, specialmente nelle questioni militari; dal 1871 era compreso tra i senatori.

* *

Del Collare dell'Annunciata, suprema onorificenza al soldato ed al cittadino, il Cadorna fu insignito il 20 settembre 1893, la data che rammentava la sintesi della sua vita dedicata ampiamente alla grandezza della patria.

Egli allora ritratto dal turbinio della vita pubblica, seguiva ancora con occhio ansioso le nuove vicende, e di tempo in tempo richiamava alla memoria sua ed alla altrui quelle cui aveva assistito ed a cui aveva avuto parte non piccola. Gli sembrava necessario di rattenere il filo che lega le une alle altre, perchè la sua continuità spiega la meravigliosa riuscita degli avvenimenti del decennio tra il 1859 ed il 1870 in Italia e dà ragione dell'essere nostro e dei nostri destini.

E nella coscienza degli Italiani sembra avvenuta una interruzione tra le gloriose tradizioni del periodo del Risorgimento politico e l'ora attuale. La vivacità eccessiva di passioni fortemente scosse e l'affollarsi di vicende imprevedute, proprio quando l'Italia tornava ad essere nazione, furono causa precipua dello strappo e per esso della incertezza presente. Solo lo studio della nostra storia, conducendoci al giusto apprezzamento delle nostre virtualità, potrà ridarci la fede e la vigoria di cui abbiamo bisogno per procedere ai nostri destini.

Ma se nel cercare la ragione dei grandi fatti che accompagnarono e resero possibile il risorgimento nazionale la troveremo nell'amore di patria e nella coscienza profonda dei doveri che esso ispira, le gesta del generale Cadorna avranno concorso certamente a suggerirci tale convinzione. Da quell'affetto e da quel sentimento egli trasse l'arditezza e l'energia come soldato, l'operosità come cittadino, e le serene convinzioni come uomo di governo.

TRA I LIBRI (*)

Un bel libro del Vecchi — Tipi di marinai italiani — Tentativo di narrazione popolare delle guerre piemontesi del secolo scorso — Come ne venga la proposta di un nuovo tema di narrazione — La conferenza di un tenente — Ricordo ad un valoroso ufficiale.

Le Memorie di un luogotenente di vascello per A. Vecchi (Roma, E. Voghera 1897), costituiscono un interessante libro davvero. Esso ci riporta al periodo di formazione della nostra marina da guerra, tra il 1859, o poco prima, ed il 1869. Due marine, la piemontese e la napoletana, ricche di nobili e generose tradizioni vennero a contatto, ma non arrivavano a fondersi; forse nemmeno a ben comprendersi. Ciascuna d'esse nicchiava nei suoi vecchi ricordi, lasciandosi spingere dal tradizionale impulso, non sapendo, non volendo anzi, fare il più piccolo sforzo per uscirne e per avvicinarsi all'altra. Vivevano parallele, gli uomini si frammischiavano, ma non si confondevano mai tra loro. Bisognava che passassero a traverso una gran prova perchè ciò avvenisse. La prova venne e fu dolorosa: ma nelle acque di Lissa andarono sommersi i dissensi di due scuole che il sentimento di patria aveva ravvicinato senza poter riunire, e sorse la nuova marina, la marina veramente italiana.

Ripresa la sua penna briosa ed intelligente, il vecchio Jack la Bolina (né l'epiteto gli spiaccia se egli stesso se lo appropria, guardando addietro nel libro aperto della sua gioventù, e non gli spiaccia anche perchè molto vivemmo in questi ultimi trentacinque anni), ricostruisce, senza pretesa, un importante periodo nella storia della intima formazione della nostra patria. Si limita a farci passare innanzi alla buona una serie di ritratti dei compagni e superiori incontrati nella sua vita marinai, ma quelle descrizioni improntate di realtà, scintillanti per il racconto di pic-

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

coli episodi avvenuti effettivamente, per il ricordo dei detti incisivi che riassumono un uomo, un'epoca, un'intera scuola, ci ridanno la storia, quella di un ambiente, tanto cercata in oggi e così raramente esposta.

Ne volete qualche saggio?

Il Cappellini, a proposito di un reclamo per un castigo reputato ingiusto, sente usare la parola *diritto* da colui che reclama, lo interrompe e gli soggiunge: « sappia che un militare ha doveri e non ha nient'altro. Neppure alla paga s'ha diritto, essa è un dono di S. M. il Re, nient'altro. » Quanto è lontana l'eco di quelle parole. Qualche anno dopo, nella marina di Lissa, il 20 luglio 1866, mentre Persano aveva schierato per la seconda volta l'armata ed accingevasi a dar l'assalto alla squadra austriaca, fu vista fuori linea, a un migliaio di metri di distanza la *Palestro*, che fin da mezzogiorno studiavasi di domare l'incendio che dentro la rodeva. Ne usciva un fumo bianco venato di rosso. Malo segno: era vapore dell'acqua irradiata dai getti della pompa. Tutto ad un tratto un nuvolone nero, sorgendo inopinatamente dalla superficie del mare, vela la luce solare e si decompone in una pioggia di detriti; un cupo trono rappe l'alto silenzio, ripercosso lungamente, e sino smorzarsi, dalla costa petrosa delle isole dalmate. La *Palestro* era saltata per aria.

« È vera leggenda il suicidio collettivo di Cappellini e dei suoi uomini. Cappellini fu un forte ed un austero, non fu un rotore. Saltar per aria in mezzo agli amici, lontano dal nemico, è cosa che manca di significato militare. Tengo troppo alla fama di uno dei miei educatori, che mi volle bene, mi volle molto bene - scrive sempre Jack la Botina - per lasciare che al nome di lui rimanga accoppiato un atto inconsueto e che non può essere mai edificante. Dico e ripeto che Alfredo Cappellini morì mentre sforzavasi domare l'incendio onde la *Palestro* era in preda ».

E Galli della Mantica, della testa pensosa dallo sguardo scrutatore? il soldato fedele che aveva sfidato un giornalista repubblicano il quale aveva osato parlare con poco rispetto del Re, e con un manipolo di marinai gettato dalla finestra degli uffici ove si stampava il giornale, caratteri, carta, compositori, torcolieri? Di faccia ad Ancona nel 1860 aveva traversato il *Carlo Alberto* a 500 metri dalla Lanterna e per due ore ne aveva frombolato il forte, demolendone l'opera in barbetta. Il Galli della Mantica aveva gran cuore, grande animo, mente aperta, ruvidezza generosa, somma rettitudine, chiarissimo intuito del dovere. Vide un guardiamarina disattento e svogliato, lo prese per un braccio,

lo scosse ruvidamente dicendogli: si muova signor d'Oncieu. Cessata la manovra il d'Oncieu in gran divisa si fece annunciare al capo e gli consegnò la propria carta di dimissione da spedire al Ministero. Mantica la prese, e tolse dal cassetto un altro foglio, lo porse al guardiamarina, soggiungendo: è la mia dimissione, la spedirò colla sua, e quando sarò libero mi metterò ai suoi ordini. Cavour aggiustò ogni cosa tra quei due caratteri così gelosi del punto d'onore.

Nel 1838 Galli della Mantica comandava il *Colombo* a Sierra Leona in costa d'Africa. Una sera la divisione franca torna da terra con due marinai di meno. Il comandante, passeggiando sul ponte, lo sa e ne chiede conto. — « Sono a terra » — « Dove? Feriti? Ubbriachi? » — « No, comandante, presi » — « Chi? presi? » — « I policemen negri » — « Carogue!... e ve li siete lasciati prendere! » — « Ma ne abbiamo accoppiato qualcuno dei negri: e sappiamo dove sono i nostri. » — Il comandante passeggia soprapensiero poi ordina: « Rimandi a terra la divisione franca, e la barcaccia attenda sul lido il ritorno della gente. Non mi piace che i marinai del *Colombo* tornino senza i compagni. » — Andarono; tornarono un'ora dopo; nessuno mancava, i due liberati erano col vestiario a brandelli e macchiati di sangue. I compagni, sorpresi i guardiani della prigione, li avean liberati. Il Mantica li fece porre ai ferri. Quando all'indomani il governatore inglese chiese i due marinai facinorosi il Mantica rispondeva che essi subivano la meritata punizione: potevano essere puniti dall'autorità inglese se fossero stati a terra, a bordo era lui il giudice supremo ed unico. Il messo del governatore insisteva nel volerli e venne più tardi con alcune lance armate di soldati ed una corvetta sotto vapore: il comandante Mantica fece battere la generale e si dispone al combattimento. Gli altri se ne tornarono e di restituire i colpevoli non se ne parlò più.

Altri tempi, maggior libertà al comando, meno telegrafo e meno rapporti. Il Mantica si ritirò dopo il 1860 non parendogli di essere più al suo posto colla marina nuova, pensando che non gli sarebbero state più perdonate certe sue intemperanze.

E come queste che primeggiano, un centinaio di altre figurine tutte vive ci passano innanzi: l'Albini, ufficiale superiore eccellente, uno dei padri della marina presente: l'Acton, eletto, brillante, ricco di spirito; il veneto Gogola, pieno di patriottismo e buon senso, già difensore di Venezia nel 1848; il vice-ammiraglio Napoleone Serugli da Tropea in Calabria, i cui enfatici ne rimasero tradizionali e lo rimase quello specialmente risposto a re Francesco che nel 1860 lo aveva chiamato a prendere il comando della squadra e portarla a Trieste; il Longo, il Vacca, il Saint-

Bon, il sorrentino Casiero marinaio nell'anima, coraggioso, ricco, splendido nello spendere, incapace di eloquio decente e di dare del lei.

Una sera arrivano 200 marinai napoletani, di quelli che erano stati alle batterie di mare dentro Gaeta. I primi incorporati nella marina oramai italiana. « Che rivelazione! Bisogna aver praticato quel a gente per acquistare il concetto preciso di che gioiello inestimabile sia il nostro marinaio meridionale quando un soggiorno bastevolmente prolungato sotto la bandiera ne abbia sviluppato le doti squisite. »

Il medesimo incentivo alla lettura che viene dal libro ci trascinerebbe a riportarlo brano per brano. Lasciamolo leggere ai nostri compagni. Oltre un libro, Jach la Bolina ha fatto una buona azione. Ci ha rappresentato gli uomini quali sono colle loro virtù e colle loro debolezze, e ci ha convinto che quelle superano queste, e l'ondata d'ottimismo e di bontà che sgorga dalle sue Memorie scuoterà ancora molti onori, anche tra noi dell'esercito, com'egli desidera.

Può la storia delle guerre del nostro secolo interessare la curiosità del lettore come lo farebbe un racconto qualsiasi?

Vi riuscì il Dumas; vi riuscì il Thackeray, e vi si è provato il Turrerri con la storia aneddotica delle guerre alpine tra il 1742 ed il 1748. Quelli rannodano la narrazione intorno ad un protagonista e ad alcuni personaggi, questi prende per protagonista l'esercito piemontese, e sarebbe stato opportuno di rannodare ancora più strettamente i fatti intorno ad esso; ne viene un libro di 300 pagine circa, illustrato da caratteristici disegni a tratto di penna dovuti al Ricci, e pubblicato testé dal Paravia col titolo *Attraverso le Alpi*.

Racconto e disegno si amalgamano e fanno una cosa sola, in modo che uno deve completare l'altro e fra tutti e due darci l'immagine complessiva di sei anni di continua vita guerresca.

Anche qui noi potremmo raccogliere aneddoti a iosa. Ci vogliamo limitare ad uno solo.

Un'aspra battaglia fu combattuta il 17 luglio 1744 sulla montagna di Pietralunga tra Francesi e Spagnuoli da una parte e Piemontesi dall'altra. Vi cadde mortalmente ferito il generale piemontese Du Verger e nella sera su un tavolaccio di una ridotta coperto di sangue attendeva la morte: entrava nella ridotta, a battaglia finita, il Danois, un generale francese, e cercava brontolando di che rifocillarsi. Lo stesso moribondo, mancante di ogni soccorso gl'indicò ove avrebbe potuto tro-

varne, cosicchè il Danois coi suoi ufficiali al lume di qualche candela ebbero da mangiare e da bere. L'anmato discorso del vittorioso era interrotto e contristato dal rantolo del moribondo, ed allora « quello sbarazzino di generale francese gli grida: Lamerata, non potreste voi morirvene tranquillamente e lasciar noi tranquillamente mangiare! — Il moribondo tace per sempre. L'orgia può proseguire. »

Ha ragione lo scrittore; l'episodio è degno della musa di Shakespeare ma vorremmo che qui ed in ogni altro punto fosse più conciso il racconto; non perderebbe chiarezza e sarebbe più efficace. E così vorremmo che in un'altra edizione, che crediamo e desideriamo assicurata al libro fossero tolti molti degli addiettivi personali che ingombrano più che non dipingano, come quello dello *sbarazzino* di generale, del *Leitosante* del principe di Conti, del *farbo* spagnuolo e via di seguito. Cerchi lo scrittore la ispirazione che gli suggerì la descrizione del generale Leutron; l'energico difensore di Cuneo riviva e cammina sotto la sua penna, e ci dispiace di non poterne riportare le pagine che lo dipingono. Manca il ritratto dell'uomo, ma invece vi è descritto l'ambiente che lo circonda, e sono colti i tratti caratteristici dell'azione su quanto lo attornia: la strofa di una vecchia canzone soldatesca compie l'opera, ed intanto per una suggestione facilmente spiegabile il lettore vede muovere ed agire, come persona viva, il vecchio ufficiale tedesco che consacrò la sua vita alla difesa e grandezza del Piemonte.

A quella stessa aspirazione lo scrittore deve il vivace racconto della guerra fatta dai volontari ai drappelli che scortavano i convogli dei Francesi e degli Spagnuoli che assediavano Cuneo, dei terribili rischi cui essi si assoggettavano e della crudeltà con cui era punito il loro ardore per la difesa del patrio suolo. A loro, come ai soldati che la combattevano giorno e notte sui rampari di Cuneo, questa fortezza dovette l'essere scampata all'occupazione nemica. Le donne stesse avevano preso parte alla lotta così sulle montagne come in Cuneo e siccome nella vita lo scherzoso si unisce anche alle azioni più serie, avvenne che un bel giorno il generale Leutron facesse sugli spalti di Cuneo l'esposizione libera di donna florida e grassa per mostrare al nemico, privo di ogni bez di Dio, come dopo un mese di assedio la piazza non difettasse di ciccìa e neanche di buon umore. Gran bel tipo costò il generale Leutron.

Evidente e triste è la pagina che rammenta gli ultimi giorni di Carlo Emanuele III.

Nel tardo autunno del 1772 si vedeva ancor montare a cavallo nel parco ormai spoglio di fronde verdi, e sostenuto da due valletti cac-

ciare per le ultima volte il cervo. Tanta attività quanta occorre per mantenere in mezzo l'Europa l'importanza da suo padre Vittorio Amedeo II data al piccolo staterello del Piemonte, fu troncata da un colpo d'apoplessia; ma al Re morente rimase ancora calma ed energia per ordinare a tutta la Corte di andare al teatro regio, sicchè fattosi lasciar solo entrò in agonia per morire due giorni dopo.

* *

Al TURLETTI ed al suo illustratore RICCI noi dobbiamo essere veramente grati di aver seguita una nuova via ai nostri scrittori, mostrando loro la maniera di servirsi delle copiose miniere della nostra storia militare.

Avremmo forse desiderato dall'uno e dall'altro un po' più che non ve ne sia descritto e dipinto di quel bel paesaggio montano su cui avvennero i fatti narrati: la fotografia, l'arpinismo odierno, dovevano facilmente aiutarli. La veduta della vallata di Castei Dellino col massiccio di Pietralunga che la chiude, e quella della stretta delle Baricate non erano certamente superflue. Il monumento dell'Assietta riassumerebbe assai bene il racconto di quella giornata.

Ad ogni modo c'è della pretesa nel chiedere ad un libro più che esso non vi dia, e questo vi dà molto. A volte vorremmo anche maggiore speditezza nel racconto, cosicchè i fatti incalzassero senza essere interrotti dalle considerazioni dello scrittore. E non comprendiamo nemmeno il bisogno di togliere serietà alle vicende politiche per dare chiarezza al racconto: impiccinisce le menti il far credere che il movimento della storia non sia che il risultato di pettegolezzi e di meschine passioni. Non è però nemmeno facile l'evitare questo inconveniente nel dettare un libro che si fissa lo scopo di popolarizzare la storia militare. Così com'è, il libro del TURLETTI riesce di grande importanza nell'esercito, e mentre sarà letto con interesse, sarà pure avviamento alla conoscenza della storia militare che in fine dei conti è elemento essenziale per dare solidità al carattere, per eccitare maschi sentimenti e per insegnare a comandare ed a guidare gli uomini.

* *

Sarebbe ora opportuno che nell'arringa inaugurato bravamente dal TURLETTI altri scendesse, se egli stesso non vuole tornarvi narrandoci un altro periodo di storia militare, svoltosi anch'esso sulle Alpi, anche

esso pieno d'interesse e più importante assai di quello già narrato, se è vero che nei rovesci sono proprio da cercare insegnamenti e correzioni, mentre le vittorie abbarbagliano e non lasciano scoprire nè gli uni nè le altre.

Questo periodo corrisponde ai cinque anni di guerra durante i quali sullo scorcio del secolo scorso l'esercito piemontese stette alla difesa della cinia alpina. L'azione si svolge in modo maravigliosamente drammatico, rannodata intorno ad un solo concetto, e con logico crescendo corre a terribile catastrofe.

Si apre colla invasione della Savoia e del Nizzardo, dovuta a mezzo secolo di pace ed a tutti i pregiudizi accumulatisi nei pubblici ordinamenti durante essa.

Se non vi fossero state le Alpi, l'esercito francese avrebbe con sua meraviglia puntato fino a Torino senza trovare ostacolo: invece entrò in Chambery e Nizza e fu molto maravigliato di poter spingersi all'intorno di quelle città senza che gli fosse conteso.

Dopo ciò le vicende di guerra si svolgono in mezzo allo schioppetto prolungato lungo la catena alpina segno di una doppia impotenza. Da un lato uno piccolo Stato ed un valoroso esercito alla difesa dell'Italia minacciata dalla invasione straniera e male aiutati. Dall'altro un poderoso paese ed un poderoso stormo di armati travolti dall'anarchia.

In mezzo a le scaramucce di scarso valore, alle bizze dei generali austriaci e piemontesi, ai grandi piani ed alle interrotte azioni di guerra si manifesta in quei cinque anni un impulso, incosciente forse ma continuo, e spinge i Francesi all'investimento ed alla conquista del massiccio di Saorgio. Intorno ad esso si impernia tutto il racconto militare di quel periodo ed ha per sfondo da una parte gli sforzi dell'esercito francese continuati nonostante il disordine politico ed amministrativo prodotto dalla Convenzione nazionale signoreggiante, dall'altra l'esaurimento progressivo di un piccolo paese com'era quello del Piemonte rispettivamente alla Francia, travolto in una lunga guerra per guardare i confini d'Italia, male assistito dagli alleati austriaci, che per complicati piani politici volentieri lo vedevano consumarsi sperando a tempo opportuno di riprender loro alcune delle provincie che in passato gli erano state cedute, punto curato dai popoli e dai principi italiani inermi e soddisfatti dell'arcadica mollaggine in cui vivevano.

La ebbero costoro l'Arcadia del giovane generale Bonaparte, ripagando di un fiato solo i beni ammassati nella lunga pace e le sciocche illusioni create dai loro fiacchi cervelli. Poichè ogni libro ha da avere uno scopo, ed ogni narrazione storica deve riuscire ad una grande dimostrazione,

e la storia militare italiana tra il 1792 ed il 1796 non è mai finora stata studiata sotto questo aspetto. Essa non finisce colla marcia trionfale del generale Bonaparte a traverso dei passi montani guardati da un esercito oramai affaticato da cinque anni di resistenza e difesi da un popolo oramai sfiato da cinque anni di guerra, ma si riassume nelle scorrerie depredatrici fatte dalle brigate di quel generale a traverso la penisola italiana, ove da molti anni le armi erano ritenute simbolo di barbarie. La Nemesis della storia fu terribile allora col popolo che aveva in gran parte perduto la coscienza della propria personalità, ed in questo dovrebbe stare la ragione e la convenienza del racconto di quel periodo storico.

Avanti dunque, e ben venga tale racconto. Numerosi documenti lo illustrano oramai dopo le pubblicazioni fatte dai Francesi e specialmente dal Morja; i raffronti col presente saranno naturali e daranno a quel racconto un interesse ed una importanza che desteranno l'attenzione dei lettori assai più delle negligenze di stile e della violenza fatta alla storia per levarle la veste solenne e per presentarla in berretta da notte e ciabatte col pretesto di renderla volgare. Entro questi termini vorremmo che fosse imitato l'esempio dato con tanta opportunità dallo scrittore del libro *Attraverso le Alpi*, ed un nuovo libro descrivendo la infaticabile difesa dei Piemontesi lungo la giogaia alpina sul finire del secolo scorso e il tripudio degli invasori per tutta Italia dopo che quella difesa fu rovesciata rimanesse prova del valore che hanno nella storia certe arcadiche aspirazioni.

* *

E ancora tra gli Italiani scegliamo il fascicoletto del tenente SINIZOLI per additarlo ai colleghi. Si tratta di una conferenza recitata nel Liceo Galuppi di Catanzaro: *L'unità d'Italia e Casa Savoia* (Catanzaro, tipografia Calio, 1896). È scritto d'occasione, e nel descrivere la parte avuta dalla stirpe di Savoia nel creare la patria nostra, e specialmente quella di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, rammenta in complesso che la scienza è luce della vita sociale, ma che la vita è azione e lotta, e che corrisponderebbe a volersi creare dolorose delusioni il dimenticare questa parte operativa dell'ordinamento sociale e il trascurare i compiti che esso ci impone per limitarli alla semplice parte speculativa. La spada di Alessandro aprì la via al genio greco a traverso l'Asia, e l'energia di Giulio Cesare diè vita alla federazione imperiale dei popoli mediterranei in nome di Roma, dice ad un dipresso

il tenente in qualche punto della sua conferenza, e ci sembra manifestazione chiara e completa del principio a cui essa s'informa.

Tuttavia alcune osservazioni mi sieno permesse nello scorrere la conferenza. È proprio vero che il potere temporale abbia preso nuova vigoria col ritorno trionfale di Pio VII nella vecchia Roma? (pagina 20). Non lo si direbbe pensando ai replicati interventi austriaci e francesi che finirono una buona volta col rovesciamento di quello stesso potere temporale che avrebbe dovuto riprendere vigoria, o pensando al perpetuamento dello stato di ribellione in cui vissero le Romagne e perfino le Legazioni di fronte al governo papale dall'epoca della restaurazione in poi, ed a questa storia accenna lo scrittore. Così non sapremmo vedere ragione di immediata reciprocità tra l'essere Pio IX di Sinigaglia e l'essere quindi imbevuto di qualche idea dei suoi contemporanei (pagina 21). Questi sono noi, se vogliamo, e noi dovuti probabilmente alla improvvisazione. Potevano essere tolti nella stampa della conferenza. Né ci pare nemmeno indispensabile il sapere che Carlo Alberto, varcando il Ticino in nome della fratellanza di tutti (?) i popoli italiani, abbia lasciato al principe di Carignano l'incarico della luogotenenza generale del Regno, e che questi abbia adempiuto con molta saviezza e prudenza il non facile incarico. Non sapremmo nemmeno come l'armistizio Salasco abbia privato il Piemonte delle sue conquiste (?), né concorderemmo coll'idea che la battaglia di Novara fosse bene ideata nei proponimenti dello stato maggiore e male eseguita per colpa di generali inetti; forse si avvicina più alla verità il rovescio dicendo che essa fu pedantesca ed inopportuna ideata da un generale straniero ed arditamente sostenuta da valorosi ed energici generali.

Il conferenziere ha già dimostrato con altri suoi scritti sulla letteratura militare, come con questo, sentimenti elevati, desiderio di studio e conoscenza di storia: non dispiaccia a lui, se seguendolo con affezione nei suoi tentativi gli chiediamo di dedicarsi a quel lavoro di coordinamento intellettuale che giova ogni sopra altra cosa a dar pregio e valore alle idee acquistate e senza di che esse perdono assai della loro efficacia.

* *

E per chiusa un fascicolo consacrato dalla famiglia alla memoria del capitano Domenico Ricci, morto un anno fa nel contendere l'Amba Asagi al soverchiante nemico. È stampato in Padova dal Prosperini.

Una lettera del capitano, l'ultima scritta alla vigilia del combattimento, il suo ritratto, e molte testimonianze di affetto e di reverenza per l'estinto formano il fascicolo, e ne esce tal senso di commozione che nulla lo potrebbe meglio provocare. « Volle fortuna che venisse segnalata la presenza di un numeroso esercito », scrive in quella lettera il Ricci, ed ascrive a fortuna il trovarsi di fronte ad esso.

Verranno tempi assai più calmi ed eguanimi, ed allora rileggendo i ricordi di quei tempestosi giorni in cui si svolse la tremenda iliade africana dovremo sempre più apprezzare l'elevato sentimento che spinse coloro i quali vi parteciparono a posporre ogni altra considerazione a quella di far suonare alta la fama del valore militare degli Italiani. Potevano essi mai pensare che avvolti dalle passioni o traviati dalla corrente del positivismo ci venisse fatto, non una volta sola, di non comprenderli? Ce lo perdonino, se l'hanno appena sospettato, nonchè saputo.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'opinione pubblica in Italia continuò ad occuparsi per tutta la quindicina delle cose d'Africa, ma con interesse sempre decrescente, perchè poco a poco svanirono i timori che l'incursione dei Dervisci aveva destato ed altri fatti gravi in Europa richiamarono l'attenzione.

Cominciamo dall'Africa.

Il 28 gennaio giunse notizia che i Dervisci, vistisi impotenti ad agire offensivamente contro le nostre forze raccolte con tanta prontezza in Agordat e saputo che sulla strada da essi percorsa le nostre bande, alle loro spalle, colmavano i pozzi, avevano iniziato la ritirata.

Il generale Viganò avutone sentore, nella notte tra il 26 e il 27, aveva subito spinto innanzi una forte ricognizione; le nostre bande dei Baria già pronte nei monti si apprestarono a dare addosso al nemico, e quelle del Serai e dell'Hamasen si diressero per Mai Daro sulla strada che probabilmente esso avrebbe percorso.

Le truppe mosse da Agordat occuparono il campo di Amadeb ove i Dervisci s'erano fermati, e ne distrussero le zeribe, poi inseguirono il nemico che si allontanava rapidamente verso Aimoasa.

Si raggiunse qualche riparto di coda e si fecero alcuni prigionieri, le cui informazioni confermarono quanto già si sapeva intorno alle forze dei Dervisci e alla strada per cui erano venuti, ma poco poté estrarsene circa lo scopo preciso dell'incursione e la strada per cui sarebbero tornati indietro.

A Todluc i Dervisci fecero una fermata e si raccolsero. Il nostro corpo d'inseguimento consisteva di dieci compagnie indigene; il grosso era rimasto ad Agordat. Non essendo possibile con forze tanto scarse attaccare il nemico, fu gioco forza limitarsi ad osservarlo. Nove compagnie presero posizione a Mogollo ed una a Biscia.

Nei giorni seguenti (2 e 3 febbraio) i Dervisci ripresero il movimento scendendo il Gash, e si raccolsero appiedi del monte Barbaro ove stettero inerti vari giorni, sempre a contatto ed osservati dai nostri.

Frattanto le comunicazioni con Cassala furono pienamente ristabilite e le nostre pattuglie si diedero la mano con quelle spedite intorno dal comandante del forte. Cassala venne approvvigionata.

Nella notte dal 5 al 6 gennaio il grosso dei Dervisci, dalle falde del monte Barbaro si trasportò ad El Gheraf. Fermatosi quivi parecchie ore per fare provvista di acqua, riprese poi la marcia in direzione dell'Atbara, assalito sovente sul fianco ed in coda dalle nostre bande dei Baria.

Il giorno 6 una parte del presidio di Cassala uscì dal forte ed occupò Aba Gamel collo scopo di tenersi in contatto col nemico in ritirata e di fare prigionieri i retardatori. Tra il 7 e l'8 i Dervisci ripassarono l'Atbara. Le compagnie spinte innanzi da Agordat per inseguirlo giunsero fino in vista di Cassala, poi ripiegarono verso Biscia e proseguirono per le rispettive sedi.

Il corpo d'operazione fu sciolto. Soltanto vennero trattenute sotto le armi per altri dieci o dodici giorni le compagnie di milizia mobile per fare eseguire loro alcune lezioni di tiro col nuovo fucile a piccolo calibro.

Così anche questa inaspettata meteora che fu l'invasione dei Dervisci si dileguò dopo aver fatto più rumore che danno, ed è una fortuna che si sia dileguata presto, perchè ora l'Italia ha ben altro da pensare che a combattere i Dervisci; ma se non fosse l'agitazione che la loro visita ha suscitato nell'opinione pubblica e di cui, come al solito, cercarono di profittare i partiti, saremmo quasi tentati di applicare a questa invasione il proverbio « tutto il male non viene per nuocere ».

Essa infatti ci diede modo di provare all'Europa che i vinti di Adua sono ancora in grado di difendere, senza gravi sforzi, gli attuali confini della loro colonia e non si perdono d'animo se la tempesta arriva da un lato, mentre rumoreggia dall'altro.

La condotta del comando nell'Eritrea merita encomio sotto tutti i rapporti. Le nostre truppe bianche e nere furono ammirabili per disciplina e abnegazione nel compiere celerissimamente marce faticosissime, per fermezza nel tenere testa a un nemico di tanto superiore in numero.

Ed una parola di lode e di simpatia meritano pure le popolazioni che fedelmente si strinsero intorno a noi e secondarono l'opera del

comando, come apparisce da molti fatti secondari e specialmente dal concorso della milizia chiamata in momenti difficilissimi.

Certo sarebbe stata una bella cosa se quegli irrequieti predoni si fosse potuto dare una buona lezione, ma quand'anche sieno riusciti a salvarsi senz'altra perdita che di pochi prigionieri, e sempre una gran soddisfazione per noi l'aver saputo difendere i confini dell'Eritrea senza muovere un soldato dall'Italia. E tale risultato apparisce anche più soddisfacente quando si pensi quale poteva essere il movente dell'incursione e si consideri il modo con cui fu condotta.

Giunsero in dieci mila fin presso Agordat, uniti, compatti, improvvisi, per strada insolita, schivando Cassala.

Che cosa volevano essi? A che miravano?

Lo scopo di razzare non poteva essere il loro unico movente e neppure il principale. Le incursioni fatte a scopo di *razziamento* devono, per dar frutto, irradiarsi sopra un vasto territorio, possibilmente lontano dalla truppa.

Qui avvenne tutto il contrario. I dervisci giunsero in massa sul punto notoriamente meglio guernito, cioè sulla chiave dell'Eritrea dalla parte d'occidente.

Nella loro mossa vi è un'idea strategica; essa apparisce dal punto preso di mira, dalla strada prescelta, dal modo con cui l'operazione fu condotta.

I dervisci non miravano a Cassala, miravano al cuore della colonia: speravano di sorprendere la guarnigione di Agordat, sorprendere il comando, sorprendere le truppe sparse nella zona di Cheren, giungere come un fulmine a Cheren, fors'anche più in là, sconvolgere tutta la colonia.

La stessa ritirata pronta, decisa appena s'avvidero che la sorpresa non era riuscita, appena furono certi di aver davanti un grosso nucleo di truppa pronto a riceverli, prova che erano venuti per sorprendere, che avevano un piano razionale, un piano che, senza la nostra prontezza poteva almeno in parte riuscire.

Questo fatto deve renderci più vigilanti per l'avvenire e ci mostra che il servizio d'informazioni in Africa lascia ancora qualche cosa a desiderare; ma quand'anche la sorpresa fosse riuscita, l'esito finale non poteva essere differente, perchè tutte le disposizioni in Italia erano prese per l'invio rapidissimo di rinforzi nella quantità necessaria.

Nè queste disposizioni sono cosa straordinaria, indizio di situazione allarmante, come credette qualche giornale che allarmò effettivamente il paese.

Anche quando l'orizzonte è perfettamente sereno, sono preparati i rinforzi che possono eventualmente occorrere per l'Africa. Oramai si è imparato per esperienza che l'Africa è la terra delle sorprese.

Al Ministero della guerra sono permanentemente designati i reparti che all'occasione dovrebbero imbarcarsi; è stabilito l'ordine di successione nella partenza, dove e come dovrebbero completarsi di uomini, di materiali ecc. ecc.

Tuttociò è previsto a cominciare dalla forza di un battaglione fino a quella di qualche grossa unità.

I reparti sarebbero in ogni caso formati da battaglioni già organicamente costituiti, completati dagli uomini disponibili del rispettivo reggimento e da pochi volontari tratti da altri corpi del presidio stesso. Siccome nei periodi dell'anno in cui vi sono soltanto due classi sotto le armi questo prelevamento porterebbe una diminuzione troppo sensibile nella forza dei corpi donde si traessero i partenti, si colmerebbe questo vuoto con parziale richiamo di classe dal congedo, da farsi prima o dopo la partenza delle truppe, secondo l'urgenza della spedizione.

Sicchè appena giunsero a Roma le prime notizie dell'avanzata dei dervisci, si diede tosto partecipazione ai comandanti di corpo d'armata dei reggimenti che avrebbero dovuto fornire i battaglioni designati a partire, aggiungendo le norme necessarie sulla formazione degli stessi, e delle rispettive salmerie, e indicando i magazzini che avrebbero dovuto fornire il vestiario, l'equipaggiamento ecc. ecc.

Per la pronta ritirata del nemico non fu necessario l'ordine di partenza; ma la preparazione era un provvedimento ordinario che continuerà come regola per ogni eventualità, anche quando la colonia sia completamente pacificata e tranquilla su ambo le frontiere.

Gli avvenimenti narrati rimisero in campo la questione dell'utilità e del peso che ci reca l'occupazione di Cassala e corsero voci, tosto energeticamente smentite, di prossima cessione a qualche potenza cui giovi più che a noi.

Certo, considerata in se stessa, isolatamente, questa occupazione ci reca molto aggravio e nessun beneficio. Cassala è bensì una tappa sulla via del Sudan, ma fino a che tal paese sarà dominato dai Dervisci,

ne verranno predoni e non commercianti. È impossibile commerciare con un popolo che vive di *razzie* e nulla dà in cambio di quello che ruba.

Nè maggior vantaggio ci porta Cassala sotto il rapporto militare. Ancora poco tempo fa molti credevano che fosse un ostacolo imponente sulla strada d'invasione dei Dervisci nel territorio eritreo, ma chi vorrà crederlo ancora dopo aver visto diecimila di costoro giungere all'improvviso uniti e compatti fin sotto Agordat schivando Cassala?

Frattanto questo posto isolato a grande distanza, facile ad essere tagliato fuori, difficile ad approvvigionarsi, ci assorbe per la sua guarnigione un grosso battaglione oltre i reparti accessori, truppe che potrebbero essere tanto meglio impiegate altrove. E, quel che è peggio, ci dà continue preoccupazioni; ci costringe e può costringerci ancora ad operazioni sanguinose per difenderlo.

Le marcie forzate del colonnello Stevani ed i combattimenti di monte Mocram e di Tueruf non ebbero per unico scopo la difesa di Cassala? Non fu necessario per essa staccare, nel momento più critico, un grosso corpo dalle truppe che fronteggiavano il Negus?

Eppure, malgrado tutti cotesti svantaggi, nella presente situazione, Cassala non può abbandonarsi, perchè ha un valore politico, un valore, diremo così, internazionale.

Non è mentre notasi un risveglio generale nell'attività dei Dervisci, il quale può riuscire pericoloso o almeno recare gravi disturbi agli interessi di una potenza amica, non è mentre l'Inghilterra apparecchia una spedizione nell'alta valle del Nilo, per finirla una volta con quella razza di ladri, non è in tal momento che gl'Italiani possono pensare ad abbandonare Cassala.

Qualunque aggravio ci rechi l'occupazione di tal punto, la questione di abbandonarlo o cederlo è attualmente prematura, ed in caso è questione da risolversi soltanto di pieno accordo coll'Inghilterra.

Mentre a poco a poco si andavano calmando le apprensioni che aveva destato in Italia l'incursione dei Dervisci sul territorio eritreo, l'attenzione pubblica in Italia, anzi in Europa, fu attratta da avvenimenti gravissimi nel centro del Mediterraneo. L'insurrezione di Creta contro il dominio ottomano, non mai spenta del tutto, si riaccese all'improvviso, o sia per forza propria o sia per impulso venuto da fuori. Combattimenti, saccheggi, massacri, devastazioni, incendi divamparono per tutta l'isola.

La questione di Creta è un punto speciale della questione d'Oriente e la questione d'Oriente tocca più o meno tutte le potenze d'Europa; quindi tutte si affrettarono di raccogliere nelle acque di Creta la maggior parte delle loro navi che già si trovavano in Oriente e d'inviarne di nuove, sia per proteggere i propri connazionali, sia per impedire nei limiti del possibile gli incendi e i massacri, sia per salvare i fuggiaschi, sia per trovarsi pronti ad ogni evento d'importanza internazionale.

Anche l'Italia vi mandò le sue. La seconda divisione della squadra attiva, comandata dal contrammiraglio Gualtiero era a Salonico; una nave di questa squadra, l'*Etna*, già trovavasi alla Canea e fino dal primo scoppio dell'insurrezione aveva sbarcato (a somiglianza delle altre navi estere) un picchetto armato, che prese possesso dell'ufficio telegrafico in quella città, altre navi le giunsero tosto in rinforzo da Salonico e tutte nel miglior modo si adoperarono a scopo umanitario senza distinzione per l'una o per l'altra delle due parti combattenti.

Frattanto, aggravandosi la situazione, fu disposto che partisse per quei paraggi la prima divisione della squadra attiva, agli ordini del vice-ammiraglio Canevaro, composta delle navi *Re Umberto*, *Sicilia*, *Vesuvio*, *Bausan*, *Euridice*. Un complesso di navi che, come tipo, velocità, modernità e potenza di artiglieria è tale da far inorgoglire. L'Italia è bene rappresentata.

Questa squadra tiene a bordo una discreta forza di marinai e può, all'occasione, sbarcarne una parte.

L'ammiraglio Canevaro dopo avere avuto in Roma le istruzioni del Governo ed essere stato ricevuto da Sua Maestà, s'imbarcò a Napoli e partì il 12 corrente con la nave ammiraglia. Le altre seguiranno immediatamente e la squadra si formerà per via.

Al momento in cui scriviamo, le cose sono a questo punto.

Come finirà la faccenda? Giudicando dal passato si potrebbe credere che gli insorti, dopo aver fatto immensi sforzi senza riuscire a scuotere il giogo, finiranno con ripiegare la testa; ma questa volta è sceso in campo un elemento nuovo che muta affatto la situazione. La Grecia ha preso apertamente le parti degli insorti; il che vuol dire che le potenze le hanno permesso di prenderle.

Il principe Giorgio di Grecia è partito da Atene fra le acclamazioni della folla e si è imbarcato al Pireo per Candia alla testa di una flotta di torpediniere. Il Governo greco ha notificato alle potenze che non può assistere indifferente alla lotta di un popolo della stessa religione e dello stesso sangue. Questa è una dichiarazione di guerra alla Turchia.

Certo le potenze avranno cura di localizzare la questione e, per quanto riguarda Creta, la cosa è facile, perchè è facile impedire che la Turchia sbarchi truppe nell'isola; ma sarà altrettanto facile impedire che attacchi la Grecia dalla parte di terra? Basteranno le minacce? Altre provincie dell'impero turco non coglieranno l'occasione per insorgere anch'esse?

È quanto vedremo.

* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Fu determinato che l'esame speciale per i tenenti del corpo contabile militare, riconosciuti idonei all'avanzamento per anzianità, i quali aspirino alla promozione a scelta, consisterà nello svolgimento di un tema dato dal Ministero della guerra sulla contabilità generale dello Stato.

Il Ministero ha dichiarato che agli iscritti ed ai volontari già arruolati, ed a quelli che si arruoleranno nella cavalleria con la ferma di anni tre, o che ad essa fecero passaggio, è applicabile, quanto agli obblighi di servizio, il disposto del secondo capoverso dell'art. 425 del testo unico delle leggi sul reclutamento; e che quindi essi, nell'ottavo o nono anno del loro obbligo di servizio, dovranno, coi militari delle stesse classi ascritti alle altre armi, far passaggio alla milizia mobile e rimanervi ascritti fino al 31 dicembre del 42° anno coll'obbligo stesso, per poi passare alla milizia territoriale.

Fu notificato che nel prossimo mese di aprile 1897 e nei giorni che saranno in seguito indicati avranno luogo gli esami di idoneità all'avanzamento, ad anzianità ed a scelta, per i tenenti contabili con anzianità sino a tutto ottobre 1888, i quali siano giudicati meritevoli di avanzamento dalle commissioni compilatrici delle note caratteristiche e non si trovino nei casi di esclusione specificati dall'Atto 29 del 1895.

I tenenti contabili già dichiarati idonei in esame precedente, potranno ripeterlo ora nell'intento di conseguire l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta. Quelli che fallissero nell'esame a scelta conserveranno il diritto attuale all'avanzamento per anzianità.

Gli esami per l'avanzamento ad anzianità saranno in iscritto ed orali ed avranno luogo sulle materie ed in base ai programmi riportati nell'Atto 149 della Raccolta delle disposizioni in vigore.

L'esame in iscritto avrà luogo presso i comandi di corpo d'armata, nella circoscrizione dei quali hanno sede i corpi, i distretti o le direzioni cui gli esaminandi sono addetti.

L'esame orale sarà dato in Roma.

Il giudizio d'idoneità per merito d'esame è deferito ad una commissione da nominarsi dal Ministero della guerra.

La chiamata agli esami in iscritto avrà luogo mediante inserzione nel *Bollettino ufficiale*.

L'esame per l'avanzamento a scelta avrà luogo presso i comandi di corpo d'armata e consisterà nello svolgimento di un tema scritto dato dal Ministero secondo il disposto dal R. Decreto 4 gennaio 1897 (*Atto N. 22*), il quale sarà comunicato.

All'esame speciale anzidetto potranno concorrere quei tenenti contabili, i quali avendo riportato l'idoneità in tutte le materie nell'esame per anzianità con un punto medio finale non inferiore a 16, ne facciano domanda.

Fu notificato che nell'anno scolastico 1897-98 potranno essere ammessi al corso speciale della scuola militare 75 nuovi allievi, dei quali 50 aspiranti alla carriera nelle armi, da cui provengono, e 25 a quella nel corpo contabile militare.

I posti disponibili per gli aspiranti alla carriera nelle armi combattenti sono così ripartiti fra le varie armi.

- 32 per l'arma di fanteria;
- 6 per l'arma di cavalleria;
- 8 per l'arma di artiglieria;
- 4 per l'arma del genio.

I posti disponibili in ciascuna arma e corpo potranno essere concessi, fino a concorrenza della metà, a sottufficiali provvisti di licenza liceale o di istituto tecnico con dispensa da tutti gli esami.

Qualora il numero dei candidati provvisti di titoli di studio superasse la metà dei posti disponibili, sarà data la preferenza ai candidati forniti di titoli di studio superiori alle licenze liceali o d'istituto tecnico, quindi ai licenziati di liceo. A parità di titoli sarà data la preferenza al più anziano di grado.

I sottufficiali proposti per il concorso non dovranno aver superato l'età di 25 anni, al 31 dicembre 1896, se aspirano all'arma propria.

Gli aspiranti al corpo contabile non dovranno, alla data medesima, aver compiuto il 29° anno.

Fu notificato che per l'anno scolastico 1897-98 saranno fatte ammissioni di nuovi allievi:

- a) al 4° anno di corso della scuola militare;
- b) al 4° anno di corso dell'accademia militare.

Il concorso sarà limitato esclusivamente fra i giovani provvisti di licenza di liceo o d'istituto tecnico (sezioni fisico-matematica, agrimen-

sura, e commercio-ragioneria) ed i candidati, sia che concorrano per l'una o per l'altra di dette ammissioni, saranno tutti sottoposti ad un esame speciale, fermo rimanendo l'obbligo del successivo esame complementare per concorrenti all'ammissione all'accademia militare.

L'esame speciale consisterà in un esperimento scritto di lettere italiane, matematiche e lingua francese su temi unici spediti dal Ministero.

I detti esperimenti avranno luogo nei giorni 16, 17 e 18 agosto p. v. presso ciascun comando di divisione militare e presso il comando dell'isola di Sardegna, ai quali saranno impartite dal Ministero le apposite norme; perciò i concorrenti dovranno, nella domanda di ammissione, indicare presso quale di detti comandi intendano presentarsi.

A modificazione di quanto è disposto dal numero 32, lettera a) del regolamento d'ammissione ai collegi militari, alla scuola militare ed all'accademia militare, i concorrenti dovranno aver compiuto 17 anni e non oltrepassato il 22° al 4° agosto dell'anno in cui ha luogo l'ammissione.

Il numero di allievi da ammettersi in ciascuna delle accennate scuole sarà di:

- 400 nella scuola militare,
- 70 nell'accademia militare.

..

Venne annunziato che nel corso dell'andante mese verrà pubblicato l'*Annuario militare* per 1897, diviso in due volumi, il primo contenente i ruoli di anzianità e il reparto degli ufficiali in servizio attivo permanente e degli impiegati civili, il secondo tutti gli ufficiali in congedo con l'indicazione dell'età rispettiva.

È stato testè pubblicato un fascicoletto contenente alcune aggiunte e varianti alla *Istruzione sulle munizioni*, edizione 1896.

È stato pubblicato un altro fascicoletto contenente alcune aggiunte e varianti alle seguenti istruzioni pratiche di artiglieria:

Istruzione sul tiro della artiglieria d'assedio (edizione 1894);

Istruzione sul servizio delle artiglierie nelle fortezze (edizione 1892).

In seguito ad esperimenti eseguiti presso vari corpi di armi a cavallo, il Ministero è venuto nella determinazione di abolire le rastrelliere da fieno nelle scuderie dei cavalli di truppa, limitatamente però a quelle sole scuderie che hanno le mangiatoie continue. Le direzioni del genio provvederanno col l'assegno di cui dispongono, all'esecuzione dei relativi lavori.

Il Ministro della guerra ha determinato che siano sin d'ora ammessi a far domanda di invio in congedo illimitato:

a) i sottufficiali delle varie armi, ad eccezione di quelli dei carabinieri reali, vincolati alla ferma di anni cinque che scada nel corrente anno 1897;

b) i sottufficiali delle armi stesse vincolati a rafferma di un anno senza premio e quelli riammessi in servizio da oltre un anno che non siano vincolati alla rafferma con premio o con soprassoldo.

Sulle domande determineranno i comandanti di corpo, tenute presenti le esigenze del servizio e della disciplina.

A parziale modificazione delle indicazioni contenute nei manifesti che fanno seguito alla Circolare N. 442 in data 20 agosto 1896, si avverti che sono stati soppressi i corsi di allievi ufficiali e quelli di allievi sergenti presso i seguenti reggimenti o reparti:

Allievi ufficiali. — 35° reggimento fanteria in Alessandria, 4° reggimento genio in Piacenza, Reggimento artiglieria a cavallo in Milano.

Allievi sergenti. — 4° reggimento alpini in Mondovì, 2° reggimento artiglieria da campagna in Ferrara, 4° reggimento artiglieria da campagna in Cremona, 44° reggimento artiglieria da campagna in Alessandria, Reggimento artiglieria da montagna in Torino, 44° brigata d'artiglieria da fortezza in Verona, 44° brigata d'artiglieria da costa in Genova, 5° reggimento genio in Torino.

Sono stati aperti gli arruolamenti volontari di un anno nel regio esercito, colle seguenti norme:

I giovani che hanno compiuto 17 anni di età e che non siano stati ancora arruolati dal consiglio di leva possono contrarre l'arruolamento volontario di un anno, con obbligo di imprendere il servizio il 4° novembre del corrente anno, purchè compiano le relative pratiche non più tardi del 31 ottobre.

Tale arruolamento si effettua presso il corpo nel quale l'aspirante intende prestare servizio.

La domanda per l'arruolamento volontario di un anno deve essere presentata al comandante del corpo presso il quale deve aver luogo il detto arruolamento, corredata dai soliti documenti.

Un atto Ministeriale relativo alle bandiere e stendardi dei corpi avverte che a questi simboli d'onore, i quali rappresentano il Re e la Patria, non sono applicabili le disposizioni regolamentari circa l'amministrazione dei materiali dello Stato.

Questa disposizione merita due parole di spiegazione e di commento.

Secondo il nostro regolamento di disciplina la bandiera del reggi-

mento, che è il più alto simbolo dell'onore militare, è in pari tempo il segno più visibile e venerato che stringe in una famiglia ufficiali e gregari di uno stesso corpo, che loro ricorda la famiglia più grande — l'esercito — e fa viva nel loro cuore l'immagine della Patria.

Dato il concetto elevatissimo della bandiera, ripugna considerare questo sacro deposito come parte dei « materiali » in consegna al corpo, sia pur parte nobilissima, e ci fa parere quasi una profanazione il dover inscrivere la bandiera e lo stendardo in carico o scarico insieme cogli altri materiali.

La bandiera è una idea e non ha bisogno che se ne tenga conto sulle carte contabili; la sua iscrizione è nel cuore dell'ufficiale e del soldato e non occorre altro.

Roma, il 12 febbraio 1897

α

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

La marina francese. — Stato della flotta. — La relazione sul bilancio della marina. — Sotto questo titolo nella *Revue politique et parlementaire* del 40 dicembre 1896 è apparso un articolo critico di anonimo autore, che noi crediamo pregio dell'opera qui in seguito per sommi capi riportare.

Il signor de Kerjégu, relatore del bilancio, dice che: occorrono molte unità, riducendone il tonnellaggio per non esagerare i sacrifici finanziari: grandi velocità, ma reali e durature; grande raggio d'azione, per compensare la scarsità dei mezzi delle basi d'operazioni e la povertà della rete telegrafica.

L'articolista soggiunge, che le costruzioni in corso, e che si ammette siano compiute nel 1904, rappresentano una spesa complessiva di 357 milioni, a 212 dei quali sarà solo stato provveduto nell'anno in corso; rimangono dunque scoperti 145 milioni. E poichè, in base agli ultimi bilanci, si può ritenere che per alcuni anni 80 milioni all'anno saranno assegnati al capitolo costruzioni, segue che negli anni 1898-1904, cioè per 4 anni, l'amministrazione potrà disporre di 320 milioni, dei quali 145 occorrendo per completare, 175 rimangono disponibili per nuove costruzioni. Sono pochi! Non bisogna impegnarsi in grosse costruzioni: occorrono incrociatori corazzati e veloci. La Germania, dal '70, si è guardata dalle enormi spese per le costruzioni gigantesche. Dapprima e metodicamente si assicurò la difesa dei suoi mari con le torpediniere, poi mise in servizio un bel numero d'incrociatori per prendere l'offensiva contro chi volesse bloccare i suoi porti.

È strano vedere un paese come la Francia che consacra le sue risorse alla costruzione di navi speciali per la guerra di squadra che ricorda le disfatte de la Hogue, d'Aboukir e di Trafalgar, contro le quali conforta solo il ricordo glorioso delle crociere dei *Duguay Tronin*, dei

Forbin, dei *Jean Bart*, e le imprese dell'*Alabama* e quelle della *Reine-Auguste* nel 1870.

Occorrono incrociatori rapidi e di prezzo ragionevole, e bisogna spendere i denari con avvedutezza, per far fronte a tutto. L'Inghilterra nel 1896 ha dato 184 milioni per le nuove costruzioni, mentre la Francia ne ha dati circa 90.

Le due potenze contro le quali la Francia potrà essere chiamata a lottare per mare sono: Inghilterra e Germania, le quali hanno un estesissimo traffico nei punti più lontani del globo: è là che la Francia potrà ferire efficacemente, più efficacemente che con una di quelle grosse battaglie navali nelle quali troppo spesso la vittoria le è sfuggita.

Lamenta il costo delle navi francesi e la lentezza delle costruzioni, benchè recentemente in questo si sia migliorato notevolmente. Propone di costruire i bastimenti *in serie* per semplificare il lavoro degli arsenali e tutti i servizi dell'amministrazione.

Gli inglesi inoltre cominciano a costruire quando i progetti sono completi dei dettagli e quando i materiali sono in gran parte pronti e riuniti. In Francia invece si comincia a costruire e poi il lavoro deve procedere a sbalzi.

Negli ultimi sette anni:

L'Inghilterra costruì	120 navi	424 mila tonnellate
La Francia	» 29 »	444 » »
La Russia	» 15 »	54 » »
La Germania	» 22 »	85 » »
L'Italia	» 16 »	51 » »
L'Austria	» 9 »	21 » »

Vuol dire che l'Inghilterra ha ecceduto con 65 mila tonnellate le altre 5 nazioni e che Francia e Russia hanno ecceduto di 40 mila tonnellate la Triplice.

Per migliorare i servizi di manutenzione, riparazione e amministrazione della flotta M. de Kerjégu propone la creazione nei porti della direzione dell'arsenale servizio della flotta, che corrispondono presso a poco ai gruppi proposti dal Gougeard, cioè: Gruppo flotta; Gruppo officine; Gruppo approvvigionamenti, viveri, ecc. A questo 3° che non ha riscontro nelle proposte del Kerjégu, provvederebbero *les fonds de roulement* preconizzati dalla Commissione extraparlamentare.

L'articolista combatte tutte codeste riforme, negli effetti delle quali non ha fiducia ed accenna agli inconvenienti che deriverebbero dall'affidare l'acquisto di materiali costosi a persone non tecniche e diverse

da quelle chiamate a servirsene e dice che, per ottenere un migliore rendimento dai diversi servizi della marina, occorre modificare l'organismo, non basta ritoccare la contabilità. Però non fa proposte all'uopo.

Appunti sui bateaux-canon — Le esperienze di tiro che si eseguono con la *Dragonne* non sono che un nuovo tentativo inteso a realizzare il concetto del *bateau-canon* già propugnato dall'ammiraglio Aube e, per esso, da tutti gli scrittori di cose navali, sostenitori delle idee della *jeune école*.

Fino dal 1886, l'ammiraglio Aube, allora ministro della marina francese pensò di migliorare le condizioni della flotta, dando un largo sviluppo alla costruzione di bastimenti di un tipo tale, che riunissero i seguenti requisiti: poco costo, modeste dimensioni, scarsa pescagione, velocità massima.

« Il poco costo, diceva egli, permette una riproduzione numerosa; le dimensioni modeste consentono a un bastimento non protetto di lottare in buone condizioni contro un bastimento molto più grosso e protetto; la scarsa pescagione permette di avvicinare molto le coste e il ricovero momentaneo anche nelle più piccole insenature; la velocità massima è la base di qualunque operazione strategica, è l'arma per eccellenza della difesa e della offesa. Infine i piccoli bastimenti si maneggiano meglio dei grossi ».

Codeste idee erano in allora secondate dalla comparsa di due nuovi elementi di distruzione: i battelli sottomarini, le granate-mina.

I primi levarono un gran rumore in Francia, che credette intravedere in essi la miglior difesa marittima del proprio territorio e la condanna definitiva delle grandi navi, mentre a piccole e numerose cannoniere sarebbe anche agevole molestar e devastar il litorale nemico.

Le seconde fecero pensare che i pesanti proiettili perforanti potevano sostituirsi con altri di moderate dimensioni, ma carichi di alti esplosivi; per conseguenza non sarebbero più occorsi grossi e pesanti cannoni e contro gli effetti terribili delle granate-mina non essendo valida alcuna protezione, ne derivava che l'unico possibile rimedio per limitare le conseguenze dell'impiego loro sarebbe consistito nel presentar loro piccoli bersagli, invece di grossi, nel rassegnarsi, cioè, a perdere per opera loro piccoli anziché grossi bastimenti.

D'altra parte le granate-mina richiedendo per innesco della loro carica di scoppio una forte dose di fulminato di mercurio avrebbero presentati pericoli per chi le avesse usate, sia per scoppi prematuri al momento del tiro, sia per gli effetti di percussione o di concussione dei proiettili nemici.

Ai primi si prevedeva di poter avviare, come in fatto, si è in gran parte avviato; quanto ai secondi che si sarebbero risolti in un completo disastro, per chi usasse le granate mina, si riconosceva non poter portar loro rimedio.

Anche per questa considerazione, dunque, si proclamava l'opportunità di sistemare cannoni lancianti granate ed altri esplosivi esclusivamente su piccole navi per conseguire l'offesa massima, con il rischio minimo.

Fu il *Gabriel Charmes* costruito nel 1886 dalla Società des Forges et Chantier de la Méditerranée, che realizzò i concetti propugnati dalla *jeune école*: di 74 tonn. di spostamento, aveva lunghezza di 40 metri e larghezza di metri 3,60; raggiunse alle prove 20 miglia di velocità ed era armato di cannone da 138,6 mm. mod. 1881.

Nella primavera del 1887 il *Gabriel Charmes* cominciò le esperienze di tiro contro il piccolo *Seraignat* (del gruppo delle *Hyères*) le quali si ridussero a sei colpi tirati a 6500-7000 metri, in cattive condizioni di tempo. La carica del cannone era di polvere prismatica bruna, le cui proprietà non erano allora ben conosciute. I risultati per quanto si riferisce a resistenza delle diverse parti e specialmente dello scafo furono buoni per i primi 5 colpi; al 6° colpo si manifestò un'avaria all'otturatore che non poté più funzionare finché il pezzo non fu rimandata alle officine.

Dei 6 colpi nessuno cadde nel bersaglio, ma tutti furono compresi in una zona rettangolare di 225 X 300 metri.

La commissione incaricata delle esperienze, composta di membri non appartenenti alla *jeune école*, giudicò sfavorevolmente i risultati e poiché frattanto l'ammiraglio Aube lasciò il dicastero della marina, il « *Gabriel Charmes* » fu disarmato e l'idea del *bateau-canon* messa in disparte.

Negli anni successivi un nuovo processo di fabbricazione delle piastre di corazza (acciaio-lavorizzato) parve dovesse finalmente rendere impenetrabile i fianchi delle navi protette; per la qual cosa gli artiglieri navali francesi credettero dovere mutare gli obbiettivi dei loro cannoni, cioè anziché attaccare i fianchi delle navi, troppo resistenti, mirare a sfondarne i ponti per portare la distruzione nell'interno. Era dunque necessario costruire un cannone capace di lanciare un proiettile pesante che colpisse con grande angolo di caduta e, perforato il ponte corazzato scoppiasse; e poiché l'idea del *bateau-canon* era tuttora proscritta, contestò nuovo obice avrebbe dovuto essere sistemato sui ponti scoperti delle grosse navi.

Per evitare spese e perdite di tempo fu deciso che le prime esperienze, nell'ordine di idee espresso, avessero luogo con un cannone da 155 mil-

11 metri corto (modello dell'esercito), il quale fu sistemato sulla nave-scuola *Saint Louis*. Era prescritto che le esperienze fossero condotte in vista di ottenere angoli di caduta mai inferiori ai 20°, per qualunque distanza, epperò si dovettero usare cariche varie per le varie distanze. I tiri di prova ebbero luogo in due serie nel novembre e dicembre 1893; all'ancora prima, poi in moto. Nella prima serie furono sparati 50 colpi a distanze comprese fra 6000 e 2000 metri dal bersaglio, in condizioni di tempo favorevolissime: si ebbero moderati scarti in direzione maggiori col diminuire delle distanze, e notevoli scarti in gittate (fino a 1200 metri alla distanza di 6000 metri), minori col diminuire delle distanze.

Nella seconda serie furono sparati 72 colpi, a distanze comprese fra 850 e 4300 metri, con bel tempo, ma il *Saint Louis* avendo da 2° a 3° di rollio per parte. Furono poco diversi dai primi gli scarti in direzione, ma, benchè le distanze fossero minori, si ebbero scarti notevoli in gittata, i quali raggiunsero anche 700 metri. Dei 72 colpi soltanto 14 avrebbero colpito un bersaglio lungo 100 metri e largo 15, cosicchè la Commissione delle esperienze concluse che l'obice provato poteva essere utile, se adoperato su piattaforma stabile, contro navi della dimensioni ora dette, dalla distanza di 850 metri fino a quelle che possono ordinariamente essere misurate con 100 metri d'approssimazione, cioè fino a circa 3000 metri. Si era così confermato ancora una volta ciò che, per altro, era già noto, essere cioè, tutt'altro che pratico il tiro in arcata per colpire da un bastimento in moto un altro bastimento in moto e fu battezzata di utopia la speranza di risolvere un tal problema.

In base alle idee che avevano a vicenda prevalso e condotto alle esperienze accennate furono dal Ministero della marina francese proseguiti gli studi. Ulteriori prove fatte con granate cariche di alti esplosivi avevano dimostrato che esse, ancorchè non riescano a forare le corazze, le sconvolgono in modo che gli effetti non sono meno terribili e il personale nell'interno è ugualmente distrutto; cosicchè non si manifestava più imperioso il bisogno di tiri atti a sfondare i ponti delle navi e siccome frattanto la *jeune école* aveva potuto nuovamente mettere sul tappeto, la quistione del *bateau-canon*, furono indette nuove esperienze intese alla ricerca di un cannone che potesse essere sistemato su piccoli bastimenti rapidi, allo scopo di lanciare *de plein fouet*, a piccola distanza, contro le grosse navi, e a distanze maggiori contro le fortificazioni costiere o le piazze marittime, granate cariche di alti esplosivi; non occorrerebbero così nè grande precisione di tiro nè grandi cariche, che non si presterebbero a navicelle leggere

Con questi intendimenti furono nel luglio scorso iniziate le esperienze, che tuttora proseguono, a bordo della *Dragonne*, avviso-torpediniere di 395 tonnellate di spostamento, la quale non sarebbe che un imperfetto proto-tipo del *bateau-canon*: il cannone prescelto è, per ora, il 155 millimetri corto dell'esercito.

Furono eseguiti, in varie volte, molti tiri all'ancora e in moto, in condizioni diverse di tempo.

Nell'ultima serie, che, finora, deve ritenersi la più concludente, si spararono 38 colpi con lunghi proietti capaci di grande carica di scoppio; ma ripieni di sabbia, il bersaglio era la vecchia fregata a ruote *Panama*, ancorata. Il mare era alquanto agitato, in modo che la *Dragonne* ebbe pure rollate di 18° e 20°. Il fuoco, cominciato verso l'imbrunire, fu proseguito nel modo seguente coll'avanzare della notte:

Distanze in metri	1500;	Colpi sparati	5 all'ancora;	Colpi nel bersaglio	1.
»	1500;	»	5 in moto;	»	1.
»	1000;	»	5 all'ancora;	»	2.
»	1000;	»	5 in moto;	»	5.
»	500;	»	5 all'ancora;	»	4.
»	500;	»	5 in moto;	»	3.
»	300;	»	5 all'ancora;	»	4.
»	30;	»	3 in moto;	»	3.

Non si conoscono maggiori dettagli circa le cariche usate, il tempo impiegato a puntare e far fuoco, ecc., e, ciò che sarebbe di speciale interesse, circa le velocità assunte dalla *Dragonne* quando in moto. Comunque sia, di 38 colpi sparati, 21, cioè il 55 %, caddero nel bersaglio e poichè in una serie precedente di tiri a distanze maggiori (5200 metri) tutti i colpi erano caduti in un rettangolo di circa 300 X 400 metri, sembra che i risultati siano stati giudicati molto soddisfacenti e che le esperienze saranno proseguite impiegando proietti carichi di 17 chilogrammi di melinite.

Soppressione della Scuola Superiore di guerra della marina e creazione di una scuola di alti studi marittimi. — In sullo scorcio del 1895 veniva istituita in Francia una Scuola superiore di guerra della marina a bordo di navi. Ora dopo la prova di un anno non felicemente riuscita, ed in seguito ad una ispezione dell'ammiraglio Renner, il ministro Besnard, sull'avviso del Comitato degli ispettori generali, ha creduto opportuno sopprimere la scuola di guerra ed istituire

in sua vece a Parigi una nuova Scuola sotto il nome di *Scuola di alti studi marittimi*.

Le ragioni che hanno indotto il nuovo ministro della marina a sopprimere la vecchia scuola, sono enumerate nella relazione che precede il decreto sulla istituzione della nuova e che noi qui per sommi capi riportiamo.

La Scuola com'era costituita era onerosa per il bilancio, oltre a presentare l'inconveniente di distogliere dal loro servizio di squadra tre dei migliori incrociatori.

Per quanto la scuola superiore di guerra della marina fosse stata creata in analogia con quella superiore di guerra dell'esercito, pure le necessità della marina sono ben differenti da quelle dell'esercito di terra. Nell'esercito la divisione delle forze militari in armi distinte, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, esige che gli ufficiali destinati a servire negli stati maggiori, ricevano un'istruzione d'insieme per essere apparecchiati a divenire gli ausiliari del comando e per essere messi eziandio in grado di poter dirigere l'azione di questi servizi. Nella marina invece l'istruzione è una e la vera scuola d'applicazione, per gli ufficiali della marina, è a bordo delle navi di tutte le specie, ove le condizioni sono altrettanto favorevoli per lo studio delle questioni pratiche e di tattica navale, e non sopra una divisione unicamente composta di incrociatori.

I corsi della nuova Scuola dureranno 8 mesi e affine di dare agli ufficiali allievi un complemento d'istruzione tecnica si faranno imbarcare per un periodo di due mesi a bordo delle navi da guerra, per prender così parte alle manovre delle squadre, dove troveranno l'applicazione pratica dei loro studi.

Il reclutamento della Scuola sarà fatto per concorso fra i tenenti di vascello dell'armata.

Il decreto col quale viene istituita la Scuola degli alti studi marittimi con sede a Parigi, porta la data del 13 ottobre 1896.

Servizio del materiale di guerra del genio. — Il servizio del materiale di guerra del genio fu fin qui affidato alla scuola regionale del genio. Con decisione ministeriale del 9 dicembre 1896, tale servizio venne accentrato in un unico stabilimento con sede a Versailles, detto *chefferie du materiel de guerre du genio*, messo alla dipendenza della direzione del servizio della telegrafia militare, che prende il nome di « Direzione dei servizi della telegrafia militare e del materiale di guerra del genio. »

Il detto stabilimento è incaricato :

1° Di effettuare tutte le operazioni relative alle ordinazioni, al ricevimento e trasformazione del materiale di mobilitazione sottoindicato, la cui fornitura spetta al genio :

- Attrezzi della fanteria e della cavalleria ;
- Attrezzi e parchi dei zappalori minatori ;
- Attrezzi non speciali degli aereostieri e dei ferrovieri ;
- Parchi del genio ed equipaggi da ponte di corpo d'armata ;
- Parchi del genio d'armata e loro riserve di rifornimento ;
- Ponti scomponibili su strade ;
- Parchi d'assedio ;
- Materiale degli approvvigionamenti di difesa ;
- Materiale dei dispositivi di mina.

2° Preparare le tavole di composizione, caricamento e costruzione del detto materiale ;

3° Intraprendere studi ed esperienze per la determinazione dei modelli-tipi.

4° Visitare e conservare gli approvvigionamenti depositati nelle *chefferies* del genio ;

5° Formare un personale pratico capace di assicurare nelle *chefferies* e nelle scuole del genio la conservazione del materiale.

INGHILTERRA.

Un nuovo ferro di cavallo senza chiodi. — È stato posto in vendita dalla società denominata « Minerva, » un ferro di cavallo senza chiodi, al quale si attribuiscono i seguenti vantaggi :

1° Di aderire e star fermo al suo posto permettendo all'unghia del cavallo di espandersi naturalmente ;

2° Di ovviare alla possibilità di pungere o premere la parte sensibile del piede ;

3° Di essere messo a posto e tolto anche da mano inesperta.

Questo sistema di ferratura è costituito da un ferro di cavallo comune fissato allo zoccolo per mezzo di tenagliette e piccoli cunei d'acciaio invece di chiodi ordinari. Nel ferro sono praticate da 4 a 6 fenestrelle rettangolari svasate dalla parte inferiore verso la superiore. La tenaglietta termina nella parte superiore con due uncinetti ricavati nel metallo stesso mediante ripiegature, come rilevasi dal disegno.

Le due branche della tenaglietta sono infilate nella fenestrella; fra essa è introdotto il cuneo da sotto in su. Le tenagliette col loro uncino vanno poi ad aggrapparsi al o zoccolo esternamente.

Con questo sistema il ferro è facilmente messo a posto o tolto.

RUSSIA.

Ferrovia russo-chinese. — La ferrovia progettata russo-chinese si diramerà dal tratto di Ussuri della gran linea ferroviaria della Siberia, in vicinanza di Vladivostok e principierà e terminerà sul territorio russo. Tutta la lunghezza della progettata linea comprenderà 1925 verste (2052 chilometri) delle quali solo un terzo giaceranno in territorio russo.

Un semplice sguardo sulla carta dell'Asia dimostrerà quanto sarà più breve la linea della Manciuria, in confronto del tratto della gran linea siberiana compreso fra i due punti in cui entrambe si uniranno.

Quest'ultima, provenendo dal lago di Baikal, corre lungo i fiumi Selki, Amur ed Ussuri, abbracciando con un esteso arco tutto il confine settentrionale della Manciuria, mentre che la prima taglierà questa provincia in linea retta.

La nuova linea principierà ad Onone, una delle stazioni della ferrovia della Siberia, posta tra la città di Cita e Nerciusk, al confluyente del fiume Inogda nell'Onon, percorrerà per 455 verste (485 chilometri) il territorio russo, quindi oltrepassando il confine cinese presso la città Vecchio Zurbaitnevsk procederà come è indicato nel trattato russo-chinese « da un punto della provincia di Ha-Lu-Kiang attraverso il Cikar-Ningut e lungo tutta la Manciuria, fino ad uno dei punti occidentali della provincia di Kirin » terminando alquanto al nord di Vladivostok, presso la stazione di Nikolaevsk (Nikolskoe) della ferrovia siberiana.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Gennaio 1897. — *Punta Elsa del Redasco.*

Prima ascensione alla guglia centrale del Redasco: m. 3403. — Quel tratto dello spartiacque orientale della Valle Grosina che, per una lunghezza di circa 800 metri, assume una spiccata inclinazione di mezzodì e forma in tal modo colla rimanente cresta un angolo rientrante col vertice volto ad Eita, mentre col versante opposto prospetta Sondalo, va ornato di quattro guglie superbe le quali pigliano il nome collettivo di Ponte del Redasco. Di lassù la vista spazia ampiamente e liberamente per largo tratto di orizzonte. I monti del Masicco, della Disgrazia, il Bernina, i monti della valle Grosina, quelli del Bormiese e di Val Furva, le Prealpi tutte bergamasche, l'Adamello, la Presanella sembrano li schierati quasi per una rivista. Le ultime due punte del Redasco richiamano l'attenzione degli alpinisti. La tantò felicemente l'ingegnere Giuseppe Ongania, della sezione di Lecco, il 18 settembre 1896

Nell'Appennino meridionale. — Monte Cisco' Alto e Monte Pontone — Punta Autone — Monte Parruccia — Monte Capraro — Colle dell'Alare — Monte Meta — Monte Polveraccio — Monte Raparo — Monte Alpi.

Alpinismo e musica. — MARIO CERMENATI — Sezione di Lecco.

Cronaca Alpina. — *Gite e ascensioni:* M. Grauer — Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine — In Valtellina — Nel Gruppo Ortler-Cevedale — Nell'Appennino Umbro. — *Ascensioni invernali.* M. Saccarello — Corni di Canzo, ecc. — *Escursioni Sezionali:* Milano) Ad Andermatt e al Gûtsch; — Ligure) Al M. Antola; — Lecco) Pizza d'Erna, M. Cornizzolo, M. Alben, Pizzo dei Tre Signori, Adamello, Legnoncino; — Cuneo) Al M. Renostia. — *Guide:* La guida Zurbriegen sull'Aconcagua — Nozze d'oro della guida Chr. Aimer sul Wetterhorn

Letteratura ed Arte. — Ed. Whymper: A guide to Chamonix, ecc.
 — Guida della Val Sugana — G. De Agostini: Il Lago d'Orta
 — Bollettino del C. A. Sardo — Bulletin de la Sect. Alpes-
 Maritimes du C. A. F. — Mittheil. D.Ob. A.-V. — Rivista Geo-
 grafica italiana.

Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle de-
 liberazioni — Circolari — Sottoscrizione per la « Fondazione
 Budden. »

Cronaca delle Sezioni. — Venezia — Torino — Bologna — Lecco.

The United Service Magazine.

Febbraio 1897. — *La Regina Vittoria e la sua influenza negli af-
 fari esteri.*

È autore dello studio J. CASTELL HOPKINS molto noto negli Stati
 Uniti di America per studi di economia e di politica contemporanea.
 Egli esamina l'opera della regina Vittoria nella politica interna, nella
 esterna e nella coloniale; i preliminari della guerra di Crimea, ri-
 portando lettere e documenti inediti, fra i quali una della regina al
 principe Federico di Prussia.

*La ritirata da Mosca ed il passaggio della Beresina — Parte se-
 conda.*

La guerra al Madagascar, colonnello LEGER LHERVINTON.

I natali di Napoleone. Dalla nuova opera *Life of Napoleon Bona-
 parte,* by William.

*Milligan Sloane, Ph. D. L. H. D. Professor of history in Princetion
 University — Vol. I.*

The Century — New York — London — Macmillan Co. Limited, 1896.

L'ordinamento dell'artiglieria, maggior generale T. B. STRANGE.

Il servizio mercantile inglese ed il servizio di riserva navale.

Il servizio personale obbligatorio — Suoi aspetti medicali.

Le ispezioni di fanteria.

I possedimenti della Gran Bretagna.

È una pubblica conferenza del colonnello T. H. HURLOW, letta nel
 Circolo Militare di Aldershot. Riassumiamo da essa lo specchio se-
 guente di molta importanza sociale e militare.

COLONIE	Superficie (chmq.)	Popolazione (1894)	Esportazione (1894)	Importazione (1894)	Entrate (1894)	Spese militari (1894)	Truppe coloniali (1894)
<i>Europa:</i>							
Gibilterra, Malta, ecc.	3,702	602,681	L. S. 381,855	L. S. 1,737,407	L. S. 365,075	—	—
<i>Asia:</i>							
Ceylon-Hongkon-Malacca-Borneo, ecc.	127,442	4,705,386	31,313,171	36,599,255	2,765,857	138,762	3,878
<i>Africa:</i>							
Capo B. S.	225,328	1,711,487	13,812,062	11,588,096	5,321,352	161,229	7,978
Natal.	20,851	56,000	1,197,611	2,316,596	1,144,514	116,235	779
Mauritius	705	376,219	1,978,725	1,376,954	533,283	—	—
Sierra Leone	4,000	126,835	426,499	478,024	98,838	11,673	3,565
Costa D'Oro e dip.	2,346,774	2,088,955	2,782,480	2,659,291	487,675	176,955	
<i>America:</i>							
Canadà	3,456,383	5,021,476	24,484,365	23,561,245	7,578,060	311,000	35,288
Terra Nuova, B. Guinea, ecc. . . .	283,281	537,465	3,799,437	3,706,396	997,773	20,507	1,558
Indie Orientali	12,046	1,398,782	5,955,262	6,753,859	1,911,633	57,672	4,299
<i>Australia:</i>							
Nuova Galles, Victoria, Queensland, S. E. Australia Tasmania	2,982,862	4,189,074	53,441,999	41,930,720	23,432,864	593,753	18,723
Nuova Zelanda	104,471	726,128	9,231,047	6,788,620	4,696,754	86,365	7,408
Fiji e N. Guinea	97,975	421,867	596,604	313,882	85,921		
India, Burmal	944,489	191,018,412	69,177,226	59,676,320	56,603,259	16,313,282	219,778
Stati feudali India	589,122	—	—	—	—	—	—
Stati Uniti.	121,562	31,817,108	273,785,867	408,344,810	94,683,762	18,080,900	662,660
<i>Totale generale</i>	11,320,995	234,619,149	492,314,210	607,825,475	201,134,179	45,929,581	968,921

Revue de Cavalerie.

Gennaio 1897. — *La cavalleria e le manovre imperiali tedesche del 1896.*

Riassunto delle operazioni secondo le notizie fornite dai giornali tedeschi e specialmente l'*Internationale Revue über die (Gesamten Armeeen und Flotten* ed il *Militär Wochenblatt*.

Per l'intelligenza delle operazioni generali, nel tratto di terreno compreso fra Dresda e Bautzen, la *Revue de Cavalerie* si riferisce ai piani già pubblicati nelle puntate di novembre e dicembre u. s.

Saggio per una istruzione pratica dei quadri nella cavalleria. — Continuazione.

La cavalleria alla battaglia di Austerlitz — 2 dicembre 1805.

I nostri Ussari — I vecchi reggimenti. Poldeack-Filtz-Monteil. —

Il reggimento Poldeack alla battaglia di Torino perde il suo stendardo — Campagna di Spagna — Sotto Saragozza — Racconti del maresciallo Berwick — I reggimenti Filtz e Monteil — Il combattimento del ponte della Grandella — Il reggimento Versailles

Una giornata a Pinerolo — La rimonta degli ufficiali in Italia.

Sono note di viaggio di un ufficiale francese dalle quali stralciamo gli appunti che seguono:

« Quando toccai Pinerolo, parecchie volte nel corso delle mie peregrinazioni attraverso la Venezia, la Lombardia ed il Piemonte, ebbi occasione di osservare d'avvicino la cavalleria italiana che mi sembrò presentare un interesse mediocre. Nondimeno, mi sorprese alquanto la rimonta degli ufficiali ed il loro gusto pronunziato per la cavalleristica. Giunto a Pinerolo ebbi cordiali accoglienze dal comandante della scuola. Questi non tardò a farmi comprendere che essa non era precisamente tale quale s'immagina in Francia, e m'invitò a visitarla, unitamente al galoppatore. Trovai le scuderie ben tenute, i cavalli in perfetto stato e condizione. Notevoli quelli di razza irlandese, e Franceschetti. L'alta scuola ed il gioco della rosa mi parvero scaduti dal posto che assegnava ad essi la vecchia scuola; i tre maneggi, molto piccoli, mi parvero deserti. Raggiunsi il galoppatore che è un vasto terreno d'esercizi molto simile alle allee di Chantilly e di Compiègne.

« Esso misura tremila metri di pista, larga cinquanta, intramezzata da due altre allee, una diagonale e l'altra trasversale. Vi si incontrano frequenti ostacoli in muri a secco, siepi e barriere fisse, dette staccionate...

« Oltre agli esercizi di Pinerolo, ogni anno, per un mese, gli allievi della scuola prendono parte alle caccie di Tor di Quinto, caccie molto aspre, nelle quali si hanno a registrare periodicamente alquanti accidenti... Gli ufficiali italiani sono, io credo, i meglio montati in Europa, meglio degli austriaci, e di gran lunga superiori ai tedeschi ed ai russi. Noi non possiamo, per il momento e da questo punto di vista, sopportarne il confronto ».

Notizie ed informazioni varie. — Germania: Gli ufficiali di cavalleria all'Accademia di guerra di Berlino. — Statistica veterinaria per il 1895. — Austria-Ungheria: Rimonta dei trombettieri nei reggimenti di fanteria. — Russia: Incetta foraggi. — Esercizi combinati di cavalleria e di fanteria. — Stendardo ai cosacchi del Kuban.

Rivista di Artiglieria e Genio.

Gennaio 1897. — *Su alcune correzioni nel tiro da costa.*

Si suppongano i vari pezzi di una batteria di obici da costa puntati in direzione di uno stesso bersaglio; suppongasi il bersaglio fermo e la sua distanza da un punto della batteria esattamente misurata; suppongasi infine data ai pezzi l'elevazione corrispondente alla distanza del bersaglio dal centro telemetrico. In una serie di colpi, i centri delle rose particolari dei vari pezzi, i quali hanno elevazione identica, non coincideranno l'uno coll'altro, le singole rose avranno, invece, un centro speciale ed una speciale dispersione; solo potremo con qualche approssimazione supporre costante nel tiro diretto l'errore in direzione rispetto al centro del bersaglio e fare astrazione dalle differenze delle dispersioni laterali. Le varie cause di deviazione dei centri delle rose dal centro del bersaglio sono. 1) La differenza nella densità dell'aria al momento del tiro — 2) L'azione delle correnti atmosferiche — 3) La differenza nella potenza balistica delle polveri — 4) Il logoramento delle bocche da fuoco — 5) L'obliquità del tiro rispetto alla linea di fuoco — 6) Le differenze negli angoli di rilevamento, le inesattezze di installazione, di rettificazione degli indicatori delle elevazioni, gli errori nell'uso degli apparecchi e le irregolarità della piazzuola. Queste differenze e cause per-

turbatrici che hanno azione sul tiro da costa sono paritamente e dottamente esaminate dal capitano Eugenio Ricci e rappresentano, più che un tentativo, una vera e propria soluzione del problema per giungere al pareggiamento delle gittate, e per eliminare dalla deviazione totale del centro dei tiri dal centro del bersaglio la parte dovuta ad alcuna fra le dette cause perturbatrici. Allo studio sono annesse quattro tavole per l'installazione dell'obice da 28, per il relativo indicatore delle elevazioni, per il quadrante di correzione del vento ed alcuni diagrammi per il tiro delle batterie a livello del mare.

L'attacco e la difesa delle coste. — Nota sul tiro arcato da mare e sul battello-mortai. — Maggiore E. Rocchi.

Intorno alla questione del cannone da campagna del generale Wille.

Nel suo memorabile studio *Zur Feldgeschützfrage* il maggior generale WILLE ha riassunto tutto quello che si è scritto e si è fatto negli ultimi tre anni intorno alla questione del futuro cannone da campagna. Alla esatta e chiara esposizione della materia il generale tedesco aggiunse considerazioni critiche che meritano di essere conosciute da chi si occupa dell'argomento. Opportunamente, adunque, il tenente colonnello DE FEO riassunse le più importanti notizie contenute nel volume in discorso, mettendo in speciale rilievo l'unità di calibro, le proprietà del futuro cannone e la questione del munizionamento. E noi, da parte nostra, possiamo aggiungere un desiderio: Traduca il tenente colonnello DE FEO, testualmente ed integralmente l'intera opera del generale WILLE, e farà opera meritoria per l'arma di artiglieria e per l'esercito, ora che la questione dei cannoni a tiro celere tocca il sommo dei problemi che si agitano nel mondo militare europeo.

Alla Rivista di Fanteria. — F. MARIANI, tenente colonnello di artiglieria.

Miscellanea e notizie. — Proposta di organizzazione di artiglieria a tiro rapido. — Una nuova pubblicazione sui futuri cannoni da campagna. — Lavori del genio nelle colonie inglesi.

Notizie militari estere. — Francia: Una mira razionale. — Progetto di costituzione di 25 compagnie di ciclisti. — Germania: Il nuovo cannone da campagna. — L'alluminio nell'esercito. — Giappone: Acquisto di nuovi cannoni da montagna e da campagna a tiro rapido. — Inghilterra: Telegrafia senza fili, Marconi. — Russia: Esperimenti di tiro contro piastre di acciaio Krupp. — Spagna: Costituzione di una compagnia arcostieri e modificazioni nei servizi del genio. — Stati Uniti: Torpedini auto-mobili Howel. — Svizzera: Il futuro cannone per l'artiglieria da campagna.

Revista Contemporanea.

30 gennaio 1897. — *In morte di donna Trinidad Grund de Heredia.* — F. SILVELA.

Il Sinedrio episcopale di Lugo al finire del Medio-Evo. — LOPEZ PELAEZ.

Il ritratto. — ANGELO AVILES.

Il diritto naturale ed i positivisti. — A proposito di una traduzione sul diritto politico e filosofico di Luigi Gumplowicz, professore di economia politica all'Università di Graz, tradotta in lingua spagnuola da don Pedro Dorado Montero dell'Università di Salamanca. — DAMIAN ISERU.

Potera Carlotta. — DONNA MARIA DE BELMONTE.

L'ispirazione. — FRAMMENTO. — GONZALO DE CASTRO.

Ragione e fede. — EDUARDO SANZ Y ESCARTIN.

Il male di capo della regina di Portogallo Donna Maria. — D. JOSÉ DU CARMENAL.

Cronaca militare. — Le operazioni militari a Cuba. — Le isole Filippine. — Successi generali dell'interno. — L. BARRIOS.

Spectateur militaire.

15 gennaio 1897. — *La follia dei vecchi soldati.*

Si parla di frequente della follia del numero. Questa follia è nondimeno la saggezza stessa, dice l'articolista, la ragione la più pura cui soltanto gli imprevedenti mostrano di non porre mente. Si celebrò negli ultimi del mese di novembre scorso l'anniversario della vittoria di Coni-miers, la sola di qualche importanza che le truppe francesi abbiano riportato nel corso della campagna del 1870-71. Si può supporre che l'armata del generale d'Aureilles de Paladine, quasi esclusivamente composta di soldati giovanissimi o di guardie mobili, prive di esperienza, avessero trionfato se non avessero contato un effettivo numerico di gran lunga superiore a quello del nemico? E l'articolista aggiunge: L'istoria delle guerre è piena di esempi consimili. Napoleone medesimo formulò la sentenza famosa « *la victoire appartient aux gros bataillons* ». La ricerca della superiorità numerica non è adunque atto di follia; ma prova di spirito avveduto e di preveggenza patriottismo. Fin qui l'autore. Comprendiamo che alla quantità si debba sacrificare la qualità

quando impellenti ragioni di guerra lo consigliano, e come precisamente avvenne nella giornata di Coulmiers, ma instillare questo concetto come principio, fin dal tempo di pace, nelle giovani e grosse masse degli eserciti europei, è metodo erroneo e pieno di pericoli. Anzitutto negli eserciti possono l'istruzione e l'educazione, che fanno riportare quasi sempre la palma della vittoria, anche là dove il numero non può essere sempre prevalente, e la contropova può trovare lo stesso esercito francese in altri molti e molti combattimenti della stessa guerra del 1870-71. Il signore Léona Bruns non ha che a sfogliare la *Relazione del grande stato maggiore prussiano*.

La rimonta e le razze in Francia.

La recente discussione sul bilancio della guerra alla Camera dei deputati ha posto in luce una questione vitale, cioè il rapporto fra la rimonta e la razza. In Francia si sente molto più penuria di cavalli, in rapporto ai bisogni dell'esercito mobilitato, che in Germania, e mentre abbonda, relativamente, il cavallo da tiro, fa ognora più difetto quello da sella. La responsabilità di questo stato di cose risale alle razze ed all'amministrazione relativa. L'allevatore, grande e piccolo, non considera che lo stallone, e perde di vista la larga produzione equina che alligna tanto proficuamente in Germania. Ad ovviare gli enumerati inconvenienti, il colonnello Chabert propone la costituzione di premi di allevamento, la richiesta di prove speciali per i cavalli di sangue ed infine l'aumento proporzionale dei fondi assegnati al servizio della rimonta.

Alcune idee tedesche sulle pattuglie di ufficiali. — Problemi e discussioni relative.

Decorazioni, croci e medaglie. — Le armi d'onore. — Legge sullo stato degli ufficiali. — Legge d'avanzamento. — Dotazioni varie. — Restaurazione.

Cronaca quindicinale. — Il congedo del generale Saint-Mars. — L'ordine del giorno del colonnello Marcot. — Ancora delle dispense. — Il successore del generale Saussier. — Impieghi civili per i sottufficiali. — Scuola di Saumur.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

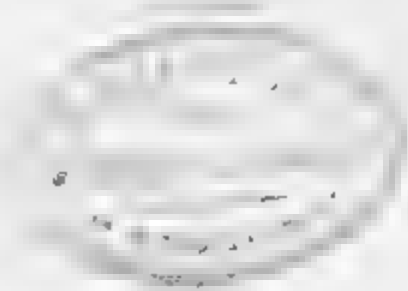
DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA V. — 1° MARZO 1897



ROMA
 VOGHERA ENRICO
 TIPOGRAFICO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La carica di cavalleria a Cassala. — 17 LUGLIO 1894. — P. — (Con 1 carta).	Pag. 365
Il terreno a sud-ovest di Firenze fino al fiume Pesa. — TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria	» 382
Fisiologia del comando: « La maniera ». — ACHILLE COEN, maggiore del 94 fanteria	» 422
Notizie politico-militari. — « »	» 432
Notizie militari estere:	
Francia: <i>Ricostituzione dei quarti battaglioni.</i> — <i>L'officina fri-</i> <i>gorafera della Villetta.</i> — <i>Situazione al Madagascar</i>	» 443
Belgio: <i>Le riforme militari nel Belgio</i>	» 445
Rivista dei periodici militari	» 447

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VIGNERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

LA CARICA DI CAVALLERIA A CASSALA

17 LUGLIO 1894

Omaggio allo squadrone Cheren

Mi trovai a Cassala insieme al II battaglione indigeni, comandato dal maggiore Hidalgo, quello stesso che formava l'avanguardia del corpo d'operazione per la conquista di Cassala, e che, rinforzato da tre compagnie del grosso, diede l'assalto ai dervisci addossati a Cassala. Io respinse, conquistò l'abitato, e li pose in fuga verso Gos Regeb. Ho perciò colto l'occasione per parlare cogli ufficiali di quel brillante fatto d'armi nel quale ognuno di essi aveva un posto onorato. Portava con me la relazione ufficiale di quel combattimento che sul luogo stesso consultai, chiedendo ed ottenendo interessanti schiarimenti, aggiunte ed episodi. La carica dello squadrone Cheren, comandato dal capitano Carchidio, forma un episodio interessantissimo di quel combattimento, e di esso mi occupai con speciali indagini, perchè non fu pubblicato il rapporto ufficiale scritto dal tenente Barattieri di S. Pietro che sostituì il capitano Carchidio, nè fu fatta altra pubblicazione che potesse tecnicamente soddisfare alla giustificata aspettazione del pubblico militare. Ora io, non solo ho consultato il suddetto rapporto ufficiale, ma ho anche interrogato separatamente i tenenti Dedominicis, Fioccardi e Ferrari che presero parte alla carica, e molti ufficiali dei quadrati che assistettero alla sua esecuzione. Ritengo perciò opportuno di esporre qui lo svolgimento di quell'interessante azione tattica.

*
* *

La precipua causa della pronta vittoria ottenuta dal corpo di spedizione contro un nemico, se non superiore, eguale in forze numeriche, e che stava sulla difensiva, fu la sorpresa. La cavalleria madista, forte di circa 600 cavalli, alternava lontane e feroci razzie sulle nostre tribù di frontiera, con lunghi riposi. E siccome gl'italiani stavano fermi nelle guarnigioni di Cheren e di Agordat, la vigilanza madista, durante i detti riposi, era molto trascurata. È per questa ragione che il corpo d'operazione italiano, partito il 12 luglio da Agordat, poté giungere inavvertito il 16 mattina sino a pochi chilometri da Cassala, presso la stretta fra i monti Cadmia e Mocram. Fu qui che la cavalleria baggara, in marcia verso est per recarsi ad una razzia, incontrò inaspettatamente il corpo italiano, il quale, formatosi allora in due quadrati, l'uno composto dell'avanguardia, l'altro del grosso e della retroguardia con entro lo squadrone e la sezione, continuò la sua marcia verso la stretta. La cavalleria baggara, mostrò soltanto a piccoli drappelli, e dappprincipio trovavasi verso la destra degli italiani; passò successivamente sulla sinistra; il quadrato dell'avanguardia italiana la tenne lontana col fuoco, e così fece pure il fianco sinistro del quadrato del grosso, ed anche la sezione d'artiglieria, interrompendo il meno possibile l'avanzata. La cavalleria baggara che manovrò sempre a stormi senza mai farsi vedere in massa (Fioccardi) (1), girò intorno al monte Cadmia passando da est a sud e ad ovest del monte stesso; mandò a dare l'allarme al presidio di Cassala, ciò che gettò la costernazione nella popolazione, e continuò a stormeggiare.

* *

Il nostro squadrone anelava di uscire dal quadrato per attaccare la cavalleria nemica, e più volte (scrisse il maggiore Salsa) il capitano Carchidio ne richiedeva il superiore consenso. Appena oltrepassata la stretta, viene dato il desiderato ordine allo squa-

(1) Raccolsi separatamente le testimonianze di molti ufficiali, e perciò pongo qui fra parentesi il nome di quelli che mi diedero testimonianze particolari, cioè non fornite dagli altri.

drone Cheren di attaccare la cavalleria baggara, della quale vedevansi qualche gruppo nelle vicinanze della Cadmia.

La forza dello squadrone era di 96 cavalli. L'organico comportava la formazione su tre plotoni, e tale era rimasto sino allora. Ma essendovi stato destinato un nuovo ufficiale, il sottotenente Ferrari giunto poco prima, si formò subito un quarto plotone, togliendo otto cavalli da ognuno dei tre plotoni preesistenti. Lo squadrone adunque, il 17 luglio 1894, era su quattro plotoni, di 12 file caduno, il 4° comandato dal tenente Barattieri di S. Pietro, il 2° dal tenente Fioccardi, il 3° dal tenente Dedominicis, il 4° dal sottotenente Ferrari.

L'armamento dello squadrone consisteva nella sciabola e nel moschetto; i graduati ed i trombattieri avevano inoltre la pistola.

La cavalleria baggara già vista a scorrazzare a stormi separati, aveva lasciato il corpo italiano nell'incertezza sulla sua forza numerica.

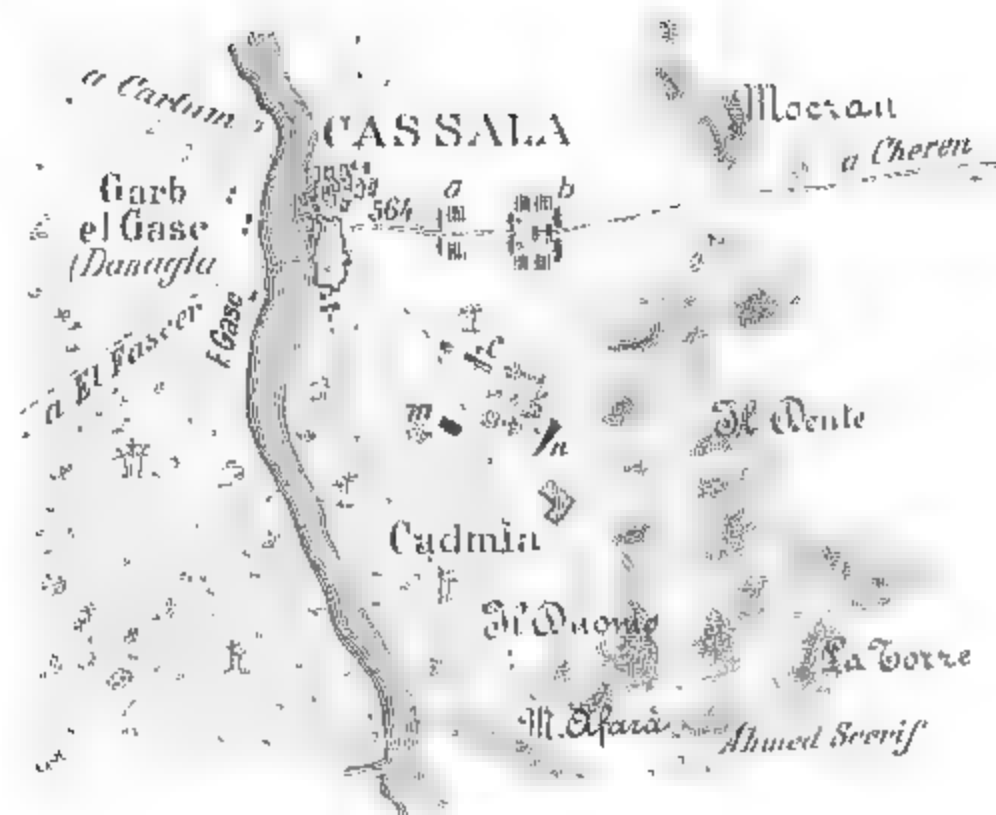
La cavalleria baggara era armata di una lancia da urto, lunga più di 3 metri colla lama della forma di una grande foglia di salvia, larga più di 10 centimetri, e di alcune altre piccole lance da getto. Parecchi cavalieri avevano inoltre la pistola o dei remington tagliati.

A chi marcia verso Cassala, sboccando dalla stretta formata dal monte Mocram e dal monte Cadmia, il terreno si presenta come un piano orizzontale sabbioso, dal quale i due caratteristici monti suddetti sorgono bruscamente dal sottosuolo senza raccordamento colla superficie. Fra lo sbocco della stretta e Cassala vi sono circa quattro chilometri, e l'occhio corre volentieri sulla caminiera dell'antico sgranatoio Munzinger, distraendo per un momento l'osservatore dal perlinace ambiente africano, per richiamarlo alle ingegnose industrie europee. Lo spazio interposto è nudo di vegetazione; l'aria è limpidissima, l'azzurro del cielo è più chiaro di quello europeo; il calore per parecchie ore del meriggio oltrepassa i 50°; al di là di Cassala pare debba esservi l'infinito; vi è il deserto dell'isola di Merve. Su questa visuale il viaggiatore ha frequentissimamente il fascino del miraggio; gli ufficiali del presidio di Cassala nel recarvisi lo hanno ripetutamente osservato; e parecchi di loro, Pini, Turitto, Guastoni ed

altri, me lo hanno descritto, sempre allo stesso modo, cioè un lago contornato da ricca verdeggianti vegetazione, come l'immagine virtuale di un terreno vero. Volgendo lo sguardo verso destra, cioè nel quadrante da ovest a nord, l'impressione non varia, non emergendo abbastanza la lontana vegetazione del Gash, per recarvi alcuna variante. Invece a sinistra nel quadrante verso sud, fra il monte Cadmia ed il Gash, il terreno presenta una zona limitata di 500 o 600 metri nuda di vegetazione, alla quale ne segue un'altra con grossi cespugli di palma nana mista ad erbacce, ed infine, più lontano, un'altra ancora ricca di alte palme d'ogni specie dumm, dattifere, cocco.

Al momento in cui lo squadrone italiano ricevette l'ordine d'attaccare, erano in vista alquanti cavalieri nemici (Fioccardi) alla distanza di 1500 a 2000 metri in direzione di sud-ovest fra rari e bassi cespugli.

Lo squadrone uscì dal quadrato al passo (Dedominicis), formandosi in colonna di plotoni. Subito dopo venne distaccata una pattuglia di combattimento sotto il comando del buluc basci Idris Ali. La colonna di squadrone prese poi il trotto verso la cavalleria nemica. La pattuglia venne a dire di caricare, chè i baggàra erano pochi (Dedominicis) poi riprese la sua perlustrazione; il capitano Carchidio ordinò poi lo squadrone in linea e lo mette a galoppo. Quando lo squadrone era già tanto prossimo agli avversari sui quali era stata stabilita la direzione dell'attacco, cioè quando già era a circa 200 o 300 passi, e che il capitano stava per comandare *caricat* (Barattieri), la pattuglia, che nel frattempo aveva scoperto il grosso del nemico in agguato nella boschina di palme, venne a dirlo al capitano soggiungendo « sono molti non caricare, fai fuoco ». Il capitano Carchidio senza sconcertarsi, ma molto animato, rispose con voce forte: *ma ché, ma ché*; e comandò: *primo plotone appiedate; squadrone caricat*. Ed in quel momento stesso il grosso dei baggàra forte di oltre 250 cavalieri si dirigeva di carriera contro il fianco sinistro dello squadrone italiano, il quale intanto raggiungeva il nemico di fronte. Il grido di « Savoia », ripetuto con eroico slancio, è confuso con quello



- | | | |
|---|---------------------|-------------|
| a | Avanguardia. | } Italiani. |
| b | Grosso. | |
| c | Squadrone Cheren. | |
| m | Drappello in vista. | } Baggàra |
| n | Grosso in agguato. | |

La battaglia per la litografia del Ministero della Guerra

fanatico di « Cufer, Cufer ». Carchidio che precede lo squadrone di forse venti passi, di primo slancio colpisce ed atterra un nemico (Dedominicis). La mischia è generale, ed accanita. Il sottotenente Ferrari avendo molto stimolato il suo cavallo, e casualmente essendosi anche sganciato il barbazzale, attraversò di carriera la linea nemica facendosi largo colla sciabola, e fu trasportato assai oltre; poté in seguito girare a sinistra molto al largo e passando al piede del monte Cadmia, raggiungere poi lo squadrone già in ritirata. I dervisci circondano gli eritrei, compresi quelli del primo plotone assai prossimo al luogo dell'urto, e scagliano con grande abilità le loro lance da getto, e menano lanciate, prendendo di mira specialmente gli ufficiali. I nostri tirano col moschetto e colla pistola; pochi o niuno adopera la sciabola (Dedominicis). Il tenente Barattieri spara tutti i colpi del suo revolver e cerca di raccogliere i suoi facendoli rimontare a cavallo.

La lotta era sproporzionata. I dervisci erano più che tripli degli italiani. Nel breve campo giacevano, di ambe le parti, numerosi caduti. I dervisci erano scossi, ma gli italiani non potevano prolungare la lotta, perchè il 30 % era già posto fuori di combattimento. Il capitano Carchidio diede allora il comando: *ritirata al galoppo*, ripetendolo due volte (Barattieri), e cadendo in quell'istante stesso trafitto contemporaneamente da parecchi cavalieri nemici (Barattieri). L'eroe aveva compiuta la sua missione e spariva confuso di gloria. Anche dal quadrato si suona *cavalleria ritirata*, (Dedominicis).

Lo squadrone si ritira a frotte; i dervisci inseguono debolmente. Il tenente Barattieri, vedendo che si era alquanto distanziato dalla cavalleria nemica, ordinò lo squadrone, in ciò validamente coadiuvato dai tenenti Fioccardi e Dedominicis prima e dal sottotenente Ferrari poco dopo; e, rivolgendo la fronte al nemico lo obbligò a desistere dall'inseguimento con scariche di moschetto da cavallo. Cessato l'inseguimento, lo squadrone per meglio riordinarsi riparò di nuovo nel quadrato del grosso, dal quale era uscito meno di mezz'ora prima, e vi rientrava mancante del capitano e di 26 ascari. La cavalleria baggiura scomparve.

Il corpo d'operazione sempre formato in due quadrati continuò la sua marcia d'avvicinamento contro il nemico in vista addossato a Cassala.

..

Ora parmi opportuno di fare qualche considerazione sulla carica sopra descritta, perchè raramente si presenta nella storia il complesso delle condizioni di terreno, di distanza, di nozioni sul nemico, di inizio, di svolgimento, in cui questa venne eseguita, e che ne fa come un esempio classico.

Ripensando alla progressione delle andature, alle formazioni successivamente ed a tempo opportuno assunte; alla calma, all'ordine, alla compattezza dello squadrone; alla rapidità e vigoria dell'urto; alla risolutezza ed allo slancio trascinante della guida, parmi di leggere sul terreno stampati dai fatti i precetti del sommo maestro Schmidt. Il valore, l'affiatamento, la devozione degli ascari sono dimostrati dalla coraggiosa lotta corpo a corpo, e più ancora dal pronto e difficile svincolo dalla stretta dell'accerchiamento, per eseguire la mirabile ritirata. L'ascendente morale di quel capo energico, valoroso, pieno di ardimento, di bontà e di coraggio, brilla negli atti dei singoli e dell'intero reparto; e trova degno guiderdone nella rinomanza e nell'onore dello squadrone e delle persone. La medaglia d'oro conferita al capitano manda un raggio di quell'aureola d'onore; e le altre 42 medaglie, 4 d'argento ed 8 di bronzo, portano motivazioni così specifiche ed alte, che depongono del valore di tutti.

..

Già nella battaglia di Agordat lo stesso squadrone Cheren collo stesso suo capitano si era distinto nel servizio di avanscoperta; aveva attaccato con successo la cavalleria baggara a Cufit; aveva fronteggiato con valore l'avanzata della massa madista a Sciaglet, sull'Achermannà, sul Giachè; e, nell'ora suprema della ripresa offensiva, che sgominò la massa nemica, la cavalleria nostra a cagione delle condizioni topografiche del campo di combattimento non poté spiegare l'azione propria della cavalleria; ma appiedata mostrò le stesse qualità della fanteria e concorse al contrattacco (Relazione ufficiale).

..

Il contegno della cavalleria baggara è anche esso degno di essere notato. La ricognizione del nemico fatta a perfezione senza compromettersi; la rinuncia a vani attacchi contro quadrati armati di armi a tiro rapido; lo stormeggiare senza far palese la propria forza; l'agguato del grosso e la pania del gruppo; l'attacco sul fianco sinistro del nostro squadrone lanciato alla carica; tutto questo è notevole ed è ricco di ammaestramenti.

..

Nello squadrone italiano prevalgono e brillano l'abilità tecnica professionale, il valore, l'ardimento, le virtù morali; nella cavalleria baggara predomina l'astuzia.

A queste considerazioni generali, aggiungo qualche osservazione.

..

Al momento di stabilire la direzione dell'attacco, il capitano distaccò una pattuglia di combattimento che disimpegnò in modo veramente ammirevole il compito suo. Il buluc basci Idris Ali fu decorato di medaglia d'argento con una motivazione che desta l'emulazione in ogni cuore generoso. Questo significa che l'istruzione, tanto raccomandata del servizio di pattuglia, era impartita con criterio, coltivata con amore. Ma è regola, predicata da tutti i maestri e sancita dai regolamenti, che lo squadrone debba distaccare delle pattuglie di combattimento *sulla fronte e sui fianchi*; (vedi Regolamento 1891, tomo 2°, n. 115) e questa regola, anzi questa prescrizione, non è stata osservata. Se mentre Ali esplorava sulla fronte e veniva a riferire che colà eran pochi, un altro graduato avesse esplorato sul fianco sinistro e fosse venuto a far conoscere dove il grosso del nemico era in agguato, le risoluzioni di Carchidio sarebbero state diverse da quelle che furono. Certamente fu il pensiero dell'economia di uomini che indusse il capitano a distaccare una sola pattuglia; fu il principio sommo che regge l'azione della cavalleria, quello cioè dello spiegamento di tutte le forze e del loro impeto simultaneo e compatto, che

oscurò la modesta precauzione. Ma tutti i principii comportano delle parziali derogazioni. Anche la strategia è retta dal principio di portare la maggior somma di forza nel punto e nel momento decisivo; ma praticamente ogni esercito marciante contro il nemico, lascia presidi, guardie, distaccamenti, diversioni, difese costiere, ecc. Adunque, malgrado le ragioni che si possono addurre, non devonsi omettere le precauzioni prescritte

*
* *

Un'altra omissione dello squadrone italiano e quella degli esploratori del terreno. Carchidio, pratico dei terreni africani, li avrà, giudicati inutili. Nel fatto non avrebbero giovato perchè niun ostacolo ha incontrato lo squadrone. Ma a priori sono necessari e sono tassativamente prescritti. (Reg. 1891, tomo 2°, N. 444).

È sempre temerario di crederli inutili; ma purtroppo la trascuranza di questo servizio è frequente. Da Pila, al Fontanone sino a Mitchel a Morsebroune, è lunga la lista delle colpe e delle espiazioni. Nel caso concreto l'esplorazione era tanto più indicata, perchè agivasi contro africani maestri di astuzie, di stratagemmi, di inganni, di insidie, di panie, di trabocchetti.

*
* *

È veramente notevole la lucidità, la prontezza, la risoluta decisione, con cui il capitano Carchidio ha accolto l'informazione che il grosso del nemico era in agguato, ed i consigli che la accompagnavano. Il tenente Dedominicis, che incontrai ad Elfa Dal, mi disse che Ali soggiunse: *son molti, non caricare*. Il tenente Barattieri che io, interrogai in Italia mi rispose: « Ali non seppe precisare il numero dei nemici, e disse soltanto, *sono molti, fai fuoco* ». Le due testimonianze non contengono discrepanze, ma si completano; entrambe significano: Sono molti, non caricare, fai fuoco. Il tenente Barattieri, mi ha soggiunto che « gl'indigeni sono di poche parole, e deducono per istinto la conseguenza di quanto hanno visto ». Il tenente Dedominicis mi ha anche detto che Carchidio nutriva l'opinione che i baggara non avrebbero caricato lo squadrone eritreo. Riporto queste particolarità perchè lumeggiano il supremo istante della decisione. La prontezza di spirito

del comandante ha intuito, che trovandosi al galoppo per la carica, ed alla distanza di circa 200 passi dal nemico, non conveniva cambiare decisione. Infatti se si ritiene che il graduale allungamento dell'andatura dal galoppo al galoppo allungato ed alla carriera, permetta di calcolare che lo spazio sia stato tutto percorso alla velocità media del galoppo allungato, il quale è di 450 metri al minuto, quello spazio sarebbe stato superato in 20 secondi. Ma ciò solo nel caso che l'avversario avesse atteso di più fermo, mentre devesi sempre supporre che una cavalleria caricata o volga le groppe o mova al contrattacco. In questa ipotesi il tempo veniva ridotto a 40". Un attimo! Epperò resta pienamente giustificata la risposta di Carchidio; *ma ché, ma ché*, ed i comandi: *Plotone di destra appiedate; squadrone curicat*.

*
* *

L'appiedamento comandato in questa circostanza, per vero dire, non risponde ad alcuno dei criteri tracciati dal nostro regolamento, nelle norme per l'impiego del combattimento a piedi (Tomo 2°, Parte V). A fatto compiuto poi è anche facile giudicare che a nulla ha servito. Ma a priori, Carchidio, nel lampo della decisione ha intraveduto che col fuoco poteva intrattenere il nemico di fianco, sul quale sarebbe poi ritornato dopo sbaragliato l'avversario di fronte sul quale era già lanciato. Sarebbe ingiusto affermare che quel pensiero fosse censurabile.

*
* *

È notevole il fatto testimoniato dal tenente Dedominicis, che durante la mischia i nostri sparavano il moschetto e la pistola, e pochi o niuno adoperava la sciabola. Tutti sappiamo che i neri prediligono l'arma da fuoco; ma che giungessero sino ad adoperare il moschetto nella mischia reca meraviglia. Tanto più che quando il capitano ha comandato, *per la carica*, tutti devono aver preso colla sciabola la posizione prescritta di *guardia innanzi* la prima riga, ed in 5ª la seconda riga (Tomo I, N. 92). Epperò soltanto dopo l'urto devesi aver abbandonata la sciabola per impugnare spontaneamente l'arma da fuoco.

Il nostro regolamento è molto restrittivo nell'uso del fuoco, anche di quello della pistola a rotazione: « Il fuoco della pistola a rotazione è escluso in modo assoluto nelle cariche in linea ». (Tomo I, N. 164). Eppure nella guerra di secessione d'America interi reggimenti hanno caricato vittoriosamente armati di sola pistola. L'ordine, la compattezza, e l'impeto dei cavalli sono tutto, diceva Murat, l'arma in mano del cavaliere è ben poco quando non è il frustino. Tuttavia anche per questo poco bisogna scegliere fra la lancia, la sciabola e la pistola, o fra le loro tre combinazioni due a due. L'assoluta esclusione della pistola nelle cariche in linea, tassativamente prescritta dal nostro regolamento, è dettata dal dubbio che l'atto dello sparo tenda a diminuire l'impeto della carica, mentre tale impeto è istintivamente consono coll'arma da punta. Ma oltre che nella carica, l'uso della pistola è anche proibito nella mischia colle seguenti parole: « L'impiego della pistola a rotazione vale negli scontri parziali, nel servizio di pattuglia, negli attacchi contro nemici sparsi, isolati e divisi, contro artiglieria, e in tutti quei casi insomma ove il fuoco può produrre maggiori risultati, senza il pericolo di colpire i propri compagni d'armi. Quando si adopera quest'arma, si deve però sempre tenere la sciabola appesa al pugno con la dragona » (N. 164). Questa esclusione della pistola nella mischia è molto discutibile. Nella carica di Cassala gli ufficiali ed i graduati l'adoperarono tutti.

Nelle pianure del Gash e dell'Atbara, contro i Baggàra la carica sarà l'atto necessario di ogni scontro. Ora, i nemici, come già ho detto, sono armati di lancia, della quale si servono per la carica e per la mischia. Per arma da getto usano le piccole lance di cui ogni cavaliere ha un certo numero in un tubo attaccato alla sella a guisa di faretra. Sono abilissimi a colpire con tali piccole lance alla distanza da 10 a 20 passi. Taluni hanno altresì armi da fuoco corte.

La nostra cavalleria ha il moschetto e la sciabola; graduati e trombettieri il revolver in più. Il primo ha impiego speciale nell'appiedamento, e serve mirabilmente nell'esplorazione, agli avamposti, nella difesa di posti, nell'arrestar l'avversario, nell'inseguirlo col fuoco. Sopra la sua utilità non vi può essere dubbio. Le altre due armi, servendo entrambe per la mischia, o l'una o l'altra è superflua. Quale converrà abolire?

Quantunque il revolver presenti l'inconveniente di poter eventualmente colpire qualche compagno, pure in complesso è assai preferibile alla sciabola. Gli ufficiali stessi, che della sciabola non possono fare a meno, pongono mano al revolver. Ma la sciabola, oltrechè per la mischia può servire anche per la carica. Questo doppio uso può farla preferire? L'efficacia della carica, ripetiamolo, dipende dall'impeto dei petti dei cavalli; un teorico direbbe dall'urto, che è il prodotto della massa per la velocità; ma ciò non toglie che l'arma impugnata dal cavaliere abbia essa pure la sua importanza, sia morale sia materiale. Ora evidentemente, contro un nemico come il Dervish, che carica armato di lancia, occorre opporre la lancia. Moralmente, perchè esso disprezza la sciabola, perchè apprezza la lancia per sé; perchè la teme nelle mani dell'avversario. Materialmente, perchè le ferite sono più efficaci.

Concludo, che il moschetto dev'essere per la nostra cavalleria l'arma dell'azione lontana; la lancia l'arma della carica; il revolver l'arma della mischia.

La sciabola è inutile come peso, come istruzione, come inciampo.

La pratica risolve facilmente il maneggio della rivoltella per gli armati di lancia.

Il cavaliere appiedato porti sempre la sua rivoltella; non sarà mai disarmato.

..

Non si può giustificare l'uso del moschetto nella mischia. Per la difficoltà di maneggio e per la forza di penetrazione il suo impiego presenta più danni che vantaggi. Secondo il regolamento, il moschetto è l'arma del combattimento a piedi. « Normalmente a cavallo non si fa uso del moschetto, tranne che nel servizio di sicurezza per gli uomini di punta o di vedetta ». (Tomo I, N. 264). L'averne fatto uso nella mischia dallo squadrone Cheren, non si potrebbe approvare. Ed il fatto merita di essere notato per la precedenza che istintivamente i cavalieri gli hanno data sulla sciabola. L'arma da fuoco è ritenuta micidiale, la sciabola è ritenuta inefficace.

*
**

Risulta dal complesso delle cose che la carica del grosso dei baggàra non fu compatta, forse a causa del terreno da cui usciva, cosperso di cespugli. Essa ha mirato direttamente ad avvolgere più che ad infrangere coll'urto. Coll'avvolgimento abbracciò anche il plotone appiedato. Se si considera che la sua forza era più che tripla, i risultati ottenuti sono scarsi. Per il numero di cavalli, per la sua direzione, e per il momento in cui la carica si svolse, se la truppa fosse stata compatta, avrebbe distrutto lo squadrone eritreo, disperdendone in tutte le direzioni i pochi frantumi individuali che ne fossero scampati. Perciò non si può lodare.

*
**

Lo squadrone nostro invece, dopo un'eroica mischia, seppe svincolarsi da una stretta mortale, riunirsi a frotta, distanziare il nemico e volgersi di nuovo a farvi fronte. È indubitabile che il comando *ritirata galoppo* deve essere stato dato nell'istante più propizio.

Onore a chi seppe divinare quel tempuscolo incommensurabile, e poi morire.

Qui trascrivo testualmente le parole del rapporto:

« era una lotta sproporzionata corpo a corpo. . . . Ciò vedendo il capitano cav. Charchidio, ordinava la ritirata al galoppo, e a questo momento, inseguito da parecchi cavalieri nemici, perdeva valorosamente la vita ». Aggiungo che il rapporto è accompagnato dalla seguente nota del suo compilatore tenente Barattieri di S. Pietro: « Questo rapporto prima di presentarlo al comandante del corpo di spedizione, l'ho fatto leggere, e fu pienamente approvato dagli ufficiali tutti che presero effettiva parte al combattimento di cavalleria, e cioè tenenti Fioccardi e De Dominicis, e sottotenente Ferrari ».

Il tenente Barattieri da me interrogato sull'episodio del suo appiedamento, mi rispose:

« App'edato il plotone (e non ancora intieramente) fu circondato da tutte le parti; io sparai tutti i colpi del mio revolver; cercai raccogliere i più, facendoli montare a cavallo; avendo inteso il

comando di ritirata, (ripetuto due volte dal povero Charchidio) raggiunsi lo squadrone, e vedendomi distanziato dal nemico, riuscii col concorso degli ufficiali efficacissimo, a riordinarlo ».

Il tenente De Dominicis nel parlar mi di questo istante veramente saliente, mi disse anche: « Dal quadrato di fanteria si suonava ritirata, e si accennava ad avanzare verso la cavalleria; i nostri si ritirano ». Queste parole non contraddicono quelle sopra riportate del rapporto, nè quelle precise del tenente Barattieri. Aggiungono soltanto che anche dal quadrato si suonava ritirata alla cavalleria. Ora non saprei ben spiegarmi, come dalla distanza di 1500 a 2000 metri, sia pure in rasa pianura, si possa presumere di regolare gli atti istantanei di una cavalleria impegnata col nemico. Epperò nelle testimonianze dianzi accennate vi è certamente un equivoco; perchè altre autorevoli testimonianze di chi era nel quadrato affermano che non è mai stato suonato il segnale: *cavalleria ritirata*.

*
**

Quanto fu ardita ed abile la ritirata degli eritrei, altrettanto fu inesperto, debole, inellicace l'inseguimento dei baggàra. I nostri, alla nota voce dell'autorevole capo, si uniscono a frotta agli ufficiali; i baggàra, dallo stato di mischia, non seppero partire per l'inseguimento: pare che molti siano rimasti vincolati al suolo della mischia, su cui giacevano uomini, cavalli ed armi. Lo squadrone eritreo ha potuto distanziare gli inseguenti, « e rivolgendolo la fronte al nemico l'obbligai a desistere dall'inseguimento con scariche di moschetto (da cavallo) ». Così il rapporto ufficiale. Risulta dunque biasimevole la condotta della cavalleria baggàra in questa occasione di inseguimento. Per la seconda volta ha perduto l'occasione di distruggere lo squadrone eritreo. Ricordiamoci qui quanto prescrive in simili casi il nostro regolamento. « Nell'urto fra reparti di cavalleria, i cavalieri si frammischiano combattendo e dopo qualche istante il partito « soccombente si sottrae al nemico.

« Per raccogliere i frutti della vittoria ogni cavaliere del partito vincitore insegue immediatamente l'avversario per proprio conto, senza attendere comandi o segnali, spingendo il ca-

« vallo alla massima velocità possibile, contribuendo individualmente con ogni mezzo a impedirgli di riordinarsi. » (Tomo II, N. 24),

Altro fatto che merita di essere rilevato, è quello che il comandante dello squadrone eritreo, scrive nel rapporto ufficiale: « obbligai il nemico a desistere dall'inseguimento con scariche di moschetto, (da cavallo). »

Nella mischia i cavalieri spontaneamente hanno posto mano individualmente al moschetto; qui si tratta di fuoco da cavallo, comandato. Fu bene o male? Poteva lo squadrone appena messo assieme, senza prendere fiato, riprendere l'offensiva, contro nemico sparso, dopo tanto galoppo e carriera ed affanno e fatica? No. Nè poteva certamente appiedare. Conveniva estrarre le sciabole, ed attendere da fermo? Insomma le scariche di moschetto da cavallo raggiunsero lo scopo; dunque, astrazione fatta dal regolamento, sono giustificate. Pensiamo piuttosto se sia il caso di prevedere qualche cosa per l'avvenire, e disporre in conseguenza anche regolarmente. La ripugnanza al fuoco da cavallo fatta dalla 1ª riga in ordine chiuso, oltrechè dagli inconvenienti ovvii di cui già feci cenno, era tempo addietro anche giustificata dalla poca celerità di tiro. Ma oggi col moschetto a ripetizione la cosa cambia aspetto. Tutte le volte che una linea di cavalleria può trovare inopportuno di appiedare, sia per mancanza di tempo, sia per altre cause; e che non può caricare sia per trovarsi sfiancata, o per trovarsi sulla riva di un canale non superabile col salto e non guadabile; o sul margine di un terreno non percorribile; o per altre cause, deve essere autorizzata, e perciò anche istruita, a fare uso del fuoco da cavallo.

« I dervisci subirono essi pure perdite considerevoli » rapporto ufficiale). Ma non si è potuto precisarle.

La cavalleria baggara ritirandosi dall'inseguimento, ripulì il campo della mischia, spogliò Carchidio e gli altri caduti, rac-

colse i suoi morti e feriti ed asportò tutto. Tuttavia, dal fatto che più tardi, malgrado la raccolta operata dai dervisci, si trovarono ancora sul campo 29 lance da urto e 4 cavalli dei baggara scossi, si può arguire che le perdite nemiche furono veramente considerevoli.

Lo squadrone ricoveratosi nel quadrato procedette ancora con esso verso Cassala, si riordinò meglio, ed ecco come (secondo il rapporto ufficiale) impiegò il resto di quella giornata per lui memorabile: « Al momento in cui si iniziava la ritirata dei dervisci difensori di Cassala, lo squadrone uscì nuovamente dal quadrato appoggiato dalla 1ª compagnia del 3º battaglione (capitano cav. Castellazzi) alla ricerca del capitano caduto e degli ascari mancanti.

« Alcuni cavalieri nemici che ancora pattugliavano, all'approssimarsi della colonna si ritirarono verso il fiume Gash. Furono ritrovati sul terreno il capitano e 18 ascari morti, ed 8 ascari feriti che furono tosto soccorsi.

« Undici ferite di lancia crivellarono il corpo del capitano. »

Ricompense decretate allo squadrone Cheren.

Medaglia d'oro al valor militare.

CARCHIDIO-MALAVOLTI cav. FRANCESCO, già capitano comandante lo squadrone cavalleria Cheren. — Inviato, col proprio squadrone, a tenere in rispetto un partito di cavalleria nemica, lo caricò e lo disperse; ma, circondato improvvisamente da forze soverchianti, dopo aver sostenuto una lotta sproporzionata, e aver colpito parecchi avversari cadde, trafitto da undici colpi di lancia mentre colla sciabola in pugno cercava farsi largo e infondere nuova lena nei suoi dipendenti.

Medaglia d'argento al valor militare.

BARATTIERI DI SAN PIETRO VERMONDO, tenente squadrone cavalleria Cheren. — Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone. Dopo la morte del capitano, riordinò lo squadrone, rivolse la fronte al nemico e l'obbligò a desistere dall'inseguimento.

IDRIS AGA ALI, buluc-basci, squadrone cavalleria Cheren, N. 862 di matricola. — Eseguì con somma intelligenza il servizio di pattuglia, e, quantunque gli fosse rimasto ferito il cavallo, riuscì, combattendo appiedato, di uccidere un cavaliere nemico, ed impossessatosi del cavallo di costui poté raggiungere il proprio squadrone.

TEALA FELLACHÈ, trombettiere squadrone cavalleria Cheren, N. 3853 di matricola. — Ferito da quattro colpi di lancia, seguì a combattere, scaricando tutti i colpi della sua pistola, ed infine, strappata di mano ad un cavaliere nemico la lancia; con questa si difese ritirandosi.

ZERRUC AMED, ascro squadrone cavalleria Cheren, N. 4338 di matricola. — Rimastogli ferito il cavallo, e ferito egli stesso, continuò a combattere appiedato, uccidendo un cavaliere che lo assaliva.

Medaglia di bronzo al valor militare.

FIOCCARDI ALBERTO, tenente squadrone cavalleria Cheren. — Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto.

DE DOMINICIS GIUSEPPE, tenente squadrone cavalleria Cheren. — Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica, e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto.

FERRARI SALUSTIO, sottotenente squadrone cavalleria Cheren. — Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica, e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto.

VENTULLI GIUSEPPE, sergente dello squadrone cavalleria Cheren, N. 33 di matricola;

TOSONE MODESTINO, id. id. id. N. 34, id.;

MAFFI MAURIZIO, id. id. id. N. 93 id.;

NASTASI SPIRIDIONE, caporale maggiore id. id. N. 428 id.

Si comportarono con molto coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica e coadiuvarono il loro comandante di plotone con calma ed intrepidezza.

BEIED HAMED, trombettiere squadrone cavalleria Cheren, N. 557 di matricola. — Segui sempre il comandante dello squadrone e, perduta che ebbe la cavalcatura, continuò a combattere appiedato, uccidendo un cavaliere nemico.

Poichè io aveva avuto la fortunata occasione di prendere copia dei documenti ufficiali inediti su quella carica; di accogliere vive testimonianze e schiarimenti pregevoli su di essa; di esaminare e percorrere i luoghi sui quali si svolse; e poichè non esiste pubblicata una narrazione ed un'analisi di così brillante atto tattico, mi è parso che queste poche pagine potessero tornare non inutili agli studiosi di tattica, gradite agli ammiratori del valore, e non indegne di essere offerte quale modesto tributo di omaggio al glorioso squadrone Cheren.

P.

IL TERRENO A SUD-OVEST DI FIRENZE FINO AL F.UME PESA

I — *Brevi considerazioni topografico-militari.*

La importanza militare di Firenze non ha bisogno di dimostrazione. Situata in clima sanissimo, sulle due rive dell'Arno, al centro di una delle più fertili regioni d'Italia, popolata da 468.000 abitanti e fornita esuberantemente di ogni cosa necessaria alla vita, nodo di tutte le grandi strade che entrano nel bacino dell'Arno e della principale linea di operazione verso quello del Tevere, questa metropoli offre agli sforzi dell'invasore una mèta importantissima, il conseguimento della quale è reso vieppiù desiderabile dalla enorme preponderanza morale che ad esso conferirebbe il rendersene padrone.

Può pertanto ritenersi con certezza che, in caso di guerra con una potenza europea, l'attrazione esercitata da Firenze sull'avversario determinerebbe energici tentativi di occupazione; e, siccome dei tre casi possibili di invasione, (dal nord, dal sud, dalla costa ligure-tirrena), solo l'ultimo ammette un'azione di sorpresa, indipendente da antecedenti operazioni militari, non subordinata a vittorie nemiche in altro scacchiere, è manifesto che a Firenze tenderetbero le offese provenienti dal Mediterraneo quante volte una flotta nemica, soverchiando le nostre navi od el len lora la vigilanza, fosse messa in grado di approfittare del lungo tratto di costa indifesa che corre dalla Spezia al Monte Argentario.

E poichè da questo promontorio fino a Piombino i bassi fondi che proteggono la spiaggia e le intrinseche qualità del paese sconsiglierebbero uno sbarco, tali offese si preannunziano più probabili dalla marina di Viareggio e dalla foce del fiume Cecina. Dalla spiaggia di Viareggio si può tendere a Pisa od a Lucca, per operare su Pontedera, oppure da Lucca su Pistoia: ma poichè la linea attraverso la Val di Nievole incontra l'aspro gruppo montano di

Monte Carlo e poi la stretta di Serravalle, è da ritenersi che il nemico preferirebbe la prima.

Per modo che, sia da Pisa, sia da Lucca, l'invasore sbarcato a Viareggio tenderebbe a Pontedera, e, per Empoli-Montelupo, a Firenze. Dalla marina di Cecina, operando lungo la spiaggia, si può altresì, per Rosignano-Colle Salvetti-Ponsacco, tendere a Pontedera; come pure spingersi (per la valle della Cecina), a Siena e al sub-apennino toscano, inoltrandosi da Poggibonsi (per Sancasciano o per Empoli), o dalla Castellina (per Greve), verso l'obiettivo Firenze: o infine tendere a Volterra e puntare a Firenze per Colle di Valdelsa-Poggibonsi, in uno dei due modi anzidetti, o per Castelfiorentino-Montespertoli. E a Siena-Poggibonsi, quindi da Sancasciano o da Empoli su Firenze, convergerebbero direttamente (per Grosseto-Torrenieri), i men probabili sbarchi dalla marina dell'Ombrone, pur tenendo conto delle lontane minacce che potrebbero esercitare sulla linea Arezzo-Firenze. Le quali però, nel caso di un colpo di mano, non formerebbero oggetto di molto serie preoccupazioni perchè l'invasore, avendo capitale interesse ad agire di sorpresa, sarà naturalmente attratto dalla linea di operazione più diretta e più breve: nè, d'altronde, si troverà in forza per estendere il fronte di attacco fino all'Inchisa.

È dunque consentaneo ad ogni logica deduzione che le offese provenienti dalla costa tirrena convergeranno a Firenze secondo la strada Pisana per Empoli, la Volterrana per Castelfiorentino e la Senese per Poggibonsi, naturalmente preferita a quella Chiantigiana per Greve stante la asprezza del territorio da questa percorso; collegate dalla strada Poggibonsi Certaldo-Castelfiorentino-Empoli, della la Traversa Romana, la quale segue l'andamento della Via Francesca del medio evo che, rimontando la valle dell'Elsa, andava a Siena. Contro queste minacce, per altro, la natura ha provveduto a segno che, per poco le prestino sussidio l'accorgimento e la preveggenza degli uomini, la metropoli toscana non può temere di essere ridotta, per effetto di un colpo di mano, a discrezione di un avversario per quanto agguerrito ed intraprendente.

Distaccandosi dagli alti monti del Chianti, la catena dei poggi di Panzano d'gradatamente, con direzione costante

verso nord ovest, per Sillano-Montefolchi-Mercatale-Sancasciano, mandando (per la più gran parte del loro mandamento), le falde nord-est al torrente Greve e quelle sud-est al fiume Pesa, e terminando allo sbocco della valle quasi sulla riva sinistra del torrente Sugana. Al di là di questo, la catena si prolunga in una massa di alture che, prendendo successivamente il nome di poggi della Romola, di Marciola e di Malmantile, vanno a cadere bruscamente sull'Arno (riva sinistra), di contro al Montalbano, bagnate alle radici sud-occidentali dalla Pesa, a quelle nord-occidentali dal torrente Vingone.

Questa, a grandi linee, è la traversa sulla quale dovranno fare sforzo le offese esplicantesi per le vie Senese, Volterrana e Pisana; traversa che si appoggia colla sinistra ai monti del Chianti, colla destra al fiume Arno tra San Donnino e Montelupo. Essa ha per fossato la Pesa, e per linea di difesa in ritirata la Greve e le posizioni costeggiate da questo torrente tra Montebuoni ed il suo sbocco in Arno.

La parte più elevata, che chiamerò giogaja di Panzano, s'ignora in modo da offrire una altitudine media di metri 450, ed una elevazione media di metri 200 sulla Pesa e sull'Arno; la mediana, che chiamerò collina di Sancasciano, ha una altitudine media di metri 280, e una elevazione media di metri 160 sugli stessi fiumi; la inferiore ha una altitudine media di metri 230, e una elevazione media di metri 200, riferita sempre all'Arno e alla Pesa. La chiamerò giogaja Tavernaccia-Malmantile.

La giogaja di Panzano comprende i poggi tra la sinistra della Greve e la destra della Pesa dal monte Querciabella a Mercatale; la collina di Sancasciano comprende i poggi tra la riva destra del torrente Terzona, (dalle origini allo sbocco nella Pesa o la Pesa (dalla foce della Terzona a quella della Sugana), la riva sinistra della Sugana, (fino alle origini), e la Greve dall'imboccatura del Borro di Poneta a quella del Borro del Casali che scorre tra il Poggio delle Montanine e monte Acuto: la giogaja Tavernaccia-Malmantile consta della serie dei poggi tra la Pesa, (dallo sbocco in essa della Sugana alla foce), la riva destra della Sugana (dalle origini allo sbocco nella Pesa), la riva sinistra del Vingone, (dalle origini alla foce in Arno), e la sinistra d'Arno dall'imboccatura del Vin-

gone a quella della Pesa. Da questa giogaja si stacca il masso collinoso che chiamerò collina Tavernaccia-Scandicciotto, compreso tra la destra del Vingone, (dalle origini fino allo sbocco in esso del Borro Soglio), il piano di Scandicci, e la Greve dal ponte di Scandice all'imboccatura del Borro del Casali.

II. — Caratteri generali del territorio.

Il territorio offre carattere alpestre nella regione superiore, ridentissimo in quella med'ia, ameno e pittoresco in quella inferiore. Mentre nei poggi del basso Chianti e di Sancasciano sono generali le forme allungate secondo lo spartiacque, e dalle dorsali pianeggianti i versanti discendono, con declivi generalmente ripidi, alla Greve e alla Pesa, nei colli della Romola, di Marciola e di Malmantile le vette, a guisa di cupole gigantesche, si innalzano, staccate le une dalle altre, sotto le forme quasi geometriche di calotte ellissoidiche. Le loro basi sono raccordate all'imbuto delle valli da non aspri pendii, e dai fianchi dei colli si staccano contrafforti, a dorsi leggermente inclinati, che si protendono da una parte al basso corso del Vingone, dall'altra alla Pesa. Questi ultimi hanno in generale pendenze più forti e bruschi dei primi.

Il clima non può dirsi dolce, ma è temperato. Il termometro centigrado si abbassa fino a -3 o -4 gradi in alcune notti del gennaio e si innalza fino a 33 o 34 gradi in alcuni giorni di agosto. I dì sereni sogliono essere 160, i piovosi 140, i variabili 95. La primavera, dominata dai libeccii, suole durare mesi due e mezzo: il calore estivo, (intenso per il troppo debole soffio del ponente-maestro) mesi tre: l'autunno, reso umido dagli scirocchi, mesi due: l'inverno, signoreggiato dai venti di tramontana, mesi quattro e mezzo. Le nevicate non sono frequenti; e, salvo nella parte più alta della giogaja di Panzano, la neve non resta a lungo sul terreno.

L'aria è purissima e fortemente ossigenata nei poggi del Chianti e di Sancasciano; balsamica mercè le esalazioni resinose delle pinete, in quelli tra la Sugana e l'Arno. Lungo la Pesa, in specie tra Cerbuja e la Ginestra, si stende una zona depressa dove, du-

rante i forti calori, si verificano casi di malattie infettive e di febbri. In qualunque altro punto del territorio si può serenare con sicurezza. I corsi d'acqua che bagnano la regione sono tutti facilmente transitabili durante il periodo della magra, che dura dalla primavera all'autunno inoltrato. Alcuni restano, nella più calda stagione, completamente asciutti.

Le ville signorili, le case coloniche, ed anche i piccoli centri abitati sono assai frequenti nei luoghi dissodati, ai nodi delle comunicazioni stradali, ed anche nei boschi; dando asilo a una robusta schiatta di agricoltori, di boscaioli, di cavatori e tagliatori di pietra, e di infaticabili carrettieri, che trasportano a distanze considerevoli gli olii e i vini giustamente apprezzati della regione, i prodotti delle cave di pietra e delle fornaci da terrecotte e da calce, e la legna da ardere occorrente all'esercizio dei forni urbani e suburbani, e al riscaldamento degli edifici pubblici e privati nella stagione invernale.

Gli abitanti sono intelligenti e laboriosi, di modi aperti e cortesi; come se la solitudine dei boschi li protegga dallo scetticismo corruttore della città, e la vicinanza di questa li preservi dai ruvidi costumi dei veri montanari.

In ragione della densità superficiale degli animali da tiro, spessaggiano le ampie scuderie, i comodi abbeveratoi, i depositi di foraggi; e queste caratteristiche si trovano vieppiù accentrate nelle frequenti fattorie. In Toscana si dà egualmente il nome di fattoria al complesso dei fondi rustici che costituiscono una possessione molto estesa, (che sono detti poderi), e alla sede della amministrazione e direzione tecnica di essi, situata generalmente presso la villa, o casa padronale. I poderi sono autonomi, e coltivati a mezzadria da famiglie di agricoltori domiciliati sul posto, nelle case coloniche, dove hanno stalle, bestiami, attrezzi rurali, e depositi di derrate e foraggi. Le fattorie e le case coloniche sono generalmente fornite di pozzi e di serbatoi (cisterne); e non di rado sono situate in prossimità di scaturigini. Talune di queste sorgenti, che sgorgano dai fianchi dei poggi, sono perenni e copiose. Tutto compreso, benchè l'acqua, specialmente nei poggi tra la Sugana e l'Arno, non abbondi nella stagione delle magre, tut-

tavia è da ritenersi, in generale, piuttosto inegualmente distribuita che deficiente in modo assoluto.

Numerosissimi sono nel territorio i buoi da lavoro e i vitelli da ingrasso. L'allevamento degli equini è quasi nullo. I molti muli e cavalli da tiro di cui sono provveduti i carrettieri, e presso chè tutti i contadini agiati, non chè i proprietari e gli agenti rurali, provengono dalle maremme Senesi e Grossetane.

Le strade a carico della provincia e dei comuni sono ben tenute, e, in generale, assai comode, malgrado le forti pendenze. Corrono spesso non affossate nè murate; e l'eguaglianza del terreno ambiente offre un comodo allargamento del piano stradale. Non vi sono colli impervi alla fanteria; la quale, anche attraverso i campi ed i boschi, troverà passaggio non malagevole sulle dorsali e sulle ripe di minor pendenza, e lungo i numerosi sentieri tracciati dai pedoni. L'artiglieria potrà raggiungere posizioni eccellenti ad altezze ed in condizioni di terreno che parrebbero dovere escludere l'azione delle batterie da campagna, per mezzo dei sentieri a fondo naturale tracciati dai carri dei boscaioli. Quando sia stato eseguito di corto il taglio degli arbusti, i pezzi potranno prendere posizione, anche fuori d'ogni terreno battuto, avvantaggiandosi delle favorevoli condizioni del suolo, che si presenta spesso non d'eguale nè disgregato.

III. — Cenni topografici.

La giogaja di Panzano si dirama dalla catena del Chianti al sud del Monte San Michele, circa ad egual distanza dalle sorgenti della Greve e da quelle della Pesa determinando, con andamento generale nord-ovest, la linea di dislivello tra questi due corsi d'acqua. Si stacca dai monti del Chianti al Monte Querciabella, (che manda le acque alla Pesa per i borri del Baratro e del Poggiolare, mentre le versa alla Greve per mezzo del Borro delle Volpaje); e continua, andando da sud-est a nord-ovest, col Poggio delle Stinche, dalle cui falde occidentali scaturisce il borro omonimo che va alla Pesa, mentre le acque del versante settentrionale sono raccolte dal Borro delle Volpaje che le porta alla Greve.

Prosegue col poggio che, allungandosi nella direzione di C.^m al Monte si protende alla Greve verso Monagliari; poi coi poggi di Panzano, Monte Calvario e Monte Fili, dai quali scendono ruscelli di breve corso, e con quelli di Sillano e Testalepri, dalle cui falde meridionali ha origine il Borro di Badia che porta le acque alla Pesa, mentre da quelle volte ad est e nord-est scaturisce in più rami il Borro della Paurosa che scende alla Greve. Seguita il colle allungato del Mandorlo, che dalle falde sud-occidentali manda alla Pesa il Borro del Lavatojo, e da quelle nord-occidentali dà origine al T. Terzona. Indi la giogaja digrada rapidamente, per Montefolchi e Monte Campolese, a Mercatale; versando le acque dei fianchi sud-occidentali alla Terzona, e quelle del fianco nord-occidentale alla Greve.

Tra lo spartiacque e la Pesa il terreno è accidentato da poggi e colline di varia altezza: notevoli fra queste alture sono, (procedendo da sud-est a nord-ovest), S. Maria Novella, Castelvechi, e Monte Maggio, a sud-ovest del M. Querciabella; C.^m Ridardi, Le Vecchie, Monte Rinaldi e Monte Rotondo, a sud ovest del Poggio delle Sinche; Casello e le Barone al sud, Quercieto e S. Lucia a sud ovest di Panzano; C.^m di Pesa, Poggio alle Corti e Rignano, a sud-ovest di Monte Calvario; Monte, Poggio al Vento, Podere Legnole a sud-ovest, Passignano e Castelrotto ad ovest di Monte Fili; Valigondoli a nord-ovest, Fabbrica e Montelodoli ad ovest del Poggio Testalepri; Monte Firidolfi, La Loggia, La Collina a sud-ovest, S. Angelo a Bibbione ad ovest di Mercatale, nell'angolo di confluenza della Terzona colla Pesa.

Verso la Greve sono da notarsi il cocuzzolo di quota 527 (carta al 25000), al sud-est di Monte Calvario; C.^m Borgo e S. Cresci, all'est di Sillano; Colognola all'est del Poggio Testalepri, il poggio di quota 494, a nord-est del Testalepri, Luciana a sud-est di Montefolchi, S. Angelo a Vico l'Abate a sud-est di Mercatale.

Stendendosi, sempre a nord-est, nella collina di Sancasciano, il crinale pianeggia, offrendo leggere ondulazioni, a S. Pier di Sopra e alle Corti. A sud-ovest dello spartiacque, sono i poggi di Selvadonica degradante alla Terzona, e di S. Pier di Sotto che scende alla Pesa. A nord-ovest si protendono alla Greve i lunghi sproni di S. Lucia, dei Cofferi, di Lujano e Castelbonsi, separati

tra loro da grossi ruscelli, fra cui principale è il Borro dei Cofferi.

Il poggio di Sancasciano propriamente detto manda le acque alla Pesa per la costa del Borromeo, (sud-ovest), e alla Greve per le falde orientali del colle di Decimo.

Al nord di Sancasciano, la collina Spedaletto-S. Andrea in Percussina spartisce le acque che vanno alla Greve lungo il suo fianco orientale da quelle che, lungo l'occidentale, scendono ai borri di Petriolo e Faltignano, e, riunite dal Borro Suganella, sono versate alla Sugana, e da questa alla Pesa.

Da S. Andrea la dorsale devia per breve tratto ad ovest, sulla cresta del colle di Faltignano, tra il borro omonimo al sud, che immette nella Suganella, e il Borro di Rimari, al nord, che scende alla Greve: poi torna a dirigersi al nord, per Chiesa-nuova, fino alle origini della Sugana, mandando le acque del versante orientale alla Greve per i borri di Rimari e del Casali, e quelle del versante occidentale alla Sugana.

Fra lo spartiacque e la Pesa si staccano a ventaglio da est ad ovest, a partire dal nodo di Argiano, gli sproni a dorsali generalmente pianeggianti del Gentilino, tra i due rami del Borro di Petriolo; del Cigliano, tra il ramo occidentale di questo borro e la Suganella; di Pisignano, tra la Suganella e la Cetinella, e il tratto della Sugana che corre fra le foci di questi borri; di Montepaldi-Talento-S. Giovanni in Sugana, tra la Cetinella e la Pesa e il tratto della Sugana compreso tra lo sbocco in essa della Cetinella e quello di essa nella Pesa. Fra lo spartiacque e la Greve, andando da sud a nord, sorgono i colli di Decimo ad est, e Poggio Torseili a nord-est di Sancasciano; Poggio di Lolli tra il Borro di Rimari e un rivo che v'influisce, Monte Acuto tra il borro stesso e quello del Casali, a nord-est di Faltignano; seguono il Poggio degli Scopeti, all'est dei precedenti, tra il Borro di Rimari e la Greve; il Poggio delle Montanine che spinge le falde meridionali al Borro del Casali, le orientali alla Greve, di contro a Montebuoni; il Poggio delle Monache che manda le radici occidentali all'alto corso del Vingone; il Poggio d'Issi, formante col precedente la stretta di Tramonti a nord di Treggiaja; Colteramo, col contrafforte di S. Cristofano a Vi-

ciano, e Giogoli che prima si allunga in direzione nord-est verso la Greve seguendo il Borro del Lastrone, poi si protende, mandando in varie direzioni sproni e contrafforti, tra la Greve e il Vingone. La collina termina col mammellone di Scandicci alto, che manda le radici settentrionali alla Greve, le nord-occidentali al piano della Casellina, le sud-occidentali al Vingone.

Oltrepassate le origini della Sugana, lo spartiacque devia bruscamente ad ovest sulla dorsale del Poggio della Tavernaccia, che a nord e nord-est digrada al Vingone, a nord-ovest al Borro del Campo alla Spada tributario della Pesa.

Formato a sud-ovest il terrazzo della Romola, il Poggio di Tavernaccia manda alla Pesa un lungo sprone di cui le radici volte al sud sono bagnate dal basso corso della Sugana, e quelle a nord-ovest dal Borro Grande. A nord, e collegato al precedente dallo sprone pianeggiante della Querciola, sorge il colle della Poggiona che da nord, nord-est, e sud-est, manda le acque al Vingone, e dai fianchi volti a sud-ovest dà origine al Borro del Campo alla Spada. Segue ad ovest il Poggio a' Brandi che da ovest e da nord-ovest manda le acque al Borro Soglio, affluente del Vingone, ed al sud al Borro del Campo alla Spada; poi il Poggio di Valicaja, dalle cui falde meridionali ha origine il Borro Grande, mentre quelle rivolte a nord e ad est mandano le acque al Borro Soglio.

Fra la Poggiona e Valicaja si protende a sud il lungo sprone di Vojano (il Casaccio), tra il Borro Grande e quello del Campo alla Spada che lo separa dal colle della Romola. Dall'estremo fianco settentrionale della Poggiona scende al nord il contrafforte bifido di Casignano-Poggio al Vento, tra l'alto corso del Vingone e il Borro Soglio.

A nord-ovest di Valicaja segue il Poggio della Sughera che dai fianchi sud-occidentali e meridionali manda rispettivamente le acque alla Pesa, per il Borro di Ribujo e per due ruscelli che girano intorno al contrafforte di Torri, concorrendo col precedente a formare il Borro del Lago, dalle falde sud-orientali e orientali versa pure le acque alla Pesa, (per il Borro delle Stregaje), e da quelle settentrionali al Vingone, (per il Borro di Vallemorta che nasce da esse). Tra il Borro delle Stregaje e

il ramo superiore orientale del Borro del Lago, il Poggio della Sughera manda al sud lo sprone di Baggiole proseguito a sud-ovest da quello di S. Michele a Torr, che, frastagliato e solcato da piccoli ruscelli, si protende alla Pesa. Il Poggio al Pino forma il vertice nord di un triangolo, approssimativamente equilatero, avente per vertice est Valicaja e per vertice ovest la Sughera; e da nord-est e nord manda le acque al Vingone, da sud, per il versante del Pian dei Cerri, al Borro delle Stregaje che le versa alla Pesa. La dorsale continua, a nord-ovest della Sughera, col poggio delle Calle, che dai fianchi volti ad est e a nord-est manda le acque al Borro di Vallemorta, e dal suo terrazzo meridionale di Marciola le avvia alla Pesa per il Borro di Ribujo. Dopo Roncigliano, estrema punta nord-ovest del Poggio delle Calle, lo spartiacque prosegue nella stessa direzione col Poggio di Piazzacalda, che ad est e al nord manda le acque al Borro di Vallemorta, ad ovest, (per il Borro di Codilungo), alla Pesa, e sponde verso nord i contrafforti di Mentolina e di Bricoli, nell'angolo di confluenza del Borro di Vallemorta col Borro di Ribaldone. La catena segue ancora col Poggio di Santo Romolo che da est e da nord versa le acque al Vingone per il Borro di Ribaldone, da nord-ovest e ovest pure al Vingone per il ruscello che da più rami si forma a nord di C.^{sa} Le Sori, da sud alla Pesa per i borri del Grillajo e di Codilungo. Termina col poggio del Malmantile, che manda le acque del versante nord all'Arno, per i borri delle Bandite e del Molino, e quelle del versante sud-ovest alla Pesa per i borri Ramicchiesi, del Larice, e della Luna. Fra lo spartiacque e la Pesa sono, (procedendo da sud-est a nord-ovest), le cime di Poggio Renaccio, a nord della Romola, tra la Sugana a sud-est e il borro del Campo alla Spada a nord-ovest; di Carbognano, a sud di Valicaja, tra il Borro dell'Acqua Calda ad est e quello delle Stregaje ad ovest; del Podere del Pino e del Poggio della Lione, tra i due rami superiori del Borro delle Stregaje; del Poggio di C'gol.-S. Andrea Novo, al sud di Valicaja, tra il Borro dell'Acqua Calda ad est, la Fargna a sud, e il Borro delle Stregaje ad ovest; di Monte Lepri, a ovest della Sughera, tra i due rami superiori del Borro di Faeta; del Poggio di Lorino, a sud di Piazza Calda, tra i borri di Faeta e di Codilungo; di Poggio Tondo,

presso lo sbocco in Pesa del Borro Ratorolo formato dalla riunione degli ultimi due.

Fra le spartiacque e la Greve, sulla sinistra del Vingone e nella stessa direzione, sorge il Poggio della Montaja, a nord di Vaticaja e nell'angolo rientrante fatto dall'andamento di questo colle con quello della Poggiona, che manda a nord est gli sproni dell'Arrigo e di S. Polo a Mosciano. Tien dietro Montemezzano, contrafforte nord occidentale del Pioggio al Pino, le cui radici bagna il Borro di Vallemorta; poi il Poggio della Cantinaccia, contrafforte settentrionale dello stesso colle, continuato dalla dorsale che termina a S. Martino alla Palma mandando al nord le radici al Vingone, ad ovest al Borro di Vallemorta, mentre le spinge a cuneo nel loro angolo di confluenza coi mammelloni di Castel Pulci e di Monte Cascioli. Segue il poggio di quota 248, a nord-est di quello di Santo Romolo, bagnato alle falde meridionali dal Borro di Ribaldone.

IV. — *Cenni Geologici e Geognostici.*

Il mare pliocenico bagnava le falde occidentali dei Monti del Chianti, distendendosi in ampio bacino, sparso di molte isolette, che separava il bacino parziale dell'Arno inferiore da quello dei territori Senese e Maremmano. Questi territori comunicavano tra loro per mezzo di due stretti; uno frapposto tra la Montagnola Senese e i Monti del Chianti, in mezzo al quale sta ora la città di Siena, l'altro tra la Montagnola e le alture di Massa Marittima, dove sorgono ora i villaggi di Radicondoli e di Belforte.

Siccome in ambedue queste località i depositi pliocenici oltrepassano l'altezza di m. 500, ne va inferito che anche quei fondi subirono l'effetto del sollevamento che determinò la emersione della collina di Volterra, e che l'asse del sollevamento generale post-pliocenico nella Toscana centrale corre approssimativamente da nord-nord-ovest a sud-sud-est, comprendendo le masse serpentinosi del Volterrano, la Montagnola Senese e i Monti del Chianti. La linea di massimo sollevamento lungo la quale si trova il pliocene elevato alle più grandi altezze, è quella: Volterra-Chiusdino-Monte Amiata.

Il terreno, in generale, è costituito da rocce appartenenti al periodo eocenico, che si possono raggruppare in due grandi formazioni: una inferiore, arenacea, (macigno, pietra serena); e una superiore, calcareo argillosa, formata da potenti pile di scisti argillosi passanti spesso, per alterazione, ad argille scagliose policrome, cui sono associati calcari più o meno marnosi o brecciuole, (sasso pa ombino, alberese, granitello, calcare nummulitico), e calcari psammitici o arenarie calcarifere, (pietra forte). Oltre alle numerose specie di fucoidi, nummuliti, ed altre impronte analoghe frequenti negli scisti argillosi e nelle arenarie, sono caratteristici, a vari livelli di questa formazione, i calcari a nummulitici, in lenti o strati più o meno estesi. Nella formazione arenacea non sono rari gli inocerami; e la presenza di questo genere che si ritiene, a ragione o a torto, caratteristica del Cretaceo, ha dato luogo negli ultimi tempi a importanti discussioni. Le due potenti formazioni calcareo-argillosa e arenacea posano su un'altra non meno potente formazione arenacea e scistosa con ammoniti cretacee. Tutte, in specie la prima, sono sconvolte da forti disturbi stratigrafici.

Nei poggi del Chianti si riscontrano la arenaria-macigno e il calcare-alberese, alternati a strati inclinati, con prevalenza dell'alberese e precisamente della varietà cinerina e più compatta detta sasso palombino. In quelli di Campoli e di Mercatale sono allo scoperto gli strati di calcare compatto, di scisto marnoso e di macigno. Nei colli di Sancasciano le creste e i fianchi meridionali sono ricoperti, per un forte spessore, da banchi di conglomerato, a ciottoli di macigno, e di alberese, più o meno fortemente cementati, (nagelfluë). Questi potenti ammassi cuoprono il macigno, e sono stati evidentemente depositati dalle acque correnti prima della emersione dei poggi tra Greve e Pesa. Nei poggi della Romola i terreni stratificati, (in specie il calcare compatto e gli scisti marnosi), sono alternati e talvolta coperti da un calcare nummulitico, detto granitello, che è una specie di roccia psammitica, solida e marmorea, disposta a strati inclinatissimi all'orizzonte e contenente cogoli di arenaria con poca ghiaja, e conchiglie fossili microscopiche. Nel masso collinoso a nord-ovest della Romola, fino all'Arno, il terreno presenta scisti galestrini, arenaria-ma-

cigno ricoperta di poca terra vegetale, e calcare cretaceo con sabbie plioceniche. Il macigno e gli scisti galestrini appaiono in strati incurvati, messi di frequente a nudo. Non son rari i massi erratici, ricoperti pittorescamente di muschi e di licheni. In qualche punto di questi poggi si trovano affioramenti di rocce, accompagnanti generalmente la formazione serpentinoso, come gabbri e diabasi, con cristalli di splendore metallico, spesso disgregati, alla superficie. La cima del poggio tra Malmantile e Montelupo è ricoperta anch'essa da depositi di sabbia e ghiaja in strati orizzontali, che ricuoprono il macigno (pietra serena): la ghiaja predomina sulla sabbia ed è rotolata e scantonata come quella dei fiumi. Queste ghiaie provengono, per la massima parte, da rocce esistenti nei monti vicini: vi si trovano anche spesso elementi o ciottoli di graniti, quarzi e rocce antichissime, provenienti dallo sfacelo del macigno a grossi elementi, o puddinga analoga a quella della Golfolina. Dal che si rileva che, prima della deposizione orizzontale delle colline, i monti primitivi emersi erano assai più alti e furono così erosi e spianati da non rimanerne oggi traccia. La collina di Montelupo è una verruca formata di sabbia ferruginosa, alquanto cementata, con chiazze rossastre. Non risulta dagli studi moderni che contenga geodi; però Giovanni Targioni lo lasciò scritto.

Queste notizie possono riescire praticamente non inutili agli ufficiali, in specie di artiglieria. Dovendo prendere posizione fuori delle strade, si può infatti ritenere per regola quasi costante che i poggi galestrini, se si arriva a superare coi pezzi i mammelloncelli e piccoli sproni che ne frastagliano le radici, offrono passaggio esente da gravi ingombri di vegetazione, suolo unito, duro, non dirupato. Quelli tufacei, invece, benchè più accessibili in basso, presentano poi sempre scoscendimenti ed erosioni tali, da rendere impossibile o difficile il passaggio delle batterie da campagna. Il macigno ricoperto da sottili strati di terra dove vegetano eriche e ginestre, darà facile varco se il bosco fu tagliato di recente; ma, nel caso contrario, sarà impraticabile per artiglieria da campagna e cavalleria.

V. — Prodotti del suolo.

Come l'aspetto fisico, varia la vegetazione nelle varie parti di questo sistema montano. Nella più alta aligna e si diffonde largamente la quercia di più varietà, come l'Ischia (*quercus robur*), il Leccio (*quercus ilex*); prosperano i castagni domestici e selvatici (*castanea vulgaris* e *vesca*), e formano utili boschi. Nella media le querci non si diffondono più in ampie foreste, e il castagno si trova solo per eccezione nelle valli umide e fresche: mentre qualche leccio gigantesco piramideggia solitario presso le case da signore, facendo testimonianza della propria vetustà non meno che delle cure di cui fu oggetto; e radi boschetti di quercioli ombreggiano le vallate profonde e le basse pendici.

Ma, nella inferiore, il pino, domestico e selvatico, cresce spontaneo e regna sovrano in tutti i luoghi donde non fu scacciato dall'accetta e dall'aratro; coronando col suo svelto profilo gli eminenti fastigi, le falde tondeggianti e i margini delle anguste convalli. I boschi di pini, o, come comunemente dicesi, le pinete, (credute indigene nella zona compresa tra la Sogana, la Pesa e il Vinzone fino all'Arno), vegetano rigogliose, da tempo immemorabile, in questi poggi. Benvenuto Cellini, nelle sue Memorie, ci ha tramandato il ricordo che, per fondere il Perseo, furono da lui adoperate parecchie cataste di legno di pino, provenienti da una tenuta Serristori presso Montelupo. G. Targioni conobbe ed esaltò la importanza economica delle pinete toscane; F. C. Marmocchi dedicò ad esse pagine eloquenti. Allignano in Italia quattro specie di pino: il Pino selvatico (*pinus silvestris*), il Pino marittimo (*pinus maritimus*), il Pino d'Aleppo o d'Gerusalemme (*pinus alepensis*), e il Pino domestico o Pino delle pine (*pinus pinea*). Secondo Gaetano Savi, le specie e varietà che vegetano in questo territorio sono il *Pinus pinea* e il *Pinus pinaster*, che è una varietà del Pino selvatico.

Sotto le querci, come sotto i pini, crescono fitte le scope (*erica scoparia*, *arborea*, *vulgaris*); le ginestre (*genista tinctoria*); le mortelle (*myrtus communis*); i ginepri (*juniperus communis*); i corbezzoli (*arbutus unedo*); gli sparagi selvatici (*asparagus acuti-*

folius); le madriselve (*lonicera capri-folium*); lungo i corsi d'acqua e nelle valli prosperano i gattici (*populus alba*); gli ontani (*alnus glutinosa*); i pioppi (*populus fastigiata*); i salci (*salix alba*); le vetrici (*salix viminalis*); i sanguini (*cornus sanguinea*); i roghi da more (*rubus fruticosus*).

Nei terreni che l'ascia del boscamulo e il piccone dell'agricoltore hanno dissodati, crescono feracissimi l'olivo (*olea europea*), e la vite (*vitis vinifera*), e gli alberi da frutteto danno prodotti di rinomata squisitezza; si coltivano largamente cereali e legumi, e, tra i primi, principalissimo il frumento (*triticum sativum*). In tutti i luoghi dove non difetta l'acqua, nascono volenterose, se irrigate, le piante da orto.

I foraggi non tengono un posto molto importante nelle culture locali, ma non difettano. La paglia di frumento abbonda. L'avena (*avena orientalis*, sativa, e nuda), viene coltivata assai largamente; come pure la fava (*fabula vulgaris*), che, seccata al sole, offre un alimento gradito ed eccitante al bestiame cavallino. Sono coltivati anche, su scala assai vasta, l'orzo (*hordeum distichum*), i trifogli (*trifolium angustifolium*, incarnatum, arvense e pratense), la segale (*secale cereale*), e il granturco (*mais zea*). Nel territorio è altresì molto estesa la cultura del grano detto marzolo, dai cui steli si ottiene la paglia da cappelli, onde la coltivazione e l'industria, introdotte nel secolo XIII da Domenico Michelucci di Bologna nel comune di Signa, si propagarono e divennero generali in quelli limitrofi.

Dopo il raccolto della paglia da cappelli, che si fa sul finire di maggio, si ottiene, per il bestiame cavallino, un eccellente surrogato al fieno mediante le guaine, seccate al sole e legate a manipoli, dei covoni di paglia dagli steli della quale fu sfilato il gambo che serve all'industria. Questi manipoli, privati con un falchetto dalla parte che contiene le radici, offrono un alimento sano e nutritivo agli equini, che lo preferiscono ai fieni piuttosto magri della regione.

VI. — Strade dal Chianti all'Arno.

La strada provinciale Chiantigiana che da Montalcino, per Brolio e Radda, conduce a Greve e a Firenze, passa sulla riva destra della Pesa al sud di Monte Rinaldi, e segue pianeggiando questa riva, per circa due chilometri: poi, attraversando il Borro delle Stinche, sale a Panzano. Da Panzano si distaccano tre andamenti di strade, che percorrono longitudinalmente il terreno che forma oggetto di questo studio.

1. La strada Panzano-Monte Calvario-C.^{sa} Ercole-Sillano-Poggio Testalepri-Mandorlo-Montefolchi-Mercatale-Sancasciano-Berentano-S. Giovanni in Sugana-Cerbaja; che percorre la dorsale della glogaja di Panzano e lo sparti-acque tra Greve e Pesa da Mercatale a Sancasciano, e per la cresta del contrafforte di San Giovanni in Sugana scende a questo torrente, prolungandosi da Cerbaja a Montelupo, lungo la riva destra della Pesa. Ha la lunghezza di chilometri 38, e cioè:

Panzano-Mercatale	chilometri 44,000
Mercatale-Sancasciano	» 6,000
Sancasciano-Cerbaja	» 6,000
Cerbaja-Montelupo	» 12,000

Totale chilometri 38,000

2. La strada Panzano-Monte Calvario-C. Ercole-Passignano-Montestofi; che immette nella Via Senese al Ponte Nuovo, si immedesima con questa fino al bivio del Ponte Rotto, e poi, per la carrareccia che va a Cerbaja, imbocca nella strada Cerbaja-Montelupo. Ha la lunghezza di chilometri 37,500, e cioè:

Panzano-Via Senese	chilometri 12,500
Ponte Nuovo-Bivio del Ponte Rotto	» 7,500
Bivio del Ponte Rotto-Cerbaja	» 5,500
Cerbaja-Montelupo	» 12,000

Totale chilometri 37,500

3. La strada Panzano-Greve-Ponte degli Scopeti-Tavernuzze-Galluzzo; che, ora salì una, ora sull'altra sponda della Greve, raggiunge la Via Senese al Ponte degli Scopeti, e, immedesimandosi con questa, segue la Greve fino al colle di Certosa, passa l'Ema, attraversa il villaggio del Galluzzo, e si prolunga, (piegando a sinistra), colla Via del Ponte dell'Asse sulla destra della Greve, poi, oltrepassata la Via Pisana, sulla sinistra fino all'Arno. Ha la lunghezza di chilometri 45,000, e cioè:

Panzano-Greve	chilometri	7,000
Greve-Ponte degli Scopeti	»	23,000
Ponte degli Scopeti-Galluzzo . . .	»	5,500
Galluzzo-Bivio del Ponte dell'Asse.	»	0,400
Bivio del Ponte dell'Asse-Via Pisana	»	5,600
Via Pisana-Arno	»	3,500

Totale chilometri 45,000

VII. — Strada tra Greve e Pesa.

1. *Tratto della Via Senese.* — La strada Senese (nuova), si stacca al Ponte dei Falciani, sulla Greve, dalla Grevigiana (detta anche Via Chiantigiana lungo la Greve, per distinguerla dalla Chiantigiana per Strada, che passa per il villaggio di Grassano e sale al poggio di Strada). Varcata la Greve, la via sale in cresta al contrafforte tra la collina di S. Andrea e quella di Decimo (*ad Decimum lapidem miliare*, dove passava un'antica via militare che da Siena andava a Firenze e Fiesole), e si ricongiunge al vecchio ramo vicina a Sancasciano. Su questo nuovo tronco della Via Senese corre una diramazione del tramvia a vapore del Chianti (Firenze-Greve), che dal Ponte dei Falciani si spinge a Sancasciano.

La strada vecchia Senese passa la Greve al Ponte degli Scopeti, alle radici meridionali del colle su cui sorge la Cappella dei Montebuoni, e a sud-ovest del villaggio omonimo per cui passava in tempi assai remoti la strada maestra.

Al sud di Montebuoni la Greve corre incassata tra il Poggio di Salve Regina, su cui si svolge la vecchia strada Senese, e il colle

di Bagnolo in cresta al quale passa la via da Tavernuzze all'Impruneta. Nel fondo di questa stretta passa la Via Grevigiana. Sulla cresta allungata del poggio dove ora sorge la Cappella di Montebuoni, era un tempo, vedetta e ridotto inespugnabile, il castello dei Buondelmonti, dal quale cotesta potente famiglia scese a Firenze a conquistarvi la triste celebrità di aver dato origine alle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. Salito il Poggio della Salve Regina, o degli Scopeti, la strada attraversa il villaggio di S. Andrea in Percussina, dove è la casa in cui Niccolò Macchiavelli si rifugiò dopo il ritorno de' Medici e scrisse il libro del Principe e parte delle Istorie; poi il casale di Spedaletto, sulla dorsale del poggio di S. Andrea, tra la Greve e i borri di Rimari, di Faltignano e di Petriolo. Incontrandosi quindi col nuovo ramo giunge a Sancasciano, capoluogo del comune e del mandamento di questo nome, situato sullo spartiacque tra la Greve e la Pesa. Nel xiv secolo, Sancasciano, essendo ancora terra aperta, l'imperatore Arrigo VII, che non potè avere Firenze da esso inutilmente assediata, vi portò il campo, trattenendovisi dal 3 novembre 1312 fino al 16 gennaio seguente; mettendo a ruba il pingue territorio e prendendo alcuni castelli circonvicini tra i quali Lucado e S. Maria Novella, dove fece prigioniero un Gianfigliuzzi. Anche Castruccio Castracani, nel febbraio del 1336, disperando di espugnare Firenze, arse la terra e guastò le campagne di Sancasciano. Gualtieri, duca d'Atene, uomo chechè ne scrivessero i contemporanei di non volgare levatura, ebbe per il primo un concetto adeguato al vero della importanza militare di Sancasciano; e deliberò di cingere di mura, e munirla in guisa da farne per Firenze un antemurale contro le offese da parte di Siena. Questo progetto, come altri larghi concepimenti di lui, fu dismesso poi che egli fu cacciato da Firenze; per lo che nel 1354, la Gran Compagnia condotta da Fra Moreale, d'Albarno ebbe ogni facilità di occupare Sancasciano, e di stabilirvisi senza combattimento, saccheggiando la terra e il contado. Ammaestrata dalla esperienza, e tenera dei fiorini d'oro che aveva dovuto prodigare per saziare l'avidità delle soldatesche di Fra Moreale, la Signoria di Firenze ordinò nell'anno seguente che non si frapponesse ulteriore indugio a fortificare Sancasciano; e l'Ammirato ci dà notizia che Jacopo del Bene gonfaloniere di giustizia, coi priori

e collegi delle arti, dispose che in detta terra si facesse un forte e nobile castello atto a frenare i nemici che venissero da quella parte. In un « Priorista » fiorentino che si conserva nella Biblioteca nazionale di Firenze tra i manoscritti della Magliabecchiana, e ricordo che, nel settembre 1355, furono fondate le mura di Sancasciano, e, al riferire dell'Ammirato, nel 1357 Giovanni Salviati gonfaloniere condusse a fine nel suo magistrato il castello, dove la repubblica di Firenze si trovò ad avere spesi 35,000 fiorini d'oro. Nello stesso anno fu eretto, nel punto più elevato della terra e nell'angolo tra ponente e tramontana, il Cassero, coi locali occorrenti per il castellano e per li armigeri. Le mura, aventi forma di pentagono irregolare ed alte 7 metri, giravano 4250 metri; avevano merli e strada di ronda, ed erano afforzate da torri, pure merlate, alte 19 metri, e distanti 50 metri l'una dall'altra. Le quattro porte della terra (Porta Fiorentina, Porta Romana, Porta Empolese e Porta al Prato), corrispondenti agli sbocchi della strada Romana e della Empolese-Chiantigiana che si tagliano in Sancasciano, erano munite di torri e di ponti levatoi. Le due prime avevano anche antiporti e bastioni. Fuori la Porta al Prato era, secondo il Carocci, un'opera avanzata: il Targioni crede che i resti di fondazioni colà esistenti appartengano ad una rocca principata dal Duca d'Atene, che, erigendosi poi le mura, sarebbe stata spianata perchè non servisse di battifolle. Anche a tempo dell'assedio (1529), si volle afforzare Sancasciano con terrapieni e bastite; ma il nemico scelse d'altra strada. Finalmente, nel 1552, il Duca Cosimo II quando preparava la guerra di Siena, fece costruire, nel luogo detto il Castagnolo sulla strada di Mercatale, alcune opere staccate di cui rimangono avanzi fino al giorno d'oggi. Restano ancora in buono stato di conservazione lunghi tratti delle antiche mura, una delle porte (quella detta al Prato che conduce a Mercatale), e alcune torri.

Oggi pure la difesa di Firenze contro operazioni provenienti da Siena dovrà far conto sulla posizione di Sancasciano; non più considerata isolatamente, ma come centro de linea Panzano-Montelupo.

Sancasciano, fino a tempi a noi vicinissimi, difettava d'acqua. E il Targioni, giustamente, si meravigliò che quando i Fiorentini po-

sero mente a fortificare la terra, non avvisassero anche i mezzi di fornirla della quantità d'acqua sufficiente per sostenere un assedio. Recentemente fu posto ampio riparo a questo difetto, mediante la condotta delle acque della ricca sorgente di Poppiano (di proprietà del Duca Canevaro), deliberata da quel consiglio comunale nel 1890 ad iniziativa del sindaco Antonio Sandrucci ed inaugurata il 2 ottobre 1892 essendo a capo del comune il Duca Leone dei Principi Strozzi. Ora è permesso sperare che, per lodevole iniziativa di questo, l'uso di tale acqua di cui gode già la trazione di Mercatale, verrà esteso in un prossimo avvenire ad altri minori centri del comune e segnatamente alla Romola; villaggio che, per essere situato in prossimità di punti tattici di eccezionale importanza, per trovarsi a cavaliere dei rami (vecchio e nuovo) della strada Volterrana tra la stretta di Tramonti e la Pesa, è di particolare interesse militare, e per essere il più importante centro abitato della giogaia Tavernaccia Malmantile, merita (dal punto di vista militare) una speciale attenzione, sia per il caso di guerra che per quello di manovre. Le quali bene spesso si svolgono, a più spesso ancora si potrebbero svolgere in quella zona, quando non difettasse d'acqua potabile.

Da Sancasciano, per la costa del Borromeo, la Via Senese scende al T. Terzona che attraversa su un ponte di pietra. Tra il Calzainuolo e S. Rocco, da cui si va a Monte Calvi ed Archipettoli ed alla strada che percorre la cresta della collina di S. Pancrazio si trova un ponte sulle Pesa di proprietà privata, appartenente al Duca Strozzi, l'unico esistente tra il Ponte Nuovo sulla Via Senese e il Ponte di Cerbaia sulla Via Volterrana. Oltrepassato il Calzainuolo, la strada rasenta, pianeggiando, la ricca destra della Pesa, attraversa il Bargino, gruppo di villette e case situato alle falde occidentali dei poggi di Bibbione e della Collina, passa alla Fornace, e all'Olmo, e varca il fiume al Ponte Nuovo, dopo aver pianeggiato per circa 5 chilometri.

La distanza tra Greve e Pesa è di circa 15 chilometri.

2. *Tratto della Via Volterrana.* — Passa la Greve al confluente di questo torrente coll'Ena, a nord-ovest del colle di Certosa; e sale alla villa Capponi, nel punto più elevato del colle di Giogoli, e

la quale appartenne, sotto il nome di palazzo Galletto, alla famiglia Vespucci che dette i natali al celebre navigatore fiorentino.

La salita di villa Capponi è raddoppiata da un'antichissima mulattiera, appartenente verosimilmente all'antichissima via militare che da Firenze (o Fiesole) conduceva a Volterra; molto più breve, impraticabile all'artiglieria da campagna.

Scavalcato il poggio di villa Capponi colla leggera discesa che termina a villa Pestellini, la strada segue pianeggiando la dorsale del colle di Giogoli, sale al Poggio dei Collazzi (dove sorge la monumentale villa Bombicci, eretta, nel 1534, da un Baccio di Agostino Dini, su disegno di Michelangelo Buonarroti e colla successiva opera di Santi di Tito di lui discepolo); scende alla Lepre, antico luogo di sosta di cui si trova memoria fino dal XIV secolo, e, per il versante orientale del Poggio delle Monache, sale alla stretta di Tramonti, attraverso la quale passa al Casale di Treggiaia. Qui, al Tabernacolo, si divide in due rami: il vecchio, a destra, che, scavalcando il Poggio della Tavernaccia, passa alla Romola e scende alla Pesa in Cerbaia; il nuovo, a sinistra, che, per la Valle della Sugana va a ricongiungersi al primo a 800 metri dal ponte sulla Pesa, dopo avere attraversato su ponti di pietra cinque volte la Sugana, una volta la Suganella, e cinque borri affluenti della prima.

Cerbaia è un nodo stradale interessante, perchè situato al punto d'incrocio della Via Chantigiana-Empolese colla Volterrana. Questa attraversa ancora una volta la Sugana, che a breve distanza di qui, a nord-ovest, immette nella Pesa.

Il ponte sulla Pesa in Cerbaia è antichissimo, essendo stato decretato il 26 maggio 1295 dalla Repubblica di Firenze.

A Cerbaia nei tempi di mezzo era un castello. Mentre Arrigo VII, nel 1312, teneva il campo a Sancasciano, mandò una scorreria di Tedeschi a Cerbaia ad attaccarlo.

Era esso tenuto da una mano di giovani patrizi fiorentini, i quali, con tenacissima difesa, tentarono (e da prima con buon esito), di rintuzzare l'assalto e respingere gli avversari; ma, cresciuti questi di numero, ebbero facilmente ragione dei poco numerosi, per quanto animosi, difensori della rocca, e li passarono a fil di spada. Il castello fu spianato. Furono morti uno

Spini, un Bostichi e un Guadagni, che appartenevano a una specie di compagnia franca detta, dalla loro insegna, dei Cavalieri della banda.

La distanza tra Greve e Pesa è di circa 41 chilometri, sia per il nuovo che per il vecchio ramo fra Treggiaia e Cerbaia.

3. *Tratto della strada Pisana.* — Varca la Greve al borgo detto il Pontagreve, a 4 chilometri fuori della Porta S. Erediano di Firenze; passa alla Casellina, villaggio che, riunito amministrativamente fino da antichi tempi al casale di Torri in Val di Pesa, dà il nome di Casellina e Torri al Comune che ha la sede in Scandicci. Alla Casellina, ai tempi dell'assedio, il Ferruccio prese agli Imperiali ottanta cavalli, ricca preda di armi e vetovaglie, e molti prigionieri. Dopo questo borgo la strada passa al Piscetto, a Olmi, a Settimo, a Granatieri, lasciando al sud il poggio di Castel Pulci dove sorge il grandioso edificio che fu già villa della famiglia Luigi, autore del *Morgante*, e quello di Monte Cascioli, dove era una rocca distrutta dai Fiorentini nel 1113, dopo aver sconfitto Rimberto, vicario imperiale. In seguito la strada varca il Vingone al Ponte di Stagno e attraversa la Lastra a Signa. Le alture della Lastra sono formate dagli sproni assai ripidi, che da Malmantile a da Santo Romolo scendono in direzione di nord-est; l'Arno le divide da quelle di Signa situate sulla riva destra del fiume tra esso, l'Ombrone, e il Bisenzio. Le une e le altre formano l'ingresso orientale della stretta della Golfolina. Di questo Ombrone, che nasce dalle montagne di Pistoia, e non è da confondersi coll'Ombrone Senese, è curioso ed interessante a sapersi, per il nesso evidente tra la leggenda e le vicende geologiche della regione, che Michelangelo Salvi, autore di una *Istoria di Pistoia*, narra come, nel 590, per intercessione di S. Zenone, si aperse un piccolo monte dentro al quale le acque di Ombrone e del piano circostante erano trattenute; per modo che esse, sgorgando verso l'Arno, lasciarono asciutta Pistoia. L'Ombrone corre tra il monte di Artimino e le colline di Comeana a destra, le colline di Signa e S. Mommè a sinistra, e si scarica in Arno davanti alla stretta della Golfolina.

La Lastra era anticamente un borgo non murato, a cui i Pi-

sani posero il fuoco nel 1363. A Giovanni Hawkwood, detto l'Acuto, condottiero inglese al soldo dei Fiorentini, parve importante fortificare quel luogo a difesa della strada Pisana; ed il comune di Firenze, apprezzando il consiglio dell'esperto condottiero, fece, verso il 1376, cingere di terra le mura alte e torrite, di cui tuttora si vedono li avanzi, consistenti in una cinta triangolare e tre porte castellane. Al tempo dell'assedio, l'occupazione della Lastra parve di tanto momento al Principe d'Orange, che, ad averla per forza d'arme, dopo aver mandato ad assalirla Roberto Ripalta con due colonnelli spagnuoli (che furono molto valorosamente ributtati da Giuliano Vespucchi, commissario di Signa, e da Michelangelo da Panzano, con due insegne di fanti inviate loro dal Ferruccio), spedì nella stessa notte a spalleggiare il Ripalta, 2000 Tedeschi con 400 cavalli e 4 pezzi d'artiglieria.

E i dieci della Signoria di Firenze, ai quali non meno premeva di tenere la Lastra che all'Orange di prenderla, temendo che a tanto sforzo non reggesse, subito spinsero al soccorso Giorgio da Santa Croce, Pasquino Corso, Amico Arsoli e Jacopo Righi, con tutti i cavalli; ordnando ad un tempo al Commissario in Prato che incamminasse costà Otto e Federigo da Monte Acuto, con due compagnie, ed al Ferruccio di tenersi ai comandi del Santa Croce. Ma, come sentenziò il Giannotti, principalissimo pregio delle milizie consiste ne' celeri passi; e i soccorsi inviati al Panzano perchè reggesse la Lastra non giunsero a tempo: però non senza sospetto di tradimento, perchè Pasquino Corso il quale, al dire del Varchi, se la intendeva con Malatesta Baglioni, attendendo più a rubare che a marciare, fu causa dell'indugio funesto.

Girolamo Mei, letterato fiorentino dello scorcio del secolo xiv, in certi suoi sbizzi *De Origine Florentiae*, manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Firenze, si argomentò di provare che Firenze antica era situata dove ora sono la Lastra e Signa, se non più a valle. Cagione del suo errore fu l'aver prestata piena anzi cieca fede a Tolomeo, che segna Firenze quasi lontana mezzo grado da Fiesole, e che certo non merita fiducia nella descrizione della Toscana nella quale è incorso in molti errori, vo-

lendo trarre dalle relazioni di viaggiatori poco esatti le longitudini di alcune città.

Passata la Lastra, la strada Pisana incontra il Ponte a Signa, borgo così detto perchè situato alla testata di un importantissimo ponte sull'Arno. Questo borgo è situato parte in piano e parte alle radici di un poggio che si continua con quello della Lastra e colla collina di Gangalandi, al sud di questo; e fino dall'anno 1149 si trova chiamato Mercato di Signa. Il ponte sull'Arno esisteva fino dall'anno 1266. Non è vero, come alcuno ha scritto, che fosse il primo ponte gettato sull'Arno tra Firenze e il Porto Pisano; giacchè vi erano ponti più antichi come quello di Fucecchio, di cui si trova memoria in carte del 1034, e del 1078, e forse uno antichissimo presso la foce della Pesa. L'attuale ponte ha l'altezza sul livello del basso mare di metri 33,83 all'impostatura; metri 33,70 al sottarco; metri 40,72 al piano stradale. Rovinato nel 1278 e riedificato nel 1287, tornò ad essere distrutto da Castruccio Castracani nel 1326, e ricostruito dalla Repubblica nel 1327. Fu restaurato nel 1407 e nel 1479, ed ampliato nel 1836. Le sue testate si trovano opportunamente situate allo sbocco della pianura fiorentina inferiore, cioè tra le radici dei colli della Lastra e di Signa che, separate dall'Arno, determinano l'incontro delle ultime propaggini dei monti del Chianti col gruppo del Monte Albano.

Signa è antico castello. Nel 982 la madre del marchese Ugo lo donò alla Badia fiorentina. Fu dei Fabbroni di Pisa; ma nel 1124 si ridusse all'obbedienza dei Fiorentini. Nel 1326 fu danneggiato da Castruccio, che nell'anno precedente aveva pure arso il castello di Gangalandi, ma i Fiorentini, nel 1326 stesso, posero mano a riparare ed afforzare i due castelli. Fecionsi i fossi, — scrive il Villani — ma non si compierono allora le fortificazioni, che vennero condotte a termine più tardi, e Signa fu munita con alte e forti torri. Nel 1396 le genti del Duca di Milano non riescirono a impadronirsene; nel 1529, l'Orange vi penetrò a tradimento. Esistono ancora due porte castellane e gran parte delle mura e torri che, sul poggio di Signa, facevano corona al castello.

Qui fanno capo molte ruotabili, provenienti dalla Via Pistoiese e dalla strada militare di Barberino di Mugello. Quelle della sinistra d'Arno, passano tutte sul ponte di Signa. Dopo questo, la Via Pisana pianeggia per circa 7 chilometri; stretta tra il monte e il fiume che corre tortuoso e profondamente incassato, prima tra la continuazione del poggio di Signa a destra, le pendici dei poggi della Lastra e delle Selve a sinistra, poi tra quelle dei poggi d'Artimino e del Parco Reale (detti corrottamente Barco), a destra, e quelle dei poggi della Golfolina e di Montelupo (diramazioni del colle di Malmantile), a sinistra.

In questa gola l'Arno è attraversato dal ponte obliquo della ferrovia Firenze-Livorno: tra Signa ed Empoli non esistono altri ponti. Tra Montelupo e Capraia fa servizio una chiatta.

Le pendici della Golfolina e quelle di Artimino dovettero, in tempi remotissimi, essere saldate fra loro, e servire di cateratta alle acque dell'Arno, obbligandole a impaludarsi nel piano di Firenze. Riunite verosimilmente da una insellatura, si aprirono col tempo, per forza di erosione, il varco che oggi dicesi stretta della Golfolina; perdurando in quest'azione finchè il piano d'Empoli non si fu livellato con quello di Firenze, che è quanto dire finchè l'Arno non ebbe acquistato, press'a poco, il suo corso attuale. Questa opinione, che al dì d'oggi in seguito ai progressi delle scienze geologiche è accettata comunemente, si trova registrata fino dal secolo passato nelle preziose *Relazioni* dell'immortale Giovanni Targioni, modesto quanto acuto indagatore di ogni regno della natura. Nò, secondo alcuni, l'opra dell'uomo fu del tutto estranea a questo fatto; perchè G. Villani ci ha conservata la tradizione che durava a' tempi suoi del taglio di questa che gli antichi chiamavano Pietra Golfolina; e più esplicitamente, lo storico Buoninsegni accenna ad un artificio di maestri per il quale il piano di Firenze fu prosciugato; opinione che non ricusarono anche Scipione Ammirato, Bartolomeo Scala e Vincenzo Borghini. Con ciò, naturalmente, dobbiamo intendere farsi allusione a lavori puramente accessori e di completamento; giacchè è evidente come la erosione propriamente detta della Golfolina debba essere avvenuta in tempi remotissimi, senza di che non si sarebbero trovate vestigia di monumenti romani nella bassa pianura, né

si potrebbe spiegare come essa fosse attraversata da strade municipali e militari con varie mansioni. E di fatti il taglio della Golfolina fu attribuito miticamente ad Ercole Libio, che, aprendo il corso alle acque dell'Arno, avrebbe asciugata la palude ed edificata Firenze.

Al principio del XIV secolo, Castruccio Castracani signore di Lucca, guerreggiando contro la Repubblica di Firenze, concepì (secondo il Villani), il disegno di sommergere la città, ostruendo questa stretta. Gli ingegneri che lo accompagnavano non seppero o non vollero eseguire con esattezza la livellazione; e giudicarono che lo sbarramento non porterebbe danno a Firenze, la differenza di livello essendo (secondo loro), di braccia fiorentine 150, o metri 88. Questa però è molto minore. L'autore della prefazione alla *Raccolta degli scrittori d'acque* la valutò in b. f. 8 pari a metri 2,92; il Repetti, rilevando l'errore, istituì un calcolo approssimativo con cui la faceva salire a b. f. 48, ovvero metri 10,50; finalmente dal *Profilo di livellazione della Chiana e dell'Arno* rilevato nel 1848 dall'ingegnere Francesco Renard sotto la direzione di Alessandro Manetti, risultò che lo squarcia-acque di Bocca d'Ombrone alla Golfolina è alto b. f. 53,88 sul livello del basso mare, e la soglia inferiore della Pescaia di Ognissanti in Firenze b. f. 67,21; per modo che la differenza di livello è di b. f. 13,33 pari a metri 7,77. (Il braccio di Firenze valeva metri 0,58366). Così il disegno del Castracani avrebbe potuto essere tradotto in atto; e, se il fatto è vero, la salvezza di Firenze fu dovuta a un madornale sproposito, o a una generosa soverchieria. Fra il Ponte a Signa e Montelupo, la strada incontra il Porto di mezzo il Porto di sotto, Braccianesi, il Molino Nencetti, Camaione, Le Fornaci e Samminiato, terra menzionata fino dal 1024. Al Porto di sotto è l'Osteria della Liscia, antichissimo luogo di sosta, con vasti locali ed ampie scuderie. Il nome di Porto fa supporre che qui fosse una volta l'antico porto o pignone di Firenze, dove si arrestavano i navicelli che non potevano spingersi più oltre verso la città impediti da una pescaia o steccaia fatta demolire dalla Repubblica di Firenze nel 1299, e che forse era stata fabbricata, per uso di mulina dai terreri di Signa quando si governavano a comune, e nulla curavano il danno che poteva derivarne alle campagne de' Fiorentini. Certo, fino a questi

luoghi, l'Arno è navigabile di tutti i tempi; ma di lì a Firenze, per molti mesi, non è navigabile sebbene si abbia memoria che prima che fossero incanalati la Chiana e qualche tratto superiore dell'Arno, e prima che questo rialzasse tanto il proprio letto, la navigazione era più lunga e più costante. Messer Lionardo Salviati, il vecchio, diceva di aver visto alla pescaia del Prato in Firenze le barche che portarono dal Ponte a Signa le colonne che sono nella Chiesa di S. Spirito. Comunque sia il nome di porto dato a certe ripe dell'Arno dove lo sbarco era abituale, non è moderno. Nella Tavola Peutingeriana, che sembra fatta nel xv secolo, si trova, lungo l'Arno, un luogo abitato detto *Portus* sulla via militare che da Firenze conduceva a Pisa. Il Cluverio crede che questo luogo fosse Empoli, ma il Lami ritiene che dovesse essere più vicino a Firenze. Nei bassi tempi ogni castello situato sull'Arno aveva il suo porto, o come oggi si direbbe, sbarco, per le comunicazioni fluviali le quali per l'asprezza delle strade, erano preferite a quelle di terra.

Secondo il muratori, *Portus* equivaleva a ciò che oggi si dice *la nave*.

A Montelupo, la strada passa sopra un ponte in muratura la Pesa, che ivi non è guadabile, e che di lì a poco sbocca in Arno.

Montelupo ha una antica rocca che cuopre l'ingresso occidentale della stretta, e la vecchia strada, che, per il poggio di Malmantile, conduce alla Lastra. Situata sopra una verruca di tufo grossolano, è quasi diroccata per le corrosioni del suolo. Presso il confluente della Pesa e dell'Arno, sul colle detto Malborghetto, era un castello dei Conti Alberti da Capraia, che nel 1203 fu spianato dai Fiorentini, essendo Console Brunellino Brunelli dei Razanti, per vendetta di certe supercherie fatte patire da quei dinasti a mercatanti e contadini di Firenze. Quindi, sul poggio sovrastante a Malborghetto, la Signoria fece erigere la rocca di cui tuttora durano gli avanzi; ed al nuovo fortilizio dette il nome di Montelupo, a severo ammonimento e dilleggio dei Conti, che risiedevano nel castello di Capraia situato sull'opposta riva dell'Arno.

La moderna terra di Montelupo, giace sulla sinistra di questo fiume, e sulla destra della Pesa, parte in pianura rasente la via Pisana, allo sbocco dell'antica via maestra del Malmantile, parte sopra il colle vicino. Secondo il Cluverio, Malborghetto e Capraia sursero sulle rovine di un antichissimo castello, munito di ponte sull'Arno, detto *ad Arnum* nella Tavola Peutingeriana.

La collina di Capraia è una diramazione del monte di Artimino, che si prolunga per lungo tratto rasente la destra d'Arno, cui sovrappiomba con un dislivello di 35 metri; ed è coronata alla punta meridionale dal villaggio omonimo, già Marchesato dei Frescobaldi. Le fa riscontro sulla destra del fiume lo sprone di Montelupo, che distaccandosi a Spazzavento dal Poggio di Malmantile, sorge tra il Borro Rimicchiesi a sud-est, la sinistra d'Arno a nord-ovest e la Pesa a sud-ovest. Il tratto fra Greve e Pesa su questa strada è di circa 19,000 chilometri.

VIII. — Strade tra il Vingone e la Pesa.

Queste strade attraversano la giogaia Tavernaccia-Malmantile tra la Via Volterrana e la Pisana. Mi atterrò nel descriverle a caratterizzare quegli andamenti che possono permettere il passaggio a separate colonne in marcia.

4. *Strada di Spazzavento*. — Si stacca dall'argine-strada di riva destra del Vingone, al confluente del tratto superiore di questo torrente col borro, detto Vingoncino, che scende da Spazzavento; a 300 metri circa a sud-est del luogo detto Ponte a Vingone. Cavalcato il torrente, sale in cresta allo sprone della Poggiona, tra Vingone e Vingoncino, prima a Poggio al Vento, poi a Casignano; lasciando a sinistra la chiesa e la villa che prendono questo nome. Costeggia, girando ad ovest, le radici settentrionali del Poggio a' Brandi; passa a Casa Scotti, a Nebbiano (alle falde meridionali del Poggio della Montaja), e sale il Poggio di Valicaja al contrafforte di Spazzavento. Volgendo al sud, passa a Baggolino e a Carbognano, gira ad est ed a sud del Poggio q. 337, passa alle Croci e, costeggiando ad est la cima del Poggio di C'goli, lascia a sinistra i Golti. Di qui scende con

direzione sud-ovest a S. Andrea Novo, sulla cresta di uno stretto sprone del Poggio di Cigoli, tra il Borro Grande a sud-est e il Borro delle Stregaje a nord-ovest. Termina alla strada Chianti-giana-Empolese lungo la Pesa, presso la Fattoria del Castellare (che fu un castello degli Acciajuoli), a 700 metri a valle di Cerbaia.

La strada è lunga chilometri 12,000 circa.

2. *Strade che passano per il Pian dei Cerri.* — Nella giogaia Tavernaccia-Malmantile, circa a due terzi dello sviluppo della dorsale fra la Sugana e l'Arno, in prossimità della linea di dislivello tra Greve e Pesa, e nel versante di questa, sorge un gruppo di case, isolato tra le pinete, e assiso sulle estreme propaggini del Poggio della Sughera, denominato il Pian dei Cerri. Gli fanno corona la Montaia (317 metri), ad est; Poggio al Pino (375 metri), a nord-est; Poggio delle Calle (374 metri), ad ovest; la Sughera, coi due corni alti 393 e 344 metri, a sud-ovest; e Valicaia (369 metri), a sud est. Queste vette sono comprese in un raggio medio di 880 metri attorno al villaggio, che ha 300 metri di altitudine. La Sughera presenta la elevazione massima della giogaia; Poggio delle Calle, Poggio al Pino e Valicaia vengono subito dopo. Al Pian dei Cerri convergono dalla Via Pisana le due strade che, passando rispettivamente all'Arrigo e a S. Martino alla Palma, risalgono il versante volto al Vingone, e dalla strada lungo la Pesa altre due che rimontano quello verso questo fiume. Trasversalmente poi vi concorrono la carrareccia proveniente da Bricoli, sulla strada della Ginestra, per mezzo della quale è in comunicazione col Poggio di Santo Romolo, e quella che viene dal Poggio di Tavernaccia (strada vecchia Volterrana), e si allaccia colla collina di Santasciano.

a) *Strada dell'Arrigo.* — Proveniendo da Legnaia, sulla Via Pisana, passa il Vingone sopra il ponte che dà il nome al prossimo casale, situato ad ovest di Scandicci; e procedendo a sud-ovest sulle radici occidentali del mammellone allungato su cui sorge la Villa Lamperi, passa in cresta a uno sprone del Poggio della Montaia, di cui quel mammellone è l'ultima propaggine, e

sale all'Arrigo, donde, per il fianco nord-occidentale dello stesso poggio, giunge a Pian dei Cerri. A 500 metri dal Vingone si stacca a sinistra una mediocre ruotabile, che, salendo in cresta al mammellone di Villa Lamperi, ne scende da nord a sud; poi, risalendo il piccolo contrafforte della Montaia su cui sorge la Chiesa di S. Polo a Mosciano, si unisce alla strada di Spazzavento presso Casa Scotti, e girando al nord si dirige all'Arrigo.

La strada è lunga chilometri 4,500 circa. Comunica colla precedente per la breve traversa l'Arrigo-Casa Scotti, e per le due ottime carrareccie di Spazzavento e di Baggolino. A circa 900 metri dal Vingone, se ne distacca a destra un tratto di strada che, per la cresta di uno sprone del Poggio della Cantinaccia, toccando Mosciano, raggiunge la cima di quel poggio, e immette poi nella via che viene da S. Martino alla Palma;

b) *Strada di S. Martino alla Palma.* — Venendo dalla Casellina (Via Pisana), passa il Vingone al ponte della Mantellina, e pianeggia fino alle radici nord-est del colle di S. Martino alla Palma. Sale a Villa Torrigiani, pianeggia fino al bivio al nord di Villa Thompson; poi, correndo da nord a sud, sale quasi alla vetta del Poggio della Cantinaccia, pianeggia lungo il fianco occidentale di Poggio al Pino e tocca il Pian dei Cerri.

Comunica colla strada dell'Arrigo per il tratto Poggio-Ponte a Vingone, e per la traversa Poggio della Cantinaccia-Mosciano-l'Arrigo;

c) *Strada di S. Vincenzo.* — Continua la precedente fino alla Pesa. Dal Pian dei Cerri, correndo all'ovest, entra nell'insellatura tra il Poggio delle Calle e il Poggio della Sughera; lascia a sud Marciola, quindi, girando al sud di Monte Lepi, piega a sud ovest e scende per Ronco Vecchio e Le Lame alle Fornaci di S. Vincenzo, sulla strada lungo la Pesa, a 4 chilometri a valle di Cerbaia.

A due chilometri dalle Fornaci di S. Vincenzo, si divide in due rami. Misura la lunghezza di chilometri 5,500.

d) *Strada della Sughera*. — Continua quella dell'Arrigo fino alla Pesa. Staccandosi dal nodo del Pian dei Cerri a 400 metri dal bivio delle strade che vi convergono dal Vingone, gira all'est, poi al sud del Poggio della Sughera; e, volgendo prima a sud-ovest, scende a Baggolo a al Belvedere, quindi, girando ad ovest, lascia al nord Torri e Villamagna, al sud S. Michele a Torri, per cui manda a valle un ramo assai malagevole. A Belriposo si bipartisce, e poi nuovamente nel ramo occidentale; per modo che con tre suocchi immette nella strada lungo la Pesa, 2 chilometri a valle di Cerbaia. Ha la lunghezza di chilometri 5,000.

Comunica colla strada di S. Vincenzo per la traversa carrareccia che, staccandosi da quest'ultima al sud del Poggio delle Calle, passa per Marciola, Torri e Fratta, imboccando nella descritta ad ovest di Belvedere.

3. *Strada della Ginestra*. — Venendo dalla Via Pisana, passa il Vingone al ponte del Moretto; e, pianeggiando fino alle Fonti, sale a S. Maria del Bosco, risende al Borro di Vallemorta, risale a Vighano, pianeggia fino a Bricoli, e dopo un breve declive risale fino al sud di Naiale per ridiscendere a Soderelli. Scavalca, tra Soderelli e il Chiuso, il mammellone di quota 463, scende a Carcheri, per il Paradiso e Madonna del Chiaro, e quindi alla Ginestra, sulla strada lungo la Pesa, 6 chilometri a valle di Cerbaia. La strada è lunga circa chilometri 9,500.

Comunica colla strada di S. Martino alla Palma per la traversa che si stacca dalle Fonti, e col Pian dei Cerri per la carrareccia che parte da Bricoli.

Nella strada della Ginestra immette quella di Santo Romolo, che, staccandosi dalla Via Pisana a Granatieri, passa il Vingone, pianeggia fino a S. Ilario, sale a Villa Orsi e a S. Antonio, passa all'Olmo, sale al Poggio girando al sud del colle di quota 248, e contorna la base del Poggio di Santo Romolo spingendo un ramo ripidissimo alla sommità, dopo aver mandato dal Poggio al Borro di Ribaldone una mulattiera dirupata che risale a Naiale. Le due strade sono allacciate fra loro anche per i tratti S. Ilario-Torrino-Valle-Bricoli, e Olmo-Valle, che convergendo fanno capo riuniti a Naiale.

La strada di Santo Romolo, riattaccandosi, nei due modi descritti, a quella della Ginestra, comunica conseguentemente colla strada dal Pian dei Cerri a S. Vincenzo per la carrareccia Bricoli-Roncigliano-Piazza Calda-Pian dei Cerri. Ha la lunghezza di chilometri 4,000.

IX. — *Strada del Malmantile*.

La strada di Malmantile si stacca dalla Via Pisana alla Lastra a Signa, e sale seguendo il corso del Borro di Rimaggio (così detto forse per corruzione da Rio Maggiore), il quale ha origine a nord-ovest di Marliano presso le Sorti; e cammina nel fondo di una angusta e tortuosa valle, che verosimilmente si è scavata, sboccando di contro alla foce dell'Ombrone in Arno.

A chilometri 2,700 dalla Lastra si bipartisce. Il ramo di sinistra che corre dal nord al sud, scende per la cresta di uno stretto contrafforte fra il Borro della Luna, all'ovest, e quello del Grillaio, all'est, passando per le Sorti e Casa Malpensa; e, dopo aver pianeggiato per due chilometri, scende alla strada lungo la Pesa a meno di 500 metri a valle della Ginestra. Il ramo di destra, con direzione sud-ovest, passa a Malmantile, a S. Pietro in Selve, al Gruppo, a Spazzavento, Corte Spazzavento, Le Corti, Podere della Quercia, Torricella e Cavalloni, scendendo quindi a Montelupo. Questo ramo faceva parte dell'antica strada maestra e postale, da Firenze a Pisa, e, a partire dalla Lastra, teneva luogo del tracciato attuale per la Golfolina.

Non è facile rendersi conto perchè i Fiorentini si determinassero a far passare la strada militare Pisana per il colle di Malmantile anzichè servirsi dal bel principio di quello, facile e piano, lungo l'Arno. G. Targioni ritenne che, forse, essi credettero di poter così meglio difendere dalle scorrerie nemiche il proprio territorio; o che piuttosto, in quei primi tempi in cui ricupero la libertà, quello della Golfolina e di Artimino non appartenesse a loro, ma ai terrieri di Signa ed ai Conti di Capraia. Ma io più presto m'induco a credere che qui, come in tanti altri luoghi, obbedissero senz'altro all'uso dei tempi, che cercava la via più breve postergando ogni altra considerazione di agevolezza e

comodità delle comunicazioni. Allora il commercio non risaliva le vallate, ma scavalcava le catene interposte per cercare i luoghi abitati, i quali per ragioni di sicurezza inerenti ai tempi si fabbricavano sulle cime più erte e scoscese. Né d'altra parte i mezzi di trasporto, allora generalmente usati (cavalatura e someggio), richiedevano di fare altrimenti. Doveva passare molto tempo prima che, dismessi i mezzi primitivi di comunicazioni, si chiedesse ai progressi dell'ingegneria stradale il germe evolutivo del perfezionamento dei mezzi stessi, per conseguire facilità e comodità di trasporti altamente civilizzatrici.

Scipione Ammirato, il giovine, nelle *Giunte alle istorie del vecchio*, narra che, nel 1369, fatta che ebbero i Fiorentini la pace coi Pisani, e fermato seco loro il trattato di amicizia e di commercio, statuirono con deliberazione senatoriale che, per comodità dei mercatanti, fosse fatta « la strada che passa per la Golfolina lungo Arno, acciocchè i carri andassero comodamente ».

Ma, o l'ordine del Senato non fu eseguito a dovere, o sivero la nuova strada fu trascurata a segno, da divenire in progresso di tempo impraticabile a quei carri stessi per comodità dei quali era stata decretata. E ciò conforterebbe indirettamente la mia spiegazione; dimostrando che il bisogno della nuova via non era per le condizioni dei tempi, sentito. Comunque sia, resta memoria che, verso il 1742, la strada della Golfolina non era più, per certi tratti ruotabile; e ciò spiega come il transito, prima per elezione poi per necessità, continuasse a farsi per Malmantile. Solo nella seconda metà del secolo decorso la strada della Golfolina fu resa interamente carreggiabile, essendo granduca Francesco II. Quella del Malmantile fu abbandonata dalle sedie di posta e dai carri del commercio; ma fortunatamente fu conservata ed è tuttora in buono stato, costituendo un elemento prezioso per la difesa della stretta.

Dalla Lastra a Signa a Conigliolo, dove sbocca il ramo di sinistra della strada del Malmantile, corrono chilometri 7,500 circa; il tratto Lastra-Malmantile misura chilometri 4,000 circa, quello Malmantile-Montelupo, chilometri 5,500.

I due rami della strada del Malmantile sono in comunicazione con quella della Ginestra e con quella di Santo Romolo, per

mezzo della traversa Malmantile-Le Sorti-Marliano, lunga chilometri 3,500. Il ramo di Conigliolo comunica poi colla strada della Ginestra per la traversa che, per Villa Staccoli, conduce a Carcheri, lunga chilometri 1,200 circa.

Dalla traversa Malmantile-Le Sorti si stacca una carrareccia lunga chilometri 5,300, circa, (intermedia ai due rami della strada di Malmantile), che, passando a Gattabigia e a Bracciatice, sbocca a Giuggioli, sulla strada lungo la Pesa, a circa due chilometri a valle di Conigliolo.

Dal ramo Malmantile-Montelupo si stacca, tra Spazzavento e Corte Spazzavento, la carreggiabile del Pian d'Acqua (Pian d'Accoli della carta al 25,000), che per il Podere del Casino, La Villa, e il Pian d'Acqua sbocca a S. Ippolito (S. Apponio della carta al 400,000), sulla strada lungo la Pesa, a circa metri 800 a valle di Giuggioli. Ha la lunghezza di circa chilometri 3000.

Il castello semidiroto del Malmantile sorge, lungo la antica strada Pisana sull'altipiano ondulato formato dalla cresta dei poggi che fiancheggiano la riva sinistra dell'Arno, costituendo una delle pareti della stretta della Golfolina. Lo circondano boschi non fitti di pini e di quercioli che gradatamente risalgono verso Magliano e Santo Romolo. Da quella altura si domina gran parte delle valli della Pesa e dell'Elsa, formate da colline tufacee. Anche da Spazzavento si ampio dominio sul basso corso della Pesa.

Estremamente antica è l'esistenza di un luogo forte sul Poggio di Malmantile. Volendo prestare fede ad una leggenda di S. Ambrogio, riportata da F. Jacopo Passavanti converrebbe ritenere che un castello esisteva lassù fino dai tempi di quel santo, e cioè dal IV secolo dell'era volgare. Da congetture più certe possiamo arguire che fino dai primordi di Firenze dovesse essere sentita l'opportunità di munire quel luogo, il quale soddisfaceva eminentemente alle idee che sulla fortificazione sono durate fino all'invenzione delle armi da fuoco e anche dopo; ed offriva una importanza difensiva di prim'ordine contro le incursioni provenienti lungo l'Arno dalla parte di Pisa. Né, d'altra parte, la grande vicinanza a Firenze poteva permettere a' Fiorentini di lasciarlo occupare da dinasti, che, giovandosi della naturale

asprezza del colle, vi si potessero afforzare con pericolo della città. Per quanto risulta da documenti, possiamo affermare che il castello di Malmantile fu edificato, o più probabilmente riedificato, per ordine della repubblica di Firenze, molto prima del 1425. Infatti, con una scrittura di quell'anno pubblicata per la prima volta dal Baldinucci in appendice alla vita del pittore e poeta fiorentino Lorenzo Lippi, i signori Dieci, Provveditori del dominio fiorentino, esponevano alla Signoria: « qualmente « il castello del Malmantile era stato già da gran tempo incominciato senza che fosse terminato di fabbricare; e che in « tal guisa restando, era più di danno che di difesa per il « comune di Firenze e per i luoghi circonvicini ». Laonde dovendosi provvedere ai pericoli, tenuta pratica coi Priori delle arti e col Gonfaloniere di giustizia, fu deliberato di portare a termine castello. E il 16 settembre dello stesso anno, in seguito ad incanto tenuto per offerte segrete, fu aggiudicato il lavoro, compresa l'escavazione del fossato, a due soci muratori, coll'obbligo di fare i merli ed i beccatelli simili a quelli delle mura della Lastra a Signa. Per il rogito notarile di detto incanto che è giunto fino a noi, ci fu conservata la memoria dei nomi dei due maestri, che furono Pietro di Corradino e Ambrogio di Leonardo da Firenze.

Nei fregi della prefazione fatta da A. M. Biscioni alla edizione fiorentina (MDCC; stamp. F. Moncke), del poema eroicomico *Il Malmantile riacquistato*, scritto da Filippo Lippi, sono rappresentati in incisione il prospetto e la pianta del castello di Malmantile. Era di pianta rettangolare, di lunghezza doppia della larghezza, e munito di torricelle quadrate agli angoli e alla metà di ogni lato.

Malmantile suona lo stesso che cattiva tovaglia da tavola; e fu questo nome che fornì giocondo soggetto al classico poema del Lippi. (Perlone Zipoli). Nel quale l'Autore volle allegoricamente dimostrare che chi conduce la vita tra l'allegria de' conviti spesse volte si ritrova a morire fra gli stenti. Anch'oggi « Andare a Malmantile » significa proverbialmente, in Toscana, essere ospitato poveramente; come chi dicesse andare in luogo dove non è da apparecchiare la tavola.

Da Malmantile si stacca un grande sperone, percorso da una carrareccia che si prolunga verso Camajone (nella concavità della grande curva formata dall'Arno tra Samminiato e Lamole), frastagliato da dirupi precipitosi ricoperti saltuariamente d'alberi e di arbusti. Un altro contrafforte, il Masso delle Fate, anch'esso percorso da strade carrareccie, si protende a nord-ovest, tra Brucianesi e La Liscia, costeggiate al sud dal Borro delle Bandite. « Questo masso, lasciò scritto G. Targioni, è sterminato, « e sembra un gran torrione quasi quadro che sia caduto addosso ad un altro simile che è tuttora in piedi incastrato nel monte, ed ha la testata più alta diretta a ponente, la più profonda a levante. Il vuoto rimasto fra questi due sassi forma una mediocre grotta, e tanto il Masso delle Fate, quanto l'altro addosso a cui egli par caduto sembrano composti di due altissimi filoni ». Anche dal Masso delle Fate si domina la stretta.

X. — Lavori stradali

che migliorerebbero le condizioni difensive.

Le condizioni militari di viabilità del territorio che ho studiato potrebbero essere cambiate in meglio quando venissero eseguiti alcuni lavori stradali di non grande entità che credo di dovere enumerare. Sarebbe opportuno:

1° Evitare la ripida discesa dalla chiesa di Pisignano al ponte sulla Suganella, nella strada da Sancasciano alla media valle della Sugana, agevolando così la più breve comunicazione tra la Via Senese e la Volterrana.

Questa rettificazione si presenta topograficamente facile sia girando il colle di Pisignano per la vallata detta dei Borroncini, sia profittando del tracciato della già esistente via (privata, che, passando per il Cigliano, scende alla Suganella, e prolungandola fino alla Volterrana.

3° Ridurre a strada ruotabile il sentiero carrareccio, che, staccandosi dalla Volterrana nuova presso il Borro di Pintello, sale al Pintello e va pianeggiando, per Villa Miliotti, a raggiungere la Volterrana vecchia al colle di Tavernaccia.

Con questi due lavori si stabilirebbe una comunicazione facile e sicura fra Sancasciano e la Tavernaccia, molto più breve della via Spedaletto-Villa Mazzei-Treggiaja.

2° Ridurre a strada ruotabile il facile sentiero che, staccandosi dalla strada Villa Mazzei-Treggiaja presso la Villa Marsili, scende, per il bosco del Terrone, alla strada nuova Volterrana, quasi in corrispondenza del punto ove se ne stacca il sentiero del Pintello.

Questo lavoro, se accompagnato a quello specificato al comma 2°, costituirebbe una comunicazione rapida tra Sancasciano e il Poggio della Tavernaccia. Indipendentemente da questo, offrirebbe una comunicazione facile tra le vie Senese e Volterrana.

4° Ridurre a strada ruotabile il sentiero carrareccio Tavernaccia-Podere della Querciola-Valloni-Spazzavento-Pian dei Cerri. Questo sentiero per la razionalità del tracciato e per la bontà del fondo naturale è degno della più grande attenzione. Ridotto a ruotabile, offrirebbe una rapida comunicazione tra la Tavernaccia e il Pian dei Cerri. Se accompagnato da quelli progettati ai comma 1° e 2°, oppure 2° e 3°, riunirebbe, con molto agevole strada, Sancasciano, la Tavernaccia e il Pian dei Cerri.

5° Ridurre a strada ruotabile il sentiero Marciola-Roncigliano-Najate, che si stacca dalla strada di S. Vincenzo a circa 1000 m. dal Pian dei Cerri, e immette tra Bricoli e Soderelli nella strada della Ginestra.

6° Ridurre a strada ruotabile la carrareccia che si stacca da quest'ultima metri 500 a sud-ovest del Chiuso, e, per Podere del Barco, Marliano e Monte, sbocca, al sud delle Sorti, sul ramo di Conigliolo della strada del Malmantile.

Con questi lavori si otterrebbe una comunicazione diretta e rapida tra il Pian dei Cerri e Malmantile-Montelupo. Quando fossero accompagnati da quelli proposti ai comma 1°, 2° e 4°, oppure 2° e 3°, metterebbero in comunicazione diretta Sancasciano con Malmantile-Montelupo.

7° Ridurre a strada ruotabile la carrareccia lungo la destra della Pesa, che va dal Ponte Rotto a Cerbaja.

Con questo lavoro si otterrebbe una comunicazione sulla riva

destra tra il Molino dell'Abate (6 chilometri a nord-ovest di Panzano), e Montelupo.

8° Costruire gli 8 chilometri della strada lungo la destra della Pesa che mancano da Monte Bernardi al Molino dell'Abate; e migliorare il tratto Molino dell'Abate-Sambuca.

Con questo lavoro, quando fosse accompagnato a quello proposto al comma 7°, si otterrebbe una comunicazione diretta e continua, sulla destra della Pesa, tra il ponte di Monte Rinaldi (14 chilometri al sud di Panzano) e Montelupo.

APPENDICE.

Le grandi manovre del 1869.

Nel settembre del 1869 la prima parte delle grandi manovre rappresentative dell'attacco e della difesa di Firenze, di cui il programma era stato tracciato dal Generale Cialdini che ne ebbe la direzione superiore, si svolse appunto nel terreno che ha formato oggetto di questo studio. Nella fazione campale del 13 settembre, le brigate miste comandate dal colonnello brigadiere De Vecchi, (partito nazionale), e dal maggior generale Sciala (partito invasore), si trovarono a fronte sulla destra della Pesa, passata dal generale Sciala il giorno precedente, qualche chilometro a monte della foce, col'intenzione di attaccare la sinistra avversaria. Il partito nazionale era forte dei reggimenti 45° e 46° di fanteria, dell'11° battaglione bersaglieri, di due squadroni dei Lancieri d'Aosta, e di una batteria e mezzo del 7° reggimento artiglieria; il partito invasore disponeva dei reggimenti 21° e 22° di fanteria, di due squadroni dei Lancieri Milano, e di una batteria e mezzo dello stesso reggimento.

Ecco le disposizioni della difesa:

Il 46° teneva eccellenti posizioni tra Montelupo e Malmantile, appoggiando a questo l'estrema sinistra dov'era una batteria. L'altra mezza fu messa in posizione a Spazzavento, donde con larghissimo campo di tiro dominava le mosse della brigata Sciala. L'11° battaglione bersaglieri rimase in riserva. Del 45°, due

battaglioni furono disposti in linea col 46°; il terzo difendeva gli accessi di Montelupo da un possibile colpo di mano.

Intanto la brigata Scalia occupava una vasta fronte di battaglia, appoggiando, col centro a Carcheri, la destra a Marliano e la sinistra alla Pesa, coll'obiettivo di tagliare all'avversario la ritirata su Firenze e su Sancasciano.

L'attacco fu completamente respinto. L'estensione del fronte dell'attaccante, in confronto della sua forza numerica, e le sfavorevoli condizioni del terreno su cui doveva svolgersi l'offensiva, resero vani, malgrado la razionale arditezza del concetto, gli sforzi della brigata Scalia.

Nei giorni 14 e 15, la brigata De Vecchi si unì a quella Mazè De La Roche per formare la divisione Cadorna, e la brigata Scalia si unì a quella De Fornari per formare la divisione Bixio. Il 16 ebbe luogo una manovra di divisioni contrapposte. La divisione Cadorna doveva impedire ad ogni costo al generale Bixio di marciare sulla Capitale.

Ecco le disposizioni della difesa, forte dei reggimenti di fanteria 43°, 44°, 45° e 46°, dei battaglioni bersaglieri 14° e 21°, e dei competenti reparti di artiglieria e cavalleria.

Il 21° battaglione bersaglieri a Montebuoni. Sul ripiano dell'altura su cui sorge la Cappella, una sezione di artiglieria e un battaglione del 43° fanteria. Sulla destra di questo il 44°. La brigata De Vecchi, formando la destra della linea, teneva col 45°, parte del 46°, e l'11° battaglione bersaglieri il terreno adiacente alla stretta di Tramonti (Treggiaja), sulla Via Volterrana. L'artiglieria era in posizione sul versante meridionale del Poggio d'Issi: il quartiere generale ai Collazzi (Villa Bombicci), dove stava in riserva parte del 43°. Gli avamposti erano a Treggiaja.

Il generale Bixio, trascurando la posizione di Montebuoni che giudicò insormontabile, concentrò tutte le sue forze contro la brigata De Vecchi, per tentare di schiacciarla e avanzare per Giogoli su Firenze. Egli operò il concentramento tra la Poggiana e la Tavernaccia, fece controbattere da tre posizioni l'artiglieria avversaria, e mandò i suoi battaglioni all'assalto per il contrafforte del Cerro che dalla Poggiana si spinge all'est, fino contro al Poggio

delle Monache. Qui si decisero le sorti della fazione campale, e il piano di Bixio ebbe piena esecuzione.

Il numero predominante, ottenuto con acuto e felice intuito sul punto decisivo, ebbe ragione del forte appostamento del partito difensore; e il generale Ferrero, giudice di campo, ordinò a questo di ritirarsi. La posizione era perduta; ma scrisse argutamente Ugo Pesci, testimone oculare di quell'interessantissimo simulacro di difesa « se il combattimento fosse stato vero, non so quanti « uomini vivi avrebbe avuti il nemico per occuparla ».

FORQUATO GUARDUCCI
maggiore di artiglieria.

FISIOLOGIA DEL COMANDO: LA MANIERA

La scienza insegna le regole, ma è l'arte che le applica con discernimento e con maniera. Meglio dell'ingegno e della dottrina un fine e pronto discernimento c'insegna quelle maniere che valgono a farci superare le maggiori difficoltà.

L'ingegno fu detto una potenza ma il discernimento è l'abilità di farlo agire. L'ingegno è il peso, il discernimento è la misura. E se l'ingegno sa quello che deve fare, il discernimento sa come farlo. L'ingegno ci rende rispettabili, il discernimento ci fa rispettare, e se il primo è una ricchezza, il secondo è denaro contante. Così la intendeva lo Smiles.

Plutarco rammenta che Alessandro, nelle marce più faticose, si poneva nelle stesse condizioni di fatica dell'umile gregario. Il Ségur racconta che Napoleone, nella campagna del 1812, passando in rivista le truppe, parlava ai soldati con aria allegra ma brusca conoscendo che, con soldati semplici e induriti nelle fatiche, il tono brusco è franchezza, la rozzezza è forza, l'alteggia è nobiltà. E li interrogava sui più minuti loro bisogni, e domandava se erano pagati, e provvisti degli oggetti di corredo. Fermandosi dinanzi ai più vecchi, dei quali erasi prima curato di conoscere la vita, intrattenevasi su qualcuna delle battaglie in cui avevano preso parte, al punto che il veterano, credendosi riconosciuto, ne esultava, mentre la recluta non poteva fare a meno di guardare con ammirazione quell'Imperatore che, nel giudicare le nazioni e nel disporre dei troni, non dimenticava l'ultimo dei suoi soldati.

Questa maniera, quando non è ciarlataneria, indubbiamente è arte. E ci rammenta che, perfino occupandosi dei minuti dettagli, il comandante può riuscire a suggestionare ed affascinare, sempre che non dimentichi che il comando deve adattarsi alle truppe, non le truppe al comando, come dice l'intelligente autore della *Guerra e lo stato sociale*.

Napoleone, sempre lui, dopo il combattimento di Valantina, volendo distribuire alcune ricompense, seppe dar pregio al dono per la maniera con cui lo fece. Racconta il Ségur che l'Imperatore, in quella circostanza, fu veduto circondarsi successivamente da ogni reggimento come da una famiglia, e chiamare ad alta voce ufficiali, graduati e soldati; ricercare i più valorosi o fortunati e ricompensarli subito; e che gli ufficiali indicavano, i soldati confermavano e l'Imperatore approvava; di guisa che le distinzioni furono fatte sul momento, in circolo, a lui dinanzi, e confermati dagli applausi delle truppe. Ed anche questa era maniera come la era quella, che lo consigliava al 23 agosto del 1805, a scrivere a Talleyrand: « di non fare l'audace ma il pusillanime, pur di guadagnare tempo per prepararsi ».

Così pure i generali che nel 1812, col silenzio o con la parola, combattevano l'Imperatore sotto la di lui tenda, mentre erano i primi a dimostrare, al di fuori, fiducia e speranza, ci danno esempio di raro discernimento e di più rara maniera, dimostrando conoscere che « presa una decisione, tutti doveano concorrere nell'esecuzione, quanto più diveniva pericolosa la loro posizione, più ci voleva coraggio; e che una parola che avesse diminuito lo zelo sarebbe stato un tradimento » (Ségur).

Nella stessa campagna, alla notizia che il ponte sulla Wilna era stato rotto dai nemici, Napoleone ordinava ad uno squadrone di polacchi della guardia, di gettarsi nel fiume e di superarlo. Non appena dato l'ordine, questi uomini scelti vi si precipitarono senza esitare non solo, ma rimanendo travolti dalla corrente, nel momento di essere inghiottiti, rivolgevano a Napoleone gridando: « Viva l'Imperatore ». Aggiunge il Ségur che ne furono osservati tre, che avendo appena la bocca fuori d'acqua ripeterono quel grido e scomparvero. Erano polacchi che credevano di morire per il loro liberatore!

È per questo che molto giustamente, l'autore della *Nazione armata*, dice che « poco importa ciò che si chiede alle truppe. tutto dipende dalla maniera con cui si domanda! »

Cesare, in combattimento, preso per il collo un romano che fuggiva portando l'aquila lo volgeva in direzione opposta gridandogli: « è da quella parte che sono i nemici! » rammentando

così a noi che ci può essere una maniera per far intendere l'onore perfino a chi è deciso di calpestarlo. Ed ecco perché Venere appare la prima volta accompagnata dalle Grazie! forse per rammentarci che anche la bellezza ha d'uopo di maniera per riuscire e per vincere!

C'è dunque un'arte come c'è una scienza militare; ma la fisiologia non può scandagliarla con la stessa facilità. Essa non ha qui il pittore dinanzi ai pochi centimetri della sua tela, né lo scultore dinanzi la creta, né l'architetto alle prese con i frontespizi e le decorazioni, né può comprendere l'artista dinanzi alle sagome ed i modelli, ispirato da un concetto strettamente determinato.

In arte militare, nell'arte del comando, invece, havvi un progetto, un proponimento, che a mano a mano si modifica e si trasforma con gli eventi; avvi da una parte un comandante e dall'altra una falange di esecutori e di combattenti inferiore alla mente ed alla attività sua. Eventi preveduti od ignoti ne ostacolano l'opera di giorno o di notte, alla presenza o no del comandante e degli stessi luogotenenti talora contrari od ostili!

Tale è la situazione del comando, tale l'ambiente nel quale deve esplicarsi e trionfare maniera!

*
* *

La maniera trae molta risorsa dalla parola.

La parola esprime sentimenti, idee, volontà, bisogni; e il comando se ne serve per esprimere ordini, istruzioni, direttive, avvisi. Chi è destinato a comandare deve dunque esser chiaro, né il laconismo di Sparta esclude mai la chiarezza. Nella milizia, non è indispensabile aver parola facile ma è necessario non averla difficile. Il carattere in genere e l'intelligenza in ispecie, concorrono a renderla efficace! Le stesse semplici idee diverranno grandi se trovano una parola o una frase con cui riassumersi.

Nel 1859 e nel 60, ogni volta che l'azione tattica sembrava scucita e i reparti disorientati, Garibaldi usava la frase « formiamo la valanga » e galoppando in ogni senso spingeva le truppe nella direzione che a lui premeva. Nella campagna del Ti-

rolo, nel 1866, in cui questa frase non è più acconcia a quel terreno, ne crea un'altra: « facciamo l'aquila » riassumendo il concetto della guerra di montagna, secondo cui il dominio e l'aggiramento sono coefficienti principali di riuscita. E tutti lo intendevano!

Sono celebri i moti dei grandi comandanti perché, appunto con poche parole, riuscivano a diffondere qualche grande idea nelle masse: « Non siete voi i soldati di Lodi? Quaranta secoli vi contemplano! » (Buonaparte). « Io non sono insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia giunge sino a me! L'Italia deve essere non soltanto rispettata ma anche temuta! » (Vittorio Emanuele). « Che dite Nino? oggi qui si muore » (Garibaldi). « Il dado è gettato » (Cesare). « Guai ai vinti » (Brenno). « Tenete fermo soldati, pensate a quello che si dirà di voi in Inghilterra! » (Wellington). « L'Inghilterra attende che ciascuno di noi faccia il proprio dovere! » (Nelson); frasi che non avrebbero raggiunto il massimo dell'efficacia se si fossero perdute tra la fraseologia che rischia, come in filosofia, di sostituire la confusione alla chiarezza o se si fossero occupate di quel ciarlatanismo di cui fa menzione il De Cristoforis: « che troppo spesso riveste l'esposizione di cose semplici e piane portando lo scoraggiamento nelle menti oneste. »

Diceva un maldicente: « quel tale ha fatto carriera tacendo » e forse aveva ragione perché, tacendo, schivava di dar troppa pubblica prova d'incapacità.

In tutti gli uffici di segretario, da quello più modesto di caporale di contabilità a quello più elevato di capo di stato maggiore, si adempie meglio al proprio mandato tacendo che chiacchierando. Ivi la riservatezza non è mai eccessiva e la massima: « il silenzio è d'oro », vi trova sempre maggiore conferma.

Col salire nella scala gerarchica del comando restano indubbiamente elevati i detti, gli elogi, gli ammonimenti ed i rimproveri. Lo stesso tono di voce, lento o rapido, calmo o minaccioso, depresso od elevato, sia per quel che esprime dell'animo di chi ordina, come per quanto impressiona chi deve ubbidire, ha influenza sull'esecuzione.

Certamente il segreto della efficacia, sta nella voce e nel gesto più che nell'atto. Si ordina ai molti con voce alta, ai pochi con

voce regolare. Ma chi grida comincia ad ordinare soltanto a qualcuno. Chi giunge poi a voler comandare con le mani, non può più comandare nessuno in nessun modo.

I lunghi discorsi diretti agli inferiori escono, indubbiamente, dai limiti di brevità e di chiarezza che sono imposti agli ordini, alle direttive, alle istruzioni. Se troppo lunghi, non è possibile che chi ascolta vi tenga dietro, nè possa comprenderli, nè, molto meno, rammentarli. Tali discorsi non possono generare che confusione ponendo forse il superiore in bella mostra di parlatore, ma certamente in mediocre stima di comandante! « Non è degno del comando chi, prima di dare un ordine, fa un discorso come se dovesse giustificare l'ordine che darà: è appunto per dar ordini che si è investiti di un comando. » (*La guerra e lo stato sociale*).

Nelle epoche sue più fortunate Napoleone fu uomo di poche parole. Nella contrarietà ebbe invece l'abitudine d'esser loquace cercando, in tal modo, di persuadere altrui della bontà delle proprie decisioni e della mediocrità di quelle dell'avversario. « Le molte parole prodigate da lui nel 1812 dopo il combattimento di Smolensk provavano non solo lo sconcerto ma la grande incertezza in cui si trovava poichè, in lui, la felicità era meno comunicativa e la decisione meno verbosa » (Ségur). Così trattando, con i suoi marescialli, dell'errore di Barclay che abbandonava Smolensk rifiutando battaglia, non aveva sufficienti parole per criticare, mentre uno dei generali argutamente notava che: « se Barclay avesse avuto veramente torto nel ricusare il combattimento, non avrebbe messa tanta importanza Napoleone a volerne altrui persuadere ». (Ségur).

*
* *

Il contrasto tra la necessità di esprimere con chiarezza ciò che si deve fare e la utilità di tener segrete, per quanto si può, le proprie intenzioni rendono difficile quella parte del comando che si riferisce alla comunicazione ed alla diramazione delle volontà del comandante. Anche qui, come nella parola, è indispensabile la maniera.

La segretezza, difatti, è condizione per il successo: non soltanto perchè sorprende l'avversario, ma anche perchè gli toglie la possibilità di decidere con cognizione delle cose nostre. Al contrario, una prematura diramazione degli ordini è satura d'inconvenienti. Difatti, crea, nei sottoposti, una tale successione d'idee, tale un lavoro mentale, da cui difficilmente possono allontanarsene, quando gli eventi consiglino il comandante di modificare le proprie intenzioni; implicando così nell'inferiore, una corrente di sfiducia verso chi comanda.

Un quartier generale è come una borgata, dove o tutto si sa o si vien presto a sapere, dove il sorriso e la mestizia, la calma e il disorientamento, la guida che parte ed il dispaccio che arriva, sono, in mille modi commentati e in differente maniera interpretati. I capi, sono così spiati nei loro più intimi sentimenti da un numero considerevole di persone contro le quali è impossibile difendersi. Ne consegue che è difficile il poter nascondere qualcosa e che nulla vi può restare lungo tempo segreto.

Un progetto, per quanto sotto il suggello più riservato, corre come notizia con la rapidità superiore a quella del telegrafo e si diffonde talmente alterato da generare maggiori equivoci e malintesi che integralmente diffuso.

Un progetto anticipatamente rivelato stimola la critica. Ed è allora che questa riesce facile quanto più le circostanze sono difficili; quando chi la fa non è gravato dalle pesanti responsabilità che premono su chi comanda e tanto più spontanea, questa critica quanto più è semplice il progetto concepito. E più facile e spontanea ancora quando vi entrino la maldicenza e l'invidia, queste due grandi caratteristiche delle mediocrità, che non sanno in quale miglior modo abbassare chi giunse agli onori del comando prima di loro e che credono che il mondo e la gloria siano troppo piccoli perchè ci possa esser posto per tutti.

È allora che la critica anzichè vivificare, uccide la fiducia verso i capi, senza la quale vano è il prestigio del comando, e scuote la stessa risolutezza dei comandanti, a cui non sfuggono i tentennamenti dei dipendenti. Ed è in questi casi che gl'inferiori anzichè tacere o rispondere; parlano, discutono, interrogano e magari suggeriscono.

Ma la segretezza non è cosa facile. Implica il « fare da sé » pensare con la propria testa, compulsare le proprie idee ora con la lentezza del burocratico, ora con la rapidità del baleno; esclude il bisogno di consigliarsi e consultarsi e di scandagliare le altrui vedute. Non vi è perciò adatto chi riunisce consigli o commissioni; chi ama gravar gli altri della propria responsabilità, ma quegli: che sa osare, che è audace a tempo debito e che sa perfino compiacersi nell'addossarsi le stesse responsabilità altrui. È prerogativa dei caratteri decisi, è arte e maniera che non s'impara sui libri e che raramente la si acquista d'un tratto.

La maniera è metodo, è contegno, è regola di vita!

*
**

Di considerevole sussidio alla maniera è l'ordine. Il nostro regolamento di disciplina lo definisce in modo ammirabile nè sarebbe possibile trovar parole più efficaci di queste: « fare ogni cosa a suo tempo, porre ogni cosa a suo posto. »

« Il metodo è alla mente quel che la disciplina è alla milizia, » diceva Gian Domenico Guerrazzi, e bisognerebbe aggiungervi: « quel che è l'ordine all'esecuzione » per quanto non sia in senso logistico che qui lo si considera.

Scrivono lo Smiles che Washington, fin dalla fanciullezza, si formò diligentemente all'applicazione, allo studio, al lavoro metodico.

I suoi manoscritti scolastici, che si conservano tuttora, mostrano che fino all'età di tredici anni egli soleva spontaneamente darsi la briga di copiare modelli di ricevute, conti, lettere di cambio, obbligazioni e titoli mercantili, investiture, assicurazioni di fondi ed altri siffatti aridi documenti, e tutti colla massima cura. « E l'abito formato così per tempo, fu in gran parte il fondamento di quelle ammirabili qualità amministrative, ch'egli ebbe poi con tanto vantaggio degli affari di governo. »

Socrate paragonava l'ordine ed il disordine negli eserciti, a quello dei materiali da costruzione che ammassati, possono impudrirsi e disfarsi se abbandonati alle intemperie, od essere invece utile e far bella e ricca mostra, se adoperati e disposti nella costruzione di un edificio.

L'ordine, così inteso, mi richiama alla mente un aneddoto del conte d'Hérisson che, assistendo alla composizione di un suo libro, ed osservando la disposizione delle lettere di stampa nelle loro caselle, e la rapidità con cui erano scelte e messe a posto, volle domandare come si sarebbe contenuto lo stampatore, se quelle lettere si fossero tra loro mescolate. Rispose egli: quando i caratteri si trovassero in sì deplorabile stato si direbbe con voce da tipografo, che « sono andati in fascio » il riordinarli costerebbe troppo, non resterebbe che rifonderli! Così degli eserciti!

Sallustio, nella guerra catilinaria, ci dava bello ed immortale esempio della potenza dell'ordine, quando nel suo ammirevole stile scriveva: « quel posto che ciascuno, vivo, aveva preso nella pugna, quello, perduta la vita, ricopriva col corpo. »

Il mantenimento dell'ordine non è però da dirsi difficile sempre che possa fare assegnamento su taluni capi saldi che lo orientino; da cui sorge l'idea di ricorrere al metodo per sussidiarlo. Tanto più se per metodo intenderemo quel modo consuetudinario a cui si ricorre nel disimpegnare missioni di frequente occasione, facendo conto sul calcolo delle probabilità affine di profittare di quanto l'esperienza suggerisce. Avremo allora non un sistema rigido ed assoluto, vincolo restrittivo all'azione, ma una via ampia e comoda da seguire od abbandonare a seconda degli eventi.

Ogni volta che sia nostra intenzione di combattere e la situazione dell'avversario sia ignota e il tempo faccia difetto si da non dare adito a lunga riflessione, e la prontezza nell'agire s'imponga, sarà tanto più utile allora il metodo se potrà suggerirci una condotta che risponda razionalmente ai casi più probabili.

Deve perciò il metodo considerarsi guida e confine all'azione sino a renderla ordinata e non oltre. Così inteso, l'azione potrà riuscire pronta, destra, semplice, precisa, facile. E se il metodo saprà evitare le pedanterie del mestiere e il grottesco nella imitazione; se nell'ispirarsi ai più grandi maestri terrà anche conto del differente e superiore spirito che li alimentava; se traendo esempio da un caso particolare, questo metodo, cesserà di trarvi norma con l'estinguersi di questo caso dominante, potremo star sicuri che non riuscirà ad ostacolare ma ad avvantaggiare spesso

e considerevolmente le elevate regioni del carattere e dell'intelligenza.

D'altronde, quando si leggono versi immortali, o quando un grande capolavoro ci sorprende, o si cerca d'indagare come altrui possa riescire in qualche cosa di sorprendente, o s'indaga l'intima essenza di una grande individualità, o vedesi un grande capitano comandare e dirigere con costante successo, non è possibile esentarsi dal pensare che lo stesso uomo di genio debba ben riferirsi a qualcosa di metodico che siagli di guida nell'opera sua.

..

Assieme al metodo, potente ausiliario dell'ordine, sarà, perciò, il principio gerarchico.

La graduazione gerarchica è creata per distribuire le attribuzioni in proporzione della loro importanza; per far giungere la volontà dei capi fino alla più minuta e dettagliata esecuzione; per far arrivare gli avvisi e le notizie dagli ultimi, ai primi gradini della scala del comando e viceversa. Suo perno è la divisione del lavoro. Sua massima è ancor quella secondo cui: ognuno deve fare la parte sua.

« Voi volete far troppo le funzioni di tutti gli ufficiali della mia armata » scriveva Luigi XIV al duca di Beaufort « al punto che il vostro zelo e la vostra passione per il servizio sembra che voglia togliere ai dipendenti la soddisfazione e la gloria di servirmi, a seconda delle funzioni cui sono addetti. Pensate che tanti sono i momenti che vi occupate dei loro incarichi ed altrettanti sono quelli che togliete allo stadio a cui dovete darvi, per apprendere il vostro mestiere, che è il più grande ed il più difficile di tutti gli altri. »

Dice il Verdy du Vernois che le risoluzioni da prendere durante un combattimento, e le disposizioni da prescrivere in conseguenza, sono di una tale importanza, che esigono una intera libertà di spirito da parte del capo e che tali risoluzioni non possono emanare che da lui, non avendo egli altra missione; aggiungendo che se si lascia condurre sino a mischiarsi nel det-

taglio, le sue facoltà restano male a proposito assorbite e gli è impossibile allora « di consacrare a tutti quanti i suoi mezzi, l'attenzione che si richiede ».

Così, per l'elevata sua provenienza è da rammentare, su questo argomento, le aeree parole contenute nell'ordine del giorno emanato da S. M. il Re di Prussia il 46 dicembre 1858: « Se i superiori s'ingeriscono delle attribuzioni degli inferiori, ne risulta immancabilmente che questi perdono il gusto, l'amore, lo zelo per il servizio, impedendo lo sviluppo della individualità così necessaria, nonchè lo stesso coraggio della responsabilità ».

« I superiori — aggiunge — restano allora, essi stessi, racchiusi in uno stretto cerchio d'idee, in luogo di prepararsi al disimpegno di funzioni più elevate, restando, in tal modo con quelle stesse idee di quando trovavansi al principio della loro carriera ».

Diceva il maresciallo Bugeaud che: « capita spesso di vedere che chi dovrebbe condurre la vettura, invece, la tira »; ed aveva ragione!

Un direttore di banca che affidasse la cassa a taluni suoi dipendenti, pur non cessando di regolare il loro modo di spendere e di pagare, non penserebbe mai di togliere un soldo dai loro forzieri per spenderlo a loro insaputa, per quanto fosse nell'interesse della banca. Ciò di massima.

Un comandante di reparto deve paragonarsi ad un tale direttore, i dipendenti assomigliarsi a quei cassieri in sottordine, i soldati ed il materiale paragonabili a quei danari di guisa che come del danaro di quella banca, così debba essere della truppa e dei mezzi d'azione di quel reparto, piccolo o grande che sia.

Differentemente: bancarotta o disordine.

A tali elementi, a me pare, ha da far perno la maniera, in relazione alla fisiologia del comando.

ACHILLE COEN

maggiore del 9.^o regg. fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nella corrente quindicina le questioni africane cedettero assolutamente il posto alla questione d'Oriente.

L'insurrezione di Candia, di cui abbiamo parlato nella precedente puntata, continuò ad attrarre sopra di sé l'attenzione non solo dell'Italia ma di tutta l'Europa, ed oggi, al momento in cui scriviamo, non sembra ancora giunta alla definitiva soluzione e presenta sempre pericoli gravissimi.

Abbiamo già detto che, al primo scoppio dell'insurrezione e della repressione, manifestatesi con incendi, saccheggi e massacri da una parte e dall'altra, tutte le potenze di Europa si erano affrettate a raccogliere nelle acque di Candia la maggior parte delle loro navi che già si trovavano in Oriente ed inviarne di nuove, sia per proteggere i propri connazionali, sia per impedire, nei limiti del possibile, nuove barbarie, sia per salvare i fuggiaschi di ambedue le parti, sia finalmente per trovarsi pronte ad ogni evento d'importanza internazionale; abbiamo detto che anche l'Italia interessata quanto altri mai a tutte le questioni del Mediterraneo, s'era fatta rappresentare in quei paraggi da un'imponente forza navale, cioè dalle due divisioni della squadra attiva agli ordini del vice ammiraglio Canevaro.

La gravità degli avvenimenti di Candia dipendeva non tanto dall'insurrezione in sé stessa, che non è fatto nuovo, quanto dall'azione della Grecia che scese in campo apertamente, prendendo parte per gli insorti, onde il principe Giorgio, figlio del re, si era imbarcato fra le acclamazioni della folla ed era partito per Candia alla testa di una flotiglia di torpediniere, mentre il governo greco notificava alle potenze che non poteva assistere indifferente alla lotta di un popolo della stessa religione e dello stesso sangue.

Poco appresso il colonnello Vassos, appartenente all'esercito greco sbarcava nell'isola di Candia, con quattro battaglioni e due batterie, unendosi agli insorti e mettendosene a capo. Questo fatto importantissimo perchè segnava l'intervento effettivo della Grecia e dava al-

l'insurrezione un nuovo, vigoroso impulso, scosse le potenze ansiose che non si risolvesse in tutta la sua gravità la questione d'Oriente così a stento ed a prezzo di tanto sangue e ingiustizia soffocata, onde tutte alacramente si posero all'opera per isolare l'incendio.

Vediamo come e fino a qual punto ci siano riuscite.

* *

Si cominciò con lo sbarco di distaccamenti dalle navi ancorate presso la Canea, i quali occuparono questa città capoluogo dell'isola.

La decisione fu presa dai comandanti delle varie squadre riuniti sotto la presidenza dell'ammiraglio italiano Canevaro che era il più anziano, lo sbarco venne effettuato il 13 febbraio, scesero a terra cento francesi, cento inglesi, cento italiani e cinquanta austriaci, le quali truppe furono messe sotto gli ordini di un ufficiale italiano. Fu dichiarato agli insorti che la capitale (ancora occupata dai turchi) era sotto la salvaguardia delle potenze e che dovevano astenersi da ogni operazione contro di essa.

Più tardi altri sbarchi vennero eseguiti in altri punti dell'isola, ed essendo giunti rinforzi all'unica nave germanica che dapprincipio si trovava nelle acque di Candia, sbarcarono anche un centinaio di tedeschi.

Pure i greci continuarono alla spicciolata gli sbarchi; solo i turchi, a quanto pare, non riuscirono ad inviare un uomo nell'isola, e ciò non tanto per la guardia delle crociere, quanto per propria inerzia e inabilità.

Così finirono per trovarsi in Candia distaccamenti di tutte le potenze europee, riuniti per la massima parte alla Canea; distaccamenti greci sparsi nell'isola ed in marcia col grosso verso la Canea sotto gli ordini del colonnello Vassos; bande d'insorti padrone di quasi tutta l'isola e stringenti la Canea dalla parte di terra; distaccamenti turchi raccolti e chiusi in varie città e fortezze e specialmente a La Canea.

Lo sbarco delle truppe internazionali non tolse ardire agli insorti quanto loro ne avea dato lo sbarco dei connazionali greci; una buona parte si raccolse intorno al corpo del colonnello Vassos, altri continuarono a scorrazzare per l'isola e ad attaccare i piccoli posti e le comunità turchi; consoli europei inviati qua e là come pacieri non ottennero nulla e rischiarono di essere presi essi stessi a fucilate.

Frattanto il colonnello Vassos col suo corpo seguito da migliaia d'insorti continuò ad avanzarsi verso la Canea. Ai messi inviati dai co-

mandanti della squadra perchè si fermasse e cambiasse direzione rispose che riceveva ordini soltanto dal suo governo.

Avendo incontrato sulla sua strada il forte di Vukolies lo attaccò; la piccola guarnigione turca resistette due giorni e subì gravi perdite; nella notte dal secondo giorno al terzo abbandonò il forte e approfittando delle tenebre tentò di aprirsi la via. Ne seguì un combattimento di cui non conosciamo i particolari, ma il risultato fu che i greci presero il forte e continuarono la loro marcia.

Il 48 o il 49 febbraio il colonnello Vassos giunse davanti alla Canea ed, unitosi agli insorti che già quivi si trovavano, pose il campo sulle colline che sovrastano alla città.

..

Frattanto il Governo greco, sostenuto da tutta la popolazione avente a capo i principi della dinastia, continuò imperturbato nella decisione di aiutare in ogni maniera i Candioti; espose chiaramente con una Nota alle potenze i suoi intendimenti e le ragioni su cui si appoggiano; levò truppe e le inviò alla frontiera greco-turca, sia per difendersi da un possibile attacco, sia per attaccare esso stesso in date eventualità.

In Turchia, la prima idea fu di mobilitare la flotta, per inviarla nelle acque di Candia, proteggere trasporti di truppe nell'isola, ed operare occorrendo contro la Grecia; ma oltrechè i trasporti di truppe nell'isola sono vietati dalle crociere, l'idea di mobilitare la flotta fu presto smessa perchè di effettuazione impossibile.

Non basta a quest'uopo un ordine del Sultano; ma bisogna che le navi non facciano acqua da tutte le parti, che le macchine girino e le caldaie non scoppino alla minima pressione, che nelle stive barbare ci sieno polveri e proietti, che i cannoni non sieno irruginiti, che le dinamo-elettriche diano la corrente ai proiettori, ecc. ecc. Bisogna insomma che le navi non sieno carcasse abbandonate da anni ed anni all'opera demolitrice del tempo ed abbiano un personale addestrato a tutti i meccanismi che sovr'esse devono funzionare.

Ora, a questa stregua, la Turchia non ha marina da guerra.

Più potente fu sempre ed è tuttora l'impero ottomano dalla parte di terra, perchè il soldato turco, mal vestito, mal nutrito e mal guidato, cionondimeno marcia e si batte. Sicchè ove quel governo avesse le mani libere e non fosse a pericolo d'insurrezioni in altre parti dell'impero, non gli sarebbe forse difficile di schiacciare la Grecia attaccandola dalla frontiera della Tessaglia.

Ma le mani libere non ha, e il pericolo di altre insurrezioni esiste. Sicchè qualunque previsione sul corso degli avvenimenti, cioè sulle conseguenze che potrebbe avere in terraferma l'insurrezione di Candia, sarebbe oggidì arrischiata.

I giornali parlano di mobilitazione dell'esercito turco, e certo grandi ordini in proposito sono stati diramati; qualche cosa se ne otterrà, quantunque manchi il denaro, manchino le provviste di viveri e vestiario, manchi il materiale di mobilitazione di qualunque specie. Ma pineche dagli sforzi della Turchia, il corso degli avvenimenti dipenderà dall'attitudine delle potenze che tutte sono animate dal più vivo desiderio di mantenere la pace. Non è esclusa però la possibilità che qualche avvenimento imprevisto faccia, malgrado questo desiderio, scoppiare la guerra.

..

L'attitudine dell'Italia in siffatta controversia è definita dalla seguente Nota ufficiosa comunicata alla stampa:

« Di fronte alle difficoltà della questione orientale, il Governo italiano ha costantemente avuto per norma della sua condotta il mantenimento dell'accordo di tutte le grandi potenze, come il miglior mezzo per assicurare le riforme reclamate dalle popolazioni e garantire la pace europea.

« Scoppiata la presente crisi in Candia, le grandi potenze ottennero che la Turchia si astenesse dalla repressione. Nel tempo stesso esse inviavano le loro squadre nelle acque candiotte e decidevano di occupare alcuni punti, col proposito di provvedere di comune accordo, ristabilito l'ordine, al futuro assetto dell'isola.

« Sbarcato intanto a Candia un corpo d'operazione ellenico, s'imponneva all'Europa il duplice compito d'impedire le reciproche aggressioni tra cristiani e musulmani, e di rimuovere un conflitto tra la Turchia e la Grecia che potrebbe condurre a pericolose complicazioni.

« L'Italia non doveva, nè poteva, nell'attuale circostanza, scostarsi dal concerto europeo. Il R. Governo, senza esitazione, si è associato e si associa all'opera comune di pace, che sola può rendere possibile per Candia una soluzione conforme ad ogni legittimo interesse ed alle esigenze della civiltà ».

Ma la volontà di non scostarsi dal concerto europeo non poteva giungere e non giunse fino al punto di accettare ciecamente qualunque proposta, anche quando sembrasse non rispondente allo scopo e contraria a certi principii che in Italia è gioco-forza rispettare.

Perciò quando dalla Germania partì la proposta di bloccare il Pireo, finchè la Grecia non ritirasse le troppe inviate a Candia, il Governo italiano rifiutò di concorrere a siffatta misura ed in questo rifiuto ebbe compagno il Governo inglese.

Difatti a che poteva condurre il blocco del Pireo? A sovraeccitare talmente l'opinione pubblica in Grecia da obbligare quel Governo ad invadere la Macedonia. E come avremmo potuto noi Italiani negare ai Greci il diritto di aiutare i Candiotti, cioè popoli della stessa nazionalità viventi su territorio nazionale greco?

Nel considerare siffatte questioni vi è grande differenza fra Stato e Stato e non può a meno di esservi.

Gli Stati non retti a forma democratica, dove i Gabinetti sono poco mutabili, anzi non mutano mai finchè il sovrano si sostiene, i governi possono mirare dritto al loro scopo. E allorchè questo è di conservare la pace e lo *statu quo* senza preoccuparsi di principii astratti per quanto giusti, si può anche far a meno di preoccuparsi delle correnti dell'opinione pubblica.

Ma negli Stati dove vige un sistema prettamente costituzionale, dove il più solido fondamento degli atti del governo sta nel consenso del pubblico, è non solo illecito, ma pericoloso sotto ogni rapporto, mettersi contro la coscienza popolare e calpestare quei principii che la nazione ritiene sacrosanti perchè sono il fondamento della sua esistenza.

In queste condizioni precise è l'Italia, perciò la negata adesione alle misure coercitive contro la Grecia fece ottima impressione in tutto il paese, che, se potesse agire secondo i propri sentimenti, chiaramente in mille guise manifestati, non ostacoli ma aiuti vorrebbe apportare al trionfo della causa ellenica.

Il rifiuto dell'Italia e dell'Inghilterra, imitato forse da altri governi, fece naufragare la proposta di agire contro la Grecia per combattere l'insurrezione di Candia; ma frattanto questa, progredendo, condusse ad avvenimenti che consigliarono le potenze a far sentire direttamente la loro azione su l'isola.

* *

Gli insorti, come abbiamo detto, stringevano la Canea dalla parte di terra; il colonnello Vassos colla maggior parte dei greci sbarcati marciava a quella volta. I comandanti delle squadre europee avevano stabilito intorno alla città una zona neutra, vietando così ai turchi come ai candiotti di entrare in essa e di attaccarsi reciprocamente.

Per qualche tempo il divieto venne rispettato, ma giunto il colonnello Vassos al campo degli insorti, o sia che l'iniziativa partisse da lui, o sia che gl'insorti, visto il rinforzo, ne abbiano avuto ardire per rompere il divieto, o sia che i turchi (come si dice ad Atene) entrando essi per i primi nella zona neutra abbiano provocato l'attacco, fatto sia che la mattina del 24, dalla collina ad oriente del golfo di La Canea, su cui sventolava la bandiera greca, fu aperto il fuoco contro gli avamposti turchi in vista delle navi, e non fu smesso malgrado l'intimazione degli ammiragli.

Allora questi consultatisi e vista l'insistenza dell'attacco, le squadre che si trovavano a portata, cioè la germanica, l'austro-ungarica, l'inglese e la russa, spararono alcuni colpi, prima a polvere e poi a palla contro gli attaccanti per affermare il fermo intendimento di far rispettare il divieto.

Gl'insorti e i greci ebbero complessivamente una quindicina di nomi messi fuori combattimento; desistettero e si tirarono addietro.

Le navi italiane e francesi, essendo ancorate ad occidente della rada epperò non a portata di tiro, non presero parte al bombardamento. Il fuoco fu aperto dalla nave tedesca *Kaiserin Augusta* (almeno così dice un dispaccio del suo comandante pubblicato dai giornali) e fu seguito dalle altre.

Questi i fatti; tralasciamo i commenti che furono infiniti.

Militarmente quelle poche bombe non ebbero altro effetto fuorchè di costringere gl'insorti, oramai padroni di quasi tutta l'isola, a scostarsi alquanto da La Canea, politicamente ebbero quello di mostrare che le potenze sono risolte a far rispettare le loro decisioni, e l'altro di sovraeccitare al sommo grado gli animi in Grecia, e suscitare l'indignazione dei filoelleni in tutta Europa.

* *

Per fortuna a calmare alquanto quest'indignazione venne subito fuori da uno dei principali Gabinetti, l'inglese, una proposta: accordare a Candia l'autonomia sotto l'alta sovranità del sultano. Tale proposta fu in massima accettata dagli altri Gabinetti ed è attualmente oggetto di studio per la determinazione dei particolari e la pratica applicazione.

È questo un gran passo verso la soluzione, ma non è la soluzione e, a nostro parere, presenta difficoltà e pericoli maggiori che la soluzione; nello stesso tempo nulla salva, nulla evita di ciò che si vorrebbe salvare ed evitare.

Non salva l'integrità dell'impero ottomano perchè essa resta intaccata o sia che Candia stacchisi assolutamente dall'impero dandosi alla Grecia, o sia che resti nominalmente legata ed effettivamente sciolta mediante l'autonomia. Non si evita il cattivo esempio alle popolazioni ancora frementi sotto il dominio turco, perchè, se non è esempio di annessione a uno Stato della stessa nazionalità, è sempre un esempio di autonomia abbastanza attraente, ottenuta in seguito ad un'insurrezione.

Dall'altra parte, se questa soluzione può contentare i filoelleni o almeno indurli a dire: meglio così che peggio, non contenta la Grecia, non contenta Creta, non farà cessare i reciproci sforzi per unirsi, anche quando a tale soluzione Creta e la Grecia si saranno provvisoriamente adattate; onde resterà sempre una questione aperta.

Quanto alla Turchia è lecito credere ch'essa non farà grande divario tra l'indipendenza e l'autonomia dell'isola e che, se è facile strapparle l'autonomia, sarebbe egualmente facile strapparle l'indipendenza e viceversa egualmente difficile.

Ad ogni modo la situazione attuale, per quanto riguarda le potenze, è data da un discorso pronunziato il 25 corrente alla Camera dei lordi dal primo ministro inglese.

Lord Salisbury, dopo aver dichiarato che l'Inghilterra ha proposto alle potenze l'autonomia dell'isola di Candia sotto l'alta sovranità della Turchia e che le potenze hanno aderito alla proposta, aggiunse che a quest'autonomia va unita la condizione della cessazione delle ostilità e dello sgombrò dell'isola, da parte delle truppe greche e turche.

Le potenze informeranno i Governi greco ed ottomano della loro risoluzione ed, occorrendo, imporranno colla forza alla Turchia ed alla Grecia le loro decisioni. Le truppe greche sgombreranno per le prime dall'isola di Candia; i turchi sgombreranno poi progressivamente fino all'introduzione completa dell'autonomia. L'ordine sarà mantenuto dalla gendarmeria internazionale.

Così disse Salisbury e noi facciamo voti che la *gendarmeria internazionale* riesca a mantenere l'ordine.

È un tentativo che le potenze fanno e, riuscendo, può essere una sosta nella dissoluzione dell'impero turco; ma una sosta soltanto.

* *

Vediamo ora la situazione presso le parti che potrebbero dirsi belligeranti, quantunque non vi sia dichiarazione di guerra.

Le cose nell'isola non sono punto migliorate dopo il bombardamento. Greci e Candiotti hanno bensì desistito dagli attacchi contro La Canea, ma i combattimenti durano più accaniti e barbari che mai in altre parti dell'isola. I dispacci di Atene continuano a parlare di massacri fatti dai Turchi; quelli di Costantinopoli parlano di massacri fatti dai Greci, e di famiglie turche sequestrate, affamate ecc. ecc.

I consoli di Selino hanno chiesto uno sbarco per dar modo ai Musulmani bloccati di recarsi al mare, ma gli ammiragli (acmaestrati forse dall'esito negativo del bombardamento) decisero di limitarsi allo invio di navi per esercitare un'influenza morale, senza sbarcare marinai.

Frattanto nella notte dal 23 al 24 gravi incendi scoppiarono a La Canea. Il palazzo del governatore fu distrutto dalle fiamme. Nell'opera di salvataggio si distinsero, come sempre i marinai italiani.

Chi furono gli incendiari? Furono Greci e Candiotti residenti in città e indispettiti pel bombardamento e pel divieto opposto all'avanzarsi dei loro connazionali? Furono Turchi disperati che misero le fiamme a ciò che vedevano irremissibilmente perduto?

Non si saprà forse mai; né, militarmente e politicamente, importa molto saperlo.

La situazione è questa e gli ammiragli fanno proclami per raccomandare la calma, « solo mezzo per ottenere che le potenze risolvano convenientemente la questione candiota. »

In Grecia la popolazione è eccitatissima. Alla Camera dei rappresentanti il capo del Governo respinse una mozione tendente ad insistere nella politica di azione della Grecia su Candia; ma siccome questa azione è oggi resa impossibile dalle squadre europee, così rinunciare ad essa è rinunciare a nulla. Il governo greco finora non disse di rinunciare ad ogni azione sui confini terrestri, ed il pericolo sta appunto qui.

Quanto alla Turchia, si continua a parlare di grandi armamenti, di mobilitazione ed invio di truppe in Macedonia, alla frontiera greca, di lavori per mobilitare la flotta, ecc. ecc.

Lasciando a parte quest'ultima che, per impotenza propria e per la forza altrui, non è destinata ad avere gran peso sulla bilancia, bisogna convenire che può averne molto l'esercito; ma non è probabile che alla

decisione delle potenze si ribelli al Sultano. Il pericolo viene dall'altra parte.

Vorrà e potrà la Grecia richiamare le sue truppe da Candia? Vorrà e potrà il colonnello Vassos ubbidire all'ordine di richiamo, s'anche il governo greco l'imparasse? Si adatteranno gl'insorti a deporre le armi, lasciando passare liberamente la volontà delle potenze? E se non vi si adattassero chi ve li obbligherà? Chi darà la truppa da sbarco per costringerli colà forza?

Sono tutte interrogazioni a cui in questo momento non troviamo risposta; presto la daranno gli avvenimenti.

* *

Dall'Africa nulla di nuovo fuorchè la morte di ras Alula, in seguito alla ferita toccatagli, com'è noto, nel combattimento con ras Agos circa due mesi fa.

Il secondo scagione dei nostri prigionieri è in viaggio; dalle parti più lontane dell'impero etiopico si raccolgono gli altri ad Adis Abeba.

Il maggiore Nerazzini sta in procinto di ripartire per lo Scioa, allo scopo di definire con Menelik le questioni secondarie lasciate pendenti dal trattato di pace.

I Dervisci si sono del tutto allontanati dai confini occidentali dell'Eritrea; sui confini meridionali regna tranquillità perfetta.

* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

Si è aperto un concorso fra giovani che abbiano conseguito il diploma di licenza in matematica nelle Università del Regno, per l'ammissione nel prossimo anno scolastico 1897-98 al 3° corso dell'accademia militare, allo scopo di aspirare *soltanto alla nomina a sottotenenti nell'arma del genio.*

Il concorso esclusivamente per titoli, avrà luogo per 20 posti. Nel caso pertanto che il numero delle domande fosse superiore a quello dei posti disponibili, sarà stabilita una graduatoria fra i concorrenti, basata sui punti riportati da ciascuno negli esami subiti presso la Università; e perciò i concorrenti stessi oltre il diploma della predetta licenza dovranno produrre anche un certificato rilasciato dalle rispettive autorità scolastiche, da cui risultino i punti medesimi. A parità di punti di merito sarà data la preferenza a coloro che avranno compiuto studi superiori a quelli richiesti.

Per essere ammessi al concorso, i giovani di cui si tratta, dovranno aver compiuto l'età di 19 anni e non superata quella di 24 al 31 dicembre dell'anno corrente.

Durante l'anno di corso, essi godranno del beneficio dell'intera pensione gratuita.

Si è aperto pure un concorso per titoli per la nomina di 30 sottotenenti medici nel corpo sanitario militare.

Per essere ammessi al concorso gli aspiranti debbono:

a) aver già ottenuto la nomina a sottotenente medico di complemento;

b) non avere oltrepassata l'età di anni 28 al 1° maggio 1897;

c) essere celibi, o se ammogliati dimostrare di possedere un'annua rendita di lire quattromila, cumulativamente fra lo stipendio lordo del grado di tenente ed una rendita lorda assicurata con vincolo ipotecario.

Si notificò che nel mese di maggio ed in quei giorni che verranno ulteriormente fatti conoscere, saranno chiamati a sostenere gli esami di idoneità all'avanzamento al grado di ragioniere geometra di 2ª classe gli aiutanti ragionieri geometri del genio, con anzianità a tutto l'anno 1893, i quali si trovino nelle condizioni indicate all'art. 4 del R. Decreto 3 luglio 1885 e dichiarino di volersi presentare agli esami stessi.

Gli esami saranno dati in Roma, secondo le norme ed i programmi pubblicati coll'Atto 113 del 1892.

Per uniformarsi alle speciali esigenze contabili degli altri Ministeri circa alle indennità di tramutamento spettanti agli scrivani locali nominati ufficiali d'ordine o ad altro impiego dipendente da altro Ministero, si è determinato che nessuna anticipazione sulla indennità di tramutamento potrà dalle amministrazioni militari essere accordata agli scrivani locali nominati ufficiali d'ordine o ad altro impiego in una amministrazione che dipenda dal Ministero dell'interno; perchè, in questi casi, provvede lo stesso Ministero dell'interno per mezzo delle prefetture o sottoprefetture.

Analogamente a quanto venne disposto coll'Atto 158 della Raccolta, anche agli ufficiali di artiglieria del reggimento da montagna venne fatta facoltà di provvedersi un mulo in sostituzione di un cavallo di servizio.

I predetti ufficiali potranno servirsi del mulo unicamente in montagna e nelle esercitazioni di marcia.

Venne pubblicata la 4^a serie di aggiunte e varianti al prontuario per la compilazione di richieste per provvista di materiali e norme da seguirsi nelle collaudazioni, serie che sarà anche riprodotta in apposita nota del *Giornale d'artiglieria e genio*.

Venne pubblicata una nuova edizione della Istruzione sulle salmerie dei corpi e ripari destinati ad operare in montagna, che sostituisce quella pubblicata in data 13 febbraio 1895.

Roma, il 27 febbraio 1897

2

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Ricostituzione dei quarti battaglioni. — La commissione senatoriale per l'esercito, riunitasi l'altra settimana sotto la presidenza del signor De Freycenet, ha esaminato e adottato il progetto di legge relativo alla ricostituzione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria.

La relazione, redatta dal signor Lourtier, fu già passata alla segreteria del Senato.

L'officina frigorifera della Villette. — Questa officina costruita col concorso del municipio di Parigi e del governo, fu inaugurata il 31 scorso ottobre. Essa ha per scopo di conservare le carni macellate, per parecchi mesi, e perciò è destinata a rendere i più grandi servizi alla piazza di Parigi, in caso di guerra.

Il consiglio municipale di Parigi piuttosto che darla in affitto ai macellai della città, per la conservazione delle carni, ha preferito farne regolare consegna al ministero della guerra.

L'edificio, dall'aspetto elegante è stato innalzato in fondo al viale del centro dei mattatoi della Villette e si compone di due parti: l'officina di congelamento propriamente detta e le camere di conservazione. Le correnti fredde prodotte da immensi ventilatori sono dirette mediante condutture nelle camere di conservazione, situate nel sottosuolo delle costruzioni centrali.

Ecco come procedono le operazioni nello stabilimento. I quarti di carne sono portati allo stabilimento, vengono scaricati dai soldati addetti alla manutenzione ed appesi ad uncini a carrucola che scorrono lungo un cunicolo centrale sopra guide aeree. Vengono depositati in un ascensore elettrico che li trasporta nel sottosuolo, donde, con un sistema di guide identico a quello del piano superiore, vengono spinti fino alla camera frigorifica.

Regna in questa camera una temperatura dai 20° ai 30° sotto zero. La carne resta quivi esposta per due o tre giorni, in modo da congelarsi a 10° all'interno; cioè a dire che un termometro introdotto in seno alla carne marchi 10° sotto zero. A tale istante la superficie della carne dura come la pietra segna 20° sotto zero.

La temperatura di questa camera può essere regolata dal di fuori a volontà; basta, per questo, aprire più o meno completamente, con l'aiuto d'una catena a bilico le porte di uscita del condotto frigorifero.

Quando la carne ha raggiunto la temperatura voluta, si toglie dalla camera e per mezzo dello stesso ascensore, che ha servito a farla discendere, si fa risalire al piano superiore in deposito di riserva, nei quali la temperatura media è 6° sotto zero.

In queste condizioni la carne può conservarsi sana per moltissimi mesi.

Situazione al Madagascar. — Le notizie che vengono dal Madagascar annunziano che in Emyrne la situazione continua a migliorare. — I corrieri regolari hanno libero il passo sulla strada di Majunga. Il servizio postale nella regione di occidente ha pure guadagnato terreno: il servizio tocca il paese dei Sakalari. Nessun incidente, fino ad ora, venne segnalato sulla strada di Tamatava nè su quella di Fianaratsua; il vettovagliamento però è sempre faticoso a cagione delle piogge che rovinano il piano stradale.

Con recente prescrizione del generale Gallieni fu occupato Ihosy, a circa 100 chilometri a sud-ovest di Fianaratsua, per affermare la supremazia francese nella regione dei Bares. Il rimpiazzo dei governatori *hovas*, ancora in funzione all'insuori di Imèrina, con funzionari indigeni, continua metodicamente e regolarmente, con speciali riguardi e chè l'ordine pubblico non si conturbi repentinamente e soverchiamente.

Dopo i governatori di Fianaratsua, di Ambatondrazaka, di Vohemar, di Andovoranto, ora tocca il turno di quelli di Tamatava e di Foulfointe.

I capi indigeni, investiti dai francesi dell'autorità governativa, sembrano bene disposti a coadiuvare il governo centrale della madrepatria e dell'isola.

Secondo gli ordini emanati dalla regina di Imèrina, i governatori ed ufficiali *hovas* della regione di Anovontsanga sono stati richiamati, e l'amministrazione del paese è ora retta da capi indigeni sotto il controllo del governatore di Nossi-Bé. Un certo commovimento fu segnalato nella regione fortemente agitata dagli *hovas*, ma le compagnie di

milizia, formate di recente, hanno, con buon successo, iniziata l'opera di pacificazione, assicurando agli indigeni la libertà e la sicurezza delle loro coltivazioni.

BELGIO

Le riforme militari nel Belgio. — Il Ministro della guerra generale Brassine, ora dimissionario, assunse il suo ufficio nel 1893, durante il governo di M. Beernaert.

D'accordo col presidente del Consiglio egli studiò un progetto tendente ad apportare radicali riforme nell'esercito, riconosciute in modo assoluto necessarie e validamente appoggiate dall'autorità regia. Da quell'epoca due presidenti del Consiglio succedutisi divisero pienamente le idee del ministro.

Le basi fondamentali di queste riforme erano:

- 1° Aumento del contingente annuo;
- 2° Servizio personale obbligatorio;
- 3° Istituzione del volontariato d'un anno.

Però in quest'ultimo gabinetto essendosi costituita una forte opposizione sulla prima questione, il generale Brassine, piuttosto che vedere naufragare l'intero progetto di legge, rinunciò all'aumento del contingente.

Tutto lasciava quindi sperare che all'apertura del Parlamento sarebbe stato presentato il nuovo progetto di legge, ma il gabinetto impenseroso della opposizione che avrebbe incontrato alla Camera dal nucleo più forte dell'attuale maggioranza capitanato dal signor Voeste, dai socialisti e dai democratici-cristiani, nuovo partito clericale-socialista, che comincia ora a far parlare di sé, piuttosto che provocare una crisi generale, affrontando la questione, deliberò di inviare ad altr'epoca la presentazione dei progetti militari al Parlamento; deliberazione questa che dette luogo alle dimissioni del generale Brassine.

Riportiamo qui in seguito per sommi capi i punti principali del progetto del generale Brassine sulla riorganizzazione dell'esercito:

- 1° Aumento del bilancio della guerra di circa un milione di lire;
- 2° Riduzione del servizio militare per tutte le armi da 43 a 42 anni;
- 3° Riduzione del periodo di presenza sotto le armi a 5 mesi per la fanteria di linea e cacciatori a piedi; a 43 mesi per l'artiglieria da fortezza, genio, pontieri, artiglieri e truppe di amministrazione; a 42

mesi per la cavalleria e artiglieria a cavallo; a 19 mesi per l'artiglieria da campagna,

4° Deduzione dal contingente dei volontari dell'età di 18 anni;

5° Divisione del contingente in due porzioni: attivo e di riserva. La durata del servizio degli iscritti alla 2ª porzione di soli 6 mesi, così ripartiti: 3 mesi nel primo anno, 2 mesi nel secondo, 1 mese nel terzo.

Per accrescere la popolarità del servizio militare accordare ai volontari il vantaggio della seconda porzione del contingente.

6° Determinazione del contingente totale in base al 3 per 1000 della popolazione; assegnando di esso l'85 % alla 1ª porzione, il rimanente 15 % alla seconda.

In tale guisa si sarebbe avuto un contingente attivo di 15,500 uomini ed uno di riserva di 2,500.

7° Obbligo del servizio militare personale. In via di eccezione accordare il cambio tra la 1ª e la 2ª porzione del contingente. Per favorire gli studi autorizzare i richiedenti o ad anticipare il servizio o a rimandarlo al massimo al 23° anno.

8° Istituzione del volontariato di un anno.

9° Aumento delle esenzioni dal servizio, per inettitudine fisica o per ragioni di famiglia.

10° Concessione agli uomini, dopo di aver compiuto il loro servizio attivo, di poter, senza autorizzazione, contrarre matrimonio, con l'obbligo di accorrere sotto le armi ad ogni chiamata, eccezione fatta dei vedovi con figli. Durante il periodo di chiamata sarebbe stata corrisposta L. 4,00 al giorno alla moglie e L. 0,50 ai figli al disotto del 16° anno.

11° Istituzione di una legge, che avrebbe assicurato un impiego ai volontari di buona condotta.

12° L'assegnazione alle due porzioni del contingente fatta per sorteggio, dopo le operazioni di leva.

13° Pagamento di una tassa militare per parte degli esenti dal servizio, devoluta a vantaggio dei militari incorporati.

14° Esenzione dal servizio militare in tempo di pace dei ministri del culto, gli studenti di teologia ed i novizi degli ordini religiosi; in caso di guerra indistintamente obbligati a prendere servizio negli ospedali.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle Militaire.

7 febbraio 1897. — *La settimana militare.* — Il centenario del cappello a stajo e l'esercito. — Il cinquantenario di M. Faye. — Cinquanta anni di accademia. — L'antico professore del Politecnico. — Ricordi commoventi. — Una statua al maresciallo Exelmans. — Sulla frontiera nord-est.

Storia della campagna al Madagascar. — Parte prima. — La popolazione dell'isola e l'isola. — L'esercito. — Cause della guerra. — Origini e cause della spedizione del 1895.

Lo spirito d'iniziativa nell'esercito.

Cronaca francese. — I quarti battaglioni nei reggimenti suddivisori di fanteria. — Progetto di legge relativo. — Il genio nella campagna del Madagascar. — Le punizioni dei sottufficiali. — Il reclutamento dei quadri ausiliari di intendenza. — Soppressione delle scuole di istruzione di fanteria marina. — Decorazioni al merito civile nella Legion d'onore.

Notizie militari estere. — *Germania:* Pistola a caricamento automatico. — *Austria-Ungheria:* Battelli di costruzione improvvisata. — *Spagna:* Rinforzi nelle colonie. — *Stati Uniti:* Un nuovo fucile per la marina. — *Italia:* Nell'Eritrea. — *Russia:* Riordinamento del corpo di guardia delle frontiere.

Neue Militärische Blätter.

Febbraio 1897. — *Weissenburg.* — Descrizione dei combattimenti del 2 al 4 agosto 1870 per fonte francese.

Per la redazione di questo studio, che ha tutti i caratteri di una ricompilazione, l'estensore si valse delle opere del Chalus *Weissenburg, Froeschwiller*, del Ducrot *Wissembourg*, del Duquet *Froeschwiller et Châlons*, del Martin, del Chaureau, del Ponchalon, del Hepp e del Costa di Serda.

Riflessioni sulle grandi manovre francesi del 1896. — ALBERTO BUD-

DECKE

L'esercito italiano ed il progetto di riordinamento del generale Peloux.

Il 4° dicembre u. s. il generale Peloux, ministro della guerra, presentò alla Camera un nuovo progetto per il riordinamento dell'esercito. Esso consolida il bilancio della guerra in 246 milioni di lire ottenendo alcune economie e consolidando gli organi vitali e la parte combattente dell'esercito. L'articolista riporta, in sunto, le principali disposizioni contenute nel progetto di legge, che loda nelle sue linee generali.

Ricordi del tempo dell'occupazione russa in Bulgaria. — Continuazione. — I Baschi-Buzuk turchi e bulgari. — Una razzia nei monti Rodope.

Corrispondenza. — Il nuovo organico dell'esercito francese.

Revue Militaire de l'Etranger.

Gennaio 1897. — *I battaglioni di cacciatori nell'esercito tedesco.*

La istituzione dei battaglioni di cacciatori tedeschi, non meno che quella di altri consimili reparti di truppe leggere presso le fanterie di Europa, hanno notevolmente perduto d'importanza per l'adozione di un armamento uniforme; è però incontestabile che le tradizioni di questi corpi scelti, la loro uniforme particolare ed il loro reclutamento costituiscono tali e tanti fattori di grandezza morale e disciplina da essere presi seriamente in esame. L'articolista esamina perciò lo sviluppo storico dei battaglioni di cacciatori prussiani, la loro origine a mezzo del XVII secolo negli Stati del Brandeburgo, la loro parte nelle guerre di Svezia, dei Sette anni, nelle guerre della rivoluzione, del consolato e dell'impero di Napoleone.

Alla parte storica tiene dietro un riassunto sull'ordinamento attuale dei cacciatori tedeschi, in 19 battaglioni, su quattro compagnie per ciascun battaglione, sul reclutamento, le condizioni di attitudine delle reclute, il riparto del contingente annuo, l'incorporazione, l'istruzione nel tiro e l'istruzione in campagna.

Manovre austriache nel 1896.

Manovre del X ed XI Corpo d'armata nei contorni di Mosciska in Galizia, e del III e XIII Corpo nei contorni di Csekathurn fra Mur e Drava. Con una carta manovra del terreno fra Przemysl e Gródek.

Gli italiani in Africa. — Continuazione.

L'estensore dell'articolo ammette che la superiorità numerica dell'esercito scioano era, alla vigilia della battaglia di Adua, conosciuta dal generale in capo del corpo di spedizione italiano. Asserzione alquanto ardità, se si pensi che uno dei motivi determinanti il movimento in avanti nella conca d'Adua fu appunto la lusinga che una parte delle truppe di Menelik si fossero staccate dalla conca stessa. Segue la narrazione della battaglia, a cominciare dal riparto delle truppe italiane sulle alture di Sauria e Tzalà, nella notte del 29 febbraio, l'ordine di marcia, la composizione delle quattro colonne ed il loro avvicinamento al campo scioano. Il racconto è redatto sulla relazione ufficiale della battaglia compilata dal generale Lamberti. Allo studio sono annessi due piani topografici.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria:* Nuove linee ferroviarie. — *Germania:* Esami di ammissione alla Scuola di guerra. — *Italia:* Riparto delle truppe soggette ad obblighi militari nel 1897. — *Russia:* Trasformazione di 16 battaglioni-quadri di fanteria da fortezza in reggimenti-quadri a due battaglioni. — Ferrovia dell'Obi e Transsiberiana.

Semanario Militar.

1° gennaio 1897. — *Il bilancio preventivo della guerra per l'anno 1897.* — Relazione alla Camera dei deputati. — Riassunto e bilancio straordinario.

Regolamento tedesco sopra i campi di tiro. — Ordinamento generale e particolare dei campi di tiro. — Costruzione e manutenzione. — Dimensione delle stazioni. — Edifici annessi. — Deposito dei materiali. — Segnalazioni ottiche ed elettriche. — Polizia ed ispezioni.

Notizie militari estere. — L'armamento della cavalleria tedesca. — Marce forzate. — Passaggi di corsi d'acqua per parte delle truppe a cavallo.

Stato maggiore generale dell'esercito. — Bollettino ufficiale. — Competenze delle truppe. — Centenario del generale Pedernera. — Assoluzione di ufficiali superiori ed inferiori. — Cambi di guarnigione. — Proroga di arruolamento. — Processi di truppa.

8 gennaio 1897. — *Il bilancio presuntito per la guerra per l'anno 1897.* — Continuazione — Riassunto:

Ministero della guerra	Pes.	403,320
Consiglio di guerra e marina	»	77,520
Stato maggiore generale dell'esercito	»	9,264,484
Corpo di sanità militare	»	389,880 ⁴
Collegi militari	»	294,940
Arsenale di guerra	»	454,920
Intendenza militare	»	4,181,640
Pensioni, invalidi, sussidi	»	2,118,960
Leggi speciali	»	2,200,000
Spese generali	»	786,000

Totale . . . Pes. 49,865,664

La dinamite in guerra. — Le fabbriche di Nobel in Avigliana.

Stato degli ufficiali superiori ed inferiori.

Del tiro in bianco. — Proposte e studi.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Atti della Società. — Adunanze del Consiglio Direttivo. — Estratto dei processi verbali. — Adunanze dei soci. — Conferenza del prof. A. De Gubernatis. — Dall'Atlantico al Pacifico.

Notizie ed appunti. — Geografia generale. — Voti del VI Congresso geografico internazionale. — Esplorazione antartica. — Bibliografia geografica. — Rilevamento topografico dell'Africa. — Carta della Terra al milionesimo. — Ricerche idrografiche nel Mar Baltico, nel Mare del Nord e nell'Atlantico settentrionale. — Osservazioni sismiche. — Ortografia geografica. — Data delle carte. — Divisione decimale del tempo e degli angoli. — L'ultima crociera scientifica del Principe di Monaco.

Europa. — Il lago d'Orta. — Osservazioni sopra ai ghiacciai del Canin fatte nel 1896. — La frana di S. Anna a Pelago. — Il fiume Araxes.

Asia. — La ferrovia Transiberiana. — Sul cima di Verchojansk. — L'ultima traversata di Salèbes.

Africa. — La spedizione scientifica di G. Ellist nell'Africa orientale. — Una spedizione inglese al Giuba. — Viaggio a Goscia ed al Descek. — Nuovi laghi nella regione fra Kilmangiaro e il Meru. — Giacimenti di carbone nell'Africa orientale tedesca.

America. — Le marce della baja di Fundy. — Carbon fossile ed oro nella Gujana francese. — I lavori della ferrovia Transaudina. *Oceania.* — La spedizione tedesca nella Nuova Guinea.

Rivista Contemporanea.

15 febbraio 1897. — *In difesa di Fejos monaco.* — D. ANTONIN LÓPEZ. *Problemi scientifico-religiosi.* — Continuazione. — Fray TEODORO RODRIGUEZ.

In montagna. — D. AMOS DI ESCALANTE

Studi colombiani.

Lettere e relazioni di viaggio inviate da Cristoforo Colombo ai sovrani cattolici, al ritorno del suo primo viaggio, in parte inedite ed in parte ricavate dalle *Relaciones y cartas de Cristóbal Colón* pubblicate dal NAVARRETE.

Gli ultimi giorni di un regnante. — D. ANGELO LABSO DE LA VEGA. *Cose e case degli kdalgos.* — D. THEUSSEM.

L'insegnamento del diritto e le pubbliche istituzioni. — GABRIEL MARIA VERGARA Y MARTIN.

Il medico poeta. — D. FRANCESCO DE IRACHETE.

Il dottor Wolski. — SOFIA CASANOVA.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Febbraio 1897. — *Riflessioni strategiche sulla campagna del 1796 in Germania ed Italia.* — Continuazione.

Il teatro del Danubio, del Reno e dell'Adige-Po.

Sulla direzione delle operazioni, sulla condotta del fuoco e sul movimento delle artiglierie leggere d'assedio nell'attacco delle fortezze e nella guerra d'assedio. — Continuazione.

Filippo de Gentilis, marchese di Langalerie, tenente generale francese, generale di cavalleria tedesco e supposto imperatore del Madagascar (1664-1747). — Biografia di HERMANN FREIL. v. ROTENHAN, colonnello.

Un fortificatore austro-ungherese.

Lo studio del tenente colonnello Frobenius si riferisce all'opera del maggior generale Moriz Ritter von Brunner *Leitfaden für den Unterricht in der bestandigen Befestigung; zum Gebrauche in den K. und K. Militar-Bildungs-Anstalten.*

Un giudizio russo sull'esercito indigeno anglo-indiano.

Lo studio offre il riassunto di un articolo pubblicato nel *Rassiedsch* N. 307 n. s. del mese di gennaio

Dello sviluppo delle armi da fuoco portatili.

Notizie militari dalla Rumenia.

Notizie militari estere. — Il servizio dei paggi all'epoca di Federico Guglielmo I. — La pena per la diserzione nell'esercito prussiano al principio del 18° secolo.

Revue du Cercle Militaire.

20 febbraio 1897. — *La settimana militare.* — Il primo granatiere degli eserciti della Repubblica. — Un monumento a La Tour d'Auvergne. — Storia e leggenda. — Una cava mal nota. — L'insegnamento dei monumenti. — La glorificazione dei nostri eroi.

I nostri cacciatori alpini.

M. ARDOUIN-DUMAZET, redattore militare del *Temps* ha pubblicato il suo decimo volume dell'opera *Voyage en France*. Questo volume è consacrato alle alte Alpi francesi, alla loro difesa ed alle milizie che vi sono addette.

Egli così narra l'origine dei *Chasseurs des Alpes*. Nel 1879 fu affidato al allora maggiore Arvers il compito di addestrare il suo battaglione di cacciatori (12°) nel servizio di montagna. Il risultato fu eccellente, e negli anni seguenti 1880-84 le esercitazioni relative ebbero più largo ed accurato sviluppo. Alline il generale Ferron assegnò dodici battaglioni di cacciatori, sette al 14° corpo d'armata e cinque al 15°, per il servizio alpino. Di lì a poco, questi battaglioni furono portati a sei compagnie cadauno e ad essi fu aggregata una batteria di artiglieria da montagna ed una sezione del genio. Il battaglione così costituito venne a formare un piccolo corpo indipendente agli ordini di un maggiore o di un tenente colonnello. Il cacciatore alpino fu dotato di una uniforme adatta allo speciale servizio: il berretto bernese (*bovina*) in luogo del *chepy*, una casacca (*pareuse*) con largo bavero in luogo del cappotto, un pantalone molto ampio chiuso sul malléolo da una nasa, infine le scarpe alpine molto solide. Il cacciatore alpino ebbe inoltre un'alpenstock, e dei cerchi a neve (*racchettes*). I battaglioni di cacciatori addetti alla difesa delle Alpi, contribuirono grandemente al miglioramento delle comuni-

cazioni stradali, essi conoscono il settore alpino cui sono addetti in tutti i suoi particolari. I dodici gruppi sono così costituiti:

1° Gruppo. — 11° battaglione — Annecy — Valle du Daron de Beaufort — Settore di difesa valle dell'Arve verso Chamonix.

2° Gruppo. — 22° battaglione — Albertville — Valle della Tarentasia fino al Piccolo San Bernardo ed al Monte Iseran — Valle di Tignes — Valle du Daron de Bosel.

3° Gruppo. — 13° battaglione — Chambéry — Valle dell'alta Moriana — Monti della Vanoise — Colli del Moncenisio e del Frejus.

3° Gruppo bis. — 1° battaglione di fanteria di linea (97°) e 16° batteria da montagna — Moriana — Da Modane a Langlebourg.

4° Gruppo. — 12° battaglione cacciatori. — Grenoble. — Brianzone settentrionale. — Valle di Nevache. — Valle della Guisane.

5° Gruppo. — 28° battaglione. — Embrun. — Regione orientale del Brianzone. — Valle della Cervveyrette.

6° Gruppo. — 14° battaglione. — Grenoble. — Brianzone meridionale. — Valle di Queyras. — Accessi alle Alpi Valdesi.

7° Gruppo. — 30° battaglione e 4° battaglione del 140° fanteria. — (Grenoble). — Valle di Barcelonetta. — Ubaye ed Ubayette.

8° Gruppo. — 23° battaglione. — Grasse. — Alta valle della Tinea, da Saint-Sauveur a Saint-Etienne

9° Gruppo. — 7° battaglione (Nizza). — Massiccio del Tournairet fra Tinea e Vesubia.

10° Gruppo. — 24° battaglione. (Villafranca). — Posizioni dell'Authion, fra Vesubia e Roja. — Le Moubnet. — Luceram.

11° Gruppo. — 6° battaglione. — (Nizza) ed 1 battaglione del 141° fanteria. — Alta valle della Roja. — Fontana. — Saorgio. — Breglio.

12° Gruppo. — 27° battaglione. — Regione fra la Bevera ed il mare. — Sospello. — Castiglione. — Mentone.

L'arte militare francese all'Esposizione di Bruxelles nel 1897.

Storia della campagna del Madagascar. — Continuazione. — Materiale da trasporto. — Trasporti per via di terra. — Trasporti per via di mare. — Concentramento ed imbarco.

Cronaca militare francese — La situazione al Madagascar. — Riafferme e commissioni per la marina. — Ordinamento delle guardie semaforiste. — Punizioni per delitto di ubbriachezza nella marina. — Scuola d'istruzione di fanteria.

Notizie militari estere. — *Germania*: Prescrizioni relative al reclutamento dell'esercito. — Le grandi manovre del 1897. — Decisioni di cavalleria alle grandi manovre. — *Grecia*: L'esercito e la flotta ellenica. — *Italia*: Le strade ferrate della Mediterranea. — *Portogallo*: Esercito portoghese.

Revue d'artillerie

Febbraio 1897. — *Le armi da fuoco portatili dell'esercito inglese.*

Qualche tempo appresso l'adozione del fucile a ripetizione inglese *Lee Metford* mod. 1889, la *Revue d'artillerie* ne pubblicò la descrizione. Da quell'epoca l'armamento delle truppe inglesi fu soggetto a modificazioni più recenti: fu adottata la carabina a ripetizione *Lee-Metford*, la rivoltella *Webley*, e lo stesso fucile a ripetizione della fanteria subì notevoli cambiamenti. La *Revue d'artillerie* le riassume in questo nuovo studio, ricavando i principali dati dall'opera ufficiale che porta il titolo: *Regulations for Muschetry Instruction.* — *Lee Metford Rifle and carbine.*

Nota sulle manovre tedesche del 1896.

Il *Proceeding of the Royal Artillery institution* ha pubblicato nel mese di gennaio ultimo scorso un rapporto del colonnello Turner, dell'esercito inglese, relativo alle manovre eseguite dal XIV corpo d'armata nel Granducato di Baden.

La *Revue militaire de l'Etranger*, da sua parte, ha reso largo conto delle manovre imperiali eseguite in Lusazia, fra Görlitz e Bautzen, nel suo numero di novembre ultimo scorso. Nel corso del passato anno, questo periodico, ha pubblicato, oltre a ciò, numerosi studi e raffronti sulle tendenze odierne della fanteria tedesca. Cosiffatte notizie di varia specie sono state integrate e raccolte in questo nuovo studio che ha per obbietto l'esposizione sistematica dell'impiego delle tre armi in Germania. Lo studio si divide nelle seguenti parti: *Tattica generale.* — *Fanteria.* — *Artiglieria.* — *Cavalleria.* — *Ciclismo militare.* — *Riassunto generale.*

Il nuovo materiale da campagna e da montagna dell'artiglieria spagnuola. — Il materiale da campagna. — *Avantreni* mod. 1878 per cannoni da cm. 9. — *Avantreni* mod. 1868 mod. ficati, per cannoni da cm. 8. — *Avantreni* modello Sotomayor. — La vettura-pezzo. — Equipaggiamento. — Dati numerici. — *Cassoni.* — *Carri.* — *Fucine.*

L'artiglieria al principio delle guerre della rivoluzione. — 2ª parte. — *Personale.*

Notizie varie. — *Austria-Ungheria*: Cartuccia a metraglia per cannoni da casamatta mod. 1894. — *Stati Uniti*: Impiego del foto-cronografo *Crebore* e *Squier* per la misura della velocità dei proiettili nell'anima. — *Grecia*: Nuovi studi sulla bocca da fuoco scomponibile modello *Lycoudis.*

Rivista marittima.

Febbraio 1897. — *Studi storici intorno allo scandaglio marittimo e proposta di qualche miglioramento che vi si potrebbe ancora apportare.*

Della forma semplice e comune di scandaglio usata dall'antichità fino ai giorni nostri. — Come dalla persuasione della incommensurabilità di alcune profondità marine per mezzo dello scandaglio ordinario si cominciò ad escogitare un altro mezzo d'indagine.

Sopra un contributo alla soluzione razionale del problema balistico. — Confutazione degli appunti dell'on. Sizzi per *RONCA* e *BASSANI.*

Stazioni torpediniere e segnali di riconoscimento.

L'apparato motore del POWERFUL.

La politica commerciale delle repubbliche marinare italiane in Oriente.

— I primi tentativi di una lega cristiana. — Venezia in lega con Pio II. — *C. MANFRONI.*

Sopra un problema di strategia navale.

Lettere al Direttore. — Le coste di Levante nel Mar Rosso. — Una formula per l'avanzamento degli ufficiali dell'armata.

L'Argus militaire.

15 febbraio 1897. — *L'evoluzione dell'artiglieria da campagna rigata in Francia.*

Notevole studio, specie di questi tempi, i quali segnano un momento importante nell'evoluzione generale dell'arma. L'articolista esamina il valore del vecchio pezzo francese *Mod. 1858*, d'opera del colonnello *TREUILLE DE BEAULIEU*, le influenze degli studi del *Cavalli* e la preparazione del pezzo *LA HITTE*. Lo studio sarà continuato.

Alcune considerazioni sui ponti militari. — Ordinamento dei parchi da ponte in Svizzera. — Lavori generali preparatori. — Materiali. — Guarnimento dei ponti di circostanza.

Usi da guerra in Italia.

È uno stralcio del regolamento sul servizio in guerra italiano del 1892. L'*Argus militaire* promette, quanto prima, un largo riassunto del nostro nuovo regolamento sul Servizio in guerra del 16 settembre 1896.

Una marcia manovra dell'artiglieria svizzera.

Supplemento all'Argus militaire. — L'esercito italiano nel 1897-98. — Bilancio. — Spese ordinarie. — Spese straordinarie. — Fanteria. — Cavalleria. — Artiglieria. — Genio. — Servizio di sanità. — Servizio delle sussistenze.

Il servizio aereostatico militare in Svizzera. — Riassunto da una recente memoria del colonnello federale KELLER. — Le truppe. — Sezione mobile. — Sezione macchine. — Vetture. — Materiale. — Generatori. — Goniometri. — Compressori. — Istruzione.

Piccole notizie militari estere. — Germania: Una bicicletta pieghevole. — Il nuovo elmo di alluminio brunito. — Le grandi manovre per l'anno 1897. — Questioni di reclutamento. — Spagna: La fabbricazione del nuovo fucile Mod. 1893. — Inghilterra: Aumento nell'effettivo dell'esercito. — Russia: Mutamento di comandi.

Bibliografia. — Rivista delle riviste militari.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., in servizio

DEMARCHI CARLO, gerente

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VI. — 16 MARZO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGrafo-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La campagna del 1708 sulle Alpi occidentali. — R. DE ROSSI, capitano 8° reggimento bersaglieri	Pag. 437
Gli esploratori di cavalleria e loro preparazione. — F. D'OTTONE, colonnello comand. regg. cav. Piacenza (18°) . . .	» 482
La fanteria oiolistica e relativi esperimenti nel 1896. — NATALI LUIGI CAMILLO, tenente nel 89° fanteria. — <i>Continuazione</i>	» 498
Notizie politico-militari. — <i>m.</i>	» 519
Notizie militari estere:	
Francia: <i>Le manovre d'autunno. — Manovre d'armata. — Manovre di divisione e di brigata. — Manovre di cavalleria. — Manovre di reggimenti di riserva</i>	» 532
Romania: <i>La divisione di cavalleria indipendente. — Comitato consultivo del genio. — Concessione di decorazioni. — Movimento nell'alto personale. — Quadri d'avanzamento a scelta per 1897</i> »	535
Russia: <i>Formazione di una sotnia autonoma. — Formazione di nuove brigate d'artiglieria</i>	» 537
Svizzera: <i>Nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria dell'esercito svizzero</i>	» 540
Rivista dei periodici militari	» 541

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

LA CAMPAGNA DEL 1708 SULLE ALPI OCCIDENTALI

Il dualismo solito a nascere in seno alle coalizioni era scoppiato, durante la guerra della Successione di Spagna, fra le potenze alleate ai danni della Francia.

La diversità degli interessi aveva generato un contrasto di vedute sul modo di condurre la campagna e diviso i federati in due gruppi. Il primo composto dell'Austria, Prussia e stati minori, desiderava abbattere la potenza militare terrestre del re Luigi XIV. Il secondo gruppo, costituito dalla Olanda e dalla Inghilterra, riteneva doversi, sopra ogni cosa, annientare la marina ed il commercio francese.

Sia che per soddisfare le potenze marittime la guerra si facesse in Provenza, sia che cedendo alle istanze dell'Impero, la si portasse anche nel Lionese oltre che in Fiandra, il duca di Savoia Amedeo II, avrebbe avuto speranza di riacquistare qualche parte degli antichi domini. Tuttavia, nell'interno dell'animo suo egli doveva essere inclinato a desiderare un'azione nel Delinato a preferenza di qualunque altra, per aver occasione di impadronirsi di Susa-Exilles-Fenestrelle e Briançon, baluardi dei suoi stati verso Francia. Il dover dipendere però, dall'Inghilterra per sussidio di

Per la compilazione del presente studio, vennero principalmente consultati i documenti francesi, contenuti nell'VIII volume e nella appendice dell'opera del DE VAULT (*Guerre de la Succession d'Espagne*), e quelli di fonte piemontese, esistenti nello archivio di Stato in Torino.

Fra questi ultimi inediti, molti sono già acquisiti alla traduzione italiana, che per ordine di S. M. il Re, si sta facendo dell'opera *La campagna del principe Eugenio*. (Vol. X di prossima pubblicazione)

La divulgazione degli ora citati documenti, venne gentilmente concessa all'autore dall'illustrissimo generale nobile Carlo Corsi

denaro e dall'Impero per soccorso in soldati, lo costringevano a dissimulare queste sue aspirazioni, adattandosi a condurre la campagna sulle sue frontiere, secondo le vedute della potenza, il cui parere in quel momento prevaleva. Tenuto in gran conto dagli alleati, che pur apprezzandone le eminenti qualità, diffidavano della sua ambizione (1), sotto un apparente disinteressamento, non cessò mai di vegliare attentamente per cogliere le occasioni favorevoli alle sue brame. Questa sua critica posizione e l'accenato dualismo tra le potenze, appare chiaramente dall'esame dei memoriali, (2) che regolarmente ogni principio di anno egli spediva a Vienna e Londra, con l'esposizione delle sue idee, intorno alla maniera di iniziare la campagna nella primavera. Le risposte dei due gabinetti non variavano mai. L'Imperatore sceglieva il partito di invadere la Savoia, per puntare sopra Lione, la regina Anna d'Inghilterra invece quello di penetrare in Provenza mirando al porto di Tolone. L'una e l'altra opinione era imperturbabilmente, ogni anno difesa, e combattuta con i medesimi argomenti, di cui alcuni spesso puerili.

Nel 1707 gli interessi dei due principali alleati, in forza degli avvenimenti, erano venuti finalmente, a collimare. L'Imperatore per allontanare dalla Spagna le forze francesi che stavano per avervi il sopravvento su quelle del fratello suo Carlo III, acconsentì alla spedizione di Tolone, caldeggiata dall'Inghilterra. Spazzato il Mediterraneo dalla flotta francese, i soccorsi austriaci avrebbero potuto liberamente dall'Italia far vela per la Catalogna e ristabilirvi le sorti della guerra.

La spedizione fallì, le truppe rientrarono in Piemonte, ed il Duca sotto il pretesto di trattenerne i Francesi lungi dalla Spagna, si portò davanti a Susa e la tolse al Re di Francia, raggiungendo il primo dei suoi segreti obiettivi.

(1) Un prelato romano scriveva di lui alla Corte Pontificia: « Questa è la maggiore e più risoluta testa che abbiamo fra i Sovrani. Se avesse forze maggiori od uguali alle idee, niuno intraprenderebbe più di lui. È il caso di dire: Non te Macedonia capit. » — (*Lo Stato e la Chiesa in Piemonte* del Bosio).

2. Archivio di Stato. - Maz. milit. - Mazzo II di addizione.

All'appressarsi della primavera del 1708, come di prammatica, Vittorio Amedeo spedì la solita memoria (1) alla Corte austriaca. In essa diceva: essere tre i partiti possibili, dato che non si voglia rimanere sulla difensiva:

I. *Entrare in Provenza.* — In questo caso, limitare le operazioni alla presa di Antibio, mettere la provincia a contribuzione, e prendervi i quartieri d'inverno, spingendosi a nord sino a Barcellonaeta.

II. *Penetrare nell'Alto Delfinato.* — Porre l'assedio alle piazze di Fenestrelle-Perosa-Exilles e Briançon che, se si vorranno prendere, bisognerà separare dall'esercito francese, attirandolo con una diversione fatta dalla Savoia, nel Gresivaudan. Se il nemico di fronte alla duplice minaccia si dividesse, allora converrà opprimere con la somma delle nostre forze, prima in Savoia, e poscia nel Delfinato.

III. *Sboccare dalla Moriana e dalla Tarantasia nella valle del Rodano, marciando su Lione.* — Questo partito richiede per essere attuato, una grande vittoria nella valle dell'Isère, ed è perciò il più difficile da eseguirsi.

In tutti e tre i casi, il Duca aggiungeva, essere indispensabile accrescere il contingente delle truppe imperiali, non potendo bastare quelle piemontesi, ad iniziare l'impresa.

Si intendeva dire che i reggimenti austriaci dovessero essere completati con nuove reclute, ben pagati, con le rispettive dotazioni di viveri e di artiglieria da montagna, e con almeno 4400 muli, per il somoggio delle proviande.

L'Imperatore alla fine di febbraio restituiva la Memoria del Duca così postillata (2):

(1) Memoriale presentato a S. M. Cesarea, dal marchese di Cortanza, sulle operazioni da intraprendersi nel 1708. — Arch. di Stato - Mazzo II, pubblicato integralmente nel volume IX delle *Campagne del principe Eugenio*.

(2) Risposta fatta da S. M. Cesarea alla memoria piemontese: Vienna, 25 febbraio. Firmata per l'Imperatore, da Carlo Locher, barone di Lindenheim. — Archiv. di Stato - Mazzo II, pubblicato nel volume IX anzidetto.

« E mente di S. M. che dal Piemonte si trasferisca e faccia guerra, con ogni maggior vigore offensivamente, nelle provincie della nemica Francia. »

« Fra le strade per penetrarvi, ottima giudica, benchè non priva di difficoltà; quella per la Savoia il Rodano, giacchè allargandosi l'esercito nel Delphinato e nel Lionese, più ampie le vie si presentano. »

« E anche da sperarsi che, per lo innato affetto dei Popoli, e per la comodità di trar vettovaglie dai vicini ed amici paesi (1), si possa far maggior fidanza di rimanervi. »

« Che se a questa operazione ostassero tanti impedimenti che non potesse porsi in esecuzione, in tal caso solo, stima doversi tentare la spedizione contro l'Alto Delphinato, con l'occupazione di Fenestrelle, Exilles e Brianzone, veramente con minor danno del nemico, ma altresì con minor spesa di executione (2). »

« Quanto alla invasione della Provenza, quantunque possa parer facile lo ingresso, S. M. stima però essere sottoposto ed impedito da tanti maggiori ostacoli e pericoli per lo stabilimento dei quartieri d'inverno e sussistenza della truppa, quantochè la possibilità della medesima, si appoggia al soccorso della flotta, soggetta alle incerte sorte dei mari e dei venti. »

Proseguiva la Memoria dicendo, S. M. Cesarea aver già fatto abbastanza per lo passato, toccare quindi al Duca di fornire il contingente di 44,000 uomini, promessi al congresso della Haye (3).

Il Memoriale del Duca, trasmesso in copia alla Regina d'Inghilterra, venne restituito a mezzo dell'ambasciatore Lord Palmers, affinchè ottenesse che tra le varie soluzioni proposte, si scegliesse di preferenza quella riguardante la Provenza (4).

(1) Cantoni protestanti della Svizzera

(2) L'Imperatore considerava la presa delle piazze forti, come un pis-aller, mentre il Duca ne faceva il suo principale obiettivo.

(3) État de l'armée d'Italie sur le pied qu'elle avait été projeté à la Haye, pour la campagne de 1708.

Impériaux 30,000. — Prussien 8000. — Saxon-Gotha 3000. — Piemontois 45,000. — Total 46,000. — Arch. di Stato - Marzo II

(4) Memoria del 16 giugno 1708. — Arch. di Stato - Marzo II

Vittorio Amedeo, cui le volontà dell'Imperatore erano state signeficate, e che tra le righe vi aveva letto la minaccia di abbandono, trovando conveniente obbedire, rispondeva alla Corte di Londra (1): Le condizioni favorevoli che avevano reso possibile la spedizione di Tolone nel 1707, non che le forze dell'esercito, essere enormemente diminuite, giacchè di 7 reggimenti di cavalleria imperiale, 4 erano passati in Germania, 1 in Spagna, 2 nel Ferrarese. Mancare inoltre 4 reggimenti di fanteria mandati nel Palatinato, 1 in Spagna e due già imbarcati per la medesima destinazione. L'intero corpo elettorale di 14 battaglioni ed 8 squadroni e le truppe assiane, non ancora calate in Italia dal Brennero. Come ciò non bastasse, dei 14,000 fanti che l'Imperatore si era obbligato a fornire, mancavano ancora i reggimenti a 2 battaglioni, Bayrenth, Königsek, Bagosi, ed il reggimento a tre battaglioni Württemberg (2).

Infine nessun preparativo era stato eseguito per allestire magazzini sulla costa onde caricare viveri sulle navi, mancavano artiglierie e traini e munizioni d'assedio, nè la flotta Anglo-Olandese avrebbe potuto rimediarvi.

L'Inghilterra accettò queste ragioni e versò quale sua contribuzione alla guerra, la somma di 410,000 lire sterline, pari ad 1,644,000 di franchi, nelle casse del Duca di Savoia (3).

(1) Riflessi rappresentati alla Regina d'Inghilterra, sulle difficoltà che si incontrano nella nuova invasione della Provenza. 4 luglio 1708. — Arch. di Stato - Marzo II.

(2) Table des troupes dont l'armée de S. A. R. était composée, à l'entrée de la campagne de 1708.

NATIONS	Devant être	Ont été		Total	Manquant
		sabres	bannettes		
Impériaux	20,000	3931	11,395	14,846	5184
Prussiens	8,000		7,139	7,139	861
Saxe-Gotha	3,000	751	4,667	2,448	582
Piemontois	2	3746	10,795	14,536	7
		7718	31,491	38,909	6627

Arch. di Stato - Marzo II.

(3) Compte de subside extraordinaire d'Angleterre, de l'année courante 1708, et des frais faits de la partie de S. A. R., pendant la campagne de la même année. — Arch. di Stato. — Marzo II

È probabile che Vittorio Amedeo tanto calore mettesse a convincere gl'Inglesi perchè in segreto si proponeva di profittare degli eventi per gettarsi nel Delfinato anzichè nel Lionese, ma di ciò non esistono prove, e se concepì tale pensiero, esso rimase chiuso nell'intimo del suo cuore perchè « con nessuno si » confidava per abito contratto durante la reggenza della madre, « abito che non depose mai più » (1).

* * *

Le truppe belligeranti al principio del 1708 erano divise nei quartieri d'inverno, nella guisa seguente (2):

Francesi. — Disposti come li aveva collocati il maresciallo di Tessé, sino dal novembre 1707, ossia:

Nell'alto Delfinato (3) e nel Pragelato 40 battaglioni. Il Caraccioli comandava nel Delfinato, il Muret nel Pragelato.

Nel basso Delfinato 20 battaglioni, agli ordini del Torralba.

In Savoia 12 battaglioni e 12 squadroni, sotto il Thoy.

Nella valle dell'Ubaye, a Barcelonnette 4 battaglioni, con il Guernois.

In Provenza 12 battaglioni ed 8 squadroni. Nel Nizzardo 7 battaglioni sotto il D'Artaignan (4) comandante anche in Provenza.

Sul Rodano 40 squadroni.

In totale 95 battaglioni e 40 squadroni, agli ordini del luogotenente generale (5) conte Médavi residente a Grenoble. Gli intendenti Angervillers nel Delfinato e Le Brest in Provenza,

(1) CAROTTI. — *Storia di Vittorio Amedeo II*

(2) Consultare le carte al 200,000 ed al 50,000 Italiane e quella al 400,000 del Ministero degli Interni Francese.

(3) L'alto Delfinato si estendeva al bacino della Dora sino ad Exilles. Chiamavasi Pragelato a valle del Chisone sino a Perosa, Fenestrelle lo divideva in alto e basso.

(4) D'Artaignan, cadetto della famiglia di tal nome, fece la carriera ne lo guardie del Re. Intelligente, attivo, pieno di iniziativa, fu ispettore della fanteria. — (SAINT SIMON. — *Mémoires*, vo. 7).

(5) I luogotenenti generali, istituiti nel 1643, sostituivano nell'inverno i generali di armata.

provvedevano al servizio delle sussistenze ed alla formazione di magazzini considerevoli a Barraux-Grenoble, Briançon-Embrun-Antibes, nonchè a rifornire le piazze di guerra fra cui le più esposte, erano prive di tutto (1).

La truppa lacera, indisciplinata, priva di paga da vari mesi, era decimata da fortissima diserzione (2).

Gli Austro-Sardi. — Nella medesima epoca avevano: a Susa 10 battaglioni piemontesi e 1300 soldati alemanni, presi da vari reggimenti.

Le rimanenti truppe ducali nei quartieri in Piemonte, meno un distaccamento a Saorgio.

Gli Imperiali e quelli dei minori principi in Lombardia. Il Duca attendeva alacremenente a rifornire i propri depositi.

Chiamò le milizie, pose imposte sui nuovi territori acquistati, ossia Vigevanasco, Novarese, Monferrato-Alessandrino, Lomellina. Reclute per i reggimenti arrivarono dalla Germania, ed i corpi indeboliti dalla campagna antecedente, vennero sostituiti da altri freschi.

La perdita di Susa aveva assai diminuito il valore strategico del territorio, occupato sino allora dai Francesi, nel versante orientale delle Alpi. Tale piazza in mano degli alleati apriva loro il passo del Moncenisio, importantissimo sia come punto di penetrazione in Savoia, sia come semplice sbocco sussidiario del piccolo S. Bernardo.

Susa inoltre, rendeva assai precaria la situazione dei Francesi nel Pragelato, malgrado fosse ancora in mano loro il colle delle Finestre.

Queste considerazioni, indussero probabilmente il Tessé, alla fine del 1707, a proporre al Re di Francia una sorpresa sopra Susa, per ricondurre la situazione nello stato primiero; suggeriva perciò (3):

(1) DE VAULT, vol. VIII

(2) Oltre il pane di munizione il soldato francese, se granatiere, riceveva un soldo e sei denari, se picchiere un soldo e tre denari, il fuciliere un soldo solo. Durante l'inverno il Re non dava più il pane ed allora il granatiere percepiva sei soldi, il picchiere cinque soldi e sei denari, il fuciliere cinque soldi soli. — (Ordonnance du 15 avril 1703 pour le soldo pendant la campagne)

(3) DE VAULT, vol. VIII

I. Rinnire rapidamente in primavera 60 battaglioni nell'alto Delphinato e 40 in Savoia, indipendentemente dalle forze che sarebbe stato conveniente lasciare in Provenza, ed attaccare risolutamente Susa, prevenendo le operazioni di soccorso degli avversari.

In questa stessa circostanza, altri generali, di propria ispirazione o richiestine, inviarono alla Corte il loro parere sulle direttive della prossima campagna.

Per comprendere in qual modo i generali, che per lunghi anni avevano combattuto in quel tratto di frontiera alpina, intendessero la guerra di montagna, accennerò alcune delle loro più interessanti opinioni.

Il signor di Chamlay, suggeriva l'offensiva calando dalle valli di Stura e del Chisone nella pianura, onde attirare il nemico lungi da Susa. Ciò ottenuto pensava di portarsi sulla piazza ora detta e prenderla di rovescio.

Il conte Médavi, trovava inattuabile l'attacco di sorpresa, come quello a viva forza; suggeriva invece l'occupazione delle posizioni di Ialas (1) come quelle che unicamente potessero garantire la Savoia ed il Delphinato da una invasione.

Egli scriveva da Oulx (2): « Io marcerei con 35 o 40 battaglioni a Ialas e mi vi ci accamperei, appoggiando la sinistra « alla altura di Chaudanne (?) che è limitata dalla Dora e la mia « destra a Madonna della Losa trincerata. Avrei così davanti al « mio centro il passo di Susa (3), ove collocherei le guardie « avanzate. La mia sinistra verrebbe a dominare il Gialone, ed « i trinceramenti piemontesi, obbligandoli ad abbandonarli senza « colpo ferire. Vi collocherei tosto delle mie truppe, facendovele « arrivare dalla Ramà ».

« Il possesso di Gialone mi darebbe maggior vantaggio che « se Susa stessa fosse in mia mano, giacchè da costà impedirei il « passaggio del Cenisio e minaccerei la piazza da vicino. Inoltre

1) Pian Gialassa

2) Depot de la guerre. - V. 2099. N. 93.

3) Le barricate di Susa

« la mia destra essendo alla M. della Losa poco disterebbe dalle « nostre truppe del colle delle Finestre, con le quali mi collegherei « facendo occupare il Colletto ».

Questo progetto, quantunque razionale e facile, non fu preso in considerazione a tempo, ed allorquando in maggio balenò la idea di applicarlo, i lavori fatti dai Piemontesi lo resero inattuabile (4).

Il generale de Muret, alla sua volta, consigliava di non abbandonare Perosa e Fenestre le, per concentrare le forze nell'alto Delphinato perchè (2) « des le endemain, les habitants de toutes « les montagnes, sans en excepte même ceux qui sont nés « sujets du Roi prendront les armes contre nous, en faveur « de M. de Savoie. Ainsi nous verrons augmenter le nombre de « nos ennemis, les quels seront d'autant plus dangereux, qu'ils « resteront en possession de toutes les montagnes, qui descendent en Dauphiné, et qu'ils en sauront jusqu'au moindre sentier ».

Infine, il vecchio maresciallo di Catinat, chiamato a dare il suo parere sui progetti presentati, fra i quali omise quelli dello Chamarande e di La Vallière, affermò che la difesa nel Delphinato e della Savoia si doveva eseguire, stando dietro ad Exilles con il grosso delle truppe, e non come proponeva il Muret dietro Fenestrelle, o con una offensiva nella pianura, come suggeriva il Chamlay. Riteneva poco probabile un'avanzata degli alleati per la Moriana e la Tarantasia, perchè paesi disadatti alla sussistenza di un grosso esercito, ed al transito delle artiglierie. Ammessa tuttavia questa eventualità non mancherebbe, diceva, il tempo di accorrere a Barraux, con le truppe del Delphinato, mentre il nemico sarebbe ritardato nella marcia, dalle resistenze che incontrerebbe in Savoia. Fra tutti i progetti, che più probabilmente potrà tentare di eseguire il Duca Amedeo quell. contro Fenestrelle ed Exilles: « suivant mon sentiment, doivent avoir la préférence. Il faut conclure que si l'ennemi se propose un vo-

(1) Lettera del Médavi al o Chamlay ministro della guerra. - 19 maggio 1708.

(2) Memoire de M. de Muret. - Archives du Depot de la guerre. - V. 2060. N. 396.

« ritable effort en Savoie, ils y trouveront une défense faible, « que y perdra du terrain. Parceque la tête du Dauphiné, ne « devra pas être hasardée, et que l'on devra s'y affaiblir que bien « à propos. Car si les ennemis vous donnaient fausse diversion « en Savoie, et que leur véritable dessein fût de se saisir de « vos montagnes, (l'alto Delphinato) s'ils y réussissaient, et qu'ils y « fussent maître vingt-quatre heures, vous couriez risque de ne « pouvoir plus y revenir (1) ».

Catinat che aveva per tanti anni combattuto in quelle regioni contro il Duca, di cui conosceva a fondo l'animo e le brame, non si ingannò nelle sue previsioni, ma la sua voce rimase inascoltata da colui che ebbe poi il comando dell'esercito francese.

* * *

Vittorio Amedeo II attendeva con impazienza l'arrivo della primavera. Egli avrebbe desiderato che sin dai primi giorni dell'anno, le truppe imperiali avessero abbandonati i quartieri di inverno, per cominciare il concentramento ai piedi della catena alpina. Invano pubblicò che i Francesi stavano preparando un colpo di mano sopra Susa, il Visconti comandante le truppe austriache in Lombardia rifiutò di muoversi.

Alle ducali sollecitazioni, rispose il Principe Eugenio, invitando il focoso cugino a cominciare l'avanzata sui monti con le proprie truppe, giacchè troppo stavano a cuore dell'imperatore i suoi soldati, per esporli alle intemperie della ancora cruda stagione (2).

Il duca dovette rassegnarsi, tuttavia impiegò la propria attività nell'afforzare Susa, facendovi arrivare da Torino 12 grossi cannoni e costruendo una doppia linea di trinceramenti, all'altezza di Monpantero. Gettò un ponte sulla Dora, tra il Gialione ed il Ialas che fortificò, ed il 28 marzo accompagnato dal conte di Stharemborg, si recò sulle alture de la Combe, sopra Chiomone, per esaminare la fortezza di Exilles.

(1) *Mémoires du Maréchal de Catinat*, — 6 novembre 1707. — Arch. de la guerre, vol. 2040, N. 331.

(2) *Campagne del Principe Eugenio*. — Vol. X.

Questa visita e l'avvicinarsi di alcuni reggimenti di cavalleria piemontese a Pinerolo, mise in grande inquietudine il Médavi, che credette scorgervi i sintomi di una dimostrazione in val Chisone e di un attacco su Exilles. Malgrado la neve coprisse ancora i monti, ordinò alle truppe del Pragelato e dell'alto Delphinato, di tenersi pronte a marciare.

Come di consueto, alla fine di marzo, il Re di Francia distribuì il comando dei suoi eserciti, fra i marescialli; ed al conte di Villars che l'anno antecedente aveva diretto le operazioni in Fandra, venne destinata l'armata delle Alpi. Questo generale era tenuto in gran conto da Luigi XIV perchè: « Lui seul trouvait tout « bien, et se chargeoit de tout, sans jamais dire rien de désa- « gréable, et faisant au contraire tout espérer comme trouvant « tout facile. » (1) Sotto l'aspetto militare i suoi progetti erano arditi e vasti, quasi sempre giusti, era abilissimo nel maneggiar truppe sul campo. Quando ebbe il bastone di maresciallo, divenne più riserbato, per timore di perderlo e gli fu fatto rimprovero soventi di aver mancato occasioni propizie. I suoi ordini erano sempre verbali, vaghi, a doppio senso. Incapace di qualunque dettaglio di servizio, riguardante i viveri, i foraggi, le marce ed i convogli, ecc., abbandonava tutto ciò agli altri generali. Le sue memorie, non hanno la minima apparenza di verità, vi si trovano dei tratti, che odorano talmente di falsità che se ne rimane indignati. Il Saint-Simon, suo contemporaneo, così ne termina il ritratto (1): « Homme avantageux, tout personnel, « jaleux de tout par principes, accoutumé à tout gain, à usurper « la réputation d'autrui, à faire siens les conseils et les actions « heureuses et à jeter aux autres tous mauvais succès, et ses « propres fautes. » Tale era l'uomo che Vittorio Amedeo doveva trovarsi di fronte.

La partenza del principe Eugenio per assumere la direzione delle operazioni sulla Mosella e sul Reno, e la stessa situazione generale, assai più minacciosa per la Francia su quella frontiera che in Piemonte, determinarono il Re a togliere dall'armata delle

(1) *Mémoire du duc de Saint-Simon*, pag. 33, vol. 8°

Alpi 2 battaglioni, 40 squadroni per inviarli in Fiandra. Non rimasero quindi, alla fine d'aprile, di fronte a Vittorio Amedeo, che 74 battaglioni e 20 squadroni, così ripartiti: Nel Delfinato: 41 battaglioni. — In Savoia: 12 battaglioni e 12 squadroni. — In Provenza e nel Nizzardo: 21 battaglioni e 8 squadroni.

In attesa dell'arrivo del Villars, il Médavi faceva il 6 maggio avanzare altri 40 battaglioni dal basso Delfinato verso l'alto Delfinato, mossa provocata dalla notizia dell'arrivo di nuovi battaglioni a Susa, con drappelli di fornai, convogli di farine, utensili, ecc.

Ciò indusse anche il Torralba, comandante in sottordine ad Oulx, a rinforzare i suoi posti avanzati, collocando l'8 maggio un battaglione a Lambournet (?) ed un altro a Ramas.

Il Muret comandante in Pragelato, rinforzò con 30 granatieri la guarnigione della ridotta al colle delle Finestre, sostenendoli con 100 uomini alloggiati nelle grangie della montagna d'Usseaux. Fece avanzare un battaglione a Balbotet, un altro a l'Alpe, e 3 altri stettero a Fenestrelle. In tal modo le alture a Sud di Exilles si trovavano guardate da 6 battaglioni, che potevano in 4 ore essere appoggiati da 8 altri, accantonati a Sauze d'Oulx (1).

Alia sua volta il Caraccioli, che comandava in Exilles, prese le opportune precauzioni per conservare il possesso delle alture a Nord della piazza. Fece stabilire due posti alla Tuglia, aprendo strade nella neve, rinnovare i trinceramenti alla cappella Cianca, e la ridotta dei Crêneau. (2).

Il 14 maggio il Médavi, ad Oulx ove si trovava con il quartier generale, venne informato che 8 battaglioni piemontesi accampavano presso Chiomonte, e che ad Avigliana erano arrivati 4000 Austriaci.

Benchè convinto che il duca accennasse ad Exilles, pur non credette dover trascurare la difesa della Savoia. Ordinò perciò al Thoy di recarsi, da Conflans ove svernava, a Modane, concentrandovi, oltre ai 5 battaglioni che già vi erano, 2 reggimenti dragoni ed 1 di cavalleria (2).

(1) Volume VIII del DE VALLÉ.

(2) I dragoni dovevano giungere a Modane il 16, il 18 la cavalleria, il 17 la fanteria. Il de Thoy portatosi sul luogo il 16, assalì la cittadina. (DE VALLÉ, Vol. VIII)

Ben presto corse la voce nel Delfinato che Amedeo si preparava a ben maggiore impresa, per la quale era annunziato in Susa l'arrivo di tutte le truppe imperiali che avevano svernato in Lombardia. Il Médavi provvide frettolosamente a fare avanzare verso il pericolo altre truppe e così il 21 spedì un battaglione ad Exilles da Briançon, un altro (il Royal Artillerie con 10 pezzi) collocò a Cesana. In Savoia, il De Thoy occupò Lanslebourg e Thermignon, e S. Maurice in Tarantasia (1).

Il 26 maggio il Villars doveva giungere a Grenoble, ma il suo arrivo venne differito ai primi di giugno, perciò il Médavi che era andato per incontrarlo passò in Savoia ove fece avanzare altre truppe dei dragoni, alle testate delle due valli, ed altre ne spinse nel Faucigny e nel Chiablese.

Nel Pragelato il Muret seguiva a rinforzare i distaccamenti ai colli, ancora coperti di neve, ed avviava due pezzi alle Finestre. I passi della Rossa, de la Vallette e del Salbione, furono guerniti di milizie (2) ricoverate in baraccamenti.

In val di Barcelonetta, il Guerchois fece una scorreria la notte dal 21 al 22 maggio, al di là delle barricate, ma giunto a Sambuco dovette retrocedere, davanti alle milizie piemontesi.

Nella contea di Nizza, il D'Artaignan organizzò a difesa la linea del Varo e ruppe le strade che mettevano in val della Roia.

..

Nella pianura Padana era cominciato il concentramento degli alleati. Le truppe piemontesi, a guisa di avanguardia, andavano addentrandosi nelle vallate a misura che le nevi si scioglievano. Il 27 giugno la situazione era la seguente:

(1) Il S. Bernardo era ancora chiuso dalle nevi.

(2) Le milizie del Pragelato, erano così dislocate alla fine di maggio: Colle della Vallette comp. Croyat — col e dell'Argüel comp. Papon Turin — colle del Fâtier comp. Perron (Medecin) — colle di Finestre comp. Bouriet e Chalière — colle dell'Orsiera comp. Crosat — colle di Malanotte comp. Griot (Jean) — colle del Sablon comp. Bert (Daniel) Erano sostituite da picchetti dei reggimenti accantonati nella vallata cioè, Sanzay-Basigny-Vexin-Gatigners-Hrèsse La Marche-Tournaisis. Vedi *Cronique de Val Cluson dal 1629 al 1753 par la famille Vagnan*, interessante manoscritto posseduto dal curato di Pourieres.

Nella valle di Aosta 4 battaglioni (3282 combattenti), agli ordini dello Schulemburg.

A Susa e nelle alture vicine, 12 battaglioni (7379 combattenti), agli ordini del generale Delia Rocca.

Tra Avigliana e Rivoli, accantonavano 4000 Austriaci, agli ordini del principe di Württemberg.

A Pinerolo, 27 squadroni (3428 sciabole) (1).

Il grosso della fanteria austriaca, che avanzava a tappe, fu indirizzato ad Ivrea con l'artiglieria, il resto a Tricerro (a nord-est di Torino), la fanteria prussiana e la Saxe-Gotha a Rivalta ove giunsero rispettivamente il 28 giugno. La cavalleria imperiale vi si trovò riunita tutta il 3 luglio (2). L'imperiale commissario capo barone Martini, si stabilì a Torino, il commissario superiore di guerra barone Brentano, seguì l'esercito. I fornitori imperiali erano obbligati a dare il pane sino a Susa, invece per le operazioni d'oltre Alpi erasi steso un contratto con certo Motta piemontese. Le truppe, pagate a tutto agosto, mostravano molta maggior disciplina che non le francesi.

Il maresciallo Daun comandante effettivo dell'esercito, mentre il Duca lo era solo nominalmente, giunse a Torino in luglio. Uomo avanzato negli anni, calmo, deferente verso Vittorio Amedeo che assai lo stimava; era di mente limitata, ed incapace di agire o concepire cosa che si allontanasse dalle istruzioni che l'imperatore volta a volta gli faceva pervenire. Agli ardori del Duca opponeva l'inerzia più assoluta, era un peso di piombo che gli alleati avevano appositamente attaccato alle ali dell'intraprendente Savoiardo.

Tale era la situazione sulla frontiera, dal lago di Ginevra al mare, allorché il Villars giunse a Grenoble. Il maresciallo francese, pieno di sé stesso, si trovò subito disorientato, su quel nuovo teatro d'operazioni.

La guerra di montagna non gli era familiare e gli si presentò irta di difficoltà e di incognite (3). Riunì perciò i generali

(1) *Camp. del princ. Eugenio*. Vol. X.

(2) *Memorie del conte Maffei* (Archivio di Stato. Mazzo II), contengono l'elenco dei reggimenti che formarono questi diversi campi.

(3) *Les opérations militaires sur la frontière de Savoie et du Dauphin au XVIII^e siècle*, par le capitaine VALOT.

comandanti di zona e da ognuno volle udire un parere sulla condotta delle operazioni. Mi piace citare quello del Médavi perché, al pari del Catinat, mostrò di aver perfettamente penetrato il piano dello avversario. Egli diceva: « Si deve supporre che Exilles e Fenestrelle saranno gli obbiettivi della campagna. « Queste due fortezze non possono resistere da sole, la loro conservazione dipende dalle truppe che occupano le alture. Il « nemico tenterà diversioni in più luoghi per spingerci a spostare delle forze, ed a questo scopo si presenterà in Moriana « ed in Tarantasia. È certo intanto che il partito padrone di una « delle vallate, può prendere di rovescio il corpo di truppa che « difende la testata dell'altra. « Il est très important que celles « qui sont en Maurienne ne abandonnent point, le col de la « Rue par le quel les ennemis pourraient passer de Modane a « Oulx, et prendre avec supériorité les revers des troupes destinées pour la défense de Exilles.... » La Moriana non deve essere soccorsa con truppe prese da Oulx, perché questi soccorsi « in debolirebbero la difesa di Exilles, e produrrebbero l'effetto « che il nemico spera dalla sua diversione » (1).

Questa memoria è un vero modello del genere, il sistema difensivo della Savoia vi è tratteggiato con mano maestra, ed è interessante perché ebbe la sanzione negli avvenimenti; ma il Villars non dette alcuna importanza a queste idee invece formossi il concetto che dalla difesa della Savoia dipendesse la salvezza del Delfinato.

Le voci che correivano, ed i magazzini che pareva il Duca andasse preparando segretamente sulle rive del lago Lemano, fecero passare il Villars da un timore ad un'altro, e si persuase che gli avversari tendessero effettivamente a Lione, ove non avrebbe potuto apporre che 12 squadroni. Chiedeva perciò rinforzi al Re, di almeno 30 battaglioni e 60 squadroni (2), dicendo la diserzione infierire, il paese essere sordamente agitato da emis-

(1) *Reflexion sur la guerre du Dauphiné et de la Savoie*, par M. Médavi, 40 giugno 1708. Arch. du dépôt de la guerre, Vol. 3094, N. 38.

(2) Lett. 19 giugno 1708, in detto archivio, Vol. 3099, N. 334, citata dal Vault.

sari del nemico (1). Le informazioni difettano completamente, avendo il Duca ordinato pena la vita di non parlare con i sudditi del Re di Francia. Aver egli perciò in questi frangenti, stabilito di raggrappare sotto il Medavi 20 battaglioni e tenere con i rimanenti 28 Exilles e Fenestrelle, pronto ad accorrere ove sarà bisogno.

Il Re di Francia, udito il parere de. Catinat, così rispose al maresciallo Villars il 17 giugno: (2) « Ho visto lo stato delle « forze, con le quali il nemico può attaccare. La difensiva di cui « siete incaricato deve essere condotta in modo diverso dalle « campagne che avete fatto sino ad ora. La cavalleria non vi « sarà di grande utilità, sinchè i nemici resisteranno dall'altra « parte dei monti ed io peno a persuadermi che essi si espongano « ad entrare in Savoia, quando pure non trovassero difficoltà nel « loro passaggio, senza sapere per dove potrebbero poi ritor- « narsene.

« Le imprese che si svolgono sugli altri teatri di guerra ri- « chiedono la massima circospezione e non posso quindi mandarvi « quanto chiedete. Non è possibile, avendo tanti nemici quanti « ne ho io, essere superiore in forze ovunque; è necessario « perciò supplire con la volontà e la vigilanza nostra, e de- « gli altri capi, alle difficoltà della situazione. » Occorre che « dissipiez en peu de temps l'idée que la plupart de ceux qui « vous entourent, vous ont donnée de l'entrée de l'ennemi en « Savoie et de la perte entière par ce la du Dauphiné »

« Il più gran male che da questo lato possa capitarmi, sarebbe « di vedere il nemico sull'Isere. Voi non avrete allora che ripiegare « a Barraux e riunirvi tutte le vostre forze che allora saranno con- « siderevoli, ed il Duca dovrà ritirarsi (3). Egli ha 30 leghe di mon- « tagna da percorrere, senza alcun magazzino che ne assicuri la « sussistenza in quella lunga stretta. Non basta penetrare nelle « vallate bisogna potervi vivere, ed assicurarsi il modo di uscirne. »

(1) Vedere la nota circa un progetto di insurrezione nel Delfinato.

(2) Arch. du dépôt de la guerre, Vol. 2073, I parte, sez. 3^a, N. 243, citata dal De Vaulx.

(3) Non è dunque del Villars l'idea del concentramento a Barraux, che egli pur nelle sue memorie considera come un lampo del suo genio.

« *C'est par vous même*, che dovette giudicare dei movimenti « da ordinarsi, per conservare la frontiera, di cui vi ho confidata « la difesa... »

Questi incoraggiamenti e consigli Reali, rispondenti allo stato d'animo del maresciallo, dimostrarono la necessità di una lunga preparazione per coloro che sono destinati ad un comando di truppe in montagna per renderli capaci di condurvi la guerra, senza perplessità e titubanze. Una rapida escursione attraverso la regione e l'esame delle carte conducono allo spettacolo che offrì il Villars, cioè ricognizioni senza costrutto attraverso la regione, tentennamenti, erroneo apprezzamento del pericolo o del vantaggio di ogni mossa propria e dell'avversario, ed alla fine la catastrofe.

Il maresciallo francese trovavasi appunto in giro nel Pragelato, quando il 24 ebbe notizia che il Duca aveva spinto 400 Valdesi sull'altipiano del Cenasio, 46 compagnie granatieri a Ferrera, e fatto avanzare qualche battaglione da Bussoleno alla Novalesa. Contemporaneamente seppe che 4 battaglioni avviati per il colle della Roue al Medavi, erano rimasti bloccati da una improvvisa nevicata. Il timore di non arrivare a tempo a Barraux, in sostegno delle truppe ritirantesi dalla Savoia, quando il fenomeno, abbastanza insolito per la stagione si ripetesse, gli fece spiccare ordine al D'Artaignan di accorrere nel Delfinato con 9 battaglioni e 3 squadroni (28 giugno).

Mentre questo spostamento si eseguiva, la situazione delle truppe francesi era la seguente: (4) In Savoia: 49 battaglioni e 42 squadroni con l'incarico di ritardare l'invasione, ripiegando lentamente su Barraux. — Nel Delfinato: 42 battaglioni di presidio nei forti di Exilles, Fenestrelle, Perosa, Briançon, 4 battaglione a Mont-Dauphin, 1 battaglione a Bardonecchia, 2 battaglioni a Mont-de-Lans. Totale 46 battaglioni destinati a chiudere i passi del Delfinato verso il Piemonte e verso la Savoia. — A Barcelonetta 3 battaglioni in osservazione verso la valle di Susa. — Ad Oulx in riserva: 24 battaglioni

(4) Lettera del Villars al ministro Chamillart, 4 luglio 1708 — Arch. de la guerre, Vol. 2100, N. 4.

Tre parchi d'artiglieria d'assedio erano stati costituiti, a Grenoble di 14 pezzi, ad Embran di 10 pezzi; a Cesana di 8 pezzi.

Al Re di Francia non piacque l'ordine dato, per cui sguernivasi la Provenza lungo la quale bordeggiava la flotta Anglo-Olandese. Spedì perciò al D'Artaignan un contrordine imponendogli di ritornare alle prime guarnigioni. Il maresciallo Villars pregò allora il D'Artaignan di lasciare a Barcelonnette, ove era arrivato con i primi battaglioni, almeno due di essi in sostituzione di quelli che il Guerchois aveva condotto da Tournoux a Guillemestre e poscia a S. Crépin (12 luglio) per avvicinarsi alla riserva. Queste disposizioni contraddittorie, produssero un andirivieni pregiudizievole alle truppe del D'Artaignan, che non nascose il suo malcontento.

Il Villars, benché avesse dichiarato avere intenzione di non muovere da Oulx un soldato (1) della riserva, prima che il Duca non fosse penetrato con tutti i suoi in Savoia, non seppe resistere alle solite titubanze, ed a spizzico andò aumentando i battaglioni, che il Médavi non richiedeva, portandoli da 19 a 26, indebolendone di altrettanti la riserva.

Il comandante della Savoia aveva destinato 11 battaglioni e 4 squadroni alla difesa della Moriana, collocandone il grosso a Modane con posti avanzati a Lanslebourg, Thermignon e Bramans. In Tarantasia, sotto il They, stavano 6 battaglioni a S. Maurice con 8 squadroni; 1 battaglione a Villar-Roger chiudeva il passo dell'Isèran, e 2 battaglioni a Rosseline guardavano il colle del Bonhomme e l'Allée-Blanche. Due battaglioni presidiavano Moutiers, un reggimento dragoni Aime, un battaglione a Conflans. Due squadroni percorrevano il Faucigny ed il Chiablèse, per contenere le popolazioni apertamente favorevoli al duca Amedeo.

La fusione delle nev. tardava sulle Alpi Cozie, mentre già da lungo tempo era scomparsa dalle Marittime. L'inazione degli alleati era perciò spiegabilissima, ed al Villars parve infatti novella prova delle loro mire sulla Savoia ed il Lionese.

La notizia pervenutagli della marcia delle truppe accampate a Rivoli (18 luglio) sopra Susa, lo spinse ad ordinare: Al Guerchois

(1) Lettera del Villars al ministro Chamillart, 4 luglio 1708 — Arch. de la guerre, Vol. 2100, N. 1

di portarsi con i suoi 3 battaglioni a Grenoble; al D'Artaignan d'rimettersi di nuovo in marcia verso il Graisivaudan, (1) al Muret di abbandonare il basso Pragelato, lasciando guarnigione a Perosa e venire ad assumere il comando ad Oulx; alla riserva di tenersi pronta avviando a Grenoble il carreggio inutile.

*
* *

Il giorno 10 di luglio, il duca diede gli ordini per concentrare 47 battaglioni, 800 cavalli, 14 cannoni e 40 mortai a Susa (2). Altri due battaglioni e 400 cavalli furono inviati in val d'Aosta, a rinforzo dei 4 battaglioni che già vi stavano agli ordini dello Schoulemberg, che doveva con tali forze, per il 19 luglio essere padrone di Seez in Tarantasia.

Il 14 luglio giunse a Susa l'artiglieria e la casa militare del duca, il 16 vi arrivò Vittorio Amedeo II.

La forza e dislocazione degli alleati in tal giorno era la seguente: In val d'Aosta a Morgex (3) 6 battaglioni e 6 squadroni sotto lo Schoulemberg, uomini 3343: al Moncenisio 400 Valdesi: in valle di Dora, a Susa circa 50 battaglioni e 300 cavalli (comandati) formanti un totale di 29,941 uomini (4). A Bussoleno 5 reggimenti dragoni (2659 sciabole) cioè due Sassoni-Gotha, e 3 piemontesi sotto l'Hautois. Ad Orbassano 6 reggimenti di cavalleria austriaca e 12 squadroni piemontesi, ossia 2840 cavalli agli ordini del conte di Roccavione, con il compito di impedire le scorriere che il nemico potesse tentare, sboccando da val Chisone.

Il giorno 18 luglio l'esercito si portò alla Novalesa, la sua avanguardia composta da una brigata (5) imperiale e 50 cavalieri agli

(1) Il D'Artaignan, partito il 19 da Colmars, giunse il 27 a Vizille.

(2) Ciò che fa seguito, è in gran parte preso da un manoscritto dello Archivio di Stato intitolato: *Relations journalières de la campagne de 1708*. — Marzo II.

(3) La fanteria apparteneva a reggimenti Bayrenik-Königsek imperiali e Croce-Blanca-Schoulemberg De Portis e Santa Giulia piemontesi. Gli squadroni erano formati con comandati da vari corpi.

(4) Queste truppe erano così formate: 47 battaglioni imperiali u. 40,459 — 4 battaglioni Sassoni-Gotha u. 4484 — 14 battaglioni prussiani u. 6978 — 18 battaglioni piemontesi u. 10,090 — Cavalieri comandati 800 — Usseri di Ebergény 100 — Totale 29,941. — *Camp. del principe Eugenio*, volume X.

(5) Le brigate erano composte da 4 o 6 battaglioni.

ordini dello Zumjunghen, marciò sino alla Ferrera. I Valdesi avanzarono alla Ramasse. Rimasero a Susa 2500 comandati, agli ordini del generale prussiano Still e del colonnello di artiglieria piemontese Velati, per difendere la città, ed in seguito investire Exilles.

Il 19 l'esercito salì tutto alla Gran Croce, accampando sull'altipiano.

Il 20 lasciato un distaccamento al Savalino a guardia del piccolo Cenisio e la cavalleria di scorta all'enorme convoglio viveri, gli Austro-Sardi cominciarono la discesa nella valle dell'Are. L'avanguardia si presentò davanti a Lanslebourg alle 7.

I francesi avevano costruita una ridotta a doppia palizzata attorno ad una cappella che sorgeva a sinistra (?) del borgo, in modo da battere la strada e il ponte sul fiume, vi stavano di guarnigione un capitano e 160 uomini, staccati da Thèrmignon, ove erano 350 altri, che davano anche un presidio di 100 fanti a Bramans. Comandava queste truppe il tenente colonnello de Launay del reggimento Chenelay. Il Médavi gli aveva prescritto di fare qualche resistenza, indi portarsi al colle della Vanoise, ed impedire che una colonna avviandosi per esso, cadesse alle spalle dei Thoy in Tarantasia.

All'avvicinarsi dei piemontesi i francesi fatti saltare i ponti sull'Are frettolosamente sgombrarono ritirandosi, quelli di Lanslebourg e Thèrmignon, per la via delle Grangie Tarra, ad Entre-deux-aigues; quelli di Bramans a Modane. Il ristabilimento dei ponti, trattenne l'avanguardia sino alle 13. A sera il campo degli alleati si stendeva lungo il fiume, da Bramans a Lanslebourg (1).

Il 21 il campo non mosse, il Duca ordinò che un distaccamento per la Vanoise, scendesse a minacciare il tergo dei francesi fronteggianti lo Schoulembourg; ottenuta la loro ritirata ritornasse in Moriana alle spalle dei Médavi. Fu scelto a comandarlo il generale Rheibinder (2) e ne dipendeva il brigadiere De Corbeau; gli si af-

(1) In tal giorno giungeva l'avviso che lo Schoulembourg era il 19 arrivato a Seaz e fronteggiava i francesi, senza poterli cacciare dalla loro posizione perchè inferiore in forze.

(2) Il Rheibinder era svedese; da poco trovavasi al servizio del Duca, in qualità di generale d'artiglieria.

fidarono 3000 fanti, 300 granatieri, 2 mortai e 10 spingarde. Nelle prime ore della giornata, il distaccamento passando per le Grangie Tarra, arrivò senza ostacolo al villaggio di Entre-deux-aigues.

Il nemico non aveva atteso i Piemontesi, cosicchè essi percorsero facilmente il difficile sentiero che conduceva al colle, e vi si accamparono.

I Francesi discesero a Pralognan, per Bozel e Fontaine le Puits, si erano diretti al colle des Engombres, ove pervennero il 23, e nel giorno seguente si riunirono al Médavi in Moriana.

Questa insensata condotta del tenente colonnello Launay pregiudicò tutto il sistema di difesa, non solo dalla Tarantasia, ma della stessa Moriana, arrischiando anche di compromettere il concentramento su Barraux, delle altre forze del Dellinato, operazione solo possibile quando le truppe della Savoia riescano a trattenere nella due valli, l'avanzata dell'avversario, per almeno 12 giorni. Il Launay non ha alcun attenuante giacchè, gli ordini ricevuti erano precisi, le forze (500 uomini) sufficienti, data la natura del passo a respingere qualunque attacco; infine i rinforzi (2 battaglioni a Montier) distanti appena una giornata di marcia, avrebbero potuto sostenerlo alla sua prima richiesta.

Ammissa anche l'ipotesi che i Piemontesi fossero riusciti ad occupare il colle, la sua ritirata da Pralognan doveva farsi per la valle che fa capo al colle di Chavière. Avrebbe presa in tal modo una posizione minacciosa sul fianco del Rheibinder, quando questi avesse continuato a discendere la valle del Doron, ed a portata dei soccorsi, che il Médavi ancora a Modan poteva inviargli. L'importanza della strada che da Modane per il colle di Chavière conduce a Pralognan non fu, nelle campagne che seguirono quella del 1708, abbastanza apprezzata dai difensori della Savoia. Essa permette, lo sbocco di una colonna sul fianco di un nemico intraprendente, che per la Vanoise, cercasse di calare sul tergo delle difese avanzate della Tarantasia. Questa azione controllensiva, che può svilupparsi partendo dal rovescio della posizione fortificata di Modane, è stata facilitata attualmente dalla costruzione di una rotabile, che neutralizza perfettamente lo svan-

taggio, che la caduta del colle della Vanoise in mano allo attaccante, dava al difensore.

Dall'episodio ora citato, appare la importanza che assume in montagna la condotta di un piccolo distaccamento e come riesca letale all'insieme delle operazioni anche l'errore di uno dei più modesti tra i capi. Occorre quindi che ogni comandante le operazioni in una regione montana conosca perfettamente la capacità, il peso per così dire di ognuno dei suoi ufficiali, per valersene, come più convenga; e esige lungo e continuo contatto del superiore con l'inferiore. In questo affiatamento, e nei casi presenti, la stabilità del personale cui è affidata la difesa della frontiera montana.

Il Rehnbinder il 22 (1) discese a Pralognan e marciò sino a Bozel; la notizia della sua presenza nella alta valle del Doran bastò; perchè un reggimento Dragoni che era ad Aime e 2 battaglioni di presidio a Moutiers, ripiegassero sino a Conflans, ed il Thoy abbandonasse i trinceramenti di Borgo San Maurice, prendendo la eccentrica via del colle di Cormet, per calare a Beaufort. Rimase in tal modo libera la strada allo Schoulembourg (2) ed al Rehnbinder la possibilità di eseguire la seconda parte del suo mandato.

Il 23 infatti ritornò a Pralognan e la sera raggiunse il colle di Chavière, per minacciare il giorno seguente il tergo del Médavi.

Il 22 luglio Vittorio Amedeo, aveva spinto una ricognizione condotta dallo Zumjunghen alla testa della sua brigata e di 6 compagnie granatieri, verso Aussois. Riuscì a queste truppe di occupare la così detta terrazza le fece sostenere dalla brigata Piemontese S. Remy, e da quella imperiale comandante Steinberg, e con il grosso dell'esercito, venne ad accampare a Sardières.

Il generale Médavi aveva schierato le sue forze sulla destra dell'Arc, dietro il barrone che scende ad Avrieux, e sulla sinistra di detto fiume dietro il burrone che passa a Pont-de-Nant, deciso ad attendervi lo attacco degli Alleati. Avvisato però da un disertore, della partenza della colonna Rehnbinder, e da un emissario, del suo arrivo a Pralognan il 22, temette di esser preso alle spalle per

(1) In tal giorno il Maresciallo Daun, benché sofferente di gotta, raggiunse il Duca.

(2) I particolari dell'impresa dello Schoulembourg, fanno parte del capitolo che segue

il colle di Chavière e risolse di ripiegare ancora sino a valle di Modane a Saint André. A mezzanotte, cominciò la ritirata delle troppe collocate alle ali, ossia più in alto, le altre mossero alle 2 lasciando una retroguardia, che si avviò soltanto allo spuntar del sole. Il movimento fu eseguito in tre colonne, la centrale nel fondo della valle.

Il 23 a mezzogiorno, un altro avviso lo informò che il Rehnbinder era sceso verso il Moutiers. Nel timore che il generale nemico, seguendo le orme del Launay, si portasse al colle des Engombres, il Médavi riprese la marcia accampondo la sera a S. Michel. Gli alleati, tenendo il contatto per mezzo degli usseri con la retroguardia francese, misero il campo ad Aussois.

Il 24 il Médavi marciò ancora sino a S. Jean de Maurienne e gli alleati si portarono a Modane.

Da questi movimenti, emerge l'esagerata preoccupazione che nei Francesi ingenerò la notizia della marcia del Rehnbinder fatta con una colonna, che se poteva impensierire il Thoy, non doveva invece, date le forze che il Médavi aveva alla mano, spaventarlo soverchiamente. Questa osservazione diventa ancora più opportuna, quando si consideri che a S. Michel il Médavi era assai più a portata del colle des Engombres di quello che non lo fosse il Rehnbinder, in quel momento creduto a Moutiers. Era egli perciò in grado di occupare il colle nominato con forze considerevoli prima dell'avversario, con tanta maggior sicurezza, in quanto che il grosso degli alleati stava ad una giornata di marcia dai suoi avamposti.

Bisogna dunque nelle operazioni di montagna, prima di dare soverchia importanza agli aggiramenti tentati dal nemico, apprezzarli nel loro giusto valore corrispondentemente alla forza loro ed al tempo che debbono impiegare per riuscire efficaci materialmente.

Se tra il Médavi ed il Thoy fosse esistito un accordo nella condotta della difesa della Savoia, la colonna Rehnbinder avrebbe forse corso rischio di rimanere chiusa nella valle del Doron, tra Pralognan e Moutiers. Bastava per questo che il Médavi dal colle di Chavière avesse fatto sfilare verso Pralognan alcuni battaglioni, ed il Thoy a tempo opportuno avesse accresciuto il presidio di Moutiers, perchè il distaccamento piemontese rimanesse bloccato.

Questa impresa non poteva riuscire pericolosa per il Médavi, perchè la forza (14) battaglioni di cui disponeva, aumentabile rapidamente per il colle della Roue, e la fortezza della posizione occupata, lo mettevano in grado di sostenere su così ristretta fronte, e per più giorni l'urto degli avversarii. Non poteva neppure considerarsi arrischiata per il Thoy, se si pensì che aveva a disposizione 12 battaglioni e 8 squadroni di dragoni, mentre lo Schoulenbourg non gli presentava che 6 battaglioni.

La lentezza nella marcia degli Austro-Sardi deve attribuirsi alle difficoltà dei rifornimenti che passavano per una sola pessima strada quale era allora quella del Cenisio, tanto che l'artiglieria non arrivò a Lanslebourg che il 24 a sera insieme alla cavalleria che la scortava.

Il 25, dieci battaglioni Austro-Sardi, agli ordini del generale della Rocca si spinsero in vista di S. Jean, il grosso avanzò il giorno seguente ad Orelle, e vi fu raggiunto dal Rehebinder, passato come si disse dal colle di Chavière, quattro battaglioni rimasero a Modane ad osservare il colle della Roue.

Il 27 il Médavi abbandonò S. Jean e lentamente si andò ritirando verso Chamousset, gli alleati lo seguirono sino a S. Jean ove soggiornarono sino al 30 luglio.

In tal giorno si tenne un consiglio di guerra a cui presero parte i generali alleati. Il Duca sostenne doversi proseguire l'avanzata vigorosamente e dar battaglia nel Graisivaudan, al Villars di cui ben conosceva il carattere ritenendo di confonderlo con un'impresa ardita, non avendo come diceva, « una corona che » salvasse la sua testa in caso di disfatta. »

Il Maresciallo Daun invece conveniva, che l'avanzata fosse facile, ma temeva difficile il retrocedere; prudenza quindi consigliare il soggiorno in Savoia (1) « inviando un distaccamento non » segnalato, a marcia spedita per il colle de la Roue, nella valle » della Dora, ad isolare le fortezze di Exilles e Fenestrelle ». Quando il nemico avesse separato le sue truppe per parare il nuovo colpo, allora sarebbe venuto il tempo di decidere sull'avanzata nel Graisivaudan.

Vittorio Amedeo II che non desiderava altro, fatta per la forma qualche osservazione, finì di cedere agli argomenti del vecchio

generale, ed amandò gli ordini opportuni per la nuova mossa. Così il 29 si spiccarono dall'esercito due distaccamenti, uno agli ordini dello Zumjungen si spinse per Epièrre sino ad Argentine, con la missione di ristabilire i ponti sugli affluenti dell'Arc e spargere la voce di una imminente avanzata, l'altro agli ordini del Rehebinder, retrocesse, forte di 10 battaglioni da S. Jean a Modane diretto al colle della Roue.

(Continua).

E. DE ROSSI
capitano 8° reggimento bersaglieri.

GLI ESPLORATORI DI CAVALLERIA E LORO PREPARAZIONE

Scelta del personale e dei quadrupedi.

L'*Invalide Russo* ha pubblicato testè il Regolamento sugli esploratori di cavalleria, proposto dallo stato maggiore ed approvato dall'imperatore in seguito a parere favorevole del consiglio superiore di guerra.

Le principali disposizioni sono così riassunte dalla *Revue du Cercle Militaire*, N. 39 (26 settembre) dello spirato anno:

« Stante le difficoltà che s'incontrano nel servizio di esplorazione
« e le speciali doti naturali che debbono possedere coloro che
« ne sono incaricati, in ogni squadrone saranno designati degli
« individui, scelti con scrupolosa cura, denominati *esploratori* e
« che saranno in particolar modo istruiti sul servizio di esplo-
« razione.

« A questi individui sarà affidata l'esecuzione di tutte le mis-
« sioni che esigono abilità e resistenza.

« Tutti i sottufficiali saranno istruiti nel servizio di esplora-
« zione nelle medesime condizioni degli esploratori.

« Questi esploratori saranno sempre, in qualunque epoca del-
« l'anno, 16 per squadrone, ripartiti in modo uniforme nei plotoni.

« Essi saranno scelti fra gli individui intelligenti, svelti, ro-
« busti ed arditi, dotati di buona vista e di un udito eccellente,
« nonchè, per quanto è possibile, che sappiano leggere e nuotare.

« Gli esploratori d'ogni squadrone saranno pure, possibilmente,
« presi in numero eguale, in ognuna delle classi del contingente
« che trovasi sotto le armi.

« Gli esploratori saranno messi all'ordine del giorno. Coloro che
« verranno congedati o che si mostreranno inadatti ad adempiere
« la loro missione saranno immediatamente sostituiti da altri.

« Quelli che supereranno con successo gli esperimenti dati per
« riconoscere gli idonei allo speciale servizio, riceveranno, come
« segno distintivo, un galloncino cucito pel lungo nel mezzo della
« contropallina.

« Gli esploratori saranno montati su quadrupedi, scelti con
« somma cura.

« La loro istruzione sarà diretta, per ogni squadrone, da un
« ufficiale che il comandante dello squadrone sceglierà egli stesso,
« e che dovrà possedere, soprattutto, la passione per questo spe-
« ciale servizio ed essere inoltre dotato di carattere inrapren-
« dente di resistenza fisica ed amante della caccia a cavallo.

« Uno degli ufficiali superiori del reggimento sarà incaricato
« di sorvegliare l'istruzione di questi esploratori.

« I migliori esploratori riceveranno poi dei distintivi speciali e
« godranno pure di speciali vantaggi.

« Infine, gli esploratori più distinti del reggimento, dopo due
« anni di servizio in tale qualità, saranno nominati sottufficiali
« senza avere subito il corso d'istruzione, alla condizione però
« di continuare a far parte degli esploratori fino al termine del
« loro servizio. I sottufficiali di questa categoria saranno in so-
« prannumero ».

Con tali disposizioni si vede adunque quale importanza sia stata data in Russia a questo speciale servizio, e come si sia compreso colà che, non era possibile, date le esigenze moderne, di poter affidare questo compito ad un cavaliere qualunque, e come fosse perciò necessario di prepararsi, con apposita scelta ed istruzione, il relativo personale ed il materiale quadrupedi.

Su tale necessità io già insisteva fin dal 1888, e nel mio opuscolo: *Osservazioni e proposte sul servizio della cavalleria in guerra*, pubblicato nel febbraio 1894, parlando appunto delle pattuglie (pag. 77-78) e riferendomi alle esigenze del loro servizio, io scriveva quanto segue:

« Ma per ottenere ciò è assolutamente necessario che: gli in-
« dividui siano montati su cavalli migliori, per resistenza e cele-

« rita, altrimenti a nulla varrà che gli ufficiali posseggano cavalli
 « di sangue; e che gli individui stessi siano scelti ed arditi, rotti
 « al passaggio degli ostacoli naturali, nonché intelligenti, sia per
 « rannodarsi, sia per orientarsi nel portare gli avvisi che saranno
 « loro affidati.

« Colle ferme brevi, col materiale quadrupedi di cui si dispone
 « oggi nei reggimenti e col numero straordinario di istruzioni
 « di cui è sovraccaricata l'arma, è un farsi delle illusioni il preten-
 « dere e credere che, qualunque cavallo e qualunque cavaliere
 « sia atto a far parte di una pattuglia di avanscoperta.

« D'altra parte, se tutto il personale non si presia a tale ufficio,
 « perchè tormentarlo inutilmente con una istruzione che non ap-
 « proderà a nulla?

« Si faccia dunque una buona cernita, dando la preferenza ai
 « cavalieri scelti ed ai più intelligenti, e si costituisca, in ogni
 « squadrone, un dato numero di pattuglie numerate e distinte.

« Anzi, a solleticare l'amor proprio di questi individui — che
 « io chiamerei pattugliatori od esploratori io vorrei che venisse
 « istituito uno speciale distintivo onorifico » e soggiungevo:

« Il resto, vuoi del personale, vuoi del materiale quadrupedi,
 « dovrebbe sempre restare inquadrato e rappresentare la massa
 « destinata unicamente a combattere ».

Sullo stesso argomento tornai poi nuovamente ad insistere nel
 mio recente studio sul: *Problema organico, la ferma e la chia-
 mata delle classi in cavalleria*, pubblicato in questa stessa *Rivista
 Militare*, esprimendomi nel seguente modo:

« Oltre a ciò mi occorre qui di parlare di un'altra necessità che,
 « tosto o tardi, colte ferme brevi, s'imporrà nostro malgrado, ed
 « è: la separazione netta degli individui che dovranno rimanere
 « sempre inquadrati da quelli che dovranno essere destinati nei
 « servizi individuali.

« Difatti, il voler pretendere che tutti gli individui siano ca-
 « paci di fare il servizio di esplorazione, è un volersi illudere ecc. ...
 « Individui intelligenti, arditi ed abilissimi cavalieri ci vogliono
 « per questo speciale servizio; epperò, o facendo la voluta scelta,
 « ci creeremo questo personale apposito, o se no avremo fatto un
 « buco nell'acqua ».

Finalmente a pag. 60 del mio già citato opuscolo sul servizio
 della cavalleria in guerra concludevo così:

« Torno adunque a ripetere, essere assolutamente necessario,
 « instituire, nei reggimenti di cavalleria, speciali teorie ed istru-
 « zioni al riguardo, sotto la direzione di un ufficiale supe-
 « riore, ecc... ».

Come è facile pertanto il rilevare, in Russia, nel paese in cui
 la cavalleria occupa posto così eminente, le idee da me prece-
 dentemente esposte per sommi capi, furono regolamentarizzate,
 quasi direi, punto per punto; sia nella scelta del personale e dei
 quadrupedi, sia nel riparto degli individui negli squadroni, sia
 nella particolare istruzione da impartirsi ad essi e persino nella
 loro denominazione di *esploratori*; con l'aggiunta soltanto di ta-
 luni vantaggi per l'incitamento dei medesimi a distinguersi nel
 disimpegno di tale servizio.

Anche a riguardo dello speciale distintivo, già dissi, che ne
 avevo proposto uno, consistente in una testa di cavallo alata, da
 applicarsi sul petto, come l'anello distintivo dei cavalieri scelti,
 inquantochè ritengo sia necessario risulti ben visibile, onde di-
 stinguere subito nelle file questi esploratori (1).

Aggiungerò di più che, fin da quando assunsi il comando del
 reggimento, disposi che, in ogni plotone, vi fosse appunto una
 pattuglia di 4 individui (16 per squadrone) già designati sin dal
 tempo di pace e scelti coi criteri suindicati, in modo da poterli
 chiamare fuori dalle righe colla semplice denominazione di *pat-
 tiglia del tal plotone*, e colla certezza che gli individui compo-
 nenti la medesima fossero i più atti a quel servizio nonché
 montati su cavalli resistenti, che si distaccano, ecc., salvo na-

(1) Su tale riguardo mi sia concesso rilevare un dettaglio ed emettere un voto ed una speranza.

In cavalleria, come tutti sanno, ogni anno si distribuiscono i diplomi ai migliori
 stimatori delle distanze ed ai migliori tiratori al bersaglio; ma nulla si dà ai cavalieri
 scelti, all'infuori del modesto distintivo ricamato al braccio, destinato a sparire al con-
 gedamento dal servizio e che può essere acquistato da qualsiasi individuo cui piaccia
 fregarsene andando a casa. M'auguro adunque, e spero che tale, per certo, osservata
 omissione, sia destinata a sparire presto; inquantochè tutti comprendono quale stimolo
 sarebbe per il cavaliere quel pezzo di carta da potersi inquadrare ad ornamento della
 propria casupola, e meglio ancora se accompagnato dalla mostra di un distintivo più
 appariscente, più duraturo e di maggior valore.

turalmente a chiamarne due per fonderle insieme se necessitava averne una più numerosa.

Io credo che tutti saranno persuasi, al pari di me, che, la nostra cavalleria, per quanto riflette l'ardimento non è certo inferiore a nessun'altra; ma che lascia alquanto a desiderare nel servizio di esplorazione, non essendo esso sufficientemente curato.

All'epoca della grandi manovre e delle manovre di campagna, il coro, si può dire, è generale; tutti apprezzano l'abilità manovriera della cavalleria, ma nel tempo stesso tutti si lamentano di non ricevere notizie, o di riceverle in ritardo. Eppure è indubitato che molte ne vengono spedite!... ma se talune sono inutili od incomplete e altre non giungono o se arrivano colla vettura Negri, quando cioè più non servono, ciò dipende principalmente dal non saperle ricercare e dal difetto della trasmissione, dagli smarrimenti cioè degli individui, dalla loro scarsa intelligenza ed istruzione, per cui non sanno orientarsi e trovare la persona alla quale debbono farle pervenire.

È vero però che molte notizie arrivano in ritardo anche perchè generalmente non si può avere il tempo o non si ha la pazienza di attendere che la cavalleria abbia potuto compiere il suo servizio di esplorazione prima d'impegnarsi in una data direzione di marcia od in un combattimento; e siccome le distanze non si possono ridurre in iscala, come nelle manovre sono ridotte le fasi dell'azione, così per quanto le pattuglie volino, sciopando i cavalli con andature forzate, è naturale che queste notizie o manchino, o giungano incomplete, od in apparente ritardo.

Si sa, a tutti sembra enormemente lungo il tempo che trascorre in attesa di notizie, specie per colui che teme sempre di essere attaccato o prevenuto in un concetto tattico dall'avversario; ma se i comandanti facessero preventivamente il calcolo del tempo che occorrerà per avere informazioni di qualche importanza, taluni apprezzamenti verrebbero modificati e si accerterebbero che spesso si pretende, dalla cavalleria, l'impossibile.

Io stesso, varie volte, ho avuto occasione di dimostrare, come non potessero giungere notizie prima che fosse trascorsa un'altra ora o mezz'ora almeno, quando già il comandante del partito cominciava a lagnarsi (se pur non lo faceva da un pezzo) di non

ricevere ancora alcuna informazione!... ed il calcolo era presto fatto, inquantochè bastava semplicemente valutare il percorso che dovevano fare le pattuglie per raggiungere la presunta località occupata dal nemico e tenere presente che per avere notizie che potessero dare la forza e l'estensione della fronte avversaria era d'uopo che le pattuglie si portassero sui fianchi della colonna in marcia o sulle ali e sul rovescio della posizione.

Io insisto su questo particolare del servizio di esplorazione, perchè lo ritengo della massima importanza, non solo pel raggiungimento razionale dello scopo, onde cioè non costringere le pattuglie a falsare la loro istruzione, non tenendo conto nè del fuoco, nè della massima di *vedere senza farsi vedere*, ma soprattutto perchè sono queste pattuglie che logorano immensamente i cavalli, col galoppare su terreni coltivati, in salite e discese ripide, in strade dure, correndo all'impazzata di qua e di là per trovare il comandante (che forse si è mosso, dal sito dove aveva dato ordine di far pervenire le notizie, senza lasciare traccia alcuna di sé); laonde non è raro il caso di vedere giungere cavalli sfiniti, sfatati, grondanti pioggia anzichè sudore, quasichè dall'arrivo di quella notizia (magari di nessuna importanza) dovessero dipendere le sorti dell'esercito e della patria.

Ma, per evitare ciò è pure necessario che la cavalleria, per la prima, sappia meglio adempiere questo suo speciale servizio, affidandolo anzitutto a persone intelligenti, che conoscano come debbano regolarsi nelle varie circostanze, sia per orientarsi, sia per rintracciare e valutare le forze dell'avversario, sia infine per far pervenire celeremente le notizie, senza logorare inutilmente i quadrupedi.

Ricordiamoci che, colla riduzione della ferma, necessita sempre più di *specializzare* e non di *generalizzare* le istruzioni (come si è fatto per gli zappatori e per la scuola delle distanze) (1) perchè altrimenti col volere insegnare a tutti, col volersi servire di tutti per ogni speciale missione, si finirà col non insegnare nulla e

(1) Bastava, a mio credere, per gli uni scegliere individui di professioni aereni, allo speciale servizio e fare la scuola delle distanze soltanto a coloro che debbono servirne: per dirigere il fuoco, per l'esplorazione, ecc.

col non avere alcuno che sia adatto a compiere incarichi speciali, fra cui quello sommamente importante dell'esplorazione.

Si addivenga, adunque anche tra noi alla scelta del personale e dei cavalli, ed esigiamo che questa istruzione sia fatta accuratamente, perchè tutti dobbiamo ormai essere persuasi che dessa costituisca la nostra missione principale, tantochè nell'avanscoperta, lo stesso combattimento del grosso non è che un mezzo per compiere poi l'esplorazione.

Necessita per altro che sia data una traccia per indirizzare questa istruzione, inquantochè pochi, mi sono persuaso, fanno dare ad essa un regolare svolgimento od hanno l'idea dell'enorme quantità di cose che v'è da insegnare ai capi pattuglia (in ispecie agli ufficiali ed ai sottufficiali), ritenendo bastano i pochi cenni del nostro tomo 2° e la solita passeggiatina di salute per avere fatto tutto.

Ond'è che mi sono accinto, con questo studio, a riempire una lacuna che parmi esista nei nostri regolamenti, tracciando per sommi capi i punti su cui deve esser rivolta l'attenzione degli istruttori, e sarò ben lieto se non avrò fatto un lavoro del tutto inutile.

Intanto, com'è facile a comprendersi, in tre parti essenziali, si compendia questa istruzione, cioè: nella *scuola d'orientamento*, nello *studio del terreno* (onde sapersene valere nell'esplorazione) e nel *servizio d'esplorazione* propriamente detto, ed io prenderò appunto a considerare partitamente ciascuna di esse, abbenchè spesso l'una si compenetri con altra o con le altre.

Scuola di orientamento.

Lettura delle carte. — Primo fattore per orientarsi è, senza dubbio, il sapersi servire delle carte topografiche, e l'ideale sarebbe che lo sapessero fare tutti indistintamente gli individui che vengono incaricati del servizio di esplorazione.

In Francia, per raggiungere tale intento, si è pensato di costituire gli esploratori col personale scelto dei volontari; e da noi sarebbe bene si cercasse di utilizzare, all'epoca della mobilitazione, per lo meno, di tutti i volontari di un anno, che non

raggiunsero il grado di ufficiale di complemento, con una preparazione *ad hoc*.

In ogni modo è da desiderarsi che tutti i sottufficiali e qualche caporal maggiore sappiano leggere le carte topografiche.

Se prendiamo gli specchi caratteristici dei nostri sottufficiali, dovremmo concludere che su tale riguardo poco o nulla v'è da fare, perchè, stando alle relative annotazioni, è raro il trovare un sottufficiale che non sappia leggere una carta, inquantochè generalmente si ritiene che basti all'uopo il saper distinguere, bene o male, i segni convenzionali e di sapere indicare dove si trova sulla carta una data località indicando col dito il nome che la designa!... Ma, a tale stregua, tanto varrebbe ritenere che un individuo sa leggere un libro od un pezzo musicale quando conosce appena le lettere dell'alfabeto o sa distinguere un *do* da un *re*!... i segni topografici corrispondendo, né più né meno, ai segni convenzionali dell'alfabeto e della scala musicale.

Ben altra, invece, è la difficoltà per imparare a leggere una carta topografica in modo da sapersene servire, in qualunque circostanza, per lo scopo che si vuole raggiungere.

A tale intento occorre che, l'individuo gettando uno sguardo sulla carta, sappia rapidamente rilevare la configurazione generale e particolare del terreno che deve percorrere come se avesse realmente sott'occhio il terreno, questo essendo appunto il vantaggio che offre la carta, di presentare cioè allo sguardo una vastissima estensione non consentita dalla vista diretta. Solo in tal modo egli potrà valersi di quanto può facilitargli il proprio compito, come: scelta di strade più rapidamente percorribili (che non sono sempre le più dirette), punti su cui deve preferibilmente dirigersi (per osservare, per marciare coperto, per trovare un guado, per eseguire un'interruzione...), località che deve cercare di evitare (terreni difficili, troppo esposti, o sospetti); in una parola, per saper leggere una carta, bisogna che l'individuo sappia da essa apprezzare il terreno rappresentato nella guisa istessa di colui che con un colpo d'occhio abbraccia ed afferra il significato di una frase letteraria o musicale. In caso diverso, nonchè leggere, non saprà neppure *computare*, ed io mi contenterei che nei sottufficiali si arrivasse ad un grado tale di conoscenza della

carte da potersi paragonare alla lettura delle successive parole di un libro, salvo ad esigerne la lettura spedita dai signori ufficiali.

Si comprende da ciò quanto ci sia da fare a tale riguardo e come soltanto con incessanti esercitazioni si potrà arrivare ad istruire gli individui nella lettura delle carte (1).

Per prima cosa però bisognerà abilitare i sottufficiali nell'uso delle scale, assicurandosi anzitutto che abbiano esatta pratica delle frazioni (ordinarie e decimali) nonché dei rapporti e delle proporzioni.

Poiché si passerà alla conoscenza delle proiezioni e dei segni convenzionali per rappresentare in iscala la parte planimetrica.

Necessiterà in seguito dare loro una idea chiara della rappresentazione delle alture per mezzo delle curve orizzontali, e far loro vedere come coll'aiuto delle medesime si possa conoscere: l'elevazione dei vari punti, in dominio di uno sull'altro, l'andamento delle valli e delle dorsali, le pendenze più o meno forti, ed approssimativamente il modo per rintracciare i così detti angoli morti.

Finalmente, per mezzo di confronti, (dapprima di dettagli e poscia di tratti sempre più estesi) fra il terreno rappresentato e quello vero, e viceversa, si cercherà di formare l'occhio a rilevare celeremente le particolarità del suolo, nonché a sviluppare la cosiddetta *memoria locale*.

Orientamento. — In allora si potrà passare ad indicare i vari modi di orientare di una carta ed all'orientamento dell'individuo per mezzo della medesima, coll'aiuto della bussola, del sole, della stella polare ed approssimativamente per mezzo dell'orologio.

Naturalmente tutto ciò dev'essere preceduto da alcuni cenni sulla meridiana, sui punti cardinali, sull'ago magnetico, ecc.

Quando poi gli individui sapranno, con tutta facilità, orientarsi e trovare il cosiddetto *punto di stazione*, ossia trovare sul disegno

(1) A tal uopo e per uso dei sottufficiali del reggimento ai miei ordini ho quasi condotto a termine un piccolo manuale per l'addestramento topografico che mi riservo di pubblicare se mi verrà richiesto.

il punto corrispondente a quello in cui trovasi l'osservatore, in allora saranno esercitati a servirsi della carta per trasferirsi da una località ad un'altra, dapprima seguendo un dato itinerario, poscia la strada più diretta, quindi quella più conveniente secondo un dato punto di vista (come ad esempio meno faticosa per cavalli, percorribile in minor tempo, più coperta, ecc.).

Pei soldati e caporali esploratori però, fino a tanto che non si possa disporre di un personale più istruito, bisognerà ricorrere a sistemi essenzialmente pratici d'orientamento.

Il più semplice consiste nel far ricordare agli individui, per mezzo di località facilmente rintracciabili, di punti di riferimento ben segnati (come: corsi d'acqua che si costeggiano, viaggi per cui si passa, ecc.), la strada che viene percorsa nell'andata, nel caso fossero costretti a rifarla nel portare indietro degli avvisi; ma l'esercizio più importante sarà quello di renderli atti a trovare ed a seguire l'itinerario che si vuol loro prescrivere, a mezzo di indicazioni verbali o scritte, per le quali siano essenzialmente gettati, per la via trasversale più breve, sulla direttrice su cui avanza o si trova il riparto od il comandante a cui debbono recare l'avviso. Il far loro prendere strade diagonali, ritenute a primo aspetto più brevi, specie se non furono già percorse, 99 volte su cento porta alla conseguenza che l'avviso non giunge a destinazione od arriva molto in ritardo, sia perchè spesso l'individuo sbocca sulla direttrice di marcia quando il riparto ed il comandante, a cui dev'essere portato l'avviso, è già passato ed il latore è quindi costretto a correrli dietro per raggiungerlo; sia perchè se il riparto od il comandante, (abbandonando la località ove aveva stabilito il recapito delle notizie) avanza, sarà raggiunto anticipatamente.

È d'uopo inoltre riflettere che la direttrice di marcia sarà sempre percorsa da individui (punte, esploratori di ritorno, pattuglie, avanguardie, ecc.) che potranno facilmente indirizzare il portatore dell'avviso nella ricerca del comandante.

Mezzo pratico per orientare gli individui sulla direzione da seguire, sarà pure l'indicazione di montagne lontane, di campanili, ecc., accennando loro qualche particolarità, ben spiccata

che contraddistingua, questi punti di riferimento, onde non siano confusi con altri.

Potrà infine servire l'osservazione generica del sole, ricordando loro cioè che debbono sempre avere (salvo nelle brevi tortuosità della strada) il sole dinanzi, dietro o più o meno sulla destra o sinistra di quel tanto che *praticamente* si farà loro vedere, dopo averli rivolti verso il punto su cui debbono dirigersi.

In tutti i modi, specie quando il percorso da compiere non sia breve, converrà sempre non dimenticare di segnare a tergo dell'avviso stesso, le principali località per cui debbono passare, scegliendo queste località in modo da essere facili a trovarsi, senza creare equivoci per bivi, omonime, ecc.

L'orientamento per mezzo dei punti cardinali sarà invece da evitarsi, non essendo pratico pei soldati; e l'insegnar loro il nord, il sud, l'est e l'ovest, nonché i punti intermedi, con tutto il resto di alberi screpolati, cortecce muscose, ecc., è un perdere il tempo inutilmente, inquantoché saranno sempre osservazioni sulle quali essi non raccapezzeranno mai nulla.

Studio del terreno.

Ricognizioni del terreno. — Da quanto venne sinora detto, numerosi saranno gli esercizi sui quali si potranno chiamare ad impraticarsi i capi pattuglia (ufficiali e sottufficiali), esercizi che, insieme ad altri di cui parlerò in seguito, contribuiranno non poco a formare l'occhio alla lettura delle carte topografiche; ma più che tutto concorreranno a tale scopo, le *ricognizioni del terreno*, inquantoché con esse l'individuo sarà costretto ad un continuo confronto del suolo con la rappresentazione grafica data dal disegno, allo studio cioè del terreno e della carta.

Queste ricognizioni saranno adunque di valido aiuto per l'ammaestramento topografico degli ufficiali e dei sottufficiali (specialmente dei primi) e converrà formarne oggetto di particolare cura.

Le ricognizioni più frequenti, come tutti sanno, riflettono: le comunicazioni, i corsi d'acqua, le strette, i villaggi, i luoghi d'accampamento, ed infine le posizioni ed i terreni pel combattimento.

L'istruttore dovrà pertanto prendere in esame ciascuno di questi particolari topografici, accennando, per ognuno di essi, quali sono i punti su cui dovrà essenzialmente rivolgersi l'attenzione del capo pattuglia.

Così, ad esempio, nella ricognizione di una strada ordinaria, dovrà farne studiare a mezzo della carta, il suo fondo, le sue incassature, i suoi rialzi, le sue pendenze, le strette che attraversa, ecc., avvertendo però che nella *relazione o memoria descrittiva* deve omettere (come cosa superflua ed anco dannosa) tutto ciò che è dato esattamente dalla carta, limitando a riferire soltanto ciò che non è rappresentato, ed a quanto il disegno non può dare (come ad esempio per un fiume, la velocità della corrente, la profondità delle acque, ecc.).

Troppo lungo sarebbe l'indicare qui, anche per sommi capi, tutte le richieste che possono essere fatte a riguardo delle varie ricognizioni del terreno, ma l'istruttore potrà averne nel caso, una sommaria indicazione dal mio *Memoriale per l'ufficiale di cavalleria* (pag. 203 e seguenti), avvertendo che alcune notizie in esso accennate sono già date da talune carte e, particolarmente dalle nostre, per mezzo dei segni convenzionali.

Schizzi del terreno. — Gli ufficiali poi debbono pure essere esercitati ad unire alle loro relazioni uno schizzo del terreno, sia perchè spesso con poche linee si può di più e meglio che non con alcune pagine di scritto, sia perchè anche il disegno a vista, abituando l'occhio ad apprezzare il terreno, ed a valutare le distanze. Inoltre, l'abitudine del disegno, contribuisce pure a coltivare la già detta *memoria locale*, ossia la memoria dei luoghi, sviluppando nell'individuo una facoltà quasi direi istintiva, che può essere di grande aiuto in campagna, per ripercorrere ad esempio la strada già fatta, per l'impiego delle truppe, ecc.

Servizio di esplorazione.

Uso delle carte. — Anche l'istruzione per la ricerca e la ricognizione del nemico, e guocoforza ammetterlo, non è molto coltivata presso di noi, tantoché si può dire, senza tema di molto

esagerare, che pochi sanno compiere tale missione, e valga quanto segue a dimostrarlo.

Comincio anzitutto col far rilevare che in generale, nell'esecuzione di questo compito, per molti, la carta topografica è come se non esistesse, servendosi appena per dirigersi colà dove sono inviati; giacchè mai la consultano per rintracciare il nemico e per indagarne le forze e le sue intenzioni.

Eppure quale valido aiuto però essa costituisce quando la si sappia interrogare!... Senza contare che, spesso essa varrà: per evitare percorsi inutili, per guadagnare tempo, per risparmiare cavalli e per non esporsi senza costrutto.

Si dovrà adunque insegnare ai capi pattuglia che per prima cosa, cammin facendo, debbono consultare la carta per tracciarsi l'itinerario più conveniente, salvo a modificarlo a seconda delle circostanze, segnandosi i punti più salienti da cui possono scoprire terreno o su cui conviene che si dirigano, sia per sfuggire alla sorveglianza dell'avversario, sia per meglio adempiere la propria missione.

Si esigerà inoltre che consultino la carta per regolare l'andatura di marcia, onde possano percorrere celeremente i tratti piani, riservando il passo per percorsi più faticosi, come strade in forti salite, terreni coltivati, ecc., e per regolarsi nel dare i riposi nei siti da cui possono dominare il terreno, vuoi per la sicurezza della propria pattuglia, vuoi per l'esplorazione del terreno circostante e per l'orientamento nella ricerca del nemico.

A tale scopo sarà pure utile d'insistere che interroghino la carta anche per cercare d'indovinare dove potranno incontrare l'avversario sia per non battervi inaspettatamente il naso contro, sia per non cadere in una imboscata (evitando, o facendo preventivamente esplorare strette, villaggi, luoghi sospetti, ecc.), sia per dirigersi colà dove potranno meglio scoprirlo, ricordandosi che non sarà mai coll'andare a prendere, come suol dirsi, il toro per le corna, che potranno riportare le maggiori informazioni, sibbene col portarsi sui fianchi e sulle ali.

Riconoscendo poi di avere urtato contro il nemico, in marcia od in posizione, si inculcherà ai capi pattuglia che debbono, anzitutto,

sottrarsi dalla vista e dal fuoco dell'avversario, senza però perderlo d'occhio, cercando di orientarsi per decidere sul da farsi.

Così, per es., se il nemico è in *marcia*, dovranno, scandagliando la carta ed il terreno circostante, trovare il sito dove dovranno recarsi per osservare la composizione dell'avanguardia, da cui potranno già avere un dato per apprezzare le forze dell'avversario e per riferirne immediatamente a chi di ragione, salvo a recarsi in altro sito od attendere ivi lo sfilamento del grosso, a seconda dei casi, per controllare se i loro calcoli furono giusti.

Se invece il nemico è in *posizione*, allora è evidente che le pattuglie andranno a dar di cozzo contro un sistema di avamposti o per lo meno di posti d'avviso.

In allora si dovrà ricordare ai capi pattuglia che, più che mai d'aiuto della carta sarà loro valido per assicurarsi di che si tratti, nonché per riconoscere la linea su cui si appoggiano, per quindi arguirne dove si trovino le gran guardie e le riserve, sapendo che di preferenza esse sono collocate, a determinate distanze, sulle strade ed ai bivi che si dirigono verso la linea dei piccoli posti.

Dall'esame poi della carta e dal confronto col terreno si eserciteranno a farsi un'idea dell'occupazione retrostante ed a dirigere con criterio le loro indagini per scoprire l'estensione della fronte, l'appoggio delle ali, la chiave della posizione, il sito di concentramento delle riserve, ecc.; oppure se trattasi di *truppe accampate*, a valutare l'entità delle forze della superficie coperta dagli attendamenti e dai bivacchi.

Per la soluzione di tutti questi quesiti si presenterà pure l'occasione di esercitare i capi pattuglia a sapersi valere della carta per apprezzare le distanze che separano, ad es.: l'osservatore dalla testa di una colonna in marcia, la profondità di tale colonna, l'estensione di una data fronte, lo spazio occupato da un accampamento (riferendosi ai limiti di esso), ecc.

Valutazione delle forze nemiche. — Per rendere poi veramente utili tali esercitazioni, non bisognerà dimenticare di fornire ai capi pattuglia, dati pratici e mnemonici pel calcolo delle forze sia in marcia, sia in stazione, ed esigere che vi si esercitino onde resulti loro cosa familiare. Tali dati si ricavano facilmente:

1° dalla relazione approssimativa esistente fra la profondità delle colonne in marcia e la forza rispettiva;

2° dalla loro velocità e dal tempo impiegato a sfilare per un dato punto;

3° dalla proporzione che esiste tra l'avanguardia ed il grosso;

4° dalla composizione stessa dell'avanguardia;

5° dalla proporzione che esiste fra gli avamposti ed il corpo principale, nonchè fra i vari elementi degli avamposti;

6° finalmente dalla superficie coperta dagli accampamenti.

Non si mancherà infine di accennare ai capi pattuglia che un altro mezzo per avere informazioni sul nemico, consiste nel sapere apprezzare convenientemente taluni fatti o tracce lasciate dal medesimo, come, ad es., la natura della polvere che solleva una colonna in marcia; le orme lasciate sulla strada da essa percorsa, gli oggetti abbandonati negli accampamenti, ecc.

Contegno delle pattuglie. — A tro particolare poi su cui dovremo portare la nostra attenzione si è quello d'istruire le pattuglie sul contegno che debbono tenere a seconda delle circostanze. Dovremo pertanto far loro rilevare la grande differenza che corre fra una punta d'avanguardia ed una pattuglia di scoperta, come debba cercare di raggiungere il suo scopo, quali mezzi deve usare, quali luoghi evitare, e quali debbono essere le misure di sicurezza che deve prendere in marcia o per sostare.

Compilazione e trasmissione degli avvisi. — Per ultimo, non si trascurerà occasione veruna per esercitare i capi pattuglia nella compilazione e nella trasmissione degli avvisi, ricordando loro: le orme da seguirsi per essere chiari, esatti e brevi nella trascrizione, onde il comandante possa farsi rapidamente un concetto giusto della situazione e del e forze del nemico; nonchè le misure da prendersi per essere sicuri che l'avviso arrivi al destinatario, e con la voluta celerità, a seconda dell'importanza delle notizie.

Agli individui di truppa dovrà essere insegnato: come debbono regolarsi nelle andature, per risparmiare le forze del cavallo; come viene indicata, sull'avviso, la velocità di marcia e qual'è l'andatura corrispondente da usarsi; ed infine che cosa debbono fare quando riconoscano che stanno per cadere nelle mani del nemico.

Altri esercizi. — Se a tutti questi esercizi si aggiungeranno infine quelli riflettenti le missioni speciali di cui possono venire incaricati gli ufficiali come: ricerca di un accampamento, di un guado, ecc., e per tutti indistintamente gli esploratori: l'equitazione di campagna, l'intrenamento, il nuoto, ecc., noi vedremo quanto siamo lungi dall'aver raggiunto per gli esploratori quel grado d'istruzione che necessita oggidi e come urga provvedervi ed esigere che vi si provveda, onde mettersi all'altezza delle altre cavallerie, approfittando dell'inverno per l'istruzione teorica, e della buona stagione per gli esercizi all'aperto.

Possa intanto questa specie di sommario facilitare il compito a coloro che saranno incaricati di dirigere o d'impartire la relativa istruzione, questo essendo l'unico e modesto scopo che io mi proposi.

Milano, ottobre 1896.

F. D OTTORE

colonnello comand. il regg. cav. Piacenza (18°).

LA FANTERIA CICLISTICA E RELATIVI ESPERIMENTI NEL 1896

Continuazione e fine. — Vedi dispensa IV

Maniera di manovrare ⁽¹⁾.

Tutti coloro che hanno avuto la fortuna di veder manovrare la bella compagnia dell'87^a ne sono rimasti entusiasti, e realmente sorprendente doveva esser lo spettacolo di 60 ciclisti in divisa, mentre, coi loro moschetti in *bandoliera*, eseguivano le evoluzioni ed i movimenti speciali ideati dal Gérard, nell'ordine il più perfetto rapidamente in silenzio e colla massima disinvoltura.

Prima di cominciare le manovre, la compagnia fece alcune marce di allenamento, con una media dai dodici ai quindici chilometri all'ora, velocità che anche noi del 39^a abbiamo sperimentato, nell'escursione attraverso il Monferrato, essere la più conveniente per mantenere la compattezza di un reparto ciclistico.

Il capitano Gérard aveva seco anche il cavallo, montato dalla sua ordinanza, e ne faceva uso quando doveva guidare i suoi uomini appiedati attraverso i campi o doveva tenersi a contatto coi comandanti della cavalleria, per riceverne gli ordini, mantenendosi così meglio al corrente dell'opportunità di entrare in azione. I due ufficiali della compagnia hanno, all'occorrenza, sempre portato le macchine in spalla come i militari di truppa.

I ciclisti, appiedati e colle macchine in dosso, eseguivano il maneggio dell'arme ed i vari movimenti ed evoluzioni come la fanteria di linea, salvo che gli intervalli fra uomo e uomo erano

(1) Dati tratti dalla *Revue du cercle militaire*.

di 80 centimetri, anziché di 50. I fuochi si eseguivano generalmente su di una sola riga, ma talvolta anche su due, colla prima riga in ginocchio.

*
* *

In bicicletta non si manovrava che sulle strade, coll'esclusione naturalmente di tutti quei movimenti complicati, che hanno un carattere più coreografico che pratico.

La larghezza di un ciclista montato era calcolata di metri 1,30; la profondità di metri 2,40.

Al comando di *avanti* ciascuno inforcava la propria macchina, e coi piedi in terra si preparava a partire; al *marche* tutti si muovevano contemporaneamente.

Per far fronte su di un fianco o all'indietro, si sollevava solo il *treno anteriore* e si girava sul posto mantenendo i piedi in terra.

La *compagnia* si disponeva in linea coi plotoni su di una sola riga, gli ufficiali ed i sottufficiali alla destra del rispettivo reparto. Tutti stavano in posizione alla sinistra della propria macchina.

Il capitano si collocava cinque metri a destra sulla stessa linea della compagnia, ed i *meccanici* cinque metri a sinistra. L'intervallo fra le *sezioni* era di cinque metri e quello fra uomo e uomo di 80 centimetri.

Se la compagnia si disponeva su due righe, la distanza fra queste era di metri 2,40.

Nella formazione in colonna le *sezioni* si disponevano a cinque metri l'una dietro l'altra, ed i *meccanici* cinque metri dietro il centro dell'ultima sezione.

La *sezione* (mezzo-plotone) era l'unità di marcia della compagnia, il suo comandante, completamente responsabile, doveva regolarne l'andatura, in modo di mantenere sempre la massima coesione e disciplina nei ranghi.

Per maggiore *maneggevolezza*, le *sezioni* si suddividevano, previa numerazione da destra a sinistra, in tanti gruppi di sei uomini, anziché di quattro come avviene nella nostra fanteria. All'atto della partenza, conforme il comando, i ciclisti si incolonnavano successivamente per uno, per due, per tre; durante la marcia si

sdoppiavano e raddoppiavano le righe a seconda dei casi. Questo meccanismo per sei, quantunque alquanto complicato, era sembrato il più conveniente per poter ottenere la facilità di passaggio alla formazione per tre, la quale, anche nella succitata escursione nostra, fu riconosciuta la più alta per utilizzare, accorciando la colonna, i due lati ed il centro della strada.

Per far fronte su di un fianco, la *sezione* prima si arrestava, poi ciascuna *fila* eseguiva una conversione dalla parte indicata, talmente stretta che i ciclisti al *perno* dovevano girare sul posto; per rovesciare la fronte invece ciascuno compiva il mezzo giro sul posto individualmente.

Volendo schierare la *sezione* sul fronte gli uomini in testa appoggiavano sul lato destro della strada, mentre gli altri venivano successivamente in linea sulla sinistra. Lo stesso movimento si poteva, con identiche norme, eseguirlo all'indietro rovesciando la fronte.

Questi movimenti servivano per aprire immediatamente il fuoco su di un lato qualunque, ed i soldati sparavano senza scendere neanche dalla macchina.

Nei casi in cui la *sezione* si trovava in una strada incassata, si formavano prima i *fasci delle biciclette*, poi gli uomini si disponevano in catena sull'argine.

I *fasci delle biciclette* si facevano per fila dopo aver formato la *sezione* su due o su tre righe; se le righe erano due, le macchine si appoggiavano l'una contro l'altra, se le righe erano tre, le macchine laterali si appoggiavano contro quella centrale.

Nei casi di appiattamento parziale per respingere pochi uomini o per brevi ricognizioni, si facevano scendere alcuni o tutti gli individui, di una sol riga se la formazione era per due, ovvero anche di due righe se la formazione era per tre; gli uomini rimasti in sella conducevano le macchine a mano (1).

Il *plotone* era l'unità di marcia nelle formazioni su quattro righe o su sei. Questa disposizione molto utile per accorciare la colonna

si otteneva facendo affiancare le *sezioni*, le quali eseguivano i raddoppiamenti e gli sdoppiamenti indipendentemente una dall'altra.

Il *plotone*, a *sezioni* affiancate, poteva far fronte su di un fianco, ovvero anche su tutti e due contemporaneamente, e le *sezioni* si regolavano come se fossero state isolate, ed il *plotone* risultava su due righe.

La *compagnia* eseguiva i movimenti per mezzo dei *plotoni* o delle *sezioni*. Il suo comandante, per trasmettere le proprie intenzioni, si valeva di comandi e di segnali ripetuti dai vari capi dipendenti.

I segnali si facevano con un fischietto e col gesto, presso a poco, come le nostre armi a cavallo. Le formazioni contro la cavalleria erano ordinate con appositi segnali.

Per sbarrare una strada sul fronte o sul tergo la *compagnia* schierava la *sezione* di testa sulla strada stessa, mentre tutte le altre, formati i fasci delle biciclette, si stendevano nei terreni adiacenti, un poco più indietro dalla linea della prima *sezione*.

Contro la cavalleria la *compagnia* formava una specie di quadrato, sbarrando la strada colle *sezioni* di testa e di coda, mentre le altre *sezioni* si affiancavano e facevano fronte in fuori, mano a mano che giungevano a contatto col reparto che le precedeva. Per ottenere questa formazione con maggiore rapidità, si usava anche eseguire i quadrati per *mezzo-compagnie*, coll'avvertenza in tal caso che i lati che si fronteggiavano dirigessero i fuochi obliquamente.

Nelle marce e nelle manovre i vari reparti si alternavano nell'ordine di incolonnamento.

Le *sezioni* (unità di marcia) si seguivano a distanza di cinque metri l'una dall'altra, si serravano sulle salite diminuendo l'andatura, si distanziavano sulle discese aumentando la velocità. Anche in Francia, come nella nostra escursione in Italia, i 20 chilometri all'ora non furono quasi mai oltrepassati dai drappelli, e le andature erano regolate nel modo seguente:

(1) Non ritengo tanto facile che tutti i ciclisti di un intero reparto possano, su strada, guidare due macchine a mano.

Su di una strada ordinaria per ogni ora.

	Tempo	
	ascritto	provoso
1° Su terreno piano . . . km.	16	14
2° Su terreno mediocrement accidentato . . . »	13	12
3° Su terreno molto acciden- tato . . . »	11	10
Med.e . . . km.	13 a 14	12

Il servizio di sicurezza in marcia era così organizzato:

1° Una punta di estrema avanguardia costituita da un graduato e da due coppie di esploratori (quattro uomini ed un caporale);

2° Un gruppo di collegamento (due uomini);

3° Una sezione di avanguardia propriamente detta;

4° Una sezione di riserva dell'avanguardia;

5° Una piccola pattuglia di collegamento fornita dal grosso;

6° Il grosso;

7° Una pattuglia di retroguardia costituita da un caporale e due coppie di esploratori.

Con una truppa così mobile non era possibile avere una norma fissa per le varie distanze fra gli scaglioni, tanto più che le continue fermate dell'avanguardia, per le perlustrazioni a piedi, costringevano a continui rallentamenti di andatura; però la distanza, fra la sezione di avanguardia e la pattuglia di punta, era all'incirca di 400 metri.

La punta eseguiva le esplorazioni come fa fanteria di linea. Nei casi sospetti un uomo appiedava e riconosceva la località, lasciando la sua macchina all'altro esploratore della sua coppia, il quale a seconda dei casi, si fermava, avanzava a piedi, ovvero pedalava colla bicicletta del suo compagno a mano.

La riserva dell'avanguardia doveva provvedere alle pattuglie fiancheggianti sulle strade parallele.

Le strade trasversali erano fatte riconoscere dalla sezione di avanguardia.

Quando, lateralmente alla strada seguita si incontrava una località molto importante, il comandante della sezione di avanguardia arrestava il suo reparto e mandava in perlustrazione alcuni ciclisti, i quali abbandonavano le loro biciclette sulla strada stessa. Appena questi facevano segno che nulla vi era a temere, la sezione ripartiva, ed accelerando l'andatura, riguadagnava la distanza, mentre i ciclisti appiedati, riprese le macchine, raggiungevano il loro reparto più presto che potevano.

*
* *

Le manovre hanno avuto luogo nel dipartimento dell'Aisne, presso Saint-Quentin, città di circa 48,000 abitanti, a metà strada fra Parigi e Bruxelles, nota per la famosa battaglia omonima, e sede di un reggimento di fanteria (187°).

La regione non è certo favorevole allo sport ciclistico, giacché presenta molte colline e pochissimi tratti di pianura; le vie di comunicazione vi sono rare, mal tenute ed ingombre di materiali di ogni genere; il fondo stradale non vi è resistente, e numerosi e profondi solchi lo rendono impraticabile; un vento volentissimo, da una parte o dall'altra, domina sempre nella contrada; infine poi, durante le manovre di quest'anno, le continue piogge avevano convertito le rotabili in veri pattinaggi e pantani.

Chi ha pratica delle difficoltà che vi sono per mantenere compatti i ciclisti in massa, comprenderà quanto, in simili condizioni di tempo e di luogo, sarebbe stato difficile di ottenere la coesione in una compagnia di 60 uomini, montati su macchine alte a telaio Humber. Le Gérard invece, semplici, solide, robuste, basse in modo che, in qualsiasi momento ed andatura, tutti potessero, mettendo un piede in terra, arrestarsi ed evitare la caduta — la quale anche isolata avrebbe provocato un generale disordine nei ranghi, una gran perdita di tempo prezioso, un allungamento della colonna — rispondevano perfettamente alle numerose esigenze.

Anche nella manovra notturna, la nuova unità ha dimostrato, contrariamente a tutte le previsioni che, se nelle tenebre non può sviluppare tutta la sua abituale velocità, è però sempre più rapida di ogni altra arma nelle stesse condizioni, mentre ha il vantaggio di essere insuperabilmente più silenziosa.

Ho già detto che cinque erano gli ufficiali incaricati di sorvegliare le operazioni della compagnia: il comandante Driant (1) di fanteria istruttore a Saint-Cyr, i capitani Demange di artiglieria, Rébillot degli ussari, Hérouard di fanteria addetto allo stato maggiore ed un maggiore di fanteria dello stato maggiore di cui ignoro il nome; oltre a questi si aggiunsero il capitano Julien dello stato maggiore ed il luogotenente De Manton del 2° ussari.

Questi hanno seguito la compagnia ovunque — sui monti e nel piano, nelle rotabili affondate, attraverso ai campi falciati ed ai terreni arati, durante le perlustrazioni nell'interno dei boschi, ecc., ecc. — e, fino dal primo momento, sono divenuti partigiani del meraviglioso congegno e della tattica della nuova arma.

Lo stesso entusiasmo si verificò nell'animo dei vari generali che hanno preso parte alle manovre del II corpo d'armata, fra i quali il Sonnois, comandante della IV divisione, che volle lui stesso con tutto il suo stato maggiore, sperimentare la *pieghevole* in una lunga passeggiata domenicale.



Ho già accennato all'impressione favorevole che ha fatto in tutti gli ufficiali del mio reggimento la macchina Gérard, ammirata anche dai vari ingegneri e ciclisti più noti per la loro competenza in materia, fra i quali il cav. Johnson direttore del Touring Club ciclistico italiano (2).

(1) Nepote di Boulanger, noto in Italia per un libro sulla *Guerre de Demain*.

(2) Posso accertare contro i quali desiderassero vedere la Gérard, che l'Unione militare è in trattativa per prenderne la rappresentanza per l'Italia.

Vediamo ora quali prove abbiano dato i ciclisti come combattenti in Francia, in Austria-Ungheria ed in Germania. Non mi occuperò dei reparti ciclisti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, perchè, quantunque istituiti da moltissimi anni, per varie ragioni funzionano e sono organizzati in maniera alquanto differente dalla formazione dei nostri eserciti. In ogni modo è interessante conoscere la composizione dello squadrone ciclisti della guardia nazionale nella Repubblica Argentina, e qualche cosa anche del Belgio.

Accennerò infine ad un largo servizio di corrispondenza compiuto in bicicletta, attraverso il continente americano, perchè è un avvenimento importantissimo, data la lunghezza del percorso, le regioni alcoline, l'erte montagne, e gli incidenti che misero a dura prova i ciclisti.

LA FANTERIA CICLISTICA ALL'ATTO PRATICO

IN FRANCIA.

La compagnia di Saint-Quentin (1).

Prima giornata (2). — All'alba del 4° settembre, tutto l'87° trovansi schierato nel cortile della propria caserma in Saint-Quentin. Non appena i comandanti dei battaglioni hanno finito di allineare le teste delle compagnie, il colonnello Lallitte-Ronzet passa in rivista le diverse linee, quindi, rivolto un ultimo sguardo di assieme alle sue truppe, ordina la partenza. Il comando viene ripetuto dai vari capi, i musicanti intonano una marcia militare,

(1) I dati seguenti li ho tratti da una relazione molto dettagliata, che il signor Frantz Reichel compilò seguendo i ciclisti. Questo resoconto fu poi pubblicato per esteso dal giornale *Le Vélo* ed io l'ho accettato per guida, perchè suggeritomi, come esatto, da alcuni distinti ufficiali francesi da me interpellati in proposito.

(2) Il 29 agosto, dopo ultimato il breve periodo preparatorio, la compagnia ciclisti fu passata in rivista dal generale Strohl nell'interno della caserma dell'87° in Saint-Quentin. Il generale, fatti eseguire alcuni dei movimenti speciali, non poté nascondere la sua piena soddisfazione.

ed il reggimento si mette in moto... Il periodo delle manovre è iniziato!

I buoni Sanguintinesi, cogli occhi ancora assonnati, stanno appoggiati sulle porte e sulle finestre per attendere la sfilata della truppa. In coda all'87° appare il capitano Gérard in bicicletta, seguito dal suo trombettiere, il quale suona, con tutta la forza che gli concedono i suoi polmoni d'acciaio, il ritornello speciale dei ciclisti. Subito dopo si vede avanzare la nuova unità in *colonna per tre*, coi due luogotenenti in testa ai rispettivi plotoni. *L'omnibus Madeleine-Bastille* chiude il convoglio.

Il capitano Demange, delegato dal Ministero della guerra, sta in attesa fuori della città. Eseguiti alcuni movimenti in suo onore, la compagnia si mette in viaggio per raggiungere la fortezza della Fère, dove gli uomini devono essere armati di moschetto di artiglieria. All'ingresso della piazza forte trovasi il generale Rothé, il quale non può nascondere un lampo di emozione, nè la sua ammirazione pel capitano Gérard.

Sulla piazza della città, di fronte ad una caserma, si formano i fasci di biciclette. Ben presto gli artiglieri del 47° colà di guarnigione, e quelli del distaccamento del 29° (1), nonchè numerosi borghesi, circondano i fasci ed i ciclisti, esclamando: *c'est très chic*.

In un'ora e mezza di fermata le armi sono distribuite, quindi il Gérard, dopo ricevuti infiniti complimenti, specialmente dal colonnello del 47° artiglieria, ordina la partenza, ed i moderni dragoni, coll'elegante moschetto ad armacollo, si avviano, per strade impossibili e molestati dal vento, verso Crépy. Giunto alla stretta omonima, il capitano si arresta per fare un po' di teoria ai graduati, e completare l'istruzione della nuova unità, in così breve tempo organizzata.

A suono di tromba la compagnia entra in Crépy, dove trovasi accantonato il 4° ussari (2). Distribuiti i biglietti di alloggio e concesso un conveniente riposo, alle 14 1/2 si comincia il governo delle biciclette, in mezzo ad una folla di borghesi e sol-

(1) Di guarnigione a Laon.

(2) Di guarnigione a Meaux.

dati, che si urtano per curiosare ed ammirare uno dei quadri più pittoreschi della vita militare moderna. Gli ussari stessi non riescono a nascondere la loro invidia.

Gli ufficiali e sottufficiali ciclisti passano in rivista le macchine, e così ha termine la prima giornata, che io ho dettagliato un po' più del necessario, per far vivere, direi quasi, il lettore nell'ambiente della compagnia ciclistica.

Seconda giornata. — Tema: l'87°, proveniente dalla Fère con due squadroni del 4° ussari, vuole sforzare la stretta di Crépy, difesa da tutto il 43° (1) di linea e da due squadroni del 2° ussari (2). La compagnia ciclisti deve occupare il villaggio di Bucy-les-Cerny per sforzare la sinistra dell'avversario.

Tutta la manovra è stata eseguita sotto una pioggia dirotta. La compagnia ciclisti, malgrado il pessimo stato delle strade, giunge a Bucy con molto vantaggio sulle altre armi. Il Gérard, informato da una ricognizione, che il nemico è sulla strada di Laon, lasciato un mezzo plotone a guardia del villaggio, si spinge arditamente colle forze restanti su Crépy. Qui sorprende gli ussari del 2° reggimento, i quali, non prevedendo il nemico così vicino, erano in piena manovra di incolonnamento. Messi in iscompiglio dalle salve dei ciclisti, si ritirano e lasciano a questi piena libertà di aprire il fuoco direttamente sull'avanguardia del 45°. Intanto arrivano i due squadroni del 4° ussari — comandati dal giovane maggiore Abonneau, uno dei più brillanti ufficiali dell'esercito francese — ed uniti ai ciclisti terminano di disperdere la cavalleria avversaria.

La critica del generale Strohl fu un continuo elogio per la compagnia Gérard, e contenne molte ammonizioni per coloro che non avevano saputo tenere calcolo della nuova arma.

Terza giornata. — In questa manovra i ciclisti furono sempre in sostegno dei due squadroni Abonneau. Dapprima, avendo sopravanzato i cavalieri, essi sostennero da soli l'urto di altrettanti

(1) Di guarnigione a Laon.

(2) Di guarnigione a Senlis.

squadroni del 2° ussari, i quali, non curanti dei fuochi a salvo, avevano voluto eseguire una carica in massa per sforzare la posizione dei ciclisti, ed erano stati obbligati a ritirarsi. In seguito poi, gli ussari del 4° appiedati e la compagnia Gérard resisterono lungamente all'avanguardia nemica (45° fanteria).

Anche alla critica di questa manovra il generale Strohl elogia molto i ciclisti, e riprese severamente quegli ufficiali che non volevano comprenderne la grande importanza.

Quarta giornata. — Riposo per tutte le truppe.

Quinta giornata. — Tema: si suppone che, fino dalle 5 del mattino, l'azione sia impegnata fra due corpi d'armata, di cui la IV divisione (1) comandata dal generale Sonnois, costituisce la riserva.

Il nemico resiste con un certo vantaggio, quindi questo generale tenta un'azione decisiva: manda sulla sua sinistra l'artiglieria, sostenuta dalla compagnia ciclisti, per spuntare l'ala destra dell'avversario; nello stesso tempo fa schierare i reggimenti di linea al coperto dei boschi, perchè possano poi sbucare tutti insieme sul piano.

La compagnia Gérard, per la sua celerità, giunge sulla posizione destinata all'artiglieria in anticipo, in modo che può perlustrare tutti i boschi, senza che le batterie, partite al trotto e galoppo, subiscano il più piccolo ritardo.

Quale arma avrebbe potuto essere un sostegno altrettanto valido e rapido?

La manovra fu eseguita sotto una pioggia incessante.

Sesta giornata. — Tema: Un convoglio, protetto dalla 8ª brigata (45° e 54°) e da due squadroni del 4° ussari, da Reims si reca a Vervins, e la sua marcia fa supporre che a mezzogiorno raggiungerà Mont-cornet, per dove passa una grande arteria.

(1) La quarta divisione, il cui comando ha sede ordinaria in Compiègne, è composta dei reggimenti di linea 45°, 54°, 67° e 87, rispettivamente di guarnigione a Laon, Compiègne, Soissons, Saint-Quentin.

Il governatore di Laon, avvertito di questo fatto, invia la 7ª brigata (67° ed 87°), due squadroni del 2° ussari e la compagnia ciclisti per catturare, o almeno per arrestare il convoglio.

La compagnia Gérard, seguita dai due squadroni e preceduta da un mezzo plotone di ciclisti, comandato dal luogotenente Clabault, si dirige subito su Bucy-les-Pierrepont. Questo ufficiale entra nel villaggio contemporaneamente ad una sezione di linea di egual forza. Per l'occupazione della località nasce quindi una interminabile contestazione, fra il Clabault stesso ed il più vecchio dei luogotenenti del 45°, comandante della sezione, il quale non vuole ammettere che i ciclisti siano un'arma come un'altra, e non vuol cederla neanche quando sopravvengono i due squadroni di ussari. Allora, per non perdere tempo inutilmente, il Gérard si avventura in un lungo movimento aggirante sulla sinistra alline di sorprendere l'8ª brigata alle spalle.

Il percorso lunghissimo fu compiuto, parte in bicicletta attraversando strade che le continue piogge avevano convertito in torrenti, e parte a piedi colle macchine in dosso. Dopo varie scamucce colle pattuglie degli ussari, la compagnia ciclisti apre il fuoco alle spalle del 45°, provocando dapprima molto disordine in questo reggimento, già scosso sul fronte dalla fanteria della 7ª brigata, e favorendo in seguito l'avanzata della propria cavalleria.

Infine il Gérard, avendo saputo da un esploratore che il 4° ussari trovavasi ammassato presso la stazione di Clermont, per una strada incassata fra due argini altissimi, si porta all'altezza degli squadroni avversari, quindi, disposte le biciclette in fasci, distende i suoi uomini sul ciglione ed apre il fuoco. Il comandante Abonneau degli ussari, spiega le sue forze, ed eseguisce contro i ciclisti una carica che, benché splendida come effetto ottico, non avrebbe avuto in pratica nessuna possibilità di riuscita.

La critica fu un nuovo trionfo per la fanteria ciclistica.

Settima giornata. — I fautori del ciclismo militare hanno sempre avuto il dubbio che una massa di velocipedisti non possa viaggiare di notte, colla sola guida della striscia biancastra delle strade,

senza che i solchi, i mucchi di ghiaia, i paracarri non siano causa di grave scompiglio, almeno di non rinunciare alla velocità, prima prerogativa dei fantaccini montati.

La manovra eseguita nella notte dal 6 al 7 settembre ha tolto ogni dubbio.

Alle 2 del mattino, sommessamente e senza segnali, viene dato l'allarmi nei vari accantonamenti. Nel profondo silenzio di quella notte oscurissima, nessuno certo poteva immaginare che un'intera compagnia di fanteria montata percorresse una quarantina di chilometri, senza che il più piccolo rumore ne tradisse movimento. L'avversario, messo in guardia dalle manovre antecedenti, aveva impiegato un eccessivo numero di uomini per non lasciarsi sorprendere dai ciclisti. Ciò non ha impedito per altro che questi, dopo un lungo giro, giungessero inaspettatamente sulle sue spalle.

Il generale Sonnois, comandante della IV divisione, entusiasmato dalle splendide prove precedenti e più specialmente da quella notturna, ha passato in rivista, nel recinto della stazione di Mont-cornet, la compagnia Gerard, le ha fatto eseguire vari movimenti speciali, e non ha trovato parole a sufficienza per esprimere la sua soddisfazione.

Ottava giornata. — La compagnia cambia accantonamento e va a stabilirsi a Thenailles. In questa giornata il generale Sonnois ha voluto rendersi conto delle qualità della « *piegherole* » adoperandola lui stesso con tutto il suo stato maggiore, in una lunga passeggiata.

Nona giornata. — Quantunque in questa manovra i ciclisti abbiano nuovamente dimostrato lo straordinario profitto che si potrebbe trarre da una fanteria così celere, io non ritengo l'impiego che se ne è fatto, in simile occasione, attuabile in guerra vera, perchè: secondo me, uno stesso reparto non può prendere parte a tanti episodi successivi.

Il tema dell'esercitazione suppone che una brigata di fanteria (rappresentata da un battaglione dell'87°), uno squadrone del 4°

ussari (figurante un intero reggimento) e la compagnia ciclisti debbono difendere Vervins, su cui punta tutta la 4ª divisione.

Le strade sono sempre in condizioni impossibili per le continue piogge; il cielo è molto coperto e l'atmosfera soffocante.

I ciclisti insieme col 4° ussari rappresentato da uno squadrone agiscono indipendentemente. Essi, colle macchine in spalla, preceduti dagli esploratori, si dirigono verso un bosco in cui era stata segnalata la cavalleria avversaria, si internano dove le piante sono più fitte, dopo lasciato il 2° plotone un 400 metri all'indietro per trarre in inganno l'avversario.

Varie pattuglie di ussari dell'altro partito si aggirano fra le boscaglie senza accorgersi di nulla, ma finalmente un brigadiere, avvistosi dell'imboscata, torna indietro di galoppo ad avvertire, benchè troppo tardi, il colonnello Morgon.

La compagnia ciclisti, che nel frattempo si era avvicinata alla cavalleria della quarta divisione (2 squadroni), con nutrite salve la costringe ad appoggiare sulla destra ed a cadere sul reggimento di ussari figurato, il quale finisce di disperdersi con una brillante carica.

Dopo ciò il capitano Gérard si slancia all'inseguimento, ed approfittando della grande rapidità dei suoi fantaccini montati, molesta con continue sorprese la ritirata dell'avversario. Capitano così addosso, prima all'avanguardia del 45° che sbuca da una gola coperta di boscaglie, poi all'artiglieria che tenta di prendere posizione, infine ad una sezione di ussari appiedati, e vi mettono in tale scompiglio uomini e cavalli, che, nella fuga generale, non tutti i cavalieri riescono a saltare in sella.

In ultimo i ciclisti giungono al villaggio di Burelles presso le rive del torrente Brune, e vi trovano un reggimento di cavalleria. Il capitano vuole girare attorno al paese, ma i ponti essendo tutti guardati dagli ussari, lascia il luogotenente Clabault col suo plotone per attaccare il villaggio di fronte, mentre egli stesso colla compagnia valica a guado il corso di acqua, e piomba inatteso, dentro l'abitato, alle spalle dell'avversario.

In seguito poi i ciclisti, riunitisi di nuovo alla propria cavalleria, respingono completamente quella dell'altro partito.

Decima giornata. — Tutta la manovra si è svolta sotto una pioggia torrenziale.

La brigata rappresentata, respinta nel giorno precedente, tenta un assalto notturno agli avamposti avversari. La compagnia ciclisti, che ha per mandato di molestare il nemico alle spalle, parte alle 3 antimeridiane (un'ora prima delle altre armi) e giunge tanto silenziosamente sui piccoli posti della 4^a divisione, che il luogotenente Clabault riceve un colpo di fucile a bruciapelo da una vedetta sbalordita. Per alcuni istanti non si sentono che le trombe ripetere il segnale di *allarmi* in tutti gli avamposti. Nella confusione i ciclisti riescono ad avvicinarsi ed aprire il fuoco sull'artiglieria avversaria, ma la scorta li obbliga a ritirarsi.

L'assalto notturno è andato fallito, tutta la divisione Sonnois si slancia all'inseguimento della brigata figurata, concentrata a Vervins. La compagnia ciclisti, dopo respinto un plotone di ussari, riceve informazioni che la brigata di cavalleria avversaria (2^o e 4^o ussari) si è ammassata sulla strada di Maubège per forzare l'ingresso di Vervins.

Costeggiando un ruscello incassato fra altri argini, i fantaccini montati riescono a portarsi rapidamente presso la strada di Maubège, ed iniziare il fuoco a salve contro la cavalleria avversaria, che non se ne preoccupa e lascia solo alle prese lo squadrone di retroguardia.

Il capitano Gérard spera di poter tagliare la ritirata alla brigata di ussari, stringendola fra due fuochi, e perciò fa valicare ai suoi il ruscello su di una trave; ma, siccome nel frattempo la brigata del suo partito rappresentata si è ritirata da Vervins, e la sua artiglieria è stata messa fuori di combattimento, i ciclisti rimangono isolati e caricati dalla cavalleria su tre fronti.

Questo fu l'unico smacco subito in tutte le manovre; l'accanimento degli ussari contro questi fantaccini indomati, dai quali erano molestati persino a cinque o sei chilometri dal luogo di azione, era tale che non si poterono impedire alcune russe fra cavalieri e ciclisti.

Undicesima giornata. — La brigata rappresentata riceve il soccorso da un intero corpo di armata pure rappresentato, e la com-

pagnia ciclisti è destinata, quale sostegno della cavalleria del corpo di armata.

L'esercitazione viene eseguita sotto un incessante acquazzone. Quantunque i ciclisti — bagnati e ricoperti di fango da capo a piedi, colle macchine scricchiolanti — siano stati sbalzati da un capo all'altro della zona di manovra, ed abbiano preso parte a diversi episodi, pure nei loro movimenti non trovo nulla che sia degno di speciale menzione, ora che il lettore conosce le azioni dei giorni precedenti.

Dodicesima giornata. — Riposo per tutte le truppe.

Tredicesima giornata. — Cominciano le manovre di divisioni contrapposte.

Il generale D'Aubigny, comandante del corpo di armata di Amiens (II) ha la direzione delle operazioni, coadiuvato dal generale ispettore di cavalleria, Renault-Morlière, e dal generale di artiglieria Basset, capo dei giudici di campo.

La 3^a divisione con sede ordinaria ad Amiens, comandata dal generale Debrye, comprende il 51^o, 72^o, 120^o, 128^o di linea (1) nonchè la brigata di cavalleria Gabriel 3^o cacciatori e 5^o dragoni (2), più l'8^o battaglione di cacciatori a piedi (3).

Ho già detto quali reggimenti di fanteria componevano la 4^a divisione, e quali reggimenti formavano la brigata ussari, comandata dal generale Belhèze.

Ciclisticamente queste manovre acquistano molta importanza perchè il 51^o fanteria della 3^a divisione aveva un plotone di 26 velocipedisti, montati, non su macchine pieghevoli, ma sulle usuali a telaio Humber.

Perchè tutto fosse più somigliante alla realtà, si fece conoscere solamente il tema generale delle manovre, e non quelli parziali di ogni movimento.

1) Rispettivamente di guarnigione a Beauvais, Amiens, Sedan, Givet.

2) Rispettivamente di guarnigione ad Abbeville e Compiègne.

3) Di guarnigione ad Amiens.

Alle 5 antimeridiane la compagnia Gérard abbandona l'accantonamento di Marly per andare ad occupare il ponte di Origny sul canale della Sambre ed Oise, e vi giunge in poco più di un'ora percorrendo i 22 chilometri sotto un'acqua torrenziale.

Il capitano Gérard, fatto riconoscere il terreno e resi impraticabili gli accessi avanti al ponte, distende i suoi uomini a destra e sinistra della strada, che da Origny in poi è tutta dritta, fiancheggiata da profonde cave, ed in ripidissima salita.

Alle 8 compare in cima alla rotabile il luogotenente De Forts dei corazzieri, proveniente dalla scuola di guerra, con un plotone di 48 ciclisti del 51° fanteria. Costoro, favoriti dalla pendenza, si slanciano verso il ponte a grande velocità, quindi, quando sentono le salve della compagnia Gérard, fanno di tutto per fermarsi e discendere, ma, montati su macchine a telaio ordinario, non riescono ad appiedare se non in grande disordine.

Il luogotenente che li comanda, vista tale confusione, si ritira alla meglio in una cava nascosta da una siepe sulla sommità della strada.

Intanto arriva il generale Belbèze, e, volendo far sbucare dal ponte la sua brigata di ussari, combina col capitano Gérard un movimento aggirante, onde i ciclisti dell'87° colle macchine in ispalla valicano il canale su di una passerella, quindi prendono posizione ed aprono il fuoco sul fianco di quelli del 51°. Questi, intenti a sparare contro un plotone del 4° ussari, che intempestivamente li ha caricati, non si accorgono dell'aggiramento se non quando sono accerchiati da ogni parte, e perciò riescono a mala pena a ritirarsi, lasciando però 7 di loro prigionieri.

Mentre le due brigate di cavalleria si caricano, la compagnia Gérard appiattata dietro un argine in mezzo ad un bosco, riceve vari assalti da uno squadrone del 3° cacciatori, comandato dal luogotenente Hanteclocque, l'eroe del Sudan.

In seguito la stessa ha, dapprima qualche altro episodio di poca importanza col plotone del 51° e colla cavalleria avversaria, poi, sul finire della manovra, viene attaccata da due sezioni dell'8° cacciatori a piedi, che riesce a respingere.

Il luogotenente De Mantion del 2° ussari ed il capitano Julien dello stato maggiore seguono la compagnia ciclisti che va a pernottare a Seboncourt.

Quattordicesima giornata. — In questa manovra la compagnia non fa che un sostegno alla cavalleria molto passivo, e non ebbe campo di emergere, perchè il generale Belbèze volle lui stesso regolare i dettagli di esecuzione, e, non conoscendo a fondo le qualità buone e cattive della nuova arma, tolse ogni libertà di azione ai proiettili ufficiali che la comandavano. Senza chiedere il parere ad alcuno il brigadiere, successivamente per tre volte, dette missioni impossibili ad eseguirsi, e nell'ultima fase paralizzò le sessanta carabine, mascherandole colla propria brigata di cavalleria.

Quindicesima ed ultima giornata. — Una pioggia fina come nebbia penetra ovunque ed impedisce di vedere. Le strade, per l'acqua dei giorni precedenti e pel continuo passaggio delle artiglierie, sono assolutamente impraticabili.

La compagnia ciclisti viene assegnata come sostegno al 5° dragoni, cavalleria del corpo di armata, giacchè in tal giorno la manovra si svolge fra due corpi di armata, di cui uno è figurato.

Il 5° dragoni, essendosi scoperto nell'ammassarsi, viene preso di mira dai fuochi accelerati dei ciclisti del 51°. Questi ultimi però sono ben presto richiamati ad altro obbiettivo dalle salve di quelli dell'87° i quali, precedendo la propria cavalleria, avevano trovato un'ottima posizione per proteggerla.

In seguito il comandante dei dragoni, informato da una ricognizione che la brigata Belbèze si avvicinava in colonna compatta, manda avanti i suoi ciclisti, i quali, a passo accelerato e colle macchine in ispalla traversando campi e boschi, riescono a schierarsi e molestare coi loro fuochi l'avanzata della cavalleria avversaria.

Il generale Belbèze, lanciato contro i ciclisti uno squadrone in foraggeri che viene respinto, carica coi due reggimenti di ussari il 5° dragoni. La disparità di forze provoca un'intermina-

bile contestazione circa l'esito dello scontro, giacchè da una parte trovavasi una brigata di cavalleria, mentre dall'altra vi è un solo reggimento provvisto però di sostegno di fantaccini, i quali, certamente in guerra vera, avrebbero colle loro salve fatto grande strage sugli squadroni in colonna compatta.

All'ultimo si tirano in discussione anche i ciclisti del 51°, i quali, benchè avessero fatto fuoco su quelli dell'87°, non avevano saputo dire quale era la posizione occupata da loro!

Terminato così il pericolo delle manovre, il capitano Gérard ebbe infiniti e meritati elogi da tutti i generali e dagli addetti militari esteri. Nel pomeriggio dello stesso giorno la compagnia rientrò in Saint-Quentin, dove i cittadini, tenutisi al corrente per mezzo della stampa delle varie operazioni, fecero le accoglienze le più entusiastiche ai bravi ciclisti.

Le macchine Gérard ebbero pochissimi guasti, ed in media si perforò solo un pneumatico al giorno.

Le altre biciclette impiegate subirono molte avarie, e non tutte furono al caso di resistere fino alla fine delle manovre.

* *

Come si è visto anche il 51° fanteria del II corpo di armata aveva un plotone di 23 ciclisti comandato dai luogotenenti Marguin e De Marcey. Questi presero parte non solo alle manovre di divisione contrapposte, ma anche alle varie esercitazioni precedenti, impiegati sempre come fantaccini montati.

Le loro operazioni non differiscono da quelle affidate alla compagnia Gérard, quindi non parmi opportuno di particolareggiarle, tanto più che, provvisti di macchine a telaio ordinario, non si dimostrarono nell'appiedamento tanto spigliati quanto quelli dell'87°. In ogni modo però nella manovra dell'8 settembre la loro improvvisa apparizione ed i loro fuochi, eseguiti a breve intervallo prima di fronte e poi di fianco, impressionarono tanto il partito avversario, che questo, oltre a schierare l'avanguardia, fece avanzare un reggimento di cavalleria, ed ordinò all'artiglieria di prendere posizione.

* *

Nello stesso giorno (15 settembre) in cui fu sciolto il campo, il generale D'Aubigny, da Origny-Saint-Benoite, emanò un ordine generale alle truppe del II corpo di armata, che avevano partecipato alle manovre dell'Aisne, con una speciale menzione per i ciclisti, concepita nei termini seguenti:

« Le général commandant le 2^e corps d'armée a constaté pendant les manoeuvres de très réels progrès dans les qualités manœuvrières des diverses armes, dans le service des reconnaissances, et particulièrement dans celui des points d'officiers.

« L'essai d'un peloton de 60 cyclistes sous l'habile direction du capitaine Gérard, a prouvé qu'une compagnie ainsi montée, instruite et commandée, pourrait remplir rapidement certaine mission définie et importante. Il a de plus démontré la nécessité impérieuse et constante pour toutes les armes, d'être sans cesse en éveil sur toutes les faces découvertes, d'y être protégé pour l'artillerie et l'infanterie sur des points habilement choisis. »

Mi è sembrato utile trascrivere questi due periodi del primo documento il quale, oltre a riconoscere ufficialmente l'utilità della nuova arma, dimostra la conseguente necessità, per le altre già esistenti, di apportare modificazioni alle norme tattiche.

* *

Tutti i reggimenti dell'esercito francese hanno impiegato largamente i ciclisti come esploratori e come staffette, ma, siccome ciò non riguarda il presente studio, non parmi opportuno di accennare al lettore altro che la marcia compiuta da una sezione del 164° fanteria, formata da 28 ciclisti montati su macchine ordinarie e comandata dal luogotenente Vannier. Questo reparto, partito da Avignone il 31 agosto arrivò a Guillaume il 2 settembre, percorrendo 270 chilometri in pieno estate, attraverso una regione tutta alpestre, con equipaggiamento completo (14 chilo-

grammi): fucile in bandoliera, tascapano e borraccia, zaino sul davanti della macchina.

L'esperimento ha moltissima importanza, specialmente per noi italiani più o meno ostinati a credere che il ciclismo sia inutile sulle regioni montane.

(Continua)

NATALI LUIGI CAMILLO
Tenente nel 39° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Con Regio-decreto, in data del 2 corrente, è stata chiusa la prima sessione della 19ª legislatura.

Con Regio decreto, in data del 3 corrente, i collegi elettorali sono convocati domenica 24 marzo, e, per le votazioni di ballottaggio, il 28.

Il Senato del regno e la Camera dei deputati sono convocati il 5 aprile.

Il 3 marzo venne pubblicato un manifesto programma che l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri ha indirizzato agli elettori italiani.

In questo manifesto non si accenna alle questioni militari propriamente dette, forse perchè i progetti militari già presentati dall'onorevole Ministro della guerra al Parlamento, e che costituiscono, sotto questo rapporto, il programma del Gabinetto, sono abbastanza noti. Invece è largamente trattata la questione africana e sono in parte chiaramente indicati, in parte semplicemente adombrati gl'intendimenti del Governo rispetto alla medesima.

Senza la pace, testè conclusa coll'Abissinia, avremmo dovuto (dice il manifesto) quest'anno, sostenere l'urto dei Dervisci pur continuando la lotta col Negus. E troppo grave sarebbe stata la responsabilità di impegnarsi in guerra siffatta che, in una campagna sola, avrebbe richiesto, almeno due corpi d'esercito e duecento milioni di spesa!

Dobbiamo ora provvedere all'avvenire; ma non sarà facile giungere subito a una condizione che appaghi i nostri veri interessi. Possiamo però, liberati da ogni urgente preoccupazione, scegliere serenamente la via che più ci torna conto di battere.

I patti che abbiamo coll'Abissinia sono chiari e interamente noti al pubblico. Il paese ne sa, perciò, tanto quanto il Governo; e dalla prossima delimitazione del confine, non possono insorgere divergenze tali da divenire pretesto di guerra.

Pure l'inerzia non è possibile, perchè in una colonia militarmente ordinata, come la nostra, può esservi tregua, non pace profonda e durevole; quindi, per la necessità delle cose, si deve mantenere lo spi-

rito pubblico in un continuo sussulto, che si ripercuote sulle finanze, sul credito, sulla nostra politica interna ed estera.

L'impresa africana, nella quale abbiamo consumato da 4 a 500 milioni e perduto all'incirca 8000 soldati, i quali dettero nobilissimo esempio di eroismo e di virtù, tranne l'affermazione della nostra influenza nel Mar Rosso, altro non ci ha dato che una larga messe di delusioni, di sacrifici, di amarezze, alle quali si aggiunsero le lagrime di tante famiglie.

Si credeva poter fondare laggiù una colonia di popolamento, dove i nostri emigranti potessero lavorare e vivere sotto la protezione delle proprie leggi e della propria bandiera, ma questo intento, per le forze avverse della natura, per la scelta disadatta dei luoghi, non si ottenne in passato, né si otterrà mai per l'avvenire.

Abbiamo perciò, è doloroso il dirlo, scemato soltanto la nostra potenza militare in Europa e nociuto alle nostre finanze, mentre la guerra, sempre latente nell'Eritrea, logora le facoltà del nostro erario e il fiore dei nostri soldati.

Dopo quest'accenno al passato il Presidente del Consiglio passa a esaminare che cosa si debba fare oggi per la Colonia Eritrea e dice.

Due opposti disegni agitano la pubblica opinione: la guerra a oltranza che conquisti una pace durevole; l'abbandono completo dell'Africa che ci ridoni la pace perduta.

Pure questi partiti estremi sono egualmente impossibili. Se la sottomissione completa dall'Abissinia sarebbe garanzia assoluta di pace, non è men vero che occorrerebbe per ottenerla uno sforzo così poderoso che nessuna grande potenza potrebbe sopportare.

Non si può, quindi, discutere questo partito, specialmente se si avverta che, per mantenere sotto il proprio dominio un paese così vasto, inospitale e lontano, l'Italia vedrebbe menomarsi in Europa la sua posizione di grande potenza, poichè esaurirebbe, in tale impresa, la massima parte delle proprie energie e delle proprie ricchezze.

Dall'altro lato, l'abbandono completo dell'Africa comprese le stazioni marittime di Assab e di Massaua, da nessuno contrastate e facilmente difendere, varrebbe quanto far getto di quella influenza acquistata nel Mar Rosso, unico frutto sebbene modesto dei sacrifici finora durati.

Si resti dunque. Ma si pensi che la politica africana deve significare politica di tornaconto; e si tenga, quindi, l'occupazione militare nei li-

miti compatibili con un piccolo esercito coloniale, escludendo l'impiego delle truppe di leva.

Gli eserciti moderni sono invero costituiti per la difesa del territorio e dell'indipendenza nazionale. È grave dubbio di diritto pubblico se sia lecito adoperarli nelle imprese coloniali; ma dal punto di vista politico e militare, è certo che le truppe di leva non possono essere distolte dalla loro missione senza scompaginare l'esercito.

Né si può, per la irrequietezza di qualche ras tigrino, richiamare, di tratto in tratto, le classi sotto le armi perturbando tanti interessi e tante famiglie, alterando l'equilibrio del bilancio, ponendo a cimento continuo il credito dello Stato.

Nelle imprese coloniali v'è un segreto per riuscire; *festina lente*. Occorre perciò quella perseveranza che richiede uno sforzo continuo, ma proporzionato alla potenza finanziaria e militare della madre patria. L'esercito coloniale deve essere l'espressione visibile di questa proporzione.

Non si possono ora precisare i limiti della nostra occupazione militare, ma è chiaro che, mantenendola come ora si trova, non assicureremo la pace, non eviteremo la guerra; iscriveremo 20 milioni annui nel nostro bilancio e ne registreremo 50, in media, nei resoconti.

Restringere l'occupazione militare non vuol dire però che si debba rinunciare ai territori acquistati. Non è necessario né utile tenerli colle sole armi; l'opera nostra laggiù per essere vantaggiosa alla madre patria, deve diffondere la civiltà colle arti della politica e le influenze pacifiche dei commerci. E per ottenere quest'intento occorre, anzitutto, sostituire al regime militare presente un governo sostanzialmente civile.

I grandi Stati di Europa che esercitano sovranità in regioni interne dell'Africa, non le occupano sempre militarmente e vi ordinano un'amministrazione propria e diretta soltanto allora che ne possono trarre utilità immediate e sicure. Quando la guerra è necessaria, prendono consiglio dalle condizioni della loro politica interna, estera e finanziaria, e fanno l'interesse proprio senza secondare gli impeti d'un orgoglio morboso. Essi sanno aspettare e osare a tempo.

Una decisione conforme ai veri interessi della patria è necessaria. Ma è desiderabile che essa sia preceduta dalla sollecita delimitazione della frontiera coll'Abissinia.

Dopo ciò, il presidente del Consiglio passa alla questione particolare di Cassala.

È pure desiderabile che, tenuto conto dei giuristi riguardi internazionali, sia chiarita la nostra posizione a Cassala.

Cassala non è nostra: fu occupata, transitoriamente, per assenti motivi di sicurezza, e dobbiamo, secondo i patti vigenti, restituirle il giorno in cui l'autorità dell'Egitto fosse ristabilita in quelle regioni.

Questo possesso temporaneo non giovò, e non giova, nè alla difesa, nè ai commerci della nostra colonia. Essa ci ha allontanato dalla base delle nostre operazioni militari, il mare, senza impedire, come non si impedivano prima, le invasioni dei dervisci sotto Agordat, mentre non ne guadagnarono punto i nostri commerci e crebbero, al contrario, coi pericoli, anche i dispendi.

Continua il presidente del Consiglio dicendo che le questioni coloniali non si debbono considerare esclusivamente dal punto di vista dell'amor proprio; esse sono così complesse che sarebbe stoltezza guardarle da un lato solo.

L'Italia non deve ignorare che, persistendo in una politica condannata dall'esperienza, potrebbe ottenere ancora effimeri successi, ma sarebbero, come nel passato, fuochi fatui, che scompaiono non appena veduti. Perseverando nella stessa politica, proveremmo le medesime delusioni, i medesimi disinganni e amarezze forse maggiori.

Ostinarsi a rimanere, nelle presenti condizioni, sull'altipiano abissino, senza speranza alcuna di utilità economica, significherebbe scambiare l'opera feconda della civiltà col violento sforzo di sterle conquista.

È giunto il momento di dare un avviamento nuovo e sicuro alla questione africana che da tredici anni si trascina fra le incertezze e contraddizioni.

Sceveri da qualsiasi impegno, padroni del nostro volere, liberi della nostra scelta, noi possiamo, nel tempo e nei modi opportuni, giungere gradatamente a quella soluzione che ci consiglia l'interesse vero del nostro paese.

Rispetto alla politica estera che ha tanti punti di contatto colla politica militare il manifesto è molto laconico e riservato, ne potrebbe essere altrimenti. Sull'ardente questione di Candia il presidente del Consiglio dice:

I sanguinosi avvenimenti che si svolgono in Oriente hanno, in questi giorni, agitata la pubblica opinione e avvertono il popolo italiano che interessi più alti e pericoli più vicini ci impongono di risparmiare tutte le nostre energie, pel momento in cui si abbiano a risolvere i problemi

che preoccupano l'Europa intera, e dai quali può anche dipendere l'avvenire e la grandezza della nostra patria.

Il governo italiano si è adoperato e si adopera a promuovere quelle riforme colle quali il mondo civile conta migliorare le sorti dei popoli cristiani soggetti alla potestà del sultano. E vuole concorrere ad assicurare all'isola di Candia quella completa autonomia che può sottrarla alle terribili vicissitudini che l'hanno finora insanguinata.

Sceveri di cupidigie e ambizioni, -persuasi che l'accordo fra le grandi potenze può solo risparmiare al mondo civile una guerra della quale è difficile precisare gli intenti e le conseguenze, noi ci siamo ancora adoperati, e ci adoperiamo, con animo schietto e leale, a rimuovere ogni ragione di dissensi o di conflitti che potrebbero turbare la pace.

E ora che l'attitudine dell'Europa intera offre garantigie adeguate ai popoli dell'Oriente, e a quelli in ispecie dell'isola di Candia, sia dato a noi di esprimere l'augurio vivissimo che ambizioni incomposte o generose impazienze non mettano in forse quella pace che le grandi potenze gelosamente mantengono, della quale i popoli tutti d'Europa hanno desiderio e bisogno e che deve permettere a noi d'intraprendere le riforme interne che l'opinione pubblica urgentemente reclama.

A questo punto il manifesto del Presidente del Consiglio entra nel campo finanziario per dire che il pareggio deve essere mantenuto senza nuovi aggravii e rinforzato con nuove, gradualì e ponderose economie, ricorda che al bilancio della guerra è stata restituita quella quota molto sensibile che gli era stata tolta e soggiunge che per un quinquennio il bilancio dello Stato, per ciò che riguarda la spesa, dovrebbe rimanere inalterato. Osserva tuttavia che ogni speranza di un assetto finanziario definitivo e soddisfacente andrà frustrata, se la spesa per l'Africa, e la politica coloniale in genere, non verrà ridotta e mantenuta nei più ristretti confini.

Il programma del Governo passa quindi a trattare della organizzazione dei Comuni, delle Provincie la quale dovrebbe avere per iscopo il decentramento.

Per ciò che riguarda i provvedimenti d'indole sociale, dice che questi si debbono cercare principalmente in un favorevole assetto economico e finanziario della Nazione, poichè la questione sociale ha soprattutto le sue cause nel disagio economico delle classi inferiori.

Il manifesto conclude con questo appello agli elettori:

« Per superare tutte le difficoltà, per spezzare tutti gli ostacoli che s'incontreranno per via, il Governo invoca da voi una parola d'incoraggiamento e di conforto.

« Ci sarà dato, così, di combattere e vincere quella tale tendenza, non ancora scomparsa, che ci condusse a spensierate avventure e ambizioni inefficaci; che ci condusse al dispregio delle garanzie costituzionali, conturbando il senso morale e politico della nazione e producendo immeritate sventure che non si possono rammentare senza un sentimento di profondo cordoglio.

« Fortificato dalla vostra fiducia, il Governo potrà svolgere il programma suo, inteso a mantenere all'estero una pace conforme ai sentimenti e alla dignità del popolo italiano, a contenere l'impresa coloniale nei limiti dell'interesse e della ragione, a promuovere il miglioramento delle condizioni economiche, ad affrettare le urgenti riforme amministrative, a restaurare dappertutto il sentimento della morale politica, il rispetto della legge, l'impero schietto e leale della giustizia, l'osservanza dello Statuto.

« Da mezzo secolo la Casa di Savoia, con tradizione immutabile, dà prova solenne della sua fede nelle pubbliche libertà. Stringiamoci attorno ad essa. »

Questo manifesto fece in paese la migliore impressione e la stampa, in genere, rese omaggio all'opportunità del programma e al linguaggio calmo ed elevato del presidente del Consiglio.

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Un Regio Decreto ha determinato la composizione e il procedimento delle commissioni di disciplina per gli impiegati disegreterii del personale della giustizia militare.

Nell'intento di rendere i cavalli più resistenti alle fatiche delle manovre, e di rimmetterli prontamente in condizioni normali al termine delle medesime, il Ministero ha determinato che a tutti i cavalli di cavalleria e di artiglieria di ufficiali e di truppa che effettivamente parteciperanno alle grandi manovre, alle manovre di campagna, alle esercitazioni di avanscoperta di cavalleria, ai campi, alle scuole di tiro d'artiglieria, sia somministrata la razione di accantonamento nei dieci

giorni precedenti la partenza per le manovre ed esercitazioni anzidette e per i quindici giorni susseguenti alle medesime, dopo di che sarà somministrata nuovamente la razione di stazione.

A datare, dal 15 marzo corrente l'infermeria presidiaria di Casale passa dalla 2^a alla 3^a classe.

La sezione staccata d'artiglieria, stabilita con Atto 246 del 9 ottobre 1889 in Caltanissetta, sarà trasferita a Castrogiovanni a datare dal 1^o aprile 1897.

Per norma delle amministrazioni interessate il Ministero ha avvertito che gli attrezzi da adoperarsi per l'esperimento del nuovo metodo d'istruzione ginnastico-militare per i giovani soldati, proposto dalla Scuola Centrale di Tiro, sono quelli stessi descritti nell'istruzione per gli esercizi di ginnastica e di scherma col fucile (allegata al regolamento di esercizi per la fanteria) e i soli oggetti nuovi che possono introdursi sono gli appoggi ed il pallone del giuoco di sfratto.

Essendo pressoché esaurito il fondo che si aveva disponibile di cartucce a pallottola a polvere nera per pistole modello 74 e 89, il Ministero, a modificazione di quanto era detto nella circolare N. 39 del 1894, ha determinato che d'ora innanzi per le istruzioni e per gli altri bisogni del tempo di pace, possano essere impiegate anche le cartucce a pallottola, modello 90, per dette pistole.

Fu pubblicato l'ordine della chiamata alla leva per i giovani nati nel 1877.

La sessione di questa leva sarà aperta il giorno 1^o del mese di aprile prossimo venturo;

L'estrazione a sorte dovrà cominciare dal giorno 26 del mese di aprile ed essere compiuta senza ritardo;

Le sedute dei Consigli di leva per l'esame definitivo ed arruolamento degli iscritti avranno principio il giorno 1^o del successivo mese di giugno.

Infine la sessione della leva sarà chiusa il 15 ottobre prossimo venturo.

I prefetti e sottoprefetti convocheranno pel detto giorno 1^o aprile i Consigli di leva all'oggetto di proclamare l'apertura della sessione suddetta, e procedere in pari tempo alle operazioni di cui ai §§ 75 e seguenti del regolamento sul reclutamento.

Il manifesto per l'ordine della leva che i prefetti e sottoprefetti dovranno far pubblicare porterà la data del 1^o aprile 1897.

Vennero pubblicate le norme per le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria e della brigata d'artiglieria da fortezza.

Essendosi stabilito che la sessione della leva sulla classe 1877 sia aperta il giorno 1° del prossimo mese di aprile, il Ministero ha avvertito che i militari di 4ª categoria stati arruolati in conto della classe 1876 che sieno ritenuti assolutamente o temporaneamente inabili al servizio militare, potranno essere sottoposti a rassegna speciale soltanto fino al 31 marzo corrente.

Venne notificato che il giorno 3 aprile prossimo venturo avrà luogo l'esame scritto di cui al n. 3 della circolare n. 4 del corrente anno con la quale furono indetti gli esami di idoneità all'avanzamento dei tenenti commissari.

* *

È pubblicato un Regio Decreto per l'applicazione dell'articolo 45 della legge 2 luglio 1896 al personale delle fortezze. Questo Decreto stabilisce quanto segue:

I posti vacanti fra gli ufficiali delle fortezze sono devoluti:

a) se di ufficiale superiore:

per quattro quinti agli ufficiali di pari grado delle armi d'artiglieria e del genio; per un quinto alla promozione di ufficiali del grado inferiore del personale stesso, iscritti sul quadro di avanzamento;

b) se di ufficiale inferiore:

per due terzi agli ufficiali di pari grado delle armi di artiglieria e del genio; per un terzo alla promozione di un ufficiale del grado inferiore del personale stesso, iscritti sul quadro di avanzamento.

Qualora nelle due armi di artiglieria e del genio non vi fossero ufficiali proposti per il trasferimento nel personale delle fortezze i posti vacanti potranno essere occupati con promozioni nel personale stesso.

Qualora nel personale delle fortezze non vi fossero ufficiali iscritti sul quadro di avanzamento, o questi fossero di anzianità inferiore a quella prescritta dal citato articolo 45 della legge, i posti vacanti potranno essere occupati con trasferimento di ufficiali delle armi di artiglieria e genio.

Un altro Regio Decreto ha stabilito che la terza gara generale del tiro a segno nazionale avrà luogo in Torino nel primo semestre dell'anno 1898.

Il Ministero ha determinato che nel corrente anno abbiano luogo

corsi d'istruzione continuativi della durata di 45 giorni per gli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria (fanteria di linea, bersaglieri ed alpini) di complemento e di milizia territoriale, colle norme seguenti:

I corsi avranno principio col 16 maggio e termineranno col giorno 31 dello stesso mese.

I reggimenti e distaccamenti, presso cui i corsi dovranno attuarsi, saranno designati dai comandanti di corpo d'armata, i quali impartiranno all'uopo le opportune disposizioni.

I comandanti di distretto e di reggimento alpini faranno conoscere agli ufficiali inferiori da essi dipendenti questa disposizione, invitandoli a dichiarare se intendono intervenire ai corsi d'istruzione.

Sono ammessi a frequentare i corsi stessi gli ufficiali che ne facciano domanda al comandante del distretto; questi trasmetterà al comandante di ogni presidio l'elenco degli ufficiali ammessi, e, in conformità delle disposizioni date dal comando del corpo d'armata, farà in pari tempo conoscere agli ufficiali il reggimento o il distaccamento al quale dovranno presentarsi.

Gli ufficiali che vi sono iscritti, sono tenuti a frequentare il corso, e ne verranno senz'altro esclusi coloro che manchino ad una istruzione senza giustificato motivo.

Detti ufficiali dovranno sempre intervenire in uniforme. Ad essi non compete alcuna indennità od assegno.

I corsi procederanno sotto la direzione di un ufficiale superiore dell'arma di fanteria dell'esercito permanente, delegato dal comandante del presidio, e, nel e località sedi di battaglione, sotto la direzione del comandante stesso.

* *

La questione di Candia continua ad attrarre l'attenzione di tutta l'Europa ed in questo momento non ha peranco preso tale indirizzo che si possa ragionevolmente presumere come andrà a finire.

Data la situazione di fatto, cioè gli insorti e i greci sbarcati nell'isola di Candia ormai padroni di essa, fuorché dei capoluoghi sulla costa, che ancora tengono guarnigione turca e furono dichiarati sotto la protezione delle potenze; vista la guerra a coltello che continuano a farsi insorti e greci da una parte e turchi dall'altra, dimodoché la stessa protezione internazionale sui detti capoluoghi, è un nome vano se non appoggiata da sbarchi di truppe e da bombardamenti, spesso minacciati e qualche volta eseguiti; vista la tensione degli animi in

Grecia ed in Turchia e i reciproci armamenti e l'invio continuo di truppe sulle comuni frontiere; visto che la guerra tra la Grecia e la Turchia od altre eventuali insurrezioni nell'impero turco potrebbe avere per conseguenza una conflagrazione generale; le potenze, desiderose soprattutto di evitare la guerra, rimandando all'avvenire la soluzione della questione d'Oriente, hanno concordato tra loro una soluzione della questione di Candia, da proporsi ed, occorrendo, imporsi alla Grecia od alla Turchia.

Questa soluzione in sostanza consiste nel concedere all'isola di Candia un'ampia autonomia, sotto l'alta sovranità della Porta.

Tale decisione fu comunicata alla Grecia ed alla Turchia con due Note non identiche. Quella rimessa dai rappresentanti delle potenze al governo ellenico suona così:

« Ho ricevuto l'ordine dal mio governo di portare a cognizione dell'E. V. che le grandi potenze si sono poste d'accordo per stabilire una linea di comune condotta destinata a porre fine ad una situazione, che esse non hanno potuto prevenire, ma il cui prolungarsi sarebbe tale da compromettere gravemente la pace Europea.

« A tale effetto i Governi di Germania, d'Austria-Ungheria, di Francia, della Gran Bretagna, d'Italia e di Russia si sono posti d'accordo sui due punti seguenti:

« 1° L'isola di Candia non potrà in nessun caso, nelle attuali congiunture, essere annessa alla Grecia; 2° Visto i ritardi portati dalla Turchia nell'applicazione delle riforme concordate di concerto con esse e che non ne permettono più l'adozione ad uno stato di cose trasformato, le potenze sono risolte, pur mantenendo l'integrità dell'impero ottomano, a dotare l'isola di Candia d'un regime autonomo assolutamente effettivo e destinato ad assicurarle un governo separato sotto l'alta sovranità del sultano.

« La realizzazione di queste vedute non potrebbe, secondo la convinzione delle potenze, ottenersi che mediante il ritiro delle navi e delle truppe elleniche che sono attualmente nelle acque e nei territori dell'isola occupata dalle potenze. Epperò noi aspettiamo con fiducia tale decisione della saggezza del governo di S. M., che non vorrà persistere in una via opposta alla risoluzione delle potenze, le quali sono decise a conseguire una pronta pacificazione altrettanto indispensabile per l'isola di Candia quanto per il mantenimento della pace generale.

« Non dissimulerò tuttavia a V. E. che le mie istruzioni mi prescrivono di prevenirvi che, nel caso di rifiuto per parte del governo ellenico, le grandi potenze sono irrevocabilmente risolte a non indietreg-

giare dinanzi a verun mezzo di coercizione se allo spirare di un termine di sei giorni, il richiamo delle navi e delle truppe elleniche da Candia non fosse effettuato ».

La nota alla Turchia differisce da questa inquantochè non viene chiesto al Sultano il ritiro delle sue truppe da Candia e conseguentemente manca la minaccia di mezzi coercitivi in caso d'inesecuzione.

Sembra però che, dopo questa, sia stata rimessa alla Turchia una nota suppletiva in cui il ritiro delle truppe venne richiesto; ma se contemporaneamente alle greche o dopo esse non sappiamo, perchè questa nota suppletiva non fu pubblicata.

* *

Passarono i sei giorni concessi alla Grecia, nè in questo tempo le truppe greche si ritirarono dall'isola, nè cessarono in essa i combattimenti, nè in Grecia nè in Turchia i preparativi di guerra. Però sembra che la Turchia, di buona o di mala voglia, abbia piegato la testa. La sua risposta non venne pubblicata e non se ne parla, ma, per questo appunto, è lecito ritenere che, pur facendo qualche riserva, la Porta, nella sostanza, abbia ceduto all'intimazione.

Non così la Grecia la cui risposta, conciliatissima nei termini, è negativa nella sostanza. Il governo greco accetta bensì di ritirare le sue navi dalle acque di Candia (cosa naturalissima perchè ha poco interesse a tenervele e sarebbe troppo facile alle potenze farnele allontanare), ma ricusa di ritirare le sue truppe da Candia (qui sta il nodo della questione e, non accettando l'autonomia dell'isola sotto l'alta sovranità della Porta, ne chiede l'annessione alla Grecia o almeno libertà ai candioti di stabilire con un plebiscito la propria sorte. Ecco un sunto di questa risposta che caratterizza la situazione.

« Non è la prima volta che Creta si trova in questo stato di sollevazione. Negli ultimi tempi più di sei volte gli orrori dell'anarchia hanno scosso e messo in pericolo la sua esistenza. Se quindi il nuovo regime del quale si tratta dotarla, non è tale da ristabilirvi l'ordine in modo definitivo, l'anarchia continuerà a rovinare questo paese; il fuoco e il ferro, nelle mani di un fanatismo cieco, continueranno l'opera loro distruttrice ed exterminatrice di un popolo che certamente non merita una tal sorte.

Davanti a simile prospettiva la nostra responsabilità sarebbe enorme qualora non pregassimo istantaneamente le grandi potenze a non in-

stere sul sistema di autonomia proposto, ma restituire a Creta quanto essa aveva già avuto nel momento in cui furono liberate e altre provincie che formano il regno ellenico, ricongiungendola alla Grecia.

In presenza delle recenti scene di massacri, di saccheggi e di incendi nella città di Canea, in presenza delle spaventevoli angosce alle quali si trovano esposti gli abitanti di Candia, minacciati dal furore senza freno del popolaccio mussulmano, il quale opponesi alla partenza delle famiglie cristiane per la Grecia, divenuta da tanto tempo il rifugio provvidenziale di tutte queste infelici esistenze, i rimorsi tormentavano tutto il nostro paese per la responsabilità assunta l'anno scorso di indurre col suo consiglio i Cretesi a deporre le armi.

I mali che ne seguirono non ci permettono più di assumere ancora una volta un compito siffatto; ed anche se volessimo farlo, la nostra voce sarebbe certamente debolissima, e la sua eco non arriverebbe fino al popolo cretese.

In quest'ordine di idee ed in nome della umanità, come anche nell'interesse della pacificazione dell'isola, pacificazione che è il solo oggetto della sollecitudine delle grandi potenze, noi non esitiamo a dichiarare che, se anche per la presenza delle squadre riunite delle grandi potenze nelle acque cretesi, e nella convinzione che queste squadre non permetteranno lo sbarco nell'isola delle truppe ottomane, la presenza pure di tutte le navi della flotta ellenica ora in Creta non fosse giudicata necessaria, il soggiorno della truppe greche nell'isola è invece richiesto dal sentimento di umanità, non meno che dall'interesse stesso del ristabilimento definitivo dell'ordine.

Il nostro dovere specialmente ci impone di non abbandonare il popolo cretese alla merce del fanatismo mussulmano e delle truppe turche, le quali in ogni tempo scientemente e conniventi parteciparono agli atti aggressivi del popolaccio contro i cristiani.

Se le nostre truppe nell'isola, degne di tutta la fiducia delle grandi potenze, ricevessero il mandato di pacificare il paese, i desideri e intenzioni di queste ricaverrebbero prontamente la più perfetta soddisfazione.

E allora, sarebbe possibile conoscere i voti liberamente espressi dal popolo cretese per decidere della sua sorte.

Gli orrori che si ripetono in Creta periodicamente da molte decine di anni non si commettono soltanto senza commuovere profondamente il popolo ellenico, ma interrompono eziandio l'attività sociale, e turbano profondamente l'economia e le finanze dello Stato.

Ammettendo pure che ci fosse possibile dimenticare per un istante che noi siamo correligionari del popolo cretese, che siamo della stessa razza e ad esso legati da vincoli di sangue, non possiamo tacere dinanzi alle grandi potenze che lo Stato greco non potrebbe resistere più a lungo a simili scosse.

È perciò che facciamo appello ai sentimenti generosi che animano le grandi potenze, pregandole di permettere al popolo cretese di pronunciarsi sul modo con cui desidera di essere governato.

Le cose sono a questo punto. La risposta della Grecia è all'esame delle potenze. Replicheranno queste con un'altra Nota e in che senso? Passeranno senz'altro alle misure coercitive e quali?

Ogni risposta in questo momento sarebbe prematura. Ce la daranno fra poco gli avvenimenti.

Roma, il 12 marzo 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Le manovre d'autunno — Furono recentemente pubblicate le disposizioni riflettenti le manovre autunnali in Francia.

La natura e la durata delle manovre da eseguirsi furono fissate nel modo seguente:

Manovre d'armata. — Il 1° ed il 2° corpo d'armata eseguiranno manovre d'armata sotto l'alta direzione del generale di divisione De France, membro del consiglio superiore di guerra.

Manovre di divisione e di brigata. — Gli altri corpi d'armata eseguiranno manovre di divisione e di brigata e cioè il 5°, 6°, 8°, 9°, 15° e 16° manovre di divisione della durata di 46 giorni al massimo, ed il 3°, 4°, 10°, 11°, 12°, 13°, 14°, 17° e 18° manovre di brigata della durata massima di 44 giorni.

Le divisioni del 3° e 4° corpo, di stanza a Parigi, non interverranno alle manovre.

In quest'anno non si eseguiranno manovre di fortezza (attacco e difesa delle piazze forti). Per l'Algeria e la Tunisia saranno date ulteriori disposizioni.

Manovre di cavalleria. — La 3ª, 4ª, 5ª, 6ª, 6ª bis, 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª, 17ª e 18ª brigata come pure le brigate della 3ª e 7ª divisione di cavalleria eseguiranno manovre di brigata della durata di otto giorni.

La 1ª, 4ª e 5ª divisione di cavalleria indipendenti prenderanno parte col 1° e 2° corpo d'armata alle manovre d'armata.

La 2ª e 6ª divisione di cavalleria manovreranno con le truppe del 7° corpo d'armata sotto la direzione del generale De Negrier, membro del consiglio superiore di guerra. Tutte le altre brigate di cavalleria di corpo prenderanno parte alle manovre che si svolgeranno nella loro regione.

Manovre di reggimenti di riserva. — Tutti i reggimenti di riserva convocati in ottobre eseguiranno alla fine de loro periodo d'istruzione e per la durata di tre giorni, manovre nei pressi de la guarnigione.

Facile	kg. 4,600
Razioni viver.	» 0,750
Materiale da zappatore (la tenda è stata soppressa)	» 1,200
Razioni della giornata (pane gr. 750, carne gr. 320)	» 1,070
Borraccia	» 0,500
Totale	kg 27,185

La forma dello zaino è completamente diversa.

Esso è più lungo del modello precedentemente in vigore ed è portato dal soldato col lato più lungo nel senso dell'asse del corpo; ed invece di combaciare col dorso è sostenuto nella parte inferiore da due cuscinetti che si appoggiano sulle reni.

Oltre allo zaino, al tascapane, borraccia, sciabola-baionetta e due cartucchiere di cuoio, situate l'una a destra e l'altra a sinistra (come per l'equipaggiamento del soldato di fanteria francese) il soldato svizzero ha pure due altre cartucchiere, costituite da bandoliere che portano dei vani nei quali sono infilate le cartacce, simili a quelle dei cosacchi e delle cartucchiere che ordinarmente si portano a caccia, colla differenza che quest'ultime sono, come è noto, assicurate alla cintura, mentre quelle dell'equipaggiamento svizzero, sono assicurate da una parte ad un bottone della tunica e dall'altra al cinturino, appoggiando sul petto, e partendo dal centro ove sonvi i bottoni della tunica e dirigendosi l'una sul fianco destro e l'altra sul fianco sinistro.

Queste nuove cartucchiere, già caricate, non sono sempre portate sul corpo del soldato, ma il loro posto regolamentare è in una cassetta situata nella parte inferiore dello zaino. Il soldato può estrarle dallo zaino, senza togliere quest'ultimo, semplicemente colla mano destra, che può aprire quando che sia la cassetta dello zaino.

La borraccia è portata nel tascapane; essa è di ferro smaltato ed il bocchino è d'aluminio.

Le 420 cartucce portate dal soldato sono così ripartite:

- a) Nelle due cartucchiere di cuoio fissate alla cintola
8 pacchi ciascuno di 6 cartucce N. 48
- b) Due pacchi di cartucce nel sacco avvolgati da una
tela » 12
- c) Cartucce sciolte, ma collocate 30 per ciascuna cartuc-
ciera o bandoliera, collocate nella cassetta dello zaino » 60

Totale N. 420

Lo zaino malgrado sia stretto e alquanto lungo può tuttavia con-
tenere tutti gli oggetti e cioè:

- 1 pantalone da quartiere, peso kg. 0,600;
- 1 paio scarpe da quartiere » » 0,500;
- 1 tovagliolo;
- 1 camicia;
- 2 paia calze;
- 1 fazzoletto;
- 1 libretto di servizio;
- 1 asciugamano;
- 1 borsa per pulizia (armi e vestiario);
- 1 razione di viveri;
- 1 berretto;
- 1) numero di cartucce sopracitato.

La nuova forma data allo zaino è stata consigliata da considerazioni di ordine igienico. Infatti esso anziché interamente sul dorso si appoggia, come più sopra è stato detto, sopra due cuscinetti all'altezza delle reni, di guisa che il peso vien sostenuto quasi per intero dalle reni e dalle spalle, anziché dal dorso.

Lo zaino è assicurato alle spalle da cinghie che fanno capo al cinturino.

Una caratteristica di questo nuovo equipaggiamento si è che lo zaino, il cinturino, la sciabola-baionetta, le cartucchiere, il tutto in sostanza è collegato in guisa che slacciando il cinturino il soldato rimane completamente libero da ogni oggetto, il tascapane eccettuato.

Ne consegue da ciò che la sistemazione dei vari oggetti sul corpo del soldato ed il modo col quale essi premono più o meno sul corpo stesso

tutto è subordinato al modo di stringere più o meno il cinturino, a cui fanno capo le cinghie dello zaino e le cartucchiere.

Le critiche che si fanno a questo nuovo equipaggiamento sono le seguenti:

1° È problematico se il soldato riesca a regolare col cinturino, più o meno chiuso al corpo, il posto del carico in guisa da soffrire la minor fatica possibile.

2° La forma dello zaino così allungata dà alquanto soggezione al tiratore, che non può più sparare quando è coricato e spara in posizione molto incomoda, stando in ginocchio.

3° Le bandolieri per cartucce non sono pratiche, poichè dopo un certo tempo dacchè quegli oggetti sono usati, i cavi delle cartucce si allargano ed il soldato nelle marce perde il suo munizionamento, specialmente alle andature celeri.

ROMANIA.

La divisione di cavalleria indipendente. — La divisione di cavalleria indipendente, formata dai 6 reggimenti *rosciori*, per disposizione dell'anno 1893 fu messa alla dipendenza diretta dell'ispettore generale della cavalleria, il quale aveva su di essa i diritti di comando e di amministrazione. Ora (*Monitorul Ostei*, N. 3, 1897), fu stabilito che le attribuzioni sopra dette sulle truppe della divisione siano, in via normale, esercitate da quei comandanti di corpo d'armata, nella cui circoscrizione militare hanno guarnigione le brigate ed i reggimenti *rosciori*, e che il comandante attuale della divisione di cavalleria eserciti le sue facoltà amministrative e di comando sulla divisione, soltanto durante il periodo dei campi e delle manovre della divisione stessa.

Nello stesso tempo fu stabilita la composizione delle brigate *rosciori* nel modo che segue:

la 1ª brigata, con sede a Galatz, comprenderà i reggimenti *rosciori* di guarnigione a Galatz e Tecuciu;

la 2ª brigata, con sede a Iassi, conterà dei reggimenti *rosciori* di guarnigione a Berlad e Bucarest.

Comitato consultivo del genio. — Il comitato consultivo del genio sarà d'ora innanzi così composto (*Monitorul Ostei*, N. 2, 1897).

Presidente, l'ispettore generale del genio.

Membri.

Il comandante del 4° reggimento del genio;
Id. 2° id id :

Il direttore del genio presso il ministero della guerra;

Il direttore dei servizi de. genio presso il II corpo d'armata.

Concessione di decorazioni. — Furono emanate le norme per la concessione di decorazione. Potranno essera proposti per una decorazione:

- a) gli ufficiali superiori che si distinguono in servizio;
- b) i capitani che prestano lodevole servizio e prolungato;
- c) eccezionalmente gli ufficiali inferiori per un'azione straordinaria o un servizio straordinario ben determinati.

Nella proposta si deve tener conto dell'ordine di merito delle decorazioni, che è

- 1. Stella di Romania (*Steua Românei*);
- 2. Corona di Romania (*Coroana Românei*).

Il genere e la classe delle decorazioni devono essere regolati a seconda del grado dell'ufficiale, e cioè:

Ufficiali inferiori. { Corona di 5ª classe,
Stella di 5ª id.

Maggiore Stella 5ª classe, Corona 5ª classe

Tenente colonnello Stella 4ª id. , Corona 4ª id.

Colonnello Stella 4ª id. , Corona 3ª id.

Generali di brigata Stella 3ª id. , Corona 3ª id.

Movimento nell'alto personale. — Il generale di brigata *Lahovari* Giacobbe, già ministro della guerra (1891-1894) e poi capo di stato maggiore dell'esercito (1894-1895), messo in disponibilità per affari particolari (1895), è stato ora richiamato in attività di servizio (*Monitorul Ostei*, N. 2, 1897), e nominato comandante la 1ª divisione fanteria.

Quadri d'avanzamento a scelta per 1897. — A norma delle prescrizioni regolamentari sono stati pubblicati (*Monitorul Ostei*, N. 3 e 4, 1897), quadri d'avanzamento a scelta al grado immediatamente superiore degli ufficiali di tutte le armi e servizi per l'anno 1897, come è numericamente riassunto qui appresso.

PROPOSTI PEL GRADO IMMEDIATAMENTE SUPERIORE	Fanteria Cavalleria Artiglieria Genio Flottiglia				
Sottotenenti	21	8	14	6	4
Tenenti	68	6	18	7	2
Capitani	21	1	17	4	4
Maggiori	16	1	5	2	1
Tenenti colonnelli	8	2	2	1	
R I S E R V A					
Sottotenenti	22	2	28	4	—
Tenenti	9	8	6	2	—
Capitani	1	2	1	—	—

RUSSIA

Formazione di una sotnia autonoma. — Col *Prakas* imperiale del 16/28 gennaio N. 14, fu ordinata la formazione di una sotnia autonoma di 4° turno dei cosacchi del Don, in aggiunta alle 4 sotnie autonome già esistenti (dal N. 1 al 4) per cui la sotnia di nuova formazione prenderà il N. 5.

La sotnia N. 5 dei cosacchi del Don di 2° turno assumerà il N. 35. Le altre sotnie di 2° turno conserveranno il loro numero attuale dal 6 al 34 (1).

La cavalleria dei cosacchi del Voisko del Don viene quindi ad essere costituita nel modo seguente:

(1) Le sotnie dei cosacchi di 2° turno hanno i numeri progressivi facenti seguito a quelli delle sotnie di 1° turno

Sotto le armi:

2 reggimenti della guardia a 4 sotnie (6 sotnie in guerra);

1 divisione a 4 reggimenti di 6 sotnie;

1 brigata di 2 reggimenti di 6 sotnie facente parte del a divisione cosacchi mista;

5 sotnie autonome di 4° turno.

In congedo.

17 reggimenti a 6 sotnie, di 2° turno;

34 sotnie (di cui 2 per completare i 2 reggimenti della guardia);

17 reggimenti a 6 sotnie di 3° turno.

Formazione di nuove brigate d'artiglieria — Col *Prikas* del Ministero della guerra N. 47 del 17/29 gennaio viene ordinata:

1° la formazione di 4 brigate d'artiglieria da campagna: 42^a, 45^a, 46^a e 47^a ciascuna su 6 batterie leggere.

Queste brigate saranno ripartite fra i seguenti corpi d'armata:

42^a brigata d'artiglieria al XII corpo d'armata,

45^a » » III » »

46^a » » II » »

47^a » » IX » »

2° la formazione di una divisione di 2 batterie leggere d'artiglieria della brigata cacciatori della guardia. Delle 6 brigate della Russia Europea (guardia, 1^a, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a), di quelle della Finlandia e del Caucaso, solo quella della guardia era sprovvista di artiglieria. Con questa disposizione anche ad essa è annessa una divisione d'artiglieria;

3° la formazione di una brigata d'artiglieria di riserva del Caucaso composta di 3 batterie leggere e di 4 batterie da montagna.

4° la formazione di 1 battaglione d'artiglieria d'assedio del Caucaso su 4 compagnie;

5° la soppressione della 7^a batteria della 6^a brigata d'artiglieria di riserva. Delle 6 brigate d'artiglieria di riserva della Russia Europea numerate dall'1 al 6, solo la 6^a era su 7 batterie. Coll'attuale disposizione tutte le 6 brigate avranno la stessa formazione su 6 batterie;

6° la riduzione del battaglione d'artiglieria da fortezza di Alexandropoli da 4 ad 1 compagnia, col nome di compagnia d'artiglieria da fortezza di Alexandropoli,

7° la trasformazione di una delle due batterie da montagna della divisione artiglieria dei cacciatori del Caucaso, in batteria leggera e l'aumento di 4 batterie leggere nella detta divisione, che in tale guisa viene portata da 2 a 3 batterie;

8° Si apportano i seguenti aumenti e le seguenti modificazioni nelle brigate d'artiglieria da campagna indicate nello specchio annesso:

Brigate d'artiglieria	Formazione prima del <i>Prikas</i>				Formazione ordinata dal <i>Prikas</i>			
	batterie pesanti	batterie leggere	batterie da montagna	Totale	batterie pesanti	batterie leggere	batterie da montagna	Totale
1 ^a brig. granat.	2	4	—	6	2	7	—	9
18 ^a id.	2	2	2	6	2	4	—	6
20 ^a id.								
21 ^a id.	2	1	3	6				
39 ^a id.					2	4	1	7
Gran. del Caucaso	2	4	—	6				
5 ^a id.								
15 ^a id.								
19 ^a id.								
23 ^a id.								
25 ^a id.								
26 ^a id.								
28 ^a id.								
29 ^a id.	2	4	—	6	2	6	—	8
30 ^a id.								
31 ^a id.								
32 ^a id.								
33 ^a id.								
34 ^a id.								
35 ^a id.								
36 ^a id.								
37 ^a id.								

Quindi dalle disposizioni esposte dal sopracitato *Prikas* risulta l'artiglieria russa aumentata di 68 batterie leggere (tenendo conto della soppressione della 7^a batteria leggera della 6^a brigata di riserva), di 1 batteria da montagna, e di 1 battaglione d'assedio e diminuita di 3 compagnie di artiglieria da fortezza.

SVIZZERA.

Nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria dell'esercito svizzero. — I giornali e le riviste tecniche della confederazione svizzera hanno già riferito sul nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria di quell'esercito che, sperimentato già nel 1895 e nel 1896, verrà ora distribuito al contingente di reclute chiamato all'istruzione durante il 1897, per essere definitivamente adottato.

Gli scopi principali che si vollero raggiungere con l'adozione di questo nuovo materiale sono: la diminuzione del peso totale portato dal soldato di fanteria, e la migliore ripartizione del peso stesso sul corpo del soldato.

Il peso totale portato dal soldato, (vestuario ed armi comprese), fu ridotto di circa 4 kg e così ripartito.

Vestuario sul corpo.	kg.	6,040
Zaino di cuoio giallo vuoto e sciabola	"	4,700
Caricamento dello zaino e 120 cartucce. . . .	"	8,335

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle Militaire.

27 febbraio 1897. — *La settimana militare.* — I mariuoi e la conservazione della pace. — L'ufficio degli esercizi permanenti. — Ciò che fanno i militari nel tempo di pace. — Gli avvenimenti dell'Oriente. — A che serve il mantenimento di un esercito e di una flotta

Un progetto di regolamento di manovra per la fanteria russa.

È il riassunto di uno studio pubblicato dal capitano di stato maggiore nell'esercito russo, barone TAUBE, e pubblicato nel *Voennyye Sbornik* del gennaio ultimo scorso (N. 1) con il titolo *Boevoy stroi i nastuplenie piechoty po proechtu novogo ustava*. È noto che secondo il regolamento attualmente in vigore nell'esercito russo, (1884-89) la formazione normale di combattimento del battaglione importa due compagnie in avanschiera e due al grosso. Le compagnie di avanschiera occupano una fronte che può estendersi fino ai 500 passi; ciascuna di esse spiega in catena una mezza compagnia e dispone l'altra mezza in sostegno, alla distanza di 400 passi; il grosso del battaglione si colloca ad altri 500 passi dietro ai sostegni. L'ordine di schieramento del battaglione russo di fanteria comprende adunque una fronte di 500 passi ed una profondità di 1000 fucili; distacca in catena due mezza compagnie, vale a dire 200 piedi, cioè il quarto dell'effettivo del battaglione, e gli altri tre quarti sono scalati in riserva, all'indietro. Questo ordine di schieramento, che nelle sue linee generali è appunto il normale presso tutte le fanterie di Europa, secondo il capitano TAUBE presenta le seguenti difficoltà in ordine al riparto della forza sulla linea di fuoco.

1°) Un quarto solamente dell'effettivo totale delle forze combattenti prende parte alla preparazione dell'attacco, mentre il resto è soggetto ad inutili perdite nè è in caso di infliggerne al nemico.

Dall'ultima posizione di tiro (500-600 passi dal nemico) la catena aprirà il fuoco a ripetizione per preparare l'assalto, e questo non dovrà eseguirsi che al segnale prestabilito, dietro l'ordine del comandante del battaglione che avrà perciò atteso l'arrivo della riserva. Al segnale dell'assalto, tutte le linee debbono avanzare nel medesimo tempo, a passo rapido, e precedute dalla catena, precipitarsi al grido di *hourra*! La catena dovrebbe aver facoltà di eseguire qualche tiro marcia durante epperò ciascun tiratore non deve sopravanzare di soverchio la linea della catena, ma arrestarsi spianar l'arma, e raggiunger poscia, di corsa il suo posto nella catena.

Riassumendo, dal punto di vista della marcia in avanti, le principali varianti da introdursi nel nuovo regolamento dovrebbero consistere nella marcia di avvicinamento a *sbalzi al passo*, mentre tutte le linee seguirebbero un impulso fermo e deciso di avanzata, senza arrestarsi, in quella serie di posizioni che interrompono la continuità dell'azione.

La preparazione col fuoco dovrebbe effettuarsi a 4500 passi dal nemico, e *soprattutto dall'ultima posizione di tiro*. Questo arresto dovrebbe utilizzarsi per proiettare sulla catena la massa della riserva del battaglione, formate in linee successive di una o due righe ciascuna, e distanziate di 100 passi l'una dall'altra. Tale successione di sforzi, in profondità, deciderebbe della potenza dell'urto.

Talune esperienze relative al nuovo progetto di ordini di schieramento del battaglione furono eseguite dalla I divisione di fanteria, al campo di Smolensko, sotto la direzione del comandante del 43° corpo d'armata. Le esperienze hanno dimostrato che la migliore delle formazioni per la marcia in avanti delle riserve, fino a 4500 passi dal nemico, è la *colonna di compagnie di fianco*. Medesimamente, per attraversare al passo di corsa tratti scoperti o fortemente tormentati dal fuoco nemico, riuscì utile alle catene di combattimento impiegare la *fila indiana*, per compagnie o plotoni.

L'arte militare francese all'esposizione di Bruxelles nel 1897.

Storia della campagna del Madagascar. — Terza parte. — Il teatro delle operazioni. — Majunga. — Tananariva. — Il palazzo della regina. — Con tre fotoincisioni.

Notizie militari francesi. — Nuovi regolamenti. — Ammissione alla scuola politecnica per l'anno 1897. — Ammissione alla scuola di sanità militare per l'anno 1897. — I quadri dei corpi disciplinari nelle colonie. — Scuole d'istruzione di fanteria. — Società politecnica militare. — Società di topografia di Francia.

Notizie militari estere. — *Germania*: Dello stato intellettuale degli ufficiali. — *Inghilterra*: Riordinamento della cavalleria — La separazione dell'artiglieria da campagna da quella da fortezza. — *Spagna*: L'artiglieria da campagna e l'artiglieria da montagna. *Russia*: Una colonna russo-cinese. — Ufficiali dei cosacchi in disponibilità. — *Stizzera*: Gli istruttori di dipartimento ed il riordinamento militare federale. — Le ventate manovre di autunno.

Al circolo militare. — *Bibliografia militare.*

Streffleurs Österreichische Militärische Zeitschrift.

Marzo 1897. — *L'arciduca Alberto come condottiero.*

L'autore osserva che l'arciduca Alberto è il rappresentante di un metodo di guerra veramente classico, metodo che s'impersona in vecchi proverbi guerreschi come *Steter Tropfen höhlt den Stein* ed altri.

I metodi di guerra che trionfarono a Custoza, hanno fornito argomento ad un'intera letteratura militare: gli studi applicativi del colonnello Carlo Matthes di Bilabruck, dei quali si conta una versione italiana, quelli del Verdy du Vernois, del Waldstätten ed i recentissimi del feldmaresciallo Scudier. In tutti, grandeggia la figura del condottiero delle truppe imperiali austriache nel 1866, ed il suo metodo di guerra, e la sapienza ch'egli ebbe nel trarre partito dall'efficacia delle linee interne, entro il campo segnato dal Quadrilatero Veneto.

Proposizioni tattiche nel loro fondamento storico-militare.

Il metodo applicativo degli avvenimenti di storia militare, per sviluppo del criterio tattico ed istruzione degli ufficiali, è una trovata dei tempi nostri. Esso ha insigni apostoli, ma ha anche avversari. La storia è e rimane la migliore delle maestre della vita, e con essa, nei rispetti militari ed in riguardo alle deduzioni scientifiche del metodo, devesi aver riguardo all'ambiente storico-militare dei tempi, all'istruzione delle truppe, ed ai regolamenti, che sono essi pure parte della storia. Il metodo applicativo trascura, spesso volte, l'ambiente e giudica da un punto di vista astratto, formale ed unilaterale. L'autore, tenente colonnello SROBL, tanto per non discostarsi dai maestri che hanno in lungo ed in largo sperimentati i metodi applicativi alle varie fasi della battaglia di Custoza nel 1866, si prova di esporre con processi più esattamente storici ed obbiettivi l'azione delle truppe combattenti sul fronte occidentale di quel campo di battaglia.

L'ordine di gabinetto dell'Imperatore Guglielmo sul duello. — E. DANIELMAIER, tenente colonnello auditors nell'esercito austro-ungarico.

La nobiltà nel corpo imperiale e reale degli ufficiali austriaci.

Lo stato generale della nobiltà e della borghesia nell'esercito può riassumersi con dati ricavati dallo stesso Schematismus (1896):

	Principi	Conti	Marchesi	Baroni	Cavalieri	Nobili	Di (von)	Totale dei nobili	Totale dei borg.	Totale generale
Stato magg. gener.	7	23	—	33	41	34	52	190	74	264
Stato maggiore . .	2	7	—	16	30	29	41	125	213	338
Stat. magg. genio .	—	—	—	3	5	5	7	20	72	92
Fanteria	—	23	—	101	257	282	576	1239	7210	8449
Cacciatori	1	15	—	42	56	47	84	245	748	993
Fant. Bosniaca ed Erzegovese	—	—	—	1	6	2	11	20	254	274
Cavalleria	26	164	1	230	175	101	363	1063	774	1837
Artiglieria	1	17	1	36	93	83	114	345	1783	2133
Genio	—	—	—	14	31	33	46	124	444	568
Telegraf. e ferrov. .	—	—	—	4	4	4	8	20	90	110
Medici	—	—	—	—	2	1	2	5	77	82
Treno	—	—	—	—	4	7	13	24	353	377
Corpi sedentari . .	—	8	—	10	11	16	24	64	164	228
Rimonte	—	5	—	5	3	3	33	49	75	124
Polizia	—	—	—	—	1	—	—	1	10	11
	37	257	2	495	722	467	1374	3534	12346	15880

La superstizione nelle cose militari.

L'arciduca Carlo condottiero ed ordinatore di eserciti.

Secondo fonti ufficiali austriache raccolte dal colonnello ANGELI.

Revue de Cavalerie.

Febbraio 1897. — *La mobilitazione e le guarnigioni permanenti, specialmente per quanto riguarda la cavalleria.* — Generale FAY. *La cavalleria tedesca da Sedan a Parigi* — La marcia dei tedeschi su Parigi.

Saggio di istruzione pratica dei quadri nella cavalleria — Tema secondo — Operazioni di un distaccamento di scoperta — Trasmissione delle notizie — Tema terzo — Protezione immediata delle truppe per mezzo della cavalleria divisionaria — Servizio di sicurezza in marcia ed in stazione — Compito della cavalleria divisionaria durante il combattimento — Piccole operazioni di guerra — Distruzione delle ferrovie — Esecuzione delle requisizioni — Sbarco e difesa di un convoglio — Difesa di una stretta mediante una retroguardia — Il combattimento — Conclusione.

I regolamenti di manovra per la cavalleria russa — Istruzione a cavallo — Esercizi con l'armi — Maneggio della sciabola — Maneggio della lancia — Maneggio della rivoltella — Scherma a cavallo — Scuola di plotone — Ordine spiegato — Montare e smontare da cavallo — Allineamenti — Marcia diretta, obliqua, di fianco, retrograda — Cambio di direzione — Conversioni — Ordine in colonna — Colonna per uno — Colonna di fila — Colonna per tre — Colonna per sei — Evoluzioni — Piegamenti e spiegamenti — Scuola di squadrone — Comandi, segnali — Andature — Ordine spiegato dello squadrone — Evoluzioni relative — Colonna — Ordine spiegato a file aperte — Ordine di lava — Evoluzioni dello squadrone.

I nostri ussari — I vecchi reggimenti — Saint Geniès — Rutzky — Lynden — 1 gennaio 1707 — 14 dicembre 1707 — gennaio 1743 — 30 ottobre 1756.

La questione delle rimonte in Parlamento.

Alcuni particolari di equitazione e di istruzione presso i cosacchi.

Notizie militari estere — Germania: Alto personale della cavalleria — Corsi di tiro nel 1897 — La 25^a brigata di cavalleria — Italia: Cambi di guarnigione — Corse militari — Russia: Scuola di cavalleria di Elisavetgrad — Equipaggiamento dei reggimenti cosacchi.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Febbraio 1897. — *La Torre d'Ovarda* — Punta orientale per nuova via e Punta centrale. — F. MONDINI.

Alpinismo, vino e libertà. — M. CERMENATI.

Cronaca alpina. — *Gite ed ascensioni:* Punta Clairy — M. Leone — Nel gruppo dell'Adamello e al Cimon della Pala — M. Midia — M. Vergine e M. Sant'Angelo Albino. — *Ascensioni invernali:* Grigna meridionale — M. Tovo, ecc. — *Escursioni Sessantali:* (Palermo) A Castronuovo. — *Ricoveri e sentieri:* Capanna Corna rossa — Progetti di rifugi all'alpe di Scais e sullo altipiano di Campogrosso — Rifugi ai colli du Bonhomme, de la Croix du Bonhomme, des Fours e della Seigne — Segnavie in Valtellina e alla Grigna — Albums sul Pelmo e sulla Civetta. — *Strade e ferrovie:* Il sentiero sopra Mauvoisin — Progetto di ascensore elettrico al M. Bianco.

Personalità — Galileo Ferraris — Luigi Schiaparelli — Gabriele Rosa.

Letteratura ed arte — L. Sinigaglia: Climbing Reminiscences of the Dolomites — F. Sacco: L'anfiteatro morenico del lago di Garda — Bull. Mens. du C. A. F. — Echo des Alpes — The Scottish Mountaineering Club Journal — Bull. de l'Association pour la protection des plantes — Panorama delle Alpi da Soperga.

Atti ufficiali della Sede centrale del C. A. I. — Circolare: Modificazioni agli articoli 5 e 13 dello Statuto sociale.

Cronaca delle sezioni. — Torino — Firenze — Milano — Genova — Messina.

Revue Militaire de l'Étranger.

Febbraio 1897. — *Le manovre austriache nel 1896.* (Continuazione e fine) — Manovre di Czakathurn — Ordine di battaglia del 3° e 13° corpo d'armata — Situazione iniziale delle truppe — Temi per le manovre — Partito Nord — 3° corpo d'armata — Partito Sud — 13° corpo d'armata — Operazioni della cavalleria nella giornata del 19 settembre — Posizioni del 19 settembre — Ordini per il 21 — Manovre — Ordini per il 22-23 — Osservazioni generali — Ordinamento e condotta delle manovre — Comandi — Stato maggiore — Marcia delle grandi unità di guerra — Cavalleria — Fanteria — Artiglieria — Fortificazione di campagna — Ciclismo militare.

Classificazione degli impiegati militari nell'esercito tedesco — Impiegati superiori con rango di ufficiale — Impiegati militari subalterni — Classificazione generale in caso di mobilitazione.

Gli Italiani in Africa — La crisi politica — Situazione delle forze italiane nell'Eritrea dopo la battaglia di Adua — Le disposizioni del generale Baldissera — La ritirata dell'esercito abissino — Operazioni contro i Dervisci — Investimento di Cassala — Invio di una colonna di soccorso — Combattimento di Monte Mocram — Combattimento di Monte Tucruf — Marcia del corpo di operazione su Adigrat — Rimpatrio delle truppe italiane — Situazione della colonia dopo la conclusione della pace.

Notizie militari estere — *Austria-Ungheria:* Bilancio del Ministero della Cisleitana per il 1897 — *Germania:* Repressione del duello nell'esercito tedesco — Le Grandi manovre per il 1897 — *Italia:* Considerazioni sulla guerra d'Africa — La conferenza del generale Gazzarelli.

Semanario Militar.

N. 26, 8 febbraio 1897. — *Dell'attacco e della sua preparazione.* — ADRIAN CABERAS.

Trasporti militari — In ferrovia — Movimenti logistici inerenti — Trasporti per mare.

Le operazioni della piccola guerra — Distruzione delle retrovie — Difesa dei lavori d'arte costruiti in guerra — Difesa di una colonna di prigionieri — Attacco e difesa dei convogli — Requisizioni — Guerriglie e franchi tiratori.

L'ultimo cuoco di Napoleone. — GEORGES BARRAL.

Notizie militari estere — La razione di tappa negli Stati-Uniti — Contrassegni degli effetti di arredamento e di vestiario in Francia — La nuova tattica della fanteria russa — I progressi dell'artiglieria da campagna.

Stato maggiore generale dell'esercito — Parte ufficiale — Coscrizione nella capitale — Modificazioni nell'organico generale dell'esercito — Materiale del genio.

Rivista di Artiglieria e Genio.

Febbraio 1897. — *Considerazioni sull'esecuzione pratica del tiro delle batterie da costa.*

Sulla misura delle pendenze delle strade nelle ricognizioni militari —

Dei clisimetri — Descrizione ed impiego del clisimetro Burnier — Paetz — Flohr — L'altezzimetro — Clisimetro a pendolo — Clisimetro a traguardi — Livelletto a bolla riflessa — Bussola a riflessione — Livelletto Abney.

Il sistema difensivo del Tirolo.

Il tenente colonnello nell'esercito tedesco ERMANNO FROBENIUS pubblicò nell'*Archiv für Artillerie-und Ingenieur-Offiziere des deutschen Reichsheeres* uno studio sul sistema difensivo del Tirolo. Con opportuno pensiero il tenente di artiglieria Roberto Segrè ne curò la traduzione italiana, accrescendola di note, frutto di studi posteriori compiuti in merito alla stessa materia, e di una ricognizione di luoghi dal medesimo ufficiale compiuta di recente.

Esploratori ed informatori per l'artiglieria da campagna.

Dall'opera *L'artiglieria da campagna nella lotta futura* del colonnello bavarese LAYRIZ.

Miscellanea e notizie — Cannone Maxim Nordenfeli da campagna a tiro rapido — Modificazioni al letto del soldato — Alzo automatico del capitano Gaynor — Congegni di sicurezza per cannoni a tiro rapido modello Canet — Le batterie pesanti da campagna — Grande gara di vetture automobili — Cannoni portati su automobili — Macchina volante Stenzel.

Notizie militari estere.

Revue du Génie.

Febbraio 1897. — *Lavori ed operazioni del genio durante la campagna del Madagascar.* (Continuazione) — La strada — Da Majunga a Maroway — Da Maroway al confluente — Dal confluente a Mangosoavina — Da Tsarasaotra a Andjièjèè — Fino ad Ambodiamontana — Con schizzi e fotoincisioni.

Fortificazioni — Ricoveri sotterranei contro le granate.
Baraccamenti alpini.

Riassunto dell'importante studio pubblicato dal capitano del genio CASALI sulla *Rivista di artiglieria e genio* del settembre u. s.

Organica — Ordinamento del genio in Inghilterra.

Mine ed esplosivi — Gallerie ogivali di mina.

Notizie varie — Parte ufficiale — Disposizioni riflettenti l'arma del genio.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.